

L'VME A' VIVI DALLESEMPIO DE' MORTI.

OVERO

APPARITIONI DIVERSE

D'Anime del Purgatorio del nostro secolo , che riferiscono
le lor pene, e cercano foccorso alla Ven. Suor Fran-
cesca del SS. Sacramento, Carmelitana Scalza,
scritte per vbbidienza da lei medesima.

*Stampate prima in Madrid in lingua Spagnuola con l'Osservazioni
di Monsignor Palafox, e Mendoza Vescovo d'Osma
nell'anno 1661.*

Et ora nell' Italiana fedelmente tradotte, con l'ag-
giunta delle medesime Apparitioni
in sei figure di rame,

D A L

P.F.FRANCESCO DELLA CROCE,

Carmelitano Scalzo della Prouincia di Napoli.

DEDICATE

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

D. ANTONIO GUSMAN,
E DAVILA,

NIPOTE DELL'ECCELLENTISS. SIGNOR

MARCHESE D'ASTORGA, E VELADA, &c.

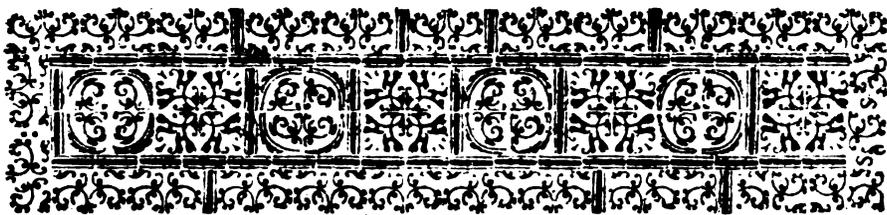
Vicerè del Regno di Napoli, e suo Tenente nella
Compagnia di Lancie.



In Napoli, Per Giacinto Passaro. 1673.)(Con lic.de'Sup.



Domus S. Mariae de Divina
Providentia Cister. Reg. Fraga.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



ALLE fiamme del Purgatorio l'Anime Sante con lagrimeuoli voci gridano sempre: *Miseremini mei, Miseremini mei saltem vos amici mei.* Iob 19.
A V. S. Illustriss. che da lunga serie d'Avoli hà ottenuto ereditaria vna pietosa misericordia, è mio debito di giustitia tributar questo Libro, il quale altro nõ suona à prò dell'Anime, che misericordia, *Beati misericordes, quoniã ipsi misericordiã consequuntur.* Mat. 5. L'hò tradotto dal nostro Spagnuolo all'idioma Italiano per accrescere ne' duri cuori de' mōdani scintille di lume, con esporre al viuo in questo tomo d'apparitioni le pene del Purgatorio, ed eccitare la pietà, e misericordia à fauore di quei giusti, che gemono in quelle carceri felici. Nè ad altro deuo offerire le Riuclationi d'vna figlia della mia Serafica M.S. Teresa di Giesù, che à V. S. Illustrissima, ch'è sì stretta col sangue Regio della mia Santa, la quale consagrè se stessa, tutte le sue opere, e patimenti, per sollieuo delle medeme Anime del Purgatorio. In oltre corrispondo (benchè in minima parte) presentando à V. S. Illustrissima questi fogli, a' singolari fauori riceunti dall'Eccellentissimo Signor Marchese d'Astorga suo Zio, Vicerè di questo Regno, con li quali tiene obligata la mia Religione, e me in particolare con eccessi di gratie. Sia Ella il Protettore dell'opera, ed il Nume, à cui si dedica questo picciolo tributo delle mie innate obligationi. L'Anime candidate per la beatitudine per mezzo di questo Libro abbellito col Nome Patrocinate di Lei, riceueranno senza dubio sollieuo, e ne voleranno à godere perpetuamente il Sole di Giustitia; e continuando V.S. Illustrissima la solita liberalità coll'aiuto degli Amici defonti, che gridano da quelle fiamme, spero che nella sua

Lorenz.
Iul.

persona non annoteranno giamai i lumi di prosperità in questa vita, nè gli splendori della gloria nell'altra, verificandosi in Lei la promessa del Signore per bocca del Santo Patriarca Veneto: *Misericordibus futura repromittitur gloria.* Riceua dunque l'offerta, e con questa dono vn augurio d'incessanti prosperità, che a V.S. Illustrissima, ed all'Eccellentissimo suo Zio desidero, e per seruitio della Monarchia, e per sollicuo del Regno, come istantemente ne prego il Signore; e rassegnando à V.S. Illustrissima la mia diuotissima offeruanza, le fò vmilissima riuerenza. Dal nostro Conuento della Madre di Dio di Napoli il dì 5. di Giugno 1673.

Di V. S. Illustrissima

Vmilissimo seruo, e Cappellano

Frà Francesco della Croce Carmelitano Scalzo.

P R O T E S T A.



AVENDO la F. Mem. di Urbano Ottauo nella Congregatione Generale del Santo Offitio con Decreto spedito li 13. Marzo 1625. e confermato il primo di Giugno 1634.

prohibito lo stampar libri, che contenessero miracoli, riuelationi, gratie, & altri beneficij ottenuti da Dio per i meriti di Huomini illustri per fama di Santa Vita, ò di Martirio non ancora dalla Sede Apostolica Beatificati, ò Canonizzati, senza che prima fossero reuisti, & approuati dagli Ordinarij; & hauendo lo stesso Sommo Pontefice à 5. di Giugno 1631. il primo Decreto spiegato, con tal riferua, che tolti li elogij di Beato, ò di Santo, che immediatamente toccano la Persona, si poteuano permettere quelle cose, che concerneuano i costumi, e la fama della santità de' Serui di Dio defonti, con protesta nel principio, che quei racconti non tenendo alcuna approuatione, & autorità dalla Chiesa Romana, non meritauano maggior credenza, che di semplice Istoria, appoggiata alla sola fede humana dello Scrittore; per obbedire dunque al sopradetto Decreto, mi protesto. e dichiaro, che quanto si contiene nel presente libro, nè appresso di mè si tiene, nè pretendo, che sia da altri tenuto in maggior credito, di quello si deue ad vna relatione, che non gode altra credibilità, che la fede humana, nè vien confermata dagli Oracoli della Chiesa Romana, e della Sede Apostolica.

AL DIVOTO LETTORE.
FRA FRANCESCO
DELLA CROCE.



PONGO nelle vostre mani, diuoto Lettore, vna materia, che con gusto singolare hò tradotta dalla lingua Spagnola all'idioma Italiano, accioche anche voi godiate della luce, che ci danno da quelle fiamme le Sante Anime con i loro esempi; l'efficacia de' quali m'hāno obligato à pigliar quest' assunto. Assistito dal desiderio di giouarui, e di solleuare con suffragij quelle benedette Anime, che con affetto, e diuotione particolare venero, hò superato non poche difficultà per darlo alle Stampe, rubbando il tempo al sonno per impiegarlo ad vna materia, che tanto ci risueglia dalla cecità delle cose visibili alla vista dell'inuisibili, ed eterne, per le quali siamo stati creati, e non per gl'imbarazzi del Mondo; onde vi presento gl'effetti del mio cordiale affetto, e diuotione; Pregoui dunque à legere il Libro con attentione, assicurandoui, che riceuerete proportionato lume a' vostri bisogni.

Quì li Vescou, e Prelati vedrāno cō dottrine, ed esempi quello, che loro predicano i loro Antecessori da quelle carceri felici. Quì li Religiosi vedranno il giuditio, che si farà della loro persona, e professione, per non dar gratie à Dio d'hauerli chiamati alla Religione, e liberati da' precipitij del Mondo. Quì li Sacerdoti vedranno come devono viuere per euitar le colpe. Quì considereranno i Ministri, Capi de' Tribunali, Votanti delle cause, come
a deuo-

deuono operare; per euitare l'appellationi della Diuina Giustitia, a prorogar loro le pene del Purgatorio, se ammesero ingiuste appellationi; e come deuono corrispondere alle proprie obligationi, ed il giuditio rigoroso, che aspettano per le negligenze, non terminando, e non serrando l'orecchie à molti, che loro assistono non per liberarli dal Purgatorio, mà per precipitarli all'Inferno. Vedranno i Cavalieri, e Signori de' Feudi il pagamento, che riceuono i loro indebiti diuertimenti, e con quanto pericolo si saluano. Legga più oltre la Dama; la mal maritata, e chi tenta lite ingiusta, e vedrà quanto fuoco costa il non far caso, ò il disprezzare queste verità; Qui vedrà il pericolo, nel quale si ritroua chi aspetta l'hora della morte, per conuertirsi, e per restituire l'honore, e la robba d'altri; Qui vedranno gli appassionati, che i loro sofismi mal praticati nell'altra vita non corrono, ne sono approuati, essendo sicura la Teologia del Purgatorio, non quella, che essi sofisticarono nel Mondo. Qui troueranno gli ambiciosi, che molti si dannano per le colpe de' loro officij, per gl'ossequij, e trame delle loro pretensioni; per le simonie palliate de' loro trattati; per promouere alla cura dell'Anime persone men degne, e sostenere soggetti, che secondano le loro appassionate voglie, con mantener sèpre viuo il fuoco della loro ambitione, *qui nunquã dicit, sufficit*. Penano nel Purgatorio i Padri per quello, che godono in questa vita i figli, e martirizzano nell'altra le ricchezze, che con tanto gusto si accumulano in terra. Vedrà similmente quanto ingannato viue, chi fida i suoi suffragij, ed il sollieuo da quelle acerbe pene a' figli, fratelli, e parenti; e che bisogna cperare da per se, mentre doppo la morte, quello, che più si dimentica è il proprio sangue. Leggano per vltimo i deuoti delle Sante Anime, li tenerissimi motiui notati à carte 192. per innamorarsi à farli molto bene; e chi nõ li praticcherà, leggerà il castigo ch'aspetta chi non s'approfitta del tempo, che se gli dà in questa vita, per piacere à Dio con tal'opre di carità.

Com-

Comparuero queste Sante Anime alla Ven. Serua di Dio Suor Francesca del Santissimo Sacramento, figlia della mia Religione, le di cui virtù potrà vedere nella breue Relatione, che siegue della sua vita. Peruennero queste à caso nelle mani dell' Illustrissimo Monsignor Palafox, e Mendoza Vescouo d'Osma, e come lui dice fù vn manoscritto, nel quale stauano scritte varie Apparitioni delle Anime del Purgatorio, c'hebbe vna Religiosa anni sono, e già riposa nel Signore, come dalla sua vita, e morte si può piamente credere. Lesse il Buon Vescouo con attentione tutte l'Apparitioni, ritrouando molti motiui per il loro credito, e grati conuenienze in publicarle, aggiungendo alcune note, e glose all'Apparitioni, sì dotte, dottrinali, e pie; e considerando, che darebbero gran lume a' mortali, e sollieuo con duplicati suffragij alle benedette Anime, visitando la sua Diocesi, e rubbando il tempo dalle forzose obligationi l'impiegò in queste Riuelationi, e prima d'illustrarle, ed esplicarle colle sue note, pose per introduzione il giuditio, che di quelle ne fece; e pose i dubij, che si poteuano offerire nell'Apparitioni, rispondendo à tutte dottissimamente. Paruegli conueniente tacere il nome della Religiosa, e Religione, della quale fù figlia questa Religiosa; ancorche in generale, e confusamente diede di quella vna breue notizia nell'auuertenze, che fece per l'introduzione del libro; trattò molto da vicino li professori della Religione, perche ne fù deuotissimo, e sapeua molto bene che fuggono dal publicare li duplicati fauori, e continuè gratie; che il Signore comunica alli suoi venerabili figli, esemplari, e virtuose figlie; mentre procurano meritarse, ed esser grati à Dio, e nō publicarle. Questi furono li motiui, e rispetti che à Monsig. Vescouo fecero tacere il nome, e Religione di questa serua di Dio, per non mortificare li suoi amici, figli della mia Religione. Doppo morto questo Prelato Don Michele Battista della Nuza, Cavalier dell'Ordine di San Giacomo del Consiglio Superiore d'Aragona, e Protototario del Regno di eccellenti lettere, di molto concer-

fimo stato, ed ancorchè siano acerbissime le penè, che patiscono, stanno contente con i loro dolorosi tormenti, mirandoli come effetti della Diuina Giustitia. Secondo deuono le Sante Anime esser amate, e venerate, perche sono più Sante *quo ad statum*, che li maggiori Santi della terra: Di ciò è la ragione, perche il più Santo, mentre stà nella carcere miserabile della mortalità può cadere, peccare, e perdere la gratia; l'Animè però del S. Purgatorio già stanno fuora di questo pericolo, e détto del porto della sicurezza, di sorte, che nõ possono cõmettere ne pur vn leggierissimo peccato veniale; e per questo può applicarsi quel che dice S. Geronimo, ch'è migliore la loro sorte, di quella de' maggiori Santi della Terra: *Aliud est coronam victoria possidere, aliud adhuc in acie dimicare.* L'Anime, che nel Purgatorio patiscono, già tengono sicura la corona, che pretesero, poichè già stanno confirmate in gratia, come i Santi, del Cielo. In questo senso disse Salomone: *Laudauit magis mortuos, quam viuentes.* E secondo sentono li Santi Patri, che il Sauio Rè parlò di quelli del Purgatorio: *Atque eos quidem, qui iam mortui sunt in Christo, laudauit potius, quam eos, qui sume se adhuc viuunt, viuunt tamen.* Di qui risulta vn'altro motiuo, accioche siano amate le benedette Anime, ch'è lo stare destinate per la Gloria: di sorte, che sono Principi candidati del Regno eterno, doue hanno da entrare gloriose, e trionfanti nel medesimo istante, che finiscono di purgare i loro debiti. Patiscono le Sante Anime due sorti di tormenti, e pene; l'vna è pena di senso, l'altra di danno; La pena di senso è di tal qualità, che per molto, che li Santi, e Dottori l'habbino voluta pòderare, nessuno hà possuto mai arriuare a dir bastantemente la sua grauità, intensione, e qualità, perche non è possibile comprenderla il giuditio humana. La pena di danno, oia priuatione della vista chiara di Dio, et non vederlo, ne goderlo, e l'esser priuo di questo bene, finche habbino interamente pagati i loro debiti, e sia sodisfatta la Diuina Giustitia, perche come le Sante

Ani-

Hieron. c.
11.
Matt. v. 11.

Ecclef. c.
4. v. 2.

Cath. PP.
Grec. hic.

Anime stanno in gratia, amano Dio perfettissimamente, e desiderano vederlo con tali ansie, che (secondo S. Tomaso, ed altri,) quello che più sentono, e più l'affligge, è la dilatione di questo compimento, del quale tengono certa speranza. Di questa dilatione disse lo Spirito Santo.

Spes, qua differtur, affligit animam. Questa dilatata speranza fa loro ripetere con lagrime, gemiti, e sospiri tenerissimi, quelle diuotissime parole dell'afflittito Giob. *Expectabam bonum, & uenerunt mihi mala, presto! abar lucem, & eruperunt tenebrae.*

Sono sopra tutto le Sante Anime gratissime, e questo è un motiuo, accioche maggiormente siano amate. Non possono fare cose di proprio merito, possono però pregare, e chiedere per altri, e con le loro orationi aiutarci. Così l'intele il Profeta Baruc quando disse: *Domine omnipotens Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel.* Si dolgono, e compatiscono le nostre miserie, li dispiacciono, e pregano Iddio per noi, e con gran confidenza, perche fanno che stanno in gratia, ed amicitia con Dio, e che Sua Diuina Maestà l'esaudisce, e che spedisce con benignità le loro suppliche in nostro fauore. S. Ambrosio vedendo, che Iddio vdi la voce del sangue d'Abel, argomentò da questo, che odemeglio le voci di quelli del Purgatorio, e così disse. *Non mediocre est dogma hoc, quia Deus iustos suos audit, & mortuos, quando Deo uiuunt.* E di qui cauano grauissimi Autori, ch'è molto accertato il raccomandarci alle benedette Anime del Purgatorio, e tenerle per nostre Auuocate, perche esse per mezzo de' Santi Angioli fanno i loro diuoti, ed i loro bisogni; e pregano per quelli, e gl'ottengono molte misericordie, e gratie da Dio.

Chi leggerà l'osservationi ritrouerà, che questi, ed altri simili motiui mossero l'Illustriss. Monsignor Palafox à comentarle; ed accioche faccino quel concetto, e stima, che deuono di questo degnissimo Prelato, dirò breuemente chi fusse, trasportandolo dalla copiosa Biblioteca Hispanica,

D. Thom.
in 4. dist.
20. q. 1.
art. 2.

Proter 13.
n. 12.

Iob c. 10.
r. 16.

Biruc. 3.
c. v. 4.

Ambros.
in Genes.

nica data à luce nell'anno passato del 1672. dal Signor D. Nicolas Antonio, Caualiere dell'ordine di S. Giacomo Agente Generale di Sua Maestà nella Corte di Roma, doue col maneggio de' negotij, con le qualità riguardeuoli, e con l'amabilissime maniere rapisce i cuori, anche delle nationi straniere, nella quale hà mostrato la sua singolare capacità, ed eloquenza, con scriuere sì diffusamente in due voluminosi Tomi, tutti i libri, ed Autori, che si sono stampati da quelli della nostra natione Spagnuola: Egli dunque in tal opera dice così nel secondo Tomo nel foglio 576.

Fù D. Giouanni Palafox, e Mendoza, figlio del Marchese di Hariza, nel Regno d'Aragona, doue nacque; fù mandato da suoi Padri nell'Vniuersità di Salamanca per studiare tutte quelle scienze, che si conuengono ad vn nobile. I primi anni furono vaticinij di quelle grandezze, alle quali doueua col tempo giungere colla nobiltà, e col talèto, e lo mostrò sì grande, e capace, ed vniuersale nello studio della Rettorica, che lo rese illustre in questa arte di tal maniera, che l'haurrebbe portato alli primi honori, se si fussero ritrouati nell'e difese delle cause gli antichi Rostri con l'eloquenza, che à nostri tempi sono restati solamente alli Predicatori del Sacrosanto Vangelo. Attese allo studio della Legge, per la quale era stato destinato, e fù mandato à quella scuola. Venuto ad età matura eloquentissimo Giurista fù promosso dal Rè Filippo 4. all'Officio di Fiscale del Consiglio di Guerra, oue s'aperse la strada per ascendere à gradi maggiori in quella Corte, poiche seruilli di lume, per esser veduta quella eccessiua pietà, e quella grandissima virtù, che haueua imparato sino da primi anni, e che è conuenueole ad vn huomo solleuato à simile ministero. E se con la fama della sua dottrina si fece, nelle prime mosse, la strada à questa Fisca- lia, con la pietà dimostrata fece palese, che la sua carriera teneua per meta vn rettilissimo gouerno di Chiese, e che il suo talento non poteua hauer altro campo nel merito, che

il

il premio degli honori Ecclesiastici. Con questo capitale esercitò con lode straordinaria quest'ufficio di Fiscale, ed ancora fù fatto Còsigliere in qllo dell'Indie sin à tãto, che la Serenissima Imperadrice Maria, l'eleffe per suo limosinero maggiore, e lo nominò per Vescouo della Puebla degli Angioli nella nuoua Spagna a' 3. d'Ottobre 1639. Per esprimere la sua esattissima diligenza, la sua ardentissima carità, e le maniere della sua vita prescritta dall'obbligo di questa dignità sì grande, bisognarebbe hauer le lingue di tutta la sua Diocesi, che ne celebrarono le marauiglie; poiche pareua vn Apostolo venuto à pascere quella nouella Gregge di Christo, ed à piantare col Vangelovna nuoua vigna alla fede. Basta dire, che per difesa del suo officio, all'incòtro di tante difficoltà li fù di bisogno più volte nascondersi, come gli antichi Pastori della Religione Cattolica, nelle spelonche, per iscampare la vita; tanto che il Rè, per non perdere vn soggetto sì raro, lo richiamò alla Spagna. Qui dato conto dell'amministrazione, così nel gouerno Vescouale, come in quello di Vicerè nel Regno del Messico posto alla sua cura per la richiamata fatta à D. Diego Pacheco, Duca d'Escalona; fù dal Monarca Cattolico premiato primieramente con l'aggregatione nel Consoglio d'Aragona, e cò l'elettione al Vescouato della Città d'Osma, doue dall'anno 1653. alle 24. di Nouembre, sin all'ultimo spirito di sua vita, visse per esempio comune, con opinione di santità, grato à Dio, ed agl'huomini. In fine fù tanto grande quest'huomo nella virtù, nella pietà, nella dottrina, che s'hauesse professato la Teologia non haurebbe hauuto il nostro secolo inuidia agl'antichi risplendendo in vno, con la di cui sapienza, haurebbe potuto correggere le deprauate affettioni de' costumi, e raffrenare le fregolatezze delle passioni sotto il concertato dominio dell'arbitrio humano. Questo difetto fù egregiamente supplito dalla pietà, mentre ci lasciò più libri di tanta eleganza, ed eloquenza, che ci dimostrano i lumi

del suo viuacissimo ingegno, e le massime, per viuere con quella perfezione, con la quale egli visse.

Fra gl'altri Libri commentò queste Relationi, e prima di darlo alla Stampa, cambiò questa mortale per l'eterna vita; come dalla sua sì santa, felice, ed anteuueduta morte possiamo credere. Segui nell'anno 1659. al primo d'Ottobre di età 59. E credo, che fusse la sua morte premio ottenuto dalle benedette Anime del Purgatorio all'ossequio prestatoli dal loro gran diuoto, e che S.D.M. condescendesse alle loro grate preghiere, anticipando la corona a' suoi trauagli, pagandoli più di trenta anni continui senza vn giorno d'intermissione di vita sì concertata, penitente, mortificata, ed esemplare, come videro i due mondi, e si dirà quando di proposito si scriuerà. Li pagò quell'ardentissimo zelo del bene delle Anime, per il quale scrisse tanto, sì pieno di spirito, e santa dottrina, con sì dolce, ed elegante stilo, senza affettazione, ne più polizia, che la sua naturale facondia, quale era sì alta, che molte volte tempraua l'affluenza, ed eleganza, acciò non si giudicasse diligenza ciò, che *currenti calamo* scriueua. Li pagò Iddio quella continua, ed infatigabile vigilanza, con la quale, come buon Pastore vegliò sopra del suo gregge, se llecitando sempre il loro auanzo, aumenti, e spirituale profitto, nel Pulpito, nel Confessionario, nelle conuersationi, ed in tutte le sue attioni, perche sempre vdiua l'Apóstolo, che li diceua *Ministerium tuum imple*. Usò tanta diligenza di foccorrere alli poveri, e con tanta liberalità, che si spogliò di quanto possedeua, per darli quello, c'haueuano di bisogno: onde lo ritrouò la morte sì povero, che fù necessario, che la sua Santa Chiesa lo sepellisse di limosina, come lo fece; ed à sua imitatione tutte le Chiese di Spagna li celebrarono sontuosissimi funerali, e copiosi suffragij douuti alle sue eroiche virtù. Non dico che fù Santo per non contrauenire al Decreto di Urbano Ottauo, però la vita, le parole, l'opere, la pietà, la carità il zelo, quel dono di continue lagrime, quella morte con
ran' -

tant'atti di contritione, d'ardentissimo amore di Dio, di fe-
 de, di speranza, e di carità, che non dicono? che non pro-
 mettono? Iddio ce lo leuò nel meglio tempo; gran per-
 dita? Ma benche afflisse, consolò. Riceniate dunque
 Anime Sante questo seruitio ch'io vi fò, e già che per ec-
 cellenza sete grate, stimate l'hauer ristampato questo Li-
 bro, per promouere la diuotione de' fedeli, acciò vi aggiu-
 tino, e foccorrano nelle vostre necessità, ed afflittioni,
 mentre veggono quello, che patite, e le cause, per le
 quali patite; Et imparino da voi, procurando di non anda-
 re à questo doloroso, e tristissimo luogo. Passata poi l'oscu-
 ra notte delle vostre amare tribolationi, quando già sarete
 tutte purificate, e più risplendenti, che il Sole, e con dolci-
 sime voci date infinite gratie al Signore, che vi condusse
 al Regno del riposo, dicendo col Profeta Reale: *Transi- mus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Psal 65.
 Vi supplico Benedette Anime, che all' hora, ed anche
 in queste pene vi ricordiate di questo vostro humile, e di-
 uoto seruo, e m'otteniate lume, per apprendere in questa
 vita, ed approfittarmi degl' esempj contenuti in questo
 Libro, acciò io muora à me stesso, ed alle mie passioni, e
 non mi succeda *cum alis predicauerim ipse reprobus efficiar;*
 ma possa bensì temerlo, seruirlo, ed amarlo con perseue-
 ranza *vsque in finem*, per ottenere la gratia della vostra
 felice compagnia, e godere di quei beni celesti, con i qua-
 li il Signore premia chi lo teme; e per me pregatelo, dicen-
 do con il Santo Rè David *Statue seruo tuo, in timore tuo.*
 Amen.



I E S U S M A R I A .

Frater Alexander à Iesu Maria, Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis Sanctæ Eliæ, Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac eiusdem Sancti Montis Prior.

Tenore præsenrium facultatem impertimur Reuerendo Patri Fratri Francisco à Cruce eiusdem nostræ Congregationis Sacerdoti professo typis edendi librum, cuius titulus (*Lume a' Viui dall' Esempio de' Morti*) ex Hispanico in Italicum idioma ab ipso translatum, dummodo priùs duo è nostris Theologi ab eodem eligendi, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint. In quorum fidem præsentem dedimus sigillo nostro munitas, ac propria manu subscriptas. Genuæ in Conuentu nostro Sancti Caroli die 7. Augusti 1672.

*Frater Alexander à Iesu Maria Præpositus
Generalis.*

Frater Faustus à Sancto Basilio Secretarius.

Librum inscriptum *Lume a' Viui dall' Esempio de' Morti* ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino D. Ioanne de Palafox, & Mendoza, Episcopo Oxomenfi Heroe Hispano Hispanicè publicè expositum Iuci, & à Reuerendo Patre F. Francisco à Cruce nostro Carm. Excalceato Italico donatum idioma, iubente R. Adm. P. N. Alexandro à Iesu Maria Præposito Generali, summa perlegimus Voluptate, cum sincera namque fide omnia constant, & bonis moribus nihil obstat. Omnium terendum manibus
augu-

auguramur: Peccator enim ex eius lectione compungetur,
Sanctus sanctificabitur adhuc. *Qui ædificium aliquod* (ver-
ba sunt D. Ambrosij) *dignum habitaculo Patris Familias*
facere desiderat, antequam fundamenta ponat, unde lucem
ei infundat, explorat, & ea prima est gratia, que si desit, tota
domus deformi horret incultu. Qui ædificium pietatis moli-
tur, ex hoc libro capiet absq; dubio LVCEM. Sic sentimus.
In nostro Collegio Matris Dei Neap. 22. Aprilis 1673.

*Frater Engenius à S. Ioseph Carm. Discalc.
Sacra Theol. Professor.*

*Frater Bernardus à S. Catharina Carm. Discalc.
Sacra Theol. Professor.*

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub die 30. Januarij 1672. fuit dictum, quod R. P. D. Ioseph Mendoza reuideat, & in scriptis referat eid. Congreg.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Congreg. Ind. Secr.*

EMINENTISSIME PRINCEPS.

EN Mendoza Hispanus, quem Italicè loquentem, non sine iucunditate perlegi, Opus perfecit vndequaque, lucidum, Autoris sui luce radians, quare maculis caret; variæ eruditionis, & pietatis insigne est: atque ad coerendum laxas hominum vitas valde utile. Quis, non clamabit semel, & iterum, typis mandetur? Neapoli 5. die Augusti 1672.

Eminentiaæ Tuæ

*Addictissimus Seruus
D. Ioseph Mendoza Congregationis
Piorum Operariorum Theologus,
& librorum Censor.*

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 5. Augusti 1672. fuit dictum, quod stante relatione retrospect. Reuis. Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Theol. Emin. & Congreg. Secret.*

EC-

ECCELLENTISSIMO. SIGNORE.

FRA Francesco della Croce Carmelitano Scalzo rappresenta à V. E. come, hauendo tradotto dalla lingua Spagnola all'Italiana, il Libro delle Riuelationi della Madre Francesca del Santissimo Sacramento, figlia della sua Religione, Comentato da Monsignor Palafox, il di cui titolo è: *Lume a' viui dall' Esemplio de' Morti*. Supplica V. E. della licenza per ristamparlo, ed il tutto riceuerà à gratia, vt Deus.

Reuerendus P. F. Emmanuel à Iesu Maria, Prouincialis eiusdem Religionis videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg.

Carrill. Reg.

Valero Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 22.
Augusti 1672.

Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Opus cui titulus (*Lume a' viui dall' Esemplio de' Morti*) ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino D. Ioanne de Palafox, & Mendoza, Episcopo Oxomenli Hispanico idioma, mira eruditione compositum, nec non eleganti stylo exornatum, & Reu. Patris Fratris Francisci à Cruce nostri Carmelitæ Excalceati labore ad Italicum, sermonem redactum, de mandato Excellentie Vestrae, nō solum attentè perlegi, verum maxima cum animi voluptate gustari, quodque eē percurri libentiùs, quod nihil ab Auctore emissum reperij, quod reuocare sit opus.
Qui-

Quinimò quisquis isthæc habeat, perlegat, colat, meditetur: hoc lumine illustrentur viui, ac hisce regulentur exëplis mortuorum; & gaudeant se potius, quam Cresij opes, quo nullo egeant, habere credentes notitias alterius Vitæ, quibus Intellectum, & Voluntatem ditare valeant abundè; vt de Codice Pamphili sapiens ille dicebat. Securè poterit lector, opus istud lustrando, Scylleos canes obturata aure transire, cum nè minimum quidem, aut Catholicæ doctrinæ, aut Regiæ iurisdictioni dissonum sapiat, multa, quæ ad animi compunctionem, plura, quæ ad vitæ reformationè, & ad virtutem capessendam conferant plurimùm. Dignissimus ergo est liber iste, qui in vniuersale bonum vulgari iterum typis euulgetur. Ità censeo, iudico, & ex commissione mihi facta probo. Annuat Excellentia Vestra communibus votis, illum ad ingenuam spiritus oblectationem poscentibus, dum Deum propitium pro sua sælicitate enixis præcibus exoro. Neapoli in Conuentu nostro Matris Dei die 4. Decembris 1672.

Frater Emmanuel à Iesu Maria Prouincialis Carmelitartum Discalceatorum.

Visa relatione Imptimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrill. Reg. Ortiz Cortes Reg. Calà Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neap. die 14.
Aprilis 1673.

Lombardus.

BREVE

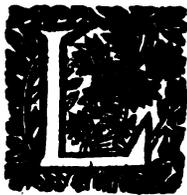
BREVE COMPENDIO

DELLA VITA

DELLA VEN. MADRE FRANCESCA

DEL SS. SACRAMENTO,

*Patria, e Padri della Serua
di Dio.*



A Venerabil Madre Francesca del Santissimo Sacramento nacque in vn Villaggio di Soria, chiamato San Andres, di cinquanta fuochi, il giorno de' Santi Nereo, Achilleo, Pancratio, e Domitilla, a' dodeci del mese di Maggio alle tredici hore incirca, dell'anno 1561. Riceuè il tanto Battesimo, e la chiamaròno D. Francesca Binuesa. Suo Padre si chiamò Don Fernando Binuesa, e sua Madre D. Teresa di Barnueuo, Illustre famiglie delli dodeci lignaggi, che dicono di Soria. D. Fernando fù rãto buon Christiano, quanto celebra la memoria, che di lui si tiene tuttauia in quella Terra. Fù molto caritatiuo, gran limosiniero, e si diuotò della Vergine Santissima, come mostrò Sua Diuina Maestà alla sua figlia D. Francesca. Ritrouandosi poco diuota vn giorno nel quale si celebraua festa à quest'Imperadrice del Cielo, le cõparue, e li disse: *Voglia, che tu apprenda dalla diuotione, che tuo Padre mi portaua, quale non hauebbe detto quello, che hai detto tu.* Fù diuotissimo delle Sant'Anime del Purgatorio, e loro singolare benefattore, e molte di quelle con Diuina permissione, vennero da quel luogo doloroso, à chiederli soccorso di suffragij, come à loro fedelissimo
c amico;

VITA DELLA VEN. MADRE

amico; E lo vidde sua figlia, essendo già Religiosa salire al Cielo.

Sua Madre D. Teresa de Barnueuo, fù donna di vita, esemplare, e di virtù molto conosciuta. Hebbe tre figlie, la maggiore si chiamò D. Maria. Essendo cōcertato di casarli con vn Cavaliero, giouane, nobile, bizzarro, e ricco, questo prima d'arriuare al talamo morì, e lasciò D. Maria herede di tutta la sua ricchezza; Ella si vestì da vedoua, ed in perpetuo raccoglimento conseruò la sua verginal purità, adornandola con sigolari virtù, fino ad un' anno di peste, che uenne in quel paese, quando occupata in seruire li pouerì negli Hospedali con la sua persona, e robba; ferita dal contagio finì la sua felice carriera, lasciando lodeuole opinione della sua concertata uita, e santi costumi.

La seconda sorella si chiamò D. Isabella, fù casata, visse, e morì con lode di prudente, attenta, raccolta, e di donna di singolari parti di gratia, e natura.

La terza figlia fù D. Francesca, della quale scriuo; Nacque questa disfauorita dalla natura nelle doti di bellezza, gentilezza, e viuacità, fino nel medesimo naturale, che la rendeua poco gradita; era però molto assistita dalla gratia; e li diede vna semplicità notabile. Da fanciullina hebbe inclinatione allo stato Religioso, suo Padre l'amò tenerissimamente, e desiderò molto, che fusse del secolo; però il Signore, che l'haueua eletta per sua sposa, dispose le cose di sorte, che doppo varij casi, & auuenimenti, l'anno del 1582. nella festa del Corpus Domini, le fece il Signore vn fauore notabile; e fù, che Christo nostro bene se gli mostrò nell' Hostia consagrada, mirandola con tanto affetto, che serirono li raggi Diuini di quelli lumi fourani il cuore di Donna Francesca, tanto, che risoluta in tenerissime lagrime, finì di determinare di sposarsi con quel dolce Amante dell'anima sua, quale con tanta finezza la vezzeggiaua. Diede bando alle gale, rinuntio la vanità secolare, e pigliò l'Habito santo,

peni-

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

penitente, e mortificato della santissima Riforma delle Carmelitane Scalze nel Conuento della Santissima Trinità della Città di Soria, che la Santa Madre Teresa poco tempo prima haueua fondato. Glielo diede la Venerabil Madre Caterina di Christo Priora, il Mercoledì fra l'ottaua del Corpus Domini nell'anno del 1583. essendo in età di ventidue anni; e per mostrare l'amore, e riuerenza, che già portaua al suo Sposo Sagramentato, si chiamò Suor Francesca del Santissimo Sacramento. Le diede il Signore nell'anno del nouitiato alto, e perfetto conoscimento della malitia de' peccati, e quanto pesauano; ed arriuò à dire, che di tal sorte li dispiaceua, e pesaua la memoria de' suoi peccati, come se portasse sù le spalle vna grande, e pesante torre. Da questa consideratione se gl'originò vna tristezza tale, e sì profonda malinconia, che niuna cosa di questa vita poteua diuertirla.

Afflitta da queste sante tristezze, vn giorno del Principe degl' Apostoli S. Pietro, doppo Vespro, domandò licenza per andarsene vn poco al Coro alto, e nel salire della scala vidde, che da quella uscìua vn fuoco tale, che giudicò che tutta la casa si brugiassè; però subito al principio dell'incendio le còparue il grà Patriarca S. Francesco, e con amabile, & affettuoso semblante le disse: *Che l'inquietudine, che l'affliggeua, era tentatione del Demonio, e l'esortò che si confessasse, offerèdo d'aggiutarla, acciò la confessione fusse buona.* S'intenerì molto la Venerabil Madre, ancorche, comè humile, prudentemente tomè non fusse diabolico laccio tutto il successo. Nondimeno come che nel confessarsi non vi poteua esser pericolo, pigliò quel santo consiglio, e si determinò eseguirlo il giorno di San Francesco, che era prossimo. Il Demonio, che già temeuua li dāni, quali haueua da riceuere per mezzo di questa serua di Dio, la perseguì, e molestò di sorte, che la pose in termine di ritornarsene al seculo. Afflittissima con queste turbationi si prostrò dauanti al quadro della Santissima

Regina Annunciata, e Madre di Misericordia, e con molte lagrime, e singhiozzi le domandò affettuosissimamente, luce, acciò non si perdesse l'anima sua. All' hora l' Imperadrice del Cielo le comparue piena di splendori di gloria, e le disse, *che quel che la tribulaua era tentatione del Demonio, che la voleua precipitare, acciò lasciasse il suo habito; che non lo facesse, ma lo stimaſse molto; che si confessasse, e fosse sua serua, e che l'aggiut ar ebbe.*

Era tãto sèplice, che nõ sapeua che cosa fusse confessione generale, ed era tale la sua humiltà, che pensaua, che se cercaua cõfessore, gl'haurebbero tolto l'habito, òde nel suo interiore patiu a sì dure tribulationi. La Venerabil Madre Caterina di Christo, donna di gran giuditio, alto spirito, e di molte virtù, conobbe l'affittioni di quel tenerissimo spirito della sua Nouitia: la consolò, e li chiamò il Confessore dotto, e spirituale della Cõpagnia di Giesù, perche nõ vi erano Religiosi Scalzi, acciò la cõfessasse generalmẽte. Si confessò, e vidde, che ligiouò, poiche ritornò à comparirli il Serafico P.S. Francesco, e le diede il buon prò, e le disse: *che quella confessione era stata per l'anima sua di molta importanza, perche la teneua macchiata di molte imperfettioni; ed il Signore haueua hauuto gusto della confessione, che s'animasse à seruirlo, e che lui l'aggiut arebbe, e mir arebbe per lei.* Con che restò più animata, e consolata, e libera già da quel peso, che tanto l'affliggeua, e da quell' importuni pensieri, che tanto afflitta la teneuano.

Da questa confessione cominciò ad auanzarsi molto nell'esercitio delle virtù. Nell' oratione (fondamento stabile dello spirituale edificio) riuscì perfettissima maestra, vincendo, con valoroso brio gl'inconuenienti del naturale, ch'era ardète, e colerico, e poco limato. Vent'anni faticò in questo, fin' ad arriuare à quel grado perfettissimo di perfettione, ed oratione, che scriue la Santa Madre Teresa nella sua sesta mansione; e quattr' anni prima del suo felice transito ritrouò la Madre Anna Maria di Giesù, sua Prelata,

ta,

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

ta, (con la quale comunicaua il suo spirito con gran sicurtà, perche era di gran capacità , e virtù) che già era arriuata la sua oratione al grado della sesta mansione. E chi haurà letto quelle celesti mansioni, vedrà le superiori operationi, che gode l'Ar.ima, la quale Iddio fauorisce tanto, che arriua misticamente à salire à questo grado doue tutti sono regali , fauori, e carezze quelli , che Iddio comunica all'anima, come già vnita in perfetta carità, ed acceso amore con Sua Diuina Maestà.

*Dell' Amore Diuino, che bruggiaua nel cuore
di questa serua di Dio, e dell' altre
sue virtù.*

FV sì ardente il fuoco del Diuino amore , nel quale bruggiaua il tenero cuore di questa Venerabile Religiosa , che pare fusse passato nel suo petto quel Diuino, e sagrato incendio , nel quale continuamente ardono li spiriti Serafici. Per proua di questo , (che pare sia deuota, esaggeratione) potrei addurre cose particolari de' fauori ammirabili , rari, esquisite , straordinarij, e copiosi , co' quali il Signore accreditaua l'amore di questa Vergine Sposa. Da quì nacquele vna continua attentione di camminare sempre nella presenza di Dio , perloche ne risultò il visitarla Sua Maestà con tanta frequenza , parlandole, e facendole tante carezze , che appena si legge , che si sia tanto humanato con altre anime: e per questo intese tali impeti d'amore, che si vidde in obbligo di diuertirli con esercitij esteriori, e téprare l'amoroso incendio , che l'abbruggiaua ; perche se di queste tregue non si fusse seruita, l'amore gl'haurebbe tolto cō breuità la vita; ed ancorche fusse di naturale molto forte, e brioso, arriuò a termine di stare sì consumata , e fiacca , che pareua vn viuo ritratto della morte.

Quando arriuaua il tempo , nel quale la Santa Chiesa celebra li misterij dolorosi della Passione , e morte del suo

VITA DELLA VEN. MADRE

fuo Spofò, e Redentore, s'affliggeua tanto, che defideraua viuamente, che fe ne paffaffero preffo quelli funefli giorni, ed arriuaffe quello della Refurrettione trionfante, non per ripofare, e dar tregua alle mortificationi, ed afpriffime penitente, con le quali affliggeua la fua virginal carne, mà, per non veder patire al fuo amantiffimo Spofò sì dure, ed acerbe pene, come il medefimo Signore le moffraua con vifioni ordinarie, ponendoli d'auanti in quelli giorni i fuoi tormenti, dolori, ed i Mifteri della fua Croce (dalla quale venne tutto il noffro rimedio) sì viuamente, come fe attualmente fuccedeffero, ed ella lo diffe con quefte parole: *Io andauo molto intenerita nel vedere tanto per fequitato queffo Signore, effendo chi è: e come Sua Diuina Maefà voleua moffrarmi tante cofe dell'a fua Santiffima Paffione, che per un modo fopra naturale me lo faceua vedere, e fentire di maniera, come fe all'hora fuccedeffe tutto quello: andauo crepando di pena, perloche non poteuo ffare, frà le forelle, e tutto il mio follicueo era andarmene al Romitorio del giardino à cercar folitudine, doue dauò voci, e gridi, e piangeuo molto, ffando fuora di me ffelfa, perche s'io caminauo frà le forelle, e mi reprimeuo, acciò non l'auueriffero, mi ritrouauo tanto alle ffrette per la forza, che allo ffpirito faceuo, ch'era di bifogno mettermi un panno dentro la bocca, ò ritirarmi nella Cella, e paffarla in queffo modo per l'amorofò accidenti. Mi pareua sì lunga la ffettimana fanta, che defiderauo fi finiffe, per liberarmi dal vedere cofe di tanta pena, che mi finiuano la vita, e non vi fono parole come efpicare, ed efaggerare, come paf: ò queffo, ed il vedere l'amore, che ci porta queffo Iddio, e come lo tratino li noffri peccati. In molte occafioni la menò il Signore in ifpirito nell'inferno, acciò vedeffe quel luogo, nel quale la Diuina Giuffitia carcera per ffempre l'infeliffime Anime di quelli che s'abusarono di tante mifericordie, difprezzando li continui auflilij, ed ifpirationi, con le quali quel Supremo Giudice picchiò alle porte de' loro cuori, e fi condannarono. S'affliggeua tanto queffa pierofa Vergine, di vedere i formidabili tormenti,*

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

menti, che quell'anime patiscono in quel luogo d'horrori, che del tutto mancaua il suo spirito; e tal volta fù tanta la pena, ed afflitione, che restaua priua di sentimenti, ed vna volta stando in quel Conuento la sua Santa Madre Terefa la ritornò in se, e la menò alla sua Cella. Questo medesimo gl'auuenne vn'altra volta alle 7. di Luglio dell'anno 1629. E venendocene alla Cella, considerando quello, che l'haueuano mostrato, incominciò à spargere copiosissime lagrime, con tal dolore, e pena, che per còsolarla, le comparue Christo Signor Nostro, e le disse queste parole, (parlando di quelli dell'Inferno:) *Loro medesimi tengono la colpa di quello, che patiscono, io non pochi aggiusti li diedi, però essi li volsero perdere.*

In vna settimana santa, considerando questa serua di Dio quanta parte piglia il Demonio delle penitente publiche, sì per l'indeuotione, come per la vanità, e per altri difetti, con che si vitiano, e malamente s'approfitano d'atti simiglianti; pregò affettuosissimamente il Signore, che dasse gratia à quelli penitenti, acciò solamente per amor suo facessero quelle penitente: ed à questa oratione disse la Venerabile Madre, che le risposero, così: *Non viddi chi mi parlaua, mà conobbi, che Nostro Signore mi disse: Ben fai ad essercitare la carità con li prossimi, e chiedere, ch'io li tenga cò mia mano: sappiate che sono misericordioso, e sono pochi quelli, che lo fanno per me, pregate per loro.* Ben si conosce da questi casi l'amore, che questa Vergine portò à Dio, e la carità, che per suo amore esercitaua co' prossimi.

La più essenziale virtù de' Religiosi, è l'vbbidienza: Questa Venerabile Religiosa l'esercitò tanto, sì puntuale, e con tanta dependenza a' suoi Prelati, e Confessori, (come si vede nel contesto della sua vita,) che hauendoli comandato cose durissime, e di gran pena, e mortificatione in molte occasioni, per prouare il suo spirito, e per altri fini, che tengono li superiori, ed essendo il naturale di questa Religiosa duro, aspro, e brioso, di tal sorte lo sepe

pe

VITA DELLA VEN. MADRE

pe domare, lauorare, e soggettare, che giamai resistè, ne replicò à quello, che li comandauano per assai penoso che fusse; ed hebbe molte occasioni, in che esercitare questa virtù in tutto il corso di sua vita, in questa parte, assai ben lauorata, ed esercitata: la sua pazienza fù rarissima, come si vede in molti casi, ed occasioni, perche li Prelati timorosi prudentemente, che patisse illusioni, vedendo il rarissimo camino, per lo quale il Signore la portaua, fecero varie, e dure sperienze del suo spirito, e sempre la ritrouarono eguale. Ma doue mostrò la sua gran virtù, e tolleranza, fù in vn caso, assai graue, nel quale patì con vn'altra Religiosa grauissime penitente, stando le due innocentissime del difetto, ch' il zelo d'alcune l'imputauano; e dico difetto, perche in sì Santa Religione, li difetti si castigano come colpe graui. Senza di questa patiuano queste due Religiose, come doppo costò, che tal volta il zelo s'inganna, e deue sempre esaminarsi bene, perche se tocca nel discreto, in luogo d'approfitare fa danno. Patì questa Vergine il suo trauaglio con grande abandonamèto delle creature. Tre Prouinciali gl'aumentarono le penitente, poiche tanto durò l'inganno; ed era tale la sua carità, che quello, che l'affliggeua, era il vedere, che patiuà l'altra Religiosa, perche sapeua ch'era senza colpa. Vedeua il Signore patire la Madre Francesca, e pare, che si compiaceua di mirare la sua tolleranza, se bene la di lui infinita pietà nō seppe più dissimulare: volse, che patisse la solitudine, e la derelitione delle creature, acciò la cōsolatione fusse tutta sua. Li mandò alcuni cortegiani del Cielo, Martiri, Cōfessori, e Vergini, che li diceuano in certe occasioni, come tutte quelle tenebre le causauano li Demonij nemici cōmuni, per prouarla cō qualche impatienza, cō che s'assodaua più nella virtù. In certa cōgiuntura, nella quale il zelo caricò più la mano al rigore, ed il Demonio multiplicò la batteria, rappresentandoli viuissimamente il suo discredito, accodì il suo sposo à fauorirla, inuiandole il gran Gregorio, il Dottor Angelico, e San

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

e S. Luiggi Beltrádo; ed alli suoi Venerabili Padri, e Fratelli il Padre Frà Gio: della Croce, ed il P. F. Gratiano della Madre di Dio, che li fecero molte carezze: e S. Tomaso le disse: *Che non facesse caso di che non la credeuano, perche tutti quelli, ch'erano andati per lo camino per doue Iddio la menaua, haueuano patito molto in questo.* E per esempio pose se stesso il Santo Dottore, e gl' altri Santi, che con lui stauano, onde restò con più lena, e consolatione; dissimulaua con le creature le sue pene, e col suo dolce Sposo allargaua il suo afflitto cuore, dandoli amorose querele. Alcune volte la riprendeua con seure parole, ed altre l'auuertiuua la sua fiacchezza, con che d'ogni maniera patiuua. Le successe vn Venerdì, nel quale recitaua l'Officio della Corona di spine di Christo ben nostro, e si ritrouaua con grandissima sconsolatione, e li còparue il Signore Coronato di spine, pieno il volto, e testa di sangue, ed amorosamente le disse queste parole: *In sentimenti ti trattiendi? Mirate quello, ch'io soffrij per te, procurate sentire le offese che mi fanno nel mondo, e non fate caso di parole, che se le mena il vento.*

Per canini rarissimi menò il Signore quest'anima, e cò la maggior derelittione ne' suoi trauagli, e si vidde, che tampoco teneua con chi comunicare le sue pene, ne quelle, che nel suo interiore li succedeuaua: così lo disse ella parlando delle mercedi, che Iddio li faceua, con queste parole: *Come sono tante, e tanto note, ed io mi vedo sì da poco, e miserabile, e la mia capacità è sì limitata, che patisco grã timore, se sono illusioni del Demonio, che mi vuole ingannare per questo cammino; e come mi vedo sì sola, che non tengo con chi trattare queste cose, e tanti quelli, che m'affiggonno, che molte volte me ne vado per li cantoni del giardino, esclamádo à Dio, che me le leui, perche io non le voglio, e vedo, che sono una semplice, che mi può ingannare il Demonio. Non hò parole, per dichiarare l'oppressioni interiori, ed afflittioni, ch'io patisco nell'interno.* In altra parte dice; *Rappresentandomi li miei trauagli, ed il pecco sollieno, che iègo per sopportarli, cominciai à querelarmi*

d

col

VITA DELLA VEN. MADRE

col Signore con molte lagrime, dicendoli: Che nel mondo io potrei passarla meglio, che nella Religione, doue vi è tanta strettezza, e mi vedo tanto angustiata, e sola à queste parole mi risposero con parole distinte: Siatemi grata, perche ti cauai dall' Inferno, ed io à quelli, che più amo, dò trauagli.

Ritrouandosi in vn' altra occasione afflittissima delli terribili trauagli, che la tormentauano, e della derelittione grande, con la quale li patiuu, con quella sua candida, semplicità se n' andò al giardino, ad vn' arbore di fico, che iui era, li cominciò à narrare le sue pene, ed afflittioni, e con riferirle à quella pianta humile, ritrouò sollieuo. Ma non volse il Signore, che fusse solo quel folliciuo, perche dalla ficaia li parlò, e lasciandosi à vedere l' allentò, alleggerì, ed animò, e lasciò con nuoue ansie di più patire per amor suo. Ed acciò si sappino le virtù, con le quali il Signore arricchì l' anima di questa vergine sposa sua, metterò qui la relatione, che di quelle fece la sua Superiora la Madre Anna Maria di Giesù, donna di molto talento, e maturo giuditio, e dice così: *Già che hò riferito l' imperfetto, che vi era in lei* (questo imperfetto è del naturale, che come resta detto, era forte, aspro, e poco limato) *per gl' occhi delle creature, mi ritrono obligato à mirare per le sue virtù, per sapere io le cose del suo interiore, o gratie, che Iddio li facena. E che gran cosa era che sdruciolasse qualche volta chi continuamente combattena con tanti, e sì continui inimici, come quelli che teneua?* Poiche col suo medesimo naturale se gl' opposero molti assieme, oltre le grandi tentationi, quali patiuu continuamente, e la persecutione de' Demonij, che adesso dirò. Certo, che quando considero le lotte, e combattimenti, che questa povera Monaca patì in tanti anni, mi marauiglio, e vedo, che nõ era in vano il farle Iddio tante mercedi, perche se le hà ella guadagnato con tanti trauagli, come sono quelli, che patiscono i contemplatini, e che tengono fauori diuini, secondo quello, che c' insegna ne' suoi libri la nostra Madre Santa Teresa. Veramente tiene questa Religiosa cose molto buone, ed anche di san-

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

ta, poizhe sotto quel naturale, e molta la sua simplicità nel suo interiore, ed esteriore. Non tiene malitia, è stata sempre ben-intentionata, e pietosa, ed offerua gran legge, e rispetto alle Prelate: & ancorche fussero qualche volta contrarie alla sua conditione, la vince considerando, che stanno in luogo d'Iddio. E inimica dell'otiosità, e procura di non perdere il tempo: tra-uaglia con tanta ansia, come se l'hauessero da dare da mangiare di quello, che si guadagna; ed in questi ultimi anni il suo la-uore è stato il filar lana, della quale si tessono pezze di cin-quanta, e sessanta canne: e solo con quello, che lei fila si prome-de la robbria de'la lana, che v'è di bisogno. Mai s'ingerì nelle cose di casa; e con essere hoggi tanto vecchia camina con grande raccoglimento fra di tutte. Tiene grandissimo distac-camento dalle cose del seculo, e d'ogni corrispondenza; ed è tale la sua povertà, che tampoco ammette vna figurina di carta di poco prezzo: perche stà sì occupata in amare Dio, che non pen-sa se non come può amarlo più intensamente, senza che possa impedirle il tranagliare, sì nelli officij, che le dà l'ubbidienza, co-me nell'a conocchia, per stare sempre in oratione; anzi dice ella, che tutti questi esercitij l'aggiutano à conseguirla, e racco-gliersi. E molto perseverante in qualsisia cosa, che imprende, e fa gl' officij di casa con tanta diligenza, che pare eccesso, nato da quel naturale colerico, che tiene, ed abbraccia ogni cosa, ed in lei ri'uce quanto fa, e tiene sempre gl' officij ben pronisti:

Altre virtù riferisce la sua Prelata di qu' esta serua di Dio. Si legga quello che scriue Don Michele Battista, ac-cìò si veda, ch'io le riferisco di passaggio.

Non farebbe giusto tacere le sue penitente, che furono tali, tante, sì rigide, e rigorose, che solo leggerle pone hor-rore. Venti anni continui condì il primo piatto, che tene-ua nel Refettorio con aloè: molti giorni furono quelli, che digiunò, senza rompere tampoco il digiuno con acqua: sè-za numero quelli, che digiunò con pane, ed acqua: le disci-pline, che si faceua erano frequenti: ritirauasi ad alcuni luoghi sotterranei, ed oscuri, ed iui per hore intiere si disci-

VITA DELLA VEN. MADRE

plinaua, e faceua vna carnificina del suo virgineo corpo, e lasciaua laghi di sangue. Andaua sempre carica di cilitij, catene, ed altri strumenti aspri di ferro. Tre anni intieri portò il cilitio grande di grattugia, senza leuarlo per vn'istante, di doue li fecero alcune piaghe molte penose da curarsi: dormiua sopra alcune tauole nude, che nascondeua di giorno, acciò non ce le leuassero: era pochissimo il suo sonno, ed il più della notte lo passaua in recitare per l'Anime Sante del Purgatorio, delle quali fù diuotissima: e non fù la minore delle sue penitenze quella, la quale patì con le frequenti, ed ordinarie apparitioni, che haueua, perche Iddio daua licenza à quelli Santi carcerati, acciò la vedessero, li parlassero, li vedesse, parlassè, le mostrassero le loro pene, dicessero chi si fussero, e le cause, per le quali patiuano, chiedendo soccorfo, aggiunto, e consolatione, come à loro amica, e singolare benefattrice.

La virtù, nella quale qui si segnalò la Madre Francesca, fù quella dell'humiltà, essendo la pietra, nella quale s'hà da fondare tutta la machina dell'edificio spirituale, con pericolo di cascare subito in terra, se li m̄ca questo fermo fondamento. Cose si leggono ammirabili di questa Religiosa in questo punto. Quarant'anni fatigò in vincere terribili, horrende, e continue batterie, con le quali i Demonij l'affliggeuano con suggestioni, e tentationi oscene, procurando di macchiare la sua verginal purità, rappresentandole cattui oggetti, comparendoli il Demonio, alcune volte molto galante per affettionarla, altre volte bruttissimo, per atterrirla: altre dandoli terribili colpi: altre in forma di fieri animali, e seguendo brutti, ed osceni atti nel suo medesimo letto, tutte infami diligenze dello spirito immondo continuate per quarant'anni, senza intermissione, e per la Diuina gratia si gloriosamente resistè, che sempre vittoriosa, sempre lasciò confuso, e vinto il suo nemico, e conseruò candida la sua verginità. Si considera questo bene, poiche quarant'anni di fiera battaglia data

FRANCESCA DEL SS.SACRAMENTO.

da tutto il potere dell'Inferno, contro la castità d'vna donna, per se stessa fiacca di natura, ed essersi conferuata pura à forza di digiuni, mortificationi, e penitenze, appena si legge de' maggiori, e più celebri Santi. Se furono molte l'afflittioni, ed i trauagli che patì con le diaboliche suggestioni, anche furono molti i fauori, che in questo tempo le fece il Signore, visitandola, facendole carezze, consolandola, animandola, instruendola, mandandole Santi, che la visitassero, che le parlassero, ed Angeli, che l'allegrassero, per premio della costanza tenuta nella battaglia.

Però quello, ch'è più ammirabile sopra ogni esageratione, è, che tutte queste cose la sua profondissima humiltà occultò di tal forte, tacque, e coperse, che giamai le reuelò, solo ad vn Confessore, c'hebbe nell'anno del Nouitiato, disse quello, che le successe nel sudetto anno, e lui l'andaua tutto scriuendo. S'infermò per la morte il Confessore, e pigliò tutto quello, che haueua scritto, e molto ben ferrato in vn piego, ordinò, che in spirare lo portassero nelle mani della Madre Francesca del Santissimo Sacramento: si fece così, e subito ch'ella riceuè il piego, senz'aprirlo, lo buttò nel fuoco, considerando quello, che iui doueua essere scritto. Ma come il Signore faceua tanti fauori alla sua serua, volse, che si manifestassero le sue misericordie, ed ispirò alli Prelati, che le comandassero dar conto della sua vita, e successi nella Religione, e fuora di quella; precetto che le fù sì amaro, come lo dimostrano le seguenti sue parole sante, semplici, ed humili: *Sempre hò fuggito molto, che nessuno sappia in casa, ch'io tenga queste cose: ed hò passato moltissimo trauaglio nel coprirle, e di tutti i fauori, che Iddio mi fa (che sono molti, e molto grandi) quello, ch'io più stimo, è la gratia di poterli dissimulare, e tenerli in silentio, e sono passati molti anni, che nessuna di casa sapena niente, ma da poco in quà, ch'io mi dichiarai con vn Confessore, e con la Madre Priora: e di là s'andò susurrando qualche cosa, che per me è stata vna gran mortifica-*

VITA DELLA VEN. MADRE

ificazione, ed hò hauuto gran trauagli per questo, sia ne Iddio benedetto in tutto. Con questo punto della nostra Regola mi sono ritrouata assai bene, che dice in silentio, e speranza sia la vostra fortezza. Come sono sì da poco, ed hò tanti mancamenti notorij à tutte le sorelle, saria di molto scandalo per esse che si sapesse, che Iddio mi facua tante gratie, e terrebbero molta causa, per non darui credito. Sua Diuina Maestà le fa, ella sà perche: ne sia benedetto per sempre. Diuerse volte l'hò supplicata, che sospenda tanti fauori, ne mi porti per questo cammino, dene così conuenirmi, mentre non hà voluto il contrario. Vna cosa voglio assicurare, che stò sì lontana d'hauere vana gloria di queste cose, come se non l'hauessi, perche mi vedo sì mala, e con tanti mancamenti, che più tosto mi seruono di confusione, e vorrei non tenerle, se Iddio fusse così seruito. Molte volte mi hà dispiaciuto, per essermi dichiarata, non s'è stata tentatione, ò se hò accertato in quello, piaccia à Dio, che sia così: e se alcun giorno vorrà Sua Diuina Maestà, che si sappino le mie cose, si vedrà la grandezza della sua misericordia da quello, c'hà fatto con vna sì gran peccatrice, e mala Religiosa, come io sono: Lui sia lodato sempre da tutte le creature. Amen. Queste semplice parole della serua di Dio ci danno buon testimonio della sua profondissima humiltà, poiche procurò tanto occultare li fauori ordinarij, che il Signore le faceua; però accioche maggiormente si veda il valore della sua humiltà, dirò breuemente due successi, tacendo molti altri.

Il Padre Frà Giouanni dello Spirito Santo, essendo la seconda volta Generale delli Scalzi, nell'anno 1629. vdendo li casi prodigiosi, che succedeano à questa Religiosa nell'Oratione, e sapendo con quanta diligenza copriua, e taceua le gratie, ed i fauori, che il Signore le faceua; acciò il silentio non li sepelisse con la dimenticanza; comandò con obediencia, acciò il tutto si scriuesse, ed è molto da considerarsi questo comandamento, per essere da sì gran Prelato, che la Religione,

l'elei-

FRANCESCA DEL SS.SACRAMENTO.

l'esse due volte per suo supremo capo. Quando questo comãdameto giunse alla notitia della serua di Dio, lo sentì sì amaramente, che dicono le relationi, che vn Sabbatho à 28. d'Aprile li cõparue Christo nostro bene sì alterato, e seuerò per quest'interiore repugnãza, che la castigò di questa sorte. Molto rigido, con grauissime, e misteriose parole diede ad intendere, che le leuaua il cuore dal suo luoco: e come ella disse con tal dolore, che nessuno se li poteua vguagliare nell'intenso, penetrãte, ed acuto; ed arriuò à temere tanto questa sorte di castigo, che doppo visitandola il Signore, e vedendola timerosa dalla sua seuerità, la preueniuua dicendo. *Non temere Francesca, che con pace vengo.*

In vn'altra occasione riprese il Signore questi humili timori, e frã l'altre cose le disse queste notabili parole: *Ch'io sia communicando tante misericordie in quest' Anima, e nã basta? Io inspiro alli Prelati quello, che comandano. Assai bene ponderano la sua humiltà questi sentimenti sì viuui, che l'obligassero à manifestare successi sì occulti, con sì humile, e lungo silenzio. Però quello, à che non arriua la ponderatione, e ciò quello che le successe in vna Vigilia dell'Ascensione del Signore, e fù che comparendoli Sua Diuina Maestà, le disse queste parole: *Ti voglio menar meco, e darti ad intendere quanto ti amo.* Auueni subito l'humilissima in quella parola: *Darti ad intendere*, e fece efficacissime istanze, accioche non la fauorisse con dimostrationsi, che la potessero accreditare; e tanto instò in questa supplica, che il Signore come ammirato esclamò dicendo; *O figlia d'Elia*, e comparendoli subito iui questo gran Profeta, le disse: *Hai fatto bene in resistere, perche quanto più nascosti, e secreti stanno i fauori di Dio, stanno più liberi dal pericolo, che tengono, mentre si viue nel mondo.* Per molto, che si dica dell'humiltà di questa gran Religiosa, mai s'arriuerà à dire quanto fusse, e così basta quello, che si è detto per breue insinuatione.*

Della

VITA DELLA VEN. MADRE

Della diuotione , c'hebbe alle S. Anime del Purgatorio , e della sua felice morte.

LA diuotione c'hebbe , la Venerabile Madre Francefca alle S. Anime del Purgatorio, hereditò da fuo Padre, e le durò tutta la fua vita, e le fuccelfero li cali che il Sâto Vefcono quì sì piamente glofa , e pondera. Dirò , come gli compariuano , e li modi de' fuffraggij , con li quali l'aggiutaua, e confolaua.

Primieramente l'haueua già affegnato tutte le fodiffationi delle fue opere, le penalità, che patiuu, e quello, che corporalmente traugliaua, ch'era molto, perche fù incòparabile: recitaua à tutte l'hore il Roſario per quelle, repetiuu all'Aue Maria qualche deuotione, che l'inſegnò il fuo pio affetto, con dire: *Requiefcant in pace.* Andaua carica di medaglie, d'indulgenze , che procuraua guadagnare nelle ſtationi, e nelli giorni di comunione l'applicaua tutto quello, che poteua confequire di beni ſpirituali. Non daua paſſo, che non fuſſe per eſſe , ed eſſendo trenta tre, li offeriuu in riucrenza della Vita di Chriſto noſtro bene, e quando erano più, à quelladella Santiffima Vergine. Li giorni di feſta li recitaua molti officij di Morti. Procuraua, che li più diuoti Sacerdoti celebraffero per eſſe; e da quelli che poteuano, li faceua dire delle Meſſe, e l'applicaffero Bolle d'indulgenze . Digiunaua in pane , ed acqua il più dell'anno . Si faceua rigorofiſſime diſcipline : portaua aſpriſſimi cilitij : era sì continuo il pianto, nel quale ſi diſtaceua, vedendole patire, che diſſe: *Come vedo sì di continuo le pene , che patiſcono le Sante Anime del Purgatorio , è tanto quello, che piango, ſenza poterlo ritener e, che mi pare hò da cercare: e così offeriuu anche per loro la pena, timore, e ſpauento , che le cauauano . Anche offeriuu per loro quello, che patiuu nella perſecutione de'Demonij, per il bene, che e li faceua alle Sante Anime, che fù moltiffimo. Tutto queſto diſſe la ſua Prelata nella relatione, che mandò al Reuerendiſ. P. Generale con queſte pàrole.*

Erano

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

*Erano tanti i modi di diuotione, che sapena fare per l'Ani-
me, che vedendo io la sua semplicità, per quello di qua, me-
merauigliauo dell'innèzioni di diuotione, che risuegliaua in lei
l'amore, che portaua à questi santi carcerati. Mi solena dire, che
tutto quello ch'era trauaglio corporale se lo teneua applicato,
con il lauoro di mano, che filaua, e quello che trauagliaua negl'
officij. Però in quello della sacristia c'hebbe molte volte, pareua
che teneuano le loro ferie, e guadagni quegl'amici di Dio, poi-
che l'applicaua le Messe, e l'esercitio di sonare la campana, e li
passi, che daua in andare, e ritornare alla corda, quanto fosse
di trauaglio il piegare la biancheria, e lauarla: e così quando
si mutauano l'officiali, le mostrauano l'Anime il molto, che
sentiuano, che si partisse dalla Sacristia, perche con quegl'eser-
citij le aggiutaua molto. Finalmète s'intende, che non riserua-
ua per se nè tampoco una sola respiratione: e per questo le dice-
ua: Sorelle, per voi hò da stare molto nel Purgatorio, perche
tutto ve l'hò dato, e non fo niente per me. Ed esse le responde-
uano, che per il medesimo tutte l'aggiutarebbero, e che intèdes-
se, che in priuarfi della sodisfattione di queste opere, per farli
suffragij, staua la sua maggior perfettione.*

Se qualche volta vsaua negligenza in questi santi eser-
citij, veniuano subito le Sante Anime à farli amorose
querele, representandole i loro bifogni. Molte volte stan-
do recitando, li compariuano l'Anime de' suoi più co-
noscenti, ed amici, e le domandauano, che applicasse per
loro quelle orationi. Pigliauanle dalle mani il Rosario, o
con gran riuerenzia lo baciauano, e lo chiamauano il li-
mosiniere, per il bene, che mediante quello riceueuano.
L'ordine che offeruauano al venire, e licentiarfi dalla Ve-
nerabile Madre, era subito, che arriuauano nella sua
Cella, pigliauano nelle mani quella Santa Croce sì pre-
tiosa, e piena di benedittioni, e gratie diuine, che portaua
sempre seco, e l'adorauano per leuarli i timori, che fussero
illusioni; ed all'andare, e ritornare la salutauano, dicen-
do: *Giesù sia, e resti tecco;* ed altre parole d'affetto, e vene-

VITA DELLA VEN. MADRE

ràtion:e e nelli loro colloquij la chiamauano serua di Dio, e Sposa di Christo: la chiamauano *amica, e loro benefattrice*. Se quando veniuano la trouauano dormendo, non la risuegliauano: e quando si risuegliaua, ch'era subito (perche il suo sonno era pochissimo) le vedeua d'intorno al suo letticiuolo, le sgridaua, perche non l'hauenuo risuegliata, e loro amorosamente le diceuano: *Perch' sappiamo, che tenete necessit  di dormire, e riposare; non habbiano voluto risuegliarui, ed aspettiamo con gusto, perche le nostre penc rirouano sollicito alla tua presenza*. Altre volte arriuando l'Anime nella sua Cella le diceuano: *Dormi, e soleua rispondere; Dormiua; per  gi  non dormo; perche voi altre m'hauete risuegliato*.

L'Anime la preueniuano ordinariamente de' fauori, che Iddio l'hauera da fare: ed hauendoli riceuuto, li dauano la buon' hora, auuertendola dalle tentationi, e suggestioni con le quali i Demonij l'hauenuo d'affliggere, ed in questa maniera ella soleua dire; *Le mie Sante Anime mi defendono da' pericoli, e preuengono da' precipitij, e lacci che mi preparano; molto io li deuo, che farebbe di me, se non fusse per loro?* Vltimamente non   possibile esplicare la communicatione, e familiarit  c'hebbe con quelli che stanno nel Purgatorio, & essi con lei, il bene che li fece, e quelle che vfcirono da quel formidabile, e terribile luogo per suo mezzo. Anche   impossibile dire li fauori c'hebbe dal Cielo; sono molti ammirabili, estraordinarij, e rarissimi: e questo compendio pi  si scriue, acci  si sappino le virt  di questa felicissima Vergine, li suoi trauagli, le mortificationi, le penitenze, l'humilt , le battaglie, le vittorie, che per altro fine: perche come nell' Anime habbiamo da mirare la virt , per conoscere i suoi meriti; queste h  procurato qui riferire, acci  si faccino pi  credibili queste Apparitioni delle Sante Anime, che come haueua Iddio conosciuto la carit  grande di questa sua serua, la sua infinita misericordia permetteua, e daua licenza  
quelle

FRANCESCA DEL SS. SACRAMENTO.

quelle benedette Anime, acciò apparissero alla loro gran diuota, e le mostrassero le loro pene, le dicessero le cause di quelle, e li chiedessero il suo aggiuto, e soccorso con orationi.

Arriuò il tempo nel quale il Signore volse premiare li meriti della sua sposa, e la preuenne Sua Diuina Macetà con dolci auuifi. Staua afflittissima per alcuni grauiissimi trauagli, che minacciauano nell' anno 1631. de' quali n' hebbe auuifo superiore (douè essere la fame generale, che quell' anno tanto afflisse la Spagna, alla quale seguirono tante infermità, e morti) stando piangendo le vicine calamità, li comparue Christo ben nostro, e le disse: *Non temere Francesca, che non le vedrai.* Questo fù darli auuifo del corto termine di quella trauagliata vita, acciò disponesse i giorni per maggior aumento della sua meritata corona. Poco prima che morisse stando nella sua cella in oratione, vidde, che fin dal Cielo il Signore la chiamaua con la mano, come conuitandola, che salisse à goderlo. Causò questo nella sua Anima vn sì acceso desiderio di salire alle braccia del suo sposo, che come se potesse, si prouò à volare; e tale fù la violenza dello spirito, che si portò seco il peso del corpo, e stiede eleuato di terra nell'aria più di mezza canna per vn gran pezzo. Subito cascò in letto, e fù sì all'infretta la sua felice morte per vn dolore fiero di fiàco, che il Lunedì à mezo giorno alli 21. di Nouèbre, & il Martedì seguente 27. à mezza notte, hora nella quale nacque il figliuolo di Dio, del qual misterio fù diuotissima questa santa Religiosa in tutta la sua vita. Con somma pace diede l'Anima sua al Signore, che sì gran gloria gl'haueua apparecchiato. Morì di 68. anni di età, essendo vissuta 46. nella Religione, sempre trauagliata, sempre penitente, sempre humiliata, perche fù rarissimo il camino, per il quale Iddio la menò, lui sia sempre glorificato. Amen.

INTRODVTTIONE

DI MONSIG. VESCOVO D'OSMA

*Per miglior intelligenza della Relatione
di questa Religiosa.*



Enche le verità Cattoliche in se stesse riposino, e nessuna cosa quieti più l'Anime, che la loro oscurità, ed il ferrare gl'occhi à qual si sia notitia visibile gouernandosi per la fede, e suoi comandamenti; con tutto ciò non può negarsi, che sempre che Iddio dispone, ò permette darli al mondo qualche luce riuelata in ordine à quello, che crediamo, e speriamo, si deue molto stimare, ed abbracciare per la consonanza, che passa frà quello, che si crede, e quello che non si vede, e tra quello, che si sà, e quello che si riuela. E sicome il deuiare dalle scritture, abbracciando le riuelationi, e perditione; così per il contrario, dar credito à quelle riuelationi, che si conformano con le scritture, e prudenza, e pietà.

Questa è la ragione, per la quale il Signore diceua molte volte che mentre non credeuano alle sue parole, e scritture vedessero alli suoi miracoli; ch'è come se dicesse: Li miei miracoli si dannola mano con le mie scritture, e le mie scritture con i miei miracoli. Perche non mi credete ogni volta che il visibile, ed inuisibile aspirano al medesimo intento? *Funiculus triplex difficile rumpitur.*

Per questo nell'Historia Ecclesiastica vediamo seminati tanti successi particolari, e miracoli per tutt'i secoli, che confermano le verità della nostra fede, non solamente per consolatione de' Cattolici, che senza di questo credono, ma per confusione degl'Heretici, e Gentili, che anche con questo con credono.

Da

INTRODVTTIONE

Da se stesso non può dubitarsi, che vna delle cose quali meno sappiamo noi viatori con scienza pratica, e quello, che passa, e succede all'Anime, doppo che si vedono nude del corpo; perche quella è vna regione non conosciuta, ed ignorata da' viuenti; e benche crediamo i principali articoli, molto più che se li vedessimo. Però non sappiamo fare bastante concetto di quel medesimo, che crediamo, importandoci tanto il formarlo.

Se facessimo quella ponderatione, che si deue delle pene dell'Inferno, chi ardiria offendere Dio? E se la facessimo, come è raggione farlo, della bellezza della Gloria, chi vi faria, che non lo seruisse? Se ponderassimo, come douressimo qual dourà essere il conto, ed il giuditio, chi non lo temerebbe? E se facessimo giusta stima delle pene terribili del Purgatorio, chi peccarebbe, ò non piangerebbe?

Anche è molto d'auuertire, ch'essendo così; che crediamo quest'articoli, come se li vedessimo ci marauigliamo (quando praticamente li vediamo) come se nõ gl'hauesimo creduti; e questo à parer mio nasce da due cose.

La prima, perche non è capace la conditione humana in questa vita di comprendere con pratico conoscimento quello; che succede nell'altra. E così trema, e vien meno vn'huomo, per forte che sia nel comparirli colui, che già morì; e quello che trattaua familiarmente tre hore prima, com' à compagno, quando visse; teme se lo vede doppo morto.

La seconda, che benche lo crediamo, non è sì viua la nostra fede, che non ci spauenti il vedere quel medesimo, che stiamo credendo, dando all'ammirazione quello che manca alla viuezza, e perfettione della Fede.

Essendo dunque peruenuto nelle mie mani vn manoscritto dell'Apparitioni c'hebbe vna Religiosa anni sono, e che già riposa nel Signore, secondo piamente dobbiamo credere, di molt'Anime del Purgatorio, che li compar-

ALLE RIVELATIONI

paruerò; Lo lessi con particolar'attentione, e confesso, che mi mutarono, e che feci giuditio, che non douessero sprezzarsi, nè vilipendiarsi, e ritornandole à leggere vn'altra volta, vedendo che in qualche tempo potrebbero essere molto vrili alla Santa Chiesa, e che adesso anche lo saranno à chi le leggerà con particolar'affetto, e desiderio del suo profitto, mi parue assicurarle con alcune note (e già sono commenti) che seruiranno come di mantenimento à chi le leggerà, e per leuarli gl'inciampi, che se li possono offerire, ed auuiuarli il desiderio d'approfitarsi di quelle, e di fare stima dell'eterno, e dispreggio del temporale, mirando d'oprare di maniera in questa vita, che esercitandosi nelle virtù, e nella penitenza procuri esimersi (quanto potrà) dell'acerbe pene, che minaccino à coloro che incautamente peccano, e doppo così terribilmente patiscono; e per maggior chiarezza, prederanno li punti, e l'auuertenze, e resolutioni seguenti.

Della Religiosa, à chi successero queste apparitioni.

LA persona alla quale successero queste apparitioni, fù vna Religiosa Fondatrice con altre del Conuento nel quale le successero, molto accreditata nelle Croniche della sua Religione; e di quest'apparitioni si fà qualche memoria in esse. Fù nobile nel secolo, e molto più nella Religione per le sue virtù. Entrò in quella Zitella virtuosissima, suo Padre fù deuotissimo dell'Anime del Purgatorio, ed ella col medesimo sangue hereditò quella diuotione.

Vissè nella sua Santa Professione con esemplarissima virtù, sommamète penitente, ed accreditata in purità di coscienza, verità, sincerità, e distaccamento delle creature.

Si gouernò sempre per l'vbbidienza, senza appartarsi vn punto da quella, e così vissè, e morì con chiara opinione di singolar perfettione.

Del

INTRODUZIONE

Del credito, che si può dare à queste apparizioni.

Primieramente è chiaro, che non se li deue, ne può dare credito infallibile, perche questo solo s'hà da dare alle verità riuclate della fede. Ne tampoco il credito Ecclesiastico, che si dà à molte autorizzate dalla Santa Chiesa. Ne altro di qualità, che oblihi graue, ò leggermente nessuno, à crederle, come certe. Però possono crederli per adesso, come verisimili, e con vna fede humana, prudente, e pia, per tutte queste ragioni.

La prima, per essere il soggetto nel quale successero accreditato in perfertione, e santità di vita, e d'vna Religione Santissima, e non è verisimile, che le fingesse, e morisse senza manifestare la fintione.

La seconda, perche (benchè sia possibile,) nondimeno non è verisimile, che la medesima causa, che patisce illusione del Demonio, poiche rare volte inganna sì replicatamente l'Anime distaccate, e perfette.

La terza, perche non poteua essere, che lui proponesse à quest' Anima tante cose, con le quali s'accreditassero le verità Cattoliche del Purgatorio, delle buon'opere, della confidenza in Dio, del timore, ed horrore delle colpe dell'amore alla virtù, della forza de' suffragij, del valore del Sacrificio della Messa, dell'affetto, e direttione all'Anime del Purgatorio, ed altri articoli di questo genere, e tutti s'accreditano con queste apparizioni.

La quarta, perche hauendo operato questa Religiosa, per vbbidienza, non è verisimile, che il Signore permettesse tante illusioni.

La quinta, perche non tengono queste riuclationi, cose lontane, e contrarie à gl'articoli, e conclusioni della Santa Chiesa; anzi in tutto sono molto vniformi à quelle, e se fossero del Demonio per qualche parte si scoprirebbero.

La

ALLE RIVELATIONI.

La festa per la sincerità, e semplicità della relatione, e le verità che contengono in se le cose, che diceuano a questa Sposa di Christo l'Anime, che li compariuano, e faceuano relatione di quello, che fecero in carne mortale, (secondo si vidde in quei tempi) ed il Demonio non haurebbe detto tante verità senza qualche bugia.

Da queste, e da altre conietture, che si potrebbero, ponderare, risulta, che non sono inuerisimili quest'apparitioni, mà molto verisimili, e che senza nota d'imprudenza, o facilità difettosa, li potrà dar credito qualsisia persona prudente, e pia; ed anche per adesso potrà negarcelo chi si sia, senza esser tenuto per incredulo, e duro, conche non v'è che disputare sopra questo punto.

Solo auuertisco due cose. La prima, che nell'istoria della sua Religione, (quale è vna delle più bē scritte, ch'io habbia letto,) si parla con gran stima di questa Religiosa, e delle frequenti apparitioni, che li succedeuano.

La seconda, che come quì non si guarda alla verità del successo (che questo Iddio lo sà) mà alla luce della dottrina, che ci dà il successo, quando non fussero vere apparitioni, mà immaginate dall'idca, inuentate, o formate, per il bene dell'Anime, o come parabole, del modo che sono altri trattati, quali scrissero altri Santi per formare, o riformare li costumi de' Christiani, e darli dottrine, queste l'offeriscono sicurissima, ed vtilissima, e deuono riceuerfi con stima, ed affetto, pio, e diuoto.

Se perde credito il Christiano, ed i suoi parenti nel dirsi, e sapersi, che l'Anima sua stia nel Purgatorio.

IO tengo per molto certo, che il dire, che l'Anima d'vna persona (per graue, ed esemplare, che sia stata) stia nel Purgatorio è credito, ed honore grandissimo suo

f

ancor-

INTRODVTTIONE

ancorche sia Pontefice , Vescouo , Rè , Religioso , ò Monarca virtuoso , tanto più de' secolari , che professarono meno perfettione, come sono molti di queste relationi.

La ragione è, perche pesa tanto, ed è sì eccellente cosa il ritrouarsi infallibilmente già vn Anima destinata, e predestinata per la gloria eterna, e che questa buona sorte lo sappiano tutti; ch'è di maggior concetto per il credito lo stare nel Purgatorio, che il ritrouarsi in questa vita (cō incertezza di guadagnare la finale perseveranza) nel miglior colmo di santità, e virtù perfettissima, che possa mai vn' Anima immaginarsi, non essendo confirmata in gratia: ancorche fusse di maggior dignità, che l'essere Rè, ò Pontefice.

Perchè l' Anima del Purgatorio tiene già infallibile la sua corona; però la viatrice, ancorche sia santissima stà in gran contingenza; ed habbiamo visto cadere i Cedri più sublimi, e finire in horribili, e terribili peccati creature perfettissime, e maggiore è la dignità della gratia, che quanto può dare la natura. E come se frà molti Prencipi vno se n'hauesse da giurare per Rè, herede del Regno; quale non è dubio ch'è maggior credito l'esser giurato, che poterlo giurare.

Prencipi sono li buoni, e Santi in questa vita, de' quali s'elegge l'herede della beatitudine; e se perseverano tutti la conseguiranno: però l' Anima del Purgatorio, già è Rè giurato, ed infallibile herede del Padre, e coherede del figlio, e stanza sicura dello Spirito Santo, ed hà da godere senza verun dubio il Regno, e la corona della gloria.

Di quì risulta, che (sicome fù scritto dal Baronio, dal Cardinal Bellarmino, e da altri molti Autori, sì nella lingua latina, come nella volgare) nella riuelatione à Santa Lutgarda, l' Anima d'vn grande, e molto Santo Pontefice patisse nel Purgatorio. E quello che rende più marauiglia è c'haueua da patire fino al fine del Mondo, (ancorche sia molto verisimile, che con suffragij sia già salito nella glo-

ALLE RIVELAZIONI.

gloria, e rimesso quel primo conditionato decreto) essendo stato quello Santo Pontefice di rarissima virtù, esempio, zelo, e spirito. Così non perderebbero li Monsign. Vescovi, Arcivescovi, Preti, Religiosi, e Secolari, e gl'altri, che qui si nominano se si sapesse, che patirono nel Purgatorio, anzi guadagnarebbero moltissimo, nel potersi credere, come verisimile, che stiano già godendo Dio nel Cielo.

E così i Prelati de' quali qui si parla, quando si nominassero, (che non si nominano, ne si possono sapere, chi fussero, essendo tanti, e sì dilatati i Regni della Christianità, doue questo potè succedere) e tutti i parenti loro potrebbero tenersi per felici con queste notizie, perchè è sì stretto nell'altra vita il conto che si domanda del ministero Pastorale, e sì grande l'obligatione, che l'esser uscito bene da quella delicatissima censura (quale tanto hanno tenuta i Santi) è la maggior felicità che può, ò deue desiderare il cuor humano; ed il medesimo s'hà da intendere dell'altre Anime comprese in queste apparizioni.

Ed io non temo poco, che il pensare, ch'è grande la facilità di salvarsi, ed il vergognarsi, che genti nostre patiscano nel Purgatorio; ed il tenere per cosa da poco, che quelli, che sono costituiti in dignità di là li maltrattino, come se fosse mancamento alla loro virtù, ò autorità; nasce dal rimesso concetto, che facciamo dell'offendere Dio, come cosa, che non importa molto; e della tepidezza della fede al credere li nouissimi, e le pene dell'altra vita, delle quali sì tremendamente parlano le scritture, ed il medesimo Signore in diuerse parti degl'Euangelij.

Anche credo, che lo causi l'arte, e sottigliezza con la quale il Demonio facilita apparentemente à gl'huomini l'andare al Cielo peccando, allargando il concetto della bontà di Dio, per procurare assieme d'allargare le conscienze, ed anche la Morale Teologia, e le sue regole in tutto quello, che lui può sollecitare, e sfrenare con questo tutto il nostro appetito ad ogni malitia.

INTRODVTTIONE

Di qui procede, che à quello, che viue rilasatissimo, pare, che benche non habbia fatto penitenza alcuna per le sue colpe, ne hà saputo, che cosa sia fare mortificationi, ne lacrime; solo con toccare di lontano vna medaglia con l'indulgenze, ò con darfi alcuni colpi nel petto, senza contritione, se n'hà d'andare al Cielo vestito, e calzato, con tutte le sue passioni, ne passare (tanpoco sognando) per il Purgatorio; e deue temer molto chi si baslo concetto haurà della Diuina Giustitia, che ne meno per sonno arriuerà nel Purgatorio. Se offendono lui con minima ingiuria, riuolta il mondo per la sua sodisfattione, e li pare, che non importa molto offendere grauissimamente Dio; e come disse vna lingua ardità, ed inconsiderata: *Non è altro che peccato:* come se fusse bagattella il peccato; ch'è quello, che ponderaua Giob nel suo tempo, che si beuciano le colpe come acqua.

Siamo molto delicati all'ammettere le pene, e molto determinati al commettere le colpe. Vogliamo che Iddio ci tratti con somma pietà, e trattiamo lui con crudele inhumanità. Ci pare impossibile, che castighi sì rerribilmente essendo sì buono, ancorche in ogni passo lo stia disprezzando la nostra maluaggità. O discorsi pazzi, e vani, degni di pene maggiori se Iddio per sua pietà non le mitigasse!

Finalmente è cosa affodata, e molto conforme à varie riuelationi, che anche molti Santi, e canonizzati, non sempre sono scappati dal Purgatorio, ne con questo si è minorata la loro santità ammirabile.

Anzi può essere, che Santi canonizzati habbino patito molto nel Purgatorio, come S. Seuerino, S. Pascafio, ed altri (che fecero miracoli) per alcune imperfettioni leggere, e siano doppo più felici, e tengano doppia gloria nel Cielo, che altre Anime d'huomini, e donne adulte, quali v'andarono senza toccare Purgatorio.

Poiche nè la maggior gloria, nè la maggior santità si qua-

ALLE RIVELATIONI.

qualifica tanto, rispetto all'imperfetioni leggieri, che s'evitano in vita, quanto per l'eroiche virtù, che s'esercitarono in quella: e quelle del Santo, con alcune imperfetioni furono di maggior valore; però quelle del virtuoso, senza imperfetioni, mà rimesso nella carità, furono molto communi; ed è di maggior valore vn'eroica virtù, e l'ardente carità (ancorche sia con alcune imperfetioni di chi le tiene, che vna di molto basso valore, e lenta, e vota d'imperfetioni.

E così non solo, non perdono, mà guadagnano moltissimo nell'opinione del Mondo, tutti quelli de' quali si parla in queste apparitioni, ancorche si nominassero, e si ponessero con chiarezza i loro nomi, e patrie, e con tutto questo si è lasciato per non essere necessario per lo dottrinale, e bene dell'Anime, ch'è quello al quale miriamo.

*Se vi è inconueniente che si dicano le cause
per le quali patiuano quest' Anime, e se è
contra il loro credito.*

NON solamente non v'è inconueniente, che si dicano le cause in questa sorte di trattati dell'Anime del Purgatorio, mà tengono maggior conuenienza, che non è quella, che si dicano le persone, ed i loro nomi.

Perche questi giouano solo per la consolatione de' loro parenti, che vedono assicurate l'Anime de' suoi; mà le cause seruono accioche misuriamo noi, che viuiamo quello, che dobbiamo operare, con quello, che dobbiamo temere. E che quelli, che siamo nati per morire, ed esser giudicati, intendiamo, che se operiamo siccome oprarono quelli, patiremo, e penaremo come quelli; e seruirà questo auuiso ad emendare l'opre di qui, per iscusare le pene di là.

Fi-

INTRODVTTIONE

Finalmente se queste apparitioni sono di Dio, (come è molto verisimile) dispole, che dicesero quest'Anime, le cause de' loro tormenti à questa Religiosa, acciòche noi altri non incorriamo nelle medesime colpe, e con questo non patiamo le medesime pene.

Ed in quanto à perdere il credito l'Anime, delle quali si parla supponendo, che dicono le cause delle loro pene nel Purgatorio, è certo, che in nescun caso lo perderanno, ancorche si nominassero: come nõ lo perse Dauide con la relatione delle sue colpe con Bersabea, per hauerle lauate con le sue lacrime: nè S. Pietro con la negatione: nè con la relasatione della sua vita S. Maria Madalena. Perche i peccati, che nettò il dolore, e lauarono le lagrime, più accreditano, che discreditano. E non è possibile, che stia l'Anima nel Purgatorio, quale non habbia lauato le colpe, ancorche vi stia per sodisfare, ò patire la pena della colpa. Tanto più, che nella relatione, che fa ciaschedun'Anima del Purgatorio, parla generalmente, e con tanta nettezza, che causa grandissima diuotione, senza indiuiduare le cose particolari, e con vn modo sì pio, e diuoto, che muoue alla pietà, ed alla compassione, come si vedrà nel discorso di queste apparitioni.

Nella discreta, ed elegante *C onica*, che pochi anni sono uscì dalla Riforma del Carmine, si riferiscono con li nomi, e cause l'apparitioni d'alcune Anime del Purgatorio, di Religiosi, e Religiose perfettissime, e si operò in questo per il loro maggior credito; perche ancorche fù comprouatione della loro humanità il patire nel Purgatorio, lo fù anche della loro eccellente virtù, ritrouarsi nauigando in quel sãto porto, e ricettacolo sicuro de' predestinati.

Degl'

*Degli effetti, che possono risultare dal leggere
queste Apparizioni.*

LI pusillanimi deouono confidare, poiche vedono, che si sono saluati non pochi fuiti dal sentiero della virtù, ancorche con tanti tormenti; e gli fuiti temere, che habbino da pagare à sì caro prezzo diletti sì leggieri, che quaggiù godono; e che sì momentanei gusti aspettano sì tremende, e terribili pene.

Gl'animi pij, e gl'altri, che oprano ragioneuolmente, (che sono quelli, a' quali si danno le regole communi) cōseguiranno à mio parere li seguenti effetti.

Il primo, temer di peccare, per non dispiacere à Dio, e patire sì terribili tormenti.

Il secondo, desiderio di procurare, promouere, e conseruare purità di coscienza.

Terzo, ponderatione di quello, ch'è vn peccato veniale, poiche si paga sì rigorosamente.

Il quarto, desiderio di piangere l'offese fatte, per sodisfare in questa vita, e non rimetterle all'altra.

Il quinto, grandissima stima della delicatezza del giuditio diuino, e del conto per preuenirlo.

Il sesto, gran ponderatione delle virtù, horrore, ed odio delli vitij, che tali pene causano.

Il settimo, gran concetto della misericordia di Dio, che salua Christiani etiandio rilasciati, se di cuore si pentono.

L'ottauo, gran timore della sua giustitia, che sì duramente li purga, e castiga, ancorche li salui.

Il nono, gran compassione all'Anime Sante, che nel Purgatorio patiscono, e desiderio di aiutarle, ed altri molti affetti, ed effetti, che ciascheduno potrà sentire in se, conforme allo stato interiore, nel quale si ritrouerà l'Anima sua, e la gratia, e luce, che Iddio gli darà; e così si comincerà, e proporrà questa relatione, leuandone i nomi, con che comparirà la materia con le sue conuenienze, e senza inconuenienti, ed è come siegue.

RELA-

RELATIONE

CHE SCRISSE LA VENERABILE MADRE

Suor Francesca del SS. Sacramento
dell'Apparizioni dell'Anime
del Purgatorio.

Num. 1.

PER comandamento di nostra M. Prio-
ra scrivo questi fogli, accioche non resti
in oblio come passarono queste cose, per quello
che può succedere, e principalmente per com-
pire à quãto comanda la nostra Costituzione.

OSSERVAZIONI.

QVANTO si contie- i suoi serui col mezzo del-
ne in questo Libro l'vbbidienza.
tutto è successo ad Ed à mio parere si mos-
vna medema Reli- fero i Superiori à far ciò,
giosa, la quale costretta dal- non solo, perche dall'esem-
l'vbbidienza hà scoperto tali pio de' Morti prendessero
secreti, donde si scorge che i viui la norma del viuere;
questa Serua di Dio fece la ma anche, accioche cõside-
Relatione per comandamen- rando in queste Relationi
to della sua Prelata, la qua- quanto costi nel Purgato-
le si mosse ad ordinarcelo rio ogni trasgressione, (bẽ-
con consulta del Superiore, che minima) della legge
della sua medema Religio- del Signore, s'accendesse-
ne: Onde questo comman- ro à viuere piú esattamente
damẽto accredita maggior- te colla memoria di quest'-
me l'apparizioni; mentre incendij.

Dio suole illuminar sempre

A Num.

Num. 2.

Religioso
Riforma-
to per pal-
fioni, po-
co morti-
ficate.

NE L mese di Maggio dell'anno N. es-
sendo Ruotara, ed entrando in un Ca-
merino, doue soleua star raccolta, prima di
farsi giorno, le comparue un Religioso col suo
habito, e si spauentò tanto, che le venne vno
suenimento; durolle un poco, ed aspettò fin à
tanto, che tornasse in se, e poi le disse: Non te-
mere; lo sono N. che stò nel Purgatorio, au-
salo a' Prelati, poiche ciò auuene, perche al-
terai l'offeruanza della Religione, e per sequi-
tai alquanto vno, che'l nominò.

OSSERVAZIONI.

Effetti,
che causa-
no l'appa-
rizioni à
quelli di
questa vi-
ta.

IL dire la Religiosa, che le
venne vno suenimento,
non discredita l'apparitione,
perche è molt'ordinario
ad vn anima il temere quã-
do le apparisce qualche spi-
rito d'ordine superiore, an-
corche sia colma d'ogni per-
fettione; ed in questo timor
naturale offeruì quello, che
diceuano gli Angioli nel
comparire: *Ne timeas Zacha-
ria.* Ed il Signore à gli Apo-
stoli: *Nolite timere.* Iddio cõ-
forta, quando, come, e do-
ue vuole; e così fece con
questa Monaca.

Luc. c. 1.
v. 13. Mat.
c. 14. v. 29.

Questo benedetto Reli-
gioso fù persona esempla-
rissima, e Prelato d'vna Re-
ligione molto Sãta. Quell'-
imporre alla Religiosa, che
dica a' Prelati quello, che
patisce; pare voglia signifi-
care di manifestarlo.

Prima, accioche lo racco-
mãdi à Dio nella Religione.

Secondo, perche gli altri
aprano gl'occhi all'operare
con queste notitie delle sue
pene, e della causa di esse.

E da qui s'argometa, che
se questo Religioso, persona
sì santa, patiua tanto rigo-

10-

DALL' ESEMPIO DE' MORTI. 3

rosamente, quãto dobbiam
 temer noi, che habbla-
 mo maggiori imperfettioni,
 e ci ritrouiamo senza virtù.
 La persecutione, che di-
 ce di quel Religioso, secon-
 do si raccoglie dalle me-
 morie di quei tempi; la fece
 con Santissima intentione; e
 d'alterar la Religione fu-
 per riformarla; però può es-
 ere, che à questo lo spin-
 gesse alcuna passioncina, e
 qualche souerchio amore
 verso gli proprij dettami;
 quali, già quella Sãta Ani-
 ma staua purificando nel
 Purgatorio.

L'amor
 proprio è
 pericoloso
 anche con
 buon fine

Num. 3.

Religioso
 per lo stes-
 so.

IL medesimo anno, l'ottaua del Corpus
 Domini, stando questa Religiosa conua-
 lescente del grande spauento, che hebbe per
 causa dell'accertata apparitione; andando
 pel giardino auanti Compieta nel Romitorio,
 che adesso è cascato, (luogo che vfa la Religione in
 tutti li Conuenti per ritirarsi agli Esercitiij spirituali).
 le comparue vn altro Religioso chiamato N.
 questo era stato Definitore in quel tempo;
 dicendole, che staua nel Purgatorio, e che
 per la medema cagione dell'antecedente, ap-
 pena s'era saluato.

Num. 4.

Per l'istef-
 so.

DMa à pochi giorni, che passò questo, le
 comparue il Padre N. nel Corola
 matina, e le disse, che significasse a' Prelati,
 che gouernino senza passione; posche patte

na graui pene per lo medesimo, che gli altri narrati.

OSSERVAZIONI.

Questi due Religiosi della terza, e quarta Relatione, patiuano nel Purgatorio per la medesima causa, che 'l Religioso antecedente, donde s'argometa:

Primieramente la loro gran virtù, poiche si saluarono.

Secondo, che patiuano vguale pena à quella del loro Prelato, perche vgualemente cò lui incorsero nella trasgressione.

Felici Anime, che se ben fossero cruciate, haueuano nõ dimenoda vedere Iddio! Ed à maggior attestatione della loro virtù tutta via è degno di riflessione ciò che asseriscono: l'vno, che appena si saluò; e l'altro, che patiuane pene eccessiue, insinuando esser ambidue più tormentati del primo, tutto che fosse istessa la causa, e la materia,

Può dubitarsi, qual sia la ragione di questo? la risposta è facile, e chiara: perche in vna medesima ragione

può essere disuguale l'affetto disordinato, che formò la colpa.

Al primo, in quant'oprò, potè gouernarlo il zelo nella persecutione poco regolata; onde pagaua lo sregolamento per riceuer di là nel Cielo i premi del zelo.

Il secondo fù gouernato da passione senza zelo; e così stiede vicino à condannarsi per mancanza di penitimento.

Il terzo, da poco zelo, e molta passione, con che patiu l'vno quasi trenta gradi di pena, l'altro sessanta, e l'altro cento: *Aliud sexagesimum, Aliud centesimum*, cò che si castiga all'istessa misura, e peso, con cui si premia. al peso, e misura cò cui si premia si castiga.

Quell'auuiso, che dà, che li Prelati gouernino senza passione, è vtilissimo; poiche molte volte si congionge la passione al zelo, e lor fa trauiare dalla carità, quale dourebbe esser l'anima del comandare; e tutto ciò si pa-

ga

In vna medesima causa può essere disuguale l'affetto.

DALL' ESEMPIO DE' MORTI. 5

ga nel Purgatorio. Tãto sarebbe successo à questi tre Religiosi, che se ben fossero virtuosissimi, erano però huomini, cò che nelle colpe manifestarono la loro humanità, ed in conseguire la gloria, la loro virtù. L'auuiso, che governino senza passione, e discreto, e spirituale, e dene stimarsi più, per essere di sperimentati, che sempre dicono pura, e chiarissima verità.

8. Si conosçe anche, che Dio amà questa Sagra Religione, poiche dall'altra vita le'nuià sì vtili documenti; e questo è di grandissimo credito suo, mentre se le comunicano per i canali della sua medema professione.

9. Anche è da notarsi, che compariuano in habito della loro Religione, conseruando nel Purgatorio quello che in questa vita gli hauena saluati. Chiaro stà, che non è l'habito, senza il figurato dell'habito, cioè, l'habito Santo delle virtù, quale acquistaronò cò esso.

Nota contra gl' Heretici a fa-
Questo ancora è per au-
tentica delle Religioni, e
de' loro Santi Istituti, còtra

l'impugnazioni degli Heretici, perche solo il buono si conserua dopo della morte ne' Predestinati, onde ritengono l'habito loro, come Santo, e buono.

uore delle
Sante Re-
ligioni.

10. Vn Religioso di certa Religione molto perfetta, ritrouandomi io nella Puebla degli Angioli nell'Indie, seruèdo quella Chiesa di Prelato nell'anno 1648. comparue ad vna nipote sua, domandandole suffragij, e che dicesse ad vn Zio suo, che facesse dirle alcune messe, ma nõ la credeano. Le comparue vn'altra notte alla presenza della Madre, e due Cugini, ritrouandosi Ella indisposta in letto, vedèdolo solo ella, e non gli altri; disse il Religioso, che facesse quello che le haueua imposto. Rispose la Zitella spauentata: Non mi vogliono credere. L'Anima replicò: Per questo segno ti crederãno, e stampò la mano nella Couerta del letto lasciãdoui impresse di fuoco le cinque dita.

Esempio
moderno.

Venne meno la Donzella, la luce si smorzò. Inuiarono à chiamar l'Aiutante del

cu-

Curato, che la cōfessasse, nel venire eragia ritornata in se, e li contò quanto le successe, di che la mattina mi portarond in casa il segno, che lasciò stampato l'Anima, e lo tengo nel mio Oratorio. Del tutto si prese informatione. Dichiarò la Zitella, che l'Religioso le comparue sempre co' l' Santo habito del suo Ordine. Si fecero li suffragij, e non comparue più. Cō questo si comproua, che i Predestinati conseruano l'habito santo quando appariscono, e quello ch'è più. Che l' portarlo in questa vita, è segnale di predestinato (ma non infallibile) si bene verisimile.

E' Anime Religiose, perche compaiono sempre coll' habito?

Religiosa Riformata per accameti.

Num. 5.

LA Madre N. morì à 16. di Agosto 1675. e comparue nell'anno 1616. colla cappa, e velo, come sogliamo andare à communicarci dicendoci che staua nel Purgatorio, per non hauer hauuto sincerità colla Prelata, ed hauer tenuto nella Cella denari, ed altre cose, per causa d'adornare il santo corpo, che stà in questa casa, ed ancorche fosse con licenza delle Prelate, era più per non disgustarla, che per volergliela dare, ed anche patiu per lo mancamento d'attenzione, con cui soleua stare nell'officio Diuino; ed ancora per la sua lingua: Che hauèua hauuto Purgatorio nel Coro, e che al presente staua in un pozzo di fuoco, ed era stata Prelata di questo Conuento.

OS-

O S S E R V A T I O N E.

II. **Q**uesta Religiosa, fù molto accreditata in virtù, e non ostante questo, patiu per alcune imperfettioni, che qui accenna.

E cosa molto notabile, quella, di patire, perche tenuta denari nella Cella, ancorche fosse con licenza; ed è perche la licenza era affettata, e ce la diede la Prelata per l'importunità della Suddita.

S'argomenta di qui, che l'esteriore non giustifica l'interiore, se bene l'interiore rende giusto l'esteriore.

Che importa, che la Prelata dia la licenza se stà attaccato, ed è proprietario il cuore, qual ricerca Iddio distaccato? sarà scusa questa, accioche non la castigano nel Capitolo; però non è sufficiente ad assentarsi dal Purgatorio: Per questo dice S. Bernardo: *Extorta, seu coacta, non est licentia, sed violentia.*

Che importa la dispensa di Roma, se non è bastantela causa, o è sinistra la Rela-

zione? Basterà per questa vita, ma non per l'altra, e sarà sufficiente per le leggi di quà, mà non per lo Purgatorio di colà.

12. E può essere che non solo penasse questa pouera Religiosa per importuna, mà anche la Prelata, perche si lasciò vincere, e doueua essere tormentata, come fiacca. Non è meno necessario il distaccamento ne' sudditi al domandare; che il valor de' Prelati al concedere, o negare.

Mettiamo gli vni, e gli altri gli occhi solo nella volontà di Dio, perche appartandoci da quella, o poco, o molto, si giustifica il gastigo, che ci dà nell'altra vita per l'offese, che li facciamo in questa. E così attendiamo i Prelati, ed i sudditi a questo, per non iscostarci vn punto dalla volontà Diuina, nè volgere ad vna mano, concedendo rilassatamente; o all'altra, negando con troppa seuerità.

E cosa certa, che si partisse molto consolata questa Religiosa, quãdo otten-

ne

ne licenza dalla sua Prelata à forza d'importunità; e si teneffe per molto sicura in coscienza, (quanto alla rilassatione della poveretà) però nell'altra vita le pigliarono il conto per gli effetti del cuore, e non per la dispensatione, e licenza.

13. Anche è certo, che teneua molte ispirationi nelle quali Iddio, e la luce interiore le diceuano. La-
 „ scia queste superfluità del-
 „ la Cella; vedi, che nol
 „ fai per lo Corpo sãto, mà
 „ per lo peccatore, nè puoi
 „ ingannare Iddio, quale
 „ vede, e legge il cuor tuo.
 „ Però essa in quell'inquietudini, e scrupoli quietò se stessa, dicendo; già tengo licenza della Prelata.

Danni che cagiona l'amor proprio. Non conosceua la poveretà, che 'l proprio amore le bendaua gli occhi, per nõ vedere, che quella licenza non fù data, mà estorta; e per questo non ce la fecero buona nell'altra vita; mentre patiuua pene; ancorche non le passassero la colpa per graue, poiche si saluò, soffrendo la pena nel Ricettacolo de' Predestinati.

Si caua da quì che 'l negotio della santa pouetà deue andare molto stretto, e rigoroso verso chi la professsa, (ò deue professarla) già che solo tenere (e non per se) il denaro, ed altre cose, e con licenza (ancorche affettata) patiuua tanto questa Santa Religiosa.

Come si esamina l'vso della poveretà nell'altra vita.

14. Mi contarono, che in vn Conuento di certa Religione, che io amo molto, morì repētinaemēte il Superiore: e tenendo in deposito alcuni denari d'opere pie, quali egli solo sapeua in che parte stauano, permise Iddio, che comparisse à chi gouernaua il Couento, per dirglielo: glielo disse, e auuertì. Gli domãdò se staua in luogo di saluatione? Gli rispose, che sì. Domandolli, se patiuua molto? Rispose, che assaissimo. E che di quello toccaua al voto della poveretà, si pigliaua strettissimo conto di là; e di cose che quì non se ne fa caso. Onde patiuua molto per alcuni Scrittorij di noce tenuti nella sua Cella.

Esempio moderno.

15. Hebbe questo Religioso morto vn Nipote che
 at-

attendeua alli studij nell' Vniuersità doue egli morì, e lo foccorreua, però con tanta scarsezza, che questo Religioso à cui comparue lo pregaua di continuo, che lo souenisse più largamente; ma perche era questo Superiore molto fanto in questo haueua scrupolo, e staua in vna continua battaglia, poiche dall' vna parte la carità lo spingeuà a farlo, e dall' altra non ardiua allargar la mano per l' obbligo della pouertà; e dimandādoli il Religioso viuo. *Di quello scrupolo, che continuamente vi trauagliana, circa il soccorrere ne' bisogni il vostro nipote, che conto s'è fatto?* Rispose quell'anima: *Di ciò che li daua m' hanno preso strettissimo conto, perche è rigorosissimo quello che si prende del voto della pouertà.*

Come de-
uono por-
tarli li Re-
ligiosi cō
li suoi pa-
renti in
quanto al
voto della
pouertà.

Qui hò più volte fatto riflessione, che tencua questo Santo Religioso scrupolo per vn verso, perche non daua; ma nell' altra vita li domandarono conto strettissimo del contrario;

Ed era di ciò la ragione, perche il proprio amore al nipote bendandoli gl'occhi faceua parer poco alla sua coscienza, ciò che secondo la Regola, che glielo vietaua, era molto. Perciò la Giustitia Diuina, pigliò cōto del poco amore all' offeruanza della sua Regola, non dell' affetto di poca carità al nipote, perche questo scrupolo non era originato dalla retta ragione, ma del proprio amore al suo nipote. Quindi dobbiamo apprendere a star sempre con gl'occhi aperti, e vegliati, ed offeruare cō seuerità la Regola, perche caminiamo alla presenza di quel Dio, che continuamente ci stà mirando, l' interno del nostro cuore, ne si può ingannare, ne occultarceli affetto alcuno: *scruians corda, & renes Pl. s. v. 10. Deus.*

16. Anche il non haue-
re offeruato sincerità colla
Prelata questa Religiosa.
Riformata, pare, che mani-
festa non hauer oprato con
schiettezza verso essa, il che
non lascia d'essere imper-
fet-

B

fet-

fettione; e segno, che teneua alcune coselle celate supposto, che nõ glielo diceua.

17. Non vuole curarsi chi occulta la sua indisposizione al Medico; onde viene à pagarsi nell'altra vita con cauterij di fuoco quel, che in questa possiamo medicare con vn pochetto d'oglio di carità, o lagrime di dolore, o sincerità, ed humiltà nel dire la colpa con ischiettezza al Superiore.

Come deue il suddito manifestare il suo cuore al Prelato.

Il buon suddito così deue presentare il suo cuore scoperto al suo Superiore, sicome lo tiene manifesto a Dio; e perche se non può ingannare l'vno, ne meno deue nascondersi dall'altro, occorrendo il caso di dire con schiettezza le sue infermità spirituali, non solo nõ deue mentire: ma ne tampoco dissimulare cosa alcuna alla notitia delli Superiori.

Il mancamento nell'Officio Diuino per lo quale patiuà, douea essere nel recitarlo; ed anche per questo dice, che pena nel Coro, perche la giustitia Diuina

piglia sodisfattione da noi altri proportionatamente, nella sustanza, e nelle circostanze. Perciò chi erra nel Coro, pena nel Coro.

18. Di vna Religiosa, *Esempio.* chiamata Geltruda, si riferisce, che doppo morta la vidde vn altra compagna sua, vicina à se nella seggia del Coro. Turboffi, e non ardiua parlarli; però animata, vedendola sempre colà li disse: Perche staua in quel luogo? le rispose, Io stò bruggiando quì, e purgando, perche quì io peccai parlando teco nel officio Diuino. O che predica fù questa, à finche di là auanti offeruasse silentio nel Coro la Religiosa. Assai bene predicano i viui; però molto meglio li morti. Gli fecero suffragij, e di là ad alcuni giorni nõ si vidde più.

19. Doppo d'hauer purgato la Religiosa, di chi parla nel numero, quinto nel Coro, dice, che staua penando in vn pozzo di fuoco; essendo stata Prelata di quella casa.

Può essere che p li difetti di Prelata penasse nel pozzo.

DALL' ESEMPIO DE' MORTI.

zo, e per quelli di Religiosa Prelati, e sudditi! Si manifesta qui, quanto chiara sia la sentenza del Signore. *Qui se exaltat humiliabitur: & qui se humiliat exaltabitur.* Matt. cap. 23. v. 13.

O che buona luce per

Num. 6.

Religioso per negligenze nel recitare.

VN Religioso chiamato N. hauerà da tre anni, che morì, e sono poco mesi che cōparue la mattina nel Coro con il suo habito à questa Religiosa, che d'esso haueua ella molta stima, e concetto, ed alcune volte li veniua à parlare, perche la Madre di questa Sorella haueua fatto molti beneficij ad vn Conuento del suo Ordine. S'era concertato cō lei di raccomandarla con moli' efficacia, e che se Dio li daua licenza doppo la morte sarebbe venuto à vederla, e darli alcun auviso della pena ch'ella l'haueua cōmunicato; era per nō sapere se staua ben cōfessata di tutti li suoi peccati. Le disse l'anima che già staua bē cōfessata, ma che di tre cose doueua confessarsi di nuouo, e l'insegnò il modo; con che restò molto quieta, e consolata. Le soggiunse inoltre che penaua per negligenze nel recitare l'Officio Diuino, e per hauer hauuto parte in far professare vn Nouitio qual non era buono per la sua Religione.

L V M E A' V I V I
O S S E R V A T I O N E .

20. **Q**uesto Religioso (come Piuiale) sopra le spalle, ed il volto gelato, patendo grandissimo freddo, & oppresso intolerabilmente dal peso della cappa, la quale staua scritta di lettere minutissime; onde, ammirato il seruo, li domandò lo stato della sua saluatione; & egli rispose, che patiuua nel Purgatorio terribili pene. Il tornò ad interrogare, che significaua quella cappa di pergameno, e le sue lettere, & il ritrouarsi grauato di quel peso, e così raffredatto? Rispose, che la cappa significaua l'esercitio, nel quale si era occupato vanamente per l'ostentatione, ed applauso. Le lettere, la poca memoria di Dio. Il gelo, la sua freddezza, senza niuna sustanza: e che ogni lettera di quelle pesaua à lui, come se fusse vna montagna, e lo raffreddaua il suo peso molto più, che li giacè: e le neui. Domandolli orationi, e suffragij, e disparue.

Esempio.

21. Comune, ma celebre è l'esempio che in questa materia riferisce l'Historia Ecclesiastica di que due studèti di Parigi, quali colla sottigliezza d'ingegno, teneuano in ammiratione quella gran Città, ed Vniuersità, per la forza de' loro argomenti, e filogismi, dello che veniuano essi somamente applauditi, e sopra tutto se ne stauano assai vani. Questi fra di loro si concertarono, che il primo che morisse (dandole Id-dio licenza) ritornasse à dar còto del suo stato all'altro. Alcuni giorni doppo d'esser morto l'vno di loro comparue al suo compagno con vna cappa di pergameno

22. Il compagno, che si ritrouaua nella medesima
occu-

occupazione, temendo nel fine per vguali colpe, non diffuguali pene, e vedendo, che lo leggiero di quà, era si pesante di là, ed il calore degl' argomenti sì freddo, e gelato nel Purgatorio; anzi, che tutti gl' inutili, e vani si scriuono per pagarfi in torméti; determinò di mutare l'esercitio, che l'offerì questo sperimentato. Pigliò la péna, e scrisse questi quattro versi Leonini (che così si chiamano quelli di questo genere) e fissollì nelle porte dell' Vniuersità . La matina hauendo narrato il caso à molti amici, si partì dal mondo verso vna Religione; e li versi, che lasciò diedero non poco pensiero à quelli che non lo seguirono.

Liquo coax ranis,

Cras coruis, vanaq; vanis.

Ad Logicam pergo:

Qua mortis nò timet ergo.

In sostanza significano: Lascio alle Rane il parlare inutilmente, le dilationi al Coruo, e quello ch'è vano a' vani: vado à ritrouare quella Logica, ed argomenti, che con buoni antecedé-

ti nella vita, offeriscono nell' la morte sicure consegúeze.

Questo esempio è molto comune nelle memorie Ecclesiastiche, ancorche nelle circostanze l'hò visto scritto di diuerse maniere, però tutt' vno nella sostanza.

Con tutto ciò, ancorche alcune volte hà permesso Nostro Signore che habbino effetti questi patti: non li consiglierèi, ma che viuiamo in fede con spirito, e verità, e lasciamo oprare à Dio, perche potrebbe con questo aprirsi la porta à diuerse illusioni, e faria molto pericoloso far proue, colle cose dell'altra vita.

Li patti, che si fanno di venire dall'altra vita deuono euitarli.

23. Non hà molti anni, che due Religiosi di vna Religione grauissima fecero questo medesimo concerto di parlarsi; ed essendo morto vno di loro, ed andando à cauallo à certo luogo quello che soprauiueua, passati due mesi della morte dell'altro, se l'impaurì la mula nella quale staua, e si fermò senza che la potesse far camminare; perloche doppo d'hauer fatto grandissime diligéze per questo

Esempio moderno.

effec-

effetto, vedendo, che non si moueua, se gl'offerì nell'imaginazione, che colà stana l'Anima del còpagno morto,) come è verisimile, che vi stasse, per quello, che doppo si vidde:) tascò in terra venuto meno, ed in quel modo lo riportorno alcuni passaggieri al suo Còuento. Rifanò il Religioso, ed vna notte nella sua Cella vdì, dirseli con voce chiara: *se non hai animo non potrai vedermi come stò*. Il Religioso perdè di nuouo i sensi, e fù sì grāde il timore, che di là à tre mesi sene morì; manifestādo questo caso, che simili concerti comunemente portano seco più pericolo, che profitto. E questo me l'hà contato la medesima persona à chi lui lo riferì.

24. Miglior concerto fù quello, che fecero due habitanti di Blacos, luogo di questo Vescouado, il quale si adempì in quest'anno del 1658. che per essere caso sì particolare, lo feci esaminare, e verificare, e parlai molto à lungo à chi successe. Mi è parso per mag-

gior seruitio di Nostro Signore, tacendo li nomi, metter quì *ad litteram* la relatione cauata dal Processo.

25. Io Don Diego Rodriguez, Secretario di Camera dell'Illustris. Sig. Don Giouanni di Palafox, e Médoza, mio Signore Vescouo di questo Vescouato d'Osma del Consoglio di sua Maestà, &c. Hauendo dato à sua Signoria Illustrissima notitia di che correua rumore nella Città di Osma, e nella sua Villa del Borgo, in quest'anno 1658. che à certo abitante di quella Città, era comparso vn'anima, che patiuà nelle pene del Purgatorio, domandandoli suffraggij. Comādò sua Signoria Illustrissima accioche non risultasse da quello alcuna illusione, ed ingāno, con lo quale si perturbassero le còsciēze de' fedeli, ch'io fossi ad informarmi dal Parocchiano di tutto ciò che in questo passaua: ed hauendomi dato le notitie del caso, e riferendo à sua Signoria Illustrissima chi era l'habitante di quella
Cit-

Nota que-
sto caso.

potrai vedermi come stò. Il Religioso perdè di nuouo i sensi, e fù sì grāde il timore, che di là à tre mesi sene morì; manifestādo questo caso, che simili concerti comunemente portano seco più pericolo, che profitto. E questo me l'hà contato la medesima persona à chi lui lo riferì.

Città, à chi questo successe: comandò sua Signoria Illustrissima che si riceuesse la sua dichiarazione sotto giuramento, & hauendolo fatto, si eseguì nella forma seguente.

Disse, che ritornando a casa sua il giorno di S. Agata alle cinque di Febraro, vn' hora prima di mezza notte, con Luna molto chiara latrauano molto i cani, e minacciandoli con la manica del cappotto, sentì, che lo pigliarono per la mano, e che ce la scaldauano: subito restò di maniera, che non potè andare auanti, ne indietro. Riuoltò la testa verso quella parte, e non vidde cosa alcuna; però vdì vna voce vicino a se, che li disse, che li voleva parlare. Rispose il dichiarante, che li dicesse chi era? Rispose la voce, che lui era N. naturale della Terra di Blacos, persona molto conoscente sua nel secolo. Li causò ammiratione di vedere, che vna persona, morta da noue anni, arriuasse a parlarli; li diede spauen-

to, e timore. Disse il morto, s'hauria animo di sentire da lui alcune ragioni? Il detto dichiarante rispose, che li confessaua di nõ hauer animo, di conuerfare con lui in quel posto. Rispose il defoto, doue haurebbe posuto parlarli. In casa mia (disse:) ed al dire ciò, riuoltò di nuouo la testa verso quella parte doue lo prefero per la mano, e parlauano, e non vidde niente. Si partì per casa sua, siccome s'era offerto al morto, all'istante ch'arriuò comandò à tutta la gente di casa, che si ritirassero, restando egli solo, senz'altra compagnia, che quella di vn Rosario, ne d'altra difesa, che vna Croce. Di là ad vn istante subito raccolta la gente, sentì vn poco di strepito, come che parlassero sopra del tetto due persone; e ritrouandosi già con lui il morto, li domandò, se à caso vi fusse altra persona, che lo sentisse? Li disse che nõ, e che lui solo vi staua: e l'Anima pronunziò le parole seguenti: *Vi ricordaste della parola che ci dassimo l'uno*

*È uno, all' altro, che a chi moreffe prima, si douesse-
ro far celebrare dall' altro
sei messe, cinque di Passio-
ne, ed una di Resurrettione?*

Rispose, con qualche tur-
batione, esser vero quanto
diceua, e che della promes-
sa si era dimenticato; però
l'assicuraua di farcele cele-
brare con ogni breuità, ed
altre di più se n'haueua di
bisogno. A lo che rispose,
che non haueua bisogno di
più; però se ne voleua far
dire dell'altre fussero per
l'Anime del Purgatorio;
però che non l'obligaua a
quelle, mentre se n'andaua
à godere d'Iddio. Conuer-
sando più con il morto, li
disse, che quella lite, ò tra-
uaglio, che haueua hauuto
il suo fratello contro vn
naturale di Blacos, li perdo-
nassi perche non haueuano
hauuto ragione in trattarlo
male di parole; ed il restan-
te toccaua, ed apparteneua
à Dio; e che à loro solamē-
te li spettaua rimetter l'af-
fronto, e non tenere con lo-
ro rancore alcuno. Ultima-
mente li disse il defonto, che
continuasse, e perseverasse

nelle deuotioni, che faceua;
e tenesse gran timor di Dio,
e che viuesse con ogni
diligenza nel seruitio suo;
con che li lecentiò paren-
doli hauer visto gran chia-
rezza, e splendore, e non
l'hà visto più fin ad hoggi:
subito fece dire le Messe. E
fatta la detta dichiarazione
con ogni follennità, si con-
serua fra le scritture del
mio officio. E per comanda-
mento, del Vescouo mio
Signore fò la presente fede,
tacendo i nomi del dichia-
rante, e del morto. Nella
Villa del Burgo à cinque di
Febraro del mille sei cento
cinquanta otto, in testimo-
nio della verità Don Diego
Rodriguez Secretario.

26. Della verità di que-
sto successo, e dichiarazione
io non hò dubio alcuno, per
la sincerità del soggetto,
che l'hà dichiarato, con
chi io parlai di spatio, e co-
nobbi la sua schiettezza, e
modo di procedere sempli-
ce, e buono; ed in tutta
quella Terra è conosciuto
per huomo honesto, e
schietto, però nelle cir-
cultanze del caso si può
fare

fare qualche riflessione.

27. Primieramente, colui, à chi l'Anima còparue, fù vn giouane che uccifero alcuni soldati con vna cherubinata, e morì senza confessione in quel punto, però quella medesima matina, s'era confessato, e comunicato, per esser stato giorno di Nostra Signora, e l'ucisero in farli notte, per hauer egli voluto impedire, che alcuni caualli de' soldati, che stauano alloggiati in quel luogo, non li danneggiassero il grano della campagna. Siche può crederfi che la morte l'habbi colto in gratia, tanto, per esserfi confessato la matina, quanto per essere stata la questione giusta, in hauer voluto defendere il suo dalla violenza di que' soldati.

28. Di qui si raccoglie esser temerarij li discorsi di coloro, i quali giudicano, che per morire vn huomo in vna questione (ancorche senza confessione) subito si danni, perche non s'hanno da misurare le riflese, ma le ragioni, e Dio non

permette, che ciascheduno pecchi, quando defende se stesso, ed i suoi beni.

Tutta via hebbe, che purgare per altre cose, e stiede noue anni nel Purgatorio.

29. Il turbarfi, e gelarsi il viuio, in sentire che gli staua d'auanti quel morto, è naturalissimo, perche non può la nostra fiacca natura cõtenerfi, mettédoseli auanti quello, ch'è fuori della nostra sfera. E s'è horribile quel, che si espone alla sua vista, ò senzo, si spauenta senza misura. E con il medesimo eccesso si rallegra, s'è dolce, e suaue; e così quando le visioni sono dell'Inferno, ò del Purgatorio, suauisce questa pena, e quando sono di gloria, viene meno per l'allegrezza.

Il toccarli la mano, e scaldarla senza bruggiarla, lo tengo per gran miracolo, perche la virtù Diuina contemperò il fuoco del Purgatorio, ch'è uehementissimo alla fiacchezza della mano del lauoratore, acciò non patisse, e bruggiando l'vno, non ardesse l'altro;

Perche i viuì si turbano quando compariscono i morti.

Perche il tatto di vn'anima non bruggia.

C

dan-

dando bastante calore all'auuifo, e non all'incendio.

30. L'hauer inteso verso del tetto, che parlauano due persone, ancorche non intendesse quello, che diceuano, supponendo, che il tutto fusse sopra del medesimo tetto; manifesta, ò che venisse quell' Anima con vn'altra, ò con il suo Angelo Custode; e che permettea Dio, acciò articulasero queste voci, per preuenire l'animo del pouero lauoratore, fatigato, e timoroso, e potesse tollerare la conuerfatione, e compagnia, che doppo haueua da hauere con quell'anima

S'è lecito concertar di farsi dire Messe quando l'vno sopra viue all'altro.

Il concerto, che fecero, di far dire Messe, chi sopra viuerebbe, per chi prima morisse, è Sâto, e pio, e sempre douriamo starlo facendo gl'vni con gl'altri; e questo è più sicuro, che quello, che fecero gli due studenti di Parigi, d'auuifarsi dello stato, nel quale ciascheduno si ritrouaua, che pare sia più curiosità, che vtilità, ed à nessuno cōfigliare, che ciò facesse.

31. Anche è cosa molto no-

tabile, d'hauer detto, che nõ facesse dire più di sei Messe, arreso se n'andaua à godere Iddio, perche prima di dirle pare, che insinua, di girse ne già alla gloria. Possibile è, che tenendo Dio presente il suffragio futuro, l'accettasse come passato, e si portasse quell'anima seco. Però non è questo l'ordinario. Ma crederei, che farebbe andata à godere Iddio in esserli dette, ed in tanto disse andare all'hora, perche andrebbe subito. Ma dubito assai, che con questa intelligenza potesse dire subito, poiche non vi è subito nel Purgatorio, per il molto, che paiono durare quelle pene acerbissime; essendo che il breue tempo di là, si tiene per lunghissimo di quà.

Anche li disse, che non l'obligaua à farle dire più Messe di quelle. Doueua mirare l'Anima (perche sempre oprano con ragione nel Purgatorio) ò à nõ volerlo obligare, hauedo riguardo alla pouertà, e necessità di questo lauoratore; già che doue non vi è obligatione

de

Perche do mandò Melle, se disse che andaua à godere Iddio.

de iure , si deue prima soccorrere se stesso, che far suffragij ad altri.

32. Li consegli, che diede l' Anima al contadino nel partire, non furono d'illusione, mà d'Anima benedetta, poiche tutti furono di pace, perdonò a' nemici, perseveranza nel bene nelle Sante deuotioni, e diligenza nel seruire à Dio. Questo non lo conseglieua il Demonio, ch'è Padre della discordia, e della vendetta, ed inimico della virtù, e d'ogni atto pio, e Santo.

Meglio è concertare i viui di raccomandarsi à Dio, che di vederli doppo la morte.

Questo l'hò riferito, per prouare, che questo modo concertatiuo, di raccomandarsi à Dio il morto da quello che soprauiue, lo tēgo per meglio, dell'altro di comparire, ed auuifare lo stato nel quale stà, perche il primo è pio, è santo, e sicuro; ed il secòdo vicino a precipitarsi con illusioni.

Desiderare sapere per relatione lo stato dell'anima sua, non è sicuro, e perche.

La memoria della Religiosa nel numero 6. se staua ben confessata, è timor santo: ed ancorche il desiderio di volerlo sapere, per riuelatione s'era imperfetto, senza molta particolare in-

spiratione, non è bene domandarlo; però alcune volte permette Iddio questo, ò lo tolera per il buon desiderio, che qualche Anima hà della sua saluatione.

Ancorche li dicesse, che staua ben confessata; con tutto ciò l'auuertì, che si ritornasse à confessare di tre cose, poiche se bene staua in gratia, mancaua nondimeno dalla perfettione; perche non tutti gl'errori causano disgratia di Dio, ne colpa graue, e sempre è santo il consiglio dell'Apostolo: *Qui iustus est, iustificetur adhuc.*

Apoc cap 22. v. 11.

33. Qui possono notarsi due cose assai particolari. La prima, che còseruò Iddio à quel Santo Religioso nel Purgatorio, in alcuna maniera, il magisterio spirituale ch'ebbe nel mondo, con quella Religiosa da lui gouernata in vita.

La seconda, che per questo, ed altri casi di questo genere, quali si contengono in questa riuelatione, s'argumenti, comunicare Dio grã luce all'Anime del Purgatorio, ancorche patiscano

Reuela Id dio molte cosa all'Anime del Purgatorio per nostro bene.

molto, e reuelarli molte cose in ordine al nostro bene, ed al loro, e tener esse alcun priuilegio di gloria, anzi di gloriose, poiche al fine sono già sue heredi necessarie, come l'auuertisce S. Agostino.

34. Le due cose per le quali patiuua questo Santo Religioso, anche meritano particolar nota, e sono; La prima, per il culto Diuino, e fù la prima nelle pene, perche è la prima nella professione; & i difetti voluntarij

nel culto Diuino, sono di gran peso nel Purgatorio.

La seconda, perche ammesse vn Nouitio, quale nõ doueua riceuere, ambedue furono mancanti nell'vfficio; ed io stò giudicando, che questi si pagano con maggior seuerità, di quelli della persona, perche causano maggiori offese à Nostro Signore: mentre chi pecca nella persona, non perde se non per vno, ma chi pecca nell'officio, perde per molti.

Num. 7.

Per vn
falso Te-
stimonjo.

VNa Hostera, vicina di questo Conuento, chiamata N. morì il giorno di San Francesco nell'anno N. Apparì il giorno di Santa Agnese dell'anno seguente, molto horribile, e spauentosa, fatta vn carbone di fuoco, e le disse, che gl'ottenesse perdono da vna persona di questa Città, la quale ella haueua offesa, per hauere testificato contra di lui in vna lite; e che per questo nõ se gli leuarebbero le pene, ma bensì li sarebbero alleggerite. Li disse; sorella non lo confessasti? Rispose: Sì, ma fù tar do. Li raccomandò, che procurasse da suo marito il farli dir Messe. E li soggiunse esser-
li

li giouato assai le buone opere, c' haueua fatte à prò di questo Conuento.

O S S E R V A T I O N E.

35. **E** Cosa ben particolare il successo di quest' Hostera: già che andaua la poueretta santamente importuna, acciò che la raccomandasse à Dio questa Religiosa, come si vedrà doppo, repetendo molte volte li suoi sospiri, e memorie.

Può essere, che li valesse per saluarsi la vicinanza delle Madri Religiose, delle quali fa relatione, doue doueua andare qualche volta, ed i loro buoni consigli li dauano luce.

E molto notabile quello, che ancorche si confessasse di quel giuramento, e testimonio falzo, fù però tardi.

Aspettare per restituire alla morte la robba, ò l'honore altrui è pericoloso.

36. Deue auuertirsi, come non dice che per esser tardi, non fù meritoria la confessione, ò inutile la penitenza, per ponerla in gratia; mentre ancorche vaglia più tardi, che mai, gioua però più presto, che tardi; perche se s'hauesse confessato

per tempo il suo peccato, poteua ella stessa sodisfare, e restituire inanzi del Giudice, l'honore all'aggrauato: ma come che fù tardi, e forsì haueua perso già la sua lite lo sfortunato, doppo non haurebbe dato credito al Confessore il Giudice. Finalmente, aspettare alla morte per restituire l'honore, ò robba è vn potere saluarsi, benche con horribili pene, come questa pouera Albergatrice. Dice, che perdonandola l'aggrauato, se le sminuirebbero le pene, ma che non se li toglierebbero totalmente.

37. Di qui s'argomenta, che li suffragij, e la sodisfattione di questa vita per l'Anime, che stanno nell'altra, non sempre pagano del tutto le colpe, se non che alleggeriscono il peso degli tormenti: e che l'Anima, fin'à tanto, che si purifica, (com'il legno) di tutte l'immonditie, e resti, non ha-

Ad Ephes. 5. c. v. 27.

può

Perche si dicono molte Messe per l'Anime del Purgatorio.

può entrare nella gloria. A questo fine si dicono tante Messe nella Santa Chiesa per vna medesima anima, perche quantunque vna sia sufficiente per farle vscire, tutte, in riguardo dell'infinito valore, nõ sempre permette Iddio, che vaglia per quello che basta, ma accetta fin doue vuole.

38. Al suo marito domādaua, che gli facesse dire Messe, colle quali mitigaf-

se il suo fuoco; è probabile, che se le facesse celebrare, ed anche può essere, che per non spendere in questo, stimasse per illusione la reuelatione. In questa cõtigenza meglio è non essere debitore, che pagarlo, ò cercare suffraggi per sodisfarlo; e così sempre il non peccare tengo per lo meglio, e più efficace rimedio per euitare le pene del Purgatorio.

Num. 8.

Vn Cavaliere per libertà nella giouëtù.

IN questo medesimo anno l'apparue D. N. il giorno della Catedra di San Pietro, dicendole che li facesse celebrar Messe, perche si trouaua in Purgatorio per delitti di giouane, e per debiti. E soggiunse che lo significasse alli suoi testamentarij, acciò si pagassero; era Cavaliere di questa Città, che pochi mesi prima era passato all'altra vita.

Num. 9.

Cavaliere per debiti.

VN Zio di questa Religiosa l'apparse alli 3. di Marzo del medesimo anno dimandandole suffragij per l'anima sua, che più di venti anni eran trascorsi, da che si trouaua

matia in Purgatorio, e tutto ciò per debiti non pagati.

Num. 110.

Cavalere
per dislo-
lutezze
nella gio-
uentù.

NEL medesimo tempo apparue à questa Religiosa un suo Nipote, dicendole, che stava penando nel Purgatorio per colpe di giouani.

OSSERVAZIONE.

39. **G**iouentù, chiama peso, ed asciuttarlo; fin' a darli quel termine, che li tocca. Viuono con dimenticanza d'Iddio i giouani, peccano come chi si è scordato di Iddio; muoion con pochissima memoria di lui, *In dimidio dierum suorum.* Oh quanto fuoco vi è necessario per purgare questi delitti, che per essere nel verde dell' età loro, tanto maggiormente soffia la giustizia Diuina per accrescere, ed ingrandir l'incendio, quanto meno sono disposti per entrare nella gloria.

Anche staua patendo il suo Zio per debiti; ed è buon auviso per quelli, che stanno impegnati, acciò si faccia il possibile per pagarli qui, per non pagarli di là.

(Cia: cap.
3. v. 10.)

Esempio
moderno.

40. Mi contò vn Religioso graue di certa Religione, ch'io amo molto, che vn studente di N. stando in casa di vna donna casata, e trouandouelo il marito d'essa, pose mano alla spada; si difese il giouane, ed ammazzò il marito, quale morì sì all'infretta, che alcune lettere di pagamento, che portaua conseruate nella sacca: si perderono; per lo che li debitori, che l'hauuan pagato, patiuano vessationi, per hauer perduto le riceuute del pagamēto fatto.

Passati alcuni anni, e lo studente emendato della sua vita passata, entrò, e professò in vna Religione, e trouandosi Conuentuale in vn certo Conuento del suo Ordine, auenne, che vn cane negro continuamente l'andaua appresso seguendo per tutte le parti, oue egli andaua, perloche si ritrouaua affittissimo. Dopo alcuni mesi vna notte stando per andare à letto, pigliò il cane sembianza humana, e postosi à sedere in vna sedia, s'accorse il

Religioso, che quell'huomo che li staua à canto sededo, era il medesimo, ch'egli haueua alcuni anni prima ammazzato: onde turbatosi notabilmente, cominciò à tremare per lo spauento: poscia il morto al Religioso così parlò. *Io sono quell'huomo, à cui tu togliesti coll'honore la vita, e pure senza hauer' usato tanta crudeltà, patisco tante pene nel Purgatorio, hor che dourai tu soffrire, se non piangi amaramente il tuo peccato?* Soggiunse subito, come si doueua rimediare quell'errore, additādo il luogo doue eran riposte le polize di riceuuta; acciò li debitori non fussero costretti à pagar due volte, ed ordinandoli, che l'eseguise, disparue. Adempì tutto: ciò puntualmente il Religioso, e fatta penitenza de' suoi errori, visse il resto di sua vita santamente.

41. Qui si vede, che l'anime patiscono nel Purgatorio per i debiti nō pagati, e che pagare in q̄sto modo, quando si deue, e si può, altro non è ch'esser assoluto da i debiti nell'altra vita.

Fi-

Finalmente il Zio della Religiosa però vent'anni, ed ancora non era uscito dal Purgatorio : certo stà, che gli doueuano sembrare venti mila. Vna notte breue con acerbo dolor di fianco; pare vn' eternità, hor quanto parrano quelle pene?

42. Per debiti (come habbiamo detto) patiuasi. Ne erano solo di denari, ma anche di colpe, ancorche

non fossero contratte con denari; poiche è di bisogno che intendiamo, che commettere peccati, e contrarre debiti, è tutt' vno, mentre s'hanno da pagare in questa vita con lagrime, e penitenze, ò nell'altra con fuoco, e tormenti: poiche se quest'huomo hauesse solamente contratto debiti, senza colpa alcuna, non le pagarebbe di là, benchè di qua restasse debitore.

Commettere peccati, e far debiti è tutt' vno.

Num. 11.

Vn Caualliere per debiti, disse vna ragione notabile.

L A seconda volta l'apparue D. N. à 11. di Marzo, dicendo, che pagassero i debiti, perche non uscirebbe dal Purgatorio finche nõ si sodisfacessero. Disse gli la Religiosa: Poco fà che moriste. Rispose con vn gemito: Più è quì vn momento di pene, che costi fin' al fine del mondo, e ch'egli le teneua nella sepoltura.

OSSERVAZIONE.

43. **L**A propositione di quest' Anima che non uscirebbe dal Purgatorio, finche non si pagassero i suoi debiti: è molto conforme alla dottrina riferita, ed alla massima della Teologia

morale, cauata da S. Agostino: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.*

Però non s'intende, che se mai non si pagassero, mai uscirebbe; perche nõ vi è Purgatorio eterno, che altri-

D men-

mente questo faria, ò parebbe Inferno.

S'hà da intendere che farà trattenuto finche paghi, ò sodisfarà di là più duramente prima ch'esca, se non si paghino quà; ò pure farà Dio, che si paghino, accio si liberi, perche tutto ciò appartiene alla sua infinita bontà, ed ammirabile prouidenza. Fin à tanto, che questo si eseguisce, pena l'Anima. Tremiamo vn'altra volta gl'impegnati. Paghiamo qui con lagrime, mentre che nõ possiamo con denari e potèdo, senza nessuna dimora rendiamo la sodisfattione con quelli, per non esser costretti à farlo di là con sì erudi tormenti.

Però di tal maniera facciamo diligenza di pagare, che in dissimpegnarci (particolarmente li Vescoui) nõ siamo auari, poiche, tanto vi è Purgatorio per chi troppo risparmia, quãto per chi molto s'impegna. Bisogna caminare dritto, già che ogni regola torta di quà, di là si radrizza.

44. Ad vna Regina di Cipri molto splendida, ed

affettionata à guadagnare, gl'applausi con la liberalità, (come si vede per le reuelationi di S. Briggida, nel lib. 7. al cap. 16.) mandò à dirle il Signore fra l'altre auertèze queste parole. *Quod sit rationabilis in donis suis fugiendo debita, & laudes hominum, quia acceptius est Deo, vel modicum, vel nihil tribuere, quam debita contrahere, & proximum suum defraudare.* Che operi con proportione in quello, che darà, fuggendo d'impegnarsi, e di vani applausi, perche più gradisce à Dio date poco, ò niente, che contrarre debiti, e fraudare il profumo.

Questa Reuelatione di S. Briggida è assai notabile, e dà grã luce alli prodighi, poiche dice il Signore, che non stà l'habiltà in dare, ma in dare ragioneuolmente, e con buon discorso.

Anche il Demonio dà liberalissimamente questi beni di fortuna, ma quei medesimi beni seruon per fomètar maggiormente gl'incendij in coloro, che di quelli si seruon malamente.

Il dire il Signore à questa Regina, *che fugga i debiti, ed applausi, è vn insinuarle, che con quei doni che prodigamente faceua, altro nõ compraua, che aura popolare: e se fusse stato il denaro proprio; era meno male: però comprarla con quei d'altri, era vestirsi essa d'vna tela vanissima nel superfluo, e lasciar nudì i poveri creditori del necessario.*

Anche dimostra, che doueua essere questa Principessa molto auida, e mala pagatrice; mentre li significa il Signore col suo auuiso, che non solo contraeua debiti per vanità, ma anche fraudaua li creditori: e questi erano due danni in vna coscienza, facilità nello spendere, e durezza nel pagare.

Però anche s'auuertisce, che riprende il Signore quelle, che s'impegnano per vanità, e non pagano; però, non coloro che s'impegnano per carità, ò necessitá, e poi pagano, che questo l'háno fatto gran Santi; San Giouãni il Lemosiniere tie-
de impegnato di grosse quã-

titá: e S. Carlo Boromeo ancora; e l'vno, e l'altro pagarono prima in questa vita, e poi riscossero nell'altra l'entrate di sì santi debiti.

Notabili sono quelle parole: *Più è quã vn momento, che costì fino al fin del mondo.* Si può giudicare per ponderatione, e non relatione; però io temo, ch'è più semplice relatione, che ponderatione.

45. Particolari sono gli **Esempio**, due esempij dell'Historia Ecclesiastica. Il primo che riscrisce il Venerab. Beda, di quello, qual volse patire più di trent'anni molto copiosi di trauagli, e penitenze, nel mondo, che sei giorni, che li mancauano nel Purgatorio; sicche essendo resuscitato, vscì tanto scaldato da quelle bragie, che tutti quegli'anni d'asprissima vita, nõ si vidde ne meno vna sol volta ridere.

Ed il Religioso di S. Frã- **Altro**, cesco, Alemano, che si riferisce nelle sue Croniche; òle essedo cõparso al Guardiano del suo Cõuento dicẽdo, che vscirebbe dal Pur-

gatorio se li facesse applicate vna Messa: pche la dilato mezz' hora prima di farsi giorno, se ne lamentò fieramente; donde è remasto à questa Santa Religione vn costume di sonare certo Armento la matina per tempo, risuegliando li Religiosi alla memoria delle Sant'Anime del Purgatorio, con quella di questo caso.

Altro.

Pure è molto notabile, quello che si riferisce nel *Speculum exemplorum* d'vn Monaco, ch'essendo morto senza la beneditione del suo Abbate, ed assolutione (come all' hora si costumaua) comparue immantinēte all'istesso Abbate, e li domandò l'vna, e l'altra. Ce la diede, e replicando egli, che l'imponesse la penitenza, e fù che douesse stare nel Purgatorio finche si sepelisse il suo corpo. All' hora l'Anima esclamò con vehementi voci, e sospiri, che s'vdirono, non solo nel ristretto del Monistero, ma anche per quattro leghe d'intorno, lamétandosi, perche l'Abbate l'hauesse imposto sì dura, e tormentosa

penitenza. *Oh sine misericordia, precepisti, me tantum morari in Purgatorio?* Oh senza compassione, e senza viscere di pietà, m'hai comandato, e vuoi, ch'io tanto tempo ne stia nel Purgatorio?

Quali doucuano essere que' dolori, che tanto peso causauano à quest' Anima, in sì breue tempo?

48. L'assolutione che in questo esépio si dice, chiaro stà, che non s'intende Sacramentale, perche non arriua la giurisdittione dell'huomo, ne l'vso de' Sacramenti più che giunge la vita, ma bensì vn' Ecclesiastica cerimonia, come quella d'assoluere i corpi di quei morti, che furono scōmunicati, e quella, che vsò S. Benedetto con le due Monache sue, quali essendo state mortificate dal Santo, come ciarliere, se n'vsciua-no ogni giorno dopo morte dalla Chiesa, all' hora delle Messe, il Glorioso Patriarca comandò, che s'assolueffero, con lo che di li auanti si stiedero ferme nella loro sepoltura: N. Sig.

Questa assolutione non fù Sacramentale.

Altro Esépio.

per

per dispèlatione particolare, permette questi casi, à maggior luce della sua Chiesa, e per far apprendere stima maggiore delle censure, ed euitare i difetti, ò colpe, che le causano.

Finalmente quelle formidabili parole dell' Anima nella reuelatione *Più è quà vn momento di pene, che costà fin all'ultimo del mondo;* ammolliranno il più duro brôzo, ed apriranno gl'occhi al più cieco, anzi daranno stimoli al più fiacco, per far penitenza, e piangere le colpe quì, e nõ pagarle di là.

Esempio
moderno.

49. Due leghe lontano dal Borgo, doue è la Cattedrale, qual' Io stò seruendo, morì vn pouero contadino, e due mesi doppo comparì al suo Curato, sul farsi notte, nell'entrare à casa sua, che inciampò in lui, perche staua à sedere nella porta: e domandandoli, chi era, riconobbe il defonto. Spauentato il Curato, temè; assicurato però dal morto, li disse che veniuà à domandarli facesse certi discarichi per l'anima sua.

Per eseguirle venne a

dar còto di quello à Monsignor Vescouo vno de' miei Antecessori, al quale per alcune raggioni parue, che non l'eleguisse, sospettando che nõ fusse illusione; però ritornando ad apparire al Curato, l'afflisse di maniera, che ritornò al Vescouo a domandarli licèza, per metterlo in effetto. Questo l'ordinò che facesse quanto li diceua il Defonto. E non sono diciotto anni, che successe questo: Vero è che il Curato lasciò l'officio, per non vederfi più in simili contingenze, e morì Rettore dell'Hospitale di questa Villa, di forte ch'è molto comune non vscire dal Purgatorio, se non si farãno i discarichi, e quello ch'è più, doue peccarono.

50. In Madrid pati vn Religioso di cert'Ordine Riformato, in vn confessionario, e cõmparue ad vn altro compagno suo, stando sedendo in quello, domandandoli orationi, e li disse, che patiuà colà per alcune domande, che facua; alli penitèti, quali non apparteneuano alla confessione.

Vn' altro
Esempio
moderno.

Più

Più stretta era la Clau-
fura, e più abbovineuole
quella dell'Anima, che qui
diciamo della relatione 11.
che non quella di questo
Confessore, poiche fù nel-
la sua medesima sepoltura,
frà la puzza del suo corpo,
e dentro i vermi della sua
medesima corruzione.

Può essere, che s'hauesse
ricordato poco della sepoltura
in vita, e così patiua
in essa doppo morto. Può
essere che fusse stato amico
di stanze grandi, e spatiose,
e gallerie, ò che edificasse,

à spese d'altri, e lo purgaua
in quella strettezza.

Può essere che fusse so-
uerchiamente affettato in
cercare odori, ò nettezza
del corpo; e pagaualo nella
tomba trà tante brotture, e
corruptioni; e con questo so-
disfaceua pure il non hauer
hauuto pensiero della net-
tezza dell'Anima sua.

Con tutto ciò ella era
Anima assai felice, perche
doueua veder Dio; però è
certo, che non patiua à caso
nella sepoltura.

Num. 12.

Vna Reli-
giofa, ap-
parisce
gloriosa.

LA Madre N. li comparue la seconda
volta, dicendoli, che se n'andaua al
Cielo: staua risplendente, e soggiunse esser sta-
ta per pena in quel pozzo di fuoco dalla pri-
ma apparitione.

Num. 13.

Vn Cau-
liere per
debiti.

LA terza volta li comparue il morto del
num. 11. domandandoli che s'abbre-
uiasse la paga de' debiti, fu à 23. di Luglio.

OSSERVAZIONE.

531 **D**I gran cōsolatio-
ne è questa ap-
paritione della Madre N.

del num. 5. e 12. perche in
meno d'vn anno (confor-
me appare) purgò le sue
col-

colpe, e salì al Cielo. Quindi si raccoglie quãto eccellente fusse la sua virtù, e perfezzione; perche quãtũque patisse sì duramente per hauer hauuto denaro nella Cella, ed altre imperfettioni: alla fine per i tormenti, e fuoco *educta est in refrigerium*. Arriuò finalmente alla Corona in breue tempo, secondo la misura di quã, mà assai lungo conforme quella di là.

Anche si manifesta quãto pure, e purificate hanno d' arriuare l' Anime dalla

Chiesa, per poter entrare in quella eterna maggione; poiche hauèdo patito questa Santa Religiosa altre pene; vltimamente per finire di purificarsi, fù in vn pozzo di fuoco, e di là passò immediatamente al Cielo.

Se questo succede allo spirito di vna Religiosa Riformata, e molto Santa, che succederà, se Dio non perdona (come lo spero) all' Anima d' vn sfortunato, e pouero peccatore Vescouo, che questo scrisse immerso frà tante passioni?

Num. 14.

Religiosa
per inter-
cellata.

L A Madre N. Apparì all' istessa Religiosa nel Coro, con la cappa, e velo, e li disse essere stata 15. anni in Purgatorio, per hauer dato alcuni interessi, ed altre cose di questo Conuento, doue fù Priora. Disegli la Sorella: Come la Sabbatina non ti valse per non starui tanti anni? Rispose: A quelli che adempiscono con le obligationi, e conditioni, che fu concessa, li caua N. Signora, ma sono pochi. Anche li disse che la M. N. staua in Purgatorio, questa morì nel Conuento di N.

OSSER-

52. **B**En si vede se le Religiose di questa perfetta Religione, mettesero gl'officij di Priora alle più perfette Monache, e cō tutto questo vediamo quello, che patiscono nel Purgatorio.

Nota le cose che si purgano, quale pare impossibile di euitarle, massime i Prelati.

Adunque, che hanno fatto queste pouere Monache? Quello che hanno fatto è, essere Priore, e donn'è; come noi altri, essere huomini, e Prelati. E questa humanità è tale, che rare volte hà poco che purgare, anco nella più esemplare; ò sia per l'affetto disordinato, ò per l'omissione, ò per l'intemperanza nel gouerno, ouero per la conditione, e negligenza, ò per qualche passioncella. Finalmente concorrono tante cose nell'officio, e nella persona, che pare moralmente impossibile sodisfare in tutto; perloche quello, che quì nō s'auertì, e di che non si fece bastante penitenza, si purifica di là.

53. Io conobbi vna Religiosa molto anziana in certo Conuento, la quale

haueua trattato con Santa Teresa, e li diceua molte volte la Santa: *Figlia canami quanto più presto puoi dal Purgatorio.* E pure vi è riuelatione, che non entrò in esso. Il V. B. Luiggi della Puente, huomo veramente purissimo, e perfettissimo Maestro Spirituale, *verbo, & opere*, dicendoli il suo Prouinciale che confidaua molto, dourebbe egli entrare nel Cielo, subito che morisse, mentre hauea conseruato (secondo si riferisce nella sua vita) l'innocenza battismale, ed esercitandosi sempre in virtùdi heroiche; rispose colle ragioni seguenti. *Non mi ritrouo sconfidato della misericordia d'Iddio, ma confido douermi saluare per il sangue, e meriti di Giesù Christo mio Redentore, però non ostante questo, stò tremando del Giuditio, col quale il Signore m'hà da giudicare, e del stretto conto, che m'hà da pigliare, poiche è Giuditio non d'huomini, mà di Dio, che mira le cose, con occhi differenti, che noi altri,*
sen-

Parole nobili del V. P. Luiggi de la Puente.

senza lasciarne passare alcuna, per minima che sia: e salvandomi, temo nondimeno d'un lungo Purgatorio.

Rara, ed ineffabile deue essere la purità necessaria, per entrare nella Gloria, poiche di tante purgationi vi è di bisogno; e S. Teresa, non isdegnaua di patirle, mentre desideraua starui fino alla fin del mondo, per salute d'vn Anima.

S. Teresa
Vita cap.

Esempio.

54. Santa Geltruda vidde l'Anima d'vna Religiosa ch'era stata perfertissima, quale comparue con gran splendore, e tenendo il Signore auanti nella visione, che gli mostraua, e mirando quella S. Anima cō molta piaceuolezza; mà nõ se le auuicinaua. domādandoli ella la causa, diceua: *Non tengo ancora l'ultima purificatione.*

Non staua ancora nella Gloria qu' st' Anima, mà la presenza del Signore era in visione, e tratteneuale l'entrata in essa, il mancarli l'ultima, e maggior purità.

Nota per
le indulgenze.

E cosa notabile quella della Sabbatina. Non è dubbio, d'esser ineffabile articolo, quello dell'indulgenze; però se'l legno esce mol-

to verde, e li peccati, furono molti, la penitenza poca, ò neffunz, e di più se l'Anime furono proprietarie, quando vengono caricate d'indulgenze, senza però guadagnarle, temo, che se ne vanno alcune nel Purgatorio; all' hora (come dicono i Teologi) non manca per l'indulgenze, perche queste sono certe; mà il patire viene per l'inaccettatione Diuina, e mala dispositione del soggetto, c'haueua da guadagnarle con feruore, e non le guadagnò?

55. Vna Mula carica di bolle si affogò in vn fiume; uscirono nondimeno con quelle le casse ascese al lido. Che importa, che vadi vno carico d'indulgenze, se stà in peccato mortale, e l'anima sua, è come quella d'ũ Cauallo, che corre senza freno ad ogni male? E di bisogno, che con l'indulgenza si conformi la dispositione interiore.

Nota

Quindi fanno male coloro, che non si pentono, ne s'emendano, e vogliono andarsene al Cielo à forza d'indulgenze: queste, e la dispositione, sono necessarie;

E se

se senza questa, anche il Sâ-
gue del Signore non gioua
nelli penitenti, quanto me-
no l'indulgenze?

Le nego-
tiationi
ne' Reli-
giosi sono
prohibiti,
per leggi
Ecclesia-
stiche.

56. A quello d'hauer
dato alcuni interessi, non
l'intendo. Se fù possibile,
che per l'eccesso, ò per l'af-
fetto, ò per l'improprietà,
che i Religiosi ne sentono
lo pagasse nell'altra vita;

perche non vi è dubbio, che
fà gran dissonanza, Mona-
ca, e guadagno: Sacerdote,
e guadagnare; Religioso, e
lucro; Vescoui, e mercanta-
re. Queste forti di negotia-
tioni stanno prohibite dalle
leggi, e non sono di quelle,
che disse il Signore: *Nego* Lic. c. 19.
tiamini dum venio; mà bèsì v. 13.
molto contrarie.

Num. 15.

Caualiere

DON N. morì nell'anno N. e li com-
parue il giorno di S. Giouan Battista,
dicendo: *Sposa di Christo dormi? Non dormo,*
rispose. Non temere, che sono D. N. mi ritro-
nonel Purgatorio, il più che patisco è per D.
N. ed il figlio è mio. Stò molto obligato à quel-
lo, che mia Sorella fà per me. Digli che mi ce-
lebrino Messe, e mi raccomandino à Iddio.

La seconda volta l'istesso D. N. tornò, ac-
cioche se li diceßero Messe frà breue.

La terza volta li comparue l'Hostera nel
giorno di S. Marta, domandando soccorso
d'Orationi, e Messe.

OSSERVAZIONE.

57. **E** Molto da notare, sto il principale, e maggior
che quasi tutte suffragio per vscire dal Pur-
l'anime domâdauano Mes- gatorio, come l'auertisce il
se, conoscendosi esser que- Sacro Concilio di Trento.
Men-

Esempio. Mètre staua morèdo il Venerabile Maestro Giouanni d' Auila, huomo Apostolico d' Andaluzia , e gli dimandauano i suoi discepoli che cosa gli lasciauua raccomandato, che facessero per lui: non li disse altra cosa, se nõ che Messe, e presto.

Quel dire l' anima di questo Caualiere , che il figlio era suo , e che patiuua per D. N. doueua q' ludere ad alcuna causa d' illegittimità , proceduta d' alcuna fralezza , soffrirebbe per

D. N. nell' altra vita i disgusti de' gusti , e le pene del corteggiare di D. N. che di quà caularono lite, e disgusti, e di là tali tormenti.

E cosa ordinaria , che l' humani dilette cagionano più pene, che allegrezze, nõ solo nell' altra vita , ma anche in questa.

La pouera Hostera anche domandaua Messe , e ripeteua sospiri, domandando soccorsi , mentre non si purificaua ancora la falsa testimonianza.

Num. 16.

Ministro.

L' Auditore N. morì nell' anno N. e com-
parue a' 17. d' Agosto. del medesimo anno, dicendo chi era, e che disponesse, acciò fusse soccorso con Messe, perche staua nel Purgatorio per essere stato vitioso il terzo matrimonio, che fece, ed anche per quello che fece di sua figlia, ch' auuisasse a' Giudici, che abbreviasero li negotij, senza rispetto di creature, ed offeruino giustitia, perche di quà tutto si paga. Che esso hauea hauuto Purgatorio nel peggior delle carceri, ed in casa sua; e che anche sua figlia staua nel Purgatorio. Domandandoli la Religiosa d' un morto. Già e

E 2

mol-

Molto che stà nel Cielo, e rispose gemendo, restando la sorella con molta compassione.

OSSERVAZIONE.

58. **Q**uesto Auditore N. merita d'esser udito. Di Giudice giudicato, e di Magistrato reo. Già d'au memoriale quello, che ne riceueua, e pregaua coloro, che prima à lui supplicauano.

E colpa singolare la sua, perche fù vitioso il terzo matrimonio. Doueua essere huomo anziano, e può essere il fine del suo matrimonio non fusse da persona anziana. Questo pare, che significhi, vitioso.

Matrimonio di giouane, & accasato vecchio. Rare volte si lascia di pagare nell'altra vita, ed anche in questa.

Il Sacramento non giustifica il fine, quãdo questo è vitioso; anzi s'è tale, offende il Sacramento.

59. E cosa ben notabile vna riuelatione del Signore à S. Brigida, de' sette fini vitiosi, con quali l'offendo-

no coloro, che si casano, sopra della quale feci vn trattato che v'è impresso con li discorsi spirituali. In questo è di bisogno purificare l'intentione, à finche siano meritorie l'opere con la dottrina del Redentore: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.*

60. Anche patire per lo matrimonio della figlia. Mal negotiante di matrimonij fù questo Giudice; farà possibile, che si seruisse dell'officio per casarla; che forse non l'haurebbe casata senza di quello, poiche per il matrimonio patiuo, e nel Purgatorio apparaua questa difuguaglianza, perche in quel luogo di pene s'addrizzano le regole distorte dalle colpe.

Anche quest'anima conseruò nell'altra vita la qualità del suo officio, perche essendo Auditore, come

Con-

Configliere configliò fin dal Purgatorio all'Auditori del suo Tribunale, ed in essi, à tutti quelli del Mòdo, tre cose vtilissime.

Notabili
auuifi per
li Mini-
stri.

61. La prima, *che abbreuiafferò le cause*, e fù auuifo di Purgatorio quello che diede; perche Purgatorio è, (se non Inferno) quello, che patiscono i poueri litigati, quando non li sbrigano, facendoli perdere il tempo, il denaro, e la vita, e taluolta la coscienza: E per questo dice, che scortino le liti, se vogliono, che nel Purgatorio siano scortate le loro pene.

La seconda *che giudichino senza rispetti humani*, ed in questo non mirò alla circostanza della breuità, ma alla sustanza della verità, e giustificazione della sentēza, intimandoli, che se giudicano per rispetti da qui, à questa misura douranno essere senza rispetto alcuno tormentati di là,

62. La terza, che giudicassero nel Tribunale à vista del Purgatorio, che quello vuol significare, quà tutto si paga, anzi come se

dicesse: Compagni, Giudici, siamo, però habbiamo da essere giudicati. Ancorche siamo Auditori, peniamo, perche vi sono Ministri superiori della Diuina Giustitia, che castigano duramente quelli dell'humana. Giudicate à vista delle mie pene, e saranno poche, ò niente le vostre colpe.

63. La parte doue quell'Auditore purgaua, *era in vna secreta d'vna carcere, e nella sua casa*; Chi l'haurebbe mai detto à lui, quando staua giudicando nella sua casa, che haueua da penare in vna carcere, doue mandauà i carcerati dalla sua casa stessa?

E verisimile, che fusse indiscreto nel zelo, e che pagasse giustamente quanto doueua, doue ingiustamente hauea fatto ch'altri pagassero, quel che non doueua.

E per quello che comādaua in sua casa, e non nel Tribunale, inuiando da li gl'huomini alla carcere: doueua patire nella stessa i peccati dell'imporre, e nel-

la

la carcere: quelli del far pagare gl'altri.

Se già non fusse, che nella sua casa pagaua li peccati della persona, e nella carcere quelli dell'officio, perche si pagano sempre più duramente i secondi, che i primi.

Finalmente, il zelo portò alla Gloria questo ministro, e l'indiscretezza al Purgatorio; cò che purgata la feccia, restasse eternamente puro l'oro della sua virtù.

Per questo qualsiuoglia Magistrato douria eleggersi più tosto la carcere di questo Auditore con la sicurtà della saluatione, nella quale egli si trouaua; che il miglior Presidentato, ò foglio Reale, ed anche Pontificio co'l rischio dell'eterna condennatione.

E gran cosa starsene nauigando l'huomo, e non nauigare, e parlare dal porto, ancorche non si sia disimbarcato del tutto.

Però al mio proposito, se tanto successe à questo virtuoso Ministro, quanto più deuo temere io con trent'anni di Ministero, e diece-

sette di Vescouadi? O Signor mio, misericordia! M'aggiuti il vostro pretiosissimo Sangue! Non vi è altro doue appellarne.

64. Io confesso, che mi pongo à tremare, mentre visitando nella nuoua Spagna (dico questo per obbligo di sodisfattione) ed arriuando à certo popolo ritrouai, che vn Indiano molto vecchio, metteua sopra l'anministratione dell'anime, di sorte che (conforme parue) non poteua il Curato rimediarui. Diceuano, ch'era Stregone; onde mi parue conueniente inuiarlo carcerato alla Puebla. Ed essendo io ritornato à quella Citrà, occupato per altre cose, non lo spedij presto, sicche morì nella carcere.

Indiano è questo, che lo tengo trauerfato nell'anima per raccomandarlo à Iddio, e con gran pena, e dolore mi ricordo molte volte di lui; che chiedendo perdono à sua Diuina Maestà, di non hauerlo spedito, se in quello l'offesi, e non oprai con maggiore equità, e dol-

cez-

cezza, essendo per altro Indiano, qual'io tanto teneramente amaua.

65. D'adesso (se Iddio non mi perdona, per il suo Sangue, e per quello che spero della sua infinita bontà) abbracciò la sentenza, di penare nella carcere, nella quale lui patì, e morì, tutto il tempo, che il Signore si compiacerà, per lo molto

ch'arriuò à sentire questa negligenza.

O quâte volte, senza che No. 1. lo sappino li-carcerati, stanno penando con essi loro l'Anime degli Giudici! sono assai felici, poiche dala han d'andare à vedere eternamente Iddio, godendolo, e lodarlo, ed uscire da quella prigione all'eterna libertà.

Num. 17.

Religiosa
Riforma-
ta.

M Ori la Madre N. à 21. d' Agosto, e li comparue à 25. d'Ottobre nell'Eremitorio di Christo, con la Cappa, e Velo, dicendo, che staua nel Purgatorio per li giuditij, che fece delle Religiose, e per quello che oprò nel Mondo, hauua hauuto le pene nella casa sua: e che staua nel Purgatorio una Monaca di questo Conuento, quale ella non hauua conosciuta, e li due N. N. ed il suo figlio, ed il vecchio che morirono in N.

OSSERVAZIONE.

66. **D** I molta còsolatione è il vedere nel testo di questa relatione, che tante Anime si saluarono, come qui riferisce.

Esempio. Non fù così in vn'altra riuelatione, che narra il

Molto Reu. Padre Rodrigo d'Andrada della Compagnia di Giesù, nel suo vtile, e spirituale Itinerario, d'vn Santo Religioso Cappuccino, à chi Iddio mostrò li trè luochi dell'altra vita, la Glo-

Gloria, l'Inferno, e'l Purgatorio; e quelli che si saluerebbero: quale essendo ritornato all'vso delle sue potenze, facendo la relatione al morire di quanto all' hora li mostrarono, dice queste parole: *quello, che si dovrebbe perpetuamente piangere, e che tutto il tempo ch'io stiedi mirando scendere anime all' Inferno, senza numero, non viddi, che ne scendevano nel Purgatorio se non vna, o due solamente.*

Ci fa tremare questa propositione, massimamente ricordandoci il luogo di San

1. Cor. ca. 9 v. 24. Paolo: *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium, e del Signore multi sunt vocati, pauci vero electi.*

67. Anche può essere, che si palesassero à questo Santo Cappuccino l'innumerabili Gentili, Heretici, Scismatici, mali Christiani, ed Ateisti, che si dannauano; e rispetto à questi è vno il buon Christiano, che si saluaua. Mà à questa Santa Religiosa comparuano li molti, che si saluauano frà li Christiani, ancorche vi siano altri, che si condannino;

Di più succedeua questo, che qui riferisce questa Religiosa, in vn Regno molto pio, e di molta virtù, e Religione, doue deuono essere molti quelli, che si saluano.

Tutta via è certo, che la porta è stretta: *Arcta est via, qua ducit ad uitam, contendite intrare per angustam portam.* E così, fedeli, vigilanza, valore, fortezza, perseveranza, penitenza, sforzarsi à vincere la carne con la spada dello spirito. E da calpestrarli, e disprezzarli il temporale, per conseguirli l'eterno.

Ben particolari sono le cause, per le quali patiuo l'Anima della Madre N. al num. 17. per li giuditij, che faceua delle sue Sorelle.

L'imperfetioni d'altre, immaginate, faceua trasformare in imperfetioni proprie. S'hauesse mirata se stessa, e non l'altre, non haurebbe hauuto, che purgare.

Sempre andiamo mirando, e censurando gl'altri, separando gl'occhi da noi stessi. Quando non rimediamo i mancamenti d'altri cō mirarli, possiamo rimediar-

diar i nostri con mirarli.

Nella sua casa dice c'hebbe la penitenza. Doueua essere questa Santa Religiosa, molto tenera, amante della sua Clausura, poiche se li diede per pena, che partisse fuora di quella in sua casa.

Li Religiosi de-
uono giu-
dicare bene
gl'vni
degl'altri.

69. Sodisfarebbe primieramente di là, perche come Religiosa, che non giudicaua bene delle sue forelle, meritaua, che fusse appartata da esse fuori del Conuento, à pagare quello, che peccò nel Conuento, censurando.

Secondo, ch'essendo sì Santa questa Religiosa sti-

marebbe per afflittione vederli esiliata dalla sua Clausura, e confinata in sua casa, doue starebbe come affrontata.

Terzo, perche li traugli, che vedrebbe nell' istessa casa, farebbero maggiori, di quelli del suo Conuento; poiche quelli del secolo, oltre d'essere maggiori, sono con minor consolationi, di quelli della Religione, e così li diedero Purgatorio in ciò, che staua mirando.

Anche parla d'vn'altra Religiosa Riformata, che si saluò. Felice Religione doue tanti si saluano, e spero in Dio, che sono tutti.

Num. 18.

Vn Cau-
liero.

DOn N. morì à 30. di Settembre del 1617. Comparue l'istess'anno à 2. di Ottobre, due hore doppo la mezzanotte, con dire, che staua patendo graui pene, per la giouentù mal menata, e tenea per Purgatorio la casa medema, doue l'hauea impiegata; e che li giouò per la saluatione, la limosina, che lasciò à questo Conuento. E diceffe alla Madre Priora che lo faceffe raccomandare à Iddio

F

fu

Fù la limofina che diede uno ſtromento di Musica.

OSSERVATIONE.

70. **L**I Cavalieri della caſata di queſto, che riferiſce, ſono principali, e conoſcenti miei. Diſſe, che patiuà per delitti di giouane. Queſta corruttela ſi paga di là, e credo, che ſia perche non ſi piange quà, ancorche ſi confeſſino gl'eceſſi. Opera la confeſſione con baſtante diſpoſitione per rimettere la pena eterna, con la colpa, ch'è lo principale; però per il mancamento del dolore, baſtante, e delle lagrime, e penitèze, ſi paga nell'altra tutto quello, che non ſi ſodisfece in queſta vita.

Buona muſica fù per l'anima di queſto Cavaliere, quella del ſuo ſtromento, poiche giouò per liberarlo de'tormenti eterni. Sempre ſi deue procurare d'aggiutare i Conuenti de'Serui di Dio, per obligare Sua Diuina Maeſtà ſe pure può

eſſere obligato colui, à chi tutto ſi deue.

Però come potè vna limofina sì piccola cauſare sì grande, e sì marauiglioso eſſetto, & armonia.

Io crederei, che l'affetto produceſſe sì ammirabile eſſetto, perche Iddio miſura gl'affetti, più che gl'eſſetti.

Doueua hauer guſto di quello ſtrumèto queſto Cavaliere, & offerédolo à Dio, Sua Diuina Maeſtà gli diede in ricòpenſa alcun'aggiuto, col quale ſi doleſſe delle ſue colpe, e ſi rimetteſſe in gratia. Vediamo ſe potè eſſere più ſuperiore la muſica del ſuo ſtromento.

Lo buttar dell'acqua, che fece Dauid, quando li fù portata dalla Cifterna di Betléme, buttando aſſieme con eſſa il proprio appetito à terra, fù heroica attione. Coſi ſembrò quella di queſto Cavaliere.

Num. 19.

Donna
calata.

Donna N. li comparue a' 10. di Settembre del detto anno, dicendo, che staua nel Purgatorio per il gioco, e trattenimenti che s'haueua presi; onde significasse à suo marito, che li bisognauano Messe, e l'auuertisse come viueua, perche il camino era stretto, e qual fusse la caggione d'esser si tanto dimenticato di lei.

OSSERVAZIONE.

71. **L'**Anima di questa dōna pagaua quello che giocò. Ed è molto conueniente che purifichi il fuoco tutt'il tempo perduto nel gioco, nel che deue auuertirsi, che dice per il gioco, e trattenimenti hauuti. Poiche può essere, che se fusse solo trattenimento, e non gioco, ò gioco prima, che trattenimento, non haurebbe patito, mentre vn'honesto trattenimento hà luogo, dentro i limiti della virtù dell'eutropelia.

Tuttavia rare volte si resta il gioco in trattenimento; perche ò si perde il denaro, ò il tempo con eccesso; E nell'altra vita si suole

domandare più stretto conto del tempo, che del denaro; e molto più nelle dōne, perche se cominciano à giocare alle carte, sogliono giocare l'honore assieme col tempo, e denaro.

72. Solo il giocare il tempo vna dōna, che tato n'hà di bisogno per il gouerno della sua casa, è perdere vna moneta di gran valuta; quanto più si gioca cō huomini, con quali può perder tutto.

In certo luogo fuora di Spagna morì vna donna, gran giocatrice, e quando staua agonizando, essendo aggiutata, acciò desse con elemosine l'anima à Dio,

Esempio
moderno.

F 2 men-

Il giocare delle dōne alle carte è pericoloso al tempo, alla robba, ed all'honore.

mètre se li diceua, che chiamasse Giesù con tutto il cuore, rispondeua ella: *Flusso*: e dicendosele, che inuocasse la Vergine Maria, replicaua, *inuito*: e con queste, ed altre parole, figlie de' suoi costumi, spirò.

73. Già poteua pigliare, per partito quest' anima di pagare nel Purgatorio. Dio ci liberi di viuere con officio di colpe, poiche quasi sempre si muore con esso nella bocca: e, quel ch'è peggio, nel cuore.

Vn'altro. 74. Vn' altra donna fù nel medesimo paese grandissima giuocadora; e può essere, che tal fusse, perche anco era tale suo marito. Questa vedendo, che non gli daua moneta per giocare, ne domandaua imprestito à differenti persone. Ed era lo sposo Governatore, hauea scouerto che contraeua molti debiti, quali dopò gli domandauano à lui; comandò per tanto si buttasse bando, che nessuno prestasse denari à sua moglie per giocare, poiche sarebbe con loro rischio, e perdita.

Il gioco à tal discredito fà giungere le donne, e gl'huomini, per principali che siano (come erano costoro) siche non è gran cosa, che in questo mondo si paghi col dishonore, e scādalo; e nell'altro si giuochi con tormenti.

Doppo auuisa quest'anima il suo marito, che mirasse come viueua quasi dicesselo: Deh mira sposo come „ meni i giorni, pigliandoti „ diporti, e guarda come la „ passo io, per hauermeli „ presi nel mondo: Deue farli stima grāde dell'auuili degl'esperimentati.

Soggiuase, *perche il camino è stretto*. Quanto fanno l'anime per scienza pratica! L'istesso disse il Signore; *Arcta est via, qua ducit ad vitam.*

Matth. c.
9. v. 13.

75. Fù come se dicesselo: „ Marito non andare per il „ camino largo de' diletti, „ se non vuoi giungere nel „ lo stretto delle pene del „ Purgatorio, ò dell'Inferno. Camina per la via an „ gusta della penitenza, che „ arriuerai nell' ampiezza „ della gloria.

Sog-

Soggiunse , per qual cagione si era tanto scordato di essa? Facile era la risposta , con la quale poteva scusarsi : Perche moglie moriste , io non mi rammento di voi , perche siete tra morti.

Però di questo era la querela; ma nella memoria del buon christiano , e marito , deue sempre esser pre-

sente la sposa , per aggiutarla con le sue orationi , e suffragij , e vice versa.

L'affitto defonto della relatione 11. e 13. ne giua di continuo turbato con i suoi debiti: S'hauesse saputo , che così doueua pagarli certa cosa era , che ò non gl'haurebbe contratti , ò haurebbe restituito.

Num. 20.

Sacerdote.

VN Sacerdote , naturale di N. quale era stato Priore in certa Collegiale , comparue a' 23. di Nouembre del medesimo anno , dicendo lo raccomandasse à Dio , che si ritrouaua nel Purgatorio per leggierzze della sua giouentù , e per essere stato interessato.

Num. 21.

Hostera.

LA quarta volta comparue a' 9. d' Ottobre domandando soccorso , come l'altre volte . Concertò con essa , che procurasse sapere da N. S. in qual cosa li potrebbe dare più gusto : Si offerì , se gli dauano licenza , di tornare colla risposta.

Num. 22.

Num. 22.

Cavaliero.

IL Zio dell' istessa Religiosa, la seconda volta, a' 15. d' Ottobre, domandando soccorso d' orationi, ed altre opere pie.

O S S E R V A T I O N E.

Leggerezze, & avaritia, mancamenti pessimi in vn Sacerdote.

76. DVE colpe di mala conseguenza sono quelle di questo Sacerdote nel nu. 20. che per vno stato sì perfetto fosse leggiero, & avaro. Queste distrussero i figli di Eli, e li tolsero la vita, facendoli cascare ridotti in pezzi per mano de' Filistei à piè dell' Arca del Testamento.

Veraméte da questi duoi vitij s'hanno d'astenerne sopra tutti, gli Ecclesiastici: delle leggerezze, quando sono giouani: è dalla sordidezza quando sono vecchi; poiche tutti si pagano terribilmente nel Purgatorio, se non si confessano, ò non si cancellano.

77. Anche la pouera Hostera ritornaua per ottenere, che se le alleggerissero le pene: ed è ben notabile il concerto, che fece con essa questa santa Religiosa, acciò sapesse da Nostro Si-

gnore in che poteua darli più gusto, offerendo le seguenti notizie.

Prima, la superiorità di vn'anima, che stà già in gratia, ed in luogo sicuro per tutta l'eternità; poiche vna Religiosa molto favorita da Dio, domanda l'anima di vna pouera, ed ignorante Hostera, paziente nel Purgatorio, acciò prendesse notizia da Nostro Signore in che poteua esserli grata.

La seconda, che da quà si raccoglie è, che l'anime del Purgatorio si trouano senza dubio molto assistite da gl' Angioli. E chiaro stà, che queste notizie si fanno per loro mezzo, domandandosi à Dio quello, in che desiderano essere illuminate; e di questo vi sono moltissimi esempi, ne' quali si vede, che l'anime dicono molte cose à quelli del mōdo, che non potrebbero sapere

L' Anime del Purgatorio sono molto assistite dalli SS. Angioli, e per il loro mezzo hāno molte notizie di là, e di quà.

pere, se non per Diuina riu-
 elatione, auuertédoli dif-
 ferenti pericoli: ed à questo
 mezzo di prenderne noti-
 tia inclina più S. Agostino,
 che ad ogn'altro.

Esempio.

78. Passando molto vi-
 cino à Roma vn' huomo
 deuotissimo dell' Anime,
 per eseguire certa malua-
 gità, l'aspettauano quiui al-
 cuni nimici incontro ad vn
 arbore in cui era impiccato
 vn' huomo fatto in quarti,
 quale lui haueua molto
 raccomandato à Dio. Nel-
 l'istesso punto li quarti di-
 uisi s'vnirono, e scese que-
 gli dall'arbore, dicendo,
 che scaualcasse, poiche al-
 trimente perderebbe la vita.
 Lo fece à puntino. Montò
 l'impiccato, toccò auanti, e
 di là à pochi passi gli nemi-
 ci giudicando, che fusse il
 deuoto delle Anime del
 Purgatorio, gli tirorno del-
 l'archibugiate, e lo burto-
 rono da cauallo, lasciádolo
 per morto; fuggirono co-
 storo, e ritornò l'Anima à
 caualcare verso doue staua
 il deuoto, soggiungendo, io
 hò riceuuto nel mio corpo
 le ferite mortali, che doue-

Notabile
 esempio.

uano cader nel tuo, acciò
 non si perdesse l'anima tua.
 Migliorate la vita, se volete,
 che vi gioui la deuotione,
 portata à noi altre. Detto
 questo, ritornarono i quarti
 di quel morto ad appiccar-
 si, e quell' huomo diuoto se
 n'entrò in vna Religione à
 piangere le sue colpe.

Chi disse à quell'anima,
 che quello era il suo diuo-
 to? che passaua di là? e che
 andaua per luoghi peri-
 gliosi? che l'aspettauano i
 suoi nemici? e che stauano
 iui vicino? Non è dubio, che
 fù il suo Angelo Custode.

La terza notizia è, che in
 mezzo di tante, e sì crudeli
 pene vi sia capacità di sof-
 frirle, e di dar luogo il do-
 lore al pensiero di queste
 cose; per lo che io crederei,
 che nel Purgatorio non
 tutti i tormèti sono sempre
 d'vna maniera, se non che
 tengono le loro pause al-
 cune volte anche in vna
 medesima anima, mitigan-
 dosi conforme pare alla
 Diuina giustitia, e pietà.

Alcune
 volte s'al-
 leggeri-
 scono le
 pene alle
 tante Ani-
 me. E pia
 considera-
 tione.

79. Si riferisce di vn Re
 malissimo, e gran tiranno, al
 quale Iddio per sua pietà
 diede

Esempio.

diede nel morire pentiméto delle sue colpe, stádolo tormentádo vn Demonio fiera- méte, Però il suo Angelo alle volte per alcune cose buone che haucua fatto, si auuici- naua, e lo cōsolaua, egli mitigaua le pene, e di questa forte, alcune volte era tor- mentato, ed altre consolato.

Finalmente stò pensan- do, che se ben nel Purgato- rio stiano molto presenti li tormenti; però non siano afséti da quel luogo le con- solationi, fin'al legno che Dio permette, e che le minor luci di que li del Purgatorio, sono maggiori delle più grandi di questo esilio; per- che nel mezzo delle loro pene tengono priuilegij di figli infallibili, ed indefetti- bili della gratia, giache si ritrouano vicini alla Gloria.

Il Zio di questa S. Reli- giosa domandaua foccorso d'orationi, ed altre opere buone. Da quì s'argométa, che nõ solo le Messe, ma qual sisia opera buona, che facci- no i viui per li morti, posso- no essere, anzi sono suffra- gij, e minorano le pene, co- me insegna la Teologia.

80. Si deduce ancora, che non vi è figlio, ne dōna, ne marito, ne persona alcu- na, che non possa aggiutare l'Anime de' suoi morti, poi- che non si ritroua chi non possa fare alcuna opera buona per lui, come sono orationi, penitenza, ò qual- siuoglia altr'atto di questo genere, e così tanto è mag- gior la colpa di quello, che non la fà, quanto è più faci- le, egli stà più alla mano il foccorso.

Tutti pos- sono ag- giutare le sante Ani- me del Pur- gatorio.

Num. 29.

LA Madre N. corrono i 8. anni, che mo- ri, e comparue a' 7. d' Ottobre con la cap- pa, e velo, dicendo, che staua nel Purgatorio per le scritte, che haueua fatto contro Don N. suo nepote; per le quali n'erano originate tante liti, e danni, ed ella pagaua tutto; ed ha- ueua

Religiola Riforma- ta.

ueua

*uieu a hauuto pene doue le fece, e l'hauer si fatto
Monaca l'hauer a giuato per saluar si.*

Num. 24.

Figlio di
famiglia.

N. Fece vn'anno, che morì nel giorno di
Nostra Signora della Concezione, e
compare a' 20. d' Ottobre; dicendo, che staua
nel Purgatorio per alcuni tumola di grano,
che pigliò a suo Padre, da quali gl' ottenesse
per dono; e che li diceſero quindecì Messe in
honore di quindecì Mystery, noue alli Chori
degl' Angiolo, tre alla Vergine Santissima, e tre
all' Assuntione di Nostra Signora. Passò tutto
questo alla tredici bore doppo la mezza notte.

OSSE RVATIONE.

81. **A** Sfaì notabile è
questa esperien-
za del Num. 23. In vna Ri-
formata, e Scalza, dicce, &
otto anni di Purgatorio? E
la Professione? E le Oratio-
ni? E la Penitenza? E tante
virtudi esercitate in tanto
tempo?

Tutto ciò li giouò per
saluar si, ma doppo d'hauer
purificato la pena delle sue
colpe, haurebbero mag-
gior aumento di gloria.
Però s'ha da sodisfare il nò
purgato; perche nel Cielo

nessun'entra debitore, ne di
pena, ne di colpa.

82. Vn Religioso di cer-
ta Religione, ch'era vissuto
molto santamente in quel-
la, compare, dicendo, che
penaua, perche essendo Su-
periore era stato assai soauè
nel gouerno; e non hauea
correttò bastamente i de-
fetti e soggiunse: *le pene pe-
rò douute alle colpe, che com-
messi prima d'essere Religio-
so, con la Professione mi si per-
donarono.*

Esempio.

Quaque come à questa

G

Re-

Religiosa, nel professare nõ si rilalciorono le colpe delle scritture, che fece in pregiuditio de' suoi parenti?

Sarà forsi, perche le fece nell'entrare nella Religione; onde serui l'ingresso allo stato regolare di cappa per coprire il pregiuditio. E siccome non vale la Chiesa à chi delinque refugiato in essa, ò si serue d'essa per delinquere, mentre abbusa il beneficio; così auenne in questo caso. Rettrissimo è sempre il Giuditio di Dio.

Notino questo li Religiosi.

Tutta via il caso di perdonarsi li peccati passati di pena, e di colpa, in tutto, e per tutto nel giorno della Professione, non deue essere così infallibile, che per suo riguardo habbiano da scordarsi li Religiosi di piãgerli, e di far penitenza nella Religione, caso, che non l'hauesse fatta prima.

Esempio.

83. Perche vediamo, nelle Croniche di S. Francesco, che hauendo conuertito il Santo trè banditi, e riceuuteli nella sua Religione à penitenza; morti li due, restò il terzo; quale essendo vissuto sãtamẽte nella Reli-

gione, patì per le colpe del seculo (in vna visione ch' hebbe) e fierissimamente fù precipitata l'Anima sua, come per dirupi in vn pozzo di fuoco; e doppo posta in vn ponte delicato di certo fiume horrendo, facendoli crescere l'ali, acciò volasse al Cielo; e prouando se poteua giungeru, non arrivò; tornando doppo à penare per altri quattordici anni, gli tornarono à nascere, e crescere. prese il volo, e v'entrò.

Significando per questa visione, nella quale fù purificata l'Anima sua, la nettezza necessaria per hauer l'ingresso in quella magione Celestiale: e che doppo la Professione, e della penitenza (quando questa non fusse stata bastante a cauarla da qui purificata del tutto, ed assoluto di pena, e colpa) si paga, e purifica anche di là, ancorche habbia fatto Voti; perche la Giustitia d'Iddio s'hà da compiere, e le Anime hanno infallibilmente da purgare.

Quindi mettiamoci d'auanti la sentenza di San-
Gio-

Che purificazione vi è necessaria, per entrare nel Cielo.

Apoc. ca.
22. v. 11.

Giouanni Euangelista. *Qui iustus est, iustificetur adhuc;*
E quella di S. Agostino, che chi più santamente visse, e fece maggior penitenza, è bene, che mora con li Salmi Penitentiali auanti gl'occhi, e con lagrime pianga, le sue colpe: che così fece il Santo istesso nello spirare.

84. Anche causa ammirazione quella delle misure di grano del figlio di famiglia nel num. 24. che conauerlo rubbato à misure à suo Padre, lo staua restituendo grano per grano anzi con dolori nel Purgatorio.

Onde, che importa (direi) che rubbi à suo Padre vn figli? Non hà da essere suo? Questo non è propriamente furto, ma disobediienza.

Molto importa (rispòdo) poiche se li figli sono ladri

de' proprij Padri, qual cosa sarebbe sicura? Se sarà tutto suo! aspetta finche sarà. E figlio? però deu'essere più fedele à suo Padre.

Non vi è furto, senza qualche disordine; però è disordine di furto.

E chi ci assicura, che chi rubba in casa con questa maschera, non rubbi fuori d'essa?

Tutto questo si paga nel Purgatorio, per non essersi pagato bastatemète nel modo. Al fine, fedeli, nõ lasciamo d'allontanarci dalla via della ragione. Ciò che qui non si paga con lagrime, si paga di là con fiamme, perche essendo così nel molto, come nel puoco, Iddio l'offeso, quindi fa di mestieri aprire gl'occhi.

Num. 25.

Religioso

L A medesima matina, andando la Religiosa al Romitorio del Crocifisso, li comparue la seconda volta il Religioso di chi si fece mentione al principio, co'l suo habito; e si spauento in vederlo la sorella, aspettò finche ritornasse in se, e le disse. *Ti sei scordata di raccom-*

mandarmi à Iddio, credendo, che stasse nel Cielo? ti sei ingannata, poiche sto anco nel Purgatorio.

Num. 26.

Canonico

IL Canonico N. li comparue, dicendo, che staua nel Purgatorio, per non essere stato costante in essere Religioso, e per le scappate da giovane. Glr raccomandò, che facesse celebrarli delle Messe.

Num. 27.

Caualiere

DOn N. se li fe vedere la seconda volta nel Coro, per rēderli gratie d'hauerlo raccomandato à Dio; aggiungendo però che disse alla Madre Priora come già si scordaua di farlo raccomandare à Nostro Signore.

OSSERVAZIONE.

85. **I**L Religioso del numero 25. ch'era huomo molto Santo, cortesemente, fece rimembranza delle sue pene à questa Religiosa, cō metterle d'auanti, e manifestarli l'inganno, nel quale staua, credendo che già si ritrouaua nel Cielo.

In queste materie sono diuersissimi li giuditij di qua dalle verità di là, gli-

dichiamo, come chi vede l'esteriore, che comunemente in noi è imperfetto, e male.

86. Morì vn Religioso Capuccino Laico, perfettissimo, e sopra modo penitente. Era compagno d'vn Predicatore molto dotta dell'istessa Religione, huomo spirituale, e morì con tale spirito, che giudicò il Predicatore, non hauesse di biso-

fogno di Messe, onde tralasciò di dircele.

Mentre studiava una notte, vidde ch'entrò nella Cella il Laico; e lo riprese aspramente, per non hauerli celebrate le Messe. Rispose Giudicai, che già stavi nel Cielo; allo che replicò: O Teologo dotto nella scienza, ed ignorante nella carità! E di qui il conto molto stretto, e la censura delicata. Detto questo disparue. Applicò le Messe, e poi li comparue glorioso.

87. La riprensione fu discreta. *Sai di scienza, e non di carità.* Notò, che studiava più nella scienza, che nell'amor del prossimo, quando doueva studiare più nella carità, che nella scienza.

L'amore è
di confidato,
è per che?

Poiche s'hauesse amato quell'Anima, come era giudicata, gl'haurebbe detto le Messe, caso che patisse. L'amore è disconfidato, e dubita sempre patimenti in colui, che ama, ed à tal fine lo soccorre. Questo doueva fare affincbe ambidue guadagnassero ne' suffragij. Il Teologo complendo con

quello, che li toccaua, ed il Laico guadagnando il soccorso, màcò ad ambedue la cartà de' confidati. A quella la carità d'Iddio, cò nò pagare il debito del precetto, ed a qsta la carità del Profumo, con negarli l'aggiuto.

In tutto bisogna oprare col più sicuro, e lo erà per il Teologo, e per l'Anima del Laico, la celebratione delle Messe, che tralasciò.

88. Anche il Canonico del num: 26. che doueva essere Religioso, come incostante nella Religione, penaua costantemente nel Purgatorio.

Lasciare
la Religione
ne è pericoloso.

E terribile colpa riuoltare la faccia in dietro, quando si tiene la mano all'aratro spirituale, e mirar Sodoma, quando da essa si fugge.

A questo soggiunse, *scappate di giouane*, può essere, che uscisse dalla Religione, per esercitarle, perche in quella non se l'haurebbero permesso. Questa gioventù, che ha sì semplice il nome, copre, e nascòde, Serpi, e Basilischi nel seno assai venenosi. Penitenza, Penitenza, Penitèza, acciò nò si purghi;

no

no con fuoco le macchie, occasionate, e caufate dal fuoco d'vna leggiera, e volubile giouentù.

Don N. del num. 27. la ringratia del molto; che l'aggiutaua; il che è segno, che l'alleggeriuano le di lei Orationi.

Ancorche alcuni fuffragij nõ baltino à leuare la pena, la minorano

Di qui si fcorge chiaramente, che quantúque non baltino alcuni fuffragij a leuare tutta la pena; sempre però la minorano, onde sempre con quelli guadagnano l'Anime. E appunto come andar leuando tizzoni dal fuoco, che le stà bruggiádo.

Nota.

89. Così si legge, effer successo alla Sorella di S. Malachia, la quale stiede purgando per tanti gradi, quanti corrispondeuano alla proportione delle racco-

mandationi fatte à Iddio dal suo Santo Fratello. Primieramente li comparu segregata, e diuisa dalla Chiesa, lacera, e meschina. Pregò Iddio più giorni, e la vidde alle porte della Chiesa. Pregò più, e la mirò détto di quella. Orò d'auãtaggio, e la vidde vicina all'Altare. Fece l'vltimo sforzo con le preghiere, e la vidde risplendente, e che già volaua al Cielo.

Disse il Santo all' hora, come Santo. Veramente il Regno de' Cieli patisce forza, e vuol'essere rubbato: e poteua dire ancora: Veramente l'Oratore deue essere importuno, perche Iddio vuol' essere importunato; giache così appare nella scrittura l'vno, come l'altro.

Num. 28.

Caualiere

Don N. vidde questa sorella frà le due porte della scala del Coro, e la Porteria, con figura spauentosa, tutta negra scintillante di fuoco, e dalla di lui vista restò con grandissimo spauento. Non si scoprì per questa volta.

La seconda volta tornò à comparire, dicendo chiera, e che patiua molto nel Purgatorio

per

per hauer difeso lii sì ingiuste, come quelle c' hebbe con suo fratello, e d'esser stato interessato, e nõ esser si spropriato in vita di quello che ingiustamente teneua. Che gl'era giouato per saluar si essere del Terzo Ordine di S. Francesco; ed hauer oprato bene. Li raccomandò il significare à suo figlio Don N. che aggiustasse li suoi cuggini quãto poteua. Li disse ancora, hauer hauuto Purgatorio in diuerse parti, e che al presente l'hauena nel suo corpo stesso.

Che sua zia la Madre N. ancora staua nel Purgatorio. Domandolli la sorella, perche staua la prima volta con sì spauenteuol figura? Peggio stò adesso, disse, che per non spauentarti non mi discopro. Soggiunse la sorella, vuoi che io faccia dirti delle Messe? Rispose: sì, perche mi solleuarãno, benchè la giustitia di Dio s'hauerà da compire.

OSSERVAZIONE.

90. **Q**uesti Cauallieri sono di molto nobile legnaggio. Io conobbi vno di loro, persona honoratissima. Questo del Num. 28. douea essere alcuno de' suoi antecessori.

E cosa molto notabile qualche patiuua quest' ani-

ma, e le cose che disse.

Il manifestarsi l'anime a' viuui, è comunemente con alcune riserue; perche primieramente fanno rumore, doppo appariscono, come ombre, doppo più chiare; ed vltimamente fansi veder del tutto.

Di che modo compariscono l'Anime del Purgatorio à quelli del mondo.

Per-

Perche fanno così? Io crederei sia questo, acciò quelli, che l'hanno da soccorrere, e deuono patire la visione, perdano la tema, perche offende meno il rag- gio preuenuto.

Non fano
le Sante
Anime
quello che
vogliono,
ma quel-
lo che gli
si pesmet-
te.

Secondo, acciò si veda, che non fanno quanto vogliono, ma quello che se li permette; e così non danno passi, se non che li concessi, e stabiliti, perche si finì con la vita il tempo del comman- dare, ed arriuò quello del- l'obbedire.

Perciò in questo luogo la prima volta fù vista, e nõ parlò; la seconda si fè vede- re, e parlò.

Lite ingiu-
sta.

91. Disse che patiua per hauer difeso liti ingiuste cõ- tro suo fratello. Due ingi- stitie essere cõtra vn frate- lo, e che la lite fusse ingiusta.

Anche si raccoglie (se- condo pare) guadagnasse, questa lite, perche se l'ha- uesse perduta, patirebbe meno, e farebbe la perdita della causa, parte della so- disfattione.

Lo che s'argomenta an- cora perche mostra voler incaricare à suo figlio, che

uolasse buona corrisponden- za con cugini; quasi li pre- messe la restitutione, del mi- glior modo che poteua.

Non sogliono esser mol- to humane le liti tra frate- li; anzi si dice, che Nostro Signore si esentò dall'essere Giudice fra doi germani; onde quando li fece instã- za vno, che volesse esser Giudice, rispose: *Homo, quis me constituit Iudicem super vos?*

Liti fra
parenti sè-
pre sono
fiere.

Lucæ cap.
12. v. 14.

92. Vna lite vi fù sì acer- ba fra doi fratelli Re di Ca- stiglia, che non potè finirli, finche la giudicasse il pu- gnale dell'vno immerso nel petto dell' altro. Iddio ci liberi dell'ira inferita tra coloro del medesimo san- gue, lo che anche si vidde, bene in quella di Caino cõ l'innocente Abele, d'Esau con Giacobbe, e di Giosep- pe con li altri diece fratelli.

D. Pietro,
e D. Her-
rico.

L'essere stato interessato, è la seconda causa delle sue pene.

La qualità della lite li manifestaua l'effetto in que- st'anima: *Radix omnium ma- lorum cupiditas.*

Il non essersi spropriato in vita

vita di quello, che possedeva, era la terza.

Li Cavalieri d'Arbitrio si devono spropriaire in vita.

Questo non è facile ad intenderfi, se non è, che fusse Cavaliere d' Habito, quali soglion fare certe sproprationi in vita, che se non si fanno, si pagano doppò la morte.

Dobbiamo morire con rassegnatione, e perchè?

93. Se già non parla quest' anima del distacco, e rassegnatione, colla quale dobbiamo morire; perchè alcune volte muore l'huomo sì attaccato alla vita, e sì vnito colle sue passioni, ò priggioni, che nõ dà lo spirito al Signore, ma li vien strappato à viua forza dal corpo. Non esce dalla vita, ma vien precipitato alla morte; Nõ muore, ma l'ammazzano; Non vada all'altra vita, ma ci lo portano.

Questo mancamento di rassegnatione, ed il non sproprarsi di quanto tiene, e quando Dio vuole che l'anima esca dal corpo, deve pagarsi nell'altro mondo duramente.

94. E così è necessario che ce n'andiamo sciolti, distaccati, e preparati, ac-

ciò, quando il Signore ci chiama, lasciamo facilmente questo poco di fango, nel quale viuiamo, ò (p dir meglio) moriamo di continuo.

Doppo d' essersi confessato delle sue colpe dice, che li giouò per saluarfi. Primieramente l'essere del Terzo Ordine di San Francesco, (buona attestatione à fauor di questa santa diuotione, e professione.) Entrarebbe questo Santo Cavaliere fra gl' innumerabili, che il Cordone del Santo libera dal profondo della dannatione.

Secondo, che lo saluarono le buone opere, che haueua fatte. Queste doueuan giouarle in due maniere. Le viue, fatte in gratia, poiche lo disposerò à morire in gratia. Le morte, che si fecero, stando lui in disgratia, inclinarono Iddio à darli luce, per poter ritornare alla gratia, ed à ristorarsi, acciò potesse morire amico di sua Diuina Maesta, che al fine sempre è bene, oprar bene.

95. Di qui resulta, che se bene questo Cavaliere,

Sempre è bene operare bene anche quando si sta in peccato è per che?

H di-

difendeua vna lite ingiusta, e contra vn suo fratello; tutta volta in altre cose faceua buone opere, e queste mossero Iddio à cauarlo da' suoi peccati.

Però morì senza hauer pianto bastantemente, ne purgato con la pena temporale; quindi pagaua le sue colpe con acerbi tormenti. Torno à dire, che sempre è bene oprar bene; perche quando non darà la gratia, almeno inclinerà la pietà Diuina à mettere l'Anima in gratia; poiche la sua misericordia non si esercita solo con giusti, mà anche con peccatori, dicendo

Matt. cap. 9. v. 13. Non veni vocare iustos, sed peccatores.

96. Disse ch'hauea patito in differenti luoghi. È probabile che patisse quell'Anima, doue patì in questa vita il suo corpo, andàdo, e visitando le case del Procuratore, e dell'Auvocato, del Giudice, e Tribunale; e che andasse dando l'istessi passi, sodisfacendo nel Purgatorio, quali diede nella vita, patendo, e peccando nella sua lite.

Così questo Cavaliero, hebbe due Purgatorij; l'vno di colpa, e l'altro di pena; l'vno litigando, e l'altro purgando; l'vno per guadagnare la lite, l'altro per sodisfare al misfatto. Finalmente l'vno all'ingoiare, l'altro al vomitare.

Da qui nasce comunemente le pene del Purgatorio essere non solamente pene date per gusti, mà anche tormenti di pene; perche in questa vita sotto figura di felicità, e di gale, ci offerisce il Demonio angosce, e tormenti.

Vltimamente diceua, che patiuua nel suo corpo, e giustamente, perche quasi tutti li nostri peccati sono per governarci il corpo, scordandoci per esso, in tutto dell'Anima.

Però se fù giusta la lite, e la guadagnò, anche li Giudici, che diedero la sentenza, peccarono.

97. Non è buona conseguenza; perche potè molto bene, essere ingiusta la discordia, e giusta la sentenza; peccatore il litigante, e Santo il Giudice. Poiche le

può essere ingiusta vna lite, e giusta la sentenza, e perche?

pro-

proue poterono essere (di sorte, ch'essendo ingiusta, la lite, restassero retti li Giudici. Vitiarono il processo, per tirare à lor modo la conseguenza; v'è quella, giusta, per legge, essendosi falsificato il fatto.

Disse, come sua Zia, ch'era Religiosa Riformata; anche staua nel Purgatorio: Può essere, che scriuesse alcun viglietto di fauore ad alcun Giudice, nella lite, cò fouerschiò affetto, e pagasse l'intercessione, ò purgaua altri defetti della sua umanità.

98. Di qui s'inferisce, che l'Anime del Purgatorio conoscon l'altre, che iui stanno fin al numero, che Iddio lor permette. Ed arderei di soggiungere, saper esse tutte quelle, che particolarmente toccano al proprio stato, se per altro Iddio non ce lo proibisce.

Le Sante
Anime
del Cielo
fanno quà
to tocca
di quello
di quà.

E come quelle del Cielo fanno quanto à loro tocca, di quello di quà; così quelle del Purgatorio; mentre può essere, che già godano alcun priuilegio di gloriose; (ò almeno) ricenno, co-

noscimenti simili (se non tali) di quelli dell'altre. Però comunemente (come dice S. Agostino) li riceuerbbero per mezzo degli Angioli, quando li danno notizie di quelli di quà, mentre non arriua la loro sfera del Purgatorio à questa vita, ne di là possono vedere quello che passa in questa; se Iddio non lo permette, che vengano in essa.

E cosa pure notabile il dirle: *Anche peggio stò, e che per non spauentarti non mi paleso*, perche vuol significare: peggio stò adesso di „ quello, quando mi vedesti „ la prima volta.

Si mostra in tal luogo, che tal volta deouono crescere co' tempo le pene del Purgatorio. Ma essendo vero, che iui non si pecca, ne si può peccare, non pare possibile.

Come possono alcune volte le pene del Purgatorio essere maggiori.

99. Però senza peccare possono crescere le pene con la consonanza, ed alla proportion de' tempi, ne quali peccarono qui.

Quando si pagano le più leggieri, che prima si commessero, si patisce meno; pe-

rò quando si purificano le più graui, che doppo si contrassero, crescono gl'affanni; seguitando, anche nel patire, la proportione Cronologica del tempo del peccare; giache è sì delicata la Giustitia Diuina, che non mi s'ebra cosa disdiceuole.

Crederei inoltre, che tal volta patiscono più nel partire per il Cielo, e che si radoppi la pena, facendosi in quel tempo l'ultima purificatione dell'Anima, affinche possa entrare immediatamente nella gloria, affatto purgata da tutte le bruttezze.

Anche vediamo, con la Madre N. del num. 12. perche penaui nel Coro: poco doppo, e prima di partirsi per il Cielo, patì in vn pozzo di fuoco, perche doueua essere quella l'ultima purificatione.

Così anche potè patire più l'Anima di questo Cavalier di quello ch'haueua sofferto, ò perche patiuu all' hora per maggiori colpe, ò perche staua nell'ultima lauanda per entrar di prossimo al possesso della Beatitudine.

Può esser pure che il dire, *peggio stò*, non cada sopra lo stato, che prima teneua, mà sopra il concetto della Religiosa, come se dicesse: *Peggio stò di quello, che tu mi vedi*; non arriua il „ tuo intendimento à com- „ prendere il rigore de'miei „ tormenti.

100. E cosa molto notabile, che offerendoli Messe, respondesse: *Sì, che profitto mi faranno, ancorche la Giustitia di Dio s'habbia d'adempire*. Perche se l'approfittano le Messe, non s'adempisce la giustitia, mà la misericordia.

Tutta via parlò discretamente l'Anima, perche è come se dicesse: m'hanno da giouare per minorarmi' alcune pene; però la Giustitia Diuina s'ha d'adempire in quelle, che non s'abbreuiranno.

Manifesta, che ancorche le Messe possono leuare tutte le pene all'Anima, per la quale s'applicano; però non sempre vuole la Giustitia Diuina che si leuino tutte, se non solamente quella parte, che permette essa.

Ancorche le Messe possono leuare la pena all'Anima non s'èpre succede, è perche?

Giu-

Giustitia, e concede la misericordia, e fin à quel segno, che Iddio accetta.

Si raccoglie si bene da qui (sed è di grandissima consolatione) che almeno non deou sempre alleggerire alcuna parte.

Quanto corrisponde ad ogni Messa di quello, che si leua, non è facile di comprendere, ne ci tocca saperlo; *Altiora te, ne quesieris.*

Eccl. 31.
v. 22.

Però vna cosa arderei dire, che quanto più verde entrò il legno nel Purgatorio; cioè quanto più poderose haueua le passioni l'huomo nel morire, più tien bisogno di Messe; e con minor efficacia oprano i suffragij.

Per lo contrario, quanto minori imperfettioni si purificano, più poderosamente opra il Sacrificio in distruggerle; perche non stà tanto offesa la Giustitia, e si ritroua più obligata la misericordia. Questo si conosce nel materiale di vn legno, che stando verde, tarda in consumarse; e secco, ed asciutto in vn'istante si disfa!

Es. mpio.

101. Assai raro è l'elem-

pio di quel Monaco à questo proposito, che essendo apostatato, e fattosi bandito, fù ferito à morte in vna rissa; onde standosene morendo, ne volendolo assoluere vn Confessore ignorante; domandò il moribondo à Dio perdono delle sue colpe, e s'offerì à due mila, anni di Purgatorio.

Vi fù menata l'anima, e sapendo vn Vescouo Zio suo, il modo, in che morì, li fece fare suffragij in tutto lo Vescouato. Passato vn'anno, li cōparue il nepote, dicèdo, che per quelli suffragij se gl'erano perdonati li primi mille anni di Purgatorio; e che, se faceuano altrettanto in vn'anno intiero, se l'alleggerirebbero gli altri mille anni: così si fece, e passato l'anno, gli cōmparue glorioso.

E cosa di molta consolatione; non per prouarsi, ma per molto temersi.

Primieramente, perche in quelli doi anni potè patire sì acute pene, che poteuano corrispondere à poco meno, che à mille di pene in questa vita; e se per vn dolore

Si può in vn'anno darli intentione di pene per mille.

lore di fianco fermo, è intolerabile vna notte; che sarà di due mila anni?

Il secondo, perche non è molto facile ritrouarsi vn Zio Vescouo, che possa fare sì numerosi suffragij.

Terzo, se ritroui il Zio, non è molto facile ritrouarlo potente, e caritatiuo, che li voglia fare.

Il quarto, ne tampoco è certo, che Dio lascia vscire tutte l'Anime come questa, per dire al Zio lo stato nel quale staua; e questo si discorre anche in caso, che morisse pentito, come morì questo, per vn'ausilio efficacissimo, con che sempre per lo meglio è non douerlo, che pagarlo.

Num. 29.

Vna donna:

LA Sorella N. donata, che fu nella porteria, e sono diece anni, che morì; la quale comparue alcune volte, dicendo che la raccomandasse à Dio, mentre staua nel Purgatorio; comparue vn'altra volta nel Coro nell'aria, e li disse: Come la maggior pena, che patiuua, era di non vedere Iddio. Parue alla sorella, che teneua poco pena, rispetto à quella, in cui l'hauua visto vn'altra volta, e li domandò: Dimmi in che diamo gusto più à Nostro Signore, e che faremo per seruirlo? Rispose. L'Obbedienza v'à cascando nella Religione. Non vi è la veneratione, e rispetto che si deue à Prelati, e Prelate. Si camina molto attaccato al proprio giuditio, ed amore. Anche

le

le disse, che la Madre N. stava nel Purgatorio, morì questa Madre in N.

O S S E R V A T I O N E.

102. **I**N questo caso della donna del Num. 29. si deue auuertire, che siccome alcune volte deuno crescere le pene del Purgatorio, per le considerationi c'habbiamo detto; così pure comunemente si minorano fin'à lasciarle del tutto; poiche quest'anima haueua minori pene adesso, che prima, e dice, che la maggior pena, che haueua, era di nõ vedere Iddio.

Altre pene doueua patire, perche diceua la maggiore; però non doueuan essere tanto intense, come questa, poiche dice, che la maggiore era questa, di non vedere Nostro Signore.

103. Quando morì il Venerabile Maestro Fra Giovanni Taulero, vna delle Stelle di San Domenico, & huomo spiritualissimo, comparue à quel santo lauoratore, che Dio li diede per Maestro; e domandandoli se penaua molto, disse che patiuua, e patirebbe tre gior-

ni l'assenza di Dio.

Confesso, che deue essere gran pena, perche essendo certo, che anche in questa vita, stando l'Anima tanto innamorata del corpo (compagno sì amabile per essa) tuttauia nel toccarlo vna scintilla dell'amor di Dio, ne v` sospirando, ed anelando per vederlo, come diceua S. Paolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Ed in altra parte: *Ingemiscimus vsque adhuc.* Patiuua l'Anima sua come dolori di parto, per vedere Dio, e Santa Teresa diceua, *Moro, perche non moro.*

Ad Philipp. c. i. v.

23.

Ad Rom. c. 8. v. 22.

104. Se questo succede nell'esilio, che sarà nel Purgatorio, quando l'Anima si ritroua senza le ligature del corpo, sciolta, innamorata, in gratia, con più alto conoscimento del bene, che spera, ed anela per il suo centro, ch'è Dio, trattenuta, ed imprigionata fuori della sua carcere naturale, ed assente della sua patria sopra-

naturale, di sorte, che si ritroua senza il corpo, e senza il Cielo? Questo solo può ponderarlo alcun anima ferita dal Diuino Amore.

E non è contra questo quello che parue alla Religiosa, quale la vidde, cioè, che teneua poca pena, perche la misuraua con quelle, che prima haueua scorto, e forsi pareua poco, à chi all' hora non sentiuua simile, ò in comparatione di quãto haueua veduto in altre.

Quello che rispose alla domanda: in che daremo più gusto à Nostro Signore, e che faremo per seruirlo? E ben notabile, perche disse, *L'Obbedienza uà cascãdo nella Religione. Non vi è la ueneratione, e rispetto, che si deue alli Prelati, e Prelate, vanno attaccati nel proprio amore, e giuditio.*

105. Qui si deue auuertire primieramente, che parlò quell' Anima d'vna delle Religioni più perfette, che tiene la Chiesa di Dio, e più risplendenti nella virtù dell'Vbbidienza; e con tuttociò, arriuando à

cenurarla dal Purgatorio, notaua: *Và l'Vbbidienza cascando; perche la perfettione di quã, alli occhi di Dio non è così perfetta, anzi nõ perfetta, e taluolta mala.*

Questo significò Giobbe, repetendo molte volte, chi sarà giustificato nel giuditio del Signore? Isaia: *Sicut panna menstruata, vniuersa iustitia nostra.* ^{Isaiz cap. 63. v. 5.}

Secondo, che per conferuare nel suo primitiuo feruore vna Riforma sì amata da Dio, cominciò il Magisterio, e dottrina della deuota dalla principal virtù, ch'è l'Vbbidienza, perche questa è il cingolo vniuersale della perfettione; e quello, che contiene, mantiene, e conferua tutte le virtù, e le difende da vitij.

Diamisi obediète vn Religioso, ch'io subito lo darò sãto, poiche la Regola sèpre è santa, e solo s'apparta dalla sanrità, chi s'allontana dall'obedire la sua Regola.

Terzo, che subito passò à dire gl'effetti, ò le cause dell'obbedienza; ch'è mancare al rispetto, e ueneratione alli Prelati, e Prelate;

ed

ed è cosa ben certa, che non parla quì del mancamento de' sudditi, in presenza de' Prelati (che questo non si ritrouarebbe in questa riforma) mà del mancamento di rispetto nella loro assenza in stimare, obbedire, ed eseguire puntualmente gl'ordini loro.

Il buon suddito non solo hà da stimare il Prelato assente, ma anche obbedire, gli suoi ordini, come se lo tenesse molto presente.

Quarò, che subito disse la caggione di quest'effetto, esser l'andare affettionati li sudditi all'amor, e giuditio proprio.

106. Fù questa vna definitione della sua natura : sempre à me pare meglio, quel ch'io comando, di quello, che à me vien ordinato, e molto più in materia di gouerno, mentre non vi è huomo, che dia luogo al parere d'un altr'huomo.

Comāda vna cosa il Generale alli Prouinciali, pare a' Prouinciali alcune volte, che sarebbe quello meglio d'altra sorte.

Comāda vn'altra il Pro-

uinciale alli Priori, e alli Priori, che farebbe quello più expediente in altra guisa.

Comanda il Priore a' suoi sudditi, e sembra a' Religiosi, che ciò si potrebbe scusare, e comandare il contrario.

E con questo dietro del proprio parere se ne vā la volontà, e dietro la volontà l'esecutione, e dietro l'esecutione la tepidezza dell'esecutione, e à capo di quattro giorni si lascia l'obbedienza, e domādando qual sia la causa di non obbedire li Prouinciali al Generale, li Priori al Prouinciale, li Religiosi alli Priori, è il proprio giuditio, ed amor proprio, e per pensare, che fanno più li Religiosi, che li Priori, e li Priori più, che li Prouinciali, e i Prouinciali più che il Generale, il Curato più che il Vescouo, e li Vescoui più che il Papa; cō che à *primo ad ultimum* si riduce à mancamento di rispetto, e veneratione alli Superiori, la ruina della Regola, nata dal mio proprio amore, e parere.

Di questa maniera parédo à ciascheduno di noi, che sappia più dell' altro, tutti vniti non sappiamo niente, poiche non sappiamo obbedire.

107. *Giuditio, ed amor proprio*, disse quest' Anima, che preualeuano, includendo tutti li defecti ne' due gradi delle nostre operationi, che sono l' intelletto, e la volontà, che corrispondono al giuditio, ed all' amore. E perche v'è quello errato, v'è quest' altra cieca, e si perdono ambedue.

O humana fiacchezza, e vanità, che mai finiamo di conoscerti? Tutto questo è auanti d' Iddio miseria, e di quà pare poco, e così si paga di là quello, di che quà non si fa caso.

108. A lui stesso deue riportar, che la Hostera, e la

Conuerfa d' assero sì alte regole di spirito ad vna Religiosa tanto perfetta. E senza dubio il Sig. permese, che lo domádasse à quest' Anima, la Religiosa, acciò si sappia quãto sia maggiore la luce di quelli, che stanno nell' altra vita in gratia, ancorche non stiano nella gloria, e quanto sia ciò che perdiamo per ritrouarci inuolti nell' ignoranza, confusione, e turbatione di questo corpo, poiche vna Conuerfa, ed vna Hostera di là fanno molto più, che li più perfetti di quà.

Anche diede notitia di vn altra Religiosa di N. che staua nel Purgatorio; il Cõuento, e sì Religioso, (e lo conosco io molto bene) che pare assai non arriuasce al Cielo, senza toccare il Purgatorio.

Num. 30.

Vn Auditore.

L' *Auditore N. se li se vedere nel Claustro di sopra, horribile fr' à le pene, esponendo che bramaua da sua moglie celebrationi di messe; E domandoli ella perche penaua? Rispose per essere stato terribile, e rigoroso, ed hauer acquistato robba.*

Num.

Num. 31.

Vn Eccle-
siastico.

IL Priore della Chiesa di chi si è fatto men-
zione di sopra, li comparue seconda volta, do-
mandando orationi.

O S S E R V A T I O N E.

Dottrina
molto de-
gna per li
Ministri,
e per tut-
ti quelli
che ammi-
nistrano
la Giusti-
tia.

Quest' Auditore doue-
ua essere molto buò
Christiano, poiche si saluò;
fù duro di conditione, poi-
che patiuà per rigoroso, ed
horribile.

Dice, che patiuà *terribili*
tormenti. Perche terribili re-
solutioni sono accòpagnate
con terribili colpe; ed a
questi stàno preparati mol-
to duri tormenti.

Non può negarsi, che il
Giudice in tutto deue mo-
strare la sua humanità, poi-
che è huomo, e castigare di
modo, che prima habbia da
firmare la condanna con
le lagrime, che con la pena.

Non hà da morire nessu-
no delle sue mani, se non
quello, che non può essere
più vtile, ed à lui non poté-
do più seruir in bene la vi-
ta, giouerà alla Republica,
con la sua morte.

Altro non s'hà da dare,
per pena, se non quella, che

non si può negare alla giu-
stitia. L'assolucere hà da esse-
re con allegrezza; ed il con-
dennare con disgusto, il ca-
stigare con necessità, l'assol-
uere con libertà.

Al terribile della condi-
tione aggiungeua questo
Giudice qualche poco d'in-
teresse, con che haueua due
vitij opposti, crudeltà, ed
auaritia, perche li tenaci so-
glion'essere soauì, poiche,
gli mitiga il vizio, e li netti
di mano son taluolta intieri,
e terribili, perche non pare,
che tengano cosa, che li
raddolcisca.

L'aspro non sà mitigarsi
con doni, ma l'interessato
tralascia il rigore, per gua-
dagnare con l'auaritia.

110. Però interessato, e
terribile como era questo,
è vna confettione d'ingre-
dienti molto opposti per il
suo esercizio, quali fanno
amarissima mistura.

Vero è, che questo Ministro doueua tener poco dell'interessato, e più del rigoroso, poiche, se d'ambidue questi eccessi haueffe hauuto molto, con difficoltà si ritrouarebbe in sì buon stato.

Il buon Ministro (sia di Dio, ò del Rè) hà d'arriuare cò la clemenza fin'à nò toccare i termini della relaxatione, e nelle sentenze che darà, deue sempre mostrarsi in qualche cosa propenso alla misericordia.

Perdonare il tutto, è crudeltà vguale, ed anche maggiore del castigare il tutto; perche più danni causa nella Republica la misericordia senza la giustitia, che la giustitia destituta dalla misericordia.

La ragione è chiara, perche la giustitia senza misericordia, efercita li suoi effetti, e riforma, e contiene, e raffrena, e migliora, anchorche con qualche rigore; ma la misericordia senza giustitia, rilascia, distrugge, & abbrugia la Republica, lasciando liberi i delinquenti, li quali perseguitano, ed opprimono gl'innocenti, e

e così disse bene Seneca: *Tanta crudelitas est parcere omnibus, quam nulli, ma scrisse poco, e dourebbe dir meglio, Maior crudelitas est parcere omnibus, quam nulli.*

III. A questo proposito riferirò quello che mi contò vn Religioso grauissimo, e di grand' autorità, parlando di vn Prelato de' nostri tempi, che ancorche io non lo trattassi, hebbi nondimeno grandissima notizia delle sue heroiche virtù: huomo veramente Apostolico prima che lo promuessero, e doppo promosso Vescouo, anche Apostolico nella pouertà, nella carità, nella limosina, e nel predicare; e finalmente vna luce, che illuminaua quelle parti.

Morì in' quest' esercitij in vno de' Regni d'Europa, e doppo morto comparue ad vn'anima molto fauorita da Dio, pieno di fiamme, patendo molto; E domandandoli questa spauentata, come patiuà così? Rispose, *Mi ritrouo nel Purgatorio, penando giustamente, pregate Iddio per me.*

Compassionata quest' Anima

Esempio moderno.

nima di quanto vedeua cruciato vn Prelato sì sãto, ricorse cõ molte lagrime al Sig. dicendoli: Hor come Signore, trattare questo seruo vostro, che tanto vi feruiua! A che rispose il Sig. che volete ch'io faccia, se mi teneua rouinato il Vecouado col non fare giustitia?

112. Qui deue notarfi, che questo santo Prelato era giustissimo, e bonissimo in se; però misericordiosissimo con gl'altri, e però patiuua per quello che perdonaua a' sudditi, ancorche non perdonasse à se stesso.

L'altro, che questo Prelato per lo spirito, con cui operaua, si conosceua, che nõ haurebbe fatto vna cosa, quale lui pensasse esser peccato graue, per quanto bene fusse nel mondo, e tuttauia gli costò cara l'omissione del castigare, ò fusse perche non prouasse gl'eccessi, ò perche prouati, li perdonasse, ò perche dalle riprensione mite à coloro che haueuano bisogno di maggior rimedio, come Heli a' luoi figli; ò siasi che per vna

natural dolcezza nõ applicasse rigore bastante all' Ecclesiastica disciplina, e che però se ne douea andare cõ libertà il Clero, e poco corretto il gregge, onde venne à sodistar tutto il Pastore.

E le sue Virtù? La Carità sua? La Clemenza? E quella pouertà Euangelica, nella quale risplendè sommamente? E la parola di Dio, che da se stesso feruidamente seminaua?

Tutte queste lo saluarono, e doppo purificato da quelle imperfettioni, certo è che vn'alma sì sãta, haurebbe nel Cielo tanta maggior gloria, quanta niun'altro, che castiga molto, ne fù troppo giusto, e non spiccò in queste eccellenti, ed eroiche virtù; con tanta differenza quanto ne corre frà vna Stella, e'l Sole, e frà quella gloria eterna, ed il castigo transitorio.

Onde se questo si paga tutto, è di bisogno caminare dritto per quanto comporta la nostra fragilità: e non essere rigoroso come il virtuoso Auditore che patiuua rigorosamente, ne messo

Psal. 19.
v. 8.

messo come quest'altro santo Prelato che penaua duramente, ma sì bene come il Signore c'insegna: *Dulcis, & rectus Dominus.*

113. Anche causano tenerezze (se nõ timore) quelle parole: che mi teneua ruinato, il Vescouado. Non disse Iddio, teneua ruinato il suo Vescouado, mà il mio Vescouado: manifestando quanto ci ama il Signore, e quanto per suoi ci tiene, e quello ché dobbiamo al suo amore; però questo deue aumentare le fiamme della carità dell' huomo verso Iddio; e deue fare tremare i Vescoui, acciò diciamo con timore: *Questo è il mio Vescouado, questa è la*

mia Diocesi; perche non è fe nõ d'Iddio; ed egli come di chi ruina il suo Vescouado, sente le nostre negligenze: come di chi ruina il suo Vescouado, le dogliono le nostre ommissioni: e piglierà il coto come di cosa sua propria, di quello che trattiamo noi, come stranieri nell'amore, e proprio nel dominio.

Il pouero Ecclesiastico del num. 31. anche andaua dando memoriali sopra le sue pene. Diligenza, fedeli, con quello che si mangia in questa vita, acciò non sia necessario vomitarlo con grandissime turbationi, e pene nell'altra.

Num. 32.

Hostera:

Questa medesima notte venne l'Hostera à sodisfare al cōcertato c'hauua fatto; e li disse la sorella, perche nõ era venuta prima? Rispose: Per non hauer mi Iddio dato licenza, che si dà poche volte per queste cose, e m'hà detto: Diteli, che mi ami, e sia humile, e compisca con le sue obligationi, che chi persevererà fin alla morte sarà saluo.

E gran-

114. **E** Grande la bontà Diuina, e molto è quello che fa per consolatione dell' Anime, alle quali vuole manifestare li tesori dell' ineffabile benignità sua.

Che rispondesse à quest' Anima, per consolare la sua Sposa, e non la rimettesse à Moisè, ed alli Profeti: cioè alla sua Regola, e constitutioni, mà che inuiasse consogli di salute, e di vita eterna.

Vno de' motiui, che tengo, per credere piamente in queste apparitioni, è la risposta, che diede in questa occasione, quell' Anima alla Religiosa, perche è sì aggiustata ad ogni buon spirito, che di nessuna maniera può farui entrata il nemico antico, ne hà forze per ingannare, ò mal cõfigliare questa Religiosa: *che mi ami, e sia humile, che adempisca le sue obligationi, e chi persecuerà fin alla morte, sarà saluo.* Se il Demonio respondesse, andrebbe dicendo, che er' vna Santa, che già poteua fare quello, che voleua, che non haueua, che temere, ne

hauer pensiero della sua saluatione, e che stasse contenta, perche già staua confirmata in gratia.

115. Mà perche al contrario opera lo Spirito di Dio! li dice, *che ami lui;* perche è il mezzo di tutti li nostri beni, ed il rimedio di tutti li nostri mali. *Che ami Iddio,* perche chi l'ama non l'offende. Ch'ami Iddio, perche chi perfettamete l'ama, offerua tutti li suoi precetti. Ch'ami Iddio, perche il suo amore hà da essere l'anima di tutte le nostre opere, parole, e pensieri.

Ch'ami Iddio, perche quello che serue à Iddio cõ amore sà più in vn' hora, che in molti anni gl' altri quali lo seruono sèza quello: subito soggiunse, *che sia humile,* perche l'humiltà è il fondameto di tutte le virtù.

Che sia humile, perche il Figlio d'Iddio è protettore degl'humili. *Che sia humile,* perche sarà Anima fauorita da Dio; e più dell'altre haueuà bisogno dell'humiltà, e che compisca con le sue obligationi.

L'amor' di Dio è il rimedio di tutti li nostri mali.

Nel compire la legge d'Iddio si esercita la carità, obbedienza, ed humiltà.

116. Anche, è questo con-

conseglio opposto a' dettami del Demonio, come gli altri due; perche se la carità, ò l'humiltà. sono contrarij alla sua superbia, e malitia; il compimento della legge è quello che più lui abborrisce. Poiche non è altra cosa obbedire alla legge, che esercitare la carità, l'obbedienza, e l'humiltà. Poiche in Adamo il non offeruare la legge, ed il precetto; fù superbia, e malitia.

Matt. cap.
20. v. 22.

E quelle parole: chi persevererà fino alla morte, sarà salvo, sono d'Iddio: *Qui perseverauerit usque in finē, hic saluus erit.* Essendo la

perseueranza quella, che fra tutte le virtù corona l'Anime.

Si deue auuertire ciò, che dice quest'Anima rendendo ragione di non essere venuta prima: *che si dà poche volte licenza per dare risposte alle riuelationi, come chi diceffe: Habent Moysen, & Prophetas.*

Luc. cap.
16 [n. 22.]

Già tengono le risposte riuelate dalla fede. Nō cerchino altre Reuelationi; però alcune volte (ancorche poche) lo permette, perche conseruando nel suo stato la Regola; tal volta è conueniente la limitatione.

Num. 33.

Vn Medico.

N. Protomedico di questa Città li comparue dicendole, che staua nel Purgatorio per non hauere assistito alla morte di N. il Spetiale; ed anche per le negligenze usate con l'infermi; e gli raccomando che li facesse celebrar Messe.

Num. 34.

Vn Caualiere.

N. Comparue la seconda volta mostrandorisentimento dal non essersi adempito quanto domandola, prima volta. Li rispose





Si penitentia non egerimus, incidemus in manus Domini, anon in manus Hominiū. Pk. 2
 Pericula inferni inuenerunt me, tribulationem, et dolorem inueni. psal. 114.

*pose la sorella: Già sai , che sono Monaca
rinserrata , e non posso , ne mi fann' oprare;
Risposegli il Defonto con rispetti ti scusi? Fà
quel, che ti dico.*

OSSERVATIONE.

117. **S**olo perche non
assisti questo Me-
dico del num. 33. alla mor-
te di quel Spetiale, pena uaua
nel Purgatorio.

Ci doueua essere qualche
malitia in non assisterli , an-
corche sarebbe maggiore,
se hauesse assistito con
quella.

Può essere , che stasero
disgustati: Potè più l'ira, che
la carità ! La paghi dunque
nel Purgatorio.

Per seconda causa addu-
ce, le negligenze vsate con
gl'infermi ; si douette salua-
re per buon Christiano, e
patiua nel Purgatorio per
negligente Medico.

E di bisogno , ò lasciare
l'officio, ò compirlo , ed at-
tendere alle proprie obli-
gationi, come l'auuertì l'A-
nima del num. . . perche *de-
clinantes in obligationem ad-
ducet Dominus , cum operan-
tibus iniquitatem.* O quanti

si condannano, perche con-
fessandosi delle colpe per-
sonali , si scordano quelle
dell'officio?

118. Si suol' dire , che li
mancamenti de' Medici son
couerti dalla terra. Qui si
scorge, non eser certo que-
sto assioma , ma che li man-
camenti de' Medici si pale-
fano , e si pagano sotto la
terra , come quelli degl'al-
tri.

L'istesso s'intède de' Spe-
tiali, perche s'asomigliano
nelle regole, ed anche nella
residenza. E nell'altra vita
non vi è *quid pro quo* , doue
ogni recipe di pene , s'ag-
giusta mirabilmente all'hu-
mor piccante delle colpe.

Anche è notabile la que-
rela , e risposta del defonto
del num. 34. perche lamen-
tandosi , che non sollecita-
ua la càusa sua ; e forse era
perche alla pouera Religio-
sa non doueua dar luogo

K per

per fare queste diligenze, disse; *Con rispetti ti scusi? faccia quello che ti dico.*

Non può l' Anima del Purgatorio consigliare cosa mala, e perchè?

Le volle dire l' Anima in questo, che non si scufasse nell' obbedienza. Non fu spirito buono, ma illusione perchè Anima dal Purgatorio non può consigliare, che non si rispetti l' obbedienza, anzi la vuole, perchè siccome è impossibile, che pechi quella, che stà nel Purgatorio, così come quella, che stà nella Gloria, (purche Iddio non la ritorni miracolosamente a quest' esilio, riducédola al suo corpo, ed alla vita naturale) così ne anche è possibile, che dia consiglio per cosa mala.

Quindi mi persuado che con quel dire: *con rispetti ti scusi*: habbi voluto arguire le diligenze ch'haurebbe

potute usare la Religiosa, senza pur offendere l'ubbidienza, e ch'alcuni rispetti leggieri l'hauean rattenuta.

Ed all'hora l' Anima si lamentaua giustamente dicédo: *Con rispetti ti scusi?* come che dicesse: Io mi stò bruciando, e tu t'ascondi ne' rispetti! Io ardo, tu lasci d'aggiutarmi cò quello che puoi, sèz'arriuare à quel, che puoi; mettiti fin dove puoi, poiche peno in quello che vedi. Fissati ne' miei tormenti, e non ne' tuoi timori. Mira le mie pene, e non le tue attentioni, e rispetti.

Danale ad intendere, che domandasse licenza al suo Prelato, ed à lei non doueua parer di chiederla per alcuni rispetti, e così li diceua: *Con rispetti ti scusi?*

Num. 35.

Vn letterato.

IL Dottore N. comparue la seconda volta, domandando soccorso d'Orationi, colle quali doueua hauer sollieuo. Ella li disse; andate ad altri, poiche le potranno fare meglio di me. Rispose: A te vuole Iddio, che venga, non hò licenza per più.

Num.

Num. 36.

Sacerdote
per vna li-
te.

N. Cappellano, ch'era stato di questo Con-
uento; li comparue stando riposando,
li domandò se dormiua? Rispose che no. Disse
il defonto: mi conosci? Rispose la Religiosa: mi
pare di conoscerti. Disse lui, N. sono. Tu pèsti
che stò nel Cielo? ma non vi stò, sono sì bene
nel Purgatorio, per la lite ch'hebbi con la Pa-
rochia, perche fu più per honor mio, che per
quello di Dio; e per esser stato interessato, e di
mala conditione.

OSSERVAZIONE.

119. **L**' Apparitioni di queste Anime doucuano essere, quãdo haueua prohibitione questa Religiosa dall' obbedienza di parlare cò loro, poiche dalle risposte ciò si conosce. Perche con rispondere all' Anima del nu. 35. N. andate ad altri? era il conoscere la Religiosa, che non le poteua aggiutare, e che però dassero raguaglio a' loro parenti, acciò le raccomandassero à Iddio.

Però mi si fà difficultà, perche veniuano l'Anime à questa Religiosa, sapendo, che non le poteua aggiuta-

re, e tenendo precetto di nõ fare nessuna cosa, che li domandauano, come farebbe auisare a' loro parenti, ed altre cose di questo genere?

La prima, può essere, che non lo sapessero l'Anime, perche se ben sappiano più di noi, però non in tutto, e così poteuano venire senza che li costasse.

Secondo, ancorche lo sapessero, veniuano affinc̃e in questa occasione dicesse al suo Prelato quello, che li domandauano, e si radolcisse l'vno con la relatione dell'altro.

K 2

Pe-

Però , perche' voleua Iddio, che fussero più à questa Religiosa che ad altri?

Mai deue domàdar-
si, perche
Iddio per-
mette que-
sto ò quel-
lo?

Ad Rom.
c.9. v. 15.

Matt. cap.
20. v. 15.

Questa domanda, e quelle di questo genere non meritano risposta ; perche è domàdare per li primi principii della volontà Diuina, che come è principio, senza principio, il volerlo sapere, è vna vanità senza misura, come pondera S. Paolo: ed insegnò il Signore, quando disse: *miserebor cuius miserebor*. E nella parabola di quelli lauoratori, che li vltimi riceuerono, quãto li primi: *Nūquid ego malus sū, quia oculus tuus nequam est*. E così perche elcise questo, e nõ quello, non merita risposta.

120. Però la domanda della Religiosa non pare molto semplice, ancorche senza dubio alcune volte lo faceffe. Perche disse: andate all'altre, ch'è dire: Andate all'altre Monache a dirli quello, ch'à me dite: esse non hanno prohibitione, io la tengo: esse non hãno precetto, ne obbedienza sopra di questo, io la tengo, andate à chi vi può aggiutare.

Con questo daua espedienti all'Anima tribolata, e sodisfattione di non piccola afflittione, e mortificatione all'altre Monache, ed alla Prelata, che la mortificauano con la prohibitione, poiche inuiata alle loro Celle vn' Anima del Purgatorio, che per non vederla, gl' haurebbero dati diuerfi temperamèti dell' obbedienza.

Però l'Anima rispondeua: *Non hò licenza per più*. Di doue si raccoglie, che l'Anime del Purgatorio, mentre si ritrouano in quella Santa, ancorche dolorosa, prigione, non possono oprare più di quello, che lor si permette; ed oprano più con la permissione, che con la volontà, cioè, che solo la lor attione, e volòtà s'estende, doue arriua la permissione del Signore.

Felici almeno in questo, ancorche patifchino, poiche non possono torcere alla mano destra, ne alla sinistra, come noi altri, ma se bene caminino dritto, senza deuiarse vn tantino dalla vo-

L'Anime del Purgatorio non possono oprare più di quello, se li permette.

Tan poco possono peccare.

lon-

lontà del Signore, e così sono le loro querele senza impatièza, ed il loro torméto, senza disperatione, la loro pena cò humiltà, e cò rassegnatione il loro trauaglio.

121. Il Cappellano del Conuento del num. 36. anche ci dà bastante luce frà il fumo, ed il fuoco delle sue pene, perche diceua, che patiuua per tre cose.

La prima, per non hauer seguito vna lite per l'honore d'Iddio, ma si bene per il proprio, doue s'hà da notare.

Primo, che nel Purgatorio quanto si purifica, sono defetti, e passioni della propria volontà; Cerchiamo noi stessi in quello, che operiamo, e non cerchiamo Iddio, e così patiamo per non hauere cercato lui, e l'hauerci cercati, in quello che facciamo.

Hà da essere l'oggetto dell'attione del Christiano, Iddio, e l suo honore: quest' honor mio pagherò nel Purgatorio non hauendo eletto quell'oggetto, per il quale nacqui, che non è reputatione mia, ma quella d'Iddio.

Il secondo, che di qui nasce, è che quello haurà più Purgatorio, che più haurà amato se stesso; e quello starà più lontano dall'entrare in esso, che più abborrirà se stesso, e più haurà amato à Iddio.

Quello haurà più Purgatorio, che ogni cosa opera per se. Quello haurà più gloria, e nessun Purgatorio, che il tutto opera per Iddio; con che il miglior mezzo, che vi sia per scusare il Purgatorio, e purificare l'intentione, ed aggiustare l'intentione, purificando l'attione.

Il terzo, che in questo caso tenena più colpa il Cappellano, perche essendo lite di Conuento con Parochia, ch'è totalmente Ecclesiastica, haueua da seguirla Ecclesiasticamente, essendo inoltre Ecclesiastici coloro che la gouernauano; ond'è di bisogno non solo hauer ragione nella causa, ma, anche offeruare buona forma nella prosecutione, e sopra ogni cosa purificare l'intentione, che il tutto si faccia per Dio.

Il quarto, che dà grandis-

Chi opera per Iddio haurà più gloria chi per se, più Purgatorio.

In tutti li stati le liti s'hanno da seguire per accertare nell'honor di Dio.

dissima luce, ed oblige ad aprire gl'occhi à tutti gli Ecclesiastici, tãto à Vescou, nelle differenze, che soffriscono difedendo la loro giurisdictione, dignità, ò immunità; come Capitoli difedendo le loro preeminenze; e Religioni nelle differenze de' loro Capitoli, ed electioni; ed altre liti frà Ecclesiastici, che frequentemente ce n'occorrono, è necessario purificare bene l'intentione, e che facciamo la causa solamente per Dio, à Dio, e per l'honor di Dio, per il bene dello stato Ecclesiastico, per il bene della Religione, e per la conseruatione delle Regole.

Affinche l'amor proprio non si faccia stima- re vna cosa per vn'altra s'hanno da esaminare cõ lagrime, ed orationi le cause.

122. E che procuriamo con Orationi, e lagrime, che il proprio amore non c'inganni, e ci faccia credere, ch'è honor d'Iddio, l'honor, ed interesse nostro, perche ha da essere rigorosissimo, ed asprissimo il conto, che ci hanno da domandare; e qui ben potiamo far credere agl'altri, che lo facciamo per l'honor d'Iddio; però Iddio, che lo vede, e fortilmente caua il male dal

bene, e la paglia dal grano, ci farà purgare il male, ch'è la passione, ancorche qui ingannati dal nostro proprio amore, lo difendiamo come buono.

La seconda causa per la quale patiuua questo Cappellano era, perche era stato interessato.

Chiaro stà, che questo buon Sacerdote, non era stato vsuraro, ne souerchiamente auaro, essendo Cappellano d'alcune Monache molto Sante, e Riformate, che sempre eleggono il meglio, se non che sarebbe andato risparmiando alcuni pochi carlini, e si sarebbe allegrato, che gli cresceua la borsa, e fatto alcune cose per puro interesse, quali doueua fare per carità.

Può essere, che non dasse limosina, quando doueua, con occasione d'hauerè sì poca entrata. Ed anche, che dicesse Messa con più gusto, quando gli dauano più distributione, accostandosi all'interesse. Può essere, che alcun giorno non la dicesse se nò li dauano la distributione; defetti assai frequen-

quenti, ne' nostri tempi. Andare al Coro, acciò non mi puntino; non pigliare il Vescouado per essere inferiore; pigliare il Vescouado, perche è maggiore, con attaccamenti imperfetti di propria volontà.

Molte cose s'opra- no di quà, che paiono prudenza, e nel Purgatorio si pagano, e perche?

123. Veramente béche tutto ciò in questa vita pare prudenza, nondimeno per il conto delicato di Dio; e quello, che dobbiamo oprare (maggiormente gl' Ecclesiastici) con distaccamento ascendendo al suo honore, e non al nostro; douerà pagarsi duramente di là, non essendo molto pura l'intentione, ed essendoci alcuna colpa (benche leggiera) perche è in materia molto graue.

La ragione di ciò è, perche framischiandosi propria volontà in cosa graue, quando non arriui à peccato mortale (quando dipende d'altre circostanze) quel proprio amore, e desiderio del nostro interesse, ed esaltatione, si purifica con fuoco di là.

Perche siccome dobbiamo la volontà, per Giustitia

à Iddio, diuertirla dalla Diuina, è colpa, e tãto maggiore, quãto sarà in più graue materia, e nella quale più disinteressati dobbiamo oprare.

E così dubito assai esser certa quell'opinione, che non vi è cosa indifferente, ma che quello, che non guadagniamo perdiamo, ed in quello che non meritiamo, pecchiamo ancorche leggiero, o grauemente; secondo è la malitia, o ommissione, in conformità della dottrina del Signore. *Qui non est mecum, contra me est, qui non colligit mecum, dispergit.* E così è di bisogno aprire gl'occhi, e nettar il cuore, indrizzare bene l'intentione, se non vogliamo incorrere nelle colpe, ed euitare le pene.

124. Non sono molt'anni, che in vn certo luogo, hauendo fatto vna Cappella nella sua Chiesa vn Paroeciano virtuoso, fece nella volta, o lamia vna lanternetta molto superiore all'edificio. Comparue ad vn laouatore poco dopò nella medesima Chiesa, con la sua zimmera, e bar-

Se vi è cosa indifferente.

Luc. cap. 11. v. 23.

Esempio moderno.

barretta, siccome costumaua andare . Se ne partì fuggendo la prima volta ; però vn' altro giorno l' arriuò di modo , che non potè scappare . Cominciò ad affliggerfi, ed à buttarli acqua benedetta, pensando che fusse Demonio ; però il Parrocchiano li disse : Fratello io sono Christiano come tu, e sono stato il tuo Curato, e mi rallegro, che mi dai benedizioni , ed acqua benedetta . Vengo à domandarti, che facciate dire tante Messe , etali, e tali soddisfattioni .

Confortosse il lauoratore, e domadollì, perche patiuua? Rispose, che per le sue negligenze , e per la vanità c' hebbe di fare quel lanternino, e di segnalarlo, e che lo fece acciò si vedesse di lontano, e lo lodassero, quando doueuano lodare à Dio; onde patiuua l'anima sua, nella medesima lanterna.

La vanità negli edificij si castiga nell'altra vita.

125. Raro caso ! O come delicato haurà d'andare questo negotio del proprio amore nell'altra vita . E quanto deue far lume la luce di questa lanterna con

il fuoco , che patiuua il Parrocchiano , à coloro che fanno edificij per vanità , ò per ostentatione ? Però di questi, pochi ve ne sono nel mondo . Così sia, Signore . Ma se non haueua posto il Curato le sue armi nell'edificio? Non condanno il ponerle, però io non ardisco dimetterle .

Veramente quanto più pura è l'intentione , più è pura l'attione ; assai meno scrupulosa, e molto più meritatoria , perche quella, ch'io facciò per me, non è facile, che Iddio lo ponga per còto suo; & in queste materie d'honore, e vanità, è molto ordinario passarli l'intentione dalla mano destra alla sinistra, facendo per noi quello, che doueuano fare per Dio: e con ciò lo perdiamo tutto . Che mi serue, se mi lodano di grande , e di Nobile ? Doue stāno le mie armi, ò la statua, mentre mi stanno bruggiando? Doue stā l'Anima ?

Doueuua essere questo buò Sacerdote fouerchio amico della sua qualità , e del suo honore, e come quel Signore

re

Notabile
detto.

re di chi riferisce certo Prefato, che scrisse vn' Epistolario molto discreto, & erudito, qual' era sì affettionato in mettere le sue armi in tutte le cose, che faceua, grandi, e piccole, che dicendo ad vno familiare della sua casa pouero, e cencioso, perche non li domandaua vn vestito, rispose che non ardiua, perche li porrebbe l'armi, e non voleua egli andare con esse per la strada: O come quell' Imperatore Gentile, al quale haueuano posto nome Erba Paretaria; perche in tutti li pareti comandaua, che si scriuesse il proprio nome per fare eterna la sua memoria, quando ciò doueua far con le virtù.

A che seruiuo le statue che inalza la vanità.

126. A che seruiuo queste statue, partieolarmente quando stanno molto basse, ancorche siano dentro delle Chiese, se non che li ragazzi si sedano sopra le teste di coloro che iui stanno scolpiti (e taluolta spurati) e che cō i loro trastulli fanciulleschi si trattēgono taluolta in tagliarli il naso, le orecchie, ed i deti, ed alcu-

ne volte le mani, e finisca con sicrezza quello, che cominciò per vanità; così sēpre si douriano scolpire in parte alte, e poste in ginocchioni le statue de' defonti, perche la medesima dispositione del corpo rappresenta la Religione dell'animo, ch'è pio, e santo, e risuegli ancora la nostra naturalezza ad oprare cose grandi, hauendo bisogno di sperone per occuparsi ne' santi esercitij della gratia; però sēpre è meglio anelare per l'eterna gloria, e fama, dispreggiando questa caduca, e mortale; che di tal maniera si tiene, e si consegue il medesimo, che si disprezza.

La terza causa per la quale patiuā q̄sto Cappellano, era per esser male conditionato; e chiaro stā, che supposto, che seruiua in sì santo Conuento non doueua essere, molto aspra la conditione, se nō che sarebbe mal conditionato, ma affabile.

127. Adesso farà tempo vedere quello che patisce che patisce nel Purgatorio vno mal-
scelto nel Purgatorio

L con-

vno mal
conditio-
nato.

conditionato, ed infoffribile. Nel mio dettame deuoono tenere terribili pene gli huomini, e donne mal conditionati, e molto giustamente patifcono acerbo Purgatorio, perche effi ancora tenero in vn continuo Purgatorio à quãti mortificarono con la loro asprezza.

Vna delle parole cortigiane, che più vigliaccherie, e peccati copra, è la conditione, perche ammanta intolerabili passioni, e tali, che potrebbero alcuni contentarsi di pagarle nel Purgatorio, e non più à basso.

Tutto quello che si dice della conditione nelli seguenti paragrafi, deue ciascheduno notare per riformarsi in quello che li toccherà.

Io credo di certo, che gouerna spìu parte del mondo la conditione, che la ragione, e per questo v`a sì sconcertato.

Se tiene la conditione colerica l'huomo, in tutto opera con giuramenti, e maledittioni, e resolutio ni precipitose. Onde subito dicono: è buonissimo huomo, se non che tiene vn poco di conditione.

V`a perfa la donna per gale, passeggio, e vanità, introducendosi fra innumerabili pericoli (se pure non

sono danni) bruggia la sua casa, ed anche il suo honore con le sue bizzarie, e subito dicono: è bonissima Signora, se non che tiene quella conditione vana.

Tiene conditione il Padrone in casa sua, e f`a viuere tutti li figli, e seruidori tormentati, ed afflitti senza causa, & in vna perpetua inquietudine, senza che sia vestigio di carità, pazienza, ne concerto in quell' habitatione, e subito dicono, è il miglior Caualiere, e Signore, che può essere, se non che tiene quella conditione, ma nel remanete è vn' Angelo.

E flematico di conditione il Ministro; però trattabile, cortese, di gran bontà; solo perche tiene quella conditione riposata di non spedire, perloche si precipitano li pretendenti, e negotianti, perdendo la vita, l'honore, e la robba, e tener tutti in vna continua soppressa crepando.

E gran Prelato, dicono taluolta del Vescouo, se nõ che tiene quella conditione di non voler fare male à nessuno, e di non saper

ne-

negare quanto li domandano; con che non vi è giustizia vendicativa, e tutti stanno nel Vescouato secondo le loro passioni, senza altra memoria del gouerno se non di quello, che non si può scusare.

Anche manca la giustizia distributiva, si danno le Cure à chi li sollecita, ò per fauori, ò per importunità, ò per interessi, à persone indegne; ed arde il Vescouato in peccati, l'Anime patiscono nel mentre, che lodano il Vescouo come vn sato, per la grande soauità di cuore, e dolcezza, che con tutti tiene.

In questa maniera si può discorrere negl' altri stati così Ecclesiastici, come secolari, più, ò meno, conforme predominerà la conditione, ed il tutto si copre, e si tempera, e si purifica in questa vita con la cortese parola *conditione; questa è la sua conditione: questo il suo naturale; tiene questo modo; non può vincer si più.*

128. Finalmente tutto quello, che non è viuere, inamicato, ò l'essere ladrone scoperto, passerà per conditione. L'auaritia, la superbia, l'ira, la pigrizia, ed ogni genere di maluagità succedendo quello, che dice il Filosofo Morale. *Et mutatis nominibus scelera sunt.*

E così chi vorrà euitare pene grauissime del Purgatorio, se non quelle che sono più allontanati dalla conditione, la vinca con l'oratione, con esercitij reduplicati d'atti continui, vegga di moderarla con la frequenza de' Sacramenti, con la penitenza, con domare le sue passioni, con mirare qual sia il suo vizio, ò passione dominante, ch'è quello che chiamano *conditione*, e di guerreggiare contra di lei, incessantemente fin'à superarla, perche se nõ la vince, può essere almeno che sia per suo maggior bene patire asprissimamente nel Purgatorio, & essere scappato dall'Inferno.

Come s'hano di vincere gl'imperi ò li mali costumi della conditione della naturalezza.

Caualiere

V N'altro defonto li comparue , dicendo, mi conosci? Dissegli, non ti conosco, soggiunse: Non temere, N. de N. il vecchio sono, mi ritrouo nel Purgatorio, per hauer hauuto parte che riscattassero le tre Terre, che teneua comprate N. e lo feci per honor proprio, e per non esser Vassallo: e per hauer acquistato robba. Mi raccomando à Dio. Era questo Defonto naturale di N. e stiede casato con una sorella del Padre di questa Religiosa, à chi pare
- - habbia più di quarantasei anni che mori.

O S S E R V A T I O N E.

129. **E** Notabile il tempo, e la causa, per la quale patiuua quest' Anima quarantasei anni nel Purgatorio.

- Perche fece riscattare alcune Ville doppo che si vèderono.

Pare, che qui non vi può essere colpa, supposto, che vsauano il loro Ius li naturali; ma l'hauriano hauuta nell'intentione, mentre, che patiuano.

Anche soggiunse, *Lo feci peu mio honore, e per non essere Vassallo.*

Ma ne anche in questo pare che vi può essere peccato, supposto, che non stà prohibito il mirare vno per il proprio honore, anzi permesso, poiche, dice lo Spirito Santo: *Curam habe de bono nomine.*

Eccl. c. 41.
v. 15.

E credibile, che le Ville non si volessero riscattare, e lui, come potente in quelle, facesse esatte diligenze, accioche si riscattassero; e questo non per gl'altri, ma per lui, e per sua vanità, e che l'hauesse violentati in qual-

qualche modo la loro volontà, acciò lo determinassero; da che fossero risultate spese, liti, peccati, e pregiuditi. Perloche pagaua il riscatto delle Ville nella prigione del Purgatorio con mille affanni a causa delle sue colpe nel negoziare tal vendita delle Ville.

Non s'hà da violentare la volontà d'altri.

Per quello che tocca à violentare la volontà degli huomini, se ne fa poco caso in questa vita; ed io credo, che se ne pigli stretto conto nell'altra, perche se Iddio, di cui è il tutto, non violenta à nessuno la volontà, ne meno accioche non l'offendiamo, ma *Reliquit Deus hominem in manu consilij sui*. Quanto sentirà, che vsurpi l'huomo quello, che non vuol fare egli medemo?

Eccl. c. 15
v. 14.

Se il seruirsi nel gioco, di furberia, e cauare à chi gioca il denaro, è peccato mortale: quanto maggiore sarà la furberia dell'adulatore, nel guadagnarsi la volontà del potente, e fare, che serua à me quello, che nacque per comandarmi. Questo duramente si deue soddisfare.

Se il rubbar la moglie all'amico, con motiuo d'amicitia, è adulterio infame; guadagnare io la volontà cō l'adulatione, ò per qualfissa mezzo al poderoso, e possederla di tal maniera, che faccia più per me, che per se, e che ami più me, che se stesso, quanto è più che l'adulterio?

130. Auuerta perciò il Potente col suo popolo: il Superiore col suo cōseglio: il Prelato Regolate con la sua Religione: il Fauorito col Ministro: il Ministro con il più superiore, come violenti la volontà d'altri, ò la domini, ò se la porti seco; perche non dubito, che si paga duramente nell'altra vita; e ch'è terribile il Purgatorio delli volontarij; poiche se quello, che leua all'huomo cento scudi, è ladrone, chiaro stà, che sarà tiranno, e più che ladrone, chi leua la volontà al suddito, ò al superiore, sia secolare, Regolare, ò Ecclesiastico, ò se la rubbi con la mano della violenza, ò dell'adulatione.

Tema, chi si sia di violentare la volontà d'altri.

Quell'hauer riguardo all'ho-

l'honore, che raccomanda lo Spirito Santo, e noi diciamo di sopra, s'intende dell'honor buono, non dell'honor vano, e mondano, che per mali mezzi si consegue; Parla del buon'odore di virtù, del quale parlò S. Paolo, quando disse: *Christi bonus odor sumus.*

E così non fù raggione, che quel naturale, quale nõ voleua essere vassallo d'altro particolare porti al patibolo gl'altri habitanti, ed impegni tre populationi, e li riempia di discordie, e li fac-

cia andare precipitosi per Tribunali fin'à distruggerli del tutto.

Anche s'accostaua alla colpa di guadagnare roba, e dentro di quest'honestà pace capiua vn'eccesso d'auaritia, e di crescere in honore, e facoltà tale che dasse legna bastanti à quarantasei anni di Purgatorio. Finalmente *l'honore, ed il denaro*, offeriscono gran numero d'habitatori à quel santo recetracolo, ed anche ad vn'altro che non è tale, ne sì buono.

Honore, e denari porta molti al Purgatorio, ed all' Inferno.

Num. 38.

Sacerdote.

VN Sacerdote nepote del Priore di N. di chi s'è fatto mentione di sopra chiamato N. comparue à quattro di Dicembre, dicendo, che haueua 19. anni, che staua nel Purgatorio, patendo graui pene. L'impose che lo raccomandasse à Dio: era naturale di N.

Num. 39.

Letterato.

N. Letterato, li comparue, dicendo, che staua nel Purgatorio per il sentimento c'hebbe di non esserli riuscito vn negotio, che pretese di honore, ed anche per hauer fatto pati-

re sua moglie ingiustamente. L'incaricò gli facesse dire delle Messe.

Num. 40.

Ministro. **I**L Ministro N. li comparue, dicendoli, chi era, e che staua nel Purgatorio per quello, che gli era mancato di conformità con la volontà di Dio, e per essere stato rigoroso in alcuni casi. L'impose che lo raccomandassero à Dio in quel Conuento, perche non haueua chi ciò facesse per lui.

OSSERVAZIONE.

131. **N**on dice la Relatione, la causa per la quale patiuua questo Sacerdote, che purgò diecenoue anni, ch'è assai lungo Purgatorio.

Le negligēze nella dignità Sacerdotale si pagano graueamente nel Purg.

Però per me basta dire, ch'era Sacerdote, per credere, che sarebbe per negligenze in sì alta dignità, perche per essere grande, il cōto sarà stretto, e tanto maggiore, e più retta la censura, quanto è più superiore, e quanto deue essere più perfetta la vita di colui, che serue questo santo ministero.

Il letterato del num. 39. patiuua per due cose la pri-

ma per nou esserli riuscito vn negotio' d'honore.

E di bisogno moderare li sentimenti, ed abbracciarli in tutte l'occasioni con la santa rassignatione.

Chiaro stà, che qui non vuol dire, che patiuua assolutamente per il sentimento, perche li sentimenti naturali non sono colpe, ma effetto proprio della nostra fragilità; sono difetti della natura non della persona.

Non sentire mala tua, disse il Figliolo Morale, *saxi est, non ferre famina.* Patiuua perche si era gouernato per i sentimenti, se per qualche peccato di consentimento,

E

E permesso il sentire il tra-
uaglio, però s'hà da soffrire.

Di sorte, che significa, che hauendo perso il negotio dell'honore, farebbe tale il suo sentimento, che passerebbe à toccare l'honore altrui con il sentimento, ò con il dolore di non hauere auanzato l'honor proprio: e diceua, che fù per il sentimento, come chi esplica gli effetti nella causa, ed il frutto nella sua radice.

Dàno che
è l'amor
proprio.

Però non hebbe la colpa delle sue pene il sentimento, se non (come habbiamo detto) il consentimento, ò più propriamente l'amor proprio, ch'è la causa principale de' nostri sentimenti, e de' nostri consentimenti, e de' nostri peccati.

132. E così, Christiani, è di bisogno rimediare il male nel suo principio, e non amare, se non Iddio, e non il nostro honore, come à Iddio, ne altro honore, che quello d'Iddio, perche se lasceremo Iddio per l'honore, pagaremo nell'altra vita l'hauerlo lasciato in questa.

La seconda causa per la

quale patiuà questo letterato fù, per hauer dato occasione di patire ingiustamente alla sua moglie.

Veramente le parole, e le ragioni, che si dicono dall'altra vita, s'hanno da ricevere come oracoli, quando non s'appartano, mà si conformano con la legge d'Iddio; e per questo hò voluto manifestarle con l'attenzione di queste note.

Per hauer fatto patire ingiustamente la moglie, pena uà il letterato.

Più pare questa passione di Cavaliero, che di letterato, giache questi sogliono essere più attenti, e prudenti con le loro mogli.

Ci potriamo rallegrare, se sola stasse quest'Anima, per tal mancamento nel Purgatorio; però temo, che doueua hauerne molti in sua compagnia, per essere sì frequente questo vitio in qualisia marito.

Viene colerico N. questo alla casa, per hauerli giocato mille scudi, e li fa pagare con disgusti alla moglie, e di quello, ch'ella dourebbe alterarsi, s'altera lui:

Se-

Quanto
s' hanno
da stimare
le parole
dell'altra
vita.

Seguita il suo appetito, e spende la sua robba in passioni, spoglia la moglie per vestire l'amica, e s'ella si lamenta d'esser tenuta quasi nuda, la veste d'ingiurie. Questo non merita Purgatorio?

Nó solo lo merita per haverlo caufato in questa vita alla moglie, mà di vātaggio può dare molte gratie a Dio, che non lo paghi assai più giù, che nel Purgatorio. Dice *per hauer fatto patire ingiustamente alla sua moglie*; con che insinua, che se l'hauesse fatto patire giustamente, non solo non penarebbe in Purgatorio, mà potrebbe essere, che meritarebbe molto nel Cielo.

Come hà da moderare il marito la moglie.

La ragione è perche, siccome il marito non hà potenza di farla patire, come serua; può moderarla come à figlia, e darli patimenti nel contenerla con prudenza, e Christianità dentro i debiti termini, quando la conditione della moglie vuol molestar il buon marito, e quella del mal marito, la buona moglie.

All' hora la può far pati-

re giustamente comprendendo questa parola, *giustamente*, il peso, e la misura nel modo, e nella sostanza.

133. Nel *modo*; che non sia come schiaua, e con bastonate, mà qual figlia, con auuertimenti, e ragioni prudenti, e più confidando, che disconfidando.

Nella *sostanza*: che habbia ragione il marito in contenerla, affinche non butti la robba per terra, e che non possa più in essa il suo gusto, che la ragione, accioche con voltare le spalle alla sua casa, ed andare scalfata (cioè perpetuamente fuori di casa,) non resti senza freno la giouentù, la fameglia, senza gouerno, ed in pericolo il suo honore.

Tutto questo vuol dire Il gouernare il marito la moglie è difficile, e sommamente pericoloso, se Iddio non tiene di sua mano la moglie nell'operare, ed il marito nel correggere, con la gratia del Sagramento Venerabile del Matrimonio; perche se dis-

M simu-

finula, cresce la rilassatione; se restringe, la chiama alla disperatione, onde non è molto facile ritrouare il mezzo al rimedio.

134. Il Ministro N. del num. 40. anche daua i suoi sospiri, per esserli mancato la conformità; però non dice in che li mancò.

Doueua essere in alcuni trauagli, che Iddio li mandaua, ed a' quali egli resisteu.

Questo è fare veleno della medicina, ed infermità della salute, con che assai bene merita Purgatorio.

Se manda Iddio trauagli per humiliarci, e migliorarci, e noi altri, come a' serui contumaci, e superbi resistiamo: con questo ci peggioriamo. Non si conforma l'huomo qui con li trauagli (dice Iddio,) tenga dunque li trauagli di là, doue non potrà lasciare di conformarsi.

E di bisogno intendere, che questa nostra volontà si deue di giustitia tutta, e del tutto alla Diuina, e tutto quello, che si leua, si ruba.

Può essere ancora, gli fusse mancata conformità nel morire, benchè pure morisse. E questo nasce dallo stare vn huomo souerchiamente attaccato, o (per dirlo d'altra sorte) innamorato, o inamicato colla vita; per la qual cagione mira cò odio mortale la morte.

135. Viene ella, ancorche lui non voglia: li domanda l'Anima; non la vuole dare: perfidia lui nel resistere, perfidia ella in assaltarla: appella esso alli medicamenti, ed ella alla volontà di Iddio, ed alla forza dell'accidente, quale comanda, che muora, lui a' rimedij, alla moglie, ed alli amici, che non vogliono, che perisca. Si attacca fortemente il pouero Ministro alla sua Toga, alla sua potenza, alla dignità, al denaro, per non partire da questa vita, e da tutto quello in che si ritroua prigione l'Anima; però la morte se lo porta tutto dietro di se; ancorche fusse altro tanto, e Mitre, e Tiare, e Scettri, e Corone, come se fussero vna paglia. Con questo esce il pouero moribondo

Quanto
conuiene
confor-
marfi con
la volon-
tà di Dio
ne' traua-
gli.

do da questa vita, non come chi parta, ma come chi è precipitato.

Questo mancamento di conformità con la morte, ch' eseguisce la volontà di Iddio, può essere, che pagasse nel Purgatorio questo Ministro; ed a questo mira il dire, che patiuua, per la poca conformità.

Bisogna
preuenire
la morte.

Certo è, che la morte è vn grandissimo boccone, il quale suole affogare comunemente à chi vuole inghiottirlo in vna volta, onde è necessario di uiderlo in più parti con la meditatione, e consideratione, e di questa sorte si può ingoiare quando arriua.

Esempio.

136. Vi era vn huomo mistico, che per ritrouarsi disposto, e non strapazzarsi in essa, consideraua il Lunedì, che s' infermaua, ed in quanto opraua, haueua gli occhi in mirare che quella poteua essere l'ultima infermità.

Il Martedì, che se gl'auumentaua l'indispositione. Il Mercordì, che li comandauano, che si confessasse, e con effetto si confessaua.

come douesse morire. Il Giovedì riceueua il Signore con somma diuotione. Il Venerdì, che li dauano l'Estrema vntione, e consideraua, che l'vngefferò, e doueua di quanto haueua peccato per tutti i suoi sentimenti. Il Sabato, che lo sepeliuano. La Domenica, ringratiua il Signore, che lo teneua in questa vita, e li domandaua buona morte. La settimana seguente faceua l'istesso, e di questa sorte tutto l'anno.

Chiaro stà, che quãdo arriuaerebbe il caso di morirsi nel dircelo i Medici, haurebbe risposto: Dò infinite gratie à Dio, per hauermi fatto prouare ogni settimana à morire, con che abbraccio con molto gusto adesso nel corpo, quello, che tante volte hò abbracciato con l'anima.

137. Tre cose conuiene praticare, acciò non ci manchi la rassignatione nella morte.

La prima non scordarsela in vita, come faceva quest'huomo prudente.

La seconda non amare
M 2 cosa

cola temporale, ma eterna.

Sempre desideriamo d'andare doue stà il nostro cuore

Perche sempre vogliamo andare, ò restare, doue stà il nostro cuore. Se starà nell'eterno, desideraremo lasciare il temporale: però se starà attaccato al temporale, fuggiremo con ogni diligenza, acciò non ci sbalzino dal temporale all'eterno.

La terza è più importante, patire in questa vita, e fuggire dal godere, acciò quando venga la morte, habbia poco, che leuarci.

A chi leua la morte i trauagli, più presto fa bene, che male, poiche lo libera dall'angoice.

Per il contrario, à chi toglie gusti, e dilette, leua uo quello che godeua, e quello, che sente, e per cui arrabbia, e per quello, che li leuano in questa vita, e per quello che teme, che gl'hanno da dare nell'altra.

Esempio moderno.

Se ne moriuua vna gran Signora, che teneua vn camerino pieno di cristalli, e buccari, quali ella amaua teneramente; e nell'agonizare sentiuua sommamente il lasciare quel suo ripostiglio.

Li diede Dio salute, e domandandoli il suo Confessore, che cosa era quella, che più sentiuua nel morire. Rispose, che lasciare il camerino.

Entrò all' hora il santo Vecchio nel camerino, ò oratorio, e col bastone che portaua nella mano, andò rompendo vno per vno li cristalli, e buccari; leuò tutto il superfluo, e li lasciò alcune immagini, dicendo: *Già V.E. se ne può morire senza pena.*

Notabile attione di vn Confessione.

Lo riceuè ella con tal rassegnatione, e christianità, come se l'hauessero slegata da tante priggioni, che tali erano, ciascheduno di quei buccari, mentre anche ci attacchiamo a' vetri, per non andare al giuditio, quando ci chiama.

Ammirabile cõformità d'vna figlia di Coniesore.

139. Pure è cosa notabile quello, che dice, essendo stato Ministro, che pregasse per l'anima sua, perche non vi era chi ciò facesse.

Però non è molto da meravigliarsi, essendo stato Ministro: più farebbe se ciò fusse, perche se li figli del Ministro morto, si contano

Figli di Ministri morti si numerano fra morti.

con

con li morti, essendo così, che possano sollecitare, che oprino per loro, quanto più li medesimi Ministri morti, che non lo possono sollecitare, stando nel Purgatorio penando.

trare nel Purgatorio, e dopo morto, non hebbe nessuno, che l'aiutasse à cauanelo.

E così è di bisogno, che teniamo questo presente, li Vescou, ed i Ministri, ed anche tutti in questa vita, acciò non andiamo dando sospiri, come questo virtuoso Ministro doppo la morte.

Métre viuiamo, molti ci aggiutano per entrare nel Purgatorio.

Quello in ch'io mi fondo molto, è, che prima di morire doueua hauere infiniti, che l'aiutassero ad en-

Num. 41.

Letterato.

L A seconda volta li comparue il Letterato N. del Num. 40. domandandola, perche non l'hauena fatto celebrare le Messe? Rispose, già sai, che non posso, ne mi lasciano. Dissegli il Defonto, non mancate di farlo.

Num. 42.

Mercante

N. Il Vecchio Mercante li comparue nel Coro, dicendo, che staua nel Purgatorio, per essere stato sensuale, e perche hebbe più pensiero di guadagnare robba, che di seruire à Dio.

OSSERVAZIONE.

139. **I**L pouero letterato, che maltrattò sua moglie, daua memoriali per Messe, la Religiosa si scusaua, perche non poteua: lui ferito del suo dolore pure, importunaua.

non poteua fare quello, che li domandaua. Può esser che l'ignorasse per nõ saper l'anime se non fin douè Iddio arriua à darli luce, ò che sapendolo, giudicasse che importunado potrebbe, come

Come? non sapeua, che

me

me habbiamo detto in altra parte, ottenerlo, dicendolo essa al Prelato.

Il sensuale, ed auaro, ed auaro.

Il Vecchio Mercante del num. 42. patiuua per *sensuale*, ed *auaro*, e senza dubbio, che patirebbe meno se fusse stato sensuale, e prodigo, perche chi tiene vitij contrarij patisce più duramente.

Il tenace suole essere casto, per non spendere nel vitio. Il dishonesto suole essere prodigo per godere più.

Però il sensuale, è come se fusse prodigo; ed auaro, come se non fusse sensuale;

e prende il peggio di tutto.

Il prodigo, e sensuale almeno dà, e riparte quanto tiene; e così quella material beneficenza, qualche cosa, tiene di buono, mentre foccorre.

Però il sensuale auaro, procura peccare à buon mercato, e macchia l'Anima sua con ambedue vitij, senza foccorrere al prossimo con vno d'essi: e così sono di menor male i vitij, quali almeno tengono alcuna cosa di buono, ò vtile nel male.

Num. 43.

Mercadante.

IL Sabato seguente li comparue il figlio di questo defonto, chiamato N. che staua nel Purgatorio per cose di Giouane, e per essersi posto, in arrendamento, ed in guadagnare robba, ed hauer dato mal conto di quella. Dissegli, che facesse celebrarli delle Messe. Questo defonto morì affogato, e spirò in vn fiume passandolo à cavallo.

Num. 44.

Vn Parochiano.

IL giorno dell'Innocenti le comparue vn Sacerdote, dicendole: Serua di Dio, dormi? Rispose: Dormiuua, ma già non dormo.

Disse-

Disse gli, non temere, sono N. Parocchiano di N. che stò nel Purgatorio, perche fui auaro, ed hebbi una figlia, ed ancorche mi si perdonò la colpa, non però la pena.

OSSERVAZIONE.

140. **E** Ben raro il successo di questo Mercadante del num. 43. figlio dell' antecedente, che con tanti vitij, essendo morto affogato in vn fiume scappasse, anche dal fiume dell' Inferno.

Può essere che lo rirrouasse pentito, e che li desse il Signore in parte della pena, il letarli la vita, e li beni di questa maniera, con si improuisa morte.

Lui hebbe trè generi di vitij, sensualità, tenacità, e prodigalità, che questo significa il dare mal conto di quella.

Con questo si proua, che quando la tenacità s'vnisce con l'auaritia, ch'è conseruare con miseria l'acquistato, e peggio, che quando si vnisce con la prodigalità, buttando, ed acquistando più per dissiparlo.

Perche quello che ac-

quista, e fa de' suoi denari tesori, à nessuno fa profitto, ne à se stesso, ne a gl'altri, mentre non li comunica.

Però quello che prima l'acquista, e dopo lo dissipa, e canale per doue corrono le ricchezze, ed almeno causa qualche vtilità ad alcuno.

Così auuenne al Figlio Prodigio, che spese il suo patrimonio *cum meretricibus*. Luc. cap. viuendo *luxuriosè* al fine l' 15. v. 13. arriuò la luce. Però il ricco auaro, che con nessuno lo spendeua, ritrouò fiamme, e non luce nell' Inferno.

La ragione ancora per la quale si saluano più facilmente i prodighi, che gli auari, è perche l'auaro stringe la borsa, per terra re in essa il denaro, ed in quella tiene ancora serrato, il cuore che iui serba il suo tesoro; e non può offerirlo à Iddio. Però il Prodigio apre la

la borsa, e il cuore per tutti, li leuano quanto tiene: lo lasciano tutti mancandoli il denaro, e lasciato dal mondo, ch'hà da fare, se non ritornarsene à Iddio?

141. Che nostro Sign. dia il Purgatorio nella morte, e con affogare vno, lo purifichi, è possibile: ed anche farà, che con il modo di essa lo salui, e purghi l'Anima ò in parte, ò in tutto.

Esempio.

Andaua vn Santo Monaco in Alessandria, ed incontrò nel Deserto vn altro Religioso (hauuto da lui in gran concetto di santità) quale vn Leone l'haueua ridotto in pezzi. Lo sepeli cò gran dolore, e compassione.

Passò auanti, entrò nella Città, e vidde vn funerale, sollennissimo, e domandando del morto, ce lo nominarono; ed era vn Cittadino di quella Città, che lui conosceua, molto vitioso, ed auaro.

Con vna santa ira, ed ardete zelo si riuoltò à Iddio, e disse: *Non hò da partire da qui, fin à tanto, che non mi direte, Signore, perche à quest'huomo vitioso permettete, che*

si faccia vn funerale sì solenne, e muora in casa sua con ogni riposo, e pace; ed à quel Santo huomo lo faccino in pezzi le Fiere, e solo è stato sepolto da queste braccie nel profondo di vn Deserto?

Nell'istesso punto comparue vn Angelo, e disse: *La ragione si è, perche quest' huomo faceua alcune opere buone, quali se gli pagano con quest' honore popolare; ed il rimanente li sarà pena; Però il Monaco haueua certe imperfettioni, e queste hà pagate cò la morte, cò che se n'è andato per drittura nella gloria. E tu vn altra volta non voler sapere i secreti d'Iddio, mà si bene adoralo.*

142. Io confesso, che rifletto molto poco nel modo di morire, quanto alla materialità del corpo, e moltissimo quanto alla dispositione dell' Anima. Li maggiori Santi sono morti fatti in pezzi, Crucifissi, bruggiati, ed affogati; però questi erano Martiri; Mà trà Confessori, a Simeone Stilita non l'uccise vna scopetta? Il Beato Giordano huomo Santissimo, Generale

Anche li amici di Dio non deuno esser curiosi de' tuoi secreti.

de'

de' Domenicani, non s'af-
 gò in vn fiume? e s'èdo mol-
 to verisimile, che nell'vno,
 e nell'altro fossero il fuoco,
 e l'acqua mezzi amabili per
 arriuare, senza toccare il
 Purgatorio, all'eterno refri-
 gerio. Quello ch'importa è
 la dispositione dell'Anima:
 se questa è buona, faccia
 Iddio tutto quello, che li

Perche al-
 le Litanie
 si aggiun-
 ge, a *subi-
 bitanea*
improuisa.

piace del corpo. Nelle Lita-
 nie, quando si domanda a
 Iddio, che ci liberi da mala-
 morte al *subitanea* si aggiū-
 ge, *improuisa*, perche se que-
 sta non è improuisa, ne in-
 cauta, e che l'Anima stia bē
 disposta, puoco importa,
 che sia *subitanea*, e repētina.

143. Anche il Curato
 del Num. 44. pagaua i delit-
 ti della sua giouentù, se già
 non fosse, che la figlia, che
 hebbe, era per essere stato
 casato prima, di farsi Sacer-
 dote.

Però perche si pagano i
 delitti della giouentù nel
 Purgatorio e s'èdo stato Pa-
 rocchiano, e dette molte
 Messe, ed offerti tanti facri-
 ficij? Chiaro stà, che con la
 professione haurebbe muta-
 to vita.

Primieramente può esse-
 re, che non l'hauesse del tut-
 to mutata; ed in questo ca-
 so sarebbe maggiore la pe-
 na, perche esser Curato,
 quale doueua sanare gl'al-
 tri, era vna viua infermità
 che cagionaua ne' suoi figli
 spirituali.

Però anche può essere,
 possibile, che fusse vn Pa-
 rocchiano virtuoso, e ricco,
 e che già hauesse mutato li
 costumi antichi; mà però
 gl'era remasta qualche for-
 te di vita sregolata rispar-
 miando, per far bene a' suoi
 nepoti, e che commettesse
 alcuni defetti nell' officio,
 ancorche non molto graui.

Viuerrebbe senza alcun
 vestigio di dolore, e peni-
 tenza, per le colpe passate;
 perche già le confessò sēza
 oratione, ed affetti interiori
 di spirito: con molta propria
 volontà nel leggiero, però
 senza hauerla frequente nel
 graue, cadendo alcuna vol-
 ta in peccato mortale, qua-
 le confessaua, ed in questo
 modo menaua la vita.

Questo è Curato del Pur-
 gatorio, perche tutto quello
 che si è, hauuto con offesa

N di

di Dio, resta goduto, ma nõ
baffantemente pianto ; con
che pianfe di là, quello, che
non pianfe di quà.

Si pofe in gratia con vn'
atto d'attritione , e col Sa-
cramèto , ò cõ vn rimeffo di
contritione , e così dopò il
Curato li fù più di cõmodi-
tà, che di penalità. Che cofa
hà fatto, acciò non patifca
Purgatorio? Che discipline?
Che cilitij? Che digiuni?
Mangiare lo baffe, dor-
mire il fufficiente, e paffarla
con ogni commodità.

Chiaro ftà che s'hà da
fodisfare in quefto cafo la
giuftitia Diuina di tante
offefe quali haueua cõmeffe
prima, non hauendole fo-
disfatte doppò.

Et è certo, che non era
bene entrare queft' anima
veftita, e calzata di paffioni,
ancorche non furono graui,
nel Cielo, doue non s'intro-
duce *Aliquid coizquinatum,*
aut immundum.

144. Così douette effere
certo Curato di vn' altro
Vefcouado, à chi auenne
vna cofa delle più marau-
gliofe, che fian fuffe nella
Chiefa di Dio ; e me l'hà

narrato, perfona , che fi è ri-
trouata colà, ed hà parlato
cõ Religiofi, che lo viddero.

Efempio
moderno.

Il Curato lasciò per efec-
utore del fuo testamento
vn' altro Curato vicino , cõ
ordine, che ripartiffe alcuni
fuoi beni in elemofine, qua-
le è vn genere di foccorfo ;
che fi dà alli poueri, con al-
tre opere pie.

Morto il Curato , fe ne
dimenticò il Testamètario ,
ed il Defonto comparue ad
alcuni lauoratori, che ftaua-
no traugliando, con il me-
defimo habito ch'in vita
portaua.

Effi fi fpauentarono, per-
che già fapeuano la di lui
morte. Diffe, che furono dal
loro Curato , e li dicessero,
per qual cagione li portaua
si male con lui? Che adem-
piſſe la difpoſitione del fuo
testamento, e che ripartiffe
quella carità laſciata in ef-
fo; Andarõno i lauoratori, e
diſſero il tutto al Curato; &
egli fi burlò di loro . Ritornarõno à dircelo vn'altra
volta, ne tampoco lo fece .

Teneua vna nepote di
vndeci anni il morto , & in
corpo di queſta giouane fe
n'en.

Apoc. cap.
21. v. 29.

n'entrò l'anima sua, organizzando in esso la sua voce; di sorte, che tutti conosceuano esser quella del suo Zio sepolto.

Parlaua, ed operaua la donzella, come se parlasse, ed operasse il Curato, comandando nella casa, come faceua prima di morire, lamentandosi di quelli che s'erano scordato di lui; e se vi era prima qualcheduno, che l'hauesse fatto qualche suffragio segreto, le li manifestaua, e gli dana gratie per esso, dicendoli, ch'era buon'amico.

La sforzizarono diuersè volte, credendosi che quello fusse Demonio; però diceua l'anima non occorre sforzizare la giouane, che non sono respirito dell' Inferno, ma l'anima del Patocchio che stò penando nel Purgatorio, perche non compiscono col mio testamento. L'adempiuano, e mi faccino suffragij, che sono li veri esorcismi.

Di questa maniera stiede in quel corpo alcuni mesi: li ferno li suffragij; s'adèpi il testamento, e così uscì dal

corpo; e a penare vn'altra volta nel Purgatorio il rimanente; s' a godere di Dio nel Cielo, ch'è lo più verisimile.

Di là à pochi mesi morì la nepote per alcune quartane, che li vennero subito che uscì dal suo corpo l'anima del Zio; pche ne restò molto maltrattata; Ed ella parlò da quell'istante con la sua voce naturale, e non più con quella del Curato suo Zio.

45. Potuano discorrere li Filosofi, come quell'anima del corpo altrui poteua organizzare quello della giouane, facendoli perdere le sue operationi in quello, che voleua, e parlando con la voce del vecchio la fanciulla.

Però hauendolo disposto la mano di Dio, superiore alla nostra natura, cessa la difficoltà.

Il Demonio organizza il corpo degli energumèni, e li fa dire, e fare cose, che quelli non fanno, ne ponno dire, ne parlare.

Mi dissero, che questo Curato era modesto, e commodo di robba, huomo di

bontà, ancorche fusse stato leggiere di costumi nella giouentù; e doueua pagare nel Purgatorio le colpe della sua più verde età, già confessate; ma non bastantemente sodisfatte.

Esempio
marauigliosissimo,
mo, e moderno.

146. Ancorche sia particolarmente questo caso, non è inferiore quello che successe nell' anno 1641. nella Villa d'Enciso, & in vn luogo chiamato Escurchiglia, molto vicino di là, nel quale vn Parocchiano assai felice, uscì dal Purgatorio con l'istessi suffragij, che lui disse che li facesse. Comparue ad vn Pastore, e perche quest'apparitione si ridusse doppo ad informatione giuridica, con ordine dell' Illustrissimo Sig. D. Gonzalo Chacon, e Velasco, Vescouo di Calahorra, e vi successe vn miracolo molto grande della Santissima Vergine della Stella, essendomi stata rimessa la fede di questo, la quale cōseruo in poter mio, mi è parso, che farà di gran seruitio di Nostro Signore l'inferirlo qui ad litteram con alcune, benchè breui, obseruatio-

ni, accioche non paia inuentione; il testimonio della lettera è conforme siegue.

Don Gonzalo Chacon, e Velasco per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescouo di Calahorra, e della Calzada, del Consiglio di Sua Maestà. Essendo stato presentato auanti di noi la petitione del Fiscale del nostro Vescouado, che appresso si riferisce. Per la presente diamo commissione al Dottore Diego Ximenes de Carauantes, Arciprete di Valdearnedo, e Beneficiato nella Parrochia della Villa di Enciso, accioche con fede di Notaro Apostolico riceua la dichiarazione di Francesco Ochoa, naturale, ed habitante del luogo dell'Escurchiglia, Casale di Enciso per ragione dell'apparitione, che dicono hauuer' hauuto del Dottore Antonio Martinez de Sanchò, già defonto, Curato, e Beneficiato, che fù nella Chiesa Parrocchiale di detta Villa, facendoli le domande, ed interrogationi, che per la certificatione del ca-

Commissione di
Monfig.
Vescouo
di Calahorra.
12.

so faranno necessarie; ed oltre di quella riceua informatione da tutte le persone, che li parrà nella conformità del contenuto in detta petitione, ed il rimanente, che resulterà del caso; e fatta quest'informatione me la rimetterà originalmente sigillata, e firmata in modo che faccia fede assieme con la persona del sopradetto Francesco Ochoa, acciò vista, possiamo prouedere quello, che sarà di giustizia; Per la sudetta relatione, ed in tutto quello, che ad essa appartiene, li diamo commissione nella sudetta forma. Data nella Città di Logrogo a' 10. di Marzo del 1641. D. Gonzalo Vescouo di Calahorra, e della Calzada. Per comandamento del Vescouo mio Signore. D. Giouanni di Campo, e Gagliardo.

Notificazione.

Nella Villa di Enciso a' 25. di Marzo del 1641. io Abbate D. Giouanni Rubbi Beneficiato in detta Villa, Commissario del Santo Officio, e Notaro Apostolico per autorità Apostolica, ed ordinaria, notificai la pe-

tionione del Fiscale di questo Vescouato, e la commissione ad essa congiunta dell'Ill. Sig. D. Gonzalo Chacon, e Velasco Vescouo del detto Vescouato, all'Abbate D. Diego Ximenes di Carauantes, Arciprete di Valdearnedo, e Beneficiato in detta Villa, nella sua persona: il quale hauendola intesa, disse, che l'accettaua, ed accettò, di che fò fede, e la sotto scritto. L'Abbate Gio: Rubio.

Nella Villa di Enciso di sopra detto 25. di Marzo del 1641. l'Abbate Diego Ximenes de Carauantes Arciprete di Valdearnedo, Beneficiato nella Villa sudetta, in virtù della sua commissione fece comparire, dauanti à lui, e di me Notaro Francesco Ochoa naturale, ed habitante della Escurchiglia, Terra vicina, e giurisdittione di questa Villa, dal quale riceuè giuramento in forma iuris per Dio Nostro Signore sopra di vna Croce; e lui lo fece compitamente, per lo quale offerì dire la verità di quello sapeua, e l'interrogaua-

Giuramēto di Francesco Ochoa.

no;

no; ed alla forza, e conclusione del giuramento domandato, se giuraua; Rispose, an en; dal quale si pigliò la sua dichiarazione nella forma seguente.

Dichiarazione.

Interrogato, come si chiama, di doue è naturale, il suo officio, e di che stato, e qualità.

Disse, che confessa chiamarsi Francesco Ochoa, giouane libero, e ch'è naturale del luogo della Escurchiglia, Terricciuola di questa Villa; e che il suo officio è pastore di vna mandra, e lauoratore, e di venti cinque anni d'età poco più, ò meno, e questo risponde.

Morì di
felsata an
ni di età.

Interrogato, che dicesse, e dichiarasse se conobbe l'Abbate Antonio Martinez de Sancho, Curato, e Beneficiato, che fù di detta Villa, quale morì, e passò di questa presente vita, a 6. del Mese d'Aprile del 1639. e per quanto tempo fù suo conoscente.

Disse, che conobbe di vista, e communicatione, e trattò il sopradetto Curato per più di quindici anni poco più, ò meno, prima, che

morisse, e tanto risponde.

Domandato se nel tempo, che si è detto, conobbe, e trattò col sopradetto Curato Antonio Martinez de Sancho, hebbe con lui nel trattare alcuna communicatione parimente, ò amicitia, ò altra corrispondenza.

Disse, che non hebbe con il detto Curato nessuna delle cose, che li domandano; ma che come Curato, che fù della detta Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Stella, doue questo dichiarante è Parrocchiano, si confessò con lui alcune volte; però, che non si ricorda hauerli parlato, ne communicato in altra occasione, ne hauer trattato, ed hauuto corrispondenza con lui, fuorchè delle cortesie generali, quando l'incontraua, e questo risponde.

Domandato, acciò dica, e dichiarì s'è verità c'ha detto, e publicato molte volte in questa Villa, in differenti parti di essa, e ne luoghi della sua giurisdictione, in presenza di molte, e differenti persone, che doppo morto il sopradetto

to

ro Abbate Antonio Martinez de Sancho, li comparue alcune volte praticando, e parlando con lui molte volte con differenti cose. Se li comanda, ed ammonisce da parte d'Iddio, dica, e dichiarì quello, che stima, che in ciò sia vero, cō ogni sincerità, e chiarezza, senza che in quello li muoua affetto veruno, ò passione alcuna, ò qualsiuoglia, altra sorte di vanità, perchè sà quanto grande offesa di Dio farebbe non dire la verità. E che anche dichiarì, che figura haueua il detto defonto, quando li comparue, ed in che habito, ed in che parte, ò luogo li parlò, ed in che giorno, ed à che hora, ò se fù stando solo, ò accompagnato.

Disse, che offeriua dire la verità, ed il casò con ogni distintione, e chiarezza, senza che lo possa muouere passione alcuna, ne altro affetto, mà compire con il seruitio d'Iddio, col suo giuramento, sotto del quale dichiarò lo che siegue.

Primieramente, essere vero, che il detto Abbate Anna-

nio Martinez Sancho, doppo morto gl'è comparso quattro volte, che solamente l'ha parlato tre volte, e che la prima non potè, ne hebbe occasione, ne luogo.

La prima di quelle, che li parlò, fù Giovedì la notte, vigilia di S. Andrea Apostolo: à ventinoue di Nouembre dell'anno passato 1640. la seconda apparitione, la vigilia di Santa Lucia, di Mercordì à 12. di Decembre del detto anno; la terza fù Sabato à 12. di Gennaio di questo presente anno 41. e quello che li successe nelle sopradette apparitioni, riferendolo per minuto, e il seguente.

Dice, che come hà detto la prima volta, che li comparue il detto Abbate Sancho, e parlò con lui, e fù la Vigilia di S. Andrea Apostolo di Giovedì notte, alle sette hore, poco più, ò meno, in occasione, che esso dichiarante andaua per lo camino Reale, che vada dalla Villa di Enciso alla Escur-chiglia in cōpagnia di Pietro Ochoa suo fratello, con cui andaua per ferrare le

Prima apparitione.

pe-

pecore del loro Padre; Detto suo fratello Pietro Ochoa caminaua auanti guidandolo, ed esso dichiarante dietro d'esso, auuertendo, acciò non si restasse qualche pecora; e nel detto camino, nel più alto luogo d'esso, doue dicono nelle Lofas, se li pose d'auanti vn ombra, ò bulto, che, come era di notte, ancorche facesse Luna chiara, non poteua discernere, ne conoscere; s'era huomo, ò ombra fantastica, mà che haueua la statura d'huomo formato, il quale li parlò in forma di voce d'huomo, ancorche per essa non conoscesse chi fusse, e li disse queste parole. Figlio non temere, perche ti fò sapere, che sono il Curato Antonio Martinez de Sancho. Alle cui parole questo dichiarante dice (che come sapeua, ch'era morto) hebbe notabile timore, e cominciò a fuggire, e dar voci, chiamando il suo fratello Pietro Ochoa, ch'andaua auanti, acciò lo venisse ad accompagnare. Ed il Defonto, ò ombra, che li parlaua, li ritornò à dire: Figlio non te-

mere, che non vengo per farti nessun aggrauio. Ed acciòche stij più certo, e sicuro di me, ti fò sapere, che quattro notte prima di questa andaur in còpagnia di Gio: Martinez de las Pagnas, e Martino di Geronimo, naturale della Escurchiglia, poco doppo, che si fece notte; e vicino alli morali de Coglado ti restasti vn poco in dietro dagl'altri, da cinquanta passi; ed all' hora ti voleuo parlare; e come che io feci rumore, mi tirasti alcune pietre, e te n'andasti correndo finche arriuasti gl'altri; per lo che non ti potei parlare in quella occasione. Tutto questo dichiara questo còfessante, che passò così, e ch'è verità ch'andaua con li sopradetti due huomini da questa Villa al detto luogo; e che con questo si quietò in questa occasione, e domandò al detto Defonto, ò ombra, dicesse quellò, che li voleua incaricare: ed il Defonto li disse: Francesco; anderai al Curato di Santa Maria della Stella, e li dirai, che si dicano per l'Anima mia dicenno-

Quello,
che l'Ani-
ma domà-
dò al Pa-
store.

cennoue Messe lette nell'Al-
tare della Santissima Ver-
gine della Stella, e cinque
Salue cantate; e che si pa-
ghino de' miei beni per la
fabrica della detta Chiesa,
otto ducati, quali haueua
offerto darceli in vita, e nel
tempo della morte me ne
scordai; e similmente che si
paghino ad Agnese Min-
guez mia serua, quattro du-
cati, che li restai deuendo
del suo salario, ed à Gio-
uanni Saenz de Muniglia,
quattro carlini, che si scór-
dò in mia casa nel darli cer-
to denaro; ed à Diego Idia-
chez, Collettore dell'Ani-
me, otto carlini che li doue-
ua per limosina; ed anche
anderai, e domanderai per-
dono in mio nome à Pietro
Martinez de Romero, Scri-
uano del numero di detta
Villa, per vn aggrauio, che
li feci, in farli leuare l'offi-
cio di Scriuano, per alcune
lettere poco vere, ch' io
scrissi al Signor Duca di
Medina Celi. E l'istesso fa-
rai à Giouanni Saenz de
Muniglia per vna falsità,
che supposi m'hauesse aper-
to alcune lettere, e fù bugia;

e per questo lo trattai mol-
to male con parole, e gli
diffi molte ingiurie. Anche
domanderai perdono in
mio nome ad Anna Xime-
nez, vedoua di Sebastiano
Menga, perche feci vna lite
molto acerba con essa lei vn
giorno dà presso al macel-
lo, e gli diffi molte parole
ingiuriose, poiche mi do-
mandaua alcuni denari, che
io non gli doueua. Ed oltre
di questo tu nella tua per-
sona hai da digiunare per
me sette Venerdì pane, ed
acqua, cominciando da di-
mani; e nel decorso di que-
ste sette settimane, ti disci-
plineraì per me tre volte; e
se tu non ardirai, ne potrai
farlo nella tua persona, cer-
cherai vn altro, che ti ag-
giuti, e lo facci in mio no-
me; procurerai confessarti, e
communicarti il giorno, che
ti disciplineraì, facendolo
con la maggiore diuotione,
che potrai, perche ti fò fa-
pere, che le due discipline,
mi furono poste in peniten-
za; e l'altra offerij io di mia
volontà, e cò nessuna com-
pij. La prima disciplina hà
da essere uscendo da S. Pie-
tro,

Che digiui
nasse sette
Venerdì,

Tre disci-
pline.

Le feci
tutte di
persona
nel termi-
ne che li
diede,

O tro,

tro, e di là sino alla Chiesa della Vergine Sign. Nostra della Stella; dopo per la strada della Croce, ritornerai alla Chiesa di S. Pietro. La seconda nella medesima forma dalla Chiesa di San Pietro à quella di Santa Maria, dopo al Caluario, che stà fuora della Villa, camino di Yangas, doue dicono Pegnaueglana; e dopo al *Via Crucis*, con ritornare à S. Pietro. Nella terza disciplina vscirai come l'altre dalla detta Chiesa di S. Pietro; e di là anderai all'Eremitorio della Cōtentione della Vergine Santissima, che stà per la strada, che vā à Muniglia; e ritornerai alla Chiesa di Nostra Signora della Stella; e dopo al *Via Crucis*, e finirai nella Chiesa di S. Pietro. Queste trè discipline applicherai per le mie obligationi, necessità, e trauagli, facendole con ogni affetto, e deuotione. Anche nel decorso di quelle sette settimane, sentirai per me setranta due Messe lette, perche queste lasciai di dirle in giorni, che potei celebrarle, e non lo

feci per mia sfoscezza, e negligenza. Ed in questo medesimo tempo reciterai per me quaranta otto parti del Rosario della Vergine Santissima. Ed anche cinque volte visiterai cinque Altari, applicando l'indulgenze per l'Anima mia; e procurerai quanto puoi, di fare queste opere in seruitio di Dio, ed in stato di gratia, accioche siano più meritorie innanzi la sua Diuina presenza.

Tutto ciò udito per questo dichiarante, disse al detto defonto, o ombra con chi parlaua: Signore à quali de' Curati hò da dire tutto quello che m'hauete detto? Ed il defonto rispose, al Curato di Nostra Signora della Stella. Questo dichiarante replicò, e disse: Signore auuertite, che non mi vorranno credere, nessuna cosa di quelle, che m'hauete detto, e mi diranno, che sono inuentioniero; VS. mi dia qualche segno, acciò sia creduto. Ed il defonto soggiuse; vada figlio, che ti crederanno, e se non ti credono, te ne anderai al Curato di Santa Maria, e li da-

darai, per segno, che nell'ultima confessione, quando stauo per morire passaffimo assieme queste parole, &c. (*le disse il Parochiano in confessione, e non si pongono qui*) e ti darà fede, con questo figlio, andate con Dio, ed in pace, e facci con ogni diligenza tutto quello, che ti hò detto; e con questo disparue l'ombra, con vn splendore, e di chiarezza à modo di raggio, e non lo vidde più. E camminando più auanti, ritrouò, che lo stauano aspettando (per le voci ch' haueuano dato,) suo fratello Pietro Ochoa, e Maria Pasqual vedoua, e Maria Martines, giouane; abitanti nel detto luogo della Escurchiglia, che anche andauano con vn'altra mandra di pecore; e domandarono à questo dichiarante, che haueua, e perche hauea tanto chiamato, e con chi era stato parlando? Eſso dichiarante rispose, che non era niente, e subito se ne andò per il detto luogo della Escurchiglia in compagnia degl'altri pastori.

La matina giorno di S. Andrea, venne esso dichiarante à questa Villa, e per essere Venerdì, cominciò à digiunare li sette dì, che gl'haueua raccomandato il Defonto, e si confessò col Beneficiato Diego Martinez de Portiglio Parochiano di Santa Maria della Stella, e li diede conto di tutto il successo. Il detto Parochiano chiamò Capitolo prima della Messa Conuentuale, e nel Capitolo, doue per suo comandamento entrò questo dichiarante, diede conto l'istesso alli Beneficiati di quello che gl'era successo col defonto; Si bene se li dimenticarono molte cose di quelle, che si sono di sopra riferite, come lo dirà appiutto nella seconda apparitione. E detta la Messa Conuentuale dell'Apostolo S. Andrea, se li cantarono le cinque Salue, per il detto Capitolo nell'Altare della Vergine della Stella.

- Domandato circa il successo della seconda apparitione in che giorno, ed in qual'hora fù, e quello che in essa passò.

Seconda
apparitio.
ne a' 12 di
Dicembre
1640.

Rispose, che la Vigilia di Santa Lucia; che fu di Mercoledì. dodeci di Dicembre, dell'anno passato 1640. poco prima di tramontare il Sole; esso dichiarante andaua da questa Villa, alla sua casa nella Eскурchiglia; e nel medesimo sito, e parte, doue li compare la prima volta; prima d'arriuare ad esso; distante più di ducento passi; vidde vn ombra della statura di vn huomo; e subito, che lo vidde, riconobbe essere il medesimo, che gl'era comparso, per stare nella medesima parte, e con differente figura degl'altr'huomini, ed assicurandosi più (ancorche con alcun timore) il defonto; ò figura, che colà staua lo chiamò, e gli disse.

Accostati Francesco, non temere. E con ciò inuocando i Sants. nomi di Giesù, e Maria, s'accostò à lui questo dichiarante: e quando li giunse d'appresso le disse: Lodato sia il Santissimo Sacramento, ed il santo nome di Giesù, e di Maria, il Defonto inclinando la testa, disse: per sempre. Non pa-

uentar: Francesco, perche sono il medesimo Parochiano Antonio Martines de Sancho, che in questo medesimo sito ti parlai la notte di S. Andrea. Con questo il dichiarante s'accostò vicino à lui, e (come tuttauia le mandaua raggi nel volto il Sole, che tramontaua) vidde, ch'haueua vn robbone molto lungo; e che arriuaua fin'a' piedi, cò alcune maniche lunghe, incrociate le braccia, posto le mani in esse; e che questo robbone li pareua fusse di colore ceneritio, ò di colore fratesco, ed in quãto al volto, che non lo poteua vedere per i raggi del Sole; li pareua, che vi fusse come vna nebbia, che l'occupaua, e che teneua ligato il robbone con vna correggia, che pareua di quella di S. Agostino, che il Defonto portò in vita, il quale disse à questo dichiarante: Francesco figlio mio, come vi scordasti tante cose di quelle, che vi dissi qui l'altra notte? Esso dichiarante rispose. Io penso, Signore, che dissi ogni cosa, benche può essere

re

re che col timore, e turbatione ch'hebbi, mi si scordasse qualcheduna. A questo replicò il Defonto: Sì figlio, perche io t'imposi dicessi al Curato di S. Maria, acciò si celebrassero per l'anima mia 19. Messe lette, e tu non dicesti più che dieci; ed anche dissi, che si pagassero alla fabrica otto docati; e tu dicesti otto carlini; Similmente significai, che si pagassero alla mia creatura Agnese Minguez quattro docati, e tu dicesti quattro carlini; Oltre di questo ti dissi, che domandassi perdono ad Anna Ximenez Vedoua, con il di più, che ti narrai, e non l'hai fatto, e te ne sei scordato. Al che rispose questo dichiarante, che era verità, che s'era dimenticato tutto il sopraddetto; però, che non si marauigliasse, perche la turbatione, e'l terrore ch'hebbe fu la caggione, ed anche il numero delle cose, quali voleva che facesse. Ed il Defonto soggiunse: Sì figlio questa è la verità, ma auerti, che mi conuiene, che si adempisca il tutto con molta bre-

uità, e procura domandar perdono ad Anna Ximenez Vedoua, dicendo glielo da mia parte. Rispose, Signore già lo farò, ancorche quella donna sia molto terribile, e dice, che V.S. li restò da pagare da ducento carlini, e che fin tanto, che non se li pagano non vuol perdonare. Disse il Defonto: Ritorna figlio, e fa quello che ti dico, ch'io so che mi perdonerà, perche con verità non li deno niente. E questo dichiarante li domandò: Signore, doue è stato V.S. dall'altra notte, che li parlai in questo posto? Al che rispose il Defonto: Figlio, in questo medesimo luogo. E subito tornò a domandarli, Signore, sono molto gradi le penne che di là si patiscono? E a questa domanda tacque il defonto, e non rispose cosa veruna. Esso testificante tornò a dire: Non sai che s'è morta vostra Madre? Allo che rispose: Sì figlio, già lo so. Il dichiarante le disse: Signore, e doue stà sua Madre? Al che non rispose niente il Defonto. E dopo di questo il di-

chia:

chiarante le disse: Signore, auuertite, che tuttauia la gente stà incredula di questo successo, e molti dicono, ch'è il Diuolo, che pretende ingannarmi: Sia ella seruita di togliermi da questo dubio, e darmi segni bastanti, acciò mi prestino fede: A questo li rispose il Defonto: io ti darò segni sufficièti, acciò ti credano; e con questo vada con Dio. Ed il dichiarante li disse, resti anche ella con lui; e cominciò à camminare per tornarvene.

Nota.

147. Nel passare d'auanti al Defonto, che staua nel mezzo del camino, per doue doueua passare, li parue, che nelle spalle gl'haueffero dato vn colpo, cò il quale questo dichiarante cascò in terra, sentendosi in tutte le giunture del corpo grandissimi dolori. Di modo, che tentò di leuarsi; e non potè, ne fù possibile; e subito 'il Defonto li tornò à dire, à Dio figlio, facci con ogni diligenza quello che ti hò raccomandato adesso, e nell'occasione passata: e detto questo, disparì il de-

fonto, restando questo dichiarante disteso in terra, senza poterli mouere di nessun modo, perche li pareua, che restasse tutto sconcertato. Ed essendo stato così circa due hore, auuenne, che passando per di là Giouanni Martinez di Gonzalo, giouane, e naturale del detto luogo della Escurchiglia, che veniua dalla Villa; arriuando doue staua questo dichiarante, li disse: Che fai qui Francesco, di questa maniera? Questo li rispose, che staua stroppiato, e non poteua muouerli, ne leuarsi di là. Ed il detto Giouanni Martinez lo ritornò à domandare, perche gl'era ciò auuenuto? Questo dichiarante le rispose. Non sò, alcun giorno lo saprai. Ed il detto Gio: Martinez lo volse mettere à cavallo sopra di vna Mula, che portaua, ma di nessun modo fù possibile per esser solo; ed il ritrouarsi questo dichiarante sì addolorato, e tormentato, che non si potea aggiutare: Con questo il detto Gio: Martinez se ne andò al luogo della Escurchi-
chi.

chiglia, che stava di là vicino, e diede conto del modo ch'haueua ritrouato Francesco Ochoa (ch'è questo dichiarante) e subito nell'istesso punto andarono cō lui altri doi naturali del suddetto luogo, che si chiamauano Martino di Geronimo, e Gio: Martino delle Pegne: Ed arriuando à questo dichiarante, lo posero à cauallo nella Mula, che portauano, e lo legarono in essa, perche non si poteua reggere; e guidandola per il detto luogo della Escurchiglia, non poterono menare la Mula, ne farli dare vn passo verso il detto luogo con essere di là, e benche li dafsero molte bastonate (circostanza, che notarono quelli, che si ritrouarono presente) visto questo dal dichiarante, disse alli cōpagni, che lo portassero alla Villa di Enciso, e lo conducessero alla Vergine della Stella, perche voleua passare colà il rimanente della notte. E guidando la Mula per la detta Villa, caminò subito, senza che le facesse alcuna violenza, e per

essere più delle diece della notte (che sono due hore prima della mezza notte) nō lo portarono alla Chiesa di S. Maria, ma si bene alla casa di Francesco Saez de las Heras, cognato del suddetto Antonio Martinez de Sancho, doue lo spogliarono, e lo colcarono in vn letto; e passò quella notte con molti dolori.

La mattina, giorno di Santa Lucia, fece chiamare il Beneficiato Diego Martinez di Portiglio, Curato di Santa Maria, à chi tornò à raccontare tutto il successo di questa seconda apparitione; e dicendo questo dichiarante, che haueua molti dolori, ed in particolare nel costato verso la spalla dritta: Chiamarono Pietro Rodrichez Chirurgo, acciò lo visitasse; ed hauendo questi visto il costato, e la parte doue sentiuua maggior dolore, la ritrouarono segnata, come con cinque detti, e scoprirono ancora che teneua le braccia, e gambe come sconcertate, e diuise; dalle giunture principali: Esso dichiarante disse senten-
do

do che stauano presenti, che lo vestissero, e lo menassero à S. Maria della Stella, doue fù portato da doi huomini sedendo sopra le lor braccia, e lo posero in vn banco della Cappella maggiore, doue stiede circa mezz' hora, raccomandandosi à Dio, ed alla Vergine Santissima. E pregò che l'vngessero dell'oglio della sua lampada nelle parti doue patiuua i dolori: e fatta questa diligenza, disse, che lo portassero alli gradini dell'Altar maggiore, doue stà collocata la Vergine Santissima della Stella; e posto in effi, all'improuiso li venne vn sudore molto grande, e copioso in tutt' il corpo, con alcuni dolori sì eccessiui, che non li poteua soffrire; onde cominciò à gridare chiamando gl'astanti, acciò lo soccorressero, e l'aggiutassero: lo fecero nell' istessa maniera, e subito si ritrouò libero da' dolori, e sano ne' suoi membri, e si leuò dando molte gratie à Dio, ed alla Vergine Santissima per questo beneficio, il quale auuenno in

presenza del detto Curato, ed altri Beneficiati, e di diuerse sorti di persone che si ritrouarono iui presenti.

Doppo di questo si vnì il Capitolo, ed il detto Curato, e questo dichiarante diede loro conto di tutto il successo in questa seconda apparitione, incaricando, acciò si facesse quel tanto, in che haueua mancato nella prima apparitione, e esso testificante proseguì nelle sue diligenze particolari, e penitenze che gl' haueua imposto il detto defonto.

Interrogato che dica, e dichiari, che cosa fù quella ch'ha publicata esserli successa con vn huomo vecchio, quale li comparue, stando à custodir le pecore nella montagna.

Disse, che stando esso medemo dichiarante nella montagna, che chiamano de Reboglar, guardando le pecore di suo Padre, Venerdì alle quattro di Genaro del presente anno 1641. à mezzo giorno, poco più, ò meno, s'accostò ad vn fonte per mangiarsi vn pò di pane, perche digiunaua,

Altro caso
so raro.

naua, ed era questo il festo de' sette Venerdì della sua penitenza, che gl'hauera incaricato il Defonto; e ritrouandosi à sedere mangiando il pane vicino detta fontana, arriuò da lui repentinamente vn huomo vecchio, che all'aspetto pareua tener più d'ottant'anni; perche haueua il pelo della testa, e della barba molto canuto; gl'occhi assai grandi, e profondi, il naso lungo, la bocca grande, con alcuni denti negri, e sproportionati: il vestito molto vecchio, e rotto, di colore bigio, con vn paro di bifacce sopra le spalle, ed vn bastone in mani, e nelle scarpe portaua fettucce rosse: ed in tal guisa, arriuando à questo dichiarante li disse, da doue sei compagno? esso dichiarante rispose: sono di Enciso. Ed il vecchio li replicò; di Enciso? di Enciso? Non sete voi di Enciso. Questo testificante rispose: sì che i sono di Enciso, ma d'vna Villa d'Enciso, che chiamano la Escurchiglia. Ed il Vecchio, come ammirato, disse; Dunque dell'Escurchiglia. sete voi? Ditemi, come

stà quel giouane à cui hò inteso dire, che comparue vn defonto? esso rispose: stà bene, e dice che p cōseglio del suo Cōfessore v'ha comandato di fare. Replicò il Vecchio; Orsù, significate amico, à questo giouane, come io hò detto, che non si disciplini più, ne digiuni, ne senta Messe, ne dica Rosario, ne faccia cosa alcuna di quella che li v'èro imposte in quella visione, perche era il Demonio che v'ène per ingannarlo. A questo disse il dichiarante: non era il Diauolo quello, che voi dite, perche questi non vuole, che si dicano Messe, ne Salue, ne si facciano restitutioni, ò altre cose di virtù, come quelle ch'hà comandato, si eseguiscono. E dicami buon vecchio, di doue sei? Io, amico, sono molto lontano di què: che se ben mi vedi sì vecchio, sono stato assai bizzarro, ed anche, tengo animo per mostrare in qualche cosa il mio valore: e se tu vuoi essere valoroso in correre, saltare, e giocare, io ti darò il modo, acciò ci sij assai più di quel-

P

quel-

quelli, che sono in questa Terra: e dicendo questo, cadù dalle bifaccie vn libro con alcuni pergameni molto vecchi, e negri, e cominciò à scartapellare in essi, dicendo, qui tengo il modo ch'hò detto. Questo dichiarante li disse: Signore io nõ hò bisogno di queste cose, se voi volete mangiare di questo pane, ve lo darò di buona voglia, perche non hò altra cosa. Il Vecchio rispose, che non voleua pane, perche lui se lo portaua nella sua bifaccia. E dicendo questo, ritornò à mettere il libro in essa. E subito questo dichiarante soggiunse: doue voi andate per questa Terra, con questa nebbia, e fuor di strada. Il Vecchio rispose: Io vado alla Villa di Yanguas, ed hò perso il camino, insegnamelo tu; e subito questo dichiarante s'alzò, ed andò col Vecchio fin che arriuarono à vedere il camino Reale quale conduce à Yanguas; e caminando il Vecchio, pareua a questo dichiarante, che andaua in ogni passo più di venti, e che sgraffiaua la

terra per doue caminaua, e con la nebbia lo perdè di vista. Ritornando poi alle sue pecore, s'incontrò con vna Pastora del detto luogo della Escurchiglia, che si chiamaua Maria Fernádez: e li domandò questo dichiarante, se haueua incontrato, ò veduto vn Vecchio ch'era stato con lui vicino la fontana parládo? A questo rispose la Pastora, che haueua inteso parlare, ed andare per quel campo; mà però, che non haueua visto nessun'altro, che il dichiarante, ne il vecchio, che diceua, cò che se ne partì, e la lasciò.

Contesto.

Dice di più, che subito, successo questo venne la sera à darne conto al suo Còfessore; e che doppò parlato con questo Vecchio, si ritrouò molto malinconico ed afflitto senza voglia di mangiare, e che quando gli dissero, ch'era il Diauolo, entrò in tanta paura, che nõ osaua più caminar solo nè di giorno, nè di notte: e che hebbe qualche tepidezza in non passare auanti colle sue penitenze, ancor che in effetto le proseguisse.

148. Di-

Vn altro caso raro. 1748. Dichiarò di più questo testificante, che Lunedì à notte, alle sette di Gennaro di questo presente anno 1641. esso si disciplinò l'ultima volta delle tre, che il Defonto gl'hauea incaricato; e facendo la sua disciplina, due hore prima della mezza notte, ne' luoghi raccontati nella prima apparitione, gl' andauano facendo lume con due torce Diego di Vrchide, e Melchior Sanz, giouani naturali di detta Villa; co' quali essendo entrato nell'Eremitorio, che chiamano di Nostra Signora del Campo, che stà *extra muros* di questa Villa, nel camino di *via Crucis*, uscendo dall'Eremitorio, offeruò questo dichiarante, che innanzi alli due huomini, ch' andauano facendo lume, caminauano due figure di persone vestite di bianco, con capelli biondi, e di faccie bellissime, le quali portauano nelle mani altre faci di cera, il cui lume era tanto risplendente, che oscuraua le torce degl'altri, e pareua la cãpagna comè à luce di mezzo

giorno; e subbito, che li vide questo dichiarante, disse alli compagni, che mirassero, che persone erano quelle che lor andauano auanti. Li quali risposero, che non vedeano nessuno, e che se à caso fusse timore quello, che teneua; non l'hauesse, mentre essi erano con lui; e stasse di buon animo. Ciò inteso, proseguì la sua disciplina; ed arriuando ad vn altr'Eremita, ch' è di Santa Barbara, quale anche stà nel *Via Crucis*, conobbe che tutta via andauano auanti le dette figure; onde tornò à dire a' suoi compagni, che vedessero, come giuano d'auanti à loro due giouanetti vestiti di biãco, con lumi nelle mani; ed essi tornarono à rispondere, che non li straccasse più, giache non vedeuano cosa alcuna; che ciò era immaginazione, e timore ch'haueua; e così proseguì la disciplina fino ad arriuare al Caluario, doue, hauendo fatto oratione, offeruò, che le due figure bianche colle luci sparuerò di là; Egli se ne venne à questa Villa con li suoi

compagni finendo la disciplina, nella Chiesa di San Pietro, donde era uscito.

Terza ap.
partitione.

Domandato che dica, e dichiarì quello li successo nell' vltima apparitione, ch'ha detto, e publicato, in che giorno, ed à qual' hora.

Rispose, che il Sabato à 12. di Gennaro di questo presente anno 1641. vicino al mezzo giorno, staua guardando le pecore di suo Padre nelli confini di questa Villa, doue chiamano Garziuicente, e d'apresso ad vna Croce, che staua nella sublimità d'esso, vidde vno splendore molto grande, che buttava da se grandissima luce, di modo, che gl'offuscava la vista, come se mirasse il Sole; ed arriuando questo dichiarante più vicino alla Croce, ed à quella luce, e splendore, che staua attaccato ad essa, vdi vna voce, che li disse: Fràcesco, fratello, auuicinati, non temere, perche io sono il Parrocchiano Antonio Martinez de Sancho, quale ti hò parlato altre due volte; Restate con Dio amico, perche con le buone opere,

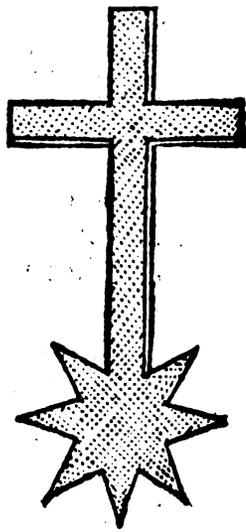
che m'hauete fatto, me ne vado à godere tra Cori Celesti. Dalle quali parole questo dichiarante riceuè grandissima consolatione, ed allegrezza, e li disse: Vedi, Signore, se vuoi ch'io faccia altre diligenze per V. S. di quelle che m'hauete raccomandate, che le farò afsai di buona voglia: A questo disse la voce: Non figlio, anzi sono state di vantaggio l'opere meritorie à quelle io teneuo di bisogno; E questo dichiarante ritornò à dirli: Signore, auuerta, e veda ella, che ciò non ostante, la gente và incredula di questo successo, e molti dicono, che vengo ingannato dal Demonio, e che il tutto è sogno, e finzione; lo supplico à dire meco, Giesù, e Maria, e farli il segno della Croce, acciò io resti sodisfatto. Al che la voce, che staua nella luce, e splendore, disse: Figlio, se tu dici Giesù, e Maria vna volta, io lo dico mille volte assieme con tutti li Santi della Corte Celeste; e se vuoi, ch'io faccia il segno della Croce, la vedrai costà, a

Dio

Nota.

Dio! amico mio. E detto queste parole, questo dichiarante intese, che sopra la banda del braccio destro teneua vn ardore notabile, come se fusse stato bruggiato in quella parte; e che li doleua, e vidde, che quel splendore, doue si formaua la voce, se ne andaua salendo al Cielo; e questo dichiarante lo stiede mirando, e guardò, che d'intorno à questo splendore, e luce andauano da noue, ò dieci Colombe molto bianche; e subito lo perdè del tutto di vista; e ritornando lo sguardo à terra, come venti passi da lui, vidde due ferocissimi animali, à modo di Cani, ò Lupi negri, lacerandosi l'vno con l'altro, che spargeuano da loro molto mal odore, e fiamme di fuoco dalla bocca, ed occhi; e quando vidde questi animali sì fieri, disse: Giesù sia meco, e casò in terra, come stordito, e morto; e ritornando in se, s'alzò, e vidde come vn molino di vento, e poluere, à modo di fumo, e che già se n'erano partiti gl'animali: e sentendo

questo dichiarate, che li cre-scua il calore del braccio dritto, sciolse la manica, e scoprì il braccio; e nella parte, che più li dolëua, ritrouò vna Croce stápatá, ch'hauea vna Stella per piedestallo: la Croce verso il braccio, e la Stella verso la mano, nella parte posteriore due deti più sopra del polso. Cò questo il giorno seguente ritornò à dar conto al Curato di Santa Maria di questo successo, e lui la diede agl'altri Beneficiati, e sua Signoria per commissione del sudetto Giudice fece scoprire il braccio al detto Francesco Ochoa, ed in essa comparue la Croce riferita, di cui essendosi pigliata la misura, della grandezza di questa che si è posta all'immargine di colore incarnato, e come se stesse fra la pelle, e la carne, senza vederfi cicatri-



cc.

ce. E questo è quello, che questo Dichiarante dichiara essersi successo: e di quello, che al presente si ricorda, e li pare non si sia scordato: niente di tutto il successo nelle sudette apparizioni del sopradetto Beneficiato Antonio Martinez de Sancho.

Interrogato s'ha fatto personalmente tutte le penitenze, e diligenze, che l'incaricò fare il detto defunto?

Disse, di sì, e che le fece dentro delle sette settimane, nelle quali digiunò li sette Venerdì, e che Iddio le diede forze, e grazie per esse.

Domandato che dica, e dichiarari, se quello ch'ha dichiarato in questa confessione, e sua dichiarazione, e tutto verità; e s'ha detto altra cosa differente da quello ch'è successo, o ha aggiunto, o leuato qualche cosa dal caso, o se per publicare il sopradetto, è stato indotto, forzato, o subornato, e che fine ha hauuto di manifestarlo.

Disse, che tutto quel che

ha detto è verità, secondo il giuramento, che per questo fine ha dato; e che nella forma ch'ha riferito, li successe il tutto così, senza hauer leuato, nè aggiunto cosa alcuna alla sostanza del caso: e che di nessuna maniera è stato obbligato, ne forzato a manifestare quanto ha detto, ne è stato indotto ad esso, ne in quello vi è stata passione, ne altro motiuo, ne fine humano, se non solo di compire con il comandamento del Curato Antonio Martinez de Sancho. E per essere il tutto à parer suo, del seruitio di Dio, honore, e gloria della Vergine Santissima della Stella sua benedettissima Madre, sotto il giuditio che ha dato, disse, che tutto il sopradetto affermaua, ratificaua. Affirmò, ratificò, e confermò con il proprio nome assieme con il Signor Giudice, di commissione di che dò fede. Il Beneficiato Diego Ximenes de Caruanres, Arciprete. Francesco Ochoa. Auanti di me Beneficiato Giouanni Rubbeo Notaro Apostolico.

Nel-

Côfirma-
zione di
Monfig
Vesc. di
Calahorra.

Nella Città di Logroño a' 17. d'Aprile dell' anno 1641. sua Signoria Illustrissima: il Signor D. Gonzalo Chacon, e Velasco, per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescouo di Calahorra, e della Calzada del Consiglio di Sua Maestà, hauendo visto la dichiarazione di Francesco Ochoa, naturale del luogo della Escurchiglia, Villa di Enciso, e l'informatione riceuuta per il Beneficiato Diego Ximenez de Caruanes Arciprete, e Beneficiato in detta Villa, per cômmissione di sua Signoria Illustrissima, circa il prodigioso successo dell' apparitioni del Beneficiato Antonio Martinez de Sancho, Curato, e Beneficiato, che fù in detta Villa, e tutto il di più che li testimonij depongono à fauore d'esso. Ed hauendo conferito, e consultato il caso con persone dotte, e graui, che per quest'effetto furono chiamate, per sua Signoria Illustrissima presente il medesimo Francesco Ochoa, à cui di nouo si comandò, che riferisse il successo auanti sua Signoria Illustrissima: e le persone che si ritrouarono presenti, con vista della Croce, e Stella, che miracolosamente, à lor parere, si ritrouò impressa nel suo braccio destro, ed il rimanente, che videro, per causa di tutto il sopradetto, e che costa della ragione riferita. Disse, che seruendosi della sua autorità ordinaria, ed in quel modo, e forma, che più dia luogo la legge, daua, e diede licèza al Parochiano della Parocchia di Santa Maria della Stella, accioche potesse publicare quell'auuenimento sì grandioso; e lo possa scriuere, e stampare, se fusse necessario; e che lo possa mettere in vna tauola della sudetta Chiesa di Santa Maria della Stella, accioche costi à tutti sì raro caso, e per aumentare maggiormente la deuotione della Vergine Santissima della Stella, à chi degnamente si deue, essendo sì potente per cagionare simiglianti marauiglie, ed

ed altre molte, che Dio ogni giorno opra per la sua intercessione. Ed in fede di quello, lo firmò sua Signoria Illustrissima Don Gonzalo Vescouo di Calahorra, e della Calzada. Per comandamento di Monsignor mio Signore Don Giouanni di Campo, e Gagliardo.

O S S E R V A T I O N E.

149. **M**olte cose si potranno notare in questo caso, che senza dubbio è de' marauigliosi che è successo nella Christianità, e di grandissima consolatione per li Christiani, e confusione degli Heretici, che negano il Purgatorio, li suffragij, la penitenza, ed altri articoli, che con questo successo si publico, potente, contestato, e comprobato si confermano: però di tutte, solo toccarò succintamente le seguenti.

Perche questo Curato pagaua nel Purgatorio il non hauer pagato li otto scudi à Nostra Signora.

Primieramente si potrebbe domandare qual'è la ragione perche pagaua nel Purgatorio questo Parrocchiano il non hauer pagato gl'otto docati alla Vergine, supposto che confessò, che si scordò all' hora della sua morte? La rispo-

sta è facile, perche aspettò il punto dello spirare per restituirli, e pagaua quello, che doueua sodisfare ne' termini della vita, e così nõ è discolpa il dimeticarsi per chi lasciò di pagare nel tempo di ricordarsene, e rimesse la paga allo scordarsene.

Anche è notabile cosa, che fin dall' altra vita venisse à sodisfare quantità sì piccole; lo che manifesta quanto douemo temere coloro, che s'inuiano colà con pesi grandi.

Da se stesso venire à chieder perdono à quella donna, con la quale fece lite, benche egli hauesse ragione, e non essa; è cosa notabilissima, poiche domanda quello, che non doueua, anzi ella doueua domandare perdono, poiche gl'ha-

uea

uea imposto vna calunnia , cercando il denaro, che nõ doueua pagarli.

Però già il Defonto infinaua la ragione , perche faceua istanza di remissione alla donna,perche dice,che la trattò con troppo asprezza, e le disse molte ingiurie; onde pagaua l'intemperanza , e quello ch'eccesse sopra del giusto risentimento, mètre si annoiò sfrenatamente dell'ingiuria cò tre gradi d'ira lecita, e volle leuarla con trenta d'ira illecita , e questo era ciò che pagaua nel Purgatorio.

Si aggiunte à questo l'esser Sacerdote, e Curato. Come Sacerdote doueua offeruar modestia , massimamente nella strada doue litigaua. Come à Curato doueua non irritare tanto le sue pecorelle , poiche essendo lor Pastore, in alterarle, le miraua quasi lupo, e così vien'a vilipenderli l'amministrazione , restando in abborrimento il Parocchiano.

150. Stupisco inoltre, che l'anima facesse portare penitenza sì rigida à quel pouero garzone per li pec-

cati del Curato : e può dubitarsi qual sia la causa di ciò.

Al che si risponde, che Iddio vuole essere sodisfatto, come, e per chi li pare ; nella guisa stessa , che douendo vno ad vn'altro cento scudi, se li tenesse per riceuti se vn terzo pagasse; e qui si accredita l'articolo dell' opere sadiisfattorie dell'Anime, che si ciecamente negano l'Heretici: e deue molto spingere i Cattolici à fare opere penali per l'anime de' loro defonti , poiche le discipline nelle spalle di questo lauoratore minorauano, quelle, che si stauano dando alle spalle del Curato nel Purgatorio . Ed anche si qualifica in qualche maniera cò questo caso l'articolo della comunione de'Santi, poiche mentre staua l'Anima del Parocchiano nel Purgatorio, ed il Pastore nel mondo, le sferzate del Villano minorauano quelle del Curato , e sodisfaceuano ; poiche alla fine siamo membri d'vna testa, e d'vn corpo ch'è Christo Signor

se quel pouero lauoratore cò sì dure penitenze per l'Anima del Curato.

Perche disse il Signore che sodisface-

No-

Nostro, come dice S. Pietro.

E degno anche di riflessione la soddisfazione delle Messe, che volse, che gli si celebrassero, per quelle, ch'haueua lasciate di dire per sfoschezza, auuertendo, che non dice, per obligatione, ma bensì che potendo dir Messa, la lasciaua di dire per pigrizia, mentre era Curato.

Però molto verisimile è, che fossero Messe di obligatione, perche se non fossero tali, non pare, che sarebbe conueniente farle celebrare per soddisfazione.

Se già non è, che volse la giustitia Diuina, o per meglio dire, la misericordia, si desse soddisfazione all'Anima del Purgatorio di quelle Messe, che il Curato lasciò di dire per trascuraggine, e pigrizia, nel mentre che lui pagasse in Purgatorio condegna pena alla colpa della sua lentezza, perchè dura cosa è, che per non trouargliarsi in dire Messa vn Sacerdote, lasci di soccorrere alle benedette Anime, che patiscono tanti tormenti, e di conseguire altri beni infi-

nti, quali arreca questo santo sacrificio alle Anime, in questa, e nell'altra vita. Afai pure importa dir Messe, che innumerabili beni causa i quali men s'hanno da perdere per sfoschezza: Molte diligenze in domandare ordini, e molta lentezza in esercitarli, paghilo dunque nel Purgatorio.

151. Di qui risulta, e tēgo per molto pericolosa, quell'opinione, che il Sacerdote non tenga obligatione di dir Messa in tutto l'anno, e ne meno in alcuni anni, perche se solo la pigrizia di non hauer detto 19. Messe, colui, che ordinariamente celebraua lo pagò sì crudamente nel Purgatorio: come non deue pagarle quello che in tutto l'anno non ne dice pur vna, e tiene otiosa nell'Anima vn ministero, ed vna gratia sì sublime? Tengo per cosa certa, che non hanno da bastare tutti gl'opinanti à difendere questo tepido Sacerdote dalla censura Diuina.

Anche è digran consolatione per coloro, che portano la Censura di S. Agosti-

Nota contro quelli, che dicono, che il Sacerdote non tiene obligatione di dire Messa in tutto l'anno.

L'apparizione con la

no

Notino li negligenti in adempire le Messe che deuono per l'Anima del Purgatorio.

Circa di
S. Agosti-
no, qual
portaua
viuendo,

no per apparire co quella,
Veramente è conuenien-
te non lasciare di opra-
te bene, perche ogni co-
sa si passa in conto, e nien-
te si scorda del male.

155. Non lascio tampo-
co d'ammirare, che dicesse
l'Anima al Pastore, come
s'era scordato nella rela-
tione parte di quello gl'ha-
ueua suggerito. Chi disse
questo all'Anima? Ce l'ha-
uerà manifestato il suo An-
gelo Custode, ch'è lo più
certo, come auuertisce San-
to Agostino.

Perche ri-
spondere
ad alcune
domande,
& ad al-
tre nò.

Anche può dubitarsi,
perche rispondeua ad alcu-
ne cose di quelle, che l'in-
terrogaua il Pastore, ma ad
altre nò voleua rispondere?

Primieramente, perche
così ordinaua Iddio, ch'è la
risposta generale di tutte le
cose soprannaturali.

Secondo, perche si sapef-
se, che non parlaua più di
quello che gli era permesso;
e che nel stato del Purgato-
rio nò fanno l'Anime quel-
lo che vogliono, se non
quello, che se le concede;
quì facciamo quello che
bramiamo, e così dobbia-

mo considerare molto quel-
lo, che eseguiamo.

Si può fare in oltre de-
gna riflessione, che facendo
quel Pastore tanto bene a
quell'Anima, ella lo tratta-
ua con tanta asprezza, dis-
unendoli i membri, segnan-
dolo con cinque deta di
fuoco nelle spalle, e causan-
doli altri grauissimi dolori.

153. Primieramente io
crederei, che tutto questo
fusse parte di sodisfattione
dell'Anima, che la bontà
Diuina pigliaua più parte
di quello che doueua il Cu-
rato le pene delle pecorel-
le; e che non doleua meno
ad essa nel cagionarle, che
al buon Pastore nel soffrirle.

Secondo, che tutto ciò
ch'era pena nel Pastore, era-
no sublimi meriti per la sua
patienza, e virtù: e l'Anima
hayendo piena notitia del-
la moneta, che corre nell'al-
tra vita, la pagaua al suo be-
nefattore nella miglior for-
ma.

Terzo, tutto questo fù
disposizione al miracolo
della Vergine della Stella,
per maggior diuotione di
quel Sanuario, acciò quel

Perche f.
cendo que-
sto Paltro-
terato be-
ne all'ani-
ma essa lo
trattaua al
male.

Pastore andasse con maggior attenzione, in adempire quello, che li domandaua l'Anima, e che l'Eccellentissimo Signor Duca di Medina Celi, di chi è questa Villa, dasse vna grossa quantità per fare la sua Cappella; e finalmente pene, che causano tanto frutto in questa vita, e corone nell'eterna non devono chiamarsi pene.

Quello che dobbiamo hauer presente, e che se vn colpo di mano sopra le vesti, lascia impresso in fuoco nelle spalti dell'innocente, la mano del Curato; come patirà nell'altra vita, chi così trattò l'innocente: e quali faranno le pene del Purgatorio? e quali douranno essere ne' peccatori, come son io, le penitenze per non incorrerle?

Quanto sollecitaua il Demonio, che non si facesse li suffragij.

154. Causa ammirabile ancora il vedere quanto sollecito andaua il Demonio, acciò non si facessero li suffragij; e la forma, e figura con la quale comparue à quel semplice Pastore; e ne anche con lui voleua perdere il tempo, anzi voleua vedere se poteua ingannar-

lo con dirle, che l'insegnaria à saltare, e giocare. Però tuttociò nasce dell'odio, che tiene verso l'huomo, e dal desiderio, acciò non goda d'Iddio. Certo è che lui può insegnare à saltare, perche diede il maggior salto, che giamai può darli, dal Cielo fin all'Inferno.

Ed in questo caso pare, che comparisse non in corpo fantastico, ma vero; e può essere, che lo pigliasse d'alcun defonto, e l'organizzasse, e tutti gl'altri fornimenti da diuerse robberie, perche in ogni parte ha molta mano.

Antidoto fù contr'al veleno col quale si gloriaua il Demonio, la semplice carità del Pastore, offerendoli vn po di pane; però non pretendea mangiare, ma cacciare quella maledetta bestia.

155. L'Apparitione di quelli due Angioli, che lo illuminauano, quando si disciplinaua, approuaua la Religiosa pietà de' Cattolici di far lume a' penitenti; e può essere che fussero Angeli suoi Custodi, l'vno dell'officio, e l'altro della persona,

Approuano gl'Angioli le discipline del Pastore.

Dio, così li due mali non mancauano di fare che si dilarasse il godimento della Diuina presenza: e vedendo, che non vi era più remedio, si lacerauano. Con grandissima consolatione douressimo viuere hauendo sì buoni amici, e con grandissima auuertenza, e timore hauendo sì terribili auersarij.

Questo Pastore visse dopo di questo successo alcuni anni, e morì con molto esempio, e virtù.

Hò voluto scriuere questi esempj del Paroco; perche quelli, che tali siamo, e noi, che gouerniamo, trattiamo di far penitenza di quello, che s'è peccato, e procuriamo di non peccare negli Officij, ch'è il mezzo vnico di fuggire dalle pe-

ne acerbe del Purgatorio, e di non andare à quelle dell'Inferno.

Circa quel che disse questo Defonto del n. 45. ancorche mi si perdonò la colpa, non la pena. Questa è definitione dell' articolo del Purgatorio; e di questi credo, che ve ne siano molti in questa vita; perche si perdona la colpa col Sacramento della Penitenza; però non, la pena temporale, la quale, se non si purga qui col dolore, e con le lagrime, contritione, ed amore di Dio, con la costanza, ed humile penitenza (essendo molto rari quelli, che arriuanò, nel mio concetto al sufficiente) sempre si paga nell'altra vita ciò che manca di soddisfazione in questa.

Num. 45.

Sacerdote
per negli-
genze nel
ministe-
rio.

N *Ell'anno 1620. Giouedi à due di Gen-
naro li comparue vn Sacerdote, e li
di sse: Dormi? disse gli, non dormo. Chisei? Ris-
pose. Sono N. Ma ch'è quello, che vuoi? Che mi
raccomandi à Iddio, perche stò nel Purgatorio
per tre cose. La prima, perche recitaua l'Officio*

Dini.

Diuino, e diceua Messa senza la riuerenzia, che doueua. La seconda per esser stato ambizioso. La terza, per essere stato amico di mutationi; tutto lo pago; raccomandami à Iddio.

Num. 46.

Religioso per non esser stato grato alle gratie di Dio, ed altre cose.

L I comparue di più vn Religioso Scalzo col suo habito nel Claustro superiore: disse la sorella: Giesù sia meco. Rispose il defonto: Non temere, che sono N. che stò nel Purgatorio per tre cose.

La prima, per nõ essere stato grato alle gratie, che Iddio mi fece in uolermi Religioso. Per non hauere sofferto con conformità il parermi, che i Religiosi non m'erano ben affetti, ne si faceua tanto caso di me, come degl'altri; che se bene nell'esteriore non lo mostraua, nell'interiore haueua nodimeno questa imperfettione. E per alcuni disgusti che diedi al P. Prouinciale; Diteli che m'applichi li meriti della Prouincia. Giesù resti teco.

Num. 47.

Vn Ministro.

L Ministro N. la seconda volta li comparue à dieci di Gennaro, frà le due, e tre dell'Alba; come lo vidde disse la sorella. Giesù sia meco. Disse il defonto, non temere, che sono N. le mie figlie tengono le mani ferrate in far-
mi

mi celebrar Messe, sono ingrati; e se sapessero quello ch'io patisco, più farebbero.

OSSERVATIONE.

157. **Q**uesto Sacerdote del Num. 45. pagaua per doi difetti dell'officio, e per vn'altro della persona. Il primo era di recitare l'Officio Diuino cō poca diuotione; e di questo suole farsi poco caso; e veramente deue essere molto delicatamēte esaminato nel giuditio Diuino tal difetto.

Parla l'huomo con Dio, la creatura col Creatore; perche non hà da parlare con attentione, riucrenza, ed humiltà?

Nota cōtra quelli che dicono, che si sodisfà cō l'Officio Diuino in qualisiasi forte.

Che non dicono contra questa ragione naturale, chiara, e soda, quante opinioni inuenta ogni giorno la Teologia Morale, fino à dire, che in qualsiuoglia modo, che si reciti, ancorche sia senza intentione, ed anche con intentione contraria, si sodisfà? E che diano per assentata la massima, ed assioma imperfetto: *si recitasti, bene recitasti?*

Ma forsi bastano questi Autori à cauare dal Purga-

torio quelli, che con poco rispetto recitano, ò à far che non v'entrino, ò che non arriuino ad esso?

158. Oltre di ciò è peggio dir Messa indeuotamente, ch'era l'altro difetto di questo Sacerdote. Tēgo per certo, che questo Prete doueua esser molto virtuoso in altre cose, poiche concolpe della Messa si saluò; se poteua esserlo in altre, quello ch'era negligente nella Messa.

Se già non è che li difetti fossero leggieri, ò l'hauesse molto ben lauati con lagrime; e tuttauia quanto mancò per arriuare à quel che doueua, staua pagando nel Purgatorio.

159. San Seuerino, il quale stiede patendo nel Purgatorio sì duramente; dicono, che fù perche ritrouandosi nella casa dell'Imperatore, per le sue graui occupationi anticipaua il recitare la matina, ed in vna volta diceua ogni cosa.

Esempio. E molto notevole per quelli che recitano l'Officio la mattina tutto intero per leggiere occupationi.

Io

Io confesso, che se l'intentione era santa, come farebbe nel Santo, e le occupationi grandi, pareua che ce l'aggiungesse vn'altra cagione di quelle de' palazzi del secolo, alla causa del patire, poiche i mattoni, e mura spirano comunemente Purgatorio à quelli, che non lo calpestrano con singular disinganno, e spirito, come lo fece il Santo, ed altri, che v'habitano con grand'esempio.

Ma perche è questa vna apparitione delle più accreditate, che vi siano, e la portano grauissimi Autori; non può negarsi, che se ben li negotij, che trattaua il Santo, erano grandi; alla fine nondimeno erano secolari, e temporali, e fuora dell'Officio di Vescouo; e non era Iddio il loro oggetto immediato.

Il recitare però era officio di Vescouo, occupatione, Ecclesiastica, e dell'Ecclesiastico l'immediato oggetto è Iddio: da che risultaua, che mancare à questo, per compire con quello, era in alcun modo antepor-

re l'humano al Diuino; e così chi tanto fa, tanto paghi, ancorche sia Santo.

Iddio ci dia lume, e forze, e spirito per non mancare vn punto, ne appartarci dalla sua Santa volontà.

160. Il vitio della persona in questo Sacerdote del num. 45. manifesta, che non douea essere molto distratto, perche era ambizioso, e gl'ambitiosi per ottenere quello, che pretendono, ò procurano essere buoni, ò parer tali; perche rari Ecclesiastici scandalosi, e vitiosi, sono ambiziosi, poiche mai arriua à stare vna Republica tanto rilasciata; (molto più l'Ecclesiastica,) che vestito il pretendente di vitij publichi, ardisce di sollecitare le sue pretese.

Tutta via l'ambitione non si fece per gl'Ecclesiastici, e così la biasimò molto il Signore all'Apostolo, quando disputauano: *Quis eorum videretur esse maior.* Distrae l'animo, l'offerisce al Mondo, e l'apparta da Dio. Cuore di Sacerdote lontano da Dio, ed attaccato al Mòdo,

Gli ambiziosi sempre procurano parere buoni ancorché non siano.

L'ambitione, che effetti cagiona nell'Ecclesiastici. Luc. c. 10. v. 36.

R co-

come può lasciare d'essere immondo?

Alla fine pagaua ogni cosa, fin all'ultimo quadrante; non volse sodistare con la penitenza qui, così staua pagando di là.

La terza causa fù, perche era amico di mutationi. Questa pare più naturalezza, che vitio.

Però chi hà detto che nõ vi è Purgatorio di conditione, e che non è vitio la naturalezza mala?

Che cosa è quella che si chiama conditione.

La conditione propriamente nell'huomo è vna passione dominante, che lo precipita, come hò detto in altra parte; si gouerna per essa, douendosi gouernare per la ragione, e per li comandamenti Diuini. Paghi dunque nel Purgatorio.

Che cosa è essere amico di mutationi

161. Dice ch'era amico di mutationi. Doueua essere inconstante; per nessuna cosa sodo in perseverare; Con questo non arriuuaua à partorire cosa perfetta, perche non poteua con le sue variationi arriuare à concepirla. Hoggi buono, e domani malo; Hoggi da bene, domani scandaloso; Hoggi carico

di deuotioni, e dimani fecco come legno.

Anche può essere, che fusse amico di mutationi di luogo, à luogo, non solo di cosa, à cosa. Hoggi in Zaragoza, di là ad vn altro mese in Pamplona, doppò à Madrid, e di là à poco in Seuiiglia: che cosa buona poteua conseguire cò tanta inquietitudine?

Mà questo, perche hà da esser peccato? Non può andare vno doue vuole? Vi è comandamento, che lo proibisce?

Non per certo. Non può andare doue li piace, mà doue è di ragione, e doue conuiene.

Vi è comandamento che lo proibisce, perche tutto quello, che s'allontana dalla ragione stà proibito da Dio, ch'è l'istessa ragione.

Nõ possiamo andare doue vogliamo, mà doue è giusto, necessario, e conueniente: Con alcuno buon fine hanno da operare gli huomini; se sono colpe, si pagano nell'altra vita, se nõ si piangono in questa.

Non possiamo andare doue vogliamo, ma doue è giusto.

Se

Se farà colpa graue, secondo farà la qualità del pregiudizio, ò la malitia, diuertendosi dalla volontà Diuina. Però leggiero, ò graue, di quà, ò di là s'ha da soddisfare.

già è gouerno; ma il vario non lascia arme di gouerno, ma di confusione.

Letre cose, per le quali patiuà il Religioso del nu. 46. anche sono molto notabili.

L'inconstanza è un gran vizio.

162. Gran vizio è quello dell'inconstanza, e l'essere amico di mutationi, grandissimo; molto più, se queste sono nel gouerno della Republica, ò della persona, perche tutto lo turba, inquietà, ed altera.

La prima per non essere stato corrispondente alle grazie, che Iddio gl'haueua concesse in farlo Religioso.

Vn gran Presidente vi era, che diceua discretamente: *No me contentan las dangas, porque niemen mudanças.* Dando ad intendere, quanto perigliose siano al gouerno.

163. Non vi è dubbio, che se in questo vsò negligenza, la meritaua assai bene. Non vi è legge contra l'ingrati nel Mondo, ò perche crederono li Legislatori, che non vi farebbero ingrati, ò perche non trouarono pena condegna à sì graue delitto; Se questo sente degl'ingrati verso il Mondo, che sarà degl'ingrati con Dio?

Perche li Legislatori non fecero legge contro l'ingrati.

Però questo non s'intende quando si riforma il male, mà quãdo senza migliorarsi s'altera il buono, ò quando la mutatione reca più danno, che profito, siasi ò in rimediare al male, ò per migliorare il bene.

Non si doueua ricordare di gradire questo Religioso; però questa è la maggiore ingratitudine; perche la dimenticanza del beneficio leua il primo principio alla ingratitudine; e così questa è la maggiore ingratitudine.

Nó ricordarsi di gradire il beneficio è la maggiore ingratitudine.

Quale è il miglior gouerno il tirannico, ò il vario.

Dubitano alcuni politici, quale sia peggiore, il gouerno vario, ò il tirannico? E risoluono, ch'è peggiore il vario; perche il tirannico

Il Religioso di due cose
R 2 hà

hà da render gratie à Dio, di quello che li diede, e di quello donde lo leuò.

Le tolse la maschera del Mondo, e li diede l'habito della Religione. Ingrato e tanto debito, lo paghi nel Purgatorio. E pure tutto questo pare bagattella nel Mondo.

L'altra minuzzeria di quà; conto, e tormento per di là; era non oprare con conformità rispetto à quelli, che non faceuano caso di lui; e lo faceuano d'altri più, che di lui.

Notabile conformità è questa. Non penaua, perche non si conformaua con li suoi nemici, ò emuli, mà cò altri, che non lo stimauano.

Dunque con questi ci habbiamo da conformare? Sì Signore, e molto più che con coloro, quali ci lodano.

Perche il buon spirituale hà da fuggir gl'elogi, ed abbracciare gli opprobrij.

Questo Religioso erraua in questo, perche sentiua i dispregzi, & anelaua per le lodi. Non poteua ciò essere, se non perche la radice

del proprio amore daua i frutti de' desiderij della propria esaltatione, con che quel cuore andaua alieno dalla humiltà, e pensaua nel secreto à qualche poco di superbia.

Di più risultaua, che quel proprio errore, e quella propria volontà, e quel desiderio della propria stima, si staua purgando nel forno del Purgatorio, finche si consumasse del tutto, e finche l'anima restasse pura, perfetta, e netta per volare al Cielo.

Giesù, che delicatezza? A voi Christiani? Guai à voi anime diuote? Anche tutto questo è niente, e molto poco, à rispetto alla delicatezza del giuditio di Dio. Dunque lagrime, penitenza, humiltà, e più humiltà, Dio, e più Dio. amore ardente di Dio, accioche gl'incendij di questo amore smorzino gl'incendij di quell'ardenti fiamme.

164. Però quello che più s'ammira è, che teneua tal' imperfezzione questo Religioso; mà non la mostraua. Di forte, che anche

Anche il soffrire, e tacere si paga nel Purgat.

te-

Sentire gli opprobrij è imperfezzione.

tenendo spirito bastante per non mostrarla,perche li mancaua spirito per vincerlo, lo pagaua,e purgaua. Doueua essere la ragione, che dentro la sentiuua imperfettamente, nel di fuora non lo mostraua, per non parere imperfetto, & à finche lo stimassero più. Ma à Dio tutto si seopre, e niente perde di vista. Onde pagaua il sentirlo, ed il tacerlo. Il sentirlo, perche haueua la sua radice nella superbia: il tacerlo,perche l'haueua nell'hipocrisia.

La terza causa, per la quale penaua, era perche diede alcuni disgusti al suo Superiore.

E da credere, che farebbe in qualche cosa leggiera, perche in tutto si conosce, che quest' Anima era perfetta per questa vita; ancorche hauesse che purificare nell'altra.

Ed à questo deue mirare il dire, *significate al Prouinciale, che applichi per me li meriti dell'a Prouincia, come chi domanda perdono humilmente al Prouinciale, à chi recò amarezze, e vo-*

glia, che li venga il rimedio dalla mano stessa.che diede motiuo, benche non causa al suo danno. Cerca soccorso à tutta la Prouincia, perche quello ch'offende il Prouinciale,offende tutta la Prouincia, quale col suo mal'esempio scandaliza.

165. Due cose si deuono quì auuertire. La prima,che non volse Iddio cauarlo dal Purgatorio, finche per mezzo della Religiosa domandasse suffragij, ch'è lo stesso, che domandare perdono al suo Prouinciale per l'offese, poiche fù à baciare la disciplina fin dall'altro mondo.

Perche della medesima maniera si pagano nella vita futura i debiti dell'honore,che della robba.

La seconda, essere certo l'articolo dell' applicatione che fanno i Superiori, de' meriti delle Comunità,comunione, e communicatione de'Santi, e dell'Anime, e delle loro orationi;poiche quest' Anima accodì per il suo rimedio à chi haueua la chiaue nella mano, ch'era il Prouinciale,acoioche aprisse

se

Il Religioso che offende il Prouinciale offende tutta la Prouincia.

se la porta dell'orationi, e meriti della Prouincia.

Esempio
moderno.

166. Per quello ch'habbiamo detto di domandare perdono, anche doppo la morte. Sono pochissimi anni, che successe in vn luogo di certo Regno, che litigarono doi huomini, e l'vno diede vn schiaffo all'altro.

Mori il colpeuole, e di là à pochi giorni ritrouandosi l'offeso in certo suo podere, li comparue il defonto, e disse posto inginocchioni, che li domandaua perdono dell'offesa, che l'hauena fatta, e che s'adoprasse acciò se li dicessero certe Messe.

Veniua in habito di Cappuccino,perche lo sepelirono con esso. Disse l'aggrauato, che lo perdonaua, ed anche l'haurebbe perdonato il domandarli perdono, per la paura, e spauento che gl'hauca cagionato.

Andò nella Villa, lo disse a' suoi parenti, non lo crederono, tornò à comparirli l'Anima, e li disse, che li credessero per segno, che quando li tagliarono l'habito; per essere mancato pã-

no, li posero nell'estremità per la parte di dietro vn pezzo di altro panno. Cò questi segni prestaronli fede, giache successe così, e non lo sapeua se non la moglie, che cucì la pezza.

Di quì si deduce primieramente, che si deue restituire l'opinione, appunto com'il danaro.

Secòdo, che le Messe siano il maggior suffragio.

Terzò, che sia sãta diuotione sepelirsi con habito di Religiosi.

167. Assai tenero saluto era que'lo, che annunciauano l'Anime à questa santa Religiosa: *Giesù resti reco.* Ciò no'l di ebbe mai il nemico comune, molto meno tante volte; e così molto verisimile è, che siano certe queste apparitioni.

Il pouero Ministro del Numero 47. afflitto, si lamẽtaua che le sue figlie teneuano le mani ferrate, quando doueuan tenerle aperte per soccorrerlo. Cosa certa è questa, e non farà successo vna volta sola nel mondo.

Dà la colpa, e con ragione

Il mancamento di confideratione cau-
sa ruina.

ne, al non sapere quanto lui
patiua; perche il mancamento di confideratione circa quello, che si patisca nell'altra vita, causa grandissima rouina in questa.

Sono ingrati, dice, ed hà ragione, perche non vi è dubbio, che doueuano à suo padre l'honore, la vita, e la robba. La vita, come Padre. L'honore, com' à Ministro. La robba, perche gle la lasciò, e la guadagnò per loro; e doppo di questo, vissero scordate del proprio Genitore.

E pazzia
eliggere
Purgat. à
speranza
d'altri.

168. Se questo succede in sì stretto parentado, che sarà in quelli che non sono sì cõgionti in fangue? Pazzo è colui ch'eliggè Purga-

torio, confidato ne' legari che lascia in questa vita, giudicando che si pagheranno, quando, e come pensa. Non vi è meglio che non difettare, per non douerla, ò pagarla prima d'uscire dal mondo, con lagrime, e penitente, e dolore.

Assai bene intorno à questo ci consiglia il Signore, ch'aspettiamo la suauentata, con le candele accese nelle mani: *Et lucerna ardetes in manibus vestris.* Accese nelle mani, ed auanti, nõ dietro, come le lasciano quelli, che aspettano suffragij futuri, e si scordano, anzi trascurano le buone opere presenti.

Luc. c. 13.

Num. 48.

Cavaliere desideroto di robbe.

L A seconda volta li comparue Don N. dicendo con grandi gemiti. *Nõ temete: Dite à miei figli, che m' applichino Messe, perche stò pagando quello che loro godono. Raccomandate mi à Dio.*

Num. 49.

Hoste per ladronaccio.

L I comparue un' altra volta N. marito dell' Hostera, e li disse, *forella, non temere.*

re. *Giesù sia teco. Sono N. che stò nel Purgatorio per hauere affittato le bestie più di quello era di bisogno; e per hauer pigliato dalle mangiatoie delle medeme la biada, e datala alle mie. Dite à N. mia moglie, che faccia dir Messe.*

Num. 50.

Religioso
per Predi-
catore im-
perfetto.

A 29. di Gennaro li comparue vn Religioso nostro, con il suo Habito, dicendo: *Dormi? Rispose la Madre. Non dormo. Non temere (disse il Religioso) sono fra N. Dite, che mi raccomandino à Dio, che stò in Purgatorio per la compiacenza, che soleuo hauere quando mi dauano Prediche, e per il cordoglio che sentiuo quando non me le dauano; e di più per non hauere sopportato bene l'occasioni che mi si offerfero nelle comunità. Raccomandatemi à Dio.*

OSSERVAZIONE.

168. **Q**uesta proposizione dell'Anima di questo Cavaliere del Numero 48. è molto à proposito di ciò, che frequentemente succede nel mondo, e nell'altro: Patire i Padri quello che stanno godendo i fi-

gli in questo mondo.

Era questo vn Cavaliere ch'hauera acquistato con alcune liti volontarie vna heredità, che possedeuano i suoi figli. Penaua per la colpa, che vi hebbe, e fra tanto essi distruggeuano il maiorascato.

Pagano i
Padri
quello
che acqui-
starono la
figli,

Eve-

E verità, che 'l godere de' figli staua pieno di spine, come sono sempre i gusti di questa vita: però il tormento del Padre senza nifuna sorte di gusto; cō che si dà ad intendere che cō graui colpe comprano gli vni, e l'altro innumerabili tribulationi, e pene.

Patire molto per godimenti leggieri, e proprij, era balordagine: ma che farà patire moltissimo per gusti estranei, com'auuēne à questo Cavaliere?

Se qui haueffimo presēte questi discorsi, non patiremmo di là tali pene.

170. N. quello del Numero 49. marito di N. l'Hostera, pagaua gli affitti, ed i furti della biada; è cosa certa, che à lui doueua parere, che quello non importasse, perche nifsuno il vedeua; e non importaua meno, che molta pena, e tormento, perche lo vedeua Iddio.

Sia 'l grande, sia 'l piccolo sia 'l ricco, sia 'l pouero, sia l'alto, sia 'l basso, tutti hanno da stare soggetti alla censura Diuina, ed al

giuditio dilicato del conto suo.

Con la medesima misura, e rigore si piglia conto della biada, che si leuò ad vna mangiatoia, e si mutò ad vn'altra; che del Regno, quale si vsurpò ad vna Corona, e si rubbò ad vn'altra.

Vn de' motiui, perche hò fatto concetto d'esser verisimili queste apparitioni, è per l'vguaglianza, con cui appare, che in esse si purifichino cose, e persone dissugualissime; perche mi pare molto proprio del rettilissimo giuditio di Dio.

Viene l'Imperatore, e lo giudicano de' suoi Regni; ad vn Hoste domanda no della biada, che rubbò per le bestie; al Parocho della sua Parocchia; al Vescouo, del suo Vescouado; al Ministro, della sua Toga; alla Dama, delle sue gale; al Cavaliere, de' suoi diuertimenti; ed il tutto si fa con tanta attentione, come se non vi fosse da giudicare altro, che vn solo; ogni cosa con tanta ponderatione, come se ciascheduna cosa portasse l'istessa

Motiuo per credere che le Reuelationi siano vere.

S vgua-

Nota per l'Hosti.

vguaglianza; à ciascheduno si dà quello, che li tocca, senza veruna dispensa! non si mira in faccia nè del Rè, ne dell'Hoste.

O Signore! giusti sono i vostri giuditij, ed anche cò tutto questo noi non habbiamo giuditio!

171. Però, che diremo di Frà N. il Predicatore del num. 50. qual patiuua nel Purgatorio per tre cose. La prima, perche si compiaceua ne' suoi sermoni: La seconda, perche haueua sentimento, quando non celi dauano: La terza, perche nõ sopportaua bene quello, che gli s'offeriuua nella communita.

Questo Predicatore doueua predicare à se stesso, e nol faceua; amaua il suo male stile, e modo di dire, e pagaua nel Purgatorio la purità d'intentione, che li mancò in dare à Dio, ciò che dana à se stesso.

Doueua esser molto pulito Predicatore, e di coloro che chiamano pronti. Doueua andare innamorato di se stesso, e doueua bramare di predicar molto, accioche

'l lodassero molto, e che uscissero dalla Chiesa, dicendo: O che gran Predicatore! Brauo Oratore! Grande ingegno! Fiorito stile! ed in questo si compiaceua. S'egli hauesse desiderato, che uscissero dicendo: O chi nõ hauesse offeso mai Iddio? Voglio fare vna confession Generale. Questo Predicatore dice verità, e se per questo fine hauesse predicato, non lo pagherebbe nel Purgatorio.

172. Può essere inoltre, che fosse molto mal Predicatore, anche nella linea de' galanti, che pure costa nel Purgatorio, ed altrettanto fa danno in questa vita; con questo di differenza, che à lui pareua assai bene, quel che predicaua male, con cattiuu sermoni per di quà, e per di là, e se n' andaua nel Purgatorio à purgare ciò, che di quà fece patire.

Si conosce, che staua innamorato di se stesso il Predicatore, poiche sentiuua, quando nõ gli dauano prediche; (mètre li pareua, che per ogni cosa, e per tutto)

era

Vitio de'
Predicatore
si.

era d'auāzo la sua capacità. S'egli haueſſe formato concetto; che coſa ſia parlare in publico, non l'haurebbe deſiderato per altro, che per la Gloria d'Iddio.

Marco Tullio diede libertà ad vno Schiauo, perche li portò nuoua, che gli haueuano dilatato, per vn altro giorno, l'Oratione che douea dire in publico al Popolo. E queſto Predicatore che nõ farà ſtato forſe eloquēte quāto Tullio, per lo molto, ch'egli ſtimaua d'eſſerlo, deſideraua ſermoni.

Grande inganno, ed anche molti di coloro, che dicono: *Labia noſtra à nobis ſunt*; perche ſtanno vicini alla beſtemmia, che immediatamente ſiegue: *Quis noſter Dominus eſt?* Negano à Iddio gli applauſi, e ſon sì ſuperbi, che vogliono attribuirli à ſe ſteſſi.

Veramente niuno dourebbe predicare, come s'egli parlaffe, mà come ſe parlaffe Iddio con lui. Niuno hauria da predicare, accioche l'applaudiffero, mà accio Iddio ſia lodato, temuto, honorato, ed vbbidito:

tutto il di più fuggir ſi dourebbe, perche corre riſchio da pagarſi duramente nel Purgatorio, quando pur non ſerà più abbaſſo.

Fù riuelato ad vna perſona ſpirituale, che patiuā gran perſecutioni la Chieſa per gli ſermoni di coloro che ſi compiaccono in eſſi, e ſentono che loro non ſe li danno.

Ed è coſa manifefſta, che ſe di queſti vi foſſero molti, farebbe vn far veleno dal latte Euangelico, col quale ſi nodriſcono l'Anime; Però al fine Iddio mira per la ſua Chieſa, e vi ſono in eſſa molti ſpirituali, perfetti, e Santi Predicatori.

Se queſt'Oratore haueſſe coſtumato prima di predicare, farſi vna buona diſciplina, digiunare aſpramente, applicarſi qualche poco di tempo in Oratione, con altre mortificationi ſimili, domandando à Iddio luce per dire a' ſuoi Aſcoltanti parole di vita eterna, non haurebbe deſiderato ſermoni, quali à ciaſcheduno han da coſtare ſomiglianti pene; ed all' hora potrebbe eſſere,

Predicatori notate queſta riuelatione.

Pſal. 11.
v. 15.

Come de-
uono pre-
dicare li
Predica-
tori.

Santa diſ-
poſitione
per eſſere
vno gran
predica-
tore.

sere, che in questa vita, senza desiderarlo, hauesse conseguito applausi maggiori, e non haurebbe patito nell'altra.

Inganno
de' Predi-
catori.

Vn de' maggiori inganni de' Predicatori imperfetti, è voler l' applauso in mal modo, ed al rouerscio, potendolo hauer con buon modo, e dalla man destra, senza desiderarlo, perche desiderandolo, egli stesso fa male, e camina storto.

Póno esser lodati di grãdi Oratori Christiani, e vogliono esser tenuti per grandi Oratori Gentili, mentre vogliono parer molto gentili Predicatori. Ponno esser lodati, che conuertano, e fanno approfittare molte anime; e vogliono esser lodati, che dilettono, ancorche distruggan gli Spiriti.

La prima è la lode, ch'è buona per questa vita, e per l'altra; e la seconda è vana, e leggiera per questa, ed acerbissimamente si paga nell'altra, e con tutto ciò abbracciano questa, e lasciano quella.

Esempio
moderno

173. Vn Predicatore de' più applauditi d'Eu-

ropa, morì piangendo, e gridando con dire: *Va mihi, quia vir pollutus labijs ego sum!* Deploraua nel morire il modo, col quale haueua predicato viuendo: ed è verisimile, che quelle lagrime, e dolori di morte lo saluassero, e gli dassero eterna vita.

174. Ad vn' altro li vè- Vn altro. ne vn Cancro nelle labbra, ed egli medesimo diceua cò gran conoscimento, e spirito (perche visse longo tempo con gran perfettione,) che ce l'haueua mandato Iddio, perche haueua predicato pulito, e non cose d'vtilè come doueua, e morì con questo sentimento fantamente, come chi muore con luce. Iddio ce la dia, accioche noi altri operiamo cò luce, e predichiamo, dando luce.

Anche dice, che patiuà questo Religioso Predicatore, perche non soffriua bene ciò che li succedea nelle comunità: può essere, che fosse huomo, che s'affliggesse di tutto, e che quando doueua d'ogni cosa nutrirsi, di tutte s'auuelenaua.

Si

Si cōmetteua vna imperfettione nel Cōuēto; doueua cauarne da quella il non incorrerui, e ne cauaua il mormurarla. Questo è non pafsar bene le cose nella Religione.

Che cosa hà da fare il Religioso per portare ogni cosa bene. Per portare bene vn Religioso, ed anche Sacerdote, ò vn secolare quello, che succeda nel Conuento, ò nel Popolo, faccia cōto (per quello che gli spetta) che solo Iddio, ed egli viuono nel Mondo. Rimiri se stesso; pianga se stesso, e volga lo sguardo dal censurare altri. Per non gouernare bene gli occhi, teniamo comunemente mal gouernata la lingua. Stiamo sempre guardando gli altri, e nõ mai noi stessi; e così stiamo mormorando de' prossimi inutilmente, quando douriamo star conoscendo, ed emendando vtilmente noi medesimi.

175. Può essere pure, che fosse volontario, ed a questo dà fondamento il sentire, che non li dauano sermoni. Doueuasi mettere in tutto, ancorche non li toccasse; con che non si fa-

ceua cader dalla mano, nè 'l censurare, nè la bacchetta di Capitano del Conuēto, senza che g'appartenesse la Prefettura. Doueua volerlo gouernare egli; cosa, che ordinariamente desiderano coloro, che tengono meno capacità, e pagaua in pene di là i debiti, e colpe, che in giuditij impertinenti commise di quà.

Può essere c' hauesse questo Santo Religioso nel secolo alcune delle proprietadi, che afsai spiritualmente descriue San Bernardo con la singolar gratia, che costuma, difendendo vn Monaco del suo Cōuento, che trattaua, e discorreua in quello, che non gli spettaua: *Monachus prosumptuosus primus in Conuentibus, presidet in concilijs primus responder: non vocatus, accedit: nõ visus se intramitti reordinat ordinata: reficit facta. Quicquid ipse non fecit, aut ordinauit, nec rectè factum, nec pulchrum estimat ordinatum: iudicat iudicantes preiudicat iudicaturis, sicu tempus aduenerit non promoueat ad Prioratum.*

Ab-

Abbatem, aut inuidosum indicat, aut deceptum.

In qualsiuoglia di queste cose, che serà incorfa quest' Anima, haurà hauuto bastante materia, e legna al fuoco delle pene, che staua patendo nel Santo Purgatorio.

Cóseglio di S. Teresa di Giesù.

E di bisogno aprire gli occhi, e moderare questa propria volontà, abbrac-

ciare il consiglio discretissimo di Santa Teresa, quando persuadeua le sue Religiose. Fate conto, che solo Iddio, e tu viui nel mondo, già che in quello che non t'appartiene per l'officio; non vi è ragione per intrometterti in ciò che non tocca alla persona propria, e scordarsi il di più.

Num. 51.

Soldato per leggezze di giouane.

A L primo di Gennaro le comparue vn defonto, dicendo: Dormi? Non dormo. Ella disse: Non temere, che sono N. che poco fà morì, e stò nelle pene del Purgatorio, per hauer offeso Dio in cose dishoneste, e per essere stato ansioso di essere temuto, e stimato, ambizioso di salire ad officij, e che per poco mi saluai. Dite, che facciamo bene per l' Anima mia, e raccomandatemi à Dio: Giesù resti teco. Proferiua il tutto con grandissimi gemiti, e staua sì horribile, e pieno di fuoco, che restò dal vederlo quasi priuo di sensi la Religiosa: benchè habbia veduto molti con horribili pene, ninno però col rigore di questo; e così restò suora di se stessa per hauer mirato sì spauentoso spettacolo; Questo le comparue tre volte, prima che si scoprisse,

susto

tutto bianco, e la prima volta fu 'l giorno di San Paolo.

OSSERVATIONE.

176. **T** Remenda visione è questa, ed horribile, e pazzi siamo, se non ci emendiamo, e trattiamo di far penitenza, e di piangere i nostri peccati. Fù questo vn gran Soldato; Caualiere, e di gran posto.

Per dishonestà si vedeua in sì spauentosi tormenti, e figure. Per vn diletto di bestie, appena nato, e già sparito, tanti, e sì terribili, e lunghi tormenti! O Signore, dateci il dono della castità! *Nemo enim continens esse poterit, nisi Deus dederit.* Quanto stimarebbe all' hora quell' Anima tormentata, di hauer fatto penitenza delle sue colpe? Che farebbe per non hauerle comesse nel mondo? Piāgiamo, quando possiamo: facciamo noi quello, che vorrebbe ella hauer fatto.

Per essere stato amico di essere temuto, e stimato, era la seconda causa.

A questo s'accolta, senza dubio, colui, che vā

frequentemente con queste pretensioni disordinate; con amore agli honori, dimenticanza dell' eterno; ansia per lo temporale; confessarsi da vn' anno all' altro; non riflettere nel modo di pretendere; vsare quanti mezzi conducono à quel fine, ancorche sieno scrupolosi, e tutta la serie dell' imperfettioni, e colpe, che ordinariamēte accōpagnano l' ambitione, se non che esplicaua quest' Anima nella radice l' amarezza de' frutti.

Tutto il nostro danno stā in quest' amore, che teniamo al mondo, e dimenticanza dell' eterno, e della fede rimessa con la quale viuiamo.

Quelle parole, *Che per poco mi saluati*, son terribili, ed esplicano chiaramente quanto terribili erano le sue colpe, e quanto liberale si mostrò la misericordia per cauare quell' Anima dalle mani della giustitia Diuina.

177. Ed ancorche sia molto

to

to certo, che comunemente deue farfi 'l giuditio particolare in vn punto; tutta uolta da questa, e d'altre riuelationi di Santa Brigida, che sono più accreditate, sospetto, che molte volte si deue fare per manifestare la gloria di Dio, con le formalità, ed ordine d'Accusatori, Auuocati, accuse, dischargi, e sentēza; della maniera, che s'esplica in diuersa, e graui visioni hauute da quella Santa, ed altre molte nella Chiesa; perche à questo allude, *per poco mi saluai*, che dice, affanno, afflittione, sospensione, in tempo di aspettare la sentenza.

E così è molto verisimile, che 'l giuditio particolare lo faccia Iddio, ò nella medesima stanza dell'Inferno, ò nella Chiesa, doue l'hanno da sepelire, e che là si formi il Tribunale inuisibile, come più conuiene alla Diuina Gloria, comunemente *in ictu oculi*, come dice S. Paolo, ed altre volte per lo spatio di tempo, conforme Iddio resta seruito.

Questo voleua significare in que' tempi, con quelle

spauentose voci, che diede quell' infelice Dottore di Parigi, nell'età di S. Bruno, primieramente dicendo, che 'l menauano per essere giudicato; dopo, che 'l giudicauano, terzo, che 'l condannauano.

Nota:

Alludono à questo molte riuelationi, che tralasciamo qui di metter, per cuitar lungherie; però di questo genere si ritroueranno non poche in quelle di Santa Brigida.

178. Fra tanto, sopra di ciò discorrono i Dottori, ed i Mistici (se già non è meglio, non discorrerlo, ma rimetterlo à Dio, che sà come, ed in che maniera formare i suoi giudicij.) Tremiamo noi peccatori sopra quelle parole, *che per poco mi saluai*: come se dicesse, ad vn tiro di dado stiedi per non saluarmi.

O come ben'entra qui: *O momentum, à quo aternitas?* E se non si saluasse, ed ardesse per sempre nell'Inferno; che le importauano i suoi honori, ed i suoi diletti, le sue sensualità, ed i suoi vitij, le bandiere, le ginette,

1. Cor. c. mente *in ictu oculi*, come dice S. Paolo, ed altre volte per lo spatio di tempo, conforme Iddio resta seruito.

15. v. 52.

nette, ed i suoi bastoni? •

E così non vi è, se non fuggire, ed appartarsi quanto sia possibile da quello, *poco mancò, che non mi condannai*, prepararsi per quel punto; purificare le Anime, e le coscienze, far sante, e buon'opere; piangere, e ripetere mortificationi, e penitenze; acciò che, per essere già giudicati, ci ritrouiamo per la bontà Diuina, più lontani da quel formidabile precipitio.

L'esserfi dato à vedere, due volte bianco, prima di offerirsi sì horribile, può essere, che significasse la gratia, nella quale si ritrouaua, benchè fra sì terribili pene, ò per contèperare il timore della Religiosa, acciò non la vedesse subito sì formidabile, chè non potesse soffrirlo questa fiacca, e debbole naturalezza, la qual teme grandemente le cose dell'altra vita.

Meno di due leghe da Osma, hauea quasi da trenta anni, che morì vn Curato assai virtuoso; e venendo à predicare in quel luogo vn Religioso molto esemplare, li comparue il Curato, ricercandoli, che facesse fare alcuni discarichi; e come ch'egli 'l conosceua prima, e lo vide ne' portamenti, in cui andaua, ancorchè nõ gli manifestasse pene esteriori; fù tanta, nondimeno la sua turbatione, ed afflittione, che si dimenticò totalmente del sermone, e se ne tornò alla casa, senza predicare, anzi si pose in letto, e stiede alcuni giorni infermo, benchè fece le sue diligenze; e per quello, che li domandò, si conobbe, che non era illusione, ma verità. E certo, che questa vita non hà forze per mirar le cose dell'altra, nè basta à tolerarle, se la gratia non soccorre.

Esempio.

Num. 52.

Religiosa,
per non
offeruare,
nè fare
offeruare
la sua Re-
gola.

IL giorno di Santa Dorotea le comparue una Religiosa nostra col suo habito, e velo, e dissele, son N. non temere, che stò nel

T

Pur.

Purgatorio, perche non offeruai, nè feci offeruare la Regola, le Costituzioni, ed i comandamenti de' Prelati, com' era obligata: e per altre cose, quali stacciono, per alcuni rispetti. Era del Conuento di N. e la portarono per Prelata di quello. Ciò fu due volte, e la menarono per Priora del Conuento di N. Haurà quattro anni, che morì.

Num. 53.

*Cavaliere
per vna
lite.*

L *E comparue Don N. la terza volta, dicendole con molto sentimento: Perche nõ fai quello, ch' altre volte t' hò detto, mentre patisco molto?*

Num. 54.

*Hostera
per vn
falso testimo-
nio.*

L *A sesta volta le comparue l' Hostera N. con molti gemiti, dicendo, procurasse, che l' agiutassero al più che potrebbero, mentre staua in graui pene, e la raccomandassero à Dio.*

OSSERVAZIONE.

180. **Q** *Vesta santa Religiosa era stata alcune volte Priora, e d'vna Religione molto perfetta, e per questo doueua patire più.*

*A più per
fetto stato
più stret-*

Come, e perche hà da esser maggiore la pena per

essere più perfetta la Religione? Perche s'obligano più nella perfectione; e come che più s'obligano, maggior gloria hauranno, se si saluano; maggior pena nel purificarsi, e maggior Inferno nell' esser condannati.

*ro conto,
pene, e
gloria.*

An-

Anzi pare, c'haurebbon „ più, dammi conto di più.
 d'hauer meno Inferno, e „ Ti diedi io più, ritornami
 minor Purgatorio; perche „ più. Posi in testa tua mag-
 non hanno da essere di pig- „ gior censo, dūque dammi
 gior cōditione, p hauer im- „ più entrata.

Non corre bene il dis- 181. Quindi temiamo
 corso della replica; perche noi Vescoui, che per i no-
 questo fū vn contratto di stri stati' ci oblighiamo a
 societā volontaria. Colui più; ed i Sacerdoti, e Reli-
 ch'entra in questo Santo giosi, e fra di questi, coloro,
 stato, s'obliga ad oprare in che più strette Regole pro-
 esso con più perfettione, che fessano: perche sicome mag-
 altri. Questi hà d'aspirare, gior corona aspettano, farà
 alla perfettione con più maggior la pena, e 'l tor-
 strette regole degli altri. mento, che si patirà, se quel-
 la non s'ottiene. Non mi pa-
 gasti (dice Iddio) in que-
 sta vita il censo del mio ca-
 pitale; io lo ricuperarò nel-
 l'altra.

A chi la-
 scio il nō-
 do Dio s'-
 obliga cō
 auxilij di
 compire
 col suo sta-
 to.

Iddio s'obliga in certo
 modo à darli agiuti, e soc-
 corsi sufficienti, equivalen-
 ti, ed eguali alla propor-
 tion dello stato: e dopo di
 questa guerra (se vince) ri-
 ceue vna corona d'eterna
 gloria, eguale al suo istitu-
 to, e maggiore, che gli altri.

Chiaro stà, che à misura
 della gloria, se à tutto que-
 sto si contrauiene, e tutti
 questi auxilij si disprezzano,
 hà da corrisponder la pe-
 na, sia temporale, òd eter-
 na, perche mancò, e disprez-
 zò più.

A questo allude l'Euan-
 gelio de' talenti. Possedesti

Quindi temiamo noi Vescoui, che per i no-
 stri stati' ci oblighiamo a
 più; ed i Sacerdoti, e Reli-
 giosi, e fra di questi, coloro,
 che più strette Regole pro-
 fessano: perche sicome mag-
 gior corona aspettano, farà
 maggior la pena, e 'l tor-
 mento, che si patirà, se quel-
 la non s'ottiene. Non mi pa-
 gasti (dice Iddio) in que-
 sta vita il censo del mio ca-
 pitale; io lo ricuperarò nel-
 l'altra.

E veramente la Santa Lo studio
 Religiosa patua per quel- del Reli-
 lo, che più intrinsecamente gioso hà
 doueua hauere à cuore, ch'è da essere
 l'adempimento della Re- la puntua-
 gola, nella quale consiste le offeruā-
 tutta l'offeruanza Regola- za.
 re; poiche quanto nelle Re-
 ligioni si pecca, il tutto di-
 pende dal diuidersi dall-
 Regole, e 'l medesimo suc-
 cede in quello, che pecchia-
 mo noi Vescoui, che 'l tut-
 to nasce dal diuertirci dal-
 le nostre Regole. Cioè à di-

re, da' Sagri Canoni da' decreti de' Concilij, da' con-
fegli Euangelici, da' detti, e
fatti de' S. Padri. E se i Pre-
lati non li fanno offeruare,
chi farà offeruarli? E se li rō-
piano noi, chi gli offeruerà?
Custodē quis seruabit ipsum?

Se chi guarda le vigne si
mangia l'vuuu; se 'l Pastor,
diuora le pecore; se lo
Spherro si fà ladrone; chi
guarderà la vigna, il Greg-
ge, ò la robba?

Il Prelato
deue esse-
re il più
offeruare.

Se 'l Prelato non offer-
ua, e non fà offeruare le Rc-
gole, l'offerueranno forse i
fudditi? In vn medesimo tē-
po mormoreranno, e si ral-
legreranno, che non si of-
seruino.

Al più, alcuni perfetti
piangeranno per i cantoni;
e tutti gli altri si daranno
buon tempo, mentre dorme
il Superiore.

E così, se questa fù Pre-
lata per hauer preeminen-
za, e non per offeruare le
Regole, paghi nel Purgato-
rio, e si castigino soua le
sue spalle i defetti che per
sua causa patì la Religione:
li si riedifica ciò che quì si
distrusse.

Fù la prima, e la mag-
gior nel Conuento in tras-
gredire; sia la prima, e la
maggiore nel Purgatorio,
in penare.

Fù la prima nel sedere,
e 'l primo boccone per es-
sa: dunque à buon booco-
ne, buon grido.

E se questo diciamo di
vna pouera Riformata, che
và calzata con sandali, e
mangia quattro legumi;
chè hà da succedere à me
peccatore, e miserabile Ve-
scouo, mangiando, dormen-
do, e viuendo fra commo-
dità, e grandezze?

O come disse bene San-
Gio: Ghrisostomo, di mara-
uigliarsi, che si saluino i
Prelati. Signore non man-
chino (per vostra pietà,) nō
manchino alle nostre Ani-
me, Orationi, e mortificatio-
ni, zelo d'Iddio, pouertà, hu-
miltà, carità, e disprezzo
del temporale, ed amore
all'eterno.

Detto no-
rabile di
S. Giouan
Chrisosto-
mo.

Don N. e N. l'Hostera,
ripeteuano memoriali alla
Religiosa: accioche pregasse
per loro, perche si redupli-
cauano sopra le loro spalle
le sferzate.

Mum.

Num. 55.

Ministro
per ambi-
tioso, e
trascurato
nelle spe-
dire.

VN altro Defonto le comparue. Domandato chi era? Rispose: son il Regente che morì; stò nelle pene del Purgatorio. Perche vi stai ritenuto? Per le pretensioni souerchie c'hebbi nel mondo; e per non hauer spedito i negotij con maggior breuità, ancorche n'hauesse grandissimo pensiero. Disparue dicendo, raccomandami à Dio.

Num. 56.

Caualiere
per lite.

ATre di Marzo le comparue la terza volta N. lamentandosi, perche si dimenticaua tanto di lui, che ben si conosceua, non soffriua le pene, à quali lui soggiacua. Disse ciò con grandissimi gemiti, e disparue soggiungendo. Giesù resti con teo.

O S S E R V A T I O N E.

182. **Q**uesto Ministro, e Regente domanda misericordia, essendo egli quell'istesso che prima era il primo Ministro della Giustitia. Le colpe di vn Tribunale, si pagano in altri, ne vi è mano, à cui non ne sia vn altra Superiore: *Omne, sub alio, imperium est.*

Patiua per ambizioso, e

negligente, e giustamente: Se non fù negligente nell'ambitione, vi era stato nell'ufficio. Diligete per quello, che à lui conuiene negligente per quello che porta al publico, settuplicato nel rio.

Dice, che pretensioni; significato, c'

purche nõ
fiano di
esser Ve-
scoui: e
perche ra-
gione?

souerchie, poteua andarle-
ne al Cielo, senza patirlo
nel Purgatorio;perche non
è peccato nè al secolare, nè
all'Ecclesiastico coll'hone-
sta pretensione,(quando nõ
sia per Vescouadi,) mentre
questi non mai si possono
ambire, perche non mai si
può arriuare à bastantemē-
te meritari.

183. L'hauere vna moderata, e Christiana preten-
sione, può esser lodeuole
nel secolare. Quello che si
censura, e si paga nell'al-
tra vita, è la disuguaglianza
delle pretensioni, e l'affetto
disordinato a' Posti.

Che colui, quale non
merita esser Sacerdote,
voglia esser Curato; e
quegli, che non tiene scien-
za per esser Canonico, as-
piri ad essere Vescouo; e
quegli, che non sà per es-
ser Consigliere, ambisca il
Presidente: Questo è quel'o,
che si paga.

Che douendo oprare in
questo con moderatione, li
si operi con passione; e do-
uendo oprare con modesti
ricordi de' meriti proprij, si
faccia con satire, e discredi-

to degli estranei: Questo si
paga nel Purgatorio.

Che douendo pretēderfi
con mezzi di virtù, si pro-
curi 'l premio con esquisite
fauori, ò altri modi interes-
fati, ed illeciti: Queste son
souerchie pretensioni, che si
sodisfanno nel Purgatorio
con terribili pene; perche
non cape niente di souer-
chio, doue ogni cosa è giu-
sta.

Che potendosi preten-
dere solo col proporre,
ò al più sollecitare si pre-
tenda con affetti tanto in-
quieti, che 'l tutto occupi-
no nella pretensione; il tē-
po, il cuore, l'honore, la rob-
ba, la salute, l'Anima, il son-
no, la quiete, e che 'l tutto
serua per quella ambitione
disordinata: Questo si paga
nel Purgatorio.

Però, come purgaua nel
Purgatorio questo Ministro
il non hauer hauuto pensie-
ro d'abbreuiar le liti, quan-
do dice, *che n'haueua mo'to
pensiero!*

184. Io crederei di cer-
to, che 'l dire, *teneuo molto
pensiero*, riguardi à quello,
che teneua in ordine à quel-
lo,

lo, che poteua non hauere; però non in ordine à quello, che doueua hauere. Era *molto* per lui, perche poteua hauerlo meno, e n'hauuea alcuno, mà nõ era *molto* per li litiganti, nè per l'altra vita, ne per l'obligatione, perche doueua hauerla più. Era poco quello, che à lui pareua molto.

Del *molto* di quà, al *molto* di là, vi sono molte pene di differenza. Siamo dilica-

ti, e ci pare che sia molto il poco. Però, li non ci pigliano il conto secondo la nostra affettuosa delicatezza, mà per la Giustitia, e per la precisa obligatione.

L'Anima del Cavaliere del num. 56. anche stà reiterando sospiri, e memoriali delle sue pene; e non dubito, che rifueglierà suffragij nel cuore più duro, l'amarezza de' suoi gemiti.

Num. 57.

Vn Secretario desideroso di robba, e leggiero nella gioventù.

IL Secretario N. le comparue, dicendo, che staua con grandissimi tormenti, per hauere hauuto desiderio d'hauer robba, e d'hauer comprato l'ufficio à questo fine; e per altre cose della sua gioventù. Diceua questo con grandissimo pianto; e pregò che significasse à sua moglie, acciò lo soccorresse con Messe, e lo raccomandasse à Dio.

Num. 58.

Compatue il Demonio alla Religiosa.

VN altro giorno s'incontrò col Demonio, uscendo dal Coro, inanzi l'esame, in figura d'huomo fierissimo, che voleua metter le mani in essa Religiosa, ma ella si difese col nome di Giesù, e con una Croce in mano. Le giu-

*giurò, che l'hauea da perseguitare . Risposeli:
Fà tutto quello, in che Iddio ti darà licen-
za, che senza di lui non puoi niente, nè
titemo.*

O S S E R V A T I O N E.

Caro co-
stano le
ricchezze
nell' altra
vita,

185. **P**ER lo Canale di Ministri imperfetti se n'andò al Purgatorio questo Segretario, per lo comune desiderio d'ottenere ricchezze, ed aumentar la sua robba. Care costano nell'altra vita quelle, che con tanta difficoltà si acquistano in questa; poiche sempre si comprano con sudore, e traugli; ed è il credito, penare, e più penar qui; per penare, e più penare colà.

E notabile la seconda ragione, per la qual dice, che penaua nel Purgatorio, perche comprò l'vfficio, à fin d'arricchirsi.

Di quì par, che risulti, che, benchè comprasse l'vfficio, se non fusse con quel fine, non patirebbe nel Purgatorio; perche comprare con honesto fine vn'vfficio vendibile, non porta seco colpa veruna.

Deue auuertirsi questo per gli vfficij vendibili, ne quali tanto si è dubitato, se lecitamente se ne poteuano beneficiare, che per quel, che tocca à coloro, quali li comprano con buon fine, pare, che sia giustificata questa opinione, siccome nõ istà per quelli, che' lcomprano per farsi ricchi, e con mal fine, poiche tanto purgaua quest'Anima nel Purgatorio.

Però anche pare, che nõ farebbe più di peccato veniale il comprarlo cò quel fine, poiche sodisfaceua nel Purgatorio, e non nell'Inferno.

Con tutto ciò questa ragione non porta seco forza alcuna, perche nel Purgatorio si pagano le colpe de' peccati mortali confessati, ne' quali essendosi perdonato quì, la pena eterna col'assolutione, resta in piede parte della temporale, per
non

Nõ si possono comprare gli vfficij col fi d'arricchirsi.

non esserli sodisfatta.

E così ben potè questo Segretario, ò Scriuano ha-uer peccato grauemente, per il mal'interno, col quale lo comprò; e dopo d'esserli confessato, per non ha-uer sodisfatto in questa vita con la penitenza, patirlo nell'altra: però molto verisimile è, che non arriuasse l'intentione ad essere così mala, che causasse peccato graue: ond' è buono per uscire da questi dubij, purificar l'intentione,

186. In quanto al vender gli vfficij, che non sono di giustitia, pare che sia affodato, che non si pecca nel venderli: con il che nõ essendo diuerso il fine, nè meno si peccherà nel comprarli.

Gli officij di giustitia non si possono vendere.

In quelli, che sono di giustitia, ancorche S. Tomaso il permetta nella lettera, che scrisse alla Duchessa di Brabãtia; però lo dà cõ tãta limitatione, ch'appena può verificarsi il caso, nel quale sia lecito il venderli. E così il Rè Nostro Sign. (Iddio lo tenghi nel Cielo) nõ mai hà permesso, che si praticchi

questo mezzo ne' suoi Regni, come tanto zeloso della giustitia, e benche si praticasse nella Francia.

Anche ne' Regimenti che si cominciarono à benificare in tempo del Sig. Imperadore Carlo Quinto. Predicando vn giorno in Vagliadolid auanti Sua Maestà Cesarea S. Tomaso da Villanoua, alPhora suo Predicatore, e Priore in quel tempo di quel Conuento, disse. Signore sono stato interrogato, se sia lecito vendere gli vfficij di Reggidori della Città di Castiglia: non dico altra cosa, se non che può Vostra Maestà considerare, se chi li compra fa 'l contratto per il beneficio publico, ò per la sua propria commodità. Non hò altro che rispondere à questo punto.

Notabile risposta di S. Tomaso di Villanoua.

187. Di qui risulta che se- ti rimorso il Santo, e preuide alla colpa, per le di cui pene si lamentaua quest' Anima d'hauer cõprato l'vfficio di Scriuano di Camera per arricchirsi, quando doueua comprarlo per seruirlo bene, poiche l'vfficio

V cra

era di Scriuano di Camera, che suol' essere la chiau de' Consegli. Poiche non è molto facile in materia d'interesse, ed in vfficij cōprati, contenersi nel moderato, sēza dare nell'eccedere, e così potè incorrere nel prouerbio che fece il detto politico, e satirico latino in questi termini. *Emerat ille prius: vendere iure potest*. A questo colpua il Santo predicando; non, perche, non sia lecito vender li Regimenti, ma che bisogna comprarli cō buona, e sana intentione.

Anche patiuza questo Scriuano per cose da giouani, le quali sogliono auuētarsi, auuāzandosi l'huomo con l'vfficio. Perche nō vi è dubio, che 'l ricco, ed il Ministro tiene più mano per darsi al vitio, ed a' suoi diletti: con chē hā quanto vuole, per piōbarfene all' Inferno con grandissima facilità.

188. A sua moglie domandaua soccorso, fin dall'altra vita questo Scriuano, ò Segretario. Può essere, c'hauesse offeso la Sposa,

istessa, co' suoi diuertimenti giouanili.

Ma se li rispondesse ella: Marito cercate il rimedio, „ doue ritrouaste il danno. Co' vostri diuertimenti mi faceste patir „ Purgatorio in questa vita, „ patitelo voi per li vostri „ passatempi, nell'altra.

Nulladimeno elleno nō fanno in tal guisa; anzi sogliono essere sì buone Christiane, che molte volte rendono bene per male, e piāgono più il marito piggiorre.

Benche vi ponno essere ancora dell'altre, che si fiano alleuate nelle scuole de' loro mariti, e si scordino di loro, cō vna vedouanza diuertita, ò cercano vn'altro, che la tratti meglio, scordandosi per sempre de' primi.

Notabile è la persecutione del Demonio à questa santa diuota delle benedette Anime. E molto proprio della sua malignità perseguitar que' che tēgono questa diuotione, e di ciò vi sono innumerabili esempi, come si manifesta in quello d'Enciso.

Il Demonio perseguita li deuoti delle sancte anime del Purgatorio.

189. Ma

Ministro ritroua più facile l'occasione per il vitio, e perche.

189. Ma però che importa al Demonio se l'Anima escon dal Purgatorio, mentre non può più guadagnarle per l'Inferno?

Perche procura il Demonio diuertire il bene che si fa alle fante Anime.

Molto gl'importa, poiche è tanto nemico del genere humano, che quando non può farlo cascare in qualche male di colpa, li procura male di pena in questa vita, e nell'altra; e per questo li dispiace il sollieuo delle fante Anime, e dilata quanto può il ben della gloria.

Secondo, vuole, che l'anime non vadino à goder Dio, essendo tormento per lui, ciò ch'à loro è di gloria; poiche vanno ad empire le sedie, quali egli perdè per la sua superbia.

Terzo, perche vanno à lodare Iddio eternamente, ed il Demonio abborrisce Dio, e sempre vorrebbe aumentare il numero di coloro, che lo bestemmiano, e maledicono, e non di quelli, che li sono grati, e li benedicono.

Quarto, perche li dispiace l'atto perfetto, ed eccellente di carità di colo-

ro, che son diuoti dell'Anime, mentre li mira già come predestinati, vedendoli adornati d'vn' affetto sì pio, e sì grato à Dio.

Quello, che rispondeua questa santa Donna al Demonio, era di persona d'assai buono, e retto spirito, dicendo: *Fate quello, di che Dio vi darà licenza.*

Non s'opponuea direttamente al Demonio, ma si conformaua con quello, che Iddio le permettesse, con che rompeua le forze al nemico, e faceua vn'atto d'humiltà, e rassegnatione, e sòmamente meritorio.

190. Sempre che veniuano calca di Demonij sopra S. Antonio Abbate (il che era molto frequente) nõ loro rispòdeua altra parola, se non: *Fate quello che Iddio vi permette.* Altre volte: *Fate quello che Iddio vi comanda,* che vuol dire, non debbo far caso di quel ch'io soffro, ma bensì che s'adempisca in me la volontà di Dio.

Col nome di Giesù, ed vna Croce si difese; non potè ritrouare migliori ar-

V 2 mi,

Esempio.

mi', perche nel suo nome si prostrano gli Spiriti 'nfernali, benchè loro spiaccia, e cò la Croce s'abbattono le lor forze.

Esempio
moderno.

191. In vn Còuento de' Padri di San Bernardo andò vno à sonare il segno per le sante Anime, e ritrouò, che non poteua muouer la fune; giudicò che stasse ligata di sopra: salì, e ritrouò il Demonio in figura di vn Leone abbracciato con la Campana, che non lasciaua muouerla; Il Religioso spauentato, e timoroso, nominò Giesù, e disparue la bestia, e così liberamente sonò la Campana.

Se la parola *Giesù* in bocca del Religioso cacciaua il Demonio di là, chiaro stà, che potrà più in quella di vna Religiosa sì forte, e spirituale, e che impugna la Croce. Dòde anche si vede il molto che dispiace al Demonio la diuotione delle Sante Anime, e quale ella sia, mentr'egli se n'affanna.

Esempio.

192. E cosa di particolare riflessione nell' Historia Ecclesiastica, quello che

succeffe ad vn Vescouo col Demonio impedendogli li suffragij, che cominciò à fare per vn' Anima.

Patiua questo graui ardori nella pianta de' piedi; gli ordinarono i Medici, che v'applicasse ghiacci. Ed essendogliene portato vn pezzo per questo effetto gli parlò da quello vn' Anima, che colà dentro patiua, lamentandosi, e domandandoli Orationi.

Si marauigliò, e mosso à compassione il Vescouo, se gli offerì. Li disse ella, che se egli celebrasse per il suo remedio trenta Messe, senza intermediarle, vscirebbe dal Purgatorio.

Cominciò à dirle il Vescouo; ed alla decimaquinta stando per dir Messa l'auuisarono, che staua fossopra la Città, e che però n'andasse à quietarla. Fece così; e ritornò sì tardi, che non potè dir Messa, con che s'interrompè il suffragio.

Si querelò l'Anima. Tornò à cominciare, e stando ne' venti giorni, fù sì grande il fuoco, che minacciua nella Città, c'hebbe ad

ad vscire il Santo Prelato di casa; nè potè ritornare à tempo, onde tornò ad interrompersi.

Si querelò di nuouo l'Anima; Tornò à cominciare il Prelato, e stando per dire l'ultima Messa, quando andaua per celebrarla l'auuifarono, che s'accendeua il fuoco nella sua casa. Riconobbe il Santo Vescouo, ch'era inuentione del Demonio, acciòche si dilatasse la Gloria di quell'Anima, e così disse, *che quantunque si hruciasse la casa non haurebbe lasciato di dir Messa.* Cominciò à dirla: Celsò l'illusione del fuoco, ed in finirla, l'Anima li comparue gloriosa, dandoli gratie del beneficio.

193. Quì de' notarfi. Primieramente quanto senta il Demonio questa diuotione, come si è auuertito, e quanto santa sia, poiche tãto gli spiace.

E certo, che l'Anima pena-

Secondo esser certo, che le Anime penano in questa vita, e nell'altra, come, e do-

ue più piace alla Diuina Giustitia, perche quest' Anima penaua in vn pezzo di ghiaccio.

no in questa, e nell'altra vita.

Terzo, che anche, rispetto al Sacrificio, e per il suo intrinseco valore, è potente la Messa, tanto nel cattiuo, come nel buono Sacerdote, così nel semplice, come nel Vescouo; però in ordine al suffragio *ex opere operãtis*, può più quella del buono, che del cattiuo, e quella di vn Prelato Santo per la persona, e dignità, che quella di vn semplice Sacerdote; e la solenne cantata val più della letta.

La Messa detta da vn Santo Sacerdote è di maggior suffragio che quella di vn cattiuo

Mentre si vede, che Dio diede à quest' Anima, per conditione, trenta Messe di questo Vescouo; e non volle ch'altri le dicessero; e chiaro stà, che s'hauesse voluto, ben haurebbe potuto il Prelato farle dire ad vn altro, mà fù circostanza al suffragio della Messa, che le dicesse il Vescouo, e di ciò si leggono molti esempi.

Num. 59.

Sacerdote
per diuertimenti.

A' Diecesette di Marzo le comparue vn Defonto, dicēdole: sono N. che stò in pene per la mia giouentù, e diuertimenti d'essa, per i quali fù anche occasione che morisse vn huomo nell' Hospedale, ed essendo io Sacerdote stauo obligato di dare buon' esempio. Raccomādatemi à Dio, che per questo mi manda sua Diuina Maestà; acciò non ti scordi di me: e stij di buon animo, che presto ti si leuerà la tē-tation del Demonio, che ti perseguita. Noi altri t'agiutaremo, poiche sai, quāto puoi per noi.

Num. 60.

L'Hostera
per testi-
monio.

LA settima volta le comparue l'Hostera N. dolendosi che non faceua quello, che le raccomandò, e pregolla, che la soccorresse quanto potena.

O S S E R V A T I O N E.

194. **O** Vesto Sacerdote patiuua per gli eccessi d'vna vita rilafata, che doueuan esser maggiori in vna profession sì suprema.

Secondo egli stesso si descriue; e doueua essere vn Chierico di coloro, che sono attillati, e bizzarri; Tutto

questo costa tormenti intolerabili, se resta nel Purgatorio, e non nel più profondo.

Doueua esser raccolto, ed era diuertito: Doueua essere cōtinente, ed era prodigo. Per questo fù precipitato al Purgatorio, doue patiuua li suoi diuertimenti cō

Come hà
da essere
il Sacer-
dote.

de-

deplorabili pene; e darebbe gratie à Dio, che nõ l'hauesse precipitato più in giù.

L'Huomo che morì nell'Hospedale per causa sua, douette essere per alcuno diuertimento, quale fè mandare quel meschino à perire nell'Hospedale.

Può essere che non istasse nel Purgatorio questo Prete e siccome inuiaua gli huomini à morire nelli Hospedali per la sua bizzarria, fosse andato in persona à curarli, e seruir loro per carità; che questo era più proprio dello stato Sacerdotale.

Ben si vede, che la vita sua era scandalosa, perche la riconosce, e dice: *che donna dare bñ esempio*; qual è segno che 'l daua male.

E certo, che poche, e leggere colpe nel Sacerdote, scandalizzano più, che ne' secolari le maggiori, e le molte.

Deue dar
bnon esc-
pio il Sa-
cerdote.

E non vi è di che marauigliarsi, poiche più duole, e dispiace ù grano d'arena nella pupilla degli occhi, che vna pietra nelle spalle: chiamiamo quì li Sacerdoti pupilla degli occhi di Dio.

195. E cosa assai ben rara, che fra tante pene tenga quest'Anima, coraggio per animare questa Santa Religiosa à patire: io credo che sia, perche l'Anima più tribolata nell'altra vita (se stà in gratia) tiene più cuore, e pazienza, della più animosa, e paziente di questa; e così tiene toleranza, ed energia per soffrire, e per animare.

Confesso, che vna delle cose, che più mi dà consolatione nel considerarle pene del Purgatorio, è il vedere, che tutti li suoi tormenti son senza impazienza, e con rassegnatione; e se quelle possono hauer sollieuo, è per questa causa: perche pene, senza rischio d'offendere Dio, ed immuni di colpe, grandemente consolano le Anime.

Non succede così in questa vita, oue 'l piú Santo, e piú perfetto, penando non istà libero nè tormèti delle colpe, dà' trauagli dell'impazienza, nè fra le tribulationi del mancamento di rassegnatione; perche 'l piú Giusto è huomo alla fine sog-

L'Anime del Purgatorio tengono piú pazienza, che li piú Santi viatori.

Le pene del Purgatorio sono senza rischio di offendere Dio.

Il piú perfetto di questa vita stà soggetto à cadere.

foggetto à mille fiacchezze, e fragilità.

196. Anche è molto notabile, come sapesse quest' Anima, che si toglierebbe presto alla Religiosa la tentation del Demonio.

Questo non poteua farlo se non per riuelatione Diuina, quale il suo Angelo le communicaua per ordin di Dio.

Primieramente da qui s'argomenta la communicatione c'hàno le Anime co' loro Angioli Custodi nel Purgatorio, del che fà mentione S. Agostino.

Gl'Angioli non lasciano l'Anime.

Secondo, che non le lasciano subito, che muoiono, fin à presentarle nella Diuina presenza; e questo è molto conforme alla Diuina Scrittura, doue si dice: *Quoniam Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* Ed il Purgatorio, ancorche non sia camino in questa vita, e però camino nell'altra, per arriuare all'eterna.

Maggiore è la luce che tégono l'Anime, che

La terza. (di cui sempre tengo più che probabile opinione) ch'è maggiore la luce dell'Anime, ed il lo-

ro conoscimento nel Purgatorio, benche stassero partendo trà le fiamme, ed i torméti atroci di quel fuoco; che quella, quale qui teniamo noi viatori serrati nella carcere de' corpi.

La quarta, che ciò sia della maniera, che uscendo tal volta vno da vna carcere oscura à qualche stàza chiara, vede molto più, ancorche stasse tormentato nella chiara di quello che stà senza tormenti nell'oscura.

Così le Anime uscendo dalle caligini di questa vita, anche senza riuelatione Diuina, solo per la luce, se dà loro (stàdo in gratia) per ritrouarsi senza queste ligature del corpo, e fuori dell'habitatione di queste miserie, e passioni, vedono molto più, ed arriuano più oltre, che le maggiormente illuminate, quali qui si ritrouano, se Iddio non vorrà dare ad alcuna di qui più luce, che à quelle di là.

Quinto, (secondo il mio giuditio) nasce questo, che quantunque qui tengono le Anime buone il lume della ragione, e la luce della gra-

quella de' viatori.

In uscire l'Anima dal corpo, vede più, che tutte quelle di questa vita.

Perche ragione tégono più luce quelle del Purgatorio.

tia

tia; però questa pietra pretiosa dell' Anima stà immersa, e come sepolta in questa immonda cassa del corpo, frà innumerabili passioni, e desiderij vani, ed ignoranze; cose che tutte esalano infami vapori, ed offuscationi alla ragione: onde le cose che fagliano dalla parte inferiore, oscurano la superiore, e la cecano con infinite densità, quali tutte cessano uscendo in gratia, l'Anima da questa infelice carcere; benché non vadano immediatamente al Regno della Gloria.

Quelli del Purgatorio possono aggiutare i viui di molte maniere.

Anche per mezzo de' loro Angioli possono impetrare

197. Oltre di ciò in quelle parole: *noi altri ti aggiutaremos*: essendo l'aggiuto contro il Demonio, si conosce. Primieraméte, che l'Anima del Purgatorio possono aggiutare di molti modi quelle di questa vita, sia con Orationi, liberandoci da molti pericoli, ò insegnandoci, ò dandoci consigli, e luce, e con altri molti beneficij, quando Iddio loro permette.

Secondo è molto verisimile, che ancorche non meritino l'Anima nel Purgato-

rio (che questo è certo, ne tampoco impetrano per se) però deouono impetrare per i loro deuoti, almeno per mezzo de' loro Angioli Custodi.

Perche il domandare per mezzo di questi, ò da se stesse, non li stà prohibito; e se domandano à Dio per se, ò per li loro Angioli, ancorche non meritino, possono impetrare, ed ottenere infinite misericordie per quelli che li fanno bene, poichè al fine stanno in gratia.

Se l'Anima prega con le loro orationi.

198. Il dubio sarà se queste Orationi sono immediatamente dell'Anima, ò degl' Angioli in suo nome. In questo punto solo mi fà difficoltà p credere, che siano dell'Anima immediatamente, il vedere, che l'Angiolo della Teologia S. Tomaso nega, che possino pregare: e non ardisco affermare, (ancorche sia d'altri Autori,) ciò che nega il Santo.

Però sopra di questo reso alla sua autorità (quale à me fà forza più, che il rimanente) crederei, che gli Angioli in nome loro preghino, aggiutino, e doman-

X dino

dino à Dio, ed à gl'huomini per loro. A Dio misericordia: agl'huomini suffragij. E questo l'insinua S. Agostino.

Terzo, di quì risulta, che tutto quello, che disse quest' Anima: *t'aggiutaremos*; significa (nell' opinione di quìli che ciò dicono,) ch'esse aggiutino colle loro Orationi, e soccorrono quelli che pregano per esse. Ed in sentenza di coloro che dicono, nō potèdo esser agiutate da per se, significa: ti aggiutaremos per mezzo de' nostri Angioli, ch'è potentissimo soccorso.

200. Addurre adesso quì esempi di quelli, che

sono stati aggiutati, essendo tanti in diuersi libri, che di ciò trattano, sarebbe superfluo: solo basta dire, ch'esse sono potenti contra il Demonio, come Anime che stanno in gratia, ed esenti per sempre dalla colpa: ed oltre di ciò hanno gl'Angioli sempre seco, ed vn Angiolo solo può ferrare in vn carcere l'Inferno tutto insieme: Si considera di quì, quanto ci possono giouare, e quello che guadagniamo in soccorrerle con suffragij.

L' Afflitta Hostera sempre domandaua preghiere, per alleggerire i suoi tormenti.

Num. 61.

Soldato
per leg-
gieresse.

L *A seconda volta li comparue Don N. con grandissimi gemiti, lamentandosi, perche non faceua quello, che gl'haueua detto circa le Messe; li domandò di nuouo, che l'aggiutasse perche staua con grandissime pene. Rispose ella: Sai che stò sotto l'obbedienza. Già lo sò replicò, e fai bene in obbedire; ma domanda a' Prelati, che non t'impedischino tanto bene, che ci fai, e potrai fare. Staua spauentata, e le dice-*

L'Anima.

diceua: Non temere, che sono Don N. non lasciare d'oprare per noi altri, che dai molto gusto à Iddio, quale mi hà comandato, ti dica, come ti hāno ottenuto l'Anime, che fufsi liberata da quella tentatione, nella quale staua. Però auuerti, di non esser negligente nel seruitio di Sua Diuina Maestà, mentre già n'andaua alquanto trascurata, e dimenticata di portarlo molto presente; onde per altre cose concernenti à questa, hà dato licenza Iddio, accioche ti prouasse il Demonio. Fino à questo giorno ti durerà la tentatione c'hauesti di concupiscenza: Confessò la Religiosa esser vero tutto quello, che il Defonto le disse.

OSSERVAZIONE.

201. **Q**uest'Anima pare sia di quelle che più tremende pene patiuua fra l'altre di queste relationi. Era stato soldato, ed hauea ottenuto posti nella militia; haueua fatto vita da soldato del mondo con bizzarrie, e più bizzarrie, ed adesso le pagaua con formidabili angosce.

Li consegli che daua la tribolata, e benedetta Anima di questo gran soldato alla Religiosa, erano quelli

che lui doueua hauer presi in vita, poiche differentemente si discorre di là, che di quà.

Diceuale, che obedisse a' suoi Prelati, tutto che effi li comandassero contra quello ch'era di sua consolatione. Così doueua sottomettersi a' precetti Diuini, benchè l'appetito persuadesse cosa diuersa. Qui si conosce, ch'erano sicure quelle apparitioni, poiche dauano dottrine d'obbedienza, e

Motuij
che per-
suadono,
esser vere
queste ap-
paritioni.

d'humiltà verso i Superiori. Se fossero del Demonio, direbbe che antecede il recitare, all'obedire; però non è così, ma prima è obedire, che sacrificare.

Però si querela dolcemente, dicendo, che dica alli Prelati, che non impediscino tanto bene, qual per esse faceua la Religiosa.

202. Li Prelati prudenti haueuano la mira, acciò nō si perdesse l'Anima della Religiosa, per cauare Anime dal Purgatorio, temendo, che non fossero illufioni quell'apparitioni. Ma l'Anime, che sapeuano la verità, cercauano il loro foccorso, e sentiuano il loro danno. La Religiosa fra tanto, come perfetta obediuu; se non hauesse obedito non farebbe stata per riceuer l'oratione ne per se, ne per l'Anime.

Le dice hauer comandato Iddio che li manifesti come l'hann'ottenuto da Dio l'Anime, che sia libera dalla tentatione del Demonio; dōde s'argomenta che impetrano l'Anime per i loro deuoti, da per se, e per i loro Angioli.

Se già non voglia dire, l'Anime, cioè, gl'Angioli per intercessione dell'Anime, ò gl'Angioli in nome dell'Anime ti hanno ottenuto da Dio, che sij libera dalla tentatione.

203. Però si cerca (supposto che in questa tentatione, della quale qui si parla, non incorrea la Religiosa, anzi meritaua conforme si può credere della sua virtù:) ma che gratia, e che cōueniēza vi era, acciò la liberassero da quella, poiche pare esser meglio, che durasse la tentatione, acciò crescesse il merito.

Non è così. Il meglio è seruire à Dio, libero dalla tentatione, quando è pericolo di cadere in essa, ed è gran misericordia del Signore liberarci da quella, quando S.D.M. non ricerca altro da noi.

La ragione è, perche è sì grande il male della colpa, che sempre che si patisce tentatione, per la quale vna persona può incorrere, e cadere in quella, è vn gran dono, e mercè di Dio scappare dalla stessa tentatione,

Gran beneficio di Dio è liberarci dalla tentatione

Timore de' Superiori prudenti.

S'argumēto che le Anime impetrano per i loro deuoti.

tione, per scampare dalla colpa;perche non comanda il Signore in vano, che li domandiamo. *Et ne nos inducas intetationem, sed libera nos à malo.*

Matth. c. 6.v.13.

S'hà da domandare à Dio che ci liberi dalla tètatione.

Questo è approposito per li tentati, e tribolati da passioni, e tentationi attaccaticcie, accioche non si scordino di domandare à Dio, che li leui la tentatione, & acciò non caschino in quella.

204. Nessuno si tenga per sì forte, che stimi hauer forze contro la tentatione: e che non tenghi bisogno, acciò Iddio ci la leui per il molto che meriti con essa. Non sia, che di tal maniera s'accomodi con la tentatione, che faccia tregua con quella, e se li scopra in fine colpa, e diletto acconsentito, è falso amico il nemico.

San Paolo era San Paolo, e pure disciplinava il suo corpo ogni giorno, e patiuua, e penaua per resistere alla tentatione, e meritaua essa moltissimo, e tuttauia domandaua à Dio, che glie la leuasse non vna, ma tre volte: *Propter quod ter Dominū*

2. Cor. 12. v.8.

rogauit, ut discederet à me.

E quello che tre volte pregaua San Paolo era per lo rischio della colpa, ancorche stasse confermato in gratia. Chi duuque presumerà tanto, che non lo debba pregar trèta mila volte?

Si conformò con la volontà di Dio San Paolo, perche li negò il Signore la sua petitione, dicendo: *Sufficit tibi gratia mea.* Così anche s'hanno da vniformare li tentati. Se Iddio nò ci la vorrà togliere, però esclamino verso Dio, ò che li leui la tentatione, ò che li liberi dalla colpa nella tentatione.

2. Cor. 12. v.9.

L'Anime del Purgatorio, che fanno di colpa, e di pena, ben sapeano questa dottrina, poiche domandauano à Dio, che liberasse la loro deuota dalla tentatione, come chi sà, che rare volte le tentationi di concupiscenza, si patiscono di forte, che lascino l'Anima, e se non brugiata, almeno allettata.

Rare volte le tètationi sensuali lasciano di allettare.

205. L'esorta inoltre, che non si porti rimessa nel seruitio di Dio, ch'è come

con-

configliarla ad alzare i pesi dell'Orologio, che naturalmente calano à basso, e con ciò fanno che s'arresti, ò manchi lo spirito.

E di bisogno viuere nella vita spirituale, *Tanquam in agone*, e combattere senza cessare, ed inanzi morire combattendo, che lasciar di pugnare, perche il Regno di Dio patisce forza, e solo li valorosi l'ottengono; onde sempre douessimo stare dicendo gl'vni agl' altri, qualche à tutti dice la Santa Chiesa: *Sursum corda*.

Perche permise il Signore che la tentasse. Anche l'auuertisce, che permise il Signore la tentasse il Demonio, perche caminaua con tepidezza. Però pare, che per andare con trascuraggine, non doueua permettere quella Diuina bontà che la tentasse, perche trouandola senza forze, non restasse vinta.

Non l'intendete: per quest'istesso permise, che la tentasse, per auuiuarla, e mortificarla, e con mortificarla, auuiuarla.

206. Due fini tiene Iddio nella tentatione, che alcune volte permette, ed altre dispone.

Primieramente per auuiuare lo spirito che dorme, perche vedendosi l'Anima persuasa dalla tiepidezza, in cui si ritroua, al male, che abborrisce, riconoscendo il pericolo, ed il danno, si risueglia, fa oratione, esclama, piange, chiama Dio, ritorna a' suoi esercitij, e finalmente, come in tempo di guerra vndendo sonare il tamburro, si desta, piglia l'armi, stà alerta, e combatte.

Secondo, per mortificare l'Anima, perche non vi è pena, per chi stà innamorato di Dio, che s'vguaglia quella di viuere cò rischio d'offenderlo; E così stà penando, e s'affligge, e sente più la tribulatione con la vicinanza della colpa, che quante pene si possono imaginare: ed Iddio con queste prende sodisfatione dalle sue trascuratezze, e con l'istesso che la piglia, la risueglia, e la corona similmente di meriti.

Qualche volta permette, e dà il Signore all'Anima quel genere di tentationi, per pena delle colpe passate,

Fini che tiene Iddio nelle tentationi che permette.

Non vi è maggior pena per chi ama Iddio, che il pericolo d'offenderlo.

te, purificandole con quelle da esse; come quando Moise fece ridurre in poluere il Vitello, acciò liberassero li trasgressori con pena, perche l'adorarono con colpa.

207. Anche dimostrò l'Anima alla Religiosa, in che consistesse la negligenza della sua tepidezza, che era in non hauere Iddio molto presente: io crederci, che le trascuraggini fossero altre, ma che il padre delle negligenze fosse questo.

Era dire; hai molti mancamenti, perche non tieni Iddio molto presente; Di forte, che andaua rimessa nella vita, perche non andaua atenta nella presenza Diuina. Andaua priua del suo amore, perche andaua assente da quello. Andaua assente dalla carità di Dio, perche andaua assente dalla carità ch'è Dio. Mancuali memoria di Dio, e cò questo s'appartaua alcune volte dalla volontà di Dio.

Nessuna cosa douressimo promouere tanto, quanto la Diuina presenza, perche è luce, e calore delle Anime. Luce per illuminarci: calo-

re, e spirito per muouerci, e camminare senza questa presenza, è andare allo scuro senza calore, e spirito, forze, e luce.

Però, tenendo presente Dio, chi può temere? Chi diffidare? Chi non incorarsi? Chi non amare? Chi non combattere? Chi non sperare?

Quel ch'io non posso far di non ammirare in questo caso, e la grā capacità quale è per tutto nell'Anime ch'escano in gratia da questa vita mortale, ancorche non habbiamo arriuato à godere dell'eterna.

208. Poiche quest' Anima escedo d'vn soldato, che mena vna vita rotta, e diuertita, non hauea, per certo, letto ne vn'hora, ne vn verso di trattato spirituale; pure consigliaua questa Religiosa sì spirituale, come si vede.

Veramente è cosa marauigliosa, e che mi fa persuadere vna di tre cose.

O che Iddio illumina molto l'Anime, che di questa vita escano in gratia, destinate, e predestinate alla

Gran capacità vi è nell' Anima, che sta in gratia.

Il non ar- dare fem- pre nella presenza di Dio è molto pericoloso.

la

la gloria per lo molto , che l'ama.

O che li suoi Angioli parlano per esse; e diciamo- lo di questa sorte, ancorche non propriamente articola- no in quelle.

Iddio fa
singolari
faori al-
l'Anime
del Purga-
torio.

O che Iddio l'vsi singo- lar misericordia, e gratie in tutto quello , che riguarda al loro rimedio, benchè si trouino nel maggior fer- uore , e più duro esercizio de' suoi tormenti. Poichè vediamo cose sì rare, mira- bili, ed incredibili, che se non fosse piena l'istoria Ecclesiastica di questo ge- nere d'esempj, il dubitarlo farebbe poco meno, che te- merità.

Finalmente questo cer- ca per sua proua: più hu- mità , che discorso , co- noscendo , che non l'intendiamo, e che in salire la nostra scienza vn deto più di quello che siamo, l'ignoramo ; e quello ch'è più, che ignoramo ciò che siamo.

Però anche causa ammi- ratione la pertinacia, con- che proceduano l'Anime verso questa Monaca.

Perche non se n'andaua- no ad vn'altra. Mentre sape- uano , che gl'era prohibito di fare quel, che li doman- dauano, dunque perche ac- codiuano ad essa?

Già habbiamo detto, che questi sono di quelli , per- che, immeriteuoli di respo- sta.

209. Passando per il Ci- Esempio.
misterio di Santa Maria de Ognies, vidde che dal- la sepoltura vsciavano mol- te mani , ponendosi in- forma d'intercedere , e mouendola à pietà , acciò l'aggiutasse. Di là anche passauano altri, e ciò non faceuano. Perche à questa Sâta, e nõ ad altri? Perche à Santo Nicola di Tolentino più che agl'altri? Perche à S. Diego d'Alcalà, e non ad altri.

Perche fa miracoli No- stra Signora de Atocha, e de' Rimedij, e non ne fanno altre immagini, che sono in diuerse Chiese di Madrid? Perche quella del Pilar, e non altre di Saragoza? Per- che quella di Loreto, ed al- tre, e non tutte quelle d'Ita- lia?

In





Oh quanto pago
mi uidi alle streme
nel conto

Componghin le liti
che ben la pago

Perche son negligente
in celebrar messe

Si pensando per quel
che abri, so dono.

Nella morte mi fecer
guerra i diuini miei

Fui uama e ordo
Alle uoci di Dio

Per Dio non furon
le mie diligente

Algioco mi sta
cruciando

O felice sorte
o felice pena

Si uisita sono
pericolosi

chi uisite, non
considera l'eterna

Il uoluerit a patre, dicit et ueliamus in Cielo

Et quis poterit habitare cum igne deuorante

Nell' esaminare le cose d'Iddio vi è più pericolo, che utile.

In questo caso la risposta deve essere la domanda. Poiche quando si dice; perche vuole Iddio, che questa immagine faccia miracoli, e non quella? S'hà da rispondere all'interrogatione

con affermatione. Perche vuole Iddio, che questa faccia miracoli, e non quella. Tutte l'altre risposte non saranno vtili, ne necessarie, ma bensì pericolose.

Num. 62.

Cavaliere per puntiglio, ed otioso.

LA Vigilia dell'Incarnazione à mezza notte, li comparue D. N. dicendo, che staua nelle pene del Purgatorio per essere stato amico d'essere stimato, ed honorato, e per hauere speso male il tempo, vagando per il Mondo: che significasse à sua moglie, acciò facesse dir delle Messe; aggiungendo. Dio resti teco.

Num. 63.

Dama per non hauere seguito la vocazione Religiosa, e perche si piccaua di bella.

Donna N. li comparue, dicendo che la raccomandasse à Nostro Signore, perche staua nelle pene del Purgatorio per non hauere corrisposto a' desiderij grandi, che Dio li diede d'essere Monaca Carmelitana Scalza, e per souerchio affetto c'hebbe in voler vincere le liti, senza ouuiar a' danni d'altri, cercando di guadagnarle più per il picco d'honore, e riputatione, che per la robba, e per la vanagloria, che soleua hauere in pa-

Y rer

rer bella: si licentiò dicendo: Non ti scordare di me. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

210. **Q** Vi teniamo presente vn Cavalier, ed vna Dama, ciascheduno dolendosi della sua infermità, e nel patire le miserie delle colpe, ed imperfezioni del suo stato.

Patiua il Cavalier per esser stato amico d'esser stimato, ed honorato.

Dunque questo è male? Essendo questo buono, egli lo fece male. L'honore era ottimo cō modestia, e moderazione; però douette bramare d'essere amato con eccesso, ed in consequenza fù male.

Era buono che fusse stimato come gl'altri, ma lui voleua essere più degl'altri. Questo si paga nel Purgatorio.

Era buono hauere honore Christiano, ma lui lo voleua mondano, leggiero, e vano. Questo si paga nel Purgatorio.

Anche per essere andato vagando per il Mōdo patiua. Ma questo nō è male. Gl'A-

postoli andarono per il mōdo, anzi per tutto il Mōdo.

Eh che questo Cavalier nō andò come quelli. L'Apóstoli lo caminarono con Dio, e per Dio. Egli può essere che caminasse anche senza memoria di Dio, o offendendo Dio, mentre lo stava purgādo nel carcere de' predestinati.

211. Quindi risulta, che in vna medesima azione può vno meritare, e l'altro peccare, e con li medesimi tranagli gl'vni si saluano, e gl'altri si dannano, secondo è la purità dell'azione, o intentione; Caminando per il Mōdo si saluarono gl'Apóstoli; e caminando il Mōdo, si condannano gl'otiosi, e vitiosi.

A sua moglie appellaua per suffragij. Acciò sappino le mogli, che ancorche cessa il matrimonio con la morte; non però cessano gli effetti dell'amore, della carità, e pietà, che tutto questo uà da questa vita, fino ad arri-

Con vna medesima azione vno merita, e l'altro pecca.

Cō la morte cessa il matrimonio

arriuare all' eterna.

La Dama patiuua per tre cose. La prima per non hauer corrisposto co' li desiderij; ch'hauera di farsi Religiosa. Hor questo non parebbe peccato, quando nõ fosse, perche nõ adèpi à Dio la promessa, ò il voto, *transit*; però per li desiderij, perche:

Primieramente io crederei, che quì per li desiderij voglia intèdere i propositi, e che rare volte si rompa il proposito senza colpa, almeno leggiera.

Secondo, se ben fossero desiderij; come che comunemente questi nascono da Sante inspirationi, se dopò potendosi adempire, non si adempiscono, si contrista lo Spirito Santo, e rare volte si fa senza peccato, almeno leggiero, secondo che fù la Luce, che ricusò, ed il proposito, che fece.

Terzo crederei, che quel dire, che patiuua per non hauer compito con li desiderij, risguardi ad aceusarsi, di che, per non haue- re adempito que' santi desiderij, stà ella nel Purga-

torio; quasi che dicesse: Se io fossi stata Carmelitana Scalza, farei uscita dal Mondo, e non farei remasta in esso, ne haurei commesso in quello tante cose, per le quali patisco nel Purgatorio.

212. E certo che quest' Anima degnamente patiuua nel Purgatorio per nõ esser stata Carmelitana Scalza, hauédola Iddio fauorita co' sì sãti desiderij; perche per essersi negata ad vna Religione sì perfetta, e ad vna vocatione sì dolce, e sì fauorita dalla sua Diuina mano, e dalla sua Santissima Madre, e sì piena di perfettioni, e consolationi, molto bene meritaua Purgatorio, che potèdo entrare in essa, lasciò di farlo per tepidez- za.

La seconda caggione, perche patiuua, era perche desideraua immoderamente vincere le liti, senza riguardare al pregiudicio de- gl'altri, e per punto d'honore.

Per tutte le circostanze di mal litigante, fù quest' Anima sententiata al Purga-

torio, perché errò nel principio, nel mezzo, e nel fine.

Nel principio: tenendo fouerchio affetto, perché questo hà d'essere temperato, e moderato.

Nel mezzo, per nõ hauer riguardo, nel litigare, al pregiudizio altrui: e chiaro stà ch' essendo immoderato, e disordinato il principio, douea essere pericoloso il mezzo.

Nel fine: perché era per honor proprio, non per seruitio di Dio, ò honor proprio di Dio. Con ciò si manifesta, che quante volte le liti faranno torte nel principio, nel mezzo, ò nel fine, ancorche si vincano in questa vita, s'hanno però da purgare nell'altra.

213. Patiua inoltre questa Dama per la vana gloria di parer bella. Dūque il parere bella nõ è sempre bene? douette essere, che spendesse, e perdesse l'essere, per il non essere.

Doueua spendere sempre tanto tempo nel non essere, che non gli ne restasse per l'essere; Spendeua cinque, ò sei hore in lasciarsi, e con-

ciarsi la faccia, e polizzarsi i capelli, e non doueua restarli più mezz'hora d'oratione à nettare l'Anima. Questo è lasciare l'essere per il non essere.

Doueua mirarsi allo specchio otto, e più volte il giorno; ed anche potrebbe essere, che lo portasse nella manica; e non curaua registrar l'Anima sua nello specchio de' Diuini comandi, nè tanpoco vna volta il mese. Questo è lasciare l'essere per il non essere.

Può verificarsi, che nonostante fuisse bella di natura, voleua, con l'arte, pingersi con colori, e porcherie; e cercasse d'esser più brutta, con le sue mani, che bella dalla mano di Dio. Questo pure è mutare l'essere, col non essere.

Frà le Reuelationi di Sãta Brigida ne stà registrata vna nel lib. 7. cap. 16. nella quale il Sig. mandò à significare per questa sua serua alla Regina di Cipri noue auuertimenti, fra gl'altri nel sesto, che è molto notabile, dice queste parole: *Sexto, quod deponat consuetudinem*

pu-

Notino
ciò le Dame.

*pudorofam mulierum in stric-
tis vestibis, & ostentione
māmillarum, & vnctionibus,
& puribus vanitatibus; quia
omnino sunt Deo odiosa.* E
vn' auuifo di ruminarfi affai;
che fi guardi di portar sco-
perto il petto, che non fi cō-
ci la faccia, è fugga altre
vanità, perche l'abborrifce
Iddio; e se ad vna Regina,
manda il Signore à dir que-
sto, meglio la possiamo dire
da sua parte alla Nobiltà in
quelli Regni, doue vā ri-
formata la Regina, e si rila-
sciate quelle, che douebbe-
ro imitare la sua modestia.

Tutto questo pagaua la
Dama nel Purgatorio, pria

chè si fusse introdotto l'a-
buso d'andare così scoperte:
Non sò quando, ne doue
lo paghino le prime che
l'inuenterono, ed anche le
seconde che lo praticano.

Molto temo, che pur co-
sì di là s'inuentino nuoue
pene, come di quà nuoui
abusi. Dubito assai, che far
vedere le spalle sì scoperte
te in questa vita, sia offerirle
nude alle sferzate dell'altra,
ed i petti, che di quì scoper-
ti, s'espongono all'occhi di-
uertiti della giouentù; col
medesimo atto s'offerisca-
no al fuoco voracissimo
eterno.

Num. 64.

Vn Ca-
ualiere
otiofo, e
litigiofo.

L I comparue suo nepote, dicendo: *Mi ri-
trouo nelle pene del Purgatorio, per non
hauer impiegato bene il tempo in seruitto di
Dio; e per le liti, e rumori, che feci nel mondo:
Raccomandatemi à Dio.*

Num. 65.

Vn Mini-
stro.

L A seconda volta li comparue il Dottore
N. mostrando somma gratitudine ver-
so quello, ch'haueua oprato per lui, e li doman-
dò

dò nuquo soccorso, senza che cessassero, perche ne teneua estrema necessit .

Num. 66.

Vn Caua-
liere per
giocatore
e spergiu-
ro.

L I comparue vn'altr' Anima, dicendo: N  temere, che sono N. quale st  nelle pene del Purgatorio, e vengo   dirti, che ti ricordi di me, poiche tengo gran necessit . Li domand  perche vi staua? Rispose. Per giocare souerchio, e giurare molte volte con bugia: e quando per deuo mi ritrouauo con impatienza. E come che n  lo teneuo per peccato mortale, non feci caso di confessarlo. In vn' occasione, che mi si offeri di honore, n  la sopportai c  patienza, ed ancorche mi si perdonasse la colpa, non per  mi si perdon  la pena. Vi dom do che significiate   chi possiede la mia robba, che mi dicano Messe, e faccino bene per l'Anima mia. A te cerco che ti ricordi di me nelle tue orationi, perche noi anche t'aggiutaremos da qu . N  temere il Demonio, che v  arrabiato contra di te. Amate Dio, offeruate la vostra Regola, e constitutioni. Gies  resti teco.

OSSERVAZIONE.

214. **I** L' nepote di questa, che non hauea impiegato Religiosa, ch'era, bene il tempo. de' Cavalieri pi  qualificati Tutti patiscono per que- della sua patria, patiu  per- sto, perche in questo campo

fi

si esercitano quante colpe, e malignità sono sopra la terra.

Il tempo di meritare l'impietate l'impietate l'impietate

Il tempo di meritare, lo spendiamo in peccare; finire il nostro tempo, & arriverà quello di Dio; ci castigherà nel suo tempo, perche non vollimo meritare nel nostro.

Le lettere lasciano d'essere pericolose alla coscienza.

Soggiunge: *per liti, e rumori*; douetterò essere liti strepitose, e queste rare volte si fanno sì puramente, che non costi sangue d'Anima; e che poi non si paghi nel Purgatorio.

Il Ministro N. gradisce i suoi soccorsi; e quel gradire, e domandare, che non cessi la protezione, mentre dura il naufragio.

Il Defonto del Num. 64. dice li suoi peccati morto, li quali ricusò di confessare, viuo. Purgaua di là ciò, che tacque di qua.

Deue auuertirsi, che il dire; che non teneua per peccato il giurare falso; e che per questo non lo confessaua, s'hà da intendere, che non lo confessaua in vita, ma che lo confessò al morire, e purgaua il tempo, che lo tacque; o non lo pianse.

215. Ouero parla del giuramento con bugia, indeliberato, poiche tale può essere l'inauuertenza, che non arriui a peccato graue; però è graue nella sfera di leggiero; precipitarsi a giurare, senza auuertir bene quel che si giura, lo purgaua graue; e non leggiero nell'altra vita; non perche, lasciò di confessarsi, essendo leggiero, poiche non era obligato confessarlo, quando realmete fuisse stato leggiero, ma perche lo commise, o per ignoranza, ancorche fuisse ben crassa, o perche potè tenere altre circostanze, che bastarono per scusarlo da peccato graue.

Poiche s'egli non l'hauesse confessato, essendo graue, e conoscendo la sua grauità, o douendo conoscerla; di sorte, che non lo scusaua l'ignoranza; non parlaria dal Purgatorio, ma dall'Inferno.

Finalmente il giocare, e il giurare sono fratelli, e figli del vizio stesso.

216. Anche patiuua per esser stato impatiente in materia d'honore.

Doueua arriuare à desiderare.

Il giurare e giocare d'ordinario vanno assieme.

derare con impatienza il vendicarsi con altri, con che patiuà di quà, e di là, ch'è il proprio frutto dell' impatienza. Quà patì li vapori dell'ira, e di là la pena della colpa. Quanto più facile sarebbe per tutti il perdonare, che il penare!

L'incoraggia il Defonto, che non tema il Demonio, perche *latrare potest, mordere non potest*. Dobbiamo temere più noi medemi, che il Demonio, perche noi altri (dice ciascheduno à se stesso) possiamo farci maggior danno, che tutto l'Inferno assieme: *Quia nemo laeditur, nisi à seipso*.

Subito poi li dà cōseglì di salute, e vita eterna. *Ama Iddio, ed ofserua la tua Regola: Diliges Deum tuum, & mandata*. Fù come dirli: *Se tu ami Iddio, ed ofserui la tua Regola, non temere, che chi tiene Dio con queste due cose, non tiene che temere, Pone me iuxta te*. S'io possègo Dio, chi potrà oltraggiar-

mi? e se non tengo Dio, chi potrà aiutarmi? Non consiglierebbe ciò il nemico comune dell' Anima. Non vi è da susurrare per materia di dottrina in queste apparitioni.

218. *Ama Dio*, dice, li raccomanda la carità, che risguarda la suprema perfectione, alla quale deue aspirare l'Anima, e nella quale consiste l'vnione con Dio per amore.

Che ofserui le sue Constitutioni, nel che consiste la purità di coscienza, e l'aggiustarsi con puntualità alla volontà Diuina.

Con queste due cose, ò con queste due ale, per la gratia, ben poteua assicurarsi l'Anima di volare al Cielo, senza toccare il Purgatorio.

A questo dobbiamo aspirare tutti, e se non possiamo sì perfettamente conseguirlo; almeno col soccorso Diuino siamo valeuoli à procurarlo.

Matth c.
19.

Num 67.

Religiosa
per attac-
camenti
volòtarij.

VN'hora prima della mezza notte nel Chiofiro di sopra, mirando à quello di basso, vidde una luce permanente sopra le sepulture, che stanno fra il confessionario, e la Sagrestia. La spaventò, ed andò riconoscendo se à caso fusse la Ruotara; ritrouò le porte serrate, e raccolte le Religiose. Tornò ad uscire al Chiofiro, e vidde, che tuttauia staua nell'istesso luogo la luce. Ritornò alla Cella con eccessiua paura, e subito verso mezza notte li cōparue una Religiosa del nostro habito ch'era morta; naturale di N. cō gran gemiti, dicendo: Nō temere sono N. che mi ritrouo nelle pene del Purgatorio, per essere stata inquieta col souerchio amore ch'io hebbi ad N. ed era occasione di perturbatione alle Prelate, e per altri mancamenti di Religione ritrouandomi poco contenta. Raccomandatemi à Dio, ed auuertite che vi è molto mancamento di non buttare acqua benedetta sopra le sepulture; Io adesso stò iui: li mancamenti che sono in questa Religione sono di vbidienza, pouertà, e propria volontà. Giesù resti teco, e disparue. Sono da 17. anni, che morì.

Z.

OS.

OSSERVATIONE.

218. **T**Vtte queste pre-
parationi, che
l'Anime faceuano prima di
scoprirsi, sono per preueni-
re la Religiosa, acciò potes-
se, con più animo, tollerare
la visione.

Così auuene nella Re-
surrectione del Signore,
che non apparì d'vna ma-
niera, ma *In multis argumē-
tis*, primieramente agl'vni,
doppo agl'altri, e poi à tut-
ti: *Et quia resurrexit tertia
die secundum scripturas, &
quia visus Cepha, & post hoc
vndeccim. Deinde visus est
plusquam quingentis fratri-
bus.*

Non può
la nostra
fragilità
soffrire le
cose dell'
altra vita.

Perche non può la nostra
fragilità soffrire in vn col-
po le cose dell'altra vita, se
non è confortata dalla gra-
tia; e non sempre vuole il
Signore far questo in vn
subito.

A che fine
serue la
luce sopra
la sepul-
tura.

La luce sopra la sepoltu-
ra, è molto à proposito per
illuminare i mortali, per-
che molto ciechi stiamo, se
non vediamo la face della
morte, e sepoltura: e vera-
mente questa è vna delle
luci, che più disingana l'hu-

mana debolezza, vedere;
che tutto, in breue tempo, si
viene à finire nella sepoltu-
ra.

La causa, per la quale
questa Religiosa staua nel
Purgatorio, era, per hauer
hauuto strett'amicitia con
vn'altra Religiosa, con che
causaua inquietitudine al-
le Prelate.

Io non dubito la cagio-
nasse non solo alle Prelate,
ma alle Religiose, ed à se-
stesse. Disordinandosi vn
tantino l'amore, tutto è
vna viuua, e pestifera inquie-
titudine fra quelle, che s'a-
mano, pche tutto il giorno
vorrebbero stare parlando;
e sempre si stanno defende-
do l'vn l'altra: nessuna hà
da toccare la sua amica; in
tutto hà d'hauere ragione
l'amica; in tutto, ed à tutte
hà da esser preferita l'ami-
ca.

L'amore
disordina-
to causa
inquietitu-
dine, prin-
cipalmen-
te nelle
Comuni-
tà.

Con quest' istesso stà in-
quieta la Communità, per-
che due amiche per difen-
dersi, e conseruarsi, cercano
più amiche; ed in hauere
vnione d'amiche per oppo-
nerfi alle loro impertinen-
ze,

ze, e senza ragione, si vni-
scono per altra parte altre
amiche, e si fanno fattioni
nel Conuento, e da amiche
si fanno fiere nemiche.

La pouera Prelata (sia
buona, ò mala) con questo
viue in vna perpetua in-
quietudine: perche se s'in-
clina all'vne, dispiace all'
altre: se vuole corregger
tutte, li mancano le forze: se
le lascia nella loro perdi-
tione s'allontana dal Con-
uento lo spirito, con che si
licentia la pace, l'osservan-
za, e la tranquillità dalla
Comunità.

Tutto questo si paga du-
ramente nel Purgatorio; ed
il fuoco delle sue pene pu-
rifica l'ardore di quest'ami-
cizie, ed inimicitie lontane
dalla perfettione Religiosa.

219. Dice, che anche pa-
tìua per altri mancamenti
di Religione. Non doueua-
no essere pochi, appropriän-
dosi sopra il fondamento
d'amare molto le creature,
(bèche fusse Religiosa) quã-
do doueua hauerlo verso al
Creatore.

Andando la volontà ap-
partata dal suo centro, ch'è

Dio, è appunto come l'osso
slogato, che cagiona dolo-
re, e non lascia oprare cosa
giusta, e di profitto.

Dice ancora, che patìua
per ritrouarsi scontenta, e
molto ben lo meritaua, poi-
che non cercaua il suo cõ-
tento in Dio, ma nelle crea-
ture.

Ma se staua mal conten-
ta del suo stato, di là le ve-
niua tutto il danno? E assai
possibile, perche s'ella fusse
stata contenta con la sua
professione, non haurebbe
cercate in essa le creature,
ma Iddio. Però viuendo in
quella mal sòdisfatta cer-
caua quella consolatione
nelle creature, che li man-
caua per non saperla, ò non
volerla: ritrouare nella vo-
catione, fermandosi sola-
mente nel suo Creatore.

Di qui s'argomenta, che
nel Purgatorio, ed anche
nell'Inferno, non tutti pati-
scono pene per gusti, ò di-
letti; ma che molti, e li più
patiscono, e penano per po-
co consentimento, e digu-
sti ch'heberò in questa
vita.

Questa Religiosa per ri-

Il Religio-
so che sta
contento
nel suo sta-
to nõ cer-
ca le crea-
ture, ma il
Creatore.

Non tutti
penano
nel Purga-
torio per
gusti che
heberò.

Come è la
volontà che
nõ stà po-
sta in Dio.

trouarsi scontenta nel suo Conuento, pena uel nel Purgatorio, con che nel Conuento passò il nouitiato delle pene, che poi perfettionò nel Purgatorio,

Qui pena l'infelice con le colpe, e di là con le pene: se qui si fusse abbracciata, con la sua professione, habrebbe qui gusto, e di là pochi, o niuni tormenti.

220. Allude ancora à ciò quello che diceuano li condannati nell' Inferno : *Ambulamus uias difficiles.* Abbiamo caminato per precipitij nello scender all' Inferno, non per giardini, e fiori, ma per fossi, e dirupi, perche non vi è dubbio, che il vitio, ed il Demonio, non menano per contentezze coloro che vogliono far camminare per precipitarli.

Dice che haueua il suo Purgatorio nella sepoltura. Da qui deduco ancora, che stava mal contenta nel suo Conuento. Pareuali stretta la Regola, e l'habitatione, per la larghezza, con la quale caminaua nel secolo: però già soffriua la melchi-

na più stretta Clausura fra sette piedi di terra, che teneua per Purgatorio, e fra la puzza del suo corpo, ossa, vermi, e corruzione. La strettezza l'affliggeua, hor la strettezza la tormenta.

221. Censura in quattro cose l'osseruanza del suo Ordine, tutto che sia questa Religione osseruantissima.

La prima, di burtare acqua benedetta nella sepoltura. Cominciò la sua querela, per doue più li doleua, perche perdeuano quel refrigerio, che ricercauano le lor pene. come dicesse: ne meno con vn poco d'acqua ci vogliono soccorrere! Afai illustre auuiso è questo, ed approuatione del molto che solleua l'Anime del Purgatorio l'acqua benedetta, e di quanto è illuminata da Dio la Santa Chiesa, che frequenta questa deuotione.

Il secondo mancamento è d'obediencia. E cosa afsai certa, che vi farà stata obediencia, per essere molto obbediente il Conuento; però l'obbedienza farà tal volta con disapore, e ma-

L'acqua benedetta nella sepoltura refrigererà l'Anima.

Come hà da essere l'obediencia.

Sap. 6. 5.
n 72.

la voglia nell'efeguire, e quando haurà ripreso il Superiore, haurà mormorato il corretto fra i denti; Questa è obbedienza esteriore; però non interiore, quale solamente cerca, e vuole Iddio: e così si stima obbedienza di Purgatorio.

Il terzo mancamento è di povertà. Afsai pouero era il Conuento, ed ad ogni passo vien visitato da' Prelati, e Prelate; E vero: ma non è il medesimo visitarlo Iddio, ed auanti gl'occhi suoi vi farà stato, che leuarne.

Effetti della Sãta Pauerà.

Può esser pure, che occorrendoui màcamento d'obbedienza, vi fusse assieme povertà, stando nude le mura, e le stanze, perche l'obbedienza nudrisce povertà di spirito, e spoglia

della propria volontà! E non essendoui obbedienza si nudriscono nel cuore innumerabili passioni, attaccamenti, e proprietà, e questo è il mancamento di povertà, e quel che più impedisce Iddio acciò non operi in noi con la sua gratia.

Subbito soggiunge, di propria volontà: Non vuol dire, che vi era mancamento di propria volontà; che se questo fosse così, il tutto sarebbe rimediato; ma operare di propria volontà; già che questo è il Seminario di tutti i difetti, e negligenze, per essere sola, la vera rouina della disciplina Regolare; ed anche di tutti li Christiani, e quella che tiene popolato l'Inferno, e non spopolato il Purgatorio.

La propria volontà, che effetti causa nelli Religiosi.

Num. . 68

Caua liere per vna lite ingiusta.

Comparue vn altro Defonto il Sabbatho delle Palme, dicendo: Iddio sia teo, serua del Signore. Vengo, acciò sij mezo per rimediare le mie necessità. Sono N. e se non mi conosci per questo, sono Padre di N. Essa li disse: Dichiarati perche non hò paura. Che

vnoi

vuoi ch'io faccia per te? Sappi, che Iddio mi manda, acciò tu parli al mio figlio, e li dica, che si allontani dalle liti, che fa, mentre sa il danno che ne risulta. Ancorche io lo sapessi, l'ignorai, parendomi che de' molti quali dicevano, nō haurebbero figli, gli hauevano hauuti; con questo m'ingannai. Quello in che io hebbi colpa, fu, dando luogo alle liti; mi confessai di questo, e valse per saluarmi. Non lasciare di dirlo, acciò io veda quanto prima Dio, perche mi trattiene con graui pene nel Purgatorio. A Donna N. mia moglie auuisa, che mi faccia dire delle Messe, e faccia bene per l'Anima mia, che n'hò grandissima necessit : e che faccia alcune limosine, e restitutioni; Questo t'incarico con tutto l'affetto: che Io anche ti agiuter  quando mi vedr  d'auanti   Dio.

Domenica delle Palme vn'altra volta le comparue il medesimo con grandissimi gemiti, domandandoli, che facesse con breuit , quanto l'haueua detto, perche staua molto afflitto. Ed ella con lagrime li disse: Gi  vedi, che non posso fare quello che mi domandi; E l'Anima li rispose: Non piangere, fate quello che potete. Iddio resti teo.

Alli 14. del medesimo mese ritorn  l'istesso
N. la

N. la terza volta à dirli, come si tratteneua tanto in fare la diligenza, che gl'haueua raccomandate?

A 16. dell'istesso mese ritornò la quarta volta à dirli l'istesso che l'altre fiate, con grandissimi pianti.

A 17. del medemo mese, ritornò la quinta volta, lamentandosi, perche non faceua quello che tanto à lui importaua per alleggerimento delle sue pene; e ben pareua, ch'ella non soffriua simili tormenti.

H 20. anche ritornò l'istesso con grandissimi gemiti, domandando il medemo, che l'altre volte. Ella le disse: Quando verrà il mio Prelato, farò quello che potrò. Al che l'Anima rispose con grādissimo sentimento: Tanto tempo hò da stare in queste pene, senza che mi soccorressuo con Messe? Restò ella molto compassionata di vederlo sì afflitto.

OSSE R V A T I O N E.

222. **Q**uesto Cavalie-
re fù principa-
le, e molto ricco nella Pro-
uincia doue viueua: casò
vn figlio, ed hebbe vna lite
matrimoniale, che originò
molto rumore in tutti quei
Regni. La douette comin-
ciare con impegni scrupu-
losi per reputatione, ò per
vna dubiosa ragione. Co-
me ch'era ricchissimo, quel-
lo che cominciò con perico-
losi impegni, douette pro-
seguirlo con disimpegno,
spese grandi, e diligenza
gran-

grandissime, e straordinarie. Corse per molti tribunali, e durò molto tempo, costò molto denaro, discordie, e dissapori, perche l'vna, e l'altra casa, erano poderose. Il successo fù distruggerli ambedue, vincere l'vna, e pagare rigorosamente nel Purgatorio quest'Anima la lite, che cominciò, e che al morire lasciò pendente; e doppò cedè le sue ragioni con angoscie terribili nell'altra vita.

Litigar molto, e non peccare è dif- ficoltoso.

Rare volte graui liti si sostengono, senza eccessiue imperfettioni; ancorche si vinca, e si tenga ragione. Perchè litigare molto, e nõ peccare niente, non è troppo facile poterli fare in questa vita di colpe.

223. Io confesso, che sempre stò con tema delle liti, ch'hò hauute per sostenere la dignità, à cui hò seruito, e seruo, non per hauerle imprese, ma per esser stato necessario sequitarle. Ancorche l'intento sia buono, ed operi con consiglio vna persona, anzi conseguisca giustamente l'intento; però chi può misurare tãto egua-

li, in materie graui le diligenze, le parole, gl'affetti, le ragioni, le ponderationi; e di tal sorte purificare l'intentione, che non vi sia qualche passioncina propria, anche in quell'istesso, che desideriamo, sia tutto, e per tutto di Dio?

Camina l'acqua per cattiuu miniera, e piglia sempre il di lei odore, colore, e sapore. Per molto, che si voglia contenere la penna col desiderio di non offendere nessuno, procurando radolcirlo; non è possibile. Doppo di questo, è necessario, che sia stomacheuole la beuanda à chi non gusta di quella.

Non è facile confettarla di tal sorte, che la possa tollerare, ne il palato, nè lo stomaco di coloro che defendono il contrario: per dolce che si veste la contraria difesa, sempre pare fiele agl'auuersarij.

Questo è molto più sensibile quando si litiga contro chi s'ama con maggior affetto, perche all'hora non si fa colpo di dolore nella parte contraria, che non possi

passi primieramente la punta per il Cuore di chi lo dà.

Questo non si sà facilmente in questa vita di tenebre in quello, che s'indrizza, e se non si salua l'intentione, ch'è d'accertare, poco habbiamo, che fidare delle nostre attioni; onde si deue cōsiderar molto quel che disse il Signore: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidū erit.* Datemi buona l'intétione, ch'io vi darò buona l'attione.

224. Però anche nell'intétione zoppichiamo innumerabili volte, perche cominciando per lo seruitio di Dio, proseguiamo, ò finiamo per nostra vanità; ed il primo, che non sappiamo, è quello, che teniamo détro di noi stessi. Onde nõ vi è altro mezzo, nè remedio, che fare il possibile a purificare l'intentione, per aggiustarla con la legge di Dio: assieme con l'attione, ed il rassegnarci, ed hu-

miliarci; con sperare, e supplicare quella bontà Diuina, che ci giudichi secondo la sua misericordia, allontanando gl'occhi dalla nostra miseria; e finalmente finendo tutte le liti graui, che hauremo noi Ecclesiastici, ed anche li secolari domandando perdono gl'vni a gli altri, e rimettendoci da parte à parte; chè così hò domandato io, in questa pubblica protestatione, perdono per la parte mia à quanti co'l litigare m'hauranno offeso.

Quello, che mi causa più ammiratione è che replicatamente sollecitata suffragij, ed Orationi quest' Anima, come quella ch'era di persona potente, che potentemente patiuu, e potentemente faceua istanza, e sollecitaua l'alleggerimento delle sue pene, ancorchè già pouera, nuda, mendica, e solo resti vestita, d'afflictioni, e ricca di tormenti,

Matt. cap.
6. v. 23.

Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidū erit.

Nota questo.

Num. 69.

Vn Caua-
liere per
giocatore

A Cinque d'Aprile le comparue vn Defonto à mezza notte, dicèdo: Dormi? Ella rispose: Non dormo: Chi sei? Non temere, che non ti voglio spauentare. Sappi che sono N. il Paesano, che stò nel Purgatorio, patendo molto, perche quello di quà è assai differente di ciò, che di là peniamo, giocai molto, ed hebbi occasione di fare molti giuramenti, quali non sfuggiuano dall'essere peccati veniali, ed alcuni mortali, desiderando guadagnare, e che perdesero gli altri: e per molt'altre occasioni che hebbi nel rimanente della mia vita; ancorche mi si perdonò la colpa, non però la pena, quindi tutto pago qui. A chi possiede la mia robba; dite che mi faccia celebrare Messe, e faccia bene per l'Anima mia. Mi ritrouo in grandissima necessitá, raccomandate mi à Dio, ch'io l'istesso farò quando mi vedrò con lui, e resti seco.

Num. 70.

Vn Caua-
liere per
passioni, e
per hauer
domanda
to certa
dispensa.

IL giorno di S. Giorgio, à 23. d'Aprile circa la mezza notte, li comparue vn defonto dicendoli: Dormi? Rispose: Non dormo. Non temere serua di Dio, poiche la necessitá, che tengo mi fa venire à te; mà ch'è quella

la che vuoi, che la farò di molto buona voglia? Sono N. che vengo a domandarti, che, facci a mia sorella un'imbasciata da mia parte, poiche li tēgo particolar obligatione per hauermi raccomandato a Dio, e per il bene c'ha fatto, e fa per me; e le chiedo, che si distacchi da tutte le cose, e sopporti le sue infermità con pazienza, e conformità con la volontà di Dio nel poco tempo, che li resta, e che mi faccia dire Messe, perche patisco molto per le passioni c'hebbi nel mondo, e per il matrimonio che feci, importunando il Sommo Pontefice per la dispensa. Raccomandatemi a Iddio.

Num. 71.

A Trenta d'Aprile li comparue N. lamentandosi, come si dimenticasse tanto di raccomandarlo a Iddio, perche pativa molto, e che non la tenesse scordata. Ciesù (soggiunse) resti teco.

OSSERVATIONE.

Come s' intende el fere molto differente quello di quà, che quello di là.

225. **Q**uesto Defonto del num. 69. dice vna verità, che nel mondo non la finiamo d'intendere: Quello di quà è assai differente, che quello di là. Et è, che noi vorressimo, che il tutto fosse di vna medesima maniera, e che di là si giudicasse, come per ordinario si giudica quà; e che di là si potesse subornare il Giudice, e che si facessero trame, e che con vna ripressione si purgassero i delitti graui, e con dycento sferza-

te si pagassero grauissime, maluagità; e subito se ne vscisse il sferzato, e si vnisse di nuouo con altri furbi, a rubbare per le strade.

Finalmente vorriamo, che l'offese, quali si fanno à Nostro Signore, si pagassero come quelle, che si fanno ad vn uomo particolare, ch'è vn poco di poluere, terra, e sterco; ed ancorche questo non ardiamo dirlo, ne desiderarlo, tuttauia con la pratica lo pèsiamo così, poiche viuiamo in tal guisa.

Questo diuertito còcetto riprèdono quelle parole: *quello di quà, è molto differente, che quello di là.*

226. Per quattro cose dice che penaua molto, potrà auuertirle, acciòche apriamo gl'occhi noi che stiamo nel secolo.

La prima, perche gioca-ua molto. S'hauesse giocato poco, non haurebbe pena (benche fusse stato gioco.)

Nel giocare molto che colpa s'includa no. Il giocare molto, include tre colpe, ò tre circostanze alla colpa, ò tre tanti, che guadagnano molte pene.

Molto denaro, e molto tempo, e molto diuertimento dall'altre obligationi, alle quali si manca. Se ciascheduna di queste trè cose si paga nel fuoco del Purgatorio, crudelmente; hor che farà di tutte trè, che ordinaria-mente vāno accompagnate?

Perche il giocare molto, è gran maluagità, essendo costato tanto à lui, ed a' suoi antecessori l'vnire, ciò che, e dissipato in vn instante co'l gioco, esponendolo all'accidente di vna carta.

Giocare molto tempo, è giocare la vita, la quale bē impiegata, dona gloria; e mal impiegata, cagiona dānatione.

Giocare l'attentione, che deue hauer alla casa, e famiglia, cō darla alle superfluità; è guadagnare temporali infortunij, e crucij eterni.

Secondo, perche faceua alcuni giuramenti, quali erano peccati veniali, ed alcune fiato mortali. Può essere, che fussero falsi, e per questo mortali: ò che fusse sì rotto, e precipitato

il

il mal habito di giurare in vano, e si propenso in giurare falso, che non fossero veniali, ma mortali, e li còfessò; però nò bastatèmente li pianse; e così lo sodisfà nel Purgatorio. *Giurare, e giocare*, non si differentiano le non in vna lettera nella parola, e poco meno si distinguono nel costume.

Terzo, perche desideraua guadagnare, e che perdessero gl'altri. Io crederei, che s'hà da vnire tutto; perche se lui solo desideraua guadagnare, non sarebbe male; però desideraua guadagnare, e che gl'altri perdessero; desiderare farmi ricco, distruggendo il mio prossimo, non lo tengo per santo, hauendo altri mezzi per foccorrermi, sèza la sua perdita; e quando pure non li teneffi, come posso io aumentare la mia robba col danno d'altri, e di mala maniera?

Di più s'io volessi guadagnare quello, che nò hò di bisogno, desiderando guadagnare agl'altri, li vestiti della sua moglie, ed il sostentamento de' suoi figli,

quale si stà giocando, e la poueretta non potesse passarla senza di quelli, ne coloro senza il vitto. Questo già non faria desiderar di guadagnare, ma di distruggere, e spogliare.

227. Anche può essere, che al desiderio di guadagnare s'vnisse qualche diligenza, e che ciò succedesse con la falsità delle carte, e nell' Inferno, per non piangerle quì, ò nel Purgatorio, per non esser piante battantemente, sono spine crudelissime, e tormenti acerbissimi.

Finalmente finiamo di ^{Qualsiuo-}intenderla, che qualisfia ^{glia affet-}affetto disordinato, e qualis ^{to disor-}disordinato s' ^{dinato s'}uoglia maniera, in che si ^{hà da pa-}desuia dalla ragione, ò ^{gare rigo-}dalla legge di Dio, s'hà da ^{rosamete}pagare di là; ed io non tengo per cosa ben ordinata, ne scòdo la ragione, che ^pvevnire vna carta à Pietro, e nò à Giouàni, guadagni quello à questo due mila ducati, che li costorono tanto per acquistarli, lasciandolo distrutto, mentre poteua con essi oprare tante cose vtili, buone, e necessarie,

Di-

Dicano i Teologi morali, amici d'opinioni, ciò che vogliono, che peccato mortale, ò veniale è, secôdo le sue circostanze, poiche per qualche cosa lo pagaua quest' Anima nel Purgatorio.

228. Anche patiuua per altri misfatti ch' haueua, cōmessi nel rimanete della sua vita. Se la di lui vita era stata di giocatore, e giuratore, ben teneua, che purgare.

Inuia vn'imbalsciata a chi possiede la sua robba, acciò lo caui dal Purgatorio. Quãto meglio sarebbe stato al pouero non essere entrato in esso, con il non giocarsi la robba.

Può crederci, ch'era passato la robba al secondo, ò terzo possessor, e non sarebbe Madre, Padre, ne propria moglie; e si conosce, perche non disse, che lo disse al suo Padre, ò sua Madre, ò moglie, ma a chi possedeva la sua robba.

Hor vedi, che importerebbe à chi possedeva la robba, che lui stasse nel Purgatorio, quando la robba, l'acquistò la casa di quel tale nel partirsi dal mondo

per il Purgatorio. Se si partisse dalla sua casa la robba, questo sì che sentirebbe, perche iui sta il sentimento, doue sta l'amore; ma che colui di chi hereditò la robba, stia nel Purgatorio, che importa à lui?

Ciascheduno si ponga la mano in petto, e veda se si ricorda di quelli, che gli lasciarono la robba da certi anni indietro, quando ci scordiamo de' nostri medesimi Padri, ed Aui.

229. Tutta viaci dà luce quest' Anima, che teniamo per cêlo sopra le robbe, che possediamo, il raccomandare a Dio, chi ce le lasciò; poiche furono il canale, per lo quale passarono in noi, altri con la robba, l'honore, e la comodità; ed à questo anche riguarda il far suffragij nel giorno de' Morti, per li nostri antecessori, benchè non basti per tutta l'obligatione, in che ci ritrouiamo.

Però con tutto ciò ci renda più oculati, à non fidar le speranze a' soccorsi di coloro, c'hanno da venire dopò di noi à possedere

L'obligatione che cōgono li viu.

Nó è prudenza fidare in quello che faranno li nostri Eredi.

dere le nostre robbe, ma cō quelle ci soccorriamo con proprie mani in vita, con solleuare i pouerì, piangendo assieme le nostre colpe, e facendo in vita opere meritorie.

Notabile
conseglio.

E notabile inoltre ciò che disse alla Religiosa il defonto del num. 70. mostrādo l'obligatione, colla quale staua, per hauer fatto sua sorella suffragij à prò dell'Anima sua, consigliandola, che si distaccasse da ogni cosa prima di morire.

Più daua l'Anima alla sorella, di quello, che riceueua, nelli conegli, che li somministrāua al sai propij di chi staua in gratia di Dio, senza poter' a già perdere. *Che si distaccasse da ogni cosa prima di morire.*

230. Raro consiglio! come, non bastaua distaccarsi d'ogni cosa nel punto del morire? Bastaua darlo all'hora, per scappare dalle colpe sì, ma non per euitar le pene temporali.

Tutte le
diligenze,
che si fan-
no al mo-
rire sono
buone &c
ma

Donationi nel morire, re-
stitutioni su 'l morire, lagri-
me al morire, suffragij al
morire, non vi è dubbio, che

sono meritorij, se procedo-
no dal timor di Dio; però
pondera eccellentemente
S. Agostino, che all'hora nō
par, che diamo di quel
ch'habbiamo, ma di quello
che lasciamo: non lasciamo
le cose, ma quelle lasciano
noi: Chi dà quando più non
può possedere, pare che dia
più dell'altrui, che del pro-
prio.

Li nauiganti nella tem-
pesta s' alleggeriscono di
quanto portano, perche
quanto più s' carica resta la
Nauē, meglio si scappa dal
naufragio. Se questo fà il
Nauigāte, solo per liberarsi
dalla tēpesta. E se lo facesse
per piacere à Dio, e restare
disoccupato per seruirlo,
questo sì che meritarebbe
assai più.

231. Veramente fà di Prima di
mestiere buttare robba nel- morire for-
l'acqua prima di morire, per no più li-
spirar distaccato, e farlo cure que-
con buona intentione, per ste dilgē-
che carico di ricchezze, ze, e per-
che pieno di robba il cuore, che?
sai male si può incaminare,
e molto più per istrade, così
strette come quelle, che si
trouano nella morte, e per
vna

vna falita sì erta, ed aspra, com'è falire al Cielo.

Nudi hanno da vscire li corpi da questa vita: partano similmente nude l'Anime: e s'hanno d'hauere vestiti, siano di virtudi, doni, e gratie, nõ di proprij interessi, e ricchezze, perche queste sono scalini, per doue il nemico possa falire, per trattenerle, e precipitarle nell'Abbisso.

Auuertiscasi dunque in quella cõparatione d'alleggerire la Naue, che se quando coloro buttano robba al mare, nessuno lascia di sentirlo molto; essendo vn andare buttando pezzi del proprio cuore. Così succede alle volte, quando si restituisce, ò si dà nella morte, perche non se ne può far di meno: in tal caso è meno meritoria, e più pericolosa l'attione, come pondera S. Agostino nel trattato che fece della penitenza in punto di morte.

Li consigliaua similmente pazienza, e conformità con la volontà di Dio. Proprio consiglio d'Anima di Purgatorio, che gl'offerisce

quel che tiene, e li consiglia quello che fa.

232. In queste due virtudi sono l'anime più eccellenti, che quante persone vi sono in questa vita (per perfette, che siano) mentre, che non si ritrouerà, ne è possibile ritrouarsi fra tanti, e sì terribili tormenti quali patiscono innumerabili l'Anime, vn leggerissimo diuertimento dalla volontà di Dio, nè vn minimo mouimento d'impazienza.

E non solamente non si ritroua; mà ne meno è possibile, che vi si ritroui, perche siccome nõ possono meritare, così nè tampoco peccare.

Quindi Io confesso, vna delle cose, che più m'intenerisce, e m'inclina ad amare l'Anime del Purgatorio ed à farli, e procurarli suffragij, e soccorsi, è il vedere la patièza, conformità, e bontà con la quale patiscono.

Perche patiscono essendo giuste, ancorche giustamente; e penando suffriscono, e passano le loro tribulationi humili, e rassegnate.

Se

Moriui
per fare
bene alle
S. Anime,

Primo.

Secondo.

Terzo. Se vedressimo patire innumerabili innocenti, giusti, buoni, perfetti, e pieni d'altre eccellenti virtudi, ò quanto li compatireffimo!

Quarto. Hor dunque chi può dubitare che queste benedette Anime siano sante, innocenti, pazienti, humili, e mansuete, perche stanno già, per la bontà Diuina, nude di ogni genere di colpa?

Quinto. In tutto il Purgatorio nõ si ritrouerà vn minimo peccato, ò imperfettione del mondo, leggiero, ò graue, perche tutto questo si fini, e solo si ritroua la pena, e 'l debito, che colà si paga; e cõ tutto ciò queste patiscono, con vna pazienza incredibile, innumerabili torméti, e trauagli, e sommamente sensibili.

Conoscono ch'è Giusto il Giudice, però misericordioso; ch'è retto, ma buono, baciano la mano che le tormenta, ed adorano l'instrumento, che le crucia. Questo non è atto amabile, che deuue inclinarci, ed obligar la volontà ad aggiutarle?

Le passioni proprie quanto

233. Per due cose dice, che patiuua questa benedet-

ta Anima. La prima per passioni ch'ebbe nel Mondo. Pare, che se ben non lo diceffe, doueuamo nondimeno così credere; perche tutti patiscono per passioni, poiche questi sono i lacci, che ci tengono qui ligati colle colpe; e di là colle pene; però saranno state alcune passioni manifeste alla Religiosa, per eser conosciuta, nel seculo, dall'Anima, che li parlaua.

La seconda per il casamento, che fece, importunando il Sommo Pontefice. E vn voler dire, perche importunò il Sommo Pontefice nel matrimonio che fece. Di qui s'inferisce, che se ben tutte le dispense si giustifichino, non però l'affetto, ne il modo diuengono retti, e che nell'altra vita, lasciando nel suo essere la dispensa, si piglia conto dell'intentione, e dell'attione.

234. Apra questo caso gl'occhi à coloro, che domandano dispense in Roma, accioche giustifichino bene le cause, e l'intentione nel domandarle, perche

Le dispense nõ giustificano l'affetto.

Quanto giustificate hanno da essere le cause.

B b se

se no 'l faranno , refteranno qua' dispenzati , e di là bruggiati; di qua' per la legitima potestà del Pontefice , e di là per la retta Giustitia di Dio: l'vno dispensa per la relatione esteriore, ma l'altro castiga per la colpa interiore.

E necessario che l'interno sia buono , le cause giuste, la relatione vera, li mezzi, per conseguirla retti; perche, se non si farà così, dispensato refterà di qua', doue si può oprare cō dispensationi : però pagherassi di là , doue non vi è dispensa alle regole , e tutte l'inten-

zioni delle esteriori attioni si veggon, ignude.

Il Defonto del num. 71. si lamenta, perche si dimentica di lui la Religiosa, mentre vorrebbe , che fossero li suffragij sì feruorosi , come le sue pene. Quindi s'argometa, che l' Anime tengano notitia nel Purgatorio , di quelli che in questa vita, l'aggiutano , ò se ne scordano; ò per mezzo de' loro Angioli, ò per altre, che colà vanno , ò per riuelarcelo Iddio , come habbiamo detto, ed auuertisce Sant'Agostino.

Num. 72.

Caualiere
per inquietare
vn Conuento di
Religiose.

A Trè di Marzo le comparue vn Defonto sonata la mezza notte , cō grandissimi gemiti dicendo ; *Figlia , dormi ? Non dormo ? Chi sei ? Non temere , habbi compassione di me , che sono D. N. quale stò in grandissime pene , per molte cose , che feci nel mondo ; E la prima , perche volsi cauare vna Monaca da vn Conuento , per lo che ne seguirono molti danni , e perdite di robbe , ed offese d' Iddio . Anche per alcuni danni , che feci alli creati ,*

con

*con poca occasione; e perche hebbi souerchia
pretensione di voler essere Titolato, e per la
robba, che in ciò spesi. Tutto stò pagando qui.
Vi chieggo da parte di Dio, che vogliate dire
alla mia figlia D. N. che faccia bene per
l'Anima mia, perche stò in grandissima neces-
sità; e che anche distribuisca alcune limosine
in quantità, per queste cose. Raccomandami
a Dio. Non essere negligente. Serui a Dio, e sij
assai obediente. Offerua la tua Regola, e le
Constitutioni, perche una buona eternità
t'aspetta. Quando mi vedrò d'auanti à Dio,
io ti agiuterò. Adorò la Croce, che teneua al
capezzale, ed una Immagine di Santa Te-
resa di Giesù. Questo Defonto N. farãno qua-
rant'anni, che morì, pòco più, o meno.*

Num. 73.

Vn Hoste-
ra per te-
stimonio
falzo.

L'Hostera N. cõ grãdissimi urli lamentan-
dosi del suo marito, che tãto la lasciava
patire tornò a farsi vedere. La Religiosa li dis-
se, ch'era pouero. E l'Anima li rispose. Non è
tanto pouero, che non mi possa far celebrare
alcune Messe, con altre opere per l'Anima
mia. Ditegli così, e raccomandatemi a Dio,
e fateui molto animo, che in questo Conuento
ritrouo il mio sollieuo. Sposa di Christo.

OSSERVAZIONE.

Non è si-
cura l'opi-
nione &c.

235. Assai ben raro è questo successo, e visione dell'Anima notato al num. 72. Quarant'anni erano, che stava patendo, e penando; e non quarant'anni immaginati, ma naturali; con che possiamo licentiar l'opinione, souerchiamente confidata, e pericolosa, de' Dottori, che dicono, patirsi solo dieci anni nel Purgatorio, mà che sia più, ò meno intensa la pena in quel tempo.

Aggiungiamo fimilmente la propositione di vn'altr'Anima, che disse: *Più è quà un momento di pena, che nel Mondo simo al suo fine.* E con questa misura, giudichiamo nell'oprare, per nò incorrere in queste pene, anzi procuriamo d'aggiutare le benedett'Anime del Purgatorio, che le s'offrono.

Nel Purgatorio
anche si
purga il
desiderio.

Ma, perche patiuà? Primieramente, *perche volse fare uscire una monaca dal Conuento*: non perche la cauò, ma perche volse cauarla. Perche nel Purgatorio, così si paga quello, che

si vuole, come quello che si fa. Macchiandosi la volontà, con il consentimento, ancorche non si riduca all'opra, il pensiero consentito, si paga, se bene con più grauezza l'opra, quanto aggiunge più malitia, e deliberatione alla colpa.

Però qui douette pensare à volerla cauare, e non successe, perche non volse, ò perche non potè: mentre ciò pare, che insinui il dire, *da questo ne seguirono molti danni, e perdite di robbe, ed offese di Dio.* Dunque è chiaro, che se il pensiero fusse restato nel ristretto del cuore, ancorche consentito, non farian successi li danni, che ractonta.

E certo, che cominciò quella corrispondenza con la Monaca per vna galanteria, ò due, ò per visite di complimenti: *Questo nò importa* haurà detto *sibito la lascerò, è cortegianeria, ed un poco di passa tempo, con questo io vado euitando altre cose peggiori*; di là incominciorono l'imbasciate, e presentanti; viglietti andarono, e

ven-

vennero, principiandosi ad inuiluppare fra quelle reti di ferro, e d'innumerabili errori, finì con male, con sacrilegij, con horribili peccati, ciò ch'era originato per galanteria.

Non fù concessa poca felicità à quest' Anima, di parlare dal Purgatorio; perche douette confessare i delitti, e non esser morta nella corrispondenza, ò nel feruore del peccato. Doueano essere eccessi di giouentù, & haurà finito vecchio, e disingannato, benchè senza hauer deplorato bastantemente la sua colpa, quale pagaua di buona maniera nel Purgatorio. Finalmente passaron' i gusti, e gli restaron' i tormenti.

Veramente le spose di Christo Signor Nostro, sono le pupille degl' occhi di Dio; e però sente egli queste ferite, quasi nella parte più sensibile. Esse molte volte con l'inquietudine di queste passioni (che chiamano ingiustamente deuotioni) come che stanno perpetuaméte desiderádo l'impossibile, così patiscono

l'Inferno quì, e per ordinario anco di là.

236. Nella prima Chiesa ch'io feruij, mi ricordo, che ci vedessimo in grandissima afflittione, perche non pioueuua, ed era molto tardi per il tempo del feminare. Si faceuano processioni, e staua di bronzo il Cielo. Se n'ordinarono alcune cõ battiture à sãgue, e non bastarono. Successe, che due deuoti di Monache hebbero vn disgusto nel Parlatorio, per lo quale risultò fra di loro vn duello; onde per essere l'vno, e l'altro del mio foro, li feci carcerare. Mi rallegrai, perche mi parue, che con il fare la giustitia in cosa sì sensibile à N.S. come è inquietarli le sue spose, si douesse compassionare, e far piouere subito. Vennero alcuni ad interceder per loro, e dissi, che fin'à tanto nõ pioueuua, nõ haurei fattoli vscire dalle carceri. Di là à quattro giorni cominciò à piouere. Tornarono à farmi istanza, che li liberasse, mentre già pioueuua: risposi, che fin'à tanto, che non pioues-

ic

se di bastanza, non farebbero per vscire. Così feci, e così successe, che piouè sufficientemente, e con ciò hauendoli ripresi, e fattoli prohibitione di nõ entrare mai più nelli parlatorij di Monache, gli liberai.

E cosa certa, che il piouere può essere, che fusse à caso, è cagionato solo per Diuina bontà; però io (quãdo succedrà cosa simile) sēpre lo giudicherò miracolo, per la giustitia, e reformatione di simili eccessi, in riguardo di quanto S.D.M. s'offenda con l'vno, e si plachi con l'altro.

Era potente questo Cavalier, e de' più ricchi del suo Regno, e così la seconda causa, per la quale patiuu, era per il maltrattamento, che faceua a' suoi creati. Se fusse stato sì pouero, che non hauesse hauuto niente, mancherebbe questo ligame di più, alle sue colpe, e questo crucio di più, a' suoi tormenti.

Non si troua cosa più certa, ch'esser la felicità cāpo molt'ampio per peccare, ed vn fecondissimo se-

minario di passioni, se nõ si trena con la ragione questo nostro sboccato appetito; perche il comando, ed il potere nutriscono la propria volõtà; questa è superbia, quest'altra ingiustitia; ed il tutto turba, e discōpone, onde è d'vopo, che il potente viua con le redini alla mano, cioè col timore di Dio, la frequenza de' Sacramenti, la purità di coscienza; ch'è l'honesto riparo de' Nobili contro le passioni.

La terza causa è molto particolare, della quale (à mia consideratione) non fan molto caso nè i Cavalieri, nè i Teologi, poiche patiuu per la presuntione, e per la pretensione d'esser Titolato, e per la robba, che in questo consumò.

237. E cosa rara, e rarissima. Che à questo si guardi nell'altra vita. Chiaro stà che s'offerua, se furono disordinati gl'affetti, ò li mezzi, ò i fini.

E certo, che si nota anche, se si spende in vanità quello, che si deue al retto, e giusto vso della sua robba.

ba. Dunque non potrò io (dirà il Caualiere) volendo, buttar la mia robba per vna fenestra? Dunque non potrò io spenderla in quello, che vorrò, come, quando vorrò, e per quello, che più mi piacerà?

Quanto si fa per ca-
priccio si
pagherà. Dunque non potrò io comprare caualli, carrozze, lettighe, e quanto vorrò? Sì, ben potrà fare quãto vorrà, e gusterà, ed oprare senza misura, ne termine alcuno: però quanto farà per passione, e sèza misura, leggiera, ò graue, lo pagherà nell' altra vita, se non lo sodisfà cò la penitenza in questa.

L'huomo non è fa-
drone del-
la sua rob-
ba. Hor come, replicherà) nõ sono io padrone di questa robba? e Signor, nõ è dubbio, della sua robba, ma per amministrarla, non per distruggerla. Quello che di quà è dominio, p di là è pigione, ed arrendamento, e n'ha da dar còto fin all' vltimo quadrante; più suoi sono i sensi, e potenze, che la robba; e pure non li può buttare per la fenestra, nè seruirsene à sua voglia, ma secondo la ragione.

238. E di bisogno, che

fappiamo, e ci leuiamo di testa li ricchi, ed i poueri, i grandi, ed i piccioli, i potèti, ed i scaduti, che non possiamo fare quel, che vogliamo, ma quel ch'è di ragione: ed ancorche non vi sia comandamento di nõ pretendere d'esser Prelato, vi è virtù d'esser humile, e regola di non esser superbo, e di non esser prodigo, e di gouernarsi con retta ragione: che nel torcere à questa, ò à quella mano, e non andãdo dritti, senza far caso di quello di là, e pensar solo à coprire, e ricoprire le sue passioni (perche sempre le stiamo moderando, e giustificando) si paga duramente con terribili tormenti.

Passa bene nel conto con Dio tutto quello, che riguarda ordinariamente allo stato publico, ò particolare; però quello che sarà disordinato nella quantità, ò qualità, nell' affetto, ò nel numero, ò in qualsisia altra circostanza peccaminosa; tutto si paga di là, se non si porta bẽ sodisfatto di quà.

Giesù, e che formidabile dottrina? Formidabile, ma
giu;

giusta, santa, ed indubitabile. Perche Iddio non è accettatore di persone, ne di cose. Guarda ciascheduno, secondo che opera. Non esca da termini, che Iddio, e la ragione l'insegna, e prescriue; contengali qui, che non sarà censurato, nè castigato di là.

239. Li consegnò, che daua alla Religiosa questa benedetti' Anima erano tali, che meritaua per quelli il fine, quale pretendeua nella Corte, per la sua qualità. Con che differenza discorrono, e con che purità d'affetto l'Anime, quando stanno libere, distaccate dal corpo, ed in gratia di Dio. Grandi sono i splendori della gratia, anche prima d'arriuare al lume della gloria.

Li dice, *non essere negligente*. Quest'è quello, che disse il Signore diuerse volte: *Vigilate, come se diceste, vegliate, non dormite, amate, aspetta con la lampada accesa nelle mani, vni risvegliato nella vita, vedi, che viene la morte. Risvegliati con le mie pene, se vuoi euitar le colpe.*

Serui à Dio, soggiunge, fù dirli, non cessare vn punto dal seruire Nostro Signore: *Serui à Dio*, non seruire come io al mondo *serui à Dio*, che farà gloria in te, quello ch'è pena in me.

Oserua la tua Regola, e Costituzioni. Non lascia niente quest' Anima: *oserna la Regola*, che primieramente ti comandano li santi Fondatori, e le *Costituzioni* che ordinarono doppo li Prelati. Per osseruare questa Regola primieramete l'esorta, che serua à Dio, e doppo stabilisce il modo di seruire à Dio, ch'è l'osservanza della sua stessa Regola, e Costituzioni.

240. Soggiunge, *perche buona eternità t'aspetta*. Li propone il premio auanti, non acciò sia il premio il fine à cui aspiri, ma come che hà da essere il premio, il fine delle sue pene. Li pone auanti la corona, acciò stia costante nella battaglia. Applica vn'eternità di godimenti, ad vn momento leggerissimo di patimenti.

Chi l'insegnò, tanto all'Anima di questo Cavalier,

re,

re, che non trattò in questa vita d'altro che di Liurieri, Caualli, liuree, caccie, gale, feste, e pretensioni, e quello, ch'è peggio, come lui medesimo confessa di colpe.

Chi li diede questa luce? O misericordia infinita! O bontà eterna! Chi Signore? se non questa bontà, e misericordia eterna, ed infinita?

Ancorche rilasciato, morì in gratia; li Sacramenti, il suo dolore, il Sangue di Christo Signor Nostro, e le buone opere, che faceva, lo trasportarono al porto d'eternè securtà; e sono tante le luci della gratia in vn' Anima, tante l'illustrationi di Dio, nello spogliarsi del corpo; ed è sì alta la dignità di quest' Anima, per essere figlia adottiuà, & infallibile d'Iddio, per la predestinatione, herede del Padre, coherede del figlio, tēpio già dello Spirito Santo: che anche dal fumo di quelle fiamme, pene, e tribulationi, insegna, riparta, e cōseglià, e li cōcedono i lumi, che li comunicò la fede, e li Sacramenti, e la gratia,

del Battefimo, e della Confirmatione; Quelli doni infusi (discacciate queste tenebre, nelle quali ci ritrouiamo fra la carcere del corpo, con le sue passioni) danno raggi di splendori, anche dētro di quei tormenti; rischiarano, ed illuminano l'Anima, ancorche stia penando, nella cōformità, che nascēdo il Sole la mattina, sgōbra le tenebre, perche non sono tenebre le pene, ma le colpe, e le passioni, le quali si restarōno quā, e nō passarono di là.

241. Io confesso, che tutto questo muoue, e più che muoue il cuore ad amare, Iddio, à seruirlo, ed adorarlo, à desiderar di goderlo, ed hauere gran deuotione à queste Sante Anime; ed à misurare ciò che farà nella Gloria quello, ch'è tãto nel Purgatorio: che farà in hauer visto Dio godendo, in quelle, che tanto conoscono patendo, anche prima di mirare Sua Diuina Maestà.

Da se stessa è tenerissima attione quella, d'adorare la Croce quest' Anima, e l'ima-

Alle Ani-
me del Pur-
gatorioj
concede

Cc gine

Iddio ef-
fetti pij

gine di Santa Teresa; doue
si conofce, che, se non meri-
tano l'Anima nel Purgato-
rio (e di ciò nō vi è dubbio)
nondimeno li concede Id-
dio affetti pij, e santi, quali
conferuano con gl'habiti di
fede, speranza, e carità, che
da qui portarono; ed à que-
sto alludè l'esser' elle grāte,
ed aggiuntare i loro deuoti,
con l'altre cose di questo
genere: Lascia Iddio à que-
ste benedette Anime tra le
loro pene, e traugli, la cō-
solatione della carità, pa-
tienza, e conformità; e per
questa consideratione, sono
senza comparatione più a-
mabili.

242. La pouera Hostera
del Num. 73: si lamenta del
suo marito, perche non fā
bene per essa. E dicèdoli la
Religiosa, che non poteua,
perche era pouero, non li
passa questa partita l'Ani-
ma, replicando, che ben li
poteua far dire alcune Mes-
se, e fare altre opere per
lei.

Ed haueua ragione, poi-
che, se hauesse misurato la
sua necessitā quest'hoste, à
vista delle pene di sua mo-

glie, sempre haurebbe ri-
sparmiato qualche cosa per
farli dire alcuna Messa: mi-
surauala à proportione del
suo gusto, ed amor proprio,
col quale soccorrendo se-
stesso, era pouero per la
moglie.

- In questo consiste tutta
la nostra malitia, che ci pi-
gliamo la misura in mano,
per misurare le nostre so-
disfattioni; ritrouiamo pā-
no da tagliare per esse, ma
per quelle d'altri scariezza.
Tempo verrà, nel quale
ogni cosa si misurerà con
vuguaglianza.

Però già che non li face-
ua dire delle Messe, la cui
elemosina costa danaro, nō
poteua dirli Corone, e Ro-
sarij, che non costano dena-
ro? Non poteua farsi vna
disciplina per lei? Non po-
teua visitare gl'Altari? Tā-
poco haueua tēpo per que-
sto, perche di ciò non haue-
ua pensiero.

- 243. Guafrido, Monaco *Esempio.*
Santo, cauò vn'Anima dal
Purgatorio, dicendo cento
Pater noster, senza cessare,
standolo sentendo l'Anima,
e facendolj istanza che
stasse

stasse recitandoli: E nel pronunciarli, s'andauano à quella sminuendo le pene fin'à tanto, che del tutto ne fu sciolta, e se ne volò al Cielo.

A chi vorrà sotcorrerle, non manchi la volontà, che nel resto non li verrà meno il potere.

Num. 74.

A L'undeci di Maggio un' hora doppo la mezza notte vdi una voce che disse: Non è tempo di dormire: e vidde la Cella con molta chiarezza: Non vidde chi fusse, ancorche interiormente li sembrasse cosa assai bella. Si trattenne questa luce nella Cella. Parue à lei che fusse alcuna delle Sante Madri. Da una parte restò con molta allegrezza interiore, e per altra con pena, non hauendo inteso la dichiarazione di questo caso.

Num. 75.

Vn Canonico per omissioni del suo officio.

LA terza volta li comparue il Cononico N. con grandissimi pianti, e querele per non hauer fatto quello, ch'egli l'hauera raccomandato, in ordine al far bene per l'Anima sua. Ella li disse: Perdonami; già sai ch'ò silenzio del Prelato, e stò aspettando per hore la risposta à fine di compire col vostro comandamento, con il di piu. A questo rispose il Defonto con nuoui cordogli, e sospiri. Fai

Cc 2

bene

bene ad obedire, ma ti chiedo diciate al Prelato, che nõ ci priui di tanto bene, quanto ci puoi fare. Ella si offerì di scriuere, se per Pasqua non venisse la resolutione di quello ch'haueua da fare. A questo, rispose con l'istessi gemiti, se stessi di quà, ò come si mouerebbe à compassione di noi? Vi prego à non tenermi dimenticato, che io mi ricorderò di voi, quando mi vedrò dauanti à Dio.

Num. 76.

NEL primo Claustro delle Celle vidde vn Cane negro, à modo di cagnolino, che caminaua dietro di lei, facendoli gesti. Haueua gl'occhi come carboni, e dalla bocca buttaua fiamme. Anche vidde camminare altre Religiose per il Chiostro. Ella se n'entrò nella sua Cella, e ferrò la porta. In questo pùto li smorzorono il lume, e se li pose dauanti uno à modo di fantasma negra, ed abomineuole con molto fuoco, non dicendo cosa veruna, ne accostandosi ad essa, che restò spauentata da questa visione infernale.

OSSERVAZIONE.

244. **Q**uest'Anima, che mente, che le più spirituali quì parla, è di sēpre vāno fra godimenti, e più sopra del Purgatorio, tribolazioni; questa buona poiche è del Cielo. Vera Religiosa menaua la vita afflit-

afflittissima, e l'Anime del Purgatorio, accioche le liberasse dal Purgatorio stesso, le dauano Purgatorio in questa vita.

Dicono quelli che la conobbero, che staua somamente fiacca, e disfatta, come vno scheltro, nõ tanto per le penitente, ch'erano molto grandi, quanto per li continui sourafalti, poiche era impossibile senza particolare sforzo della gratia, vedere tante cose souranaturali, e sì terribili, e che non si contristasse questa debole, e fiacca naturalizza.

Esempio moderno.

245. Nella Corte à caso vn Titolato molt'illustre di Castiglia ammazzò molto disgratiatamete vn'huomo, quale doppo li comparue, li parlò, e lo menò à certa Chiela; & ancorche egli fusse Caualiere di grã valore, e l'hebbe in questa occasione oprado cõ animo, tuttaua perdette il colore, ed andò in tutta la sua vita biaco, e del tutto pallido dal punto che ciò gl'auenne.

Esempio.

246. Nella Città della Vera Cruz, nell'Indie com-

paruero ad vn Religioso alcun' Anime del Purgatorio nell'anno 1654. e con essere di gran virtù, e valore, cacsò suenuto in terra; e perche questo caso lo riferisce vna lettera, che mi scrisse l'Abbate D. Barnaba d'Aguilera, Vicario di quella Città, e Curato della sua Parrocchia, soggetto di molte, e singolari prerogative di virtù, ed esempio, lettere, modestia, ed altre molte virtù, che m'obbligarono nel concorso d'altri à farlo Curato, e Giudice ordinario di quella Città, e del suo conuicino, seruendo io la Sãta Chiesa dela Puebla de los Angeles; mi è parso ponerla qui, tanto maggiormente per esser risultata da tal'apparitione conuersione di tre Heretici.

Domenica passata, dodeci ^{Capitolo} *di questo mese due bore doppo della lettera*
la mezza notte, poco più, ò me- teta.
no, comparuero al Padre Fra Francesco Medina, Religioso Sacerdote, dell'Ordine di S. Agostino, Conuenuale del Conuento di questa Città tre Anime del Purgatorio; che li dissero li lor nomi, e li dichia-

ra-

varono quello, che voleuano. E dicendoli il Religioso, come li crederebbero? Rispose il primo, che li parlò, che colà gli lasciava quel segno: e con questa disparuero, restando il Religioso molto intemorito, e domandando confessione al compagno dell'altra Cella, con la quale tramezzaua una tavola. Accorse il compagno, e lo ritronò disteso in terra, primo di sensi. Gridò, e concorsero gli altri Religiosi. Portarono il lume, e tutti viddero, che stava il Religioso primo di sensi: e facendo alcune diligenze, acciò ritornasse in se, s'andò risuenendo come spaurito, tremante, e spauentoso. Lo posero nel suo letto, ed accostandosi à lui il P. Priore Fra Ba' d'Assarue di Spagna, auertì che soua il cauerchio d'una cassa, quale era vicino al capezzale. Staua segnata una mano di persona, e stampata come da fuoco. Disse ammirato. Che mano è questa? All' hora il Religioso, che staua più in se, disse Questa deue essere il segno, che disse lasciava. All' hora il Padre Priore li comandò con precetto, che dichiarasse ciò ch'era passato; e lo fece il P. F.

Francesco, del modo, che dirò à V. Eccellenza. Subito, che si fece giorno madarono à chiamare il marito d'una Signora à chi il primo disse, che significasse certe cose; Ed essendo venuto, in mostrarli il segno della mano, senz'hauerli esposto altra cosa, disse: Questa mano è del mio focero, perche (cosa rara) stà con li medesimi segni, e dispositione c'hauca viuendo. Dissegli il Religioso il rimanete che gl'hauua detto, ed i segni, che li diede; e replicò quella persona, che il tutto era verità, e queste erano cose delle quali mai poteua hauer notitia il Religioso; Passato questo (che doneua essere sei hore doppo la mezza notte) ne diedero parte à me, e subito andai al Conuenio. Esaminai il Religioso, ed il giouane, che dormiua ne' la sua Cella, e l'altro Religioso, quale entrò à confessarlo. Vid-di la mano, che certo è cosa prodigiosa, e che causa più terrore di quelle che sono nella Puebla. Ne fece publica fede il Notaro, e con le dichiarazioni le rimessi al gouerno.

Nell'informazione non dichiarò il Religioso li nomi delli

del'i comparfi, ne tampoco espresse le cose, che gl'haueano dette; perche il Priore gl'haueua imposto precetto, accioche non le publicasse, per parer'li, che in questo fusse conuenienza tenerle secrete. Però come non vi potè essere, mentre era stato tanto rumore; in quella matina istessa si cominciò à diuulgare il caso, e furono tanti li giuditij temerarij, che si faceano sopra, chi sarebbero li comparfi, e sopra quello che domandauano, lacerando molti nella reputatione, e buona fama, onde giudicò bene il Priore si dichiarassero, poiche non era il contenuto contra l'opinione, ne credito di nessuno: e così gli leuò il precetto. Ed il Religioso dice, che il primo, che li parlò fu il Capitan Giulio Cesare, Elettore maggiore, che fu di questa Città, il quale conobbe chiara, e distintamente, perche col fuoco, che buttano da se lui, e gl'altri, li vidde con la medesima portatura, e faccia, colle quali li conobbe quando uiuenano perche questo Religioso sono molti anni, che assiste in questa Città) e li disse che dicesse à sua figlia D. Isabella,

che una Imagine grande della Vergine del Rosario, che lui teneua nel suo capezzale quando morì, la ponessero in un'Altare, ed in quello se li celebrassero tante Messe, e si facesse altri suffragij, quali dichiarò, e che con questo uscirebbe dalle pene, nelle quali stana. Il giorno dell'Assunzione di Nostra Signora à quindici d'Agosto, che fu in quest'anno, l'Eletto maggiore Luigi Perez de Castro genero del sopradetto (ch'è quello qua fecero chiamar subito la mattina) incontanente se portare l'immagine, e si cominciarono à dire le Messe lette, e cantate, che domandò il Defonto; e si vanno proseguendo gl'altri suffragij; ed egli domandò al Priore, che il Religioso dichiarasse quanto era passato, perche lui stana molto consolato, che il suo socero si ritrouasse in camino di saluatione, e che s'è presto hauesse ad uscire dalle pene, ed andarsene al Cielo.

Il secondo fu il Capitan Sebastiano di S. Romano, naturale che fu di questa Città (E ambidue morirono quando corsero l'infermità dell'anno

anno 1648.) il quale domandò, che se li dicessero Messe per amor di Dio, perche dal giorno, che morì non si era niuno ricordato di lui. E così la pietà degl' abitanti di questa Città hà contribuito molte limosine, acciòche si applicassero Messe per lui, e cauano Bolle de' defonti, e fatti altri suffragij. E la Confraternità di Nostra Signora dell' Antica in questa Chiesa, della quale fu fratello, nel dì seguente li cantò Messa con ogni solennità, cō l'assistenza di tutto il Clero, e molto concorso di popolo, e della Città à imitata à quest' effetto, e se li dissero anche molte Messe lette.

Il terzo fu Andrea de Cumeta, naturale di Guaxaca che morì in questa Città nell'anno 1651. Domandò, che se li dicesse certa quattità di Messe, e si dasseto al Conuento di Monache della Concettione della Città di Guaxaca cinquecento pezzi d'oro, e che fatte queste diligenze uscirebbe dal Purgatorio. Si diede notizia di ciò al Capitan Lorenzo de' Vigliar, che fu il suo testamentario, acciò si eseguisse, e così lo fece.

Dall'hauer visto il segno della mano che (come dico) causò horrore, tre forastieri, che si ritronarono in questa Città Heretici, e di quelli, che negano il Purgatorio, si sono cōpunti, e vogliono ridursi alla nostra Santa Fede, che dicono già esser la certa, e la vera. Così l'hanno domandato, e si stanno catechizzando per battezzarli, e si farà stando ben instrutti. Benedetto sia Iddio, che dispone queste cose per nostro bene.

247. Non può negarsi, E fuoco materiale quello del Purgatorio. che questo successo è sì moderno, e degno di gran pōderatione, e per questo mi è parso ponerlo ad litteram in quest' opera, e breuemente fare in quello alcune auuertenze.

Primieramente il segno, che lasciò soua lo legno, restò stampato come con fuoco materiale. Di doue si caua, ch'è fuoco materiale, questo, che tormenta nel Purgatorio le Sante Anime, eleuando Iddio la sua virtù, acciò non abbruggi nello spirituale, perche niēte è impossibile alla sua onnipotenza. Anche così stà

stam-

stampata la mano nel Conuento de' Domenicani in Zamora, quale colà impresse l'Anima d'vn Religioso, che comparue ad vn'altro.

Ritrouarono priuo di sensi il Religioso, al quale erano comparse le trè Anime, perche (com'altre volte habbiamo detto) non basta il nostro naturale à tollerare gl'affetti del fouranaturale.

Quando
fa danno
il silentio.

Dichiarò il Religioso quello che gl'haueano detto l'Anime, e si publicò, e s'oprò prudètemè e in questo, perche quando si vede che il silentio nuoce, è il suo rimedio la manifestatione del successo: e dal publicarlo, in queste occasioni, e con tali circostanze, non potranno risultar effetti sì dannosi, come dal tacerlo, anzi quì si viddero, che ne risultarono assai buoni.

Io conobbi il Capitano Giulio Cesare, che quì nominano, ed era assai buon Christiano, prudente, e sopra modo modesto; però anche era huomo, à cui non mancaua, che purificare.

Il suo genero, e successore nel posto si portò da molto prudente, (ed in verità era tale) in non vergognarsi che si sapesse come suo focero staua nel Purgatorio, perche non è dignità questa da tenerse ne puoco conto, ma da stimarse più che gl'honori di tutt'il mondo.

Si dette fare molta stima d'hauere parenti nel Purgatorio.

248. Il terzo Defonto, (che conforme, era naturale di Guaxaca, quale stà più d'ottanta leghe distante dalla Vera Cruz, ed è cosa molto notabile, che non comparue in Guaxaca, ma nella Vera Cruz, doue morì) può essere, che disponesse colà la prouidenza Diuina, perche (come pare dalla relatione) teneua colà il suo testamentario; con che farebbero stati più pronti, e copiosi i soccorsi.

Gl'effetti di queste apparitioni furono vtilissimi, poiche la carità, e i suffragij ne' Cattolici, che in quella Città sono veri, deuoti, liberali, e sopra modo generosi; risuegliarono dalla cecità trè Heretici, acciòche si conuertissero;

D d

e co.

e così furono soccorsi i Defotti, ed esperimentati i viuù.

L'apparitioni dell'Anima spauentano quelli di quà.

249. Abbiamo portato quest' esempio nuouo à proposito dello spaueto che recano li morti, e l'Anime che patiscono ; mentre ad vn Religioso Sacerdote, ed esemplare lo tennero vna notte intiera priuo di sensi ; però è da marauigliarsi , che questa Religiosa si contristasse , ed alterasse alcune volte con simili apparitioni ; e per questo douea permettere il Signore, che all' amarezza di queste tribulationi, succedesse la consolatione, che si riferisce in questo numero per la Religiosa medema.

Il tempo che Iddio si dà non è di dormire, ma di vegliare.

Sono di grandissimo ammaestramento le parole, che le disse quest' Anima Santa del num. 74. e vagliano per tutti: *Non è tempo di dormire.* Disse discretamente, perche il tempo di viuere non è di dormire, ma di vegliare alla consideratione delle cose eterne; perche se viuiamo dormendo, morremo condannati.

Il sonno, per l'eterno,

nella vita, è sentenza condannatoria nella notte, e per il contrario, il vegliare nel viuere, è camminare alla corona nel morire.

Dopò dice, che vidde molti lumi, e chiarezza nella stanza, e non me ne marauiglio, perche quantunque non vedesse più lume, ò chiarezza, che quella di questa propositione: *Non è tempo di dormire.* Poteua comunicarla à tutto il Conuento, ed anche, à tutta la Città ; quanto più alle mura della Cella.

Quel gran Prelato di Cordoua l'Illustrissimo Signore D. Francesco di Reynoso, essendo arriuato a quella Città stracco, il primo giorno, che vi giunse, tardando qualche poco ad alzarli, sentì, che li diceuano: *Molto dormi essendo Vescouo,* e subito si leuò.

Quello che disse, ro ad vn Vescouo.

250. S. Gregorio Turonense, in vna notte di Natale venne stracco dalla Chiesa, e lasciò orando in quella il popolo, ed vdi, che li diceuano quando dormiua: *Come te ne stai à letto, stando il popolo nella*

Nota questo.

Chie-

Chiesa? lo giudicò per sonno, e si voltò dall'altro lato. L'vdi vn'altra volta, e non si diede per inteso, perche stava sommamente affatigato, e con sonno; All' hora gli diedero vn forte schiaffo; ed il Santo in quell'istante si leuò. Fù alla Chiesa, pianse risvegliato, quella negligenza leggiera, castigandola come graue, nella qual'era incorso dormendo.

E così, o Anime Christiane, non è tempo di dormire in vita, se vogliamo esser coronati nella morte.

Appena consolò questa visione la Religiosa, che subito ritornò à raccordarla, l'Anima del Canonico del num. 75. domandandoli suffragij, ma ella si scusaua con l'obediencia, poiche doueano prouarla, per conoscere la verità delle sue visioni, e la prudenza, e prouidenza delli Prelati, che gl'haueuano comandato, che non parlasse in questo; però l'Anima disse: *Fai bene ad obbedire, ma chiedoti, che dichi al Prelato, che non ci priui di tanto bene, quanto ci fas.*

251. Tre cose qui possono notarsi. La prima è la sommissione della Religiosa alli precetti de' suoi Prelati, perche attaccata all'obediencia, non diede orecchio alla riuelatione, ch'è il più sicuro segno del spirito buono.

San Pietro dopò d'hauer detto, che vidde il Signore glorioso nel Monte Taborre, soggiunse: *Habemus autem firmiorem propheticum sermonem.* Noi però habbiamo vn altro più sicuro argomento di quello, che vediamo, che sono le Scritture. Non vi è visione più certa, che l'vbbidire, e credere nelle Scritture Sacre, benche quello, che vidde qui S. Pietro, anche è Scrittura.

La seconda, è la prudenza de' Religiosi suoi Prelati, nel diffimulare queste cose; perche andauano timorosi, che per cauar Anime dal Purgatorio non fusse ingannata da qualche illusione, e se n'andasse la Monaca all'Inferno; poiche di tal maniera poteua credere alle visioni, che passasse

2. Pen. ca.
1. v. 19.

Non vi è
visione
più sicura
che l'ob-
bedire.

L'attentio-
ne che de-
uono ha-
uere i Pre-
lato.

se à credere in esse, cose, che non fussero da crederfi; e pensando di dar credito alle buone, si gouernasse, e si perdesse per le cattiuè.

moria, e la pietà al Prelato di questa Religiosa lo voleua patendo; e dice che se sperimētasse le sue pene, trattarebbe del rimedio, e di minorarne la grauezza con suffragij.

Nota la consonanza che tégono le cose di questa vita cō quelle del Purgatorio.

La terza, è il concerto delle verità Cattoliche di questa vita, con quelle del Purgatorio, e di quelle del Cielo. Iddio fin dal Cielo dice, che meglio è l'obedire, che l'infantificare. La Monaca in terra diceua: *Non posso fare quello che mi domandi, perche me lo proibisce l'obediènza.* L'Anima fin dal Purgatorio dice: *Fai bene in vbidire.* Qualsiuoglia di queste corde, che mancasse à tal'istrumento, si discordarebbe l'armonia: e non faria visione, ma illusione.

Veramente, ancorche il zelo sarà stato santo; nulladimeno è di bisogno in queste materie oprare verso la parte della compassione; perche la durezza in cose di questo genere, ò nasce da poca fede, ò da poca carità.

Io sò da persona, che alcune volte sognando hà visto amici suoi nel Purgatorio; e sempre hà consigliato, che li faccian dire Messe, ò suffragij, ed egli li fà; e subito li recita respōsorij, perche è vna cosa, nella quale si vā à guadagnare, e non à perdere.

Si discorre meglio con la vista, che cō la consideratione.

252. Anche è buono quel modo di dire: *Se qui stasse, oh come si mouerebbe à cōpassione di noi?* Cosa certa è questa, che con gran differenza si discorre tra chi hà la consideratione, e chi vede; e fra la vista, ed il senso nelle pene dell'altra vita. Quest'Anima Santa, acciò che non mancasse la me-

253. Vn figlio desideraua sapere lo stato, che suo Padre teneua nell'altra vita; ed vdi vn'Angelo, che li disse. *Perche importuni per quello, che non hai di bisogno sapere? e non opri per lui quello, che tu puoi fare? Non sai forse quanto sia buono, e san-*

Esempio.

santo pregare per li Defonti?

Fù come dirli, soccorrilo, come se patisse, ancorche non sia patendo, perche altri vi faranno, a' quali giouaranno quelli suffragij, se tuo Padre non l'hà di bisogno.

Che male cagionaua in farli suffragij? A chi danneggiaua, se li dicesse Mefse? E far danno il non oprare à fauore di quelle Anime.

Moite volte conuiene non negarlo, ne crederlo tutto.

Moite volte facciamo i valorosi nello spirito, non credendo niente; per questo è di bisogno (come dice S. Paolo) prouare li spiriti, e non crederli, ne negarli tutto; ma farne proua coll'opere, ch'è lo più sicuro.

254. Il Demonio nel Num. 76. sentendo ciò che questa Religiosa operaua per bene dell'Anime, la perseguitaua come cane, però la difendua Iddio. Non può mordere questa

fiera, quando l'Anime caminano con spirito, e verità; anzi se non caminano con ispirito, e verità non le perseguita, ne fa caso di loro; perche le dispreggia.

Habbiamo detto qualche cosa del molto che i Demonij sentono, che vi siano deuoti dell'Anime, del Purgatorio, però molto più lo dichiarano gl'vri, che dauano in Sicilia questi maledetti spiriti, perche li Monaci della Congregatione Cluniacése delli Cõuenti vicini à quella parte, pregauano per loro; e feruirono quelli lamenti, acciò S. Odilone illustre Abate di quell'Ordine, multiplicasse li suffragij, ed introducesse l'vniuersale cõmemoratione de' Morti, doppo il giorno di tutt' i Santi, quale riceuè doppo la Santa Chiesa con somma vtilità, per rimedio di queste benedette Anime.

Esempio.

Il primo che introdusse far bene per le Sante Anime.

Num. 77.

A Ventuno di Maggio le comparue vn Defonto, dicendo: Dormi? Rispose: Nõ dormo. Chi sei? Non temere. Giesù sia teo disse

Vn Caualliere per guidarsi con le sue inclinazioni.

disse il Defonto, sono D. N. il vecchio, che sòn cinquantanoue anni che son morto, e chiedo ti, che mi raccomandi à Dio molto da douera, mentre mi ritrouo in grandissima necessità per non esser' io stato qual doueuo esser nel mondo verso il seruitio di Dio, lasciandomi trasportare dalle mie male inclinationi. Stò patendo per cose, delle quali faceuo poco caso; Ricordati di me, che nõ ho da chi ricorrere: Fate ui molt' animo nel seruitio di Dio, perche il camino è stretto, e vi è vn' eternità da godere per vn poco, che vi è da patire. Io t' haurò presente quando starò dauanti à Dio.

Num. 78.

Persecutio
ni del ne-
mico con-
tro la Re-
ligiosa.

A Ventiquattro di Maggio, stando al Matutino, sentì che la trafiggeuano nell' esteriore, e nell' interiore con grand' inquietudine: di tal maniera che stiede per vscirsene dal Coro, perche ne tampoco potea tenere in mano il Diurno, e staua in tal angoscia, che disse ad vna Sorella, quale gl' era vicina, che già se ne moriua. Venuta in Cella, finito Matutino, fra poco tempo li smorzaron il lume; e subito le comparue vn' huomo piccolino, e negro, di molto mala figura, e la minacciò, che l' haueua da perseguiare. Ella

con

con animo, li rispondea: Fate quello che Iddio vi darà licenza, che non tengo timore. Hauea vn quadretto nel capezzale, di Santa Teresa, e lui li faceua segno, dicendo: Questa hà fatto a me molto male; e li soggiunse, che si leuasse lo scapulare, ed il pãno c haueua: alla quale propositione rispose: Giesù sia meco, ed il maledetto disparue.

Num 79.

Vn Cau-
liere per
vna lite
ingiusta.

VN'altra volta li comparue D.N. nella conformità passata, con grandissimo sentimento, che si tratteneua tanto in mettere in esecutione quello, che à lui tanto importaua per sollieuo delle sue pene.

OSSE R V A T I O N E.

v55. **B**EN discreta esortatione è quella di questo defonto del Numero 77. ed à lui saria stata di grandissima vtilità, se cõ la luce, con cui discorreua dal Purgatorio, hauesse oprato in vita; se ciò hauesse fatto, non parlerebbe da quel posto.

Cinquantanou'anni haueua patito nel Purgatorio. Che buona, e lunga esperienza doueua tenere delle pene, che iui si patiscono?

Staua in quello, perche non fù qual douette essere in vita. Da qui si scorge, che tutti in quella siamo debitori à Dio, e che tutte le nostre colpe, e peccati consistono in non essere quali douessimo, ne viuere come dobbiamo, ne pagarli qualche dobbiamo; cõ che paghiamo di là, quello che non paghiamo di quà, perche ancorche 'Iddio sia grã perdonatore, e gran pagatore, è anche grã d'efattore.

Iddio è fidelissimo pagatore, però, &c.

Ca.

Camina auanti, e s'esplica più. *Stò patendo per hauer seguitato le mie male inclinationi.*

Si perse per hauerle seguitate, quando douea hauerle perseguitate; Douea andar correggendole, ed andaua fomentandole. Hauua da seguitare la legge di Dio, e seguitaua il suo appetito; hauua da seguitare li comandamenti Diuini, che lo menauano alla Gloria; e seguitaua li suoi capricci, che lo precipitauano all' Inferno. Chiaro stà, che non hauea da ritrouare la medema vscita per contrarij camini: Non fù poco, poiche scappò, con 59. anni di Purgatorio sì fiero, ciò che meritaua per la sua mal menata vita.

Anche dice, che patiuu per cose, delle quali faceua poco caso. Quante Anime gl'hauranno fatto compagnia nel Purgatorio per questo medesimo errore!

Nó si gouerna ledio secondo i nostri mali giudij.

256. Non vi è cosa più ordinaria, che pensare, che Iddio non hà da far caso di quel che noi non facciamo caso; come s'hauesse à go-

uernare quell'eterna Sapienza, Giustitia, Bontà, e Purità, secondo il nostro mal giuditio.

Innumerabili Anime sono andate nel Purgatorio per queste parole: *Questo che importa? Di questo Iddio non ne fà caso, poiche queste sono bagattelle:* perloche fanno il male, del quale non fanno caso, perche non importa: e non lo sentono, perche non importa; e quello ch'è più non lo confessano, perche non importa; i peccati veniali, nè pianti, nè cōfessati; e quello ch'è peggio, dispreggiati, si pagano crudelmente nel Purgatorio, anche quando non passano a' mortali.

Tutte queste pene si patiscono di là, perche fù falsa la propositione, *che Iddio non ne fà caso:* come, e chi è sì scemo, che possa credere, che Iddio non hà da far caso di quello, ch'è offesa contra sì Suprema Maestà, sia la colpa graue, ò leggiera?

Che risentimenti non fà vn Rè, se leggiermente offendono la sua persona? Dia vno schiaffo ad vn Signore

gnore qualche suo seruitore, ò le tiri l'orecchio; sicuro che l'ammazzerà con bastonate. E meno forsi Iddio per offenderfi, ancorche con offesa leggiera?

Quel ch'importa è, far caso, ed intendere, che solo importi non offendere Iddio in cose graui, e leggier; e che la somma perfectione consiste in seruirlo in tutto, e per tutto.

257. L'ultima propositione: *Fateui molto animo nel seruitio di Dio, il camino è stretto, e vi è una eternità da godere, per il poco che vi è da patire.* E infallibile, e sãta, e douereffimo tenerla rutti scritta nel cuore.

Fù come dirli, *fatti animo*, che hai Iddio teco, *fatti animo* che hauendo Iddio, sono puochi li nemici, *fatti animo*, ch'è poco quello che resta da patire, ed eterno quello, che vi è da godere.

Anche inteneriscono molto quelle parole: *Io ti haurò presente, quando starò d'auanti à Dio.* E già non parlaua quest'Anima, come viatrice, poiche se

così haueffe parlato, haurebbe detto: *Se sarò alla presenza di Dio, io t'haurò presente*; ma parlaua con infallibile certezza, e securtà della sua saluatione, perche non li poteua mancare; già era questa più che speranza; e certezza, che non poteua mancarli.

258. Qui deue notarfi la superiorità d'vn'Anima del Purgatorio à quelle di questa vita, per Sante, che queste siano, mentre già colei vendeua fauori senza vanità, perche non vi può essere dubio alcuno della sua corona; dilatar si può, non mancare. Non è così ne' viatori; Può essere; ma però può mancare.

E solo questo basta accioche andiamo (benche con speranza,) con timore, ed humiltà.

259. Il Venerabile Frà Esempio; Gil; compagno di S. Francesco soleua piangere amaramente. Essendogline dimandata la causa, rispondeua: perche posso peccare, e perdere Iddio; e diceua molto bene.

Vn Santo Arciuescou
E c di

Infallibile
certezza
tengono
le. S. Ani-
me della
lor eterna
felicità.

di Saragoſa, morì dicendo; gratie à Dio, che ſi finiſce il tempo di poter peccare. Fù vn affetto pio, e ſegno di predeſtinato.

Le perſecutioni del nemico à queſta Religioſa del num. 78. erano ſenza ragione, ma non ſenza occaſione. Senza ragione, perche quali pene poſſono al- legerirſi al Demonio nel patirle l'Anime del Purgatorio, quando le ſue pene ſono eterne, e ſenza ſollieuo alcuno, e coſi perche haueua da perſeguitare chi coſi l'aggiutaua?

L'inuidia
gouerna il
Demonio.

Però, come non lo gouerna la ragione, ma l'inuidia, cauſauale rabbia la Religioſa nel procurare co' ſuoi ſuffragij, che godeſſero l'Anime di Dio, di chi lui non può godere; e come egli non tiene bene, vorrebbe che tutti haueſſero l'iſteſſo; e riuolta il mondo per ridurlo al ſuo volere.

260. Per altra parte, Iddio voleua purificata la Spoſa ſua, quando vſciſſe da queſta vita, accioche fuſſe (precedèdo queſte tribulationi) molto più infretta à goderlo nell'eterna.

Sempre ella, quando il Demonio la minacciaua, ò maltrattaua, s'appoggiaua alla fede, dicendo; *Fate quello che Iddio vi darà licenza.* Come chi credeua fermamente, che dà sì buona mano, ne per via di perſecutioni, ne per quella di sì fiero nemico, erano per reſultarle, ſe non molte mercedi, e miſericordie, come ſono le pene patite per Dio.

Pene patite per Dio che ſono.

L'Anima del Defonto del num. 79. ſantamente importuna, ritornaua di nuouo à darli memoriali, à fine che deſiſteſſe il ſuo figlio dalla lite, ch'egli per hauerla cominciata in queſta vita, per proprio parere, la ſtaua pagando nell'altra.

Num. 80.

Vn Caua-
liere per
hte ingu-
sta.

A Ventitre di Maggio ritornò il medesimo D. N. con grand'espressioni; al quale ella rispose: già si finisce il termine de' tre anni. A questo diede un gran gemito, e disse: Nepote, habbi compassione di me: tanto tempo hò da stare? a questo replicò ella: Ancorche io il faccia, non faranno caso di me. Non lasciare di farlo, ch'io non hò altra obligatione. Giesù resti teco.

Num. 81.

Vn Mini-
stro per ri-
gorofo.

A Venti otto di Maggio, giorno dell'Ascensione, comparue N. Ministro, la terza volta, e la risuegliò, dicendo: Molto t'inquietamo, con farti tante paure. Sappiate che nõ possiamo lasciare di venire, perche nõ ci dà Iddio licenza per altri. A Donna N. mia figlia, che faccia bene per l'Anima mia, poiche ne hò molta necessità; ed à te domãdo nõ lasciare di raccomandarmi à Dio, che anche farò io l'istesso per te. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

261. **I**L medesimo Defo-
to del num. 80. ri-
torna à porger nuoue me-
morie per la sua causa, ed
è perche haueua crudeli ri-
fuegliatori nelle sue pene.
Pare, che alla Religiosa
l'haueuano comandato i
fuoi Prelati, che per trè an-
ni non parlasse di questo,

ed ella già s'andaua consolando, perche passaua questo termine; però all'Anima sembrauano trè eternità, e non trè anni, e respondeua più gemendo, che discorrendo, *tanto hò da stare?*

Le doueua dire, che scriuesse la Religiosa al suo Fratello Cugino, figlio del Defonto, acciò lasciasse la lite; ed ella le respondeua, che nõ farebbe cõto suo Cugino di quello che lei scriuerrebbe; però l'Anima replicaua: *Non lasciate di farlo, ch'io non hò altra obligatione, solo di dirli, che la lasci, perche gli dissi, che la cominciassse.*

E come se dicesse, non hò altra obligatione, che di fare il meglio, che posso da qui per la lite, che malamente io consigliai di là. Adesso dico, che lasci la lite. Se lui non lo fa, non farà colpa mia, ma sua. Restituisco quel che posso, e fin doue Iddio mi permette, e come meglio posso.

262. Che litecarà? eh come dobbiamo tutti cercare primieramente mezzi di pace innanzi d'introdur-

ci in queste; e molte volte sono contese nõ necessarie.

Non disse il Signore in vano, *se vi domandano la cappa, dategli la tunica*, per iscusare non solo la prima contesa, ma la seconda.

Di questo si fa poco caso nel Mondo, e deue pagarfi rigorosamente di là, quando si eccede in esso, per l'intentione, ò per la forma imperfetta in proseguir la lite.

Il Defonto Ministro del num. 81. tornaua di nuouo à replicar sospiri, e memoriali, ed haueua anche compassione alla pouera Religiosa, che si frequentemente fusse molestata dall'altra vita.

E molto accesa la carità delle Benedt' Anime del Purgatorio. Al fine, è carità senza colpa, ne passione alcuna! Quando la più perfetta di quà suol stare piena di terra, di proprietà, e miserie. Amabilissime sono in tutto, e per tutto le Benedt' Anime.

Non ci dà Iddio licenza per andare ad altri. L'istesso soleuano dire l'Anime a S. Ni-

S. Nicolò da Tolentino, lo-
ro grande Auuocato.

Dà Iddio la gratia à chi vuole. Disegna il Signore certi canali, per doue vuole, che corra l'acqua della sua gratia, e quelle di questo genere sono *gratis date*, e le dà à chi vuole, quando vuole, e perche vuole.

Manda imbasciate à sua figlia, acciò faccia bene per l'Anima sua, perche per molto diligente ch'ella stasse in applicarli suffragij per l'Anima sua, era maggiore la sete, che patiuua suo Padre, e non arriuauano quelli à sodisfare alla necessit à.

263. Quindi s'argomēta, che sempre habbiamo d'andare, co' pensieri, noi altri che facciamo suffragij all'Anime, acciò non manchi il nostro soccorso in dar intero sollieuo al loro trouaglio.

Non tengo per buoni deuoti coloro, che confidati in hauer fatto dire alcune Messe per il proprio Padre già li pare, che lo tengano nel Cielo, e subito si pongono à dormire nel letto della dimenticanza.

Tengo per meglio la Santa disconfidenza in temere, che tutta via non ne sia uscito con importunare spiritualmente Iddio, acciò esca; con che si v à à guadagnare, e non à perdere.

Ultimamente domanda questo Santo Ministro Orationi, e glie l'offerisce. Sempre stò credēdo, che l'Anime del Purgatorio possino raccomandare à Dio i lor benefattori, ò almeno farāno i lor Angioli quello ch'esse farebbero; e ben si vede che lo sāno fare cō maggior affetto, ed efficacia,

Num. 82.

Vn Scrivano di Cammera per auaro.

A Cinque di Giugno le comparue la seconda volta il Segretario N. lamentandosi de' suoi parenti, che non faceuano più bene per l'Anima sua, e nell'istesso modo si
que-

querelaua di lei, per quello che l'altra volta gl'haueua domandato, perche staua in grandissime pene. Ella rispose. Tu, e tutti quelli, che da me vengono, non sapete quanto io sento il non poterui rimediare; perche tengo obbedienza, che non parli su questo, fin à tanto, che i Superiori non mi comandino altro. A questo diede vn gran sospiro: Ben fai in obbedire, ma domanda al Prelato, che non ci disturbi tanto bene, come ne puoi fare. Ella replicò; Per Settembre io l'aspetto. Non ti trattenero in scriuerli, perche è molto ciò, che patisco. Giesù resti teo.

Num. 83.

Vn Caualliere per eccessi di glouentù.

LA terza volta li comparue D. N. dicendo, che facesse intendere à sua sorella, come gli professaua molta obligatione, e che essendo le Feste d' Amore, (perche era la Pasca dello Spirito Santo,) la riceuesse da sua parte; e li chiedeuà, che soffrisse le sue infermità, e trauagli con molta pace, perche li restaua da godere vn' eternità. Sappiate che D. N. di chi tu desideri sapere, stà quà molto dietro, raccomandatelo a Dio. L'altro che desideri sapere, noi non cerchiamo à Dio gusti, ma ci ritrouiamo contenti di quello, ch'egli ci dà,

dà, e che s'adempisca la sua Santa volontà. Per entrare nel Cielo, hà d'esser pura l'Anima.

OSSE RVATI ONE.

264. **L'**Anima, di chi comprò l'officio, ch'è quella del num. 82. ripeteva suppliche per suffragij, disfacendo con esse quelle, che diede per il guadagno,perche in questa vita fù di denari, e nell'altra è di pene.

Scusauasi la Religiosa con l'obbedienza c'haueua; però l'Anima del pouero Scriuano, ò Segretario, approuando quella virtù, perche non poteua farne di meno, multiplicaua sospiri, e gemiti vguali a' suoi dolori.

Ben fai (disse) in obbedire, però domandate al Prelato, che non ci disturbi tanto bene.

Lamentauasi de' suoi parenti, mentre non faceuano più bene per l'Anima sua. Buona luce, acciò ciascheduno ne faccia per la propria, e non confidi del tutto a' parenti.

Comprò l'officio per arricchirli; però essi si godeuano l'officio senza memoria alcuna di chi lo comprò, e godeuano il beneficio, senza pagarne la pensione.

Anche si lamentaua della Religiosa, perche li pareua, che potesse far più bene per essa, perche vn'Anima tribolata, di tutti par, che si lamenti, fin' à tanto, che non si vegga soccorfa.

Come si conosce, che sono parole d'Anima, che stà in gratia, poiche con patire sì innumerabili dolori, non voleua però, che la Religiosa la raccomandasse à Dio fuori dell'vbedienza, perche questa sarebbe intercessione senza merito, e perciò infruttuosa: ma che ricorresse al medesimo Prelato, ch'hauesse còpassione, delle sue pene, il quale ancorche tenesse per molto certo il dettame, in mortificare la Religiosa, tutta via in quello, che non poteua

Li consigli dell'Anime del Purgatorio sèpre sono santi, perche esse sono sante.

Ciascheduno opera per se, e non si fidi de' suoi parenti.

teua esserui pericolo d'illu-
sione, ch'è nelli suffragij, par
chè faria potuto andare
più compassioneuole.

Dopò questo, faceua di-
ligenza, acciò non si per-
desse la sua pecorella; e po-
sto solo gl'occhi in questa,
voltaua le spalle alle terri-
ribili pene di quelle bene-
dette Anime,

Mi par certo, che pote-
ua in vn medesimo tempo
mirar tutte, co'l destro l'v-
na, e co'l sinistro l'altre,
disponendole di sorte, che
quella non restasse ingan-
nata, e queste fussero soc-
corse.

E buon pa-
rente co-
lui che fa
bene al pa-
rente mor-
to.

265. Il Defonto del
num. 83. viene à ringra-
tiare delli suffragij di sua
forella. O chè buona, e ve-
ra forella! Che passasti an-
che cò la parentela nell'al-
tra vita, e non sepeliste la
memoria di tuo fratello cò
là sua morte.

La benedett' Anima li
mandaua le buone feste
dello Spirito Santo. Che
dolce consonanza fanno li
Misterij della fede frà di
loro, e quanto deudno ral-
legrarsi le nostrè Anime,

poiche anche dentro del
Purgatorio entra l'alle-
grezza, e consolatione delle
feste dello Spirito Còsola-
tore! Non dubito, che lo
riceuerebbero in quelle
feste, co'l sollieuo, di mino-
rarsi in qualche cosa le lo-
ro pene.

Nelli giorni della Ver- Nelle fe-
ste della
Vergine
minorano
le pene
del Purga-
torio.
gine Santissima affermano
varie riuelationi, che s'al-
leggeriscano le pene dell'
Anime, e se ne volano alcu-
ne al Cielo, per l'honor di
quella sollennità. Chè farà
nella Pascha dello Spirito
Santo, che fece suo Tempio
la Vergine essendo Pascha
veramente d'amore, il di
cui cuore è tutto pietà, e
misericordia?

266. Consiglia l' Ani-
ma grata à sua forella, che
*soffra con molta pace le sue
infermità, e trauagli, perche
le restaua vn' eternità da go-
dere.*

Questo consiglio fù di Come s'-
hà da por-
tare ne tra-
uagli per
sentitli po-
co.
buon fratello, e d' Anima
veramente benedetta, vo-
lere, che sua forella habbia
pace, e faccia amicitia co'
suoi trauagli, ed infermità,
perche stando con essi ab-
brac-

bracciata se li moltiplicano innumerabili corone, e li patisce con minor penaltà; e per il contrario, se stasse auuerfa da essi, li causerebbe l'impazienza maggior dolori, esiliando dalla sua Anima li meriti.

Che li restaua vna eternità da godere, li soggiunge.

Sempre stanno à vista dell' eternità l' Anime del Purgatorio, quali hanno à godere Iddio, perche iui lor stà il lor cuore, doue stà il lor tesoro.

Fò riflessione ad vna cosa, che riusciua meglio per l' Anima di questo Defonto, l'hauer la sorella tribolata, ed afflitta, che al Secretario del num. 82. il tener li parenti fortunati, e felici.

Quindi s'arguenta, che più sicura sia per l' Anime del Purgatorio la memoria de' tribolati, che quella de' fortunati; e quella de' poueri, che quella de' ricchi; perche veramente la felicità per ordinario è rigorosa, ed inmemorata; ma la pouertà grata, e liberale.

E così io l'esperimento,

visitando, e facendo questo trattato con molta consolatione mia per questi vilaggi, poiche non v'è vecchiarella, per pouera che sia, che non porti alla Chiesa pane, e candele, e le metta tutto il giorno soura la sepoltura de' suoi morti, leuandosi tutto dal suo sostegno; come quella dell' Euangelio. Dicanmi, se faranno questo li fortunati, e felici del mondo?

267. Così sia doppo della morte; preghino Iddio per me li poueri, che de' ricchi poco se ne può sperare da questa vita, se non sia alcuno ricco di virtù, e pouero di spirito, e che viua superiore alle sue ricchezze, e felicità.

Anche dice, *che le restaua vn' eternità da godere*, per stare tribolata, ed inferma, perche ordinariamente alle tribolationsi, ed infermità di quà seguono la gloria, e le corone di là, poiche le pene ben tollerate di questa vita seruono di Purgatorio per l'altra: e come dal Purgatorio non possono lasciare d'andate al Cielo; così

F f an-

La memoria de' tribolati è meglio per l' Anime del Purgatorio.

Pene di questa vita che premio tengono.

anche (ancorche non si infallibilmente) dal Purgatorio di qua si va alla Gloria di là. E tãto possono purificare vn' Anima l'infermità, che la faccino arriuare à vedere Iddio, & vscendo da questo Purgatorio, entrare nel Cielo, senza passare per l'altro.

268. Anche le dice, *che quel defonto, di chi desideraua sapere, stà molto dentro del Purgatorio*, intorno à che si possono fare le seguenti riflessioni.

Primieramente, che solleuaua Iddio, in questa Religiosa, la curiosità di voler sapere doue stauano li defòti, cosa, che nō lo soffrisce à tutti Sua Diuina Maestà, ne sarebbe sicuro domandarlo, se non procedesse di qualche Diuina ispiratione; però l'haurà consentito il Signore, perche teneua buona, e perfetta radice nell'amore ardète d'aggiutare co' suoi suffragij l'Anime.

Secondo, che nel Purgatorio fanno alcun'Anime, doue stanno l'altre, e che non deu' esser Republica senza reciproca communi-

catione in qualche marauigliosa maniera, fin doue Iddio permette; e così l'infina S. Agostino.

Quest' Anima sapeua doue staua vn'altra della sua terra; e la Diuina giustitia alcune volte condescendeva per consolatione, altre per maggior sentimento, e dolor delle sue pene: Per dolore, vedendo patire li Padri alli figli: ed il godere, vedendo, che già sono vsciti dal periglio di questa vita, e l'aspetta l'ineffabile corona eterna.

La terza cosa da offeruarsi è, che nel medesimo Purgatorio vi sono luoghi meno, e più, profondi, alla proportione delle colpe; perche di quest' Anima si dice, che staua molto dètro, perche doueua stare molto profondo nel Purgatorio, essendo stato molto dentro nel mondo.

269. Il certo è, ch'è di bisogno pigliare le cose di questa vita con riserba, e moderatione, e scieglier da esse ciò che basta, non quel eh'è souerchio; quello che richiede la ragione,

non

Non è sicuro domandare per lo stato de' defonti.

Nel Purgatorio pare che vi siano differenti seni.

non il diletto, vſando di tal maniera il temporale, che non perdiamo l'eterno; perche ſe molto c'ingolfiamo di qui, di là ci metteranno nel profondo.

Eſempio.

270. Viene molt' à propoſito di queſta riſleſſione ciò che ſi riferiſce nel Prato Spirituale (libro molto acreditato nella Chieſa) doue Sofronio dice, che certo Monaco molto rilafciato nō voleua emēdarſi, perſuaſo più volte, e corretto dal ſuo Abbate; ed eſſēdo morto, ancorche con dolore delle ſue colpe, lo raccomandaua à Dio molto efficacemēte il medemo ſuo Prelato, temendo della dilui ſaluatione. Li comparue di là à pochi meſi cō grandiffime pene, ringra- tiandolo de' ſuffragij, e dicendoli, che patiuo molto, e ch'era ſtato nel più profondo; però che già era ſalito più ſoua, e che teneua i piedi ſoua la teſta del Veſcouo' di quella Diocēſi, ch'era morto in que' giorni.

Li Veſcoui hanno meno ſuffragij che li Religioſi

Si caua da queſto eſempio, primieramēte, che nō ſi ſtimano le dignità di là, ma

bensì li meriti, e la ſodiffattione.

Secondo dobbiamo procurare noi Veſcoui, ò nō douerli, ò ſodiffare di quà, perche habbiamo meno ſuffragij, che i Religioſi colà comunemente parlando.

Terzo, che conforme di quà ſi vāno facēdo orationi per l'Anime; così di là vāno ſagliēdo fin' à tātō, che ſi vedano libere dalle pene, e godere per ſēpre della gloria eterna. E quādo nō ſucceda ſēpre cō tal materialità, ſuccede ſpiritualmēte cō ſomigliante proportione.

271. Anche ſi conoſce in queſto caſo dell' Anima del Num. 83. che la carità dell'Anime del Purgatorio non ſ'eſtende à domandar ſuffragij per ſe ſole, mà anche per le loro compagne, perche diſſe alla Religioſa, *raccomandatela à Dio*; e non vi è che ammirare, perche ſtāno piene d'amor Diuino, ſenza neſſuna imperfettione; e queſto ſēpre ſi cōmunicata, e ſi diuide agli altri.

Douette domandare la Religioſa à queſt' Anima, *ſe poteuano chiederere à Dio*

Le Sante Anime anche domandano ſuffragij per l'altre.

gusti; e chiaro stà, che haurebbe parlato de' spirituali, ed à questo risponde: *Non dimandiamo à Dio gusti, ma sì bene ci ritrouiamo contente con quello, ch' Iddio ci dà, e che si adempisci la sua volontà*; onde terra la porta cō questo merauiglioso consiglio, e massima, *per salire al Cielo hà da stare pura l' Anima.*

Tutto questo si conosce esser di Dio, perch'è come se dicesse: Non domandiamo *gusti*, ancorche siano spirituali, perche ancorche siano spirituali i gusti portano seco pericolo.

Non domandiamo *gusti* à vn Dio, che per noi pari in questa vita tante amarezze, e disgusti.

Non è questa vita di *gusti*, ma di pene, tribulationi, afflittioni, e disgusti. Non hà da esser vita di *gusti* questa vita, se vogliamo che questa sia vita, che ci meni all'eterna.

Riserbinsi li *gusti* per la vita eterna; doue sono contenti senza disgusti. Non vo lere sodisfattioni in questa vita, nella quale sì facil-

mente si cambian' i gusti in disgusti, ed in pene i dilette.

Soggiunge, *ma stiamo contente di quello, che Iddio ci dà.* E ammirabile assioma, perche riposa l' Anima nella rassegnatione; e solo con lo star riceuendo quel che Iddio dà, e non appartandosi vn punto dalla sua volontà, ne con li desiderij, nè con le opere, non con le parole, ne co' pensieri, lasciando, che Iddio operi in essa ciò che restarà seruito, con vn semplice, ed ardete amore, si ritroua nel più alto grado di perfettione, che possa essere.

272. Quì anche è degna di ponderatione l' ineffabile rassegnatione dell' Anime del Purgatorio, nella volontà di Dio, poiche pure stādo brugjandosi fra quelle horribili, e tremende pene, non domandano da Dio gusti, ma solo che si facci la sua santa volontà; non perche non desiderino andare alle contentezze, e godimēti eterni, mà perche non lo desiderino tanto per godere, quāto per lodare Iddio,

Li desiderij dell' Anime non sono rāto per godere Iddio, quanto per lodarlo.

poi-

poiche già i lor desiderij sono senza proprio interesse; e con rassegnatione, che se volesse Iddio ch' esse stassero sempre nel Purgatorio, mai direbbero altro, se non *che si faccia la volontà sua*; ed à questo allude il dire. *Noi altre non possiamo gustare, se non che si faccia la volontà di Dio.* Cioè dire, se Iddio vuole, che patiamo tutt' il tempo, che vorrà, noi vogliamo patire.

O come è buona l'ultima clausula, accioche aneliamo alla perfettione, *per volare al Cielo, hà da essere pura l' Anima.*

Nota la
glosa di
queste pa-
role.

E come se dicesse: *Anime sradicate le passioni, che per andare al Cielo, hauete ad esser pure. Anime, lauate con la penitenza, e con le lagrime le vostre colpe, che per salire al Cielo hauete ad esser pure. Anime purificate con l' Amor Dinino li vostri cuori, e consumate nel forno della carità le vostre imperfettioni, che per volare al Cielo hauete ad esser pure. Anime temete macchiarui con la colpa, e dateui più tosto in potere della morte, che del peccato, poiche per*

andare al Cielo hà da star pura l' Anima.

273. Tutto questo, e più, contengono queste parole ineffabili.

Chi non trema à vista di tal propositione? Chi non piange? E chi non purifica l' Anima sua? Se habbiamo d' andare al Cielo, doue nõ può entrare l' Anima se non pura, e purificata, ò di qui cõ la penitenza, ò di là con le pene, non è tempo di dormire questo, ma di piangere; non è tempo di gusti, ma di tribolationi: non è tempo se nõ di croce, afflittioni, ed amarezze.

Anche significano, e dà no luce assai notabile quelle parole, *per andare al Cielo hà da esser pura l' Anima.* Doppo d' hauer detto, *noi altre non domandiamo à Dio gusti, ma che si faccia la sua santa volontà*; Ed è, che se tutte, ò qualsisia altr' Anima del Purgatorio (essendo possibile, che non è) si ritrouasse in qualche minima parte senza la totale conformità, che in essa si facesse la volontà di Dio, non farebbe possibile, che quel-
l' Ani-

Nota que-
sta glosa.

l'Anima falisse giamai al Cielo, fin à tanto che Iddio disponesse, che si conformasse in tutto con la sua volontà; perche con propria volontà, questo è con proprietà nella volòtà, nessuno può entrare nel Cielo.

Quindi dobbiamo formare concetto di quanto dobbiamo anelare per far morire in noi altri (quanto si sia possibile) la nostra volontà, accioche solamente riuua la sua santa volontà.

Non debbiano ha-
uer altra
volontà
che quella
di Dio.

Num. 84.

Vna Fornara per difetti nel suo officio.

Alli noue di Giugno le comparue vna Defonta, dicendo, se la conosceua? rispose di no, che si discopriffe. Sono N. la Fornara, accio mi intendi, che stò in Purgatorio, perche fui scuerchio auida, e non si giusta nel mio officio, com'ero obligata. Vi chieggo, che significiate à D. N. ed à Donna N. miei testamentarij, che si metta la Cappellania, perche conuiene, accio io esca dal Purgatorio. A te domando che mi raccomandi a Dio. Sappia, che mio marito anche si ritroua qui. Giesù resti teo.

Num. 85.

Vn Caualliere per vna lite ingiusta.

LA decima volta li comparue Don N. cõ grandissimi gemiti, dicendo, che scriuesse al Prelato quello, che tanto gl'haueua raccomandato, e che parlasse à suo figlio, perche da questo dependea il vedere Dio.

Num. 86.

Num. 86.

V Na notte scese questa Religiosa à vedere se staua serrata la porta del Giardino; ed appena arriuata alla prima stanza, vidde un huomo mcstruoso per la grandezza, e negrezza, con un staffile à modo di sferza, minacciandola. Ella atterrita di paura cascò in terra, e quello disparue.

OSSERVAZIONE.

274. **L**'Anima di questa fornara penaua, per lo medesimo, che doueuan penare molt'altre.

Primieramente per esser stata fouerchia desiderosa di robba.

Secondo, per non essere stata retta nell'officio suo di fornara.

Terzo, perche gli suoi testamētarij nō istabiliuano la Cappellania ch'ella lasciò.

Adesso vorrei interrogare coloro che con la vista grossa mirano le cose dell'altra vita, egli pa re, che Iddio non offerui le bagatelle; che diranno, se esaminano con retto discorso il giuditio, che Iddio fece di questa Fornara?

In che cosa era questa fornara fouerchio auida, forse ne' tratti? ne' guadagni? ò nelle nauigationi dell'Indie? ò nell'ambire più ricchezze, e Regni?

Doueua essere la sua auidità in guadagnare hoggi vn quarto di carlino più del giorno antecedente, e subito si farà accostata alla passione cò qualche altro modo di vnirlo, haurà congregato il denaro con la mano sinistra, e non con la destra. Questo è'l disuiarsi in qualche cosa dal retto; doueua andare facèdo borsa, e mettere in quella il suo cuore, che haueua da stare cò Dio, ed haurà fatto à lei tãto danno nel cuore, ancorche non nel Purgatorio,

rio, (perche di là il più si paga più) cento scudi, che vni, dopò sedeci anni di auidità, è quanto ad vn Principe due Regni, dopò due anni di battaglia, e di guerra. Di questo piglia conto Iddio.

Tampoco era retta nel suo officio,perche doueua preferire alcune amiche ad altre,nel cuocere il pane, ò cuoceua prima quello di chi le daua qualche cosa, per esso, per lo suo trauglio, e non l'haurebbe cotto se non gliel'hauesse dato, ò non haurebbe vsato diligenza per cuocerlo bene: con chè di là li pigliauano conto dell'officio di fornara, con la medesima delicatezza, come se fosse stato Presidente, Rè, Vescouo, ò Pontefice.

Fù ritrouata che non opraua con quella rettitudine che doueua; paga dunque la fornara nel Purgatorio, come lo dourebbe pagare il Pontefice à proportion sua, quale non oprò con rettitudine.

275. O Diuina Giustitia, rettissima, santissima, e

perfettissima! che con la medema rettitudine giudichi la Fornara, e le Reine, e con vguale misura giudichi stati sì disuguali. Vguualmente marauigliosa sei nella grandezza dell' Elefante, e nella piccolezza d' vn zenzaletto. Vguale nella Republica degl'Angioli, ed in quella delle Formiche. Marauigliosissimo veramente, poiche con vguale regole di rettitudine, censuri disuguali sciocchezze burlandoti delle nostre pazze vanità, e mostrando, che non importi in questa vita, nè il grande, nè il piccolo, nè importi lo Scettro, nè discredita l'aratro, ma che le cose prendono, e riceuono tutt'il prezzo dall'intrinseca virtù, e bontà dell'attioni, ed intentioni.

Anche patiuà com'altri la Fornara nel Purgatorio per colpe estranee, poiche penaua, perche li suoi Testamentarij non ancor istabiliuano la Cappellania.

Come, Signore? Che colpa tiene la Fornara, che li suoi testamentarij non la stabiliuano? Non è mol-

to

to difficile da rispondere.

Questa Cappellania mi odora molto di restituitone, e che non sia nata da feruore deuoto il fondarla, mà da discarico di consciēza in punto della morte.

276. E di qui s'inferisce ancora, che non parlò molto male l'Anima della Fornara, dicendo ch'era souerchio auara: con che non penaua in vano nel Purgatorio, perche in vn' officio di sì poca consideratione haueua acquistato da fondare vna Cappellania: Non doueua tenere molto otiose le mani in quell' esercizio dell' aumentare il proprio cōl danno altrui.

Nasce da qui, che come questa era restituitone, e la fece nell' hora della morte, non volse Iddio, che lasciasse di pensare, fin à tanto, che finisse di restituire, con che non pagaua le colpe d'altri, e de' suoi testamentarij, che queste dopò le pagarebbono essi, mà quelle dell'auerli tenuto tanto tempo il danaro, che poteua restituire, fondando Cappellanie à spese delli spogliati

di quell'istesso denaro, quale conosceua, e poteua anche farlo restituire, come chi fraudaua; però co'l tempo, e co'l poco conto, che faceua di ciò che rubbaua, se ne scordò, e molto più nel suo testamento, quale facendosi comunemente trà gl'horrori della morte, appena si stà in quello, che si fa, ne meno si bada a quello, che si dice, ò quello, che si comanda. Onde come che tutte queste cose nõ sono bagattelle, benchè fossero in vna Fornara, le pagaua co'l fuoco, perche non farebbe Iddio infinito, nè immenso se lasciasse qualche cosa da giudicare passandosela per l'alto.

277. Di qualsiuoglia maniera, che ciò auuenga, tremiamo co'l giuditio di questa Fornara, noi altri, che teniamo dignità, ò siamo Pontefici, Rè, Principi, ò Vescouij; poiche se questo si fa nel pigliar conto d'vn officio sì dimenticato, ed abietto, che sarà di quelli che gouernano il medesimo mondo, che per le di cui negligenze risul-

Come si fanno li testamenti quando si aspetta l'ultima infermità.

Notino tutti li stati.

tano innumerabili disordini, guerre, discordie, danni, ruine, ed altre lagrimeuoli, e deplorabili sciagure?

Il Defonto del num. 85. non si scordaua di dar nuoue memorie, acciò si leuasse l'vbbidienza alla Religiosa del non parlare di queste materie; e dice, che questo solo aspettaua per vedere Dio dopò tant' anni di Purgatorio,

Certa cosa è che se il Prelato fusse arriuato, ò ad intender, ò à creder tal cosa, haurebbe subito concesso licenza, che si desse questa consolatione all' Anima, ed è assioma più che certo quello della Teologia Morale: *Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* Dunque quest' Anima nel rimanente s'era purificata dalle sue colpe, e solo aspettaua, che s'inuias-

se quest'imbalsciata à suo figlio, per andarsene ella a godere Iddio, perche così doueua hauergli detto il suo Angelo.

Ancorche non sempre si trattengano l' Anime nel Purgatorio finche habbino restituito, quando piansero le loro colpe; nondimeno per qualche tempo le ritengono purgando di là, ciò che dimorarono in, rendere di quà, secondo fù la malitia ch'ebbero nell'omissione del restituire.

Anche il Demonio andaua sempre perseguitando la pouera Religiosa. Dura, e penosa vita era la sua, circondata d'angoscie, e timori, e non era possibile il durarla senza particolar assistenza di Dio; Però di tutto questo, e di più fà di bisogno per entrar nella Gloria.

Come si intende questo: Non dimittitur.

peccatum, nisi restituatur ablatum. Dunque quest' Anima nel rimanente s'era purificata dalle sue colpe, e solo aspettaua, che s'inuias-

Num. 87.

Vn Religioso.

L A Vigilia della Santissima Trinità riceuè la Prelata vn precetto dal P. Prouinciale, circa le correnti materie, acciò lo notificasse alla persona quale Iddio permette, che

che le tenga; per questa causa, ne staua ella molto afflitta, e dimmorando con tal pena, di là a due giorni doppò venuto il precetto, li cõparue la mattina il Religioso N. di chi s'è fatta mentione altre volte, e la consolò, ed animò con parole affettuose, dicendole esser stato il Demonio c'haueua ordito la trama per leuarli il bene, quale per suo mezzo li poteua venire; ma che stasse di buon animo, poiche goderebbe d'ogni buon successo, e non lasciasse di raccomandarla a Dio.

Num. 88.

Vna Religiosa.

IL medesimo giorno, che li cõparue N. fu prima delle cinque al Romitorio di Christo, doue li comparue la seconda volta la sorella N. e la consolò circa la pena, nella quale si trouaua per ragion del precetto.

Num. 89.

Vn Caualliere.

DVE giorni doppo fece l'istesso di comparirli Don N. consolandola, come le due sudette Anime, e domandandoli, che la raccomandasse à Dio.

OSSE R V A T I O N E.

278. **E** Molt' ordinario gioia, cioè ch'a disgusti, ed nell'Anime spiritali tutto ciò, che succedano contenti, e consolationi dell'altra; e come

Gg 2

l'Ani-

l'Anime erano tutta la cagione delle sue pene, così permetteua Iddio che Pistesse fossero d'ogni sua consolatione.

Nota per la verità di queste apparitioni.

Qui si conosce ancora per questo vn segno d'esser vere queste apparitioni, perche se non fussero Anime giuste, essendo l'vbbidienza impedimento del loro soccorso, chiaro stà, che persuaderebbero alla Religiosa, che non vbbidisse, ma che dasse gl'auuisi, che lor desiderauano a' loro parenti: però erano esse Giuste, Sante, e di sorte, che non poteuano lasciare d'esser tali; onde conosceuano, che non potean esser meritorij li suffragij contra l'vbbidienza, nè Iddio gusta, che si cauino l'Anime dal Purgatorio con colpe, mà con meriti, e virtù, (e quel ch'è più) senza queste, con quelle non si ponno cauare, perche se per colpe futo no colà; per colpe, e peccati non poteuano di là uscire.

Quest'è buono acciò aprano gl'occhi coloro che hauranno à chi restituire il

mal guadagnato. Fanno effi celebrar Messe per l'Anime del Purgatorio co'l denaro d'altri; lo che non è lecito, essendo Iddio la medesima Giustitia, e rettitudine; e siccome non approuerà, che si facci vn peccato veniale, anche se con quello si cauassero tutte l'Anime dall'Inferno, molto più che si nieghi al vero padrone la sua robba, ch'è peccato mortale.

Però questa Religiosa sentiuua l'vbbidienza, essendo virtuosa, ed insinuaua, ciò molte volte. Questo era per quello, che patiuano l'Anime, non per quello che patiuua lei, e per veder penare à chi voleua tanto bene; e così comandarli, che non le soccorresse facendo quello, ch'esse domandauano, non si poteua lasciare di sentire: però lo sentiuua, ed vbbidiuua; ed il sentirlo era di deuotione all'Anime; e l'vbbidire di buona Religiosa dependente da' suoi Prelati.

Dice, che il Demonio haueua ordita questa trama per dilatare il remedio alle
di

Perche ragione que sta Religiosa essendo Santa sentiuua l'vbbidienza.

Molte volte il Demonio per conseguire il suo fine si vale de' giusti.

di lui pene; ed in ciò nõ v'è, che ammirare, perche se bẽ fosse Santo Prelato al comandarlo, l'ordiua nondimeno il Demonio, mentre molte volte si serue (per tramare, e tessere la sua tela) delle mani, e dettami d'vn giusto, e con quelle mortifica altri, facendoli vn processo di maniera tale, che fà pronunciare la sentenza retta nell' intentione, mà il successo ingiustissimo; ed il Demonio si' contenta di conseguire il suo intento, ancorche sia con merito di chi si serue, rallegrandosi, (già che nõ potea precipitarli Prelati all'Inferno per la loro santa intentione, e molta virtù) di trattenere l'Anime nel Purgatorio; ed affliggere la pouera Religiosa.

Num. 90.

Vn Vescouo per omissione nel Ministerio.

LA Domenica infra octauam del Corpus Domini li comparue il Vescouo D. N. vn hora doppo la mezza notte con la Mitra, dicendo, che staua nel Purgatorio patendo gran pene, per hauere compito male con l'obligationi del suo officio, e per hauer dato di quell'entrade à N. perche le rendite del Vescouado non si possono spendere ne dare se non nella medesima Diocesi, e a' suoi poueri. E di più disse, che già sapeua, come alcun' Anime haueuano dato ricordi per lui; le narrò il medesimo quelle ch'erano state, e l'incolpò perche non ce l'hauesse riferiti, e la consolò molto circa del precetto, ed altre cose, soggiungendo che la raccomandasse à Dio.

Num. 91.

Num. 91.

Vn Capitano.

A Venticinque di Giugno morì il Capitano N. quattr'hore prima di mezza notte, e li comparue à 26. del medesimo Mese due hore dopò la mezza notte, dicèdo; Non temere. Son tuo nepote il Capitano N. ella per l'affetto che li portaua, volse abbracciarlo, e le disse il Defonto: Non t'accostare à me, che ti bruggerò. S'intenerì di vederlo, egli soggiunse. Non piangere, ch'io stò contento. Mi viddi molto alle strette il giorno, che diedi cõto: raccomandatemi à Dio.

Num. 92.

Vn Curatier.

A Venti sette le comparue vn Defonto, dicendo ch'era N. il Vecchio, e che lo raccomandãdasse à Dio, perche staua frà graui pene. Sono più di vent'anni che morì, e disparue dicendo: Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

Notifi questo discorso.

279. **Q** Vesto Prelato del num. 90. fù molto grande in tutto, huomo dotto, ed erudito. E certo, che fù gran Religioso essendo Religioso; e gran Vescouo essendo Vescouo. Con tutto questo penaua con la sua Mitra nel Pur-

gatorio, perche si diuertì in qualche cosa dalle sue regole con la sua Mitra nel Mondo. Con la Mitra peccò, con la Mitra patisce; Se leggiera gl'era la Mitra in questa vita; pesante però gl'è nell'altra.

Dice, che patiuà gran pene,

pene, per hauer compito male all'obligationi di Vescouo.

Non è dubio, che non haueua compito sì male in altre cose, quali non pagaua nel Purgatorio, poichè si saluò. Hebbe eccellenti virtù, che lo condussero a quel posto di Vescouo, ed in quello è cosa molta pubblica, che l'esercitò.

Però che importò tutto questo, se mancò ad altre, ch'erano di quelle che gli còueniuano, e per le quali lo còdånarono à quelle pene? E come non arriuò a sodisfare fin doue doueua, tutto ciò c'hauea mancato lo pagaua, lo piangeua, e patiua.

Dobbiamo tremare noi Vescouidi di quelle trè parole di S. Paolo: *Ministerium tuum imple.*

280. Perche nella parola *Ministerium* dobbiamo pòderare la difficultà, poichè è nostro ministerio quell'istesso, che Iddio per la sua medesima persona, esercitò, fòddò, e stabilì nella sua Chiesa. Qual farà la difficultà di quel Ministerio, quale fù di bisogno, che Iddio medesimo fondasse,

attuasse, ed esercitasse, per insegnarci ad oprare in lui?

La parola *tuum*. Anche ci fa temere, perche manifesta, quanto sia pericolosa la sua delegatione, ed il rischio di rimettere ad altri il trauaglio del Ministerio, restando egli colla commodità, e preminenza, e delegando ad altri il penoso, se non è nel forzoso, e conueniente.

Tuum, dice: tu l'hai da trauagliare; tu l'hai da sudare; tu l'hai da penare, perche tuo è il ministerio, e la dignità; e così à te hò da domandare conto di questa, e di quella.

281. Però quello, che più affligge, è la parola *Notino li imple*. Sodisfà Vescouo il Vescouo, tuo ministerio, auuertendo, che non basta, che operi molto, se nò fai tutto. Questo è, che non basta, che operi molto di quello che puoi, se non operi, tutto quello, che puoi, e deui. Hà da giungere tutto il tuo potere al tuo douere; se nò alla perfettione, che merita il ministerio (per essere moralmente quasi impossibile)

bile) almeno fino agli vltimi termini della tua possibilità, e tutto quello che nõ arriuerà à questo, ed haurai mancato, l'hai da purgare con pene nell'altra vita.

Soggiunge: *Per quello c'hauua dato à N. perche l'entrate del Vescouado non si possono spendere, ne dare, se non nella Diocesi, e suoi poveri.* Era vna persona potente à chi diede, perche l'aggiutaua ne' suoi negotij, ed al quanto parente suo, ancorche remoto in grado.

Dopò d'hauer detto questo Santo Prelato all'ingrosso le sue imperfettioni, che saranno state d'ommissione, dichiara questa di commissione, ch'è d'hauer dato à questo Signore alcune quantità.

Nelli Vescoui sono maggiori le colpe di ommissione.

Primieramente noto, che prima disse le colpe d'ommissione, che quelle di commissione; perche nelli Vescoui sono maggiori quelle, che queste, cosa, che non succede ordinariaméte negli altri stati.

Non predicare, nõ esortare, non gouernare, non vegliare, non dar limosine,

non zelare, non correggere. Di tutto questo (ch'è negatiuo) si può fare vn Vescouo scádalofo affirmatiuo, perche se niéte di questo fà, doue stà il Vescouo? come camina il Vescouo? come oprano li Curati? per doue caminano disperse le pecorelle? Vedansi à questo fine alcuni Capitoli della trombetta d'Eszechia, che scriuessimo in questo anno del 1658.

282. *Perche diede à questo Signore alcune quantità,* patiua: che dubio v'è, che vn huomo sì dotto, e sì aggiustato, come questo Sãto Vescouo haurà studiato affai bene prima di darglele; e che l'haurà date per honesto fine, per cose pic, ed vtili, e che haurà riuoltato gli Autori della Teologia Morale; e consultato Teologi, e che questi gl'hauran dato dottrine per farlo: e può essere, che fusse suo parente, (come habbiamo detto) questo Signore, con che si dilataua più la Teologia; e pure con tutto questo non li passarono queste partite nel Purgatorio, doue in fiamme

me di fuoco acerbissime lo
staua pagando.

Opinioni
probabili,
come si
hanno da
vsare.

Notino
questa
dottrina
i Vesco-
ui.

Psal. 47.
v. 9.

Come non li giustificò
la probabile? Può commet-
tersi peccato, quando si se-
gue l'opinione d'huomini
dotti? Tengo per certo, che
non vi può essere, quando
l'intentione è pura, honesta,
disingannata, e distaccata,
ed in quella si mira Iddio,
però in torcerla vn poco io
temo, che l'opinioni di quà,
per mal praticate, più che
mal pensate, non passano
di là.

Nel dogmatico è infalli-
bile, che *Sicut audiuimus, sic
vidimus in Ciuitate Dei no-
siri*. Però nel morale, lo pro-
babile di quì per la mala
prattica, temo molto, che in
alcuni casi, e non puochi,
sia improbabile di là.

Vedi quì, che questo dot-
to Vescouo, carico d'Auto-
ri, penaua per qualche oprò;
perche Iddio non li domā-
daua conto per l'Autori, ma
per l'intentione, che douea
esser con qualche imperfet-
tione, e tale, che rendesse
peccaminosa l'attione.

Li douea dar lume la
propria coscienza, che non

era Signore, ma ammini-
stratore delle redite Eccle-
siastiche. Poiche come di-
rebbe essendo amministra-
tore dò di quello d'altri;
cioè robba di poueri, e sì
grossa quantità, come otto,
ò diece mila scudi.

Li daua conoscimento,
come non poteua essere
buono spogliare tanti bi-
sognosi, per vestirne vn ric-
co? e douea dire, hor
come posso abbandonar
questi, per foccorrer quel-
lo?

Proponeuale, ch' era
obligato in qualche ma-
niera alla perfettione; per
essere quello stato di per-
fetti, e le direbbe la luce
della ragione; hor come
può essere perfettione, cauar
tanto denaro dal tuo Ve-
scouado, per vn foccorso
non tanto necessario?

Gli direbbero dètro del-
l'Anima: se per fortuna que-
sto Signore, à chi mandi
questo denaro, non fusse
potente ad aggiutarti, ò nò
t'hauesse aggiutato, ci l'in-
uiaresti? certo che nò. Dūq;
non lo dai alla necessità, ma
al potere. Ne per mio ser-

H h uitio,

uitio, ma per tuoi riguardi. Come, e perche paghi con la robba de' miei poveri il tuo proprio interesse, aumento, e splendore?

283. Dall'altra parte direbbe lui: Ben posso farlo, poiche li Dottori dicono, che posso (leuando al mio mantenimento, e sostento) risparmiare lecitamente, e che quello, ch'auanzo è come i beni temporali.

Li direbbe Iddio per le sante ispirationi: E questo che risparmi, può chiamarsi risparmiato, o rubbato, essendou i tanti poveri nella Diocesi? E questo che ti risparmi è de' tuoi antenati, o prezzo del mio sangue, che sparsi nella Croce, lasciando questo patrimonio a' miei poveri, ed al culto Diuino, e non al potente, e ricco, a chi tu lo dai? E questo, che risparmi non deue ritornar al tesoro della Chiesa, che sono li miei poveri, poiche tu già tieni il necessario?

Sì grā trauaglio è risparmiare? Tanto sudore costa, che merita farsi proprio quello d'altri?

Con questo, tirando per vna parte il dettame della ragione naturale, spirituale, e morale, per altra il desiderio di contentare quel Signore, à cui hauea molte obligationi, ed il quale con Teologi Morali, ed autorità d'opinioni probabili, li farebbe guerra, e forte batteria, accioche li mandasse denaro; haurà date molte girate pe'l letto il pouero Vescouo sopra il pensare se douesse farlo, o no. Potè più il temporale, che l'eterno, e si farà risoluto di mandare à quel potente quella quantità, e per questo restituiua doppo nel fuoco del Purgatorio, con centuplicate pene, oltre quelle che hebbe fra l'afflittioni delle sue colpe.

Soggiunge (aperti già gl'occhi nel Purgatorio) il santo, e dotto Vescouo, che discorse sì ingannato nel mondo: *Perche l'entrate del Vescouado non si possono spendere se non nella medesima Diocesi, e ne' suoi poveri.*

Notabile auuiso.

284. Se con queste regole si fusse accomodato in vita, non lo direbbe dal

Pur-

Purgatorio dopo la morte.

Tre cose stabilisce questa Teologia del Purgatorio, quale tengo per più sicura, che l'altre, quali coronano di quà, ancorche siano di Teologi molto accreditati.

Discorso
profittabile.

La prima, che non può il Vescouo dare se non per la Diocesi. La seconda, che nõ si può spendere se non nella Diocesi. La terza, che non si può dare, se non alli poveri della Diocesi. Tutte queste propositioni tengono differenze fra di loro.

La prima dice, che il Vescouo, è lemosiniero di quelli, che li pagano le decime, e che sicome li poveri degl'altri Vescouadi, non ce le pagano, ne negli altri Vescouati, ma quelli del suo, così hà da dare la limosina nel suo, e non negli altri.

La seconda dice, che non solo non può dar limosina fuori della Diocesi, ma nemmeno spendere l'entrata fuori di quella. Questo è fare opere insigne, ed Ecclesiastiche, che ancorche non

sia dare, e spendere fuora della Diocesi, è nondimeno agrauio per li poveri, che in essa restano nudi, se si leua quello che li tocca: il medesimo è, che si ritrouino feriti di freddo, è morti di fame, perche li leuarono il soccorso, per spenderlo, che per darlo.

La terza, dice che neanco dètro della Diocesi può dare à chi lui vuole, ma à chi deue, cioè à dire, alli poveri, e bisognosi, ad opere pie, e sante del Vescouado, e non a' ricchi, ed accomodati.

285. Però deue auuertirsi, che queste regole, e propositioni generali, sempre hanno qualche limitazione.

Perche, se il Vescouo tiene alcun parente molto pouero, e veramente pouero fuora della Diocesi, ben lo potrà soccorrere, com' à pouero. Così San Tomaso di Villanoua, insigne lemosiniero, soccorse li suoi parenti poveri, però poueramente, secondo il loro stato, e qualità.

Se si offerisce qualche

H h 2 ope-

opera pia, moderata, religiosa, e santa, ben potrà, purché non faccia mancamento al suo Vescouado (senza oprare per vanità, ma solamente per Dio) farlo in altra Diocesi. Così fece il medesimo S. Tomaso vna fabrica nel suo Conuēto di S. Agostino in Alcalà, essendo fuori della Città, e Regno di Valenza.

Anche, se uscisse il Vescouo della Diocesi, con le debite licenze, e circostanze, è forzoso, che spenda il necessario fuor di quella: così vicì molte volte S. Ambrogio, S. Carlo Borromeo, ed altri Santi, e spendevano quanto haueuano di bisogno fuori della Diocesi.

286. Di più s'auuertisce, che s'hà debiti fuora della Diocesi, non s'offende la carità con pagare doue comanda la giustitia.

Se si fa qualche opera insigne publica, per bene della Diocesi, fuori di quella, come si sono fatti da Vescoui molto Santi, li Collegij insigni nell' Vniuersità di Spagna, facendosi per

Dio, e suo seruitio, e non per altro fine: li tengo per molto honesto, santo, ed vtile, come mostra l'esperienza.

Però tutto si faccia, non tanto co' libri Morali fra le mani (ancorché questo sia buono) quanto con Dio nel cuore, nudo di carne, e sangue, interesse, vanità, e d'altro affetto disordinato, e temporale, perche si paga d'altra forte nel Purgatorio, se non è più basso.

In tutt' il rimanente, quello che conuiene è offeruare la regola, ed intendere, che l'entrata Ecclesiastica è patrimonio del Crocifisso, e tener solo vna borsa, e questa aperta, dalla quale esca il tutto per li poueri; per il Vescouo, per la funtione, ò per il culto Diuino, che nõ essendo poueri nella sua debita proportionē, tenghino la borsa ferrata, e questo io tengo per buona opinione, e non quella di fare più borse. L'vna per le mie spese, e l'altra per il mio gusto, vna per li poueri, e l'altra per vna necessità, ed vn'altra per li parenti, come pare,

pare, che doueua fare quel cattiuo lemosiniero, qual notò San Giouanni Euan- gelista, quando disse. *Quia loculos habebat.*

Io. c. 12.
v. 6.

287. Li disse ancora, che haueua saputo i ricordi, che haueuano dato à lei, per lui, e perche non se gli disse?

Quì insinua, che viuendo questo Santo Vescouo doueua dare alcun' Anime del Purgatorio à questa Religiosa auuifi, acciò li dicesse che si emendasse; e lamẽtauasi il Santo Prelato, perche non gli lo disse; perche se gli l'hauesse detto può essere, che fusse emendato, senza credere all' opinioni de' Teologi.

E molto verisimile, che la Religiosa nõ ardisse dircelo, accioche non le rispo- desse che era illusa, e che se lo cauasse dalla testa. Egli che si farebbe rallegrato di non hauer oprato in quel modo, sentiua dispiacere di non hauer' hauuto l'auuifi, perche sentiua quelle pene sopra di se.

Perche hã
no molto
bisogno
d'orationi
li Vescoui

Vna delle ragioni perche noi Vescoui habbiamo molto bisogno d'orationi, e

per ritrouare con quelle chi ci auuifi dello stato della nostra coscienza con ogni liberta, perche come è sì grande la nostra dignità, e la veneratione, nella quale da tutti si tiene, patiamo difficulta in ritrouare chi ci dica la verita.

Li seruidori nõ, perche han bisogno di noi. L'amici nõ, per non disgustarci. Li sudditi nõ, per la riuerenzã. Li secolari nõ, per la professione. Il Confessore nõ, perche, ancorche all' hora, sia maggiore la sua giurisdittione, è minor però la sua dignità. In tãto che si ritroua vn pouero Vescouo seza chi lo illumini nelle sue cose cõ vn poco di candela; e come tutti aguzzano lingue nel censurarlo, così tutti ferrano le labra p auuertirlo, e correggerlo.

288. Anzi per lo contrario, accioche il Vescouo si regala, mãgi, riposi, passeggi, non predichi, non confessi, non visiti, arricchisca, pretendã, riceua più, e più dignità. (Questo è più pericoloso, ancorche se le dia no d'ottanta anni, e crepi con

Impedi-
menti che
ritrouano
i Vescoui
dal sodis-
fare,

con esse.) Tiene molti che l'aggiutano, li parenti per l'amor naturale, e loro cōuenienze; li seruidori per le loro speranze; gli amici, acciò viua; li sudditi, acciò non castighi, li cattiu, e gli lasci viuere: alcuni li dicono che già non è in stato di più trauagliare, altri ch'è di bisogno risparmiare per ritrouarsi denari per altre bolle, altri che fra breue passerebbe ad vn'altra Chiesa, altri che hà tempo, altri, che per questo tiene Curati, Predicatori, e Prouisori, altri che non si stracchi tanto; talche tutti quelli, che douerebbero essere li suoi espedienti, sono i suoi incōuenienti, e lacci per oprare, e lo tengono come vn giumento, che mangia, beue, e solo tiene la figura di Vescouo, nudo dall' vso del suo ministerio.

289. O infelice Dignità (in questa parte) che tieni chi ti serua, e somministri largamente quanto hai di bisogno per errare, e ti maccia chi ti dia lume, per accertare à seruirti.

Quanti saranno stati, che

hauran ponderate l'imperfezioni di questo gran Prelato, e nessuno glie le disse? Con questo, lu' correua, senza freno, e consideratione, ne consideraua il Purgatorio. Assai meglio sarebbe stato per quelli, che lo censurauano auuertirnelo, che murmurarlo, poiche dal primo non risultaua se non il moltiplicare peccati, e più peccati, e dal secondo, porgere la mano al suo proprio Padre, e Pastore, cieco, e fiacco, che se ne staua per cascare. Per questo v'è di bisogno orare, e domandare à Dio luce, e consigli agl' huomini disingannati àzi scōgiurarli molte volte, ed isforzarli, acciò che dicano le verità a noi Vescou.

Doppo di questo applichiamo l'vdito al cuore, e questo camini retto, ed attento à Dio, che assai ben chiaro suole in quello parlare, e significare Sua Diuina Maestà, doue stà la verità, ed il nostro danno.

290. Anche fà notare il dire l'Anima di questo Santo Vescouo, che già seppe, come gl'haueuano dato auuifi

Meglio è auuertire li mancamenti, che mormorarli.

Sépre Idio sprra quello che ci cōuene.

auuifi altr' Anime per quello, e perche non ce lo disse la Religiosa?

Questo potè saperlo, ò prima d'andare al Purgatorio, hauendolo arriuato a sapere in questa vita, per hauerlo detto la Religiosa, à qualche persona, con che l'arriuò à penetrare il Vescouo, e non lo credè, e si querela sin dalle sue pene, che non l'hauesse auuifato ella medesima, quando può essere, che di quà si farebbe lamentato, perche glie l'auuifauano stando nelle sue felicità, già che si discorre differentemente di là, che di quà.

O non lo seppe in questa vita, ò se lo dissero altre Anime nel Purgatorio. Può essere che alcuni seruidori, che stassero patendo di là, ò altri sudditi, lamentandosi l'Anima del Santo Vescouo, di non hauer hauuto chi li dicesse la verità, li dasserò notitia, come già auuifarono la Religiosa, accioche ce lo dicesse; e con questo egli riuoltaua le querele còtra la Religiosa, conoscendosi da qui con quanto più

differéza cerchiamo la verità noi Vescouo, penando che godendo, perche di quà godendo, ci dà compassione la sua presenza, e di là penando, affligge la di lei ignoranza.

291. Ed anche può essere, che l'Anima, ò l'Anime, che dissero nel Purgatorio à quella del Vescouo, come già haueuano detto alla Religiosa, acciò l'auuifasse, che si fusse emendato, fossero alcune di quelle, che patiuano in esso, per non hauercelo auuertito in questa vita, ed alle quali comandò Iddio, che fussero à far ciò per mezzo della Religiosa; e lui lamentandosi nel Purgatorio con quell'Anime che colà stauano purgando, perche non ce l'hauesse ro detto li rispose, che già haueuano auuifato la Religiosa, acciò glielo significasse, raccogliendosi da qui, che (siccome auuertisce S. Agostino nel trattato *de Cura pro mortuis agēda*) la Republica del Purgatorio non è irrationale, nè muta, ma che iui si discorre, e parlano l'vne con l'altre,

quan-

Nel Purgatorio si parlano l' Anime.

quando Iddio il permette, come parlaua ancora il Ricco auaro con Abramo, e discorreua, benchè fuisse Republica distante, e diuisa.

Il Capitano del num. 91. parente di questa Religiosa doueua patire di buona maniera, non dice la causa, però narra gl'effetti.

Non si lasciò abbracciare da essa, per non bruggiarla. Sono pericolosi gl'abbracci dell'Anime del Purgatorio, perche vi è grandissuglianza trà la durezza di là, e la morbidezza di quà.

Ad vn Defonto, che sta uua nel Purgatorio diede la mano vn uiuo, e gli la lasciò solo con l'ossa, consumandole tutta la carne: Che haurebbe fatto s' hauesse abbracciato la Religiosa?

Esempio.

Ad vn Creato di certo Prelato, domadò nel morire sù suo còpagno, che li facesse dire certe Messe, e li lasciò il denaro, e morì: però il uiuo, si scordò del Defonto, si giocò il denaro, e non ce le fece celebrare. Di là ad alcuni giorni li comparue l'Ani-

ma nella figura, con cui uueua; e dicendoli, che hauea da parlargli, lo menò in vna stanza, doue era certa finestra bassa, e colà li fece vna fiera riprensione, e li soggiunse, che passasse di là ad vn Cortile vicino la sua casa, doue li parlerebbe più a lungo. Recusaua il Giouane per la paura; ed il Defonto li diede nel lato inferiore del corpo vna percossa con la palma della mano, e passando i vestimenti, li fece vna piaga tale, che li causò uehementissimo dolore, e restò tramortito, durandoli tal piaga per tutta la vita.

Il Creato lo disse al suo padrone, il quale fece dire le Messe, e di là à poco li comparue molto allegro, ringratiandolo, e dicendoli, che già se n'andaua à godere Iddio. Durò la piaga al giouane, anche dopò fatte molte diligenze; fù molto virtuoso, però con quella sena morì.

292. Di quì si conosce che queste visioni sono pratiche, e palpabili, ne intellettuali, ò immaginarie; cò
 Queste visioni non sono immaginarie.

che

che farà stara grande l'angoscia di questa Religiosa, e di grand'aggiuto di Dio haueua bisogno per tollerarle sì continuamente.

Di chè maniera pigli questo corpo l'Anima, non discorro, perche stà scritta molto sopra di questo, e tutto quello ch'haureffimo da dire si ridurrebbe (tanto più che non stà dichiarato dalla Santa Chiesa) a

pensare ch'è più facile sapere, che successe, che non come successe; perche Iddio opera come vuole, e quando vuole.

N. il vecchio del Num. 92. erano vent'anni, che staua nel Purgatorio: non dice la causa; però facilmente si può credere, che farà per essere stato huomo, e nõ hauer fatto bastantemente penitenza.

Num. 93.

Vescouo
abbandonato per
hauer disposto
male delle
cose.

A Quattro di Luglio ritornò la seconda volta il Vescouo, dicendo: Che lo raccomandasse a Dio perche staua con graui pene, e non v'era chi lo soccorresse per hauer mal disposto delle cose a prò dell' Anima sua; onde lo staua patendo; e con querela, perche non gl'haueua detto l'auuisi che l'Anime hauean dato per lui.

Num 94.

Caualiere
per vna li-
te.

A Cinque di Luglio li comparue D. N. con grandissimo sentimento perche nõ faceua la diligenza. A questo rispose: Già vedi, che tẽgo precetto di non parlare in queste cose. Al che replicò il Defonto: Il Demonio tutto hà tramato per leuarci il bene, che ci

li puoi

puoi fare. Ditelo al Prelato, acciò ti dia licenza, e parla a mio figlio, perche sarà la sua venuta in breue. Giesù resti teo.

OSSERVAZIONE.

293. **L**A medesima Anima di quel Santo Vescouo del Num. 90. ritornaua à ripetere sospiri, e ricordi alla Religiosa.

Quanto caro si paga nell'altra vita, quello, che si facilmente si può euitare in questa!

Ritornò, ed accrebbe alla sua prima confessione, che pagaua, *il mal disporre che fece delle sue cose per bene dell' Anima sua.*

Questo aggiúgeua qualche cosa al passato, perche non solo dice, che nel gouernare oprò con questa imperfettione, ma che poco auanti di morire dispose non come conueniua delle cose sue.

Può essere, che si ritrouasse alquanto pentito questo Religioso Prelato di nõ hauer dato a' poveri quanto possedeua nel primo dolor di testa; però pensando, che non farebbe cosa d'im-

portáza l'infermità l'andò differendo: onde arriuò prima la morte, che la dispositione.

Ma adesso la luce del fuoco del Purgatorio, li faceva vedere, che s' hauesse disposto della sua robba à prò de' poveri, non haurebbe perso, mà guadagnato; perche se fosse morto se l'hauria ritrouato; e se si fosse riauuto di quà, li farebbono restate l'entrate per poter viuere commodamente, senza che li facesse nocumento ciò, ch'haueua ripartito.

E pure verisimile, che si lamentasse di se medesimo con se stesso, che non hauesse disposto le cose anticipatamente, come chi haueua da morire, anche prima de' dolori di testa, mà hauesse oprato così incautamente, come se sempre hauesse hauuto à viuere.

Può essere, che nel metterfi à disporre delle sue cose

coſe con ſalute, ſe gl'offeriſſe all'immaginatione il Veſcouado, che gl'haueuano à dare, ed il riſparmiare per le Bolle, e non quello che frà pochi giorni gl'haueuano da leuare. Per tanto piangeua il Santo Prelato queſti incauti diſcorſi nel Purgatorio, che sì facilmente haurebbe potuti preuenire in queſta vita, e fin all'ultimo quadrante lo ſtaua pagando nell'altra.

294. Anche ſi lamentaua, perche non hauea chi lo ſoccorreſſe co' ſuffragij. Queſto non intendo. E li ſeruidori? Ciaſcheduno ſe n'andò nella propria patria, e non haurebbe fatto puoco in ſuſtentarſi. E li Beneficiati? Già li fecero li ſuoi funerali, e molto li reſta da fare nel Coro, maſſime nella fede vacante. E gli parenti? Già ſi finì la parentela con la Meſſa. E quelli, a' quali fece bene? qualcheduno gl'haurebbe detto trè, o quattro Meſſe, e quelle finite tornarono a' loro affari.

Pochi vi ſono che ſi ricordi.

Tutto queſto ſi fece in venti giorni di tempo: du-

raua il Purgatorio molti anni, perloche eſclamaua con dolori intenſiſſimi, che non vi era chi ſi ricordade di lui, ed ancorche entraſſe in parte de' comuni ſuffragij della Santa Chieſa; haueuano nondimeno biſogno le ſue pene di aſſai più indiuiduale ſoccorſo.

no di far bene a' Veſcovi.

Fate Signore, che piangiamo li peccati, e facciamo penitenza noi Veſcovi. Fate Signore, che non pecciamo più, ed eſercitiamo le virtù? Fate Signore, che operiamo per noi in queſta vita, accioche non habbiamo biſogno nell'altra di quello, che non faranno per noi gl'altri.

295. Il Defonto del Num. 91. Zio della Religioſa che tanto l'impoſtunaua, ritorna di nuouo a dirli, *che mandì quell'ambaſciata à ſuo figlio; acciò laſciaſſe la lite*, che lui sì facilmente li potè dire viuendo.

Dall'importunità ſi può conoſcere la grauità delle ſue pene, perche ſolo ſi ſollecita molto quello, che molto duole.

Li 2

In

In questo caso anche si conosce quello, che in altre parti hò auuertito, esser probabile, che l'Anime del Purgatorio sappino per mezzo de' loro Angioli ciò che di quà succede a' loro parenti, quando Iddio non ce lo proibisce, poichè questa sapeua c'haueua da ritornare presto il suo figlio à quella Città.

Sanno le
S. Anime
quello

E che l'Anime, che penano in questa vita, quali so-

no molte, vedano, e sappia-
no ciò che passa in essa, che
non è assai, poichè li Demo-
nij, quali come presciti, e
condannati, non godono al-
cun priuilegio di predesti-
nati, fanno molto bene,
quanto noi facciamo, quan-
do Iddio non lor prohibi-
sce, quanto meglio lo pon-
no sapere l'Anime, che so-
no spiriti predestinati, e be-
nedetti, quando penano, e
vanno frà di noi.

Num. 95.

Canonico.

A Dodeci di Luglio le comparue, vn hora prima della mezza notte, vn Defonto, stando essa in Cella, e le disse: Non temere. Sono il Canonico N. Ella rispose: Hor perche venite da me? Già sapete c'hò precetto. Vengo acciò mi raccomandiate a Dio, che queste cose nõ si possono proibire; Il leuarci il bene, che poteui farci, è stato ordimento del Demonio. Ben fai in obedire. Giesù resti teco. Non le disse, perche patiuua, e lo vidde quattro volte a modo di Fantasma, prima che si discoprisse.

Num. 96.

Num. 96.

Religiosa

A Quattordici di Luglio un' hora prima della mezza notte le comparue una Religiosa nostra, con la cappa, e velo, dicendo: Sono N. che stò nel Purgatorio; e li narrò le cagioni, e quanto minutamente si pagano di là; e li domandò Orationi, dicendole, che staua nel Purgatorio la Mad. N. e che le due Madri, ed N. stauano nel Cielo. Queste quattro Madri morirono in N. Anche li fe noto, che le due Laiche, che morirono in N. chiamate N. ed N. stauano nel Purgatorio; Adorò, e fece riuerenza alla Croce, che questa Religiosa soleua portar seco.

Num. 97.

Vn Secolare.

A A deciotto di Luglio li comparue N. la quinta volta per l'istesso, che l'altre volte, domandando Orationi, perche patiuua molto.

O S S E R V A T I O N E.

296. **Q**uesto Canonico del Num. 95. disse perche patiuua; però non lo scrisse la Religiosa; con che si leuò la materia per il discorso, e per imparare à spese delle sue colpe; però è sì superiore, e peri-

coloso lo stato Sacerdotale, ed Ecclesiastico, che vi è bisogno di molto aggiustamento di quà, per non penarlo di là.

Le disse, che non le poteuano prohibire, che non le raccomandasse à Dio: Par-

L'Oratio-
ne non si
può pro-
hibire.

la

la come buon Teologo, perche l'Oratione non si può prohibire, ch'è de Iure Diuino, negl'atti interiori, santi, e buoni possono prohibirsi, ne cadono sotto il precetto del Superiore, se non della legge di Dio, e questa sempre è santa, e comanda, e permette quello ch'è santo.

Si può far riflessione, che questo, e gl'altri Defonti, tutti si lamentauano del Demonio, e non del Prelato essendo il Prelato, e non il Demonio quello, che teneua legata la Religiosa con l'vbbidienza, acciò non facesse l'imbasciate, che richiedeuano l'Anime, perche i loro parenti le soccorressero.

Quanto si
deue mi-
rare per il
credito de
Prelati.

La ragione di questo era, perche sapeuano, ò presumeuano esse giustamente, che il Prelato opraua con retta intentione, ancorche in quello n'interuenissero suggestioni del Demonio; e si deue mirare tanto al credito de' Prelati, senza debilitare l'vbbidienza, (ch'è il cingolo principale de' sudditi) che anche nell'al-

tra vita, si mira per il loro honore, e nõ vogliono, che si scuoprano le loro imperfettioni.

Buone nuoue sono quelle, che quest' Anima diede alla Religiosa, poiche le nominò alcune, che stauano nel Cielo, e l'altre che patiuano nel Purgatorio, sicuro ricettacolo de' Santi.

Anche fà commemorazione della delicatezza, e rigore del còto, doue dice; *Quanto minutamente di là si paga:* con che dà segno euidente, giudicarsi minutamente di là, poiche per minuto si paga; e così esser di bisogno, che anche le virtuose oprino di quà sottilmente, poiche si giudica di là con sottiliezza.

297. Opera con libertà il non virtuoso, e non attēde à qualsuoglia attione, che fà, ne hà attuale, e virtuale intentione di piacere à Dio comunemente, se nõ rarissime volte; ne fà caso di peccati leggieri, ne di frequentare li Sagramenti, ne d'esaminare la sua coscienza, ne della sua purità, e li pare che non li man-
che-

cherà tempo per emédarsi; e che Iddio è molto misericordioso. E non s'emenda di bagattelle (perche così egli chiama i peccati veniali.) Finalmente non fà conto delle passioni graui, in materie leggiere; e questo, ancorche stia molte volte in gratia.

Opera con delicatezza colui che sépre tiene Iddio presente in tutto, ed il suo principale fine, e singolar massima è il nō offenderlo, anhela per farli cosa grata, e seruirlo, e fà molti atti d'

amore verso di lui. Tiene à vista del proprio conosciamento li comandamenti in vna mano, e l'opre nell'altra, regolando queste con quelli. E sicome è grandissima differenza in questa vita fra queste due cose, anche vi farà grandissima nella morte, e dopò, grandissima nel conto, e nella sentenza.

Pure il Defoto del Num. 97. daua sospiri dalle sue pene, e da quelle sollecitaua foccorsi.

Num. 98.

Apparitione d'Anima gloriosa, che disse dolci ragioni.

A Diecinoue di Luglio, vn hora doppo la mezza notte, vdi vna voce che diceua; Sorella Francesca, e vidde nella Cella gran luce. Rispose ella: Giesù! che cosa è questa? e subito conobbe ch'era la nostra Ven. Madre che staua con la cappa, e velo, come sogliamo andare a comunicarci; molto resplendente. Le parue simile ad vna Fontana che staua sgorgando Perle. Disse la Santa: Il tempo è breue, animati. Pensò la Madre che hauesse da morire subito, e così li disse: Madre quando? Rispose: non tardarà; replicò:

plicò: Madre sono già tua figlia, tenetemi presente auanti il cospetto di Dio; e disparue.

OSSERVAZIONE.

298. **H**Aueua ben di bisogno questa Santa Religiosa fra tante afflittioni, che patiuua con l'Anime del Purgatorio, che la consolasse alcuna del Cielo; e di consolatione molto grãde li faranno state le breui parole, che le disse: *Il tempo è breue, animati:* Fù come se li dicesse, *il tempo è breue*, corre con velocità la vita alla morte, già si finisce la carriera, fateui animo. *Il tempo è breue*, perche quasi tutto è vno, nascere, e lasciare d'essere a questa vita, e cominciare vita eterna. *Fateui animo, il tempo è breue*, perche appena è più d'un lampo la vita; all'apparir della morte sparisce la vita. *Fateni animo.* Il tempo, da se stesso, è breue, e molto più breue, à vista d'un'eternità di godere, ò patire. Presto lasciarai di patire, comincerai à godere, *animati.* E anche come se dicesse. *Animati:* Che in tempo breue non vi ponno

essere gran pene. *Fateui animo*, che quello, che non dura non importa. S'hà d'esser felice il fine, non importa, se sia penoso il mezzo. *Fateui animo*, che vicina stà la Corona. *Animati*, che solo sono i valorosi que' che rapiscono il Cielo. *Fateui animo*, che con trauagli breuissimi t'aspetta eterna Corona, e Gloria.

La Religiosa, ò per amore della vita, ò per timore della morte, ò per ansie di lasciare questa miserabile vita con vna felice morte, li domandò *quando?*

299. Come chi dice: Quãdo sarà il giorno in cui finiranno i miei tormenti? „ Quando sarà il giorno „ che porrà fine alla notte „ di questa vita? Quando hò „ da vscire da questo rischio „ à quella sicurtà? Quando „ haurò d'arriuare dalla „ tempesta al porto? Quan- „ do arriuerà il giorno eter- „ no di veder Iddio, il qua- „ le non riconosce notte?

„ *Quan-*

Nota que-
sta glosa.
il tempo è
breue.



Audite, intelligite, et dicitis iudices finium terre: Prebete aures, quoniam data est a Domino potestas uobis, qui uidero gabit opera uestra, et cogitationes scribabitur. sap. 6
 Vnus quisque in omni fratri suo non habeat fiduciam, quia omnis frater, et amicus fraudulenter incedat. Ier. 9.

„ Quando apparebo an: e fa-
 „ ciam Dei.

O con altri affetti di Sã-
 to timor di Dio, volse dire:
 „ Quando le mie colpe,
 „ s'hanno da registrare con
 „ la Diuina censura? Quan-
 „ do le mie miserie hanno
 „ da esclamar, e doman-
 „ dar misericordia? Quan-
 „ dò, (hoimè !) tanto er-
 „ rorè s'hà da giudicare?
 „ Quando la morte darà fi-
 „ ne ad vna vita sì perfa?

La Sãta li rispose; *Nõ tar-
 „ derà.* E come se li dicesse:
 „ Non tarderà Iddio a co-
 „ rronare i suoi serui. *Non
 „ potrà tardare* quello, che
 „ condanna l'istesso tempo.
 „ *Non potrà tardare*, quello,
 „ che camina co' suoi piedi.
 „ *Non può tardare* la Gloria
 „ à chi la merita: la Corona
 „ à chi la cerca. Vita breue,
 „ presto incontra il giudi-
 „ tio, e la sentenza.

300. Le richiese la Re-
 ligiosa, che non la mettesse
 in oblio auanti la presenza
 Diuina, e lasciandola con-
 solata volò, e ritornò quel-
 l'Anima felice alla Corte
 del Cielo.

Cosa certa è, che resta-
 rebbe rincorata, ed anima-

ta à soffrire, e tollerare le
 tentationi del nemico co-
 mune. Con che ansie solle-
 citarebbe il follieno di
 quell'Anime benedette del
 Purgatorio ! Come si eser-
 citarebbe nelle virtù ! Quã-
 to acceso restarebbe il cuor
 suo nell'amore. Diuino ! Se
 la sola relatione scalda l'A-
 nima di chi la legge, che fa-
 rebbe à colei, à chi successe?

Sono assai notabili le
 specie, che offerse Iddio a
 questa Religiosa per espli-
 care la gloria di questa Sã-
 ta, dicendo, che li parue in
 guisa d'*una fontana, quando
 sta scaturendo Perle.*

E come è questo? poiche
 da quella fonte perenne
 della Gloria, e da quella
 eterna bontà, e misericor-
 dia, da quel principio senza
 principio d'ogni felicità
 nascono, e si originano, co-
 me Perle pretiosissime, tutte
 l'allegrezze del Cielo.

O Gloria eterna, e Cele-
 stiale ! O origine d'ogni be-
 ne ! O fonte d'eternè felici-
 tadi ! O Diuina bontà, e mi-
 sericordia ! Dateci che di
 tal maniera viuiamo in
 questa vita, che non per-
 diamo que' beni eterni.

Num. 99.

Vna Zitella, perche mori con disgusto di morire.

VNA Giouanetta, figlia, ed unica herede de' suo genitori che furono N. e Donna N. quale si chiamaua D. N. non sò se fusse di 14. o 15. anni, che non passaua da qui, era bello come un Angelo, e fu pretesa da molti, perche anche era ricca: non li doueua conuenire godere del suo Maiorascato, poiche la volse il Signore chiamare à se. Dopò morta le cõparue questa Zitella, che staua nel Purgatorio, ancorche fusse poco: e disse, che nell' hora della sua morte li diede gran repugnanza al morire, ed il non poter godere del suo Maiorascato, e lo star molto attaccata a questi beni caduchi; e che si trattenne qualche poco di tempo in questo, senza fare la rassegnatione, che doueua nella volõia Diuina, e che per questo difetto patiua nel Purgatorio.

O S S E R V A T I O N E.

301. **E** Caso ben particolare questo della Donzella, la quale patiua Purgatorio, essendo stata sì intempestiua la sua morte; e quando cominciua à godere le primitie dell'a-

mare la vita, solo per la repugnanza c'hauea di morire, e per stare attaccata a questi beni caduchi, e trattenerli nell'uscire dell' Anima, senza fare quegli atti di rassegnatione, che doueua

ua

Quanto
dobbiamo
viuere ral
segnati
nella volò
tà di Dio.

ua nella Diuina volontà. Questo comproua bastā tenente tutto ciò, che offeruassimo altroue in diuerse parti; ed è quanto disposti dobbiamo stare (come dice il Signore in diuerse Parabole) per riceuerlo quando viene dalle nozze, aspettandolo con l'oglio della carità nelle lampadi, e con le luci alle mani, molto vigilanti, ed accesi.

Però non manca materia da poter fare riflessione; che possa esser causa per partire nel Purgatorio il sentimento della morte, essendo naturalissimo, dal quale anche il Figlio di Dio non volse esimersi, sicche non può essere male à nessuno ciò, ch'oprò Iddio, ch'è origine del bene.

Questo significano (secondo l'espositione di graui Dottori) i dolori dell' Horto, e le parole: *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste.* Perche la parte inferiore in Dio, come huomo, fù sempre rassegnatissima alla superiore: vbbidientissimo fù al suo Eterno Padre; sentiua, in quanto huomo

mo quello, che doueua partire come huomo per gli huomini, con essere vero Iddio.

302. Mà si risponde a ciò, che il sentire la morte, non è peccato, anzi in esso si può meritare molto; e così non merita Purgatorio chi la sente; però sentendola, senza conformarsi con la volontà di Dio, e voler tirare l'Anima ad vna parte, quando Iddio la tira ad vn'altra; qui cōsiste il peccato.

Sarà peccato maggiore, ò minore, secondo sarà la ripugnanza, ò l'obligatione della rassegnatione, che si deue à Dio, alla quale sono più obligati i più perfetti, e di maggior talento.

Perche chiamando il Rè vn Vassallo, ed vn Signore vno Schiauo, risponderli, che non vuol andare, è terribil cosa.

Onde, sicome il Redētor dell'Anime sofferse i mouimenti, anzi l'accreditò con l'afflitioni dell'Horto, e con le parole: *Transeat à me Calix iste.* Così anche attestò, (e quel ch'è più) ordinò, e stabilì la rassegnatione,

K k 2 quan-

Matt. 26.
v. 26.

La morte quando disse; *Veruntamen*
 si può sentire, ma non refi-
 sterile.

quando disse; *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Di maniera, che si può sentire la morte, però s'hà d'abbracciare, quâdo Iddio la manda: si può sentire, mà si deue consentire.

303. Deue anco auuertirsi, comè dice la Religiosa, che patiuua questa Zitella Purgatorio; però poco, perloche si manifestaua, che sicome era poca la malitia di quell'Angiolino, fù anche poca la pena. Questo sarebbe, perche la deliberatione non poteua stare tanto nel suo sômo, come in vn'huomo; ò in vna donna d'età, ed in vn Religioso, ò Religiosa, ò vn Prelato, ò altra persona di maggior intendimento; e così patiuua meno, perche conobbe meno.

Haueua inoltre dalla sua parte, per moderatione delle pene, il morire in sì tenera età; troncarla, quando appena cominciua: fiore appena nato, e già sparito, per incontrarsi con l'ombra dell'occafio.

Maggior colpa farebbe in vn Vecchio il non rassegnarsi, perche deue stare

aspettando il punto della sua giornata: Cò tutto questo resiste quanto può alla morte, ed alla volontà di Dio, e non vi è chi possa distaccarlo dalla vita.

Frà gl'Epitafij della gentilità se ne troua vno di certa giouanetta di tredici anni, à cui parendo che la cauassero i Dei intempestiuamente da questa vita, senza hauer ella commesso cosa, per la quale douesse leuarfela, ne hauerui dato occasione, fece mettere sopra la pietra della sua sepoltura, lei stessa, ò qualche erudito parente, che l'auuertì: *Procope* (tal era il suo nome) *manus leuo cõtra Deũ, qui me innocentem substulit.* Io Procope inalzo le mani contra li Dei, che senza colpa, e ragione m'hanno priuato della vita. Questo però hà luogo nella cecità dell'Idolatria: ma nella luce del Vangelo, il tutto hà da essere, rassegnatione à Dio, vero Creatore, e Salvatore.

Nota.

304. Ben sapeua questa faciulla Christiana di quattordecim anni illustrata cò la luce,

luce, ed influenza della fede, per il Battesimo, e doni dello Spirito Santo, per la Confermatione, e per l'ammaestramento de' suoi Genitori, che doueua stare rassegnata à tutto quello, che Iddio disponeua; e quãto màtò in questo, tutto pagaua.

Offerua discretamente la Religiosa la radice della colpa della Zitella, che consisteu in andare già facendo radice nel suo cuore, con queste cose caduche, e transitorie.

Già in essa cominciavano à generarsi le male inclinazioni, già la propria volòtà comãdaua in quella casa: già l'amore, che doueua mettere nella volontà di Dio, (à chi si doueua tutto) lo poneua nel Maiorascato, della conseruatione della sua vita, per goderlo: già cominciavano le gale; già appena uscìua dalle mani lo specchio; già le reti, ed i lacci de' capelli (vanità della sua bellezza) gli occupauano il tempo, con

che andauano crescendo le forze della propria volontà nell'Anima; ed abbattendosi con essa quella di Dio.

Troncò in vn'istante la morte questo leggiere edificio; con che s'abbellivano, ed aggiustauano dopò nel Purgatorio queste dissuguaglianze imperfette della vita.

Torno fedeli, e ritorno à Nota: dire, in ogni caso è di bisogno, ch'ogni cosa si stimi niente in noi, fuorchè la volontà di Dio, e che anticipatamente teniamo stabilito in essa il nostro amore, e che rompiamo con la penitenza, e lagrime, contritione, e dure catene di questa nostra priggione, ed attaccamèti alla propria volontà, à finche rispondiamo punti, e distaccati alla prima chiamata dello Sposo, e seguitiamo sempre, che ci chiamerà la voce del Signore con ogni rassegnatione.

Num. 100.

Vn huomo crudele, perche ammazzaua i suoi figli.

VNhuomo le cumparue, e le disse, ch'era, e di doue, e com'era vn grã peccatore, c'hauea ammazzati i suoi figli, e che erano ottāt'anni, che staua nel Purgatorio; ed anche, conforme lui soggiunse, credeua, che douesse starci molto piu. Dissegli, che veniua a chiederli, acciò lo raccomandasse a Dio, per la di cui somma misericordia s'era saluato; perche li suoi peccati erano stati molto grãdi; con molta distintione ce li raccontò, e furono, ch'era stato casato, ed hebbe molti figli, e l'hauea spinto vna mala inclinatione d'andarli ammazzando, quando arriuaano, anche fanciulli a certa età; e di più li raccontò come gl'amaua tenerissimamente, e con tutto ciò non si poteua contenere da quell'appetito, che li veniua, in arriuare li figli a quell'età. Li domandò come la moglie il soffriua: disse, che non ardiua di contradirli, perche haurebbe fatto d'essa altrettanto; e desideraua, che se ne morisse la moglie, per casarsi con alira; che passò così molti anni aggrauando la sua coscienza; e li morì la moglie ch'era quello, che egli desideraua: e volse saluarlo Iddio, quale gl'andò aprendo gl'occhi, acciò conoscesse le sue

mal-

maluagità. Comincio a sentirsi molto grauatata la conscienza, e con tristezza, e malinconia molto grande, se n'andò ad vn Conuento di Religiosi, e richiese vn Confessore: il Religioso gl'esagirà molto i suoi misfatti, ed egli stava bẽ disposto per la penitenza, che li volesse imporre; così soggiunse, che li diede molte penitenze, e che lui procuraua adempirle con gran puntualità; e disse, che se n'andaua fra li monti a sospirare, e piangere, e faceua rigorosi digiuni, ed altre penalità, e visse trè mesi di questa sorte. Lo colse la morte in tale stato, e si raccomandò alle sue Orationi. Disparue dicendo. Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

305. **R**arissimo è il caso di quest'huomo bestiale, ed vna viuua imagine di quello, che può con noi la nostra humana fragilità, e miseria, lasciata dalla mano misericordiosa di Dio, e di quanto maggiore sia la bontà Diuina, della nostra maluagità.

Già vi sono alcuni bruti, che si mangiano li proprij figli; però si sostentano con quelli: ma che l'ammazzino inutilmente, solo in que-

sta bestia rationale s'è inteso, e bestia si potè chiamare, finche non pianse la sua colpa.

Io sò vn luogo, doue fù ammazzato ad vna Cagna vno de' proprij Cagnolini, e lasciando ella gl'altri, se n'andò a piangere il morto, e vi stiede tutta la notte dādo vli soua di quello; e questo huomo hauea cuore d'ammazzare i suoi figli, quādo le Fiere gli piāgono!

Però è più d'ammirare, ed

ed adorare la forza della penitenza, ed il valore de' meriti del Sangue di Giesù Christo nostro bene, che si nefande macchie sà tergere dall'Anime.

Si pentì quest'huomo, pianse la sua colpa, fè penitenza, e si saluò, e già nella consideratione della bontà Diuina, hauendo fatto tutte le penitenze, che li comandaua il Còfessore (quali erano rigorosissime,) secondo che si dimostra; oltre di quello, che faceua d'obligo, se n'andaua à sospirare, e piangere ne' Monti, ed affliggerli con rigorosi digiuni. Ammira che con tutto questo s'isìa saluato, e patisca ottant'anni di Purgatorio, nondimeno anche diceua, che secondo quello, che lui aspettaua, haueua da patire molto più.

306. Qui vediamo confessione, penitenza, e lagrime, ed hauerle ammesse il Signore, poiche il saluò. Vediamo Sangue di Giesù Christo guadagnato, che màcaua à quest'huomo per morire assoluto dalla colpa dell'eterna pena, e dalla temporale.

E cosa affai certa, che li mancò quello, che purgaua. Chi sà se quelle lagrime erano più p il dolore delle pene, che temeua dell'Inferno, che per il dolore dell'offesa c'haueua fatto à Dio, onde non meritaua tanto?

Chi sà s'era più per suo interesse, temendo il patire, che per hauer offeso la bontà Diuina, ch'era quello, quale principalmente doueua piangere?

Chi sà s'era di sì bassa carata il dolore, che appena potè arriuare ad esser oro vero; ed a non restar poco meno che in alchimia?

Chi sà se gouernauano le di lui lagrime il timor delle pene, con che non erano sì meritorie, che purgassero, e nettassero la macchia di maniera, che non restasse in quella gran parte del terzo della colpa?

307. Altra cosa sarebbe se lui hauesse pianto con lagrime d'amore, e dolore d'hauer offeso tal bontà, e d'esser stato ingrato a tal Dio, a tal Signore, ed a tal Redentore.

Io

1. Pet. c. 4.
v. 8.

Io crederei di certo, che quello, che più fa, acciò si purifichi l'Anima, ed esca da essa la colpa, non solo eterna, ma temporale ancora, è la carità ardente, perche questa, *operit multitudinem peccatorum*, e perche cò l'amore cresce il piccante della contritione, e racchiude egli tanti fetuorosi desiderij, ed atti Anagogici, d'hauer offeso Iddio, che tirano tutto, e per tutto alla pietà il Signore; e pare, che non li resti forza da castigare il peccatore dopo di lagrime si innamorate, ne anche nel Sàto Purgatorio.

Il Confessore caminò discretamente nel ponderarli tanto la bruttezza della colpa, ed obligarlo, con dare penitenze, a piangerla; perche l'huomo douea essere di tuor duro, e naturalmente terribile, e così haueua bisogno di duri rimedij.

Con questo pianse trè Mesi, che fù vn moderato nouiziato d'ottant'anni di Purgatorio; ed anche si vede, con tutto questo la grauezza della pena; poiche vn' hora di là, sono mill'an-

ni di quà: si calcoli adesso quanti secoli di quà farebbero ottant'anni di là.

Finfalmente in sì poco tempo di penitenza, come trè mesi, senza molto viuacritione, ed ardente carità, chiaro stà, che sarebbe entrato legno verde; conche era necessario si purgasse, e s'aciuttasse à forza di fuoco, e pena da tutte le sue bruttezze.

E se fosse stato più generoso, e nobile il suo naturale, può essere, che li sarebbe bastata meno penitenza, perche faria anche stato più nobile, e generoso l'oggetto, ed il motiuo del suo dolore. Per questo è grã dono di Dio, dare natural nobile, e chiaro l'intèdimento.

308. Ad vn grandissimo peccatore diede vn Confessore vn Aus Maria di penitenza non ostante le sue grauissime sceleraggini, per curare la discòfidanza c'haueua del perdono; e fù sì vehemente il dolore a vista della misericordia Diuina, e sì suiscerata la ferita d'hauer offeso tal bontà, che morì a' suoi piedi di pura,

Esempio.

contritione, e salì la sua Anima al Cielo senza toccare il Purgatorio; come manifestò subito il Signore.

Vn altro 309. Il medesimo auuene ad vna donna grandissima, e molto scádaloſa peccatrice, che anche morì di vn altr'atto di contritione, vehementissimo, auanti tutto il Popolo, vedendo, ed vndendo ponderare della Diuina bontà a comparatione delle proprie maluità, e fù veduta da tutto il Popolo salire al Cielo l'Anima sua in figura di Colomba.

Non importa tanto piangere molto, quanto il piangere bene.

Di qui s'argomenta, che non importa tanto il piangere molto, quanto il piangere bene; e come dice mirabilmente S. Agostino: *Non sciantum, quantum ex quanto.*

Con questo genere di lagrime d'amore douette piangere S. Pietro la sua negatione: S. Paulo le sue persecutioni; li suoi peccati David, e le sue colpe la Madalena; e però non saranno mandati al Purgatorio.

Però questo pane di dolore è gran dono di Dio, e questo habbiamo da do-

mandarli sempre, dicendoli con replicate lagrime. *Dominus de nobis panem hunc.* Matt. cap.

Anche può dubitarsi, se haueua obligatione la moglie che fù di quel crudelissimo marito, d'auuifare la giustitia, che l'ammazzaua i figli sì atrocemēte, acciò che fosse castigata somigliante empietà.

Sopra questo poteua fare vn elegante discorso Quintiliano, e ponerlo fra quelli che fece; ò à fauore della moglie, se l'accusaua, ò contra, se lasciaua d'accusarlo, perche è questione problematica.

310. Hor, che dubio può esserui che'l doueua auuifare, perche non era giusto, che questa douesse offeruare al colpeuole la legge di marito, quando lui rompeua quelle di Padre, distruggendo, con la morte de' figli, tutto il fine del matrimonio.

Non era giusto offeruarli legge d'humanità, con chi eccedeua anche i termini di bruto.

Le leggi del matrimonio si deuono mantenere fra gli

Si dubita le questa dōna hebbe obligatione, &c. Ragion i per la parte afferma- tiua.

gl'huomini, questo però non era huomo, ma Fiera.

E così era poco meno a quella donna infelice tacerlo, che consentirlo; così era niente meno consentirlo che farlo.

Silétio infame, co'l quale si copriano tanti, e sì atroci delitti! Non meritaua essere madre quella, che co' labbri muti, ed impuri copriua la violente morte de' suoi figli.

Non fanno giamai tacere le donne, solo seppa tacere questa traditrice, per promouere delitti. Tanti anni di silentio per far male, per accrescere maluagità; a chi parerà buono?

Come può esser bene: tacer la madre sì atroce sceleraggine d'vn padre facinoroso; facendo con questo passaggio, acciò muorano li figli innocenti? Come può essere buono, per non offendere la maluagità, lasciar ammazzare l'innocenza?

Dal medesimo padre, che riceuerono la vita questi infelici figli, riceuerono doppo la morte, patendo vguale infelicità dal col-

tello del Padre traditore, che li generò, e che dal silentio della Madre infame, che li partorì.

Pazienza ignominiosa, quella, che promoue nella Madre fra' enormissimi delitti del Padre!

Ambidue commisero il misfatto; il Padre coll'eleuirlo, e la Madre coll'ocultarlo.

Madre inhumana, che fuggellai le tue labbra, per coprire, e nascondere la morte de' tuoi figli innocenti, facendo, che in vn medesimo punto finisse la vita il coltello patricida, ed il tuo nemico silentio.

Il nascere per viuere, è commune a tutti; ma non commune a questi innocenti fanciulli.

Il nascere p morire prima di godere, è breue il viuere.

Còcordarsi i genitori, ed vnirsi per la conseruatione de' figli, è naturale; però vnirsi per la loro morte, e rouina: ne pur le Fiere il consentono.

La mano crudele del Padre lor leuaua la vita, ed il silétio della Madre firmaua

la sentenza dell'atrocità: più pareua d'approuare la maluagità, che lasciar ditacerla.

Il coltello del Padre gli apriua il sepolcro, ed il filèrio della Madre il copriua con la pietra.

Ne tampoco la discolpaua il timore, poiche potè cõ essa più, che si stretti vincoli d'amore.

Si doueua anche esporre à patire la propria morte, per non veder morire sì inhumanamente i suoi figli. Perche voleua conseruarsi in vita, douea esser testimonio di tante morti proditorie?

311. Nel marauiglioso giuditio di Salomone sopra il figlio di quelle due meretrici, che minacciaua la spada legale, e decretaua quella crudele partitione del fanciullo viuo, prima che s'efeguisse il colpo, ferì il cuore della sua vera Madre, e preferì vederlo più tosto dare alla sua nemica viuo, che diuiso fra le sue braccia morto; però quì questa Madre crudele, non verso vno, ma verso molti figli suoi staua serena, ve-

dendoli ammazzare dalle mani del proprio Genitore.

A quella solo il minacciarlo; ma à questa, ne tanto sangue iteratamente sparso, nè tanti figli à vista de' proprij occhi decollati, poterno muouere, ne commouere le viscere più dure, che il medesimo macigno, più fiere, che dell'istesse fiere.

Non era meno inhumana questa Madre in nõ morire, vedendo ammazzare i suoi figli, di quel che era il Padre in vcciderli.

Non era buona Madre, poiche non moriua inciascheduno de'suoi figli.

Miracolo dell'amor proprio fà, che viuesse quell'infelice donna, dandoli tante ferite nel mezzo delle viscere, quanti figli le veniuano ammazzati.

Più insensibile era la madre nel vederli morire, che non era il Padre in vcciderli.

Per paura della morte lasciò d'accusare il marito; l'haurebbe accusato se non hauesse hauuto timor vile, ed infame: nel paumentare ingrata, e sconoscente nell'amare.

In

In tutto si rauuifa, che fù degna di condannaggione per non rispettare le leggi del matrimonio, se nõ l'impediua l'aura à non offeruare le leggi di Madre.

Nulladimeno, perche haueua da temer la morte colei che doueua abborrire la vita? Perche voleua soprauiuere a' suoi innocenti figli, vedendoli in ogni passo morti per mano del proprio Padre.

Le buone Madri desidera- no, che li proprij figli le ser- rino gl'occhi nel morire; pe- rò questa desideraua restarli aperti, p vederli trucidare.

O proprio Amore della vita! più crudele ne' a Ma- dre, che non l'odio de' figli nel Padre!

312. Tuttauia non man- cano ragioni per la con- traria opinione, che non lo douesse accusare; poiche era cosa terribile, per sodif- fare alla morte irremedia- bile de' figli, passare per l'infamie del marito, multi- plicando essa Madre le sue infelicità.

E questo vincolo più in- dissolubile, che il primo; e la

moglie honesta deue ne- garli a' figli per il marito.

Che haurebbe cõseguito q̃sta dõna infelice nell' ac- cusare il marito, se non che crescessero le sue pene, e che à molti figli decollati per il proprio Padre succedesse la morte del marito per mano d'vn carnefice di giustitia!

Atrocissimo espediente! Infelicissima famiglia? Che i figli muoiano decollati dal Padre, ed il Padre ac- cusato dalla propria mo- glie! Di questa maniera, tutte le leggi, ed i vincoli si farebbono rotti del tutto: accusato il marito dalla propria moglie, e morti i figli dal proprio Padre.

Anche è certo, che non potè arriuare à preuenire nel principio la Madre, ciò che mai giudicò credibile nel Padre.

Chi arriuera già mai à pensare esser possibile, che riceuano li figli morte dal- le mani del Padre, che dourebbe difenderli, per- che li diede la vita?

Quell'istesso che vedeua, ignoraua questa donna, e non teneua per delitto il

suc-

Ragioni
per la par-
te negati-
ua.

successo, ma per isfortunio, ò pazzia; e questa immune si ritroua dalle leggi.

Doueua tenere quell'inclinatione maledetta del marito, per superstitione diabolica; non miraua nella morte de' figli la mano del Padre, ma quella del nemico comune dell' Animate; e così mai hebbe per delinquente lo Sposo.

Consideraua inoltre, che non poteua passare per buona Madre de' suoi figli, essendo moglie, con ruina del proprio marito, accusandolo alla morte, e menandolo al supplicio; per lo che eliggeua il male minore.

Voleua, giache si rompeuano nella sua casa le leggi della natura, con la morte de' figli, non si violassero almeno quelle del matrimonio, con l'accusatione del marito.

Nè le leggi della coscienza, nè quella de' Regni obligano il Padre che s'accusi alli figli, nè i figli al Padre; molto meno il marito, che accusi la moglie, ò la moglie il marito, essendo questo ligame più stretto che gl'altri.

Applicaua per difesa questa infelice Madre alla vita de' suoi figli, già che non bastantemente giusta, le sue lagrime; ed i suoi sospiri nell'ammazzarli inhumanamente il Padre, e dopo riduceua a' funerali que' medesimi dolorosi sentimenti.

Perche haueua da ripetere sì lagrimeuoli esequie, con la morte vituperosa del marito?

Non era consentimento, ma prudenza, prouidenza, e virtù heroica, non publicare in piazza quest' atrocità, con accusare lo Sposo.

Auertì discretamente, che haurebbe causato horrore a' mortali il vedere alcuni figli innocenti, morti per mano del proprio Padre, ed vn marito ignominiosamente castigato per l'accusatione della moglie, ed vna Madre affrontata con replicati infortunij.

Non volse, che vedesse il Mondo sì mal Padre, sì infelice Madre, figli sì miserabili, nè che si verificasse in lui, come gl'huomini eccedeuano nella crudeltà le fiere.

O va-

O valorosa, e prudente Madre! O moglie degna di vita! Che prèdeui soua di te tutte l'afflittioni del successo; nel partorire i figli; li dolori; nel vederli ammazzare; la compassione; nel patire tacendo; le angoscie del silentio; ed il tutto abbracciaui con pazienza, e fortezza per non essere crudele co'l tuo marito, douendo stare molto lontana la pietà da chi staua vestito di crudeltà.

E che cosa haueua da conseguire la Madre, se moriuu il Padre? Per fortuna sarebbero risuscitati con questo i suoi morti figli?

Fiera risoluzione sarebbe nella propria moglie, fare, che inutilmente ammazzassero con infamia il suo marito.

Fece il discorso di Gesua à David. *Non risuscita, o Principe il figlio defonto la giustitia, con la morte del fratello fraticida, che l'uccise.*

Dura sodisfattione è quella, che costa vn figlio viuo, per recuperare quella che si deue al defonto; e colla quale si perdono ambi due.

Dura anche sarebbe stata quella di questa donna, se doppo la morte de' figli già persi, hauesse consegnata ella al coltello il suo marito, e così perdesse fra infelicità quelli, e questo.

E se l'accusarlo fusse stato acciò che quest'auuertenza seruisse per esempio degli altri; ne anche questo si poteua conseguire, poiche era questa malitia di tal qualità, che non se ne poteua temere imitatione.

Qual'alt'huomo poteua mai alleuare la natura sì irraggioneuole, e sì atroce, come questo? Non pare sia cosa possibile, che nel mondo vi siano due huomini di questa fatta.

Però, chi dice, che quando ella l'accusasse, era prouabile il delitto, bisognando più proue, perchè era meno credibile; ed all'horadaua la vita inutilmente all'ira, senza essere mezzo, o rimedio alla giustitia.

Poteua parere a' Giudici, che per torri d'auanti il marito, gl'imputaua questa donna proditoriaméte la morte de' proprij figli; con che

veni.

veniu ad essere la fodisfatione, che pretendeua del suo agrauio, per' la morte de' figli, l'auuenturare la vita propria.

E facile difesa quella, in cui basta negare. Difficultosa impresa conuincere il reo solo con l'accusatione. Non lo sapeua altro di lei, solo ella lo poteua accusare, che lo poteua sapere. Contra ogni legge, sì Diuina, come humana è, che sia l'accusatore anche testimonio.

Il timore inoltre, che cōcepì, acciò non l'ammazzasse l'inhumano marito, e crudelissimo Padre, potè anche essere per discolpa alla moglie in tacere il delitto.

Non haueua forsi ius à viuere, chi non meritò morire?

Fù colpa l'essere sfortunata? Era bene, che pagassero la dilei innocenza i delitti del marito?

Anche haueua da essere la sua vita materia alle sue crudeltadi?

E che guadagnauano l'innocenti figli nel perdere la vita con essi loro l'infelice Madre?

Seruiua solo per esporri alla morte, accioche dalla Madre, de' figli, e del Padre, solo restasse in essere la peggior vita, e quella che per tanti titoli era degnissima, di morte; cioè quella di quel duro Padre.

Solo seruiua, che ammazzando il Padre li figli, e la Madre, venisse à viuere, chi non meritò nascere.

Eleggeua questa misera, e forte madre, e moglie, fra tanti trauagli, viuere morèdo, e partorendo, per pro-uare se la repetitione de' figli gliene daua alcuno fortunato.

Eleggeua viuere, per vedere, se offerendo più figli à quell'inhumano Padre, potesse ridurlo all'emenda, ed acciò che fusse Padre conperdonare à qualche figlio.

313. Finalmente richiedeuà più lungo discorso questa questione, ò problema; però sia nostro l'hauer proposto leggièrmete queste ragioni, ma d'altri il determinarlo. Passiamo ad vn'altra cosa, ch'è meno curiosa, e più vtile all'Anime in questo medemo successo,

Non definisce la questione

cesso, e non sia che lascian-
do l'utile, per il curioso, à
vista del Purgatorio, facciam
mo materie per patire nel
Purgatorio.

E assai notabile circostā-
za quella di questo caso,
che confessasse quest' huomo,
che amaua molto li
suoi figli, e gl'ammazzaua.

Amore Diabolico / amar-
li per ifucnarli; così amaua
lui il nemico comune dell'-
Anime, l'amaua per precipi-
tare l'anima sua.

Amore, che non confer-
ua l'amato, non è amore, ma
sì bene odio crudele, con
apparenza d'amore.

Però ammiro, come po-
tesse più in lui questo ap-
petito cotanto irragione-
uole, e bruto d'ammazzarli,
che non potesse la medesi-
ma natura, quale ama i figli,
ed è propensa à cose simili.

314. Crederei vna di due
cose, ò che quest' huomo
doueua essere di malissimi
costumi, e con quelli dasse
luogo à questa diabolica
suggestione del Demonio,
che quantunque egli la ve-
desse repugnate alla luce, e
ragione naturale; però come

questa si ritrouaua con li vi-
tij, si rimessa, ed oscurata,
bastaua à conoscer la ma-
lignità; ma non haueua for-
ze per resisterli.

Diciamolo di questa for-
te. Teneua luce per vedere
il male che opraua, e non
calore per oprare il buono,
con cui si doueua frastor-
nare da ciò, che faceua.

O può essere che la fie-
rezza del naturale perfo, e
cieco con le colpe reiterate,
ed vn vecchio costume,
nell' esercizio dell' inhumanità
l'hauesse reso, e cattiuato
di maniera al male, che
lo tenesse precipitato, senza
poter'alzarsi con il bene;
e tutto quello che li venisse
in pensiero, per horribile
che fusse, l'abbracciasse.

315. Di qui cauo vna
conseguenza vtilissima, per
auuertenza, in guardarci
d'ammettere in noi altri
mali costumi, ed ella è che
nessuno pecca in colpe gra-
ui repentinamente, e che,
generalmente parlando, tutti
pecchiamo à poco à poco.

Cascò lo spirituale: pare,
che fù per ritrouarsi nell'-
occasione. Così è; però mol-

M m to,

Amore.

Per qual
causa que-
st' huomo
commet-
teua pec-
cati irra-
gioneuo-
li.

Nessuno
in colpe
gravi pec-
ca repen-
tinamen-
te, e, per-
che.

to camino haueua fatto cō esporfi all'occasione, molte volte li veniua auuertito nell'interiore; molte volte lo illuminauano, acciò la lasciasse, e, che viuesse con cautela.

Cadde in grauissime malignità lo scandaloso. Non fù in vn giorno la sua infermità; molto prima con la mala vita s'andò disponendo al precipitio delle sue colpe.

È di bisogno preuenire al principio; chi non combatterà nell'antemuraglia, chi non guarderà le garnigioni di fuora, tema molto, che li faran guadagnate le fortificationi di dentro.

316. Anche causa ammiratione questo caso, e dà motiuo di lode alia Diuina bontà, per la sua ineffabile prouidenza.

Primieramente, che desiderando, che morisse la moglie, mai li venisse pensiero d'ammazzarla, potendolo fare sì facilmente, come lo faceua co' figli.

Crederei, che questa misericordia gli Pvsasse il Signore per la gratia del ma-

trimonio, che lo tenne per la mano, acciò non passasse quel coltello crudele alla moglie, qual' haueua ammazzato i figli.

La seconda, ch'essendo morta, e desiderando prima che se ne morisse, non si ritornò à casare.

Può essere, che li mancasse il tempo, perche morì di là à tre mesi.

O non volse il Signore Iddio, che tornasse ad hauer occasione d'ammazzare figli del secondo matrimonio, ma gli venisse luce con la morte della madre, che li partoriua, e che cominciassse la sua illuminatione dal vederfi senza figli, e senza moglie.

La terza, che cominciò il suo rimedio da malinconie, e tristezze; nel che si conosce. Primieramēte quali sono li frutti del peccato, tristezze, e moltiplicate tristezze.

Secondo, quanto grande fù la misericordia di Dio verso quest'Anima, poiche essendo la tristezza, e la malinconia vna dispositione ordinaria alla desperatione, accompagnata da tā-

te

te colpe; fece nõdimeno sì, che andò quest'huomo à cercare il suo rimedio ad vn Monasterio, doue ritrouò vn virtuoso, e prudente Confessore, quale l'animo, ed incaminò alla saluazione.

Finalmente tutto questo successo stà pieno degl'effetti della Diuina bontà, e misericordia, di quelli dell'humana fragilità, e miseria, e di quelli della giustizia indispensabile, fin'al'ultima determinatione, e purificatione dell'Anima.

317. La misericordia risplende in perdonare colpe di tanta malitia. La fragilità dell'huomo nel commetterle contro la sua medesima natura. La giustitia in farlo patire, doppo d'auerli perdonato li tormenti eterni, sì lunghi, e terribili. Anche ci offerisce amabile materia per meditare, à fine di conoscere chi è Iddio, e chi siamo noi; e ch'è di bisogno piangere per motiui nobili, ò penare duramente nell'altra vita, quando non piangeremo in questa.

Num. 101.

Vn Soldato, che rinnegò la Fede, e poi si ridusse.

VN Soldato li comparue, e le disse, che hauea seruito sessant'anni ad vn Rè, e la sua disgratia fù, che caminando in quella militia, fù fatto schiauo da Mori, che lo tennero molto maltrattato, dandoli mal letto, mal mangiare, e molte bastonate. Come era già di molta età, s'affliggeua molto della sua disgratia; ed il Demonio lo tentò, acciò rinnegasse la fede, che con questo sarebbe stato libero da tanti maltrattamenti. Potè tanto la tentatione, che lo fece cascare, e rinnegò la Fede; e fù tanto il cõtento, ch'ebbero della sua cascata, che ne

M m 2 fecero

fecero publiche dimostrationi, e con regali grã-
 di molio bene lo dimoſtrauano. Ma Iddio,
 che non voleua, che quell' Anima ſi perdeſſe,
 ſubito rinegato, li toccò in maniera la coſcien-
 za: che non poteua riceuere guſto in niuna co-
 ſa. Si ritrouaua pētitiſſimo di quello, c' haueua
 fatto, ed era tanta la triſtezza ſua, ed i ſcru-
 poli interiori, che non ſi poteua rallegrare: e
 ſoggiunſe, che ſe n' andaua nella campagna
 per paſſare in ſolitudine il ſuo trauaglio; e co-
 me che non haueua con chi comunicare la
 ſua pena, quella ſe gl' aumentaua, e di queſta
 maniera andaua tormentato nel ſuo interio-
 re; vn giorno andando in campagna, come
 l'altre volte, diſſe, che vicino ad vn' arbore
 hebbe vna luce, ed iſpiratione molto efficace
 con il modo, che poteua tenere, per hauer rime-
 dio nel ſuo male. Li parue, che fuſſe l' Angelo
 ſuo Cuſtode, perche ſi ritrouò molto cōfortato;
 e l' inſpirò, che parlaua ad vn P. della Comp.
 di Gieſù, quale ſtaua colà fra gl' infedeli in
 habito diſſimulato (perche lo ſogliono fare per
 aggiutare l' Anime de' fedeli) e con queſta in-
 ſpiratione fu ſubito à ritrouarlo, e li diede con-
 to della ſua diſgratia; e queſto Padre aggiunò
 à farlo ſuggire, e ſe ne andò in Italia; procurò

par-

parlare col Papa, à chi confessò il suo gran peccato d'hauer rinnegato; ed il Papa lo riceuè, ed animò molto, dandoli gran penitenza. Restò in Roma, per cercare, e trattare solo della sua saluatione, e far penitenza de' suoi peccati, e di là à pochi anni morì; n' hebbe molti dì Purgatorio, e ne stiede contentissimo per la sorte, che gl'era toccata di salvarsi.

O S S E R V A T I O N E.

318. **A** Nche risplende la Diuina misericordia, e la sua giustitia nel caso di questo Soldato, La misericordia, nel saluarli doppo d' hauer rinnegato. La giustitia, in pagarli nel Purgatorio, per non hauer fatto bastante penitenza della sua colpa.

Sessant'anni seruì al Rè, e non rinnegò il Rè; ancorche non sempre faranno state puntuali le paghe della militia; e più tempo hauem di soldato di Dio, scritto col Battesimo: e rinnegò Iddio, hauendolo pagato honoratamente, perche non li daua gusti, ma li permetteua disgusti.

La ragione di questa diffidugianza, e la com-

mune, e che chiaramente sodisfà; che facciamo più conto del temporale, che dell'eterno, più amiamo questa vita, che l'altra.

Nel non essere traditore al Rè, ed offeruare la realtà, (ancorche sia molto giusto) vsò gran diligenza; ma nell'essere fedele a Dio, gran negligenza; Però da che nasce questa negligenza, e quella diligenza? Questo (a parer mio) nasce da due principij, che sono li due poli, per i quali si gouerna il vizio, e si fa ampio camino per l'Inferno.

Il primo, l'essere la fede molto rimessa nel Christiano, e tanto estenuata, e destrutta co' vitij, che non tiene forze per credere nell'eter-

In che consistè il dimenticare di Dio.

eterno, se non quelle, che bastano per non rinegare.

Ma come la fede in Dio, e nell'eterno v'addormentata; v'risvegliata al visibile, ch'è il caduco, e temporale; onde il cuore cerca quello, che vede; e per altra parte disprezza quello, che ancorche crede, però molto remessamente crede, ed oltre di ciò non vede.

Dal non dare a Dio la volontà, nasce il dimenticarci di lui.

319. La seconda ragione dello scordarci di Dio è, perche la memoria v'è sempre attaccata alla volontà: e come non diamo a Dio la volontà, li neghiamo la memoria; e come non promoviamo la memoria di Dio, non s'intende, ne promuoue, cō quella, la volontà nel seruitio di Dio.

Era vissuto questo soldato sessant'anni, preghiandosi di soldato, e poco, o niun tempo preghiandosi di Cristiano. Era vissuto oseruando le leggi della militia mondana sessant'anni, e poco, o nescun tempo oseruando le leggi della militia Euangelica. Chiaro stà, che, se alcuno fosse andato a dirli, quando seruiua al

Rè, che se ne passasse alla parte del nemico, e lasciasse il suo Rè, gl'haurebbe dato vna buona guanciata: e se gl'hauesse detto vn compagno, che pigliasse la spada per ammazzare vn altro, che gl'haurebbe fatto aggrauio (ch'è lasciare Dio, e passare nella parte del suo nemico ch'è il Demonio,) haurebbe stimato ciò a particolar fauore:

320. Da questo risultò, che al primo assalto della tentatione rinegò, e si fece Turco, perche non staua la stima della riputatione nell'essere Cristiano, ma nell'esser soldato; anzi perdendo Dio, perse il Rè: ed è cosa chiara, che in vn'istante mutò Rè, e mutò legge.

E di qui s'inferisce, che il Demonio, come s'hauesse trattato di fare, che quel soldato facesse qualche tradimento al suo Rè, lo combattè per la parte più fiacca, a fine di vincerlo doppo nella più forte; e per leuarli la realtà al suo Rè, li leuò la fedeltà a Dio; ed è tale la nostra miseria, che in alcuni christiani è più fiacco quello,

lo, che dourebbe essere non solamente il più forte, ma il più inespugnabile.

In fine fù anche il suo rimedio la malinconia, come nell'antecedente: nello che si conosce, che il suo dāno fù il diletto, poiche fù medicina la tristezza; onde chi vuol somamente godere nell'eternità, s'abbracci nel mondo con la pena; e chi vorrà quì godimenti, gusti, ed allegrezze, tema eterno crucio, e tormento.

Si manifesta pure, che in questo soldato, pare che tutte fossero pene, finche fù nel Purgatorio per partirsi alla gloria.

Perche soldato, hebbe male paghe, pouertà, disgusti, trauagli, e liti. Schiauo, bastonate, carcere, catene, e ceppi.

Rinegato, pene, scrupoli, afflittioni, ed angoscie.

321. Penitente, tribolazioni, timori, lagrime, ed amarezze; solo nel Purgatorio dice, che staua contentissimo patendo allegramente; onde mi pare, che fù il primo, quale hò visto, che patisse meno nell'altra vita, che in questa.

E molto amabile foccorso quello, che ritrouò quest'Anima nel suo Angelo Custode, dal quale fù consolata nelle tristezze: O spirito Celestiale siate sempre in nostro aggiuto!

Anche in vn Religioso della Cópagnia di Giesù, ritrouò vn altr'Angelo in terra, al quale l'incaminaua quello del Cielo. Sarà entrato questo soldato fra l'infiniti, che si sono arrollati sotto la bandiera di questa Santa Compagnia, per appartarsi dalle sue colpe.

Non sò se vadano in habito sconosciuto nella Barbaria, ò ne' Paesi de' Mori: questi Santi Religiosi, come in Inghilterra, ed altre parti del Settentrione, ed Oriente, come sono nella China, e Giappone: però sarà possibile che n'arriuasse qualch'vno in Barberia, perche da per tutto s'estende la carità loro.

322. Vltimamente dice (conforme notissimo) che staua quest'Anima contentissima di patire nel Purgatorio. Contentissima staua con le pene temporali, per-

perche la liberò la pietà di Dio dall'eterne.

Patiua allegramente la pena temporale, per essere scappato dalle pene eterne.

Tutti sono mali contem-

perati di consolationi: solo il male dell'Inferno, è male senza sollieuo, e consolatione, perche questo è il massimo, e l'vnico de' mali,

Num. 102.

Trè Reli-
giose.

L' Anno N. doppo, che pose il precetto Nostro Padre, per comandamento del Prelato, che fu il giorno della Madalena, fin' a che lo tornò a leuare Nostro Padre Prouinciale, sono state le seguenti quelle, che sono cõparse: e le scriuo per vbbidire al mio Padre Confessore, con non poca mortification mia. La Sorella N. e la Sorella N. e la Sorella N. donata della porteria.

Num. 103.

Vna Reli-
giose.

L A Madre N. spirata che fu, essendo io andata alla nostra Cella, mi cõparue, e disse mi, che staua nelle pene del Purgatorio. Questa anche io viddi trauagliata nell'hora della morte, e la teneuano li nemici molto afflitta, i quali viddi in differèti figure, ed in tãto numero sopra il letto, e Cella dell'inferma, ch' appena mi lasciauano vedere quelle Religiose, che iui stauano; andauano fra di noi, e il Padre che l'aggiutaua à ben morire, fin il

Ma-

Manuale hauea coperto di questa mala canaglia, a modo di Mosconi, e d'altre figure. Dopo otto giorni da quello della morte, comparue la seconda volta; di là a pochi giorni ritornò la terza volta, domandando sempre Orationi; ed al P. Generale, e Padre N. l'istesso.

O S S E R V A T I O N E.

323. **I**N questo Numero si conosce, che questa Religiosa si governò coll'vbbidienza: con che si stabilisce il credito di queste apparitioni.

E non si dissautorizzano, perche alcuni Prelati le limitassero il trattare in queste apparitioni, ed altri ce lo consentissero.

Perche non vi sono state mai riuelationi, nelle quali non si siano sperimentate diuersità di pareri frà huomini dottissimi.

Quelle di S. Brigida fù necessario, che le defendesse colla sua penna dottissima il Cardinale Turrecremata. Quelle di S. Caterina, Santa Geltruda, S. Teresa, ed altre patirono molte contradictioni, e tali, che vi è stato di

bisogno, che le difendessero huomini insigni in spirito, dottrina, ed eruditione.

Li dettami de' Superiori sono diuersi, e diuersamente comandano; essendo vna medesima, e santa l'intentione, sono gl'ordini contrarij, ò differenti.

Tanto più, che l'apparitioni, che si faceuano a questa Religiosa portauano poco più vtilità, che l'altre, perche auuifauano a i loro parenti li discarichi, c'haueuano da fare per loro: perloche haueua ella di bisogno vsare la carità, e la confidenza in auuifare; per altra parte il zelo de' Prelati faceua temere alcuna illusione del Demonio. Altri direbbero: *Hac non sunt verba Demonium habentis.*

N n

E c o -

E così alcune volte la legauano con l'vbbidiēza; altre volte la scioglieuano, ed ella sempre vbbidua.

Quest'assistenza de' Demonij all'Anime Sante, come peccatrici nel morire, e nel viuere è frequente, anzi perpetua, fin al segno ch'Iddio li permette.

Alle peccatrici; perche vuol portarsele come cosa propria: alle Sante, per vincere, prima di farle morire.

Dell'vne, e dell'altre vi sono innumerabili esempij, onde sarebbe cosa superflua riferirli.

Si deduce da qui, che nõ è segno di predestinatione la quiete nel morire; nè di reprobatione l'inquietitudine; e presenza di questi fieri nemici; perche mai mancano, ancorche non sempre si veggano.

L'inquietudine non è segno d. reprobatione.

Esempio.

324. In certa Corte della Christianità morì vna Meretrice publica; ed essendo andato a confessarla vn Religioso Riformato, le persuase, che dicesse le sue colpe. Ella rispose, che non le voleua dire, perche già staua condannata all'Infer-

no. Ritornò a far l'istanza per conuincerla, con efficaci raggioni, e non fù possibile conseguirlo; e dicendo al Confessore, che se n'andaua all'Inferno, perche staua condannata, spirò dando l'Anima sua a' Demonij, con grandissima quiete. Alcuni crederono, che l'assolse, perche non sapeuano il segreto, e diceuano li presenti Mira ch'è remasta, come vn Angelo, senza fare nessun mouimento: pare veramente vn Serafino.

325. Per il contrario il

Vn'altro
Esempio.

Venerabile San Giovanni Taulero, morì con gran inquietudine, difendendosi degl'argomenti, che li faceua il Demonio tentandolo, e solo trè giorni stiede nel Purgatorio, e se ne andò a godere Iddio eternamente. Non pigliamo dunque il polso esteriore, giudicando l'interno dall'esterno. Il contrario tengo per più certo, ch'è giudicare l'esterno dall'interno. Stia, e camini con purità l'Anima, che poco importa, che muora con inquietudine, e con disgratie il corpo.

S'in-

Come cè
pariscono
li Demo-
nij nell'
hora della
morte.

S'inferisce di più, che quelli, quali vedono li Demonij per morire, sempre li mirano in figura d'alcuni animali immondi, ò horribili, ò fieri, perche come ch'essi sono spiriti immòdi, si rappresentano vestiti del loro horrore, ed immondezza: e così quando il Signore nella Regione de' Geraseni cacciò da quell' Energumeno la legione de' Demonij, che lo possedeuano, chiesero essi al Signore, che li lasciassi entrare in alcuni Porci, e ce lo concesse: non domandarono Pecore, ne altri animali mondi, ma quelli ch'essi sono, e quali procurano, che siano li peccatori.

Quest'istesso si conosce negl'Idoli, che quasi tutti si conseruano in figura di Dragoni, Serpenti, ed altri animali immondi, come si vede nell'Indie Occidentali, in quelli, che hoggi s'incontrano in diuerse parti; e se alcuni ve ne sono in figura humana, sono con fierissime fatture; può esser, che non permetta Iddio di parere più di quel che sono.

Finalmente circondata da' Demonij si saluò quest' Anima felice, perche poco danno recano li Demonij da fuori, se stà netta, e pura la conscienza da dentro.

Num. 104.

Vn Vice-
rè, vna Re-
ligiosa, ed
vna Vedo-
ua.

DON N. Vicerè, e li fratelli della sorella N. il Canonico N. ed il Padre di quello c'hoggi viue, ed il Capitano N. due volte. Don N. molte volte domandando a suo figlio quello, che sempre, cioè, che sospendesse la lite, perche essa staua patendo; questo mi disse, ch'era morta Donna N. sua Consocera, e che staua nel Purgatorio. Nel giorno seguē-

Nn 2

te

te venne la noua ch'era morta: il corpo lo portarono alla nostra Chiesa, poi nella Compagnia per sepelirlo; la matina seguete comparue dicendo, che staua con pene, e mi significò perche le teneua, ch'era certo il mancamento, ch'ella haueua difeso; e che dicessi, che componessero le loro liti, accio non fusse in quelle offeso Iddio; e che la raccomandasse à Nostro Signore. Giesù resti teo.

Num. 105.

Vn Ministro, ed vna Hostera.

IL Giudice N. ed il N. ultimo, che morì poco prima. Anche la sua moglie. Il Capitano N. la terza volta. Il Padre N. vn'altra volta. L'Hostera vn'altra volta.

OSSERVAZIONE.

326. **V**A referendo in questo Numero l'Anime, che andauano comparando, ed il Vicerè, che quì nomina, fù vn gran Caualiere, soggetto di gran prudenza, e virtù.

Questo Defoto del num. 104. è quello della lite matrimoniale, quale tanto caro li costò, che aspettaua,

che si finisse, per vsire dal Purgatorio; già staua godendo Iddio, perche molt'anni sono, che morì.

La Consocera ancora, patiuua residui di questa lite, poiche temo, che toccò a molti; però alla fine era la differenza fra genti onorate, virtuose, e nobili, che ancorche litigassero, ò si per-

perdonauano, ò piangeuano le loro colpe; già tutte, adesso staranno vedendo, e godèdo eternamète Iddio. O quanto meno! di questo sono le Corone, e le Tiare!

Il successo della lite fù come lo dissero l'Anime, e còtestò la sentenza in questa vita con la verità della relatione, ch'esse faceuano fin dall'altra.

Num. 106.

Vn Religioso.

Alli venti d'Ottobre vigilia di S. Hilarione, fra due, o tre hore doppo la mezza notte, le comparue il fratello del P. Priore di N. dicendo. Dormi? Rispose nò: Chi sei? sono N. fratello del Priore di N. diteli, che li sono molto obligato per la carità, che mi fà di raccomandarmi à Dio ne' Santi Sacrificij. Io l'haurò molto presente, quando mi vedrò auanti à Dio. Anche li dirrai, che i nostri genitori stanno nel Cielo, e che faccia il suo officio con gran rettitudine, ed offerui la Regola, e Constitutioni, perche il camino è stretto. Chiedo à te, che mi raccomandi à Dio.

OSSERVAZIONE.

327. **C**HE felice Religioso è questo del Num. 106. si ritrouaua nel Purgatorio con notitia, che li suoi genitori stauano nel Cielo!

gono gran luce nel Purgatorio l'Anime, per loro còsolatione; ed anche la terranno coloro, che questo leggeràno, in vedere si frequentato questo difficultoso camino della saluatione.

Tut-

Tutta via l'imbalciata , che mandò al Priore il fratello , fa aprire gl'occhi a' Religiosi, Chierici, e Secolari.

Come s'hanno da amministrare gli officij.

Che faccia il suo officio con g:an rettitudine. Qui li raccomanda la purità di coscienza, ed il distaccamento dalle creature nell'oprare, e nel desiderare se che l'intentione, e l'opre siano perfette, e sante, senza mirare a quello, che farà, ma all'honore del suo Creatore.

Che offerui la Regola, e Cōstitutioni. Qui li mette il cingolo vniuersale, co'l quale non può torcere, nè alla sinistra, comandando sempre, vbedendo alla Regola.

Come non errerà mai il Religioso.

Soggiunge, *perche il camino è stretto.* Come se diceste, rettitudine nel camminare, perche è camino sì stretto, che a qualsiuoglia mano che si torce, tutto è precipitio.

offerui la Regola, perche, con Regola vanno le linee, che guardano l'eternità; e se queste non saranno rette è impossibile, che li viandan-

ti scappino da questo camino sì stretto; ed uscendo da quella in materia graue, non arriueranno all'eternità del godere, ma del patire.

328. A tutti toccano questi santi, e salutiferi consigli, poiche quelli, che meno comandano, ancorche si ritrouino senza sudditi, sono Prelati di se stessi, e delle loro potenze, facultà, e sensi, de' quali hanno da rendere stretto conto.

Tutti habbiamo Cōstitutioni, e Regole, poiche nessuno vi è dal Papa al Saggiestano; dal Principe al Cocco, che non tengono leggi humane souera di loro, poiche le più alte teste, se non stanno soggette a quelle, deueno viuere con esse; e delle Diuina non possono essere esenti, perche quelle tutti comprendono.

Tutti andiamo dall'esilio alla patria, per questa delicata, e stretta strada di offeruare quello, che ci comandino. Chi dunque farà quello, che non deue abbracciare questo consiglio, e ridurlo alla pratica?

Nessuno vi è nel modo che stia pura dalle leggi.

Num. 107.

Vn Vicerè contò quello, che li successe nel morire.

N. Vicerè ch'era stato in questo Regno, morì à N. e mi comparue il quinto giorno. Mi contò i contrasti c' hebbe nell' hora della morte con li Demonij; che furono grandi. Li poneuano in pensiero, che adesso, che staua nel meglio della vita, mancasse; e che le sue opre erano molto male, e grandi i suoi peccati, quali li proponeuano con gran distinctione quanti n' hauea commessi, acciò sconfidasse. Anchelo stringeuanò con tentationi di fede. Erano con tanta importunità, che si poneuano ne' sensi, come a dire nella bocca, occhi, ed udito. Vedendosi così ristretto per tante parti, mi disse, che si pose nelle mani di Dio, con atti di confidanza nella sua misericordia, conoscendosi per gran peccatore, e che meritaua l' Inferno: e subito fece vn atto di rassegnatione, che si facesse in lui la volontà di Dio; e che in questo spirò, e li usò sua Diuina Maestà misericordia di saluarlo; staua con tutte le sue pene contenta quest' Anima, e molto affabile, e si trattenne meco più di vn quarto d' hora contandomi queste cose. Anche mi disse, che nō moriuo io di quel male, c' hauea, e m' obligaua à stare in letto, perche

le Sante Anime m'hauuano di bisogno. Mi diede anche auuifi, come m'hauua da portare in quell' hora della morte, come chi l'hauua esperimentato; e c'hauessi il cuore molto fermo nel Signore; e mi richiese, che lo raccomandasse a Dio.

O S S E R V A T I O N E.

329. **Q**uesto Vicerè fu diuerso dal sopradetto, benchè del medesimo Regno: la passò assai felicemente. Doueua hauere gran virtù, poiche potè scappare fra tante, e sì terribili tentationi; e non pare c'habbia patito molto nel Purgatorio.

Non è facile praticare la virtù a chi non l'hà esercitata.

Dico che doueua essere esercitato nelle virtù; perche n'eleffe due eccellenti, per essere costante nel morire; ed è segno che l'hauuea esercitate in vita, poiche non è molto facile fa per maneggiare l'armi, a chi mai l'hebbe nelle mani.

La prima virtù, ch'eleffe, fu *confidanza in Dio*; perche essendo le tentationi di disperatione, con la ponderatione, che il Demonio li faceua de' suoi peccati; pigliò

l'antidoto di quel veleno, col quale si difese, ch'è la *confidanza in Dio*.

La seconda, conoscendo li suoi peccati, ed hauendone dolore con la confidanza in Dio, nell'interiore dell'Anima, s'abbracciò cò la rassegnatione nella sua santa volontà, e si pose à morire.

330. Veramente li Demonij doueuanò andare, tentando nell'eterno, e l'Angelo Custode illuminando nell'interno, perche combattè con gran destrezza.

Con la santa confidanza vinse il Demonio nella battaglia; però con la rassegnatione, meritò conseguirne la corona.

La rassegnatione è l'Anima dell'humiltà. Che non farà

farà Iddio per vn'Anima , c'haurà nella sua Anima, quest' anima ?

Il rassegnarsi è spogliarsi della propria volontà : che miglior dispositione per salvarsi , che morire senza volontà, tutto rimesso alla volontà Diuina ?

Così sia, Signore , la nostra vita ; così sia la nostra morte.

Dice, che staua quest' Anima contenta con le sue pene, e qualsiuoglia lo potrebbe giurare , se questo esemplare Vicerè morì rassegnato.

Qualità della rassegnatione.

Vna delle qualità ammirabili della rassegnatione è, che caccia ogni tristezza da se, poiche si conforma in tutto con Dio; Come non hà da stare contento lo spirituale? non essendo questo Signore, *Deus dissentionis, sed pacis.*

L'Anima di questo Vicerè diede auuisci alla Religiosa, per ben morire, come sperimentata in tal guer-

ra. Non li raccòta la Relatione , e mi dispiace molto, perche sarebbero vtilissimi, poiche ancorche habbiamo Moisè , e li Profeti , cioè la legge Euangelica , tuttauia sarebbero eccellenti li còsigli di chi si praticamente caminò per quel tremendo sentiero.

Veramente le voci dell'altra vita suonano con più efficacia, e s'imprimono in noi meglio: ed è sì occulto quel punto , che deue saperne molto , chi discorre dopo il pericolo: solo dice hauerla auuertita, *che tenga molto fermo il cuore in Dio .*

Io credo, che questo solo dicesse per la vita , e per la morte, perche l'haurà costante nella morte, se'l tiene fermo in Dio nella vita : poiche mi sodisfà molto quel titolo del primo capitolo del spirituale , e venerabile Bellarmino , in cui dando regole per ben morire , dice : *Vt, qui benè velit mori, benè uiuat.*

Suonano meglio le voci dell'altra vita.

Num. 108.

Vn Mini-
stro do-
māda suf-
fragij.

A Ventitre d'Ottobre comparue il Mi-
nistro N. dicendo: Dormi? Rispose:
No. Chi sei? Sono N. Non temere: Dite alle
mie figlie, che mi facciano dir Messe, perche mi
ritrouo in gran necessità, e che non siano negli-
genti in farlo, che mi raccomandino à Dio; ed
à te domando l'istesso.

Num. 109.

Vn Cau-
liere per
vna lite
chiede
che cessi.

NEL Claustro superiore le comparue
Don N. dando gran gemiti, e dicendo,
perche non haueua fatto quello che altre vol-
te gl'haueua imposto, che parlasse à suo figlio,
acciò facesse bene per l'Anima sua, che tanto
scordato staua di lui, perche patiuua gran pene.
Rispose la Madre, nõ sapete voi altre, ch'io nõ
posso niente, perche mi tengono ligata i Prela-
ti. Rispose, già lo sappiamo, e fai bene in obbi-
dire. Disse ella: Già sai, c'hò domandato al
Prelato, e non me l'hà voluto concedere: Fate-
mi carità d'andare à chi vi può aggiutare,
poiche sapete, ch'io non posso, e non serue questo,
se non di finirmi la vita. Aciò rispose: Non ci
dà Iddio licenza d'andare ad altri, solo à te.
Disse la Madre: Domandatelo voi altre à
Nostro

Nostro Sig. accioche mi dia licenza. Disse l' Anima: Iddio lo vuole, ma essi per rispetti humani lo fanno. Rispose: Sei tu quello, che mi sei cōparso altre volte, e non m'hai parlato? Rispose: Non sono; perche io già ti trouai, con animo di non spauentarti. Sdrai dirmi chi è? Rispose: Non sò. L'ubbidienza m'hà comandato, che sappia da voi, s'è stata volontà di Dio l'hauere ammesso all' habito vna Religiosa: Rispose: che sì, perche Iddio è amico di gente humile. Raccomandate à Dio me, e mia Zia, che anche stà nel Purgatorio. Iddio resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

331. **S**Empre andaua questo santo Ministro del Num. 108. fin dal Purgatorio, dando memoriali per mezzo di questa Religiosa alle sue figlie.

Si cābiarono le sorti; lui li daua adesso sopra la sua pretensione à quelle, e quelle li diedero prima per estranee pretensioni al loro Padre; non è tutt'vno.

Egli gridaua, e quelle si scordauano: patiuu l'Anima del pouero vecchio, e quelle stauano smemorate; è certo, che s'hauranno preso

i spassi nel mondo, e perduto i frutti della loro giouèttù, e de' la loro robba. Se questo fanno le figlie, che sono affettuose al loro Padre; che haurebbero fatto li figli comunemente scordatiui? Che differenti carezze li faceuano in vita? quanto poco vi è che fidare per hauer bene doppo la morte.

Non vi sono migliori figlie, che le proprie mani, dando anticipatamente le limosine, ed il necessario per li suffragij, che doppo

dell' altra vita con difficoltà si sollecitano.

L'interlocutioni dell' Anima del Cavaliere del numero 109. con la Religiosa, sono notabili.

Non vi è che confidare ne' figli, perche dopo la morte di tutti si scordano.

332. Quest' Anima pativa ingratitudine da' suoi figli: quella del Numero antecedente dalle figlie; acciò si veda, che non vi è confidenza sicura, nè vincolo, che non stia pieno di fragilità in questa vita. In fine quelli, che non sono lacci di Dio, e che non si fondano nel suo amore, tutti sono di terra, e fragili.

Scusandosi la Religiosa, con l'vbbidienza; ancorche questa troncasse il rimedio delle pene alle Sante Anime, sempre però rispondueano, che faceua bene in vbbidire.

La dottrina dell'altra vita è la più sicura.

E santa, e sicura la dottrina dell'altra vita. Santa Teologia! O se viuessimo con l'opinioni del Purgatorio, quanto fariano più certe, che le nostre! Al fine, già non sono opinioni, ma verità purissime, e purificatissime.

L'incaminaua la Reli-

giosa, che fussero con loro querele ad altra porta; però l'Anima diceua, che non gl'haueuano concesso licenza di camminare per altra strada.

Anche è l'vbbidienza del Purgatorio pronissima: non caminano più l'Anime, di quello, che Iddio gl'ordina: così douressimo far noi in questa vita, ch'al sicuro non daremmo passi sì dolorosi nell'altra.

Non fanno più cammino di quello che Iddio vuole.

Per rispetti humani, dice, che prohibuano li Superiori, acciò la Religiosa non auuifasse; perche molto ordinario è mescolare con li rispetti humani, anche quello, che solo dourebbe farsi per intenti, e rispetti Diuini.

Può essere, che le riuelationi toccassero alcun Signore secolare, ò d'alcun Prelato, ò parente, che lo sentisse, e non lo consentisse, e si corucciasse, e pigliasse qualche punto d'honore, per hauer parenti nel Purgatorio, dicendo: *Noli me tangere, quia mundus sum.*

333. Però l'Anime disingannate, e con luce, ripetua-

teuano gemiti, e sospiri con le loro pene, e diceuano la verità à coloro, che l'impe- diuano il foccorso, discoprendo à quella gl' affetti interiori manifestati da' loro Angioli; essendo gran foccorso per il mondo, che sia in esso, chi li dica le verità.

Ma il certo è, che se bene in dare l'auuifi, che potessero mirare al sollieuo delle Anime, facendosi con buon modo, non vi possa essere inconueniente; nulladimeno si potrebbero di tal maniera abusare di quelle notizie, che le tenessero di cose rileuanti; almeno il domandar' all' Anime Religiosa per l'vbidienza, alla quale l'obligauano i suoi Prelati, s'era stato grato à Dio l'hauer riceuuto vna Nouitia, era andarsi scaldando souerchio nelle riuelationi, con che faceuano assai bene li Superiori in tenerla con queste sospensioni.

Da questa domanda non necessaria, ancorche fusse con buona intentione, poteva trascorrer ad altre cu-

riose: ed in quelle gouernarsi per le Relationi, e non per la Fede; e da ciò andare in fiacchendo il credito della Regola, e de' precetti Diuini; oprare per l'incerto di quelle, e lasciare l'infalibile di queste; e da qui incorrere in grandissime illusioni, e perdersi, cò iscreditare vna Communità.

E così molto bene faceuano i Prelati, in contenerla, e camminare in queste materie, con la misura nella mano, poiche mai è bene lasciare il certo per il dubbio.

334. La risposta dell' Anima veraméte non fù d'illusione, secondo quello, che si raccoglie, ma di verità, perche le disse, ch'era piaciuto à Dio quella recettione all'habito, *perche è amico di gente humile.*

Chiara, e pura uscì la risposta, ed il Demonio con molta difficultà direbbe questo, per essere amico di gente superba, e vana. *Mai le sue labra impure sapranno accreditare (com'è giusto) l'humiltà.*

335. Quello che dice, *ch'era*

Non sà il Demonio accreditare l'humiltà.

Non tutto quello che Iddio vuole, che si faccia, siamo obligati à farle.
Eccl.c.15.
v.14

*ch'era la volontà di Dio, che si facesse, ma che essi l'impe-
diuano; stà esplicato, che non tutto quello, ch'è volontà di Dio, fa Iddio, che si faccia, ma lascia libero l'arbitrio ad vtrumlibet, perche Iddio vuole, che nessuno pecchi, e lascia peccare, perche *reliquit Deus hominem in manum consilij sui: e non vuole la volontà forzata.* Però anche, quando vuole vsare maggior misericordia cò chi egli resta seruito, applica tanta efficacia alla gratia, che lasciando libera la volontà, il dispone di forte, che fa quello che Iddio vuole; e così sempre douriamo stare domandan-*

do questa gratia à Dio, ch'è à chi dobbiamo il tutto.

Anche il dirli l'Anima, che l'haueua ritrouata con forze per vederla; è appunto insinuare, ed anche manifestare, che non hà forze l'huomo (per robusto che egli sia) di vedere vn' Anima del Purgatorio penando, se Iddio non ce'l permette; nè tampoco per vedere vn' Anima gloriosa, godendo; perche in qualsiuoglia di questi due casi, ò l'ammazzerà la pena, e lo spauento, ò il godere, e l'allegrezza; sì corto, e fiacco è il vaso di terra, nel quale viuiamo; e sì superiore è quello dell'altra vita.

L'huomo non hà forze di vedere vn' Anima dell'altra vita.

Num. 110.

Vn Caualiere domada suffragij.

Questa medesima notte comparue Don N: dicendoli, perche si dimenticaua di raccomandarlo a Dio, poiche tuttauia staua nelle pene. Li rispose, che già ciò faceua per tutte. Non lasciate di farlo, perche è oratione assai grata a Dio. Dite a mia sorella, che si disponga, per ben morire, nel poco tempo, che li resta, perche può guadagnare assai, e disminuirli molto Purgatorio: che ci raccomandi a Dio,
che

che anche li nostri fratelli stanno di quà; e tu fa l'istesso. Giesù resti teco.

Num. 111.

L'Altro giorno li comparue Don N.

OSSERVAZIONE.

Opera più l'oratione, ed i suffragij particolari per vn' Anima, che per molte

336. **Q**uest'Anima del Num. 110. domanda orationi particolari per sè, e non si contenta delle generali. Da qui si conosce quanto più opera l'oratione particolare per vn' Anima, che per molte; e che tanto maggiore è il suffragio, quanto sarà più indiuiduale l'intentione à chi si vuole foccorrere.

Con questo si comproua il santo costume de' fedeli, e della Chiesa di fare suffragij particolari per l'Anime, oltre de' generali; e si conosce, che non è molto accettata la diuotione di quelli, che stimano meglio nõ fare applicatione della Messa, ma lasciare, che Iddio l'applichi per chi egli sarà seruito; perche Iddio vuole che noi altri il facciamo; e fatta l'applicatione da noi, ci rassegniamo in questo,

che Sua Diuina Maestà faccia in tutto, quanto sarà di maggior seruitio suo.

L'imbasciata, che manda alla sua sorella, è per tutti, *che si disponga per morire.*

Tutti douressimo fare quest'istesso, la buona dispositione per ben morire, è il ben viuere, perche insieme non sappiamo se sarà hoggi, ò domani, ò questa notte;

An mane, an nocte, an galli cantu. A tutte l'hore hà da essere disposto à morire nel viuere, chi à tutte l'hore del viuere può morire. Mar. c. 13. v. 39.

Soggiunge le parole, *nel poco tempo, che li resta di vita:* doueua essere molto vecchia, ò staua inferma, ò li riuelò Iddio che presto morirebbe.

Però ancorche forse in vn fanciullo è vera questa propositione, *poco ti resta di vita:* poiche è vn soffio que- In qual-
sia età è
certa que-
sta propo-
sitione.

sta

sta vita, che camina senza fermarsi fin'ad arriuare alla morte.

337. Non vi è giornata, nella quale non si fermi l'huomo, per dare qualche riposo al corpo. Ventiquattr' hore non possiamo camminare senza fermarci à dormire, e riposare due volte: solo al caminare alla sepoltura non vi è da fermarci, nè trattenerci, nè veruna sospensione.

Di giorno non solo caminiamo, ma anche voliamo: di notte caminiamo; in letto caminiamo; in piedi caminiamo; risvegliati addormentati caminamo; discorrendo, attenti, e diuertiti; e d'ogni maniera, corriamo alla morte; e così santa è questa propositione; *poco ci resta di vita.*

Soggiunge: *Perche può guadagnare molto, e diminuire molta pena di Purgatorio in poco tempo di quà.*

Si caua da questo che poco tempo di vera penitenza qui, disfa grande, e molto tempo di pene di là.

E pazzia non fare penitenza di qui, minorasse

vn'ano di pene di là. E così veramēte siamo pazzi, ò nō ^{penitenza in vita, e} _{perche?} teniamo fede, se non procuriamo fare penitenza, quando non fusse per altro, che per domare la carne, acciò non s'opponga allo spirito, ed accioche non incorriamo nelle colpe; e per imitare, patendo, chi tanto per noi altri patì; almeno per minorare le pene, che per tante colpe, ci aspettano.

338. Quanto sarà puntualmente quello, che corrisponde, di ciò, che qui si pena, à quello che di là si leua di pena, solo Iddio lo può sapere.

Però in quella riuelatione, che porta Frà Bernardino di Busto, della quale si fece mentione nella lettera Pastorale dell'amar li nemici, ch'è di quel Santo Vescouo di Colonia Ruberto, li dice, d'hauer domandato a Dio nella Messa, in che cosa l'aggradirebbe più? secondo quello che li rispose è molto quello, che leua la penitēza in questa vita, da quello che si patisce nell'altra; perche dice.

Da

Limofina. *Darai Auberto una moneta, ò qualsiuoglia altra cosa di valore, per amor mio, in vita tua; che à me sarà più grata, ed à te più profitteuole, che se doppo la tua morte si desse per l'Anima tua un Monte d'oro, che arriuasse dalla terra al Cielo.*

Penitèza. *Piangi una lagrima per li tuoi peccati, ed à me sarà più grata, ed à te più profitteuole, che se doppo la tua morte piangessero tanto per te, che facessero gl'altri un mare di lagrime.*

Carità. *Riceui un hospite per amor mio, e fa alcun bene, ed à me sarà più grato, ed à te più profitteuole, che se andasse pellegrinando uno per te da un capo all'altro del Mondo, spargendo in ogni passo il sangue del suo corpo, per tuo bene.*

Pazienza. *Soffri per amor mio una parola ingiuriosa, ed à me sarà più grata, ed à te più profitteuole, che se si facessero per te doppo la tua morte ante discipline, che fracassassero un Monte.*

Diligenza *Alzati di letto per amor mio, e lascia di dormire, e mettiti à recitare; ed à me sarà più grato, ed à te più pro-*

fitteuole, che se doppo la morte pigliassero due Canalicri la Croce per te, ed andassero in pellegrinaggio fino ai Santo Sepolcro.

Se qua'che gratia vorrai domanda, mi per bene dell'Anima tua, e del tuo corpo, chiedilo adesso che viui, ed à me sarà più grato, ed à te più profitteuole, che se uno stasse spargendo sangue continuamente fin al giorno del Giudizio.

Soffri con pazienza tutte l'auersità, che il mondo ti darà, ed à me sarà più grato, ed à te più profitteuole, che se fossi, senza questo, sì deuoto, ch'arriuassi al terzo Cielo. Questo disse il Signore à San Auberto Arcivescouo di Colonia.

Con che ci dà luce, primieramente, accioche operiamo, quando habbiamo tempo, e piangiamo, e peniamo prima che giunga il momento, in cui non ci resta tempo da oprare.

Secondo, che procuriamo, di non fare debiti, che sì duramente s'hanno da pagare, perche il miglior mezzo, e rimedio, per non stare,

Oratione.

Perfessione.
Pazienza.
Costanza.

stare , ò non andare nel Purgatorio egli è non peccare, e non oprar cosa d'andare nel Purgatorio. Purità di coscienza, d'intentione, e d'attione; e se vi è questa confidenza in Dio; però anche hauendola, non si lasci l'Oratione, penitenza, e più penitenza, e quando non fosse, per non essere cascato, si facci per non cascare.

Come si potrà sapere quanta si minori la pena nel Purgatorio per la penitèza.

339. Anche s'hà da pigliare vn'altra misura nella mano, per sapere in genere (che in particolare solo Iddio lo sà) quanto corrisponde di pena, che si diminuisce nel Purgatorio, per quello, che si patisce con la penitenza in questa vita; ch'è non solo la maggiore, ò minor penitenza, ma il maggiore, ò minor grado di carità, col quale si fa: ed in questo consiste tutto; perche a chi Iddio darà vera carità, ed amore, meriterà più, e sodisfarà più con meno penitenza di colui, che ne farà più, ed oprerà con meno amore.

La ragione è, perche nella moneta, che vale in-

nanzi a Dio, (che sono l'opre buone) tutto il prezzo non dipende, come in quella del mondo, dal suo estrinseco valore, cioè dall'opera, in quanto che l'operi Francesco, ò Antonio, ch'è come propria nostra; ma bensì dal sigillo, e valore, che Iddio li darà con la sua gratia, e carità, compartendola egli a Francesco, ed Antonio, accioche operino con amore, e desiderio grande di darli gusto; e questo è propriamente l'intrinseco valore di quell'opra.

Nasce ciò dal togliere dall'opre la retta intentione, e dalla penitenza la carità; e da quello, che operiamo lo spirito; onde ancorche di giorno, e di notte facciamo molta penitenza, e tutta quella c'hanno fatta i Santi, e facciamo eccellenti atti di virtù, tuttauolta essendo senza carità, e buona intentione, sono morte: *Factum est, velut as sonans, aut cymbalum tinnens.* 1. Cor. c. 13. v. 8.

Di forte, che non è più ricco di meriti in questa vita,

vita, colui, che più hà del suo, ma quello a chi Iddio più dà.

Più meriterà chi farà poca penitenza con molto amor di Dio, che &c.

Mi diano vn huomo, che faccia giorno, e notte molta penitenza; però cō poco amore. Me ne diano vn altro, che faccia poca penitenza, ma con molto amore, e desiderio di fare penitenza (che tal desiderio sempre s'include nel vero amore) e che lascia di farla, ò perche non può, ò perche li comandano, che non la facci, ò per altre giuste ragioni. Più meriterà senza comparatione, e più farà d'auanti a Dio colui, che farà meno penitenza, con molto amore di darli gusto, che quello che ne farà molta, con poco amore.

Il medesimo d'interdizione.

340. Il medesimo dicitur dell'interdizione. Fa vno molta penitenza per non andare all'Inferno; vn altro, fa meno penitenza per solo piacere a Dio. Grandissimo, vantaggio haurà questo sopra quell'altro; e sodisfà più, perche merita più; poi che quello che più merita, più sodisfà: e quello che più ama, più merita.

Vno m'hà da pagare vn debito. Mi paga nella moneta, ch'io più gusto, meglio mi paga, e sodisfà, che quello, quale mi paga in vn'altra, che non amo tanto; la moneta migliore per Dio è la carità, come disse alla Madalena, ò a Simone per lei il Signore: *Idèò remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum.*

Luc. ca. 7. v. 47.

Soggiungo, che può essere tanto bassa l'intentione, che tutta la penitenza, che si fa, se ben sia grandissima, non vaglia niente.

E se di tal maniera facesse vn huomo penitenza, per non andare all'Inferno, come, se non vi fosse Inferno, non farebbe penitenza: e terrebbe vn'implicita volontà d'offender Iddio se non fosse per le pene dell'Inferno; disprezzando la sua bontà, la sua misericordia, il suo essere, li suoi comandamenti, e solo mirerebbe alle sue conuenienze. Di tal maniera può pensar quello, ed oprario, che non li sia di profitto alcuno il suo dolore, ne la sua penitenza.

Errore de'
Pelagiani.

341. Ed anche se facesse penitenza di forte, che in virtù di questa penitenza credesse hauerli à saluare, e non tenesse Oratione, riducendo à Dio le sue pene, e sperando la saluatione dalla di lui gratia, e misericordia; importarebbe molto poco tutta la sua penitenza, poiche vediamo, che i Pelagiani erano penitētissimi; però arriuauano a persuadersi, che nella loro penitenza consistesse la lor saluatione, scordati della gratia, e senza ridursi à quella, come era giusto; onde generauano tal superbia con la penitenza, che allontanauano da quella la gratia.

Per lo contrario, sì puro, e sì intento può essere l'atto di dolore, per hauer offeso Iddio, e sì alto il motiuo; che questo solo bastarebbe, per essere assoluto da pena, e da colpa; come auenne alla Madalena, à San Pietro, ed à Dauid, nonostante, che fecero doppo tanta penitenza, come se non haueffero ottenuto il perdono, sicome habbiamo detto altroue.

Perloche importa assaissimo, che l'intentione, qual'è l'anima dell'attione, sia, quanto è possibile, pura, e perfetta; ed ancorche c'introduca il timore seruile nel santo, e buono, che questa via è buona, e santa; però licentiato subito esso timore seruile, ed abbracciati col filiale, se ne passino all'amore, accioche sia più puro, e santo.

Eccellente è la penitenza, se haurà per anima la gratia: ammirabile è la mortificatione, mentre tiene per anima l'amore; ma il togliere à questo corpo tal'anima, lasciandola in quello, che naturalmente può, tutto resta inutile, e disprezzabile.

Hor chi dà questa gratia? Chi dà quest'amore all'Anima? Questo è quello, che sigilla la moneta, e questo sigillo dà più, ò meno valore all'opra conforme sarà maggiore, ò minore la carità.

342. E questa carità tutta dipende dalla sua carità, e dalla sua volontà, la quale dà questa carità, quando

Ad Rom
c 9. v. 16.

do vuole, quanto vuole, come vuole, e perche vuole, poiche, *non est currentis, neque volentis, sed Dei miserentis.*

O gratia gratiosissima di Dio ! O origine di tutti i nostri beni ! O canale di tutti i nostri rimedij ! O fonte d'ogni nostra salute ! O mare immenso, donde escono per noi li fiumi abbondanti della tua Misericordia ! Ogni giorno vorrei amarti più, desiderarti più, adorarti più, e seruirti molto più.

343. Tutto questo s'è detto. Primieramente, accioche nel poco tempo, che ci resta, facciamo incessantemente penitenza, vnita cō molt'arti d'amor di Dio.

Secondo, che à questa penitèza diamo l'anima cō nobili motiui di dolore, ed amore: dolore per hauer offeso tal bontà: amore verso quell' Altissimo essere, gratia, pietà, e misericordia.

Terzo, acciò frequentiamo assai il dire, con molt'affetto, à Dio più volte il giorno: *Giesù mio, io vi dono il cuor mio, perche vi*

amo sopra tutte le cose; come lo faceua Santa Geltruda trecento sessantasei volte ogni giorno, ch'era molto santa deuotione; benchè anche erano poche per quello, che merita questo Signore, e, che le opere nostre si proportionino il giorno, per quanto si può dalla nostra fragilità, con questo santo esercizio.

Quanto, che operiamo in tutto con gran dipendenza da Dio, e che sempre stiamo pregando Dio, domandando à Dio, chiedendo à Dio, orando à Dio, mirando in tutto à Dio, ed in essere perseveranti nell' oratione, perche in tutto, e del tutto hà da venire tutto il buono dà Dio.

344. Anche è notabile cosa il dire quest' Anima del Num. 110. *perche può guadagnare molto, e diminuire Purgatorio.* Non disse perche non anderà al Purgatorio, ma *diminuire*, dando ad intendere, che lasciare d'andar al Purgatorio, e liberarsi del tutto, nõ è sì facile; e che nõ è poco procurare di diminuirlo. Questo è an-

Deuotione di Santa Geltruda.

è andare con minor carica colà, meno verde il legno, più purificate le passioni: perche quãto più rassegnata entrerà l'Anima, meno haurà da purgare. E come se s'hauesse à mettere ad vn huomo vn peso grande, e lui con accorta diligenza andasse ogni giorno diminuendo, di sorte, che facesse meno pesante il peso. Non vuole insinuare, che non è possibile andare al Cielo, senza passare per il Purgatorio: mà ch'è difficultoso non toccare il Purgatorio, per andare al Cielo.

Consola il suo fratello, con dirli, che già stauano nel Purgatorio l'Anime de' loro fratelli, come chi dice: „ Già stanno nel Purgatorio quelle, che nauigauano, no cò tanto pericolo nella tempesta.

Don N. del Num. 111. fù vn Caualiere molto ricco, onde può essere, che tale sia stato anche di peccati; e per questo medesimo, tale era di pena nel Purgatorio, ch'è il frutto delle colpe.

Num. 112.

Vn Vescouo per nõ haure ben disposto le sue cose.

IL giorno di tutt'i Santi le comparue il Vescouo N. con gemiti grandi, lamentandosi di se medesimo, che non haueua lasciato le cose sue di modo, che gl' approfittassero, ma bensì per hauere più Purgatorio. Chiede orationi; perche non haueua altro soccorso, e che lui l'aggiutarebbe di là; le sorta, che compisse con le sue obligationi, perche il camino è stretto, e tutto si paga; e disparue.

OSSERVAZIONE.

Notino bene li coui, che li farà molto utile per la morte, e per scàzare le pene del Purgat.

345. **Q**uesto Sàto Vescouo con la nausea delle sue pene, e cò lo schifo del suo fuoco, non faceua altro, che andare, e ritornare à chiedere soccorso a questa Santa Religiosa.

O quante cose il condussero al Purgatorio, che lui poteua hauer fatto, e lasciò di fare, con minor trauaglio di quello, che teneua all' hora nel sollecitare la sua causa, e purificare le sue colpe.

Pazzi siamo, se lasciamo per l'altra vita il purgare in pene terribili, quello, che qui possiamo mettere in sicuro cò moderati trauagli.

Dice, *che si lamentaua di se medesimo*, è la sua querela più che vera: lamentasi di se medesimo, e non d'altri.

Se questo Vescouo si lamentasse delle buggie, frodi, ed inganni (ch'è questo mondo) nelle sue colpe, nõ si lamentarebbe di se stesso, ma d'altri; e se l'haueffero domandato còto perche daua molto a' suoi parenti, haurebbe risposto: Questi

nepoti ne tengono la colpa, che mi stanno distruggendo. Se l'haueffero detto Signore, disponga V.S.I. delle sue cose, caui questo dinaro di casa; facci questa fondatione: haurebbe detto: Che volete? non hò luogo per niente, e mi manca il tempo per tutto. Già lo faremo potendo. Questi pensieri, e liti della Dignità ne tengono la colpa.

Se gl'haueffero detto, Signore, non si metta V.S.I. in pretèsioni: tiene à sufficièza: viua con quiete: tratti di morire, haurebbe detto: che volete? Questo medesimo io desidero, ma questi creati mi leuano il giuditio, e gli amici m'uccidono, ed è forzoso fare quello, che mi dicono, altrimenti non potrò viuere con essi loro.

Finalmente, come veri figli di Adamo: *Mulier seduxit me*: diamo la colpa ad altri, di quello, di che l'habbiamo noi; e quando siamo più conuinti, come a' figli di Eua diamo la colpa al Demonio, dicendo: Il Diauolo m'ingannò; *Serpens decepsit me*,

Gen. 3.
v. 13.

me, il Demonio mi potè persuadere, però non mi potè ingannare, s'io non mi fussi lasciato ingannare. Queste sono scuse friuole, e fragili, che non s'ammettono nell'altra vita.

346. Ma parlando questo santo Vescouo dal Purgatorio, doue come nel Cielo regna, e viue la verità, e parla già quell' Anima dopo d'hauer visto l'istessa verità nell'essere giudicata; benche non l'essenza Diuina, ma la verità Diuina della sua sentenza, con quella luce, che li cōmunica quell'eterna bontà: non dà più la colpa ad altri, ma à se medesimo.

La ragione è, perche sà, che non lo haurebbono distrutto li nepoti, se lui non si fusse lasciato dominare da' nepoti, e non li farebbe mātato chi gl'hauesse detto nel cuore: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero.* Sà che non li mancaua tempo, se lui hauesse occupato ad opere sante il tempo, che daua al superfluo. Sà che non haurebbero tirato li feruidori, se lui non

fusse stato tirato dall'ambitione, perche haurebbe raffrenato li creati.

Subito soggiunge la causa delle sue querele, *ch'era-no, perche non haueua lasciato le cose di maniera, che l'approfittassero, ma bensì per ha-uere più Purgatorio.*

Questo santo Prelato pare che si lamentaua, che nō dispōse bene delle sue cose; e non solo questo, ma che le dispōse male; perche il nō dispōnerle bene riguarda à non cauarlo li suffragij dal Purgatorio; ed il dispōnerle male, che se l'aumentati il Purgatorio: se già in vn Vescouo il non dispōnerle bene, e dispōnerle male.

347. E non s'hà da intēdere, che le dispōse male, peccando grauemente, perche se questo fusse, non si lamentarebbe dal Purgatorio, ma da più à basso; se nō n'hauerà dispōsto imperfettamente, facendo giuditio che poteua fare di quello che dispōse, e cō tutto questo era dittame scrupoloso, bastante à scusarlo da peccato graue; ma non da vn gra-

Pfal. 18.
v. 14.

graue leggiere ; e questo li costaua più Purgatorio.

Supponiamo, che potendolo dare à poueri bisognosi, per dittame di proprietà, ò vanità lo dasse à qualche opera pia di minor necessità, ed alcuna vana ostentatione. Supponiamo, che ancorche fusse buona l'attritione, tuttauia v'era vn'altra migliore, quale Iddio voleua; e nõ si rese, per amore proprio, all'inspiratione, ò che mirasse souerchiamente alla sua riputatione, quando doueua mirare all'honore, e gloria di Dio. Tutto questo si paga nel Purgatorio.

Anche può essere, che chiamasse, lasciare le cose di maniera, che nõ l'approfitassero, se nõ per più Purgatorio, il non hauere disposto delle sue cose ne dell'vna, ne dell'altra maniera, ma che morì senza disporre bene di quelle, ch'è molto ordinario in noi Vescoui, alcune volte perche nõ possiamo disporre, mancandoci la facultà, è Breue del Sommo Pontefice, ed all' hora paghiamo il non hauer dis-

posto, e diuiso in elemosine quanto poteuamo, ed altre, ancorche teniamo la facultà, ingannati dalla vita, non disponiamo, e con questo ci assalta la morte.

Questo pare, che riguarda la parola *lasciandolo*, ch'è come se dicesse: L'hò lasciato, e non l'hò disposto, l'hò lasciato, e non l'hò dato. Doueua hauerlo dato, e non douere hauer lasciato; ed adesso mi danno quì con fuoco, ed in battiture quello che di là lasciai in denari, in frutti, ed in mobili.

348. Tutto questo apra molto gl'occhi a noi altri che siamo Vescoui. Primieramente, accioche siamo si poueri, che non habbiamo, chè lasciare, affinche nõ teniamo nell'altra vita, chè penare sopra questi, se lo lasciassimo, ò se lo donassimo.

Secondo, acciò in caso che habbiamo facultà da sua Santità per disporre, sia in opere pie, e dentro del Vescouado, e senza vanità, ed a tempo; e solo tralasciamo quello, che

Qg per

per la tardanza dell'entra-
de, non si può disporre in
vita; poiche già s'è esatto,
meglio è oprarlo in vita,
che lasciarlo per doppo la
morte.

Terzo, che se non hab-
biamo facultà da disporre,
re, diamo il tutto prima di
morire, poiche sèpre l'hab-
biamo per dare; e che dia-
mo fin all'istesso letto, co-
me fece S. Tomaso de Vil-
lanoua; poiche non si pa-
gherà nell'altra vita l'ha-
uerlo lasciato, ma si trouerà
la corona, ed il merito per
hauerlo donato.

E anche verità, che, se il
Vescouo muore senza di-
sporre, rassegnandosi nel-
la volontà di Dio, perche
non può disporre, non pec-
ca in non disporre nel tem-
po, che non hà facultà di
farlo; però pagherà il non
hauer distribuito a suo tem-
po, e quando potè; già che
al non hauer disposto fù poi
quando non potè.

Soggiunge questo Santo
Vescouo, che l'aggiuti que-
sta Sanra Religiosa, perche
non hà altro soccorso, che
il suo.

Qui si conofce, che non
dispose bene delle sue cose,
ò che non le dispose, poiche
ne anche suffraggij, che du-
rassero, dispose per l'Aui-
ma sua!

349. Questo Prelato fù
d'vna delle prime Chiese
della sua natione. Quanti
Parocchiani haueua proui-
sti? Quanti haueua benefi-
cati? Quanti haueua arric-
chiti? Quanti haueua ho-
norati? A quanti parenti
familiari, e conofcenti ha-
ueua foccorso? e doppo di
questo si lamenta dal Pur-
gatorio, che non vi è ne
pure vn solo, che l'aggiuti
a farlo vscire dal Purgato-
rio, essendo probabile, che
fossoro molti coloro quali
l'aggiutarono a farlo en-
trare in esso.

Oh che pazzo è colui,
che si fida d'estranei soc-
corsi nelle proprie pene,
potendo soccorrerli con le
sue mani, ò non peccando,
ò piangendo.

Veramente molte volte
mi sono posto à pensar, Congre-
gatione
che li Vescoui suffraganei vttilissima
fra li Vescoui per
col Metropolitanò, ò alme-
no li medesimi suffraganei fra li Ve-
scoui per
l'hora del-
la morte.

fra di loro dourebbero fare vna Congregatione volòtaria, d'aggiutarsi, e fauorirsi, ed assisterfi nel morire gl'vni con gl'altri, formando alcune Constitutioni prudenti, spirituali, e Christiane, con li di cui esercitij si fauorissero nella morte, e doppo della morte, come se dicéssimo.

Che stando vno de' Signori Vescoui grauemente male, venisse ad assisterli quello, che più vicino si ritrouasse de' Vescoui Congregati, ò quello che domanderà l'infermo, con trè, ò quattro seruidori, e non più, solo per hauer pensiero del corporale, e spirituale di quel Prelato.

Che morendo, lo sepelisse, e tutti li Vescoui congreganti, li facessero gl'uffici nelle loro Chiese.

Che ciascheduno fosse obligato à far celebrare due, ò trè mila Messe per il Vescouo Defonto.

Finalmente, che non li mancasse il Prelato dal capezzale, fin che non dasse l'infermo l'Anima a Dio.

Che se il Vescouo Con-

gregante passasse ad altra Chiesa, doue non potesse fare questi officij personali, restasse con l'obligatione di fare li suffragij per il Vescouo Defonto.

350. Questo è molto conforme a' Canoni antichi, ed all'assistenze, che faceuano li Vescoui, gl'vni agl'altri come S. Ambrosio, a S. Martino, anche miracolosamente. E S. Carlo quasi à tutti li Vescoui vicini, che in suo tempo morirono.

Perche d'altra maniera, non essendoui persona di autorità, che aggiuti à ben morire vn Vescouo, tutti generalméte pare, che l'aggiutino à morire, più che à ben morire.

Poiche, se vi sono parenti, ciascheduno fa diligenza di raccogliere la robba; li seruidori di conseruare le loro massaritie; li Officiali, della sede vacante, il Collettore della Cammera Apostolica di raccogliere li beni, che restano. Con li suoi proprij occhi vede, che li leuano d'innanzi quanto tiene presente, tutti lo lasciano, e l'abbandonano,

e nessuno il foccorre, e che ne pur vn solo habbia pensiero del Vescouo in quell' accidente mortale, che lo vā finendo a poco, a poco. Quanto può affligere questo il derelitto, ed infelice Prelato moribondo?

Da quì sono risultate compassioneuolissime cose nelle morti de' Venerabili Prelati. Già si è visto andar trouando vna scodella per darli vn forso di brodo, e quella mancarli: e quel ch'è più, souerchiarli scodella, per mancarli il brodo. Già si è visto, per mancarli candeliari, mettere due candele fra due mattoni al lato del corpo Defonto. Già si è visto dubitare, se morì il Vescouo di fame, per mancamento di sustento, ò dell' accidente della sua infermità. Già si è visto dubitare se morì di freddo, per hauerle strappato le coperte dal letto.

351. Non vi è dignità più benefica in vita, che quella de' Vescouo, perche sempre stanno dando, sustentando, foccorrendo, fauorendo, e coprendo gl'al-

tri: e nessun'altra è vguabilmente più abbandonata, nella morte da quelli, che lo seruono, ne si dimenticata doppo la morte.

Se muore il marito ha pensiero de' suoi beni la moglie. Se muore la moglie n'hà cura il marito; e se muore il Padre, hanno pensiero dell' heredità i figli. Se muoiono li secolari, restano gl'heredi. Solo per i Vescouo, essendo Padri Spirituali, essendo Spofi delle Chiese, essendo Pastori, e Maestri communi, manca praticamente tutta la prouidenza.

Io sono arrinato a pensare, che sia dispositione, ò permissione Diuina; per darci ad intendere cò chiarissima luce, che di tal maniera viuiamo, e con tal esempio, e spirito, per quanto ci permette l'humana fragilità, ch'operiamo tutto in vita, conoscendo, che tutto ci manca nella morte; e che viuiamo pueri, e nudi del tutto, come chi sà, che se non stiamo tali, nel morire, non solo ci hanno da spogliare, come a tutti, di tutto,
e del

e del tutto morendo, ma anche viuendo, e prima di morire.

352. Offeriu questo Sāto Vescouo, restitutione di Orationi alla Religiosa, e che la raccomandarebbe à Dio, dicendole, che quando starebbe nella gloria, l'aggiutarebbe. Non vi è dubbio, che penaua molto quest' Anima felice, giache non beata; però gran cosa è, e singolare felicità poter dire sicuramente, come egli dice: *Io pregherò per te, quando mi vedrò d'auanti à Dio.* Questo non può dire con sicurtà in questa vita il più perfetto huomo di tutti i viuenti.

Doppo l'aggiunge, che compisca con le sue obligationi; *perche il camino è stretto, e tutto si paga.* Tutta via stà sonando all'orecchio di questa S. Anima il rigore de' conti, che li domandarono.

Notifi
questo pa-
ragrato.

353. *Il camino è stretto, e tutto si paga.* Che diranno, a questo, quelli del camino largo, quelli che dicono,

che Iddio non guarda a minuzzerie, quelli che viuono con perpetua dimenticanza di Dio, quelli, che giorno, e notte si stanno allontanando dalla sua volontà, ed anche opponendosi direttamente alla sua Diuina volontà, quelli, che non ritrouano ne giorno, ne notte, vn istante, in cui operi in loro la volontà di Dio. Che faranno gl'inuentori di nuoue opinioni, che allargano le Regole; perche cò questo lor pare, che facino più facile il camino della saluatione, che ci resta sempre stretto? Importerà qualche cosa, che qui con penne eleganti, e delicate, ed ardite dilatiamo, ed allarghiamo il camino della saluatione; se di là stà sempre d'vna maniera angusta la porta del Cielo, secondo l'Euangelica dottrina, che non può mancare? *Contendite intrare per angustam portam.* Qui non bilogna farci altro, ò non credendolo condannandosi, ò credendolo emendandosi.

Num. 113.

Vn Vicerè

L V nedi giorno de' Morti le comparue il Vicerè N. e chiamandola per il suo nome, le disse: Non hauer timore, che non vengo a spauentarti, ma a ringratiarti per quello che fai per me. Rispose la Madre. Suèturata me. Amico di Dio, così accette sono le mie Orationi, che possa io tanto, essendo sì gran peccatrice? Rispose: Mira, non ti disanimare, obserua le tue obligationi, che Iddio è molto misericordioso. Stò molto obligata per l'auiso, che si diede alla Contessa, perche assai n'hauea di bisogno; e diteli, che Iddio è molto misericordioso, e non vuole, se non che si penti il peccatore; e che non lasci di far bene per me. Staua afflitto per le pene, e molto consolato per la sorte, che li toccò, della sua saluatione. Disparue dicendo: Raccommandami a Dio, ch'io farò il medesimo per te.

O S S E R V A T I O N E.

354. **O** Vesto Vicerè del Num. 113. di chi parlassimo sopra, staua purgando li mancamèti del suo officio, e della sua persona. Che diuerso stato è gouernare vn Regno, che ardere in terribil fuoco pe-
nando!

Alla luce di questo fuoco douriano oprare, e gouernare coloro, che comandano, e risolvere quelli, che gouernano; Che differentemente si oprerebbe, e gouernerebbe in questa vita di colpe!

Di-

Dice, *che non si spauenti.* Di doue s'argomenta, che con essere sì frequenti le visite, che faceuano a questa spirituale Religiosa l'Anime, mai fece calli la nouità, ma che sempre caminua fra spauenti, e timori, perche mai può conformarsi quello di questa vita, con quello dell'eterna, rispetto che no'l soffre la nostra fiacchezza.

Quest'Anima dà Iodi di gratitudine, e la Religiosa s'affligge con la consideratione de' suoi peccati; e quando ella si confonde, l'Anima Santa li dà animo.

L'auuertisce, come l'altre, *che compisca con le sue obligationi*, quasi tutte l'Anime le faceuano questa raccomandatione, e giustissimamente, perche assicurato, che vna Religiosa, ò vn Prelato, ò qualsiuoglia Christiano, compisce con le sue obligationi, subito può chiamarsi Santo.

Quanto importa compire colle proprie obligationi.

Non perche il compire colle proprie obligationi porti seco atti heroici, ed eccellenti di santità, ma perche gli dispone di manie-

ra, che sopra questi fondamenti può alzarsi vn edificio sì alto, che arriui al Cielo.

Come la vede sì afflitta, soggiunge *che Iddio è misericordioso*: se l'hauesse vista molto confidata, gl'haurebbe detto, che Iddio era rigoroso Giudice; sempre si curano l'infermità con le qualità contrarie à quelle, che predominano. Il freddo col caldo, il caldo col freddo, la vana confidenza con la giustitia; e la diffidenza con la misericordia.

La ringratia dell'auuiso, che diede alla Contessa: doueua essere sua moglie, e glie n'haurà dato alcuno che farà stato per discarico suo; e come che sentiuu gl'effetti delle pene minori in se, rédeua gratie per il soccorso nella sua moglie, e nella Religiosa la diligenza nell'escuirlo.

355. Manda pure a dir alla moglie, *che Iddio è misericordioso*: e farà perche doueua patire la medesima afflittione, col conoscimento delle sue colpe; però, ancorche sia infermità questa della disconfidenza, ruttu-

L'infermità sempre si curano colle qualità contrarie.

uia

uia hà buona radice, ch'è quella del proprio conosci-mento, e d'humiltà; e rare volte muoiono l'anime di essa: sempre, ò comunemente li porge la mano, la Diuina pietà. Molto più temo di quelle, che molto confidano, le quali tengono Dio per sì misericordioso, che confidate nella sua misericordia, fabricano sopra le sue spalle peccati, e più peccati, maluagità, e più maluagità di colla speranza, che li perdonerà.

Dice, *che non vuole Iddio, se nò che si pente il peccatore.*

Quanto retta è la dottrina del Purgatorio! Quasi tutte quest'Anime non diceuano altre parole, che della Scrittura: *Non vult Deus mortem peccatoris: sed*

Ezec.c.33.
v. 11.

magis, ut conuertatur, & uiuat.

Anche le dice, *che non la-
sci di far bene per lui:* ed è, che se bene le siano minora-
te le pene; non li sono però
leuate; e se si ritroua conso-
lato per quelle, che si parti-
rono, si ritroua nondimeno
affitto per quelle che le re-
staua da purgare.

Tutta via in mezzo di
quelle fiamme ardeua di
godimento nel suo interio-
re, per la consolatione, c'ha-
ueua della buona sorte, che
gl'era toccata della sua sal-
uatione; la chiama *buona
sorte*, non perche stia sog-
getta alla fortuna, ne al ca-
so il saluarsi, ma perche fù
buona sorte quella, che li
toccò, ch'è la sorte, dell'he-
redità del Signore.

Num. 114.

Vna Reli-
giosa, che
andaua 'al
Cielo.

IL primo giorno doppo quello de' Morti,
le comparue vna Religiosa dicendo: *So-
rella mia, io sono N. già mi conosci. Rispose:
Sì mi pare: Ripigliò la Defonta: Temi, che
Io sia il Demonio? Acciò vedi, che non lo sa-
no: datemi quella Croce: la baciò, e disse:
Sappiate, che vado al Cielo per la bontà di*

Dio;

Dio; e t'haurò molto presente. Ti chiedo, che offerui le tue obligationi, che haurai molto che godere, ed anche che pagare. Io do per ben impiegato tutto quello, che patij nel mondo, e di qua, per quello che vado a godere.

Disse la Religiosa. Sorella datemi auuertimenti, acciò io li dia alle Sorelle: Quello, che vi posso dire, risposse, è, che offeruiate le vostre obligationi, amore l'una cõ l'altra, e nõ amore particolare a nessuno, ma solo a Dio nel cuore, sfugire i risentimenti, quali non seruono per altro, che raffreddare la carità; e perdono molto i Religiosi per questa strada. Giesù resti teco. Sorella, animati a patire, accioche ci vediamo di qua. Questa Religiosa era di N. Il giorno della Croce di Settembre fece diecesette anni che morì.

OSSERVAZIONE.

356. **P**IV felice fù questa Anima, che la passata, poiche le parlò nel licenziarsi dal Purgatorio, per passare alla Gloria, all'uscita dell'esilio, per arriuarre alla patria, all'uscita delle pene, per godere delle contentezze eterne.

Douette cõparirle con qualche splendore, qual ad essa forsi cagionò nouità, per essere Anima di Purgatorio, e perche il fuoco, che in quello brugia, ed arde, non luce, ne illumina; e così l'haurebbe tenuta per illusione del Demonio.

Rr L'Ani-

L'Anima Santa li cercò la Croce, e l'adorò, acciò che la disingannasse, che nõ era Demonio: nel che si conosce quanto inimico sia, questo maledetto, della Croce.

Le dice, che v`à al Cielo per la bontà di Dio. O che buona, e sicura Teologia! Attribuisce alla bontà di Dio la sua saluatione, ancorche v`ebbero parte le sue opere, perche sapeua, molto bene, che quelle opere, anche le douea alla bontà di Dio.

Pigliasi per doue si vuole, che nõ possiamo uscire dalle mani della gratia; tutti, il tutto dobbiamo à lei. Che importa che trauagliamo, meritiamo, e patiamo, se nõ potremo trauagliare, ne meritare, senza quella bontà, e gratia? Quella gratia, e bontà, è l'Anima della nostra bontà, senza la quale restarbbe maluagità, ò mai arrivarebbe ad essere bontà.

357. Le soggiunse, che la terrà molto presente nel Cielo. Quanto più è questo, che tenerla presente nelle Corti de' Grandi? La dif-

ferenza, che vi è da' fauori temporali all' eterni. Di là ci tengono presenti l'amici di Dio, e di quà si scordano di noi, in tutte le parti, coloro, che non sono tali.

Gran parola. *Sappiate, che vado al Cielo.* Che felice nuoua! Arriuare à godere quello, che tanto desiderauano i Santi; e quello per che sospiraua il Regio Profeta, quando diceua: *Quando apparebo ante faciem Domini?*

Le dice, che corrisca con le sue obligationi; Forte, e necessario capitolo è questo dell' *obligationi*, poiche tanto il raccomandano l'Anime Sante.

Soggiunge, *ch'è molto quello, che vi è da godere, ed anche vi è molto da pagare:* con che in breui parole li mette à vista il premio, e'l castigo, che sono i Poli, tra quali si volgono tutte le felicità, ed aumenti spirituali dell' Anime; Timore, ed Amore.

Dice, che dà per ben'impiegato quello, c'hà patito nel Purgatorio, e nel Mondo, per quello, che v`à à godere:

Psal. 41.
v. 3.

Il timore, ed amore sono i Poli delle felicità spirituali.

dere. Già cominciava ad ha-
uer lume di gloria quell'A-
nima auuenturata.

Il medesimo diceua San
Paolo: *Non sunt condigna*
passiones huius mundi, ad fu-
turam gloriam, qua reuelabi-
tur in nobis.

Ad Rom
c 8 v. 18.

Chiede la Religiosa al-
cuni auuertimenti, per dirli
alle sue Religiose in ordine
alla lor saluatione, ed ella
sempre replica: *Offeruate se*
vostre obligationi, come chi
in queste fondi l'edificio.

358. Doppo dice: *Amarfi*
l'vne con l'altre. Dice mol-
to più, che se lor dicesse:
Amateui l'vne, e l'altre;
perche affai bene si potreb-
bero amare l'vne, e l'altre,
senz'amarfi l'vne cō l'altre.

Amarfi
l'vne con
le altre,
come s'in-
tende.

Si potrebbero amare
quattro à quattro, e sei à sei,
ed vna ad vna; però questo
farebbe amore bandito; ma
amandofi l'vne con l'altre,
farebbe amore d'vnione, e
di carità, reciproco fra tut-
te; poiche non deue amare
vna Monaca l'altra, che nō
l'amasse con l'altre, e come
all'altre: e questo è l'amore
perfetto.

Esprime questo conse-

glio più chiaramente, log-
giungendo: *E non amor par-*
ticolare à nessuna, ma à Dio
solo nel cuore; come se dice-
se la corrispōdenza à tutti,
ma à Dio solo nel cuore.

Soggiunge, *Sfuggire i sē-*
timenti, quali non seruono, che
per raffreddare la carità. La

curò primieramente nella
radice, ch'è il cuore; e dop-
po passò à gl'effetti, che so-
no i sentimenti di raffred-
dare la carità; e da questi ef-
fetti passa a' terzi, *che sono il*
molto, che perdono li Religiosi
per questo verso, come se di-
cesse, li sentimenti, che do-
ueuano essere di Dio, sono

Li risenti-
menti fra
Religiosi
raffreda-
no la ca-
rità.

di mondo: con che gl'affet-
ti, e gl'effetti, che doueuan
essere di Dio, sono di mon-
do. Non li mancò se non
soggiungere con San Pa-
lo: *Spiritus generat spiritum,*
caro autem corruptionem.

359. Doppo ritorna ad
inanimarla à patire, inuitā-
dola all'oprare col godere,
come colei che sà intepi-
dirsi la mano nell'oprare, se
l'oprare non tiene à vista
il godere: *Torpet manus in*
opere, si Hierusalem non ha-
bemus in corde.

R r 2 Fi-

Finalmente a' diecesette anni di Purgatorio successero, e succederanno eterni-
 tà di gloria in quella felice Anima. O tormenti felicissimi ! O allegrissime pene !

Num. 115.

*Ma Da-
ma.*

Donna N. il medesimo giorno, che morì le comparue nel Coro, dicendo che staua nel Purgatorio con suo Padre. Chiese che la raccomandasse à Dio.

Num 116.

*Vn Mini-
stro.*

IL Ministro N. le comparue, dicendo: *Francesca non temere: sono N. il Ministro N. che cosa voi volete? Vengoti à significare, che dichì à mia sorella, come la ringratia per il bene, che fa per me; e fate, che non cessi d'aggiutarmi, che quando mi vedrò dauanti à Dio, io gli lo pagherò. Teneua io in pensiero di domandarli di sua Madre se staua nel Cielo, per hauermelo comandato l'ubidienza; e senza ch'io l'interrogassi, mi rispose, di sì, che staua nel Cielo, e mi diede vn' imbasciata per nostra M. Priora, dicendo, che facesse il suo officio cõ rettitudine; perche di là tutto si paga.*

OSSERVAZIONE.

360. **L**A figlia del Ministro, che si scordaua di suo Padre, fù poco doppo à patire con suo Padre. Può essere, che patisse con suo Padre per suo Padre. Scordossi di suo Padre stando quegli nel Purgatorio, ed ella nel mondo, di doue poteua aiutarlo. Esca

dun-

dunque , dice la Diuina Giustitia, à patire come suo Padre, e doue pena suo Padre, chi si scordò di suo Padre: ed all' hora vedrà quello, ch'è giusto, e così si ricorderà di suo Padre.

Che dubio v'è, che nel medesimo Purgatorio haurebbe fatto amorose querele il Padre alla figlia, e santamente l'haurà detto: Figlia, come la faceste così? Mirate adesso patèdo quello, che prima hauete meritato con dimenticarui. Pagate figlia mia, con pene, quello, che contra di me hauete oprato scordandoui. Gustate di quello, ch'io patisco, accioche vediate nelle vostre pene il peso delle vostre colpe. Beuete del calice, che lasciauate bere à me penando, per viuer voi in oblio delle mie angoscie, rallegrandoui nelle vostre ricreationi, e scordata de' miei parimenti.

Tutto questo vuol dire, che staua patendo con suo Padre. Questo è per suo Padre, con suo Padre, perche si scordò di suo Padre.

Quell'altro Ministro vie-

ne à ringratiare sua sorella per il bene, che faceua per lei: meglio si portaua, questa sorella col fratello, che quella figlia col Padre.

361. Di qui si deduce, che li parenti più fini non si misurano per il sangue, ma per l'amicitia: così hò in costume di domandare, quando dicono alcuni, che sono fratelli, se sono amici: perche in questa vita di colpe, e miserie si conuerte meglio la propositione, sono amici; dūq; fratelli; che il cōtrario, sono fratelli, dunque amici.

La parentela migliore è quella della carità, e d'amicitia; più stretto che il vincolo del sàgue; perche questo, come ch'è di sangue, facilmente si corrompe, ed ogni giorno li vediamo rotti del tutto.

362. E cosa da notare quella, che successe alla Religiosa, cō questo santo Ministro, poiche soggiunge, che rispose al pensiero; e se ella non insinuò il pensiero suo, e quello che voleua dirli, non poteua l'Anima saperlo, ne l'Angelo

La parentela non s'hà da misurare per il sangue, ma per l'amicitia.

na-

Pfal 7.
V. 10.

naturalmente , perche solo Iddio è : *Scrutans corda , & renes Deus.*

E però verifimile , che dall' intelletto il passasse la Religiosa all' imaginatione ; e colà l' Anima , come puramente spirituale , affai bene lo poteua intendere , ò che Iddio ce'l riuelasse per l'amore , che portaua al Ministro , ed alla Religiosa , à consolatione d'ambidue , che farebbe il più certo.

L' Anime del Purgatorio fanno quelle che vāno al Cielo.

Anche si conosce , che l' Anime del Purgatorio vedono , e fanno quelle , che lasciano il Purgatorio , e vāno al Cielo ; e questo è molto conforme alla misericordia Diuina , accioche sia di consolatione à quelle , che restano , la gloria , e libertà di quelle ch'escano .

L'imbasciata per la Madre Priora suona bene à quanti Priori , e Priore , Capitani , e Superiori sono nel Mondo , fiano Pontefici , Rè , Vescou , ò altri . *Che faccia il suo officio con rettitudine , perche di là tutto si paga .*

Come chi dicesse non lo

facciate , perche l'hauete da pagare : Caminate dritti , perche quello , che di quà anderà storto si dourà drizzare di là : Rettitudine in questa vita , perche altrimenti à forza di tormenti s'hà da esigere con rettitudine , nell'altra , quello che non s'ebbe in questa : se si fa , s'hà da pagare : se si deu , s'hà da esigere .

363. Ed è cosa notabile , che non disse , faccia il suo officio con soauità , con pietà , con prudenza , ma con rettitudine , che include tutte queste virtù : e di più quella della giustitia , ch'è la regola vnica di tutte . Affai più l'importò quest'auuiso , che quello di sapere , se sua Madre staua nel Cielo ; perche questo poteua nascere da curiosità , e la risposta caularli vna vana confidenza per non raccomandarla à Dio ; però quest'auuiso era buono , accioche se n'andasse nel Cielo . Dall' vno poteua risultare danno , ma dell' altro profitto .

Che cosa è fare li Prelati gl'officij con rettitudine .

Num. 117.

Vn Porti-
naro per
infedele.

V N'altra volta le comparue N. il Por-
tinaro, dicendo, che staua nel Purga-
torio, perche lasciò entrare vino senza licen-
za delli Governatori, e per alcuni regali, che
pigliaua per quest'effetto. Benche, diceua, mi
confessai del peccato, mi viddi molto alle
strette nel dar conto con Dio: e così per sua
misericordia stò nel Purgatorio.

Num. 118.

Vn Caua-
liere per
la mala vi-
ta.

A L'otto di Nouembre le comparue Don
N. Signore di N. con grandissimi ge-
miti, chiamar dola per il suo nome. Spauen-
tossi, e disse, Giesù! Chi sei? Rispose: Non te-
mere Sappiate, che sono Don N. Hor che
vuoi? Che mi raccomandandi a Dio, che non ti
scordi di me. Di tutti quelli, che stanno nel
Purgatorio mi ricordo. Rispose l' Anima, fa-
te bene, perche anche noi lo faremo per te,
Tanto tempo hà, che stai nel Purgatorio? Sì,
perche la mia vita fu molto mala; e rendo
gratie a Dio d'hauermi saluato, e mi viddi
in gran trauaglio. E di me, che mi dirai, se hò
alcune cose, colle quali non gradisco a Dio?

V. di

Vedi, quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi, ed ubbedisci, che con questo ti saluerai. Giesù resti teco. Saranno quasi vent' un anno, che morì.

OSSE RVATI ONE.

364. **I**L portinaro paga-ua in fuoco la frachigia, e la liberalità, che faceua, acciò entrassero il vino, senza licenza de' Governadori, e sodisfaceua in fiamme l'amicitie del vino.

Hor chè importaua far cortesia ad alcuni poveri vinattieri, e mulattieri? Molto importaua, perche non era amicitia della sua borsa, ma in pregiudizio della Città, per li di cui còti doueua camminare.

Secondo, perche doueua essere l'amicitia per se, poiche nõ farebbe stata sì netta, che non riceuesse qualche cosa per questo, ponendo nella sua borsa li deritti, che doueuanò entrare in beneficio della Città.

Terzo, per l'infedeltà della confidanza, perche se il guardiano si fa ladrone, (ch'è quello, che nominiamo, acciò non vi siano,) co-

me caminerà la robba, ed i tributi del Rè, e della Republica? Da qui risulta il caricare più tributi, perche non arriua al suo patrimonio, il denaro, che resta in potere della guardia. Da qui nasce, che tributano li Vassalli ad altri Vassalli, poiche non si concessè nelle Corti per lui, ma per il Rè. Di qui risultano altri molti inconuenienti, e danni, secondo la proportione de' Portinari, ò Ministri di robba, ch'eccederono, e si pagano nell'altra vita (se si confessa, e restituisce, come fece questo) con pene temporali: e se non si confessa, e restituisce, con l'eterne.

E così ciascheduno facci amicitia con la borsa propria: e nõ poga la mano nell'estreana, ne da quella passi il denaro alla sua, se non è suo, che di là tutto si paga.

E se

Dani, che seguino dall' infedeltà.

E se questo si fa in vn pouero Portinaro, che quasi sono maluagità tollerabili: che si farà in tutti quelli, che eccederono in questo genere di materie, se sarà il pregiuditio maggiore?

Giustifica-
zione de'
tributi no-
toria.

365. Anche s'argomen-
ta da qui la giustificazione
de' tributi, e della loro
douuta paga, benché que-
sto è sì chiaro, che non hà
di bisogno di più approua-
tione, oltre di quelle, che
porta seco la legge, e la
raggione; poiche nè li Re-
gni, nè le Corone, ne la
Giustitia, nè la Chiesa può
conseruarsi senza essi.

Nota si
questo.

Quella parte di dire, *an-
corche mi confessai, mi viddi
molto a le strette nel dar cõ-
to*, non minora il valore,
che in se tiene la Confessio-
ne, ma si bene esplica l'im-
perfezione del penitente
nel confessarsi, e dà vna lu-
ce all'Anime, chiarissima,
perche procuriamo dispor-
ci bene nella confessione; e
che auuiuiamo i propositi,
e procuriamo hauere vero
dolore, perche molti si fa-
ranno confessati, e non fa-
ranno stati perdonati, per-

che non furono ben con-
fessati.

366. Nel medesimo pe-
ricolo si vidde Don N. del
Num. 118. e può essere, che
fosse per la medesima causa
di non essersi confessato, se
non con molta imperfettio-
ne. Erano le sue colpe gra-
uissime; onde colpe graui, e
grauissime, e confessione
imperfetra, non vi è che
ammirare, se mettono alle
strette l'Anime nell'essere
giudicate.

E benché vi farà chi di-
ca, che, ò fù buona, ò mala
la dispositione. Se buona,
non potè vederfi allo stret-
to per saluarsi. Se mala non
potè restare di non conden-
narsi. Essendo certa, e costã-
te questa propositione; cor-
re la verità del discorso an-
tecedente, come pond. ra-
tione, ed auuiso, acciò sia
buona dispositione nelle
confessioni; perche non ar-
riua ad essere sì imperfetto
il dolore, e nel proposito
dell'emenda, che basti a cõ-
dennarsi, e non basti a sal-
uarsi; perche quello, che si-
gnifica la ponderatione di
quest'Anime, è, c'hebbero

si rassatamente quello c'haueuano di bisogno per saluarsi, che stiederò molto vicine a condannarsi; e confesso, che nè Io, nè altri vorrei, ch'andassimo all'altra vita con sì poca, stretta, ed affannosa dispositione.

367. La risposta, che quest' Anima Santa diede alla Religiosa, per saluarsi, fù di costante verità, perche le disse: *Vedi, quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi, ed obedisci, che con questo ti saluerai.* Come chi dice per saluarti, obligationi, ed vbbidienza: per saluarti con più merito, e con più gloria, vi bisognano le virtù heroiche: per saluarti, bastano li precetti: per saluarti con maggior corona, li consegli si deuono offeruare.

Teologia
del Purgatorio.

In quello c'hò auuertito, e m'hà causato deuotione, ed ammiratione, è l'vniformità della dottrina, e dettami co' quali respondeuano a questa Santa Religiosa tutte l'Anime del Purgatorio; chiare, e senza dispute erano le risposte, e tutte in fauore delle Regole, e non delle limitationi.

368. Dónde s'argometa non solo che nella Teologia dell'altra vita, deuono essere pochissi ne opinioni, perche doue non vi è se nõ verità, non può essere opinione; ma che non passino tutte quelle di quà, poiche vedesi come sèza dubij, ed opinioni, rispõdeuano queste Sante Anime, manifestando in tutte le loro risposte, il rispetto, e riuerenzia, che si deue alle Regole; come chi auuertisce, che nõ facciamo colle dottrine tante opinioni, e le carichiamo di limitationi; perche assottigliate, ed oppresse non venghino a romperfi del tutto.

Non si possono far vsure: Però tanti casi pongono, ne' quali si può fare, che appena lascino caso nel quale non si possa fare.

Notino
questo li
Teologi
Moralì.

A quest'esempio si potrà discorrere degl'altri punti, ne' quali la varietà, e la dilatione delle opinioni, ed il loro numero, e la facilità di opinare, hà posto quasi in termini di Problematica, tutta la Teologia Morale.

369. Di qui pare, che si po-

potrebbe dire, che già non viuono gl'huomini, come deuono, ma come vogliono, poiche appena vi è opinione, che non habbia la contraria, con che si possono risolvere, ad oprare, e determinarsi, *ad utrum libes*. Ed ancorche conosco che la probabilita è lodabile, e tal volta necessaria, dentro li termini della retta ragione, ed intentione; però tanta facilità può esserui ne gl'opinanti, in ritrouare la probabilita per tutto, che per molto probabile, resta con termini d' improbabile: con che non si passano nella Teologia di là l'opinioni di quà, e si condannano molt'Anime per li Maestri, e per affettate, e rilasciate opinioni.

La ragione di questo è, che quantunque basti il probabile comunemente, per giust ficare quello, che s'opera in molti casi, però guidati gl'huomini dalle proprie passioni, addottrinate dall'opinioni, può essere, che si condannino per l'opinioni, che patrocinarono le passioni; e così questo punto, è degno di rimedio.

Num. 119.

Vn Caualliere per auido, e ligante.

A L'ultimo d'Ottobre le comparue Don N. chiamandola per il suo nome, con grandissimi gemiti, dicendo, acquistò robbe, e niente li gioua, poiche non vi è chi faccia bene per me. Raccomandatemi a Dio, perche a questo fine mi manda, mentre stò in pena per quello, ch'altri godono, e per le liti c'hebbi nel mondo. Raccommadatemi a Dio, che colà non si sà quello, che di qui si passa, per la cecità, con la quale si viue. Giesù resti teco. Haurà, che morì, trentacinque anni.

S s 2

Num. 120.

Vna Religiosa per non offerire per ferramente la sua Regola.

L'Ottava di tutti i Sati le comparue una Religiosa col Velo, e Cappa, chiamandola per suo nome. Sorella N. Risposeli; Chi sei? Sono N. li replicò la Madre: Non stai nel Cielo? Rispose: Nò, perche si richiede molta purità, per stare in quello. Hor dimmi perche vi stai. Perche non offeruati nella mia Religione quello, a che stauo obligata.

Perche certe volte hebbi ardire di fare alcune cose, non puramente per ubbidienza, ancorche non giungeuano a peccato mortale, e per condescendere con naturali fiaschi, ed haucr perso tempo senza profitto, e di qua tutto si paga minutamente. Quì diede un grido, e disse altre cose, che restano in silenzio. Raccomandatemi a Dio, e chiedetelo anche alle Sorelle. Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

370. **O** Vesto Cavaliere del Num. 119. acquistò gran robbe; hebbe molti figli; tutti lasciò ricchi; guadagnò molte liti, & adesso sospira fortemente, penando nell'altra vita quello, che guadagnò, vinse, e congregò in questa.

Quante frasi dice questa benedett'Anima, sono propriissime del Purgatorio, come chi hauea studiato trentacinq'anni in quella scola, che sono più di trenta mila nell'Vniuersità di qua; e così poteua riuscirc non solo buon discepolo, ma ottimo Maestro.

Pri-

Primieraméte dice, *acquistai robbe, che si poco mi gio-ua* li valse qualche cosa, però poco.

Li valse qualche cosa, perche li douettero fare li parenti subito suffragij quando mori; però questi, per lo stato della causa sua, gl'hauerebbero tolto vn tizzoncino, e non più del fuoco, che li brugiua nel Purgatorio; e doppo arderebbe la sua pouera Anima, senza, che lo soccorressero più le sue ricchezze, perche già si finirono li suffragij, che con quelle li faceuano; e per ciò dice, *che acquisto robba, che poco li vale.*

Se la metà di quello, che acquisto l'hauesse dato à poveri, e l'altra a' suoi parenti, l'hauerebbe giouato assai più la sua robba. La diede tutta alla sua carne; e sangue: in che obligatione li restò Iddio? e perche hà da passare il proprio amore per moneta corrente nell'altra vita?

Dice, *non vi è chi faccia del bene per me.* Chiaro stà, che li direbbe la Giustitia Diuina: Ditemi amico, per-

che non facestino voi per voi? E di questo non vi è risposta.

371. Anche li poteua dire Iddio, quando si lamétaua, dicendo, che nessuno opraua per lui. O huomo, perche tu nel mondo non oprai per me?

Se tu nel mondo faceui tutto per te; di che ti marauigli, ch'essendo uscito dal mondo, si scordino tutti di te, quando si stanno scordando di me? Non è gran cosa, che si scordino nel mondo di te, essendo tutt'il mondo vanità, ingratitudine, e dimenticanza? Tampoco à questo v'è risposta. Anche li doueua dire la Diuina Giustitia: O huomo, se tu nel módo all'oprare ti scordai d'oprare per te; perche vuoi ch'altri vi siano, che si ricordino assenti da te? Quello, che tu non faceui per te, vuoi che altri lo faccino, quando solo pensano à se? Ne tampoco questo ammette risposta.

Tuttauia in mezzo delle sue pene, se li direbbe questo la giustitia; l'inuiua a' cercare soccorso la misericordia; poi-

Se l'huomo in vita non fa bene per se, come vi farà, chi lo faccia per lui

poiche dice: *Mi manda Idia, acciò lo preghi per me.*

O bontà Diuina, che sèpre. risplende più del Sole, anche dentro della Diuina Giustitia?

372. Soggiunge vn' altra frase, e querela naturalissima del Purgatorio, *mi ritrouo in pene per quello ch' altri godono.*

Come se dicesse, altri godono, ed io peno. Io peno per quello ch' essi godono. Quello, ch' è per essi stromento di godere, e per me materia di pena. Acquistauo robba, acciò essi godessero, ed io m'abrugiaffi. Quand'io l'vniu per lor trattenimento, l'andauo conseruando per mio tormento. Li materiali ch' andaua accoppiando per fabricare ad essi honori, e commodità; furono legna del fuoco, col quale mi brugio.

Che m' importa, che nel mondo, doue non sono, si fa illustre la mia casata, con quello ch'io acquistai, se nel Purgatorio, doue stò, patisco acerbissime pene per quello ch' acquistai? Honoranmi doue non sono; e pa-

tisco, e m'abbrugio doue sono. Più presto vorrei il contrario.

373. Di nuouo replica la querela con dire, *che patisce per le liti, che nel mondo hebbe.* Doueuano essere liti di potente contr' a fiacchi, per farsi ricco; e questi sempre sono vantaggiosi, come potenti in questa vita, e pericolosi nell' altra.

La causa sententiata in Vagliadolid, ò in Granata, douesse andare per appellatione nel Purgatorio, doue, quello, che qui era giuditio ciuile, di là si fè criminale, e patiuo questo Caualiere nel Purgatorio, per le liti, che di quà tentò, difese, e vinse ne' Tribunali.

Dà fine alle sue querele questa Sant' Anima tribolata, con vna conclusione, euidentiissima, dicendo, *che qui (parla di questo mondo) non si sà quello, che di là passa; ch' è dire, nel mondo de' viui non si sà quello, che passa in quell' de' morti, per la cecità, con la quale viuono i viui, che pagano duramente doppo morti, per la gran cecità, con la quale*

Notino li poter che litigano.

Vedasi à che serue l'acquistare robba per altri.

le

le si viue. Ben si poteua vdir in piedi questa propositione, perche è Euangelica.

Viuiamo ciechi con le nostre passioni, attaccati del tutto à questa vita, senza memoria dell'altra: con che pare sogno, ò cosa imaginata, che vi sia l'altra.

Teniamo vn muro grosso d'amor proprio tramezzato fra il nostro conoscimento, ed il Purgatorio; mirate dunque come habbiamo da vedere quello, che passa nel Purgatorio.

Teniamo tutta la vista posta, ed attèta al tēporale: mirate dūq; come così possiamo vedere l'eterno.

Se voltiamo tutte le spalle à quello di là, e tutto il cuore, ed il petto à quello di quà. Mirate, come possiamo considerate quello di là dalle cose di quà.

Nessuno tratta se non di quello, ch'egli ama. Amiamo il transitorio, e questi diletti, e gusti: che memoria dunque possiamo hauere di que' tormenti?

Ciascheduno tiene la memoria doue tiene la volontà. Tenendosi in questo

mondo la volontà, cometerremo nell' altro mondo la memoria?

374. Questa luce ci diene quest' Anima sãta. O che sermone vtile ella fã dal pulpito del fuoco del Purgatorio, nel quale staua patendo.

Bé presto si conobbe quanto vera fusse la propositione, *che non sappiamo di quà, quello che passa colà.* Non solo li ciechi, de' quali colà andaua parlando; ma ne meno li molto intelligenti, e spirituali.

Anche questa Religiosa, che tanto sapeua del Purgatorio, e doueua essere grã ferua di Dio, credeua, che la Madre N. del Num. 120 che seguìta, stasse nel Cielo, quando patiua crudelmente nel Purgatorio.

Dice, che ancora non era arriuato à quella purità, e nettezza, che era di bisogno per giũgere nel Cielo.

Non è mala misura quella di questo discorso per sapere ciò, che si pena nel Purgatorio, perche habbiamo da ritornare alla purità di fanciulli. A questo allude il det-

Matt. cap.
18. v. 4.

detto del Sig. *Nisi efficiamini sicut paruus iste, non intrabitis in Regnum Caelorum*: La purità del Cielo è sopra ogni purità, e nettezza. Questa purità, e nettezza s'hà da conseguire con questa purificatione de'tormenti: e da vedersi adesso, quali, e quanti faranno li tormenti, c'hanno da porre in sì celestiale purità l'Anima, ch'è stata impura, ed arriua piena d'impurità nel dar conto?

Quali, e quanti faranno li tormenti prima di godere Dio.

Ammirabile modo di significarlo.

375. Non hò visto cosa, che così esplichì questa verità praticamente, come l'istrumento, con cui si lauora il zuccharo, nel quale si macina la canna verde in vna ruota di rasoi, ò denti di ferro, per spremere l'humore: e questo istrumento chiamano Carnesice. Doppo questa canna vā per essere purificata sotto vn maglio, che la pesta, e con ciò in gran parte la purga da quelle sporchie, e come già quell'humore più netto, vā ad alcune caldaie di fuoco horribile. Di là corre per altri segreti canali, in altra parte, douc per stretti

condotti si purifica più. Doppo per altri più stretti s'appura, ed affina. Quindi si pone al Sole, per faru biāco, fin' a tanto, ch'arriui alla perfettione d'esser dolce, e bianco, quale viene il pane di zuccharo. Se di questa maniera si fā bianco, e dolce quello, c'hà da mangiare l'huomo, come s'hà da indolcire, & imbiāchire quello, che s'hà da mettere nell' eterna tauola di Dio?

Tre cose auertisce nelle sue penc. La prima, perche nõ offeruò gl' obliighi della sua Religione. Cioè à dire; perche non abbracciai la Regola della mia Religione, conforme ne teneuo obligatione. Tutte cominciano i loro trauagli per l'inosservanza della Regola; e con molta ragione, perche ogni peccato consiste nell'allontanarsi più, ò meno dalla Regola. E non può negarsi, che scriuere fuori della Regola, vscendosi da quella, è grandissima bruttezza, e malitia.

376. Anche quel modo di dire, *perche non osseruati la mia Regola*, significa il peccato,

La Rego-
la è la
margheri-
ta del Vā
gelo.

Mat. c. 13.
v. 46.

fiero, ed amore, col quale la-
deuono offeruare coloro ;
che la professano; ed il me-
desimo dico della vocatio-
ne di ciascheduno . La ra-
gione è , perche la Religio-
ne nel Religioso, ed in qual-
siuoglia altro, la vocazione,
è la margarita pretiosa, che
ritrouò lo spirituale merca-
dante : *Et vendidit omnia,*
qua habuit, & emit eam.

Doppo cōprata tal mar-
garita della Religione , è
gran male il non conferua-
re questa gioia pretiosa , e
darla per qualsuoglia pas-
sione, ò appetito ; e questo
vuol dire, *nō guardai la mia
Regola.* Cioè à dire, che ven-
dei, e diedi malamente all'
appetito quella, che prima
si caramète comprai, e do-
ueuo guardarla più, che li
miei proprij occhi, e doue-
uo dare prima la mia vita,
che venderla, e darla alle
passioni, alle quali infame-
mente la vendei.

377. Suol essere molt'or-
dinario dare vn huomo per
entrare nella Religione la
sua entrada, la robba, l'ho-
nore, le ricchezze , li maio-
rascati, e doppo d'hauer

lasciato tutto questo , dare
per vn punto d'honoretto
tutta la Religione, ch'è l'hu-
miltà , ed altre chiarissime
virtù: e quello che può esse-
re signore d'vn gran stato
nel secolo , muore per pena
che non lo fanno Superio-
re di trenta Religiosi nella
Religione . Tutto questo è,
nō guardare la Regola, che
comprarono per tato prez-
zo , ma che ritornano a vè-
dere per vn pochettino di
vanità.

La secōda causa fù, per-
che questa Religiosa face-
ua alcune cose non pura-
mète per vbbidiēza: e lo di-
ce cō notabil frase : *Ardina
fare alcune cose non puramète
per vbbidiēza.* Nella con-
chiuisione, e nel modo c'in-
segna molto quest' Anima.

Primieramente ch'è grā-
de ardire appartarsi dall'
vbbidiēza ; e senza dubio
ardire di far il contrario
a quello, che Iddio coman-
da nell'vbbidiēza. Poiche
che altra cosa è vscire dal-
l'vbbidiēza, se non che ar-
dir d'oprare contra la vo-
lontà di Dio? Ed è possibile
c'habbia ad hauer ardire la

Notino
questo
quelli, che
lasciano
commodi-
tà per en-
trare nella
Religione

E pazzia
non fare
il Religio-
so quello,
che ordi-
na la Re-
ligione, o
si proua-
con eleua-
Pij

T t crea-

creatura d'oprare, contra quello, che vuole il suo Creatore? il niente contro l'Onnipotente?

378. Che maggior attreuimento, che stando imbarcato l'huomo in vna Naue, buttarsi in mare, ed affogarsi? Il precipitarsi vna persona da vna Torre, doue egli stà sicuro, è certo, che sarà per farsi in cento pezzi; come non hà da essere attreuimento, ed anche pazzia?

Secondo, che il buon Religioso, niente hà da fare di propria volotà, ma per vbbidienza, perche il giorno, che professò deue far conto, che morì del tutto la sua propria volotà, ed hà da gouernarsi in tutto per la vbbidienza, ch'è la volotà, di Dio. Al mangiare, al vestire, al dormire, all'oprare tutto l'hà da registrare l'vbbidienza.

Terzo, da qui risulta, esser grandissimo ardire, che vn Religioso, ed anche vn Vescouo, e qualsiuoglia Christiano nudisca propria volotà: ma in tutto, e per tutto si gouerni per la

volontà di Dio; e quanto dà questa ci all'otranaremo, s'è in cosa leggiera, ci auuicinaremo al Purgatorio; s'è in cosa graue, all'Inferno; e e così ciaschedun veda per doue v'è la sua volotà.

Quarto ne nasce, che il Religioso, e gl'altri c'hanno offerto a Dio la loro volotà, viuono con attentione di non tornare a leuar da Dio la volotà, che gli diedero, perche quanto li vanno leuando, e si van pigliando, tutto van lasciādo dell'essere Religioso; e tanto li possono leuare, che si restino solo con l'habito di Religiosi: e l'habito, non fà il Monaco, ma il Monaco fà l'habito.

Quinto s'auerte, che questi diuertimenti storti della volotà di Dio, dice la S. Anima, che non giungeano a peccato mortale; e con tutto ciò li pagaua, acerbissimamente nel Purgatorio, di sorte, che quantunque non fossero di quà mortali le colpe, erano nondimeno di là mortali le pene, ancorche non immortali; e chi con questa misura

Diuertirsi dalla volotà di Dio, come si pagli.

pon-

Tutti si de uono gouernare per la volotà di Dio.

ponderasse i peccati veniali, non si precipiterebbe a commetterli.

La terza causa era, per condescendere con naturali fiacchi: e soggiunge di hauer perso tempo senza profitto.

379. Io credo, che questo deue vnirsi; persi tempo senza profitto, condescendendo cō naturali fiacchi. Doueua condescendere questa Prelata di tal maniera colle suddite, che oprarebbe come le suddite, condescendendo con esse, e perdendo tempo cō quelle.

S'ella condescendesse a quello, che non poteua far di meno, e per accertare più, ed incaminarle più, e meglio, e non per farsi come quelle; questa farebbe prouidenza, spirito, e prudenza. Però doueua condescendere, passando a quelle imperfettioni; e questo non non era condescendere, ma conformarsi: questo non è già dissimulare, ma abbracciare l'imperfetto.

Con qualità prudente deuono procedere

Con grandissima consideratione habbiamo da procedere noi Prelati fra

tanti scogli, per non incontrarci cō essi. Perche nè habbiamo da disperare, nè habbiamo d'animare i sudditi, nè appartarci da quelli, nè farci come essi: è di bisogno stringere, ed allentare con consideratione, e solo il passo di Dio basta per accertarlo.

380. Doppo soggiunge la conclusione ordinaria, perche di quà ogni cosa si paga minutamente: come se dicesse: operate minutamente, e non all'ingrosso, perche di quà niète si passa, ne si paga all'ingrosso, ma delicatamente.

E di qui s'argomenta, che le differenze delle pene del Purgatorio deuno essere innumerabili, e diuerse in vna medesima Anima, sicome sono innumerabili, e diuerse le colpe, colle quali ciaschedun' Anima offende Dio, leggieri, e graui; quando di quà non vanno purgate con la penitenza, lagrime, ed ardente carità di Dio: Di sorte, che se vn'huomo mormora, ed ammazza; patirà nella lingua per la mormoratione ardente

Sono le pene del Purgatorio in diuersi modi, perche corrispondono alle colpe.

tiffimo fuoco, e nel braccio per l'homicidio ardentissimo dolore; ed in questo modo corrispondono le pene alle colpe.

381. Altre cose tace la relatione, con che ci esime di discorrere con annotationi; però questo è certo, che nessuno stà nel Purgatorio senza causa.

382. Quest' ineffabile delicatezza di purgare di là quello, che si pecca di quà, e sodisfare minutamente, l'esplica assai bene vn caso, che auenne ad vn' Anima di Purgatorio in vn certo Conuento grauissimo, e Religiosissimo di certa Religione, ch'io amo molto, nel quale hauea vn Religioso diuotione di lodare la Vergine Santissima al salire le scale del Claustro basso all'alto, salutando la Vergine in ciaschedun scalinò, dicendo Aue Maria.

Vn giorno intendendo, che il Priore li volea comandare vna tal cosa, che non era mostò di suo gusto, e vedendolo di lontano venire, per iscusarsi dell'vbbidienza, salì molto all'infretta, senza dire quella salutatione solita à ciaschedun scalinò. Morì il Religioso poco dopo, e di là à certo tempo comparue nella medesima scala al Priore, che scendeua per quella, e li disse, che veniua à disfare il mal fatto, ed à ritornare à salire, dicendo, Aue Maria, ed incontrò iui, perche lasciò di fare quella diuotione, fuggendo dall'vbbidienza; e sodisfatta la sua imperfettione, disparue. E caso assai particolare questo; e di questi tali deuono esser uene molti; mà, come che sono inuisibili l'Anime, che il fanno, non è noto a noi altri.

Num. 121.

Vn Religioso.

LA vigilia di San Martino hebbe vna mortificatione la Madre N. circa vn comandamento, che portaua il P. N. in ordine à queste cose; e le comparue il Religioso N. la
me.

medesima notte, di chi si è fatta mentione altre volte, consolandola in questo trauaglio; le disse, che la raccomandasse à Dio, perche staua nel Purgatorio.

Num. 122.

Vna Monaca.

L *A medesima notte le comparue Donna N. chiedendoli quello, ch'altre volte, circa il suo figlio.*

Num. 123.

Vn Chierico.

A *ll' undeci del medesimo mese le comparue vn Clerico di N. chiamato N. di chi si è fatta mentione, domandando, che lo raccomandasse à Dio.*

Num. 124.

Vn Cavaliere.

L *A medesima notte le comparue anche suo Zio, chiedendole orationi, come altre volte s'è detto.*

Num. 125.

Vna Donna.

O *vesto medesimo giorno le comparue N. la Donata, dicendo, che staua nel Purgatorio, che la raccomandasse a Dio.*

Num. 126.

Vn Secolare.

A *lli tredici di questo medesimo mese le comparue N. dicendo, che staua nel Purgatorio; e che lo raccomandasse à Dio, e dassè da parte sua vn saluto alla Madre N.*

ani-

animandola a menare, con pazienza, il poco che l'auanzaua di vita, poiche li restaua da godere vna eternità. Giesù resti teco.

Num. 127.

Vn Cau-
liere per
vna lite
ingiusta.

A *Quindeci li comparue anche D. N. con grandissimo pianto, domandando cō molto affetto, che chiedesse à suo figlio quello, che prima gl'hauea detto, perche starebbe patendo fin' à tanto, che non desistesse dalla lite; e dicendoli la Madre, che non poteua, per quello, che lui sapeua, le rispose, che faceua bene in obedire: ma che lo scriuesse al Prelato. Sono state tante volte che è comparso, che mi pare passino trenta.*

OSSERVATIONE.

383. **A** *lli numeri di questa clausula vi è poco che notare, se non la repetitione dell'apparitioni delle benedette Anime, ricordando ciascheduna il suo negotio; e non mi marauiglio, che con tanta fretta la sollicitauano, perche è grande l'ardore del patire.*

E grato assai à Dio l'insegnare all'Ani-
so del Num. 122. s'auuertisce, che questo santo huomo fusse suo Maestro spiri-

tuale nel mondo, e permetteua Iddio, che lui medesimo la consolasse fin dall'altro, ancorche non imprime il Magisterio; però deue essere molto grato à Dio l'insegnare all'Anime, che lo seruino, e l'amino.

Quella del Num. 126. del Purgatorio dà animo ad vna Religiosa, che di quà patiuua Purgatorio nelle sue infermità, con discreta ragione; Poco ti resta di vita, e molto di Gloria. Non può essere

me, acciò lo seruino.

essere gran pena quella, che dura poco, ne piccola gloria quella, che dura vn' eternità. Tolerare con pazienza il momento del patire, per l'eternità del godere. Che ragioni sì chiare, sì efficaci, sì semplici, e sì vere! Queste, e quelle di tal genere douerebbero hauer in bocca perpetuamente i Predicatori.

Che cosa douerebbero dir sempre li Predicatori.

Num. 128.

Vn Cavaliere per giochi, e giouernà.

A Diecesette di Nouembre le comparue vn Defonto nel Claustro di sopra, andando a Matutino; dicendo ch'era Don N. che staua nel Purgatorio. Il vederlo le causò gran spauento, e temè, che fusse il Demonio, che voleua ingannarla; colei l'intese il pensiero, e le disse: Giesù resti teco; non temere, che sono D. N. che stò nelle pene come mi vedi, e diede vn gran sospiro, soggiungendo: stò pagando il gran male, che feci nel mondo, perdendo il tempo in giuochi, dishonestà, ed altre indecenze, che di tratto si dà stretto còto, e si paga. Non hò chi faccia bene per me; ti prego, che mi raccomandi a Dio. Giesù resti teco. Questo Cavaliere era di N. Socero di Don N. sono trent'anni che morì.

OSSERVAZIONE.

384. **F**V molto nobile, e douette vincere (come lui còfessa) da Cavaliere diuertito: perche ad alcuni pare, che per essere nobili, non nascono se non a pa-

à passare buona vita; e darli ad ogni genere di diletto, tenendo la sua nobiltà per per vna licéza, ò saluaguardia di peccare.

Questo è intollerabile, inganno, e danno, perche fanno guerra a Dio colle medesime armi, che lor diede per difenderlo, e questo è tradimento, e ribellione, *lese Mafestatis*. Onde bisogna vn gran miracolo, per scappare dalle sue mani.

E se qualch'vno di questi scappa, è per penare terribilmente nel Purgatorio, e con pene sì tremende, e tant'anni, che per la minima di quelle darebbe quanti gusti, e diletti vi sono stati, sono, e faranno, e possono essere nel Mondo.

A' nobili,
e potenti
perche
diede Id-
dio ric-
chezze.

385. La giustificatione della Diuina Giustitia in questi casi, si comproua nella confidenza, che Iddio hebbe nelle sue creature, e nell'ingratitude della creatura contrò Dio. Gli dà la nobiltà, gli dà il maggior intelletto, la maggior robba, il maggior stato, il comandare, il gouernare, l'essere più stimato, acciò siano vn

specchio di virtù, patrocino a' poueri, freno a' ricchi, consolatione a' buoni, e disciplina a' mali. Questi fanno il contrario, e sono potenti per peccare potentemente, poiche, *potentes potenter sustinebunt*. Paghino terribilmente, perche terribilmente peccarono.

Finalmente, per dire quanto graui sian i peccati de' nobili, io non ritrouo altra comparatione (hoimè!) se non che si assomigliano a quelli de' Vescoui, e Curati, ne quali è tanto maggiore la colpa, quanto fù maggiore la confidenza, o hebbe Iddio in noi altri, fidandoci l'Anime, e facendoci suoi Ministri, accioche colla nostra dottrina, ed esempio, le facciamo migliori: Che sarà se, come sfortunati, non solo non le miglioriamo, ma le facciamo peggiori?

386. Questo Caualiere con essere sì nobile, che senza dubio era molto, ed hebbe figli, e nipoti, con posti illustri, non haueua chi si ricordasse di lui; Però per ritrouarsi con posti sì illustri, ed occupati in negotij,

fi

Sip cap.
6 v. 7.

I peccati
de' Nobili
s'assomigliano
a quelli
de' Velcoui.

Quelli
che sono
molto occupati
si scordano
dell'Anime
del Purgatorio.

fi seordauano di lui; poiche tampoco di se stessi si ricordano quelli, che sono molto occupati: perloche erano trent'anni, che penaua, che nel fuoco del Purgatorio fanno trenta mila di questa vita.

Sempre stò con dettame, che non facciamo il male, perche l'habbiamo da pagare; e se l'habbiamo fatto come fiacchi, piangiamo di qui, per non pagarlo di là. Penitenza fedeli: penitenza fedeli; abbracciamo le pene, e voltiamo le spalle a' gulti.

Io credo, ch'essendo

molti li suoi beni, non vi fù nessuno, che si ricordasse di questa benedett' Anima. Ciascheduno accodiua al suo negotio. Trattiamo i viui con i viui, e i morti, che s'intendono con li morti. O mondo ingrato, crudele, e dimenticato, chi si fida nel peccare, delle tue finezze? Chi è il pazzo, che contrahe debiti in questa vita, còfidato, che altri li pagaràno in essa? Chi è sì spropositato, che paghi di là subito nella vana confidenza quello, che di qua s'hà da sodisfare molto confidatamente?

Num. 129.

Vna Ceraiuola per inganni nell'officio.

A venti di Nouembre circa la mezza notte le comparue N. la Ceraiuola, le disse, che staua nelle pene del Purgatorio, che dicesse alla Prelata, acciò li perdonasse alcuni mancamenti per la cera c'hauera dato al Conuento, ancorche senza malitia; perche non volse ingannare nessuno, mà per hauer lasciato di guardare i conti se perche metteua resina nella cera gialla; ed anche seua nelle

Vv

bian-

bianche; e perche lo stoppino non si può vendere al prezzo della cera, e disparue, dicendo. *Raccomandatami a Dio, e lui resti teco.*

O S S E R V A T I O N E.

387. **G**randissima luce ti dà questa Ceraiuola. Puzzaua come torcia accesa del Purgatorio; penando di là quello che peccò di qua nel suo officio di Ceraiuola, per non esser stato sincera; per hauere più denaro, più robba, e più cera.

Per quattro cose patiuua questa Ceraiuola. La prima, perche non faceua conto con li conti: Era colpa d'omissione, ed ancorche non voleua ingannare, doueua, e staua obligata a disingannare.

Senza dubio, che con non mirare li conti, li disponeua di forte, che mai s'ingannasse per se: con che ingannaua gl'altri. S'ella hauesse hauuto timore, che restaua ella l'ingannata, hauerebbe hauuto conto con li conti; e per questo si videro li conti dell'altra vita, per non essersi visti in questa. Questo ci fa perdere

a tutti, perche non vogliamo aggiustare in questa vita i conti scordati de' conti dell'altra: e per questo si redono quelli terribili, e tremendi.

388. Finalmente queste passate, ancorche senza malitia, in quello che tocca a' conti, non significano, che non haueua malitia alcuna nel non tener conto con li conti; perche se non l'hauesse non la pagarebbe nel Purgatorio, doue solo si purga il colpeuole, e che contiene malitia; ma che non essendo il suo principal intento d'ingannare con vna colpeuole omissione, semplicemente ingannaua senza malitia, e solo il desiderio, che hauea, col quale viueua, di guadagnare, la faceua tale, che bastasse per ingannare. Era della classe di coloro, che senza saper come, ne di che maniera, sempre guadagnano, ed anche ingannano, e sono si figli

Nota per li negozianti.

No basta non ueler ingannare, bisogna disingannare.

gli dell'interesse, che fanno più del loro negotio dormendo, che gl'altri vegliando. Queste persone non tirano ad ingannare, però lo dispongono di sorte, che mai lasciano di guadagnare, ed ingannare. Così farebbe questa benedetta Ceraiuola ne' conti, quali senza malitia faceua con le pouete Monache. Non vi sono trappole con Dio, e di là tutto si discopre, ed il buon negoziante, tanto ha da studiare per sapere non ingannare, come per non essere ingannato, poiche se questo importa per il denaro, quell'altro per la saluatione. C'hauesse malitia la semplice, si conofce dalla seconda causa delle sue pene, perche metteua resina nella cera gialla; doueua pagar' ardendo in resina, quello, che di quà peccò nel mescolare alla cera la resina. Non era tanto semplice la Ceraiuola; e così lo pagaua, dicendoli. Dasti resina per cera à quelli, che comprauano in questa vita, dunque in resina arderai nell'altra.

389. La terza era, perche poneua seuo nella cera biãca; chi crederebbe, che in questo douesse farsi riflessione? ma perche non s'hanno da auuertire, se sono difetti della realtà, & adulterij dell'officio, vendermi il seuo per cera?

Vado a comprar cera, e tu dai seuo al prezzo di cera; perche in questa vita non si vede, forse te l'hanno da passare nell'altra? Questo sarebbe non veder Iddio, fin dall'altra vita quello, che passa in questa; e ciò dire è bestèmia; perche quelli di quà non vedono quello di là; però chi stà di là vede quello di quà. E perche se n'haueua ad andare al Cielo questa Ceraiuola carica di furberie, doue non è luogo per vna minima imperfettione? *Neque macula, neque ruga.*

AdEphes.
c. 5. 27.

La quarta, anche è più delicata nel conto dello stoppino, perche vendeua lo stoppino al peso della cera. Non può negarsi, che vendere quello, ch'è stoppa al peso della cera, non sia giusto. Per questo dissi, che

V u 2 era

era questa Ceraiuola stoppino del Purgatorio, perche ardrebbe come stoppino senza cera fra resina, e feuo, per non esser stata sincera nell'officio.

390. Anche sembraua alla semplice, che questo era senza malitia, perche ella non lo faceua per ingannare, ma per guadagnare: non lo faceua per far male ad alcuno, ma per fare più denaro; come se la ragione naturale, ed anche molte volte la souranaturale, non li fosse stata dicendo di là dentro del cuor suo: Perche meschi la resina, con la cera gialla: il feuo con la bianca, e fai grosso lo stoppino, acciò cresca il tuo guadagno? Però ella a queste voci segrete si faceua lorda, e muta nel confessarle, perche come nessun'altro, che lei le vdiua, non si daua per intesa. O Giustitia rettissima di Dio! Non vi è minuzzeria,

che non premia. Non vi è minuzzeria, che non castighi. O che pronto vuole questo stoppino, acciò stia lesto all'oprare.

391. Però, se il mescolare vn poco di resina con la cera gialla, ed vn poco di feuo con la bianca, si paga in fuoco nell'altra vita, come si pagherà mescolare la mala Teologia con la buona? accioche passino le male opinioni, anche per buone. Accioche tutte corrano, l'adulatione, con la verità. Acciò si creda l'ambitione, con la ragione. E che sia giustificata la falsità, con la sincerità. Che c'inganni la superbia, con l'hipocrisia. Accioche sia adorata con altre innumerabili misture, che la malignità humana confettiona in questa vita. O che buona iuce ci dà la cera, lo stoppino, la resina, e gl'altri ingredienti difettuosi di questa tribolata Ceraiuola!

Nota.

Num. 130.

Vna casta
ta per mal
conditio-
nata.

A Ventuno di Nouembre, trè hore doppo la mezzanotte comparue N. la seconda moglie del Capitano N. dicendo, che staua nel Purgatorio, per essere stata mal conditionata, e d'hauer fatto patire à suo marito, ed altre cose, che passano nel Mondo, delle quali non si fa caso, ancorche non siano peccati mortali, tutto si paga di quà. Disse, raccomandatemmi à Dio.

Num. 131.

Vn Cau-
liere die-
de Santif-
simi con-
fegli.

I L giorno di S. Clemente le comparue Don N. dicendo: Dormi? Rispose: Adesso no. Chi sei? Non temere, sono Don N. Vengo a chiederti, che mi raccomandi à Dio, e dite à mia sorella, che adesso è tempo di patire, e combattere, e che tenga il suo cuore posto in Dio, confidando molto nella sua misericordia: e che non ammetta altro nel suo cuore, che Iddio, che presto si finirebbe la battaglia, e che teniamo una eternità da godere, e che di quà l'aggiutaremos in tutto quello, che potremo; ed a te chiedo, che mi raccomandi à Dio.

OSSER.

OSSERVAZIONE.

Notino
qui li ca-
sati.

392. **Q**uesta casata del Num. 130. patiuva per mal conditona ta con il suo marito, e tam poco starebbe sola nel Purgatorio, perche altre l'accompagnarebbero con la medesima colpa; ed anche in questa vita non doueva esser sola; perche non vedo altra cosa se non caulare Purgatorio di qui, per pagarlo doppo nel Purgatorio di là.

Ed è certo, che hauere gusti per pagarli con pene, e di più, sì terribili, e male: però al fine qualche cosa vi è di gusto; ma patir pene per pene, e Purgatorio per Purgatorio, non sò se sia elezione ragionevole, perche tutto si riduce a pene.

Il marito, che deue essere il patrocínio della sua moglie, sia l'autore della sua afflitione; e la moglie, che hà da essere la consolatione del marito, sia l'autore de' suoi disgusti, non mi marauiglio, che si paghi quà, e di là.

Io non hò ritrouato altro rimedio per occasioni,

nelle quali dò consiglio, che non sono poche, per esser Padre di tant'Anime, a mariti, ed alle loro mogli, se non che s'armi di pazienza chi non è autore d'incominciare la turbatione; e se non si può far di meno, che facino liti, loffrischino per settimane a vicenda.

393. Comincia ad alterarsi il marito, habbia pazienza in quel caso la moglie. Incomincia ad alterarsi la moglie, habbia pazienza il marito all'hora; e quando vno li dà vn disgusto, l'altro li dica qualche cosa di gusto; se li manda qualche maleditione, l'altro li dia vna beneditione.

In questo, con la pazienza dell'vno, si disfa l'impazienza dell'altro; e si purga il colerico, nella flemma del paziente, e doppo stando ambidue in pace, si potrà mettere in ragione la causa.

Però se non fanno questo, ma che l'vno maledica, e l'altro maledica; e che l'vno vada in colera, e l'altro s'adiri; l'vno s'arrabbij, e l'al-

e l'altro fa Pistesso, in che
 ha da finire il disgusto, se
 no in ira, colera, e rabbia; ed
 in che, quando ciaschedu
 no vuole, che lo patisca,
 l'altro, lo patiscono ambi-
 due, non solo in questa vi-
 ta, ma anche nell'altra.

Ma di quest'altra manie-
 ra si pigli vn altro espedie-
 te; ch'è buono per il corpo,
 e per l'Anima: per il corpo,
 perche con il folsiego, pa-
 ce, e pazienza; s'assicura la
 salute, ed il gusto; e per l'A-
 nima, perche è di gran me-
 rito per ambidue alternati-
 uamente, hauer pazienza; e
 grà che sempre non la pos-
 sono hauere; P'habbino
 qualche volta.

394. Con questo si efe-
 guiscono li due cōfegli am-
 mirabili di San Paolo, in-
 rendere gusti, per disgusti;
malédicimus, & benedicimus;
 ed a portare hoggi il peso
 il marito, e dimani la mo-
 glie; questa settimana P'
 vno, e la seguente l'altro:
aliter aliterius onera portate;
& sic adimplebitis legem
chr' sti.

Alcune volte mi son po-
 sto a considerare, vedendo

i danni, che causa questa
 che chiamano conditione;
 quale occupi più tempo, e
 tenga maggior imperio nel
 mondo; la ragione, è la cō-
 ditione humana. Me credo
 certo, che delle vesi quattro
 hore, le quattro nell'huo-
 mo, e molto più nella mo-
 glie; gouerna la ragione, e
 le venti la conditione; e che,
 gouerna cinquanta. Cioè la
 conditione, ed appena ne
 lascia gouernare cinque al-
 la ragione. Perche diamo
 tanta parte noi altri alla
 conditione, che se vno è
 colérico, il tutto precipita:
 se stematico, di tutto si di-
 menticà: con che la pouera
 ragione appena hà luogo,
 ne ritroua camino, nel qua-
 le possa entrare, per opra-
 re:

Di qui nasce andare or-
 dinariamente sì mal gouer-
 nato il módo, perche essúdo
 la ragione regola del buo-
 no, e del santo, ed è quello
 a chi si deue lo scettro: se lo
 toglie la conditione; e co-
 manda ella, ch'è la forza,
 cō violéza, e passione disor-
 dinatamente, quello s'ha-
 uena da comandare ordi-
 nata-

gior impe-
 rio nel mó-
 do la rag-
 gione, è la
 cōditione.

Perche vñ
 si mala-
 mente go-
 uernato il
 mondo.

1. Cor. c.
 4. v. 2.

Ad Gal. c.
 6. v. 2.

Quale tie-
 ne mag.

natamente la ragione, e la giustizia.

395. Questa donna calata governarebbe sua casa, e la governarebbe con la conditione colerica, disperata, e terribile. Non vi faria chi la potesse soffrire; con che non vi sarebbe pace nella casa. Il marito, li figli, li creati stariano in vn perpetuo Purgatorio, quando non fosse Inferno. Deue dar grazie à Dio per non lamentarsi dall'Inferno, ma dal Purgatorio.

Anche dice, che patiuà per altre cose, delle quali di quà non si fa caso, per non essere peccati mortali.

Assai terribil cosa è, che si possa dir questo del mondo, e di vn mondo Christiano; che non si fa caso delle offese di Dio, se non sono mortali.

Non darà al suo Rè vn disgusto il Vassallo, per leggiero, che sia, ed a Dio lo darà. Questo non s'hà da pagare nel Purgatorio?

In nessuna cosa si conosce tanto la pietà Diuina, come in nõ pagarli nell'Inferno il peccato leggiero, e

che per colpe leggieri non s'irriti grauemente Dio con noi altri: benedetta sia la sua bontà!

Ma se per leggieri colpe s'irritano i Rè contro i loro Vassalli: li Signori contro i loro serui: li Padroni contro li schiaui: ed i Padri contro li figli; perche questo Signore, ch'è sopra tutti questi con eminenza, essendo anche maggiore l'ardire humano in irritar lui leggiermente, che tutto il mondo grauemente, haurebbe da castigare con pena temporale questo ardire? Solo per sua bontà lo risolue con pietà.

396. Questa ponderatione corre meglio quando li peccati veniali sono senza graue causa, e con molta deliberatione, che pare, che si pecca per peccare, e s'offende Dio, solo per offenderlo, senza passione, e motiuo, che lo precipita; si mette, si giura, e si maledice; onde ancorche non si pecchi con intentione d'offenderlo, e disgustarlo, e per disprezzarlo (che se così fosse, già sarebbe peccato mor-

E infinita la bontà di Dio per non alterarsi per colpe leggieri.

mortale:) almeno si fa così, poiche si pecca per ordinario senza che, ne perche, che pare tutto sia per questo. Iddio ci tenga di sua mano.

Marauiglioso discorso fù quello di Don N. del Num. 131. Con che luce si parla nel Purgatorio! Molto giouano questi sermoni, e molto più quando si vede ardere in fuoco, ancorche santo; però vehementissimo nel Predicatore.

Adeffo è tempo di meritare, dice. Meritiamo adesso, prima, che arriui il tempo di penare. Adeffo è il tempo; meritiamo prima, che si finisca questo tempo, e cominci quello del patire.

397. Questo medesimo disse il Signore diuerse volte: oprite quando hauete luce: *Ne tenebra vos comprahendant*. Adeffo, che stà accesa la candela, caminate, che smorzandosi, è certo, che il fine della luce è il principio delle tenebre.

Tutta la nostra ansia hà da essere oprar bene, e molto; accioche non si finisca il tempo dell'oprare, ed arriui il tempo di domandarci

conto dell'oprato, e si ritroui l'huomo come quel barbaro Rè: *Minus habens*. Viuiamo fra l'afflittioni di questi due tempi; e così è di bisogno non perdere tempo. Si finisce il temporale, e comincerà l'eterno.

Falconi douriamo essere di Noruega (paese nell'India) che fanno molta caccia, pche dura poco il giorno. Il Demonio tenta molto: *Quia modicum tempus habet*. Così il Christiano douria oprare santamente molto, perche *modicum tempus habet*, e la vita se ne passa, più presto volando, che caminando.

498. Le dice, *che tenga fermo il cuore in Dio*. In buona pietra assodaua il suo edificio. Non lo precipiterebbe il Principe delle tenebre con tutto il suo potere.

Cuore, che tiene in Dio la sua fermezza, più sodo è che la medesima sodezza. *Dominus illuminatio mea, quem timebo? Dominus defensor vite mee, à quo iripidabo?*

Due cose molto eccellenti

X x ti

Dan. c. 3;
v. 28.

Apoc. cap.
12. v. 12.

Pl. 25. v. 2

Ioan. c. 12.
v. 35.

ti cōsistevano in questo cōfiglio, quali erano, tenere il cuore in Dio, e non tenerlo in quello, che non è Dio: essendo doue non è Iddio, ed andare fuori di Dio, leggiera incostanza, varietà, e vanità: essendo tutto quello ch'è Iddio, e di Dio, fermezza, sicurtà, e costanza.

C'habbia gran confidenza nella sua misericordia, li dice: e come non l'hà da hauere se tiene il suo cuore posto in Dio, ch'è tutto misericordia? Colà starebbe la sua confidenza, doue staua la sua fermezza.

499. Doppo le dà vn'altro configlio, con che serra in tutto le porte all'Anima; ed è, *che non ammetta nel suo cuore, se non à Dio:* come chi dice, nō solo tenete fermo il cuore in Dio, e fidate il tutto in Dio, ma anche

ferrate le porte del cuore à tutto quello, che nōn è Iddio.

Con questo nō vi sarebbe cosa creata, che potrebbe entrare nel suo cuore, se non entraua cōme cosa di Dio, e per ordine di Dio, perche chiamando alla porta di quel cuore, e vedendo, ch'era cosa lontana da Dio, non l'aprirebbe le porte; e si restaua fuori, e solo Iddio conferuaua nel suo cuore.

Ultimamente le dice, *che presto si finirebbe la guerra, e che ci resta vn' eternità da godere.* Chi dirà, che queste non sono parole di vita eterna, che danno animo, forza, lena, e vita? Per sì breue battaglia, à vista di vn'eterna corona, chi è sì vile, e codardo, che non combatta?

Num. 132.

Vna Religiosa,
per non
offeruare
la sua Re-
gola.

IL giorno di S. Chiara morì la sorella N. e subito scesi nel Choro per mutare il Paliotto dell' Altare, e stando occupata in questo, viddi la sorella con la sua cappa, e velo auanti l'altare, e mi disse, *che molto gradina esser stata*

stata aggiuntata da tutte, e mi soggiunse, *Francesca* quello, che ti posso dire è, che offeruiate li quattro voti, perche habbiamo un' eternità da godere. *Hebbi battaglie*. Ed io li dissi: *Sorella mia, e la promessa? E mi rispose: io ritornerò, ed offeruerò la mia parola.*

Num. 133.

Vna Dō-
na.

IL giorno di *Santa Caterina* le comparue *N. di N. Madre di N.* domandando orationi, e mi disse, che al presente haueua le pene nella sua sepoltura: ed *N. stà di quà. Raccomandatela à Dio.*

OSSE RVATIONE.

400. **A** Sfai particolare la licenza, che Iddio diede à questa fant' Anima del Num. 132. poiche la medesima matina, che morì, comparue à questa santa Religiosa.

Le douette chiedere, che se Iddio le daua licèza, l'auuifasse di quello, che conueniuu all' Anima sua; ed ella, come che veniuu dall' essere all' hora giudicata, le disse questa purissima, e costantissima verità; *Quello, che ti posso dire è, che offeruiate li quattro voti.*

Come se dicesse, non andate fuor di strada, ne cercando delicatezze, che à me, per li quattro voti, Obedienza, Castità, Pouertà, e Clausura m'hāno pigliato i conti; ed offeruate questi, i quali non si possono offeruare, se non offeruate li prece tti, ed offeruado quelli, ogni cosa s' offerua.

Doppo le soggiunge il motiuo, che più dà lena alla nostra natura per patire, offeruandoli, ancorche sia patendo per offeruarli, *che habbiamo un' eternità da go-*

X x z de.

dere! Chi à vista di tanto premio, non si sforza (come habbiamo detto) vile sarà, e codardo nel camino dello spirito, se non lo farà.

Doueua hauer richiesto altra cosa, perche disse; *che ella ritornarebbe, e che haueua hauuto molte battaglie.*

Alludefi à quello, c'hebbe nell'afflittioni della morte, ch'è quando il Demonio fà l'ultimo sforzo per condurfi l'anima. *Quia modicū tempus habet*, come dice simo.

Apoc. C.
17. v. 12.

L'esercizio delle virtù è vna gran difesa nella morte contro il Demonio.

401. Per questo caso credo, che conuiene molto ritrouarsi habituada l'anima, con atti anagogici di fede, speranza, carità, pazienza, ed altre virtù; perche come la cassa del corpo stà quasi del tutto sconcertata, con l'accidente dell'infermità, e l'organo rouinato resta lo spirito, e l'anima, quasi turbata del tutto. E gran cosa ritrouarsi habile, esercitata, ed attuata nell'opere sante, con che con la gratia si ritroua santa, e valorosa per combattere.

Non è sicuro preuenire le

Può dubitarsi se sarà conueniente fare quest'interro-

gationi alle Anime, e preuenirle prima, che partano, accioche ritornino à dircelo; Regularmente non lo tengo per sicuro, perche fare domande non necessarie, per hauer risposte riuelate, è aprire la porta ad innumerabili illusioni.

Anime; acciò ritornino con qualche risposta.

Che non sono necessarie ben lo vediamo; poiche ch'è necessario che mi dica à me vn'Anima del Purgatorio quello, che deuo fare, nell'ufficio di Vescouo, quale con minor rischio me lo stà dicendo il Sacro Concilio di Trento, e le Regole Ecclesiastiche, e gl'esempj de' Santi Vescouo. Che stia soggetto ad illusioni è certo; poiche ch'è sò io se sia Anima di Purgatorio, ò il Demonio, che con duaverità può mescolare dieci bugie, ed ingannarmi con vanità nella testa, ò nel cuore, e precipitarmi?

402. San Paolo dice a' suoi discepoli, che anchorche venghino Angioli, non credano à più di quello che lui l'insegnaua: non perche gli Angioli potessero insegnare diuersa dottrina di quel-

quella, che San Paolo insegnaua, ma per auuertirli, che doue vi sono Apostoli, non è di bisogno, domandare agli Angioli. Doue è Scrittura, non vi è di bisogno cercare riuelationi: e che anche vi sono Angioli Demonij, poiche li Demonij sono Angioli di tenebre.

San Pietro vidde Nostro Signore nel Monte Tabor (come credo c'habbiamo detto vn'altra volta) con li suoi medesimi occhi, trasfigurato: ed allegandolo per argomento della sua Diuinità, confessa ch'è più ferma di quello, che vidde la Scrittura, ed i Profeti. *Habemus firmiorem profeticum sermonem.*

Però questa è la regola. La limitatione è quãdo Iddio, ò dispone, ò permette queste domande, e risposte nella Chiesa, che ve ne sono state molte, e si possono vedere nell'Historia Ecclesiastica per altri fini fantissimi, come sono.

Primieramente per argomento della fede, poiche con questo si fanno animo

quelli che credono, e s'initiano a credere quelli, che non credono.

Secondo per consolatione di diuerse Anime, le quali Iddio ama, e vuole condescendere cò quel santo, e semplice desiderio per approfittarle.

Terzo per comprouatione delle verità Cattoliche, e dell'vnione della dottrina, che quì s'insegna, con quella, che di là succede: e finalmente, per altri molti fini, vtili, e fanti, se d'essi non s'abbusa.

Però questi sono spiriti molto particolari; che hanno bisogno d'assicurarsi cò il consiglio, ed vbbidienza de' Santi, e dotti Maestri.

403. La Madre N. del Num. 133. patiuua nella sua sepoltura, luogo stretto, e pieno di disinganni, vermi, putredine, e corruttione.

Che buò rimedio è questo per curare la vanità de' fontuosi Palaggi del mondo, quando sono superflui, e degl'odori pretiosi, e de' passeggi pazzeschi, e vani rinferrare vn anima diuertita dentro d'vna sepoltura
spor.

2. Pet. c.1.
v.19.

Tiene la sua limitatione questa Regola.

sporchiſſima, e ſtrettiffima.

Se queſto ſi faceua cò vna Religioſa Riformata, che viſſe ſepolta in vn Còuento, ed hebbe per ſepoltura il ſuo corpo: che deuono aſpettar coloro, che di giorno, e notte non fanno altra coſa, che paſſeggiare per le

ſtrade, e piazze ſpatioſe, e larghe de' diletti, e vitij di queſta vita, ſcordati dell' eterna, e ſenza memoria alcuna della morte, nè della ſepoltura, doue vanno a terminare tutti i loro vitij, e diletti?

Num. 134.

Vna Reli-
gioſa per
negligen-
ze nella
ſua pro-
feſſione.

A' Sette di Nouembre comparue la ſorella N. ritrouandomi nel Romitorio, mi riſuegliò, e mi diſſe: Sorella non habiate pena di me, mentre io ſtò contentiſſima, perche ſtò pagando ſecondo la Giuſtitia di Dio, per quello, che ſi poco inteſi nel Mondo. Dite alle Madri, che ciò, che li poſſo dire è, che tengano il cuore puro; vbbidienza, e povertà, poiche quì ſi racchiude tutto il bene delle noſtre obligationi. Dite a' Prelati, che il gouerno ſia con molto amore, ed a quelli, che meritano caſtigo, ſia con ſoauità, perche in queſto ſi ſerue a Dio. Quello, che ci fa perdere a tutti è il far poca ſtima dell' vbbidienza, ed è coſa, che diſpiace molto Noſtro Signore.

Num. 135.

Vn Cau-
liere.

DON N. comparue domandando lo raccomandandiſſimo a Dio, e lo diceſſe
a ſua

a sua moglie, acciò li facesse celebrare delle Messe. Sparue dicendo: Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

404. **R**itornò quella acerbissimi torméti in quel S. Anima del santo luogo, non si ritrouerà Num. 134. a compire la sua parola, e disse tale ragione, e parole complendola, che potrebbe desiderare tutta l'osservanza regolare della Chiesa, ed anche tutta la secolare, che ritornasse, per istamparle nell'Anime, perche senza dubbio furono parole di vita eterna.

Nel mio dettame, quello, che mi dà più confidenza, e non solo la vera similitudine, ma la verità pia di queste riuelationi, e la sicurtà, e sonda dottrina; e quanto piena di verità spirituali, ed efficaci erano le risposte di queste benedett'Anime.

Solo nel Purgatorio si patisce con gusto, e perche?

Patisco contérrissima dice: è proprio patire di Purgatorio: perche solo in esso si patiscono riposatamente le pene dentro della medesima, e perfettissima rassegnatione.

Di forte, che tengo per verità Cattolica, che in quante Anime patiscono

acerbissimi torméti in quel santo luogo, non si ritrouerà vna, che in vn momento, nè in vn'istante, s'appartirà, nè si diuisi dall'abbracciare le medesime pene, che patisce. E benché li dicessero, se volessero patire d'altra maniera, ò minor tempo, volédo Iddio, che quello si patisse, ancorche sapessero c'hauessero da cessare le loro pene, quando vorrebbero, non vi sarebbe Anima nel Purgatorio, che questo volesse, ma solo quello, che vorrebbe Dio.

La ragione è, perche quell'Anime non possono, nè tampoco leggiermente peccare, nè appartarsi per vn punto dalla Diuina volontà: con che ancorche, patiscino moltissimo, e cò perfettissima rassegnatione, humiltà, e conformità con la volontà Diuina: e con questa, ancorche vi sia pena, vi è nondimeno allegrezza; quale, benché non le.

leua le pene, le fa nondimeno nel suo modo felici.

408. A questo risguarda il dire: stò contétissima. Cioè à dire, stò rassegnatissima, ed allegrissima, che si faccia in me quello, che la Diuina Giustitia ordina; Ancorche non sentisse gusto, teneua per gusto questa rassegnatione gustosissima.

Perche cercano l'Anime del Purgatorio aggiunto ad vscire, métre patiscono con gusto quelle pene.

Hor come stanno esclamando, che le cauino di là? Non lo desiderano? non lo procurano? sì: però questo medesimo vuole Iddio, e per questo lo fanno. Vuole, che patiscino, e che desiderino vscire, e che cerchino, e preghino, e facciano le loro diligenze, fin a ciò, che li vien permesso; e questo non solo non è desuiarsi dalla volòtà di Dio, ma fare in tutto la sua volontà.

Soggiunge, *patisco per quello, che sà poco intesi nel mondo.* Non vuol dire, che non intendeua quello, che peccaua, ma che non s'intendeua in quello, che peccaua.

Ben l'intendeua; ma non lo voleua intendere, faria

di quelli, che diciamo: *ma questo che importa? e di questo non è da far caso:* ed altre frasi di questo genere: questo è non intenderlo.

La ragione di ciò è, perche il gusto, ed il proprio amore copre, e pone ripari all'intelletto, e li paiono le cose a modo suo.

Però l'intelletto, ben vede, che non è di quel colore ciò, che mira, e così dà bastante luce alla volontà, per riconoscere ch'è inganoso l'oggetto. Ella tutta via ripugna, ò non volendolo seguire, ò non volendo lasciare di farsi persuadere, ò parendoli, *che non importi:* e tutto questo si paga doppio. Come se vn huomo si ponesse nel naso g'occhiali di color verde; e certo, che quanto vede, tutto li pare verde: ma ben conosce lui, che nõ è verde.

Questo significa, *per quello che nõ intēdeua:* perche non l'intendeua, come haueua da intenderlo: perche non lo voleua intendere, come doueua intenderlo.

406. *Dite alle Madri, li soggiunse, che quello che li posso*

posso dire è, che habbino il
cuor puro.

Che cosa
è cuor pu-
ro.

Qui poteua ferrare la sua
clausula, senza passare auan-
ti, perche qui s'inferra tut-
to, *cuor puro*, che vuol dire
senza proprietá, affetti, de-
siderij, attaccamenti, nè al-
tra cosa disordinata in esso.

Cuor puro, è quello, che
puramente offerua la sua
regola, ama solo Iddio,
opera tutto per Iddio, e
niente senza Iddio. Come
ben si conofce, che questa
è dottrina Celeste!

Soggiunge: *Vbbidienza,*
e pouertá, e qui si racchiude
tutto il bene delle nostre obli-
gationi.

Perche non disse clausu-
ra? Perche questo s'inferra
nell'vbbidienza. Perche nõ
disse castitá? Perche que-
sto si chiude nol cuor puro.
Perche disse Pouertá? Per-
che è la Madre del cuor pu-
ro. Poiche il cuor puro non
possiede cosa creata in se,
ma solo il suo creatore; ne
vuole, nè desidera, nè ama
se non Dio: e questa è la piú
alta pouertá, e questa è la
piú sublime ricchezza, e
questa è quella, che disse il

Signore: *Beati pauperes spi-* Mat. c. 5.
ritu, quoniam ipsorum est re- v. 3.
gnum Calorum.

Perche disse *Vbbidienza?*
Perche è il cingolo vniuer-
sale, con il quale si compré-
dono tutte le virtù, e la
muraglia, che le defende
tutte: e cascata questa, si par-
tono tutte dalla Città, per-
che in farsi disubbediente,
l'vbbidiente, si fa superbo
l'humile, dishonesto il ca-
sto; pieno di proprietá il
nudo, e di malitie il santo.

407. Passa auanti, e mã-
da vn'imbasciata a' Prelati,
doppo d'hauerle mandato
alle Prelate, e Madri; ed è
che governino con amore.

È questa Religione tan-
to inimica d'imperfettioni,
che tutti li suoi dettami so-
no contro la natura per do-
marla, e far santi, e perfetti
li suoi Religiosi: e così li
raccomanda l'amore, e non
il rigore.

Se caminasse la comuni-
tà rimessi, soaue, e meno
penitente, daria quest' Ani-
ma piú forti dettami, e può
essere, che gl'haurebbe rac-
comandato la seuerità san-
ta, il rigore della discipli-
na

Perche
deuono li
Prelati
gouerna-
re con a-
more.

PL. 2. v. 9. *na, ed il rege eos in virga
ferrea.*

A' Prelati austeri, e penitenti è di bisogno offerir l'amore, acciò non si conuertà l'autorità in crudeltà; il rigore in superbia; e la penitenza in vanità.

Per il contrario, a' dolci, a' souauì, e meno penitenti, e d'vuopo offerir il rigore, e vigore, acciò non si faccia la suauità diletto, rilassatione, e perditione. E si vede patentemente comprobato questo spirituale documento, perche alle Religiose di quest'Ordine santo, che sono amorose, dolci, e grate, ancorche molto obseruanti nella Regola, e Constitutioni, non raccomandò l'amore, ma la purità; ed a' Religiosi, che sono penitenti, austeri, e distaccati; acciò che non siano aspri, e erudi, raccomanda l'amore.

408. Finalmente sono istruzioni di Dio, il governare con amore, perche non è possibile, che vi sia buon governo, doue manca l'amore.

Meglio si
gouverna
con amo

E questo (nella mia estimatione) nol consigliò questa S. Anima, per la con-

solatione de' sudditi, *ma* te, che cò per fare più efficace il governo de' Superiori; perche assai più meglio s'opra, e si governa con sei once d'amore ben confettionato cò la giustitia, che con dodeci cantaia di rigore, ancorche sudi, quanto potrà, in maturarlo, la prudenza. E molto differente cosa, che li sudditi vadano, ò li portino à far bene. Con l'amore, essi vanno: con il rigore li portano.

Anche con quelli, che meritano castigo, s'hà da esercitare la carità: e così come vorrà hauerla, con l'innocente, quando vuole, che non si manchi di mortificare li colpeuoli.

● Li buoni Superiori, e Li buoni Governadori, hanno d'assomigliarsi à Dio, il quale castiga, *citra condignum*: e premia, *ultra condignum*. Al castigare, meno di quello, che meritano. Al premiare, più di quello, che meritano. Così habbiamo da oprare. Al castigare senza eccesso: al premiare, è più tollerabile l'eccesso.

Li buoni
Gouernadori s'hà-
no d'assomigliare
à Dio.

Còclude il suo discorso.
Qu'lo, che ci fa perdere a

tni-

tutti, è la poca stima dell'vbbidienza. Questa è cosa, che dispiace molto à Dio.

409. Questa massima nõ è solo per li Prelati di questa Santa, e penitente Religione, della quale parla questa S. Anima, mà per tutti li Prelati, e sudditi del mondo.

Che cosa
fa danno
a tutti li
stati.

Quello che ci fa perdere a tutti, è il non fare stima de' precetti Diuini, delle regole, che a ciascheduno toccano, siano sudditi, ò Prelati; siano Ecclesiastici, ò Secolari; in appartarsi ciascheduno dalla sua Regola, camina, e viue sregolato, difornute, e disordinato, e questo, è quello, che ci distrugge.

Dà Iddio la sua Regola a tutte le creature, e s'appartano le creature dalla Regola: è il medesimo, che slogarsi vn osso dal suo luogo; con che tiene il cuore con tormento, pena, e dolore, fin a tanto, che non ritorni ad incasarsi.

410. Questo (dice) dispiace molto a Dio, ch'è l'hauer poca stima dell'vbbidienza; perche è gran cosa hauere poca stima del-

l'vbbidienza, senza vn ramo, ò vn tróco molto grosso di superbia, Iddio medesimo per accreditarla: *Fa- Ad Phil. etus est obediens, usque ad mortem;* e questo medesimo anche fece per curarsi della nostra superbia: e noi dopo d'hauer hauuto la medicina, ci abbracciamo con il veleno, e lo beuiamo, come se fosse salute; e come non l'habbiamo da dare disgusto, ed offenderlo con la nostra superbia, poco rispetto, e stimatione dell'humiltà, ed vbbidienza?

Al fine sopra di questo si potrebbe molto discorrere, però è meglio meditarlo, ed oprarlo, che discorrerlo.

Don N. del Num. 135: domādaua soccorso di Mefse alla sua moglie; è grande il suffragio della Messa, ed è il maggiore: sempre vedo, che domandano questo a chi lo può dare.

Alla sua moglie le domandaua. Può essere, che non hauesse figli, ò gl'hauesse, e li vedesse diuertiti per la giouentù fiorita; e la pietà sempre si ritroua più pronta nelle donne, che negl'huomini.

Num. 136.

Vn Vesco
uo disse
cofe nota-
bilu.

IL Vescono Don N. comparue, dicendo, che staua con pene, e che lo raccomandasse a Dio. Disse circa l'esser Vescouo alcune ragioni, con sì gran gemiti, che poteua rōpere le rupi di dolore, e cōpassione; staua con la Mitra, ed assai acceso V à per li quarāta anni che morì; soggiūse. Giesù resti teco Ed io restai molto turbata, per vederlo tanto afflitto.

Num. 137.

Vn Caua-
licie.

DON N. comparue, dicendo, che lo raccomandasse a Dio, perche staua con pene, e se gli celebrassero Messe.

Num. 138.

Vn Mini-
stro.

IL Venerdì comparue il Regente, del quale si è fatta mentione, ch'è l'ultimo, che morì quì, chiedendo, che lo raccomandasse a Dio.

Num. 139.

Vn Lette-
rato.

Questo medesimo giorno mi comparue il Doitor N. chiedendo, che lo raccomandassi a Dio, che tuttauia staua nel Purgatorio.

Num. 140.

Vn Caua-
licie per
vna lite.

IL Sabato a cinque di Decembre mi comparue Don N. lamentandosi di me, per-
che

che non opero con il Prelato, che parli a suo figlio; perche starebbe penando fin a tanto, che non leui mano alla lite.

Num. 141.

Vn Velco
uo.

Questo medesimo giorno, fra Matutino, e Compieta andai a ferrare la porta della roberia, come hò in costume, e fra le due porte viddi una cosa lunga, e bianca. Mi spauentò tanto, che non ritornai in me per un buon pezzo. Mi parue, che portaua una Mitra. Non si discoprì per all' hora.

Num. 142.

Vn Seco-
lare.

LA medesima notte un' hora doppo la mezza notte mi comparue N. Socero del Chirurgo, che hoggi habbiamo, dicendo, che staua nel Purgatorio, e che dicessi a' suoi figli, acciò lo soccorrino con Messe, che noi altri lo raccomandaremo a Dio. Giesù resti teco.

Num. 143.

Vna Reli-
giosa.

LA Vigilia della Purissima Concettione mi comparue una Religiosa di questa casa, e fra l' altre cose, che mi disse, fu, che facessi un' imbasciata a nostro Padre Generale; ed è che tiene Iddio disgustato per queste cose di N. perche N. non tiene colpa, ne
può

può lasciar di farlo in coscienza. Io li dissi, che non mi comandasse questo, con che disparue.

OSSERVAZIONE.

E gradissima l'obligatione de' Prelati.

411. **Q**uesto Sâto Prelato del Num. 136. già si vede quanto Santo fu, mentre si salutò, ed hà da godere eternamente Iddio.

Hor come parlaua dopo quarant'anni di Purgatorio con tanti gemiti? Perche fù Vescouo ; ed è tanto quello che vi è da fare in questo pericoloso officio, che, se si guadagnano quattro parti delle nostre obligationi con accertare, sono venti, ò quaranta quelle, che si perdono (se non viuiamo attentissimi) e tutte si pagano nel Purgatorio con pene acerbissime.

Quello che mi fa stupire è, che mi pare, dia la colpa all'esser Vescouo. Perche nõ disse; ò che nõ fossi stato mal Vescouo! Se non: O che non fossi stato Vescouo ! Ma che colpa tiene la Mitra? La dignità è lanta; la professione perfetta; l'istituto ineffabile: l'occupatione necessa-

ria, e venerabile. Dunque, perche sono le querele contro la professione, delle colpe, che tiene il professore?

E verisimile, che fuisse entrato con gusto nel Vescouato, come s'entra comunemente in questi posti: e purgaua nel Purgatorio quel gusto, come se dicesse: „ Ohimè, che entrai, come „ se fussi andato à gusti, e „ mi parto dall' officio con „ acerbissimi disgusti! Ohimè, „ che pigliai l'officio „ come felicità, ed adesso „ lo ritrouo tormento, e „ pieno di crucij! è come „ se dicesse: O che non fussi „ stato mai Vescouo, come „ io fui, ma come haueua „ ad essere! E per essere, „ com'io fui, che non fusi „ se mai stato Vescouo!

412. Vna cosa hò auuertito, che non volse il Signore mettere la Tiara à S. Pietro, finche non lo vidde afflitto, e che hauesse le lagrime à gl'occhi: *Et contrista-*

Perche non pote la Tiara a S. Pietro prima di vederlo afflitto.

Io. 12.
v. 17.

tus est Petrus, quia dixit ei tertio, Petre amas me? All' hora li disse: Pasce oves meas che fù l'ultima coronatione.

Insegnò il Signore in Sã Pietro à tutti li Vescou, che se vogliamo seruire questa Dignità, la riceuiamo, e seruiamo come croce, e con le lagrime agl' occhi di pena, timore, e confusione; e non come si godeffe, perche se vi entriamo allegri, n'usciremo afflitti; se afflitti n'usciremo allegri; e così s'intende alla lettera il Salmo:

Pf. 57. v. 7.

Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua; venientes autem venient, cum exultatione portantes manipulos suos.

Il Santo Vescou douè tener allegrezza il giorno, in cui le diedero il Vescouato. Chi non la tiene? La Mitra, gl'ornamenti Pontificali, la Signoria, il baciarli la mano, le carozze, e la casa piena di gente, che lo seruono, il primo nella sua Diocesi; e di quella maniera, l'vnico, e come non ci hà da ingånare questa nostra natura pazza, e vana, cò la quale siamo vestiti, e riuestiti?

413. Vidde doppo nel Purgatorio con quarant'anni di crudelissimi tormenti, che pagaua il contento leggiero della promotione, e le colpe di commissione, e di omissione, intorno ad innumerabili cose, che douè oprare, ò che lasciò d'oprare con terribili pene, e fuoco vehementissimo.

Si riuolgerebbe con raddoppiati, e continuigemiti alla Mitra; e come se quella n'hauesse la colpa, conoscendo molto bene ch'ella non la teneua, darebbe forti, e terribili sospiri contro di essa, dicendo:
 „ O che non fusse mai stato
 „ Vescouo! come se dicessi:
 „ se: O Mitra leggiera nella
 „ vita, e pesante più d'vna
 „ mótagna nel Purgatorio!
 „ O Mitra, ornamento nella
 „ la vita, afflitione nella
 „ morte, e tormento doppo
 „ la sentenza! O desiderij di
 „ essere Vescouo, che non
 „ sono, se non desiderij di
 „ patire, e penare crudelissime, e formidabili pene!

Nora-

414. Veramente la Mitra di quà, anche in questo materiale, e cerimoniale del

Disinganni della Mitra:

po-

ponerle, e leuarle, portano seco, ed offeriscono non poca luce.

Primieramente, tengono due punte, che tutte tirano al cuore de' sudditi, per migliorarli con l'esempio, e cō la dottrina; e per perderli se camina assente da noi, la dottrina, e l'esempio.

Fiere punte, perche l'ufficio stà pieno di punte, spine, e difficoltà. Tiene punte, che mirano al Cielo, perche tutti li nostri pensieri, e desiderij hanno da mirare il Cielo, e scordarsi de' desiderij della Terra.

Si pone con due mani, perche non basta vna per si terribil peso. Li Rè si possono mettere il loro cappello con vna: però per la Mitra, ve ne sono di bisogno due. Tutte le mani del corpo si occupano in ponerfela, perche tutte le mani, desiderij, ed affetti dell'ufficio, si occupano in seruirla.

Si pone con mano d'altri, e non con le proprie, perche è dignità, che s'hà da riceuere; però non s'hà da pigliare; Estranie mani s'occupano in ponerla, per-

che solo trattino le proprie di seruirla, sono estranie le mani, che ce la pongono, perche estrania volontà, e non la propria ci metta nella Dignità?

Deue metterfi la Mitra dauanti, acciò che nel riceuerla, miri bene il Vescouo, che cosa riceue. Prima, se la pone negl'occhi, che nella testa, acciò che consideri bene nella testa, come hà da seruire quella, che primieramente passa registrata per li suoi occhi.

415. Vi sono tre sorti di Mitre, piana, dorata, e più ricca: acciò che intendino le tre sorti di meriti dell'ufficio: *Aliud trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum*. E che à questo rispetto si darà il premio nella gloria à chi bene la seruirà; e corrisponderà la pena, à chi male la seruirà.

Tiene due simbrie nelle spalle pendenti, che significano li due popoli, quali seguivano la dottrina del suo Prelato, il Secolare, e l'Ecclesiastico, e li due esercitij principali del nostro stato, la vita attiuu, e contemplatiua,

Che signifi-
cano tre
sorti che
vi sono di
Mitre.

Mat. c. 13.
v. 8.

ua, e le due virtù maggiori c'habbiamo da esercitare, la carità à Dio, ed all' Anime; e le due ali con le quali habbiamo da volare all'eterno: Sarà ben seruito il Vescouato con l'oratione, e mortificatione; e con li due pensieri c'habbiamo d'hauere per seruire il ministro, che sono zelo, e vigilanza, e le due virtù personali, atcioche non ci perdiamo, essendo Vescoui, che sono humiltà, e carità. Queste medesime fimbrie (scordati delle virtù) sono due lacci fortissimi per trattenerci il nemico comune, acciò non saliamo al Cielo.

416. Le raggioni, che disse la benedett' Anima di questo Venerabil Prelato, non le riferisce la Religiosa, ma solamente le sue querele. Assai profitto farebbe a quelli, che siamo in questa vita, per non dire le medesime nell'altra, se l'hauesse scritto.

Però esplicano quanto erano tremende le parole della relatione, doue dice, che *romperebbe le rupi del dolore*: solo nella morte di

Christo si ruppero i Monti; e nelle querele de' Vescoui dal Purgatorio.

Per di qui si ponno misurare le pene nella loro acerbità; ed il peso delle colpe nel loro eccesso per essere de' Vescoui obligati à maggior perfettione. Non sò come non tremo, nè come uiuo, nè come mangio, nè ardisco di scriuer questo, pieno di colpe di Vescouo.

Vna cosa hò notato in queste apparitioni, che l'Anime, che più pare, siano state più anni nel Purgatorio, sono quelle de' Vescoui, e de' Cauallieri; desidero saperne la causa, e la simpatia, che tēgono queste due qualità fra di loro, quando sono, e paiono differentissime.

Che più può essere di differenza, Vescouo, e Caualliere? l'vno consagrato, e l'altro secolare? L'vno con misterio spirituale, l'altro temporale: l'vno tratta dell'eterno, l'altro del transitorio: l'vno combatte, l'altro fa oratione. Finalmente, in tutto se non contrarij, almeno diuersi.

Ma se gl'vni, e gl'altri

Zz van-

Nota, come le Anime de' Vescoui, e de' Cauallieri patiscono più Purgatorio, e perche?

vanno a cavallo sopra l'humana felicità; poiche è chiaro, che gl'vni, e gl'altri godono nel temporale li maggiori honori, ricchezze, potenze, e grandezze; e come se li domanda il conto a proportione di quello, che li diedero, penano a misura di quello che mancarono: *Cui multum dabitur, multum petetur ab eo, potentes potentius tormenta sustinebunt.* Non pare, che camini male questo discorso.

Sap. c. 7
n. 8.

417. Però anche è verisimile, che ancorche vi siano tanti nobili nel mondo, quali per le loro eccellenti virtù meriterebbero esser Vescou: vi sono altri, che viuono molto dimenticati dell'eterno: e quelli, che di questo si scordano, come la dimenticanza fù sì grande, e li viti a questa misura, ed il danno che fanno col loro mal'esempio a gl'altri, come il Vescou malo a' suoi sudditi; entrano sì verdi nel Purgatorio, che vi è bisogno di molto tempo per purificarli.

Li Vescou, ancorche fra di loro vi siano (e molto

in particolare in Spagna) si esemplari, e perfetti Prelati; però quelli, che non passano al Cielo, senza toccare il Purgatorio (che Iddio sà quanti faranno) pagano a misura delle loro obligationi. Ed ancorche non siano le colpe, come quelle de' Cavalieri, ma di molto inferior grado, e meno; perche rarissime volte si vede, ò mai Prelato con colpe scandalose; però e si sublime l'altezza dell'obligatione, e della confidenza, e necessità dell'esempio, e dell'attentione al ministro, e dell'obligatione, e perfettione dello stato, e de' danni dell'Anime nella omissione, che con meno colpa patiscono il medesimo, e più, che l'Anime de' nobili rilasciati.

Ma come è possibile, e giusto, che non tenendo sì gran colpe, patiscano li Vescou sì grandi, e maggiori pene, che li Cavalieri? Come è possibile? Molto è possibile, essendo già successo, ch'è più, che possibile.

Perche in questo caso, ed altri, che qui habbiamo riferi-

ferito, è possibile, giusto, e santo, poiche Iddio lo fa.

418. Però senza gouernarci *ab auctoritate*, camina bene il discorso. Maggior colpa è vna moderata malitia in vn'intelligente, che vna grande in vn ignorante. Più scandali causa vn Sacerdote facèdo à pugni nella Chiesa, che vn secolare dàdo pugnalate nella piazza. E peggio, che con vna negligenza nel gouerno, vn Vescouo, perda diece Anime, ò venti, e molto più se fossero diece mila, che non vn Caualiere con li suoi vitiij, ò scandali auenturasse la sua, e distruggesse la sua robba.

Chiaro stà, che il giudicare, si fa nel Diuino giudicio per queste, ed altre regole di questo genere tanto più superiori, quanto vi è differenza da questo giudicio humano al Diuino; e secondo quella dottrina, chi più riccue, più se li domanda, e ne stà pieno il Testo Sacro, e le parabole, e comparationi del Signore.

A questo s'aggiüge, che, ancorche (come habbiamo

detto) li Vescoui, e li Caualiere habbiamo nella professione antipatia; però non lascia d'esserui qualche simpatia nella dignità: così nõ vi è, che ammirare, che se assomigliandosi nelle colpe, si assomiglino nelle pene.

Perche il Vescouo tiene sudditi, il Duca Vassalli; L'vno hà d'hauer pensiero degl'vni, e questo degl'altri. Quello tiene fausto, e grandezza temporale per la sua dignità, creati, famiglia, carozze, argento, mobili, preminenze. L'altro similmète. Hor se assomigliandosi in questo, s'assomigliassero nelle virtù, spirito, ed esempio, si assomigliarano nella gloria, e nel merito delle Corone: ancorche sò maggiori quelle de' Vescoui, per l'altezza, ed vtilità del suo ministerio: però se s'vguagliarano nelle colpe, s'assomigliarano nelle pene: benche per la medesima causa patirebbe più quello, che trouandosi con l'obligationi di Vescouo, hebbe vanità, e dimenticanze di Duca; che quello nelle oc-

cupationi, già che non proprie, e simile a quelle di Vescouo, tiene negligenze, simili a quelle di questa santa Dignità; e questa è la ragione, per la quale li Vescoui, e li nobili patiscono più che gl'altri: perche ciascheduno in suo genere è più potente, che gl'altri; *Et potentes potenter sustinebūt: & fortioribus fortior instat truciatio, quoniam durissimū iudicium his, qui prasūt, fiet.*

419. Dice, che staua questo santo Vescouo assai acceso: non mi marauiglio, ch'erano fieri, e forti li gemiti, poiche staua brugiando di dentro, e di là gl'vsciuua il colore nella faccia; ed anche per la forza de'gemiti; questo cagionaua il dolore, e le querele, il cui lume à noi c'illumini.

Può essere, che di là pagasse con fiamme quello, che di quà mancò in illuminare, mancando di sodisfare alla comparatione del Signore a' Vescoui: *Vos estis lux mundi.*

Anche habbiamo da cauarne di quì il rompere le

Mitre, buttare li Pastoralì, ed andarcene à piangere per questi monti.

Quando questo fareffimo, cioè rinuntiare i Vescouati, e lasciar gl'officij, permettendolo li nostri Superiori: non farebbe grandifordine, poiche potrebbe meritarsi molto in questo, e l'han fatto alcuni santi Vescoui.

E quanto mi stimarei felice, se il Rè Nostro Signore condescendesse a' miei desiderij, ficome condescendesse il Rè Filippo II. suo Auo, con quelli di quel dottissimo, e pijssimo Prelato Don Alonso Velasquez mio Antecessore, ch'era Padre de' poueri, consolatore d'afflitti, ed vniuersal Maestro delle Anime c'hauea à suo carico; della vita che fece si vedrà qual fusse la virtù di questo santissimo Pastore, *Cuius non sum dignus corrigiam calceamentorum eius soluere*, come scrissi nella prefazione, e poi nel commento delle lettere della Serafica Madre S. Teresa di Giesù, il quale fù suo Confessore, essendo Canonico di

Rinuntiare li Vescouati, e gl'officij per fuggire lo stretto còto; potrà essere molto Sàto, e meritorio.

Sap. c. 6.
n. 26.

Mat. c. 5.
v. 14.

di Toledo, e poi Vescouo di questa Chiesa, discepolo della Santa, alla quale mandò à pregare, che l'insegnasse il modo di far oratione, e questa ammirabile Maestra di spirito vbedendo li scrisse vna lettera la quale mi stà continuamente illuminando, e se al mio antecessore nõ era necessaria, (come è verisimile) questa è tutto il mio rimedio; mentre à lui, la domandò l'humiltà; à me, la necessità. Per lui era il soprascritto, e per me la lettera. Quanto si rallegrerebbono, ed ammirerebbono gl' Angioli di veder la forza, ed efficacia della gratia, vedendo la discepolia insegnare al suo Maestro, la figlia al suo Padre, e la Religiosa al Vescouo. E per maggior ponderatione vediamo à chi insegnaua la Santa; ad vn Vescouo chiamato da lei medesima nel libro delle sue Foundationi huomo Apostolico, e riferisce, ch'era sì rigido con se stesso, che visitaua il suo Vescouado à piedi. Dopo d'hauer gouernato questa Chiesa d'Osma con innumera-

merabili virtudi fù la seconda volta presentato per la gran censura del Signor Rè Filippo II. alla Metropolitana di S. Giacomo: ed hauendola seruito alcun tempo cõ grande spirito, la lasciò con vguale luce, e disingano, che la riceuè, e si ritirò à morire nella solitudine di Talauera, proponendo al Rè, che nè sua Maestà, nè lui sodisfaceuano con la loro conscienza, se lui nõ lasciaua la Chiesa; e dopo diuerse repliche condescese Sua Maestà, acciò la lasciasse; però con qualità che lui proponesse due soggetti, e Sua Maestà n'elegesse vno di quelli; tanto fidaua quel prudentissimo Rè dello spirito virtù, e giuditio di questo Prelato; ed hauendoli detto Sua Maestà, che vedesse che entrata si volesse riserbare, rispose, che li bastaua mille scudi per lui, due Cappellani, e due seruidori, e li segnalò dodeci mila docati.

Confesso, che hauendo visto questa lettera della Santa mi posi à considerare più volte, qual fù maggiore l'hu-

l'humiltà nel Vescouo , ò l'ubbidienza nella Santa ? e se quel Prelato era più grande tenendola a' suoi piedi , ò stando lui a' suoi apprendendo in Osma . ? tutto è assai , e quello sarebbe maggiore , che si oprasse con maggior carità ; però quello , che eccede tutto , è l'efficacia della gratia dello Spirito Santo: *Qui ubi vult spirat*. E c'insegna in questo ed in altri esempj , e casi ; che nè le dignità , nè le capacità , nè gl'intendimenti , nè l'esperieza , nè gli studij , nè le lettere , nè i sottilissimi discorsi fanno sauj gl'huomini ; se nõ la gratia di Dio per mezzo dell'humiltà , la carità , Oratione , feruore , la penitenza , mortificatione , e tratto interiore con Dio cò il quale Santa Teresa oprò , ed acquistò tanti meriti . Questo la fece Maestra vniuersale di spirito ne' suoi tēpi , e lo farà per l'auuenire . Questo la fece Madre di tanti Santi , figli , e figlie , che sono la consolatione , e luce della Santa Chiesa . A' Vescou , che fanno seruire , e lasciare Vescouati insegna

S. Teresa , e l'insegna a seruirli , ed à lasciarli .

Però , se questo non facciamo , ne ci viene permesso , perche non sempre è còueniente ; almeno seguitiamo l'esempio delle sue virtù per accertare à sodisfare alle obligationi del ministero ; e questi gemiti dell'altra vita , ci risueglino , e quelle fiamme c'illumino ; quelle pene c'insegnino il suo pericolo , e l'obligationi della dignità , e la delicatezza del conto , ed à vista di queste cose operiamo , che operando così , Iddio , la sua presenza , l'oratione , il confoglio , la retta intentione , il zelo , la carità , ci cauerà per sua gratia , e con la sua gratia , da questi pericoli . Seminata stà la Chiesa de' Santi Vescou : e non vi è giorno nel Martirologio , che nõ c'illumini con queste chiarissime luci : il medesimo Dio habbiamo ; al medesimo Dio seruiamo ; nel medesimo ministero trauiagliamo ; e così operiamo con santo spirito in Dio , con Dio , in ordine à Dio , e per Dio , e lasciamo

tut-

tutto il rimanente à Dio. Ne' Numeri 137. e seguenti, fino al 143. non vi è cosa, che notare, anco è ben notabile la frequenza, e repetitione di queste appari-

tioni, perche quātunq; siano d'Anime predestinate, che rallegrano, nulladimeno at-timoriscono, vedendole sì crudelmente patire.

Num. 144.

Vn' Arci-
uescouo.
E notabile

IL giorno della Santissima Concessione mi comparue l' Anima, che viddi la Vigilia di S. Nicolò, dicendo: Non temere, che non vengo à spauentarti, ma à chiederti, che mi raccomandi à Dio, e che dichi alla Priora che facci fare à tutte l'istesso; sono l' Arciuescouo N. che stò nel Purgatorio, per hauere acquistato le Dignità con souerchia sollecitudine, e per non hauer compito con le mie obligationi.

Num. 145.

Vn Cau-
liere.

DON N. mi comparue, domandando quello, che altre volte che li momenti si faceuano anni, e gl'anni eternità.

Num. 146.

Vn Medi-
co.

IL giorno di Santa Lucia mi comandò l'obediienza, che non andasse à Matutino, perche non staua bene; ed essendemi posto in letto mi comparue il Medico N. dicendo, che

lor accomadassimo à Dio, perche staua nel Purgatorio pagando alcune cose, colle quali di quà faceua poco caso; ed anche per il desiderio, che di quà hebbe d'acquistare ricchezze. Disparue, dicendo: Giesu resti teco.

OSSERVAZIONE.

420. **Q**uesto sãto Prelato del Numero 144. che fù vno de' maggiori di certo Regno della Christianità, segnalaua vna colpa particolare, ed vn'altra generale.

La colpa particolare è hauer acquistato le dignità con souerchia sollecitudine.

Non significa questo, che se l'hauesse acquistata con sollecitudine; enõ souerchia, non patirebbe; perche nè cõ moderata sollecitudine è lecito acq̃uistar dignità de' Vescouii, poiche nõ esẽdo ui chi le possa meritare, tã poco vi è, chi lecitamẽte le possa pretendere, conforme alla dottrina dell' Euangelico Dottore.

Quello, che dice, è, che patisce souerchio, perche souerchio le sollecitò, e souerchio si desuidò dalla luce, che Iddio li daua per nõ

sollecitarle: se non fosse la sollecitudine souerchia, nè la luce souerchia, nõ farebbe souerchia la pena; alla misura, che di quà crescono le colpe, e la luce, e si contrauiene à quella: crescono di là le pene, conforme alla dottrina del Redentore: *Ille seruus, qui cognouit voluntatem Domini sui, & non preparauit, nec fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis. Qui autem non cognouit, & fecit digna plagis, vapulauit paucis. Omnis autem, cui multum datum est multum, quaretur ab eo.*

Luc. 12. v. 47.

E quel souerchio del Purgatorio, non s'intende souerchio à quello, che merita, che di là tutto v`aggiustato, ma à quello, che poteua essere di quà, ancorche fusse duramente castigato.

Soggiunge la generale, per non hauer compito con le sue obligationi. **E**

Non è lecito sollecitare li Vescouii.

Dan c. 3.
v. 17.

E certo che fù gran Prelato, e virtuoso, mentre si saluò; però *inuentus est minus habens*: di quello c'haueua di bisogno, per non patire tanto, non arriuò à quello, che doueua, e fin'à quello, che mancò sodisfacceua nelle pene.

Quello ch'io noto è, che confessando, che non compì con le sue obligationi, solo confessà in particolare, che sollicitò souerchio le dignità; e per sollicitarle souerchio non compì con le sue obligationi.

431. Io non dubito, se non che quelli, che più animosamente entreranno in questi officij, li seruiranno peggio: e per lo contrario molto meglio chi l'haurà recusati, ò sarà entrato in essi con violenza. Questo s'intende comunemente parlando.

S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, S. Agostino, ed altri entrarono violentati, e furono gran Vescou: Di quelli, che si sono persi nel mondo, per entrare pretendendoli, appena vi è numero, perche sono senza numero.

Però qual'è la ragione di questo; supposto à sì grã parte per gl'accerti humani, e seruire con felicità il posto, seruirlo con inclinazione?

La causa à parer mio è, perche quello, che pretende Vescouato, non conosce che cosa sia esser Vescouo, perche se lo sapesse, non lo pretenderebbe: onde riceue quello, che non sà, e se non sà quello, che li danno, come potrà sapere dopo seruire quello che riceue, & il di cui ministerio non intende?

Hà da entrare con humiltà, ed entra con presuntione. Hà da entrare à penare, ed entra à comãdare, ed arricchirsi. Hà da entrare ad essere seruo comune; ed entra ad esser Superiore. Hà da entrare puramente per Dio, ed entra, e lo pretende puramente per se. Come è possibile, che serua l'officio, come conuiene? Ben potrà possedere alcune chiare virtù; però non sarà facile, che compisca con tutte; e non compendo con tutte, quelle che mancano,

Aaa le

le cercano, e le cauano dalle proprie spalle à forza di bastonate nel Purgatorio.

422. Dissi, che comunemente quelli, ch'entrano pretendendo, escono dal ministero errando; e quelli ch'entrano pregati, seruono feruorosi, ed ancorche sia questa la regola, sempre vi sono state nella Chiesa, le sue limitationi. San Virgilio entrò nel Ponteficato, come dice l'Historia Ecclesiastica, pretendendolo, e dopo lo seruì Sāto, e morì Martire. Giouanni Vescouo, e Patriarca di Costantinopoli in tempo di San Gregorio Magno, entrò fuggèdo, nel Patriarcato, e visse: (quello ch'è peggio) vi morì Heretico. Però questi sono casi particolari che Iddio permette, acciò non confidino vanamète gl'humili, ne arriuino à disfidare gl'altieri, se non che sappiano, che nella Chiesa non vi è infirmità sì graue, che nõ ammetta medicina, ne sicurezza sì grande, che non sia soggetta à pericolo.

Anche può essere, che quelle parole, non compij cō

le mie obligationi, con le altre, *pretesi souerchio le Dignità*, alludano à querelarsi che seruì male questa Dignità. Come se dicesse: Pretesi souerchio, e cō questo hò conseguito quello che pretesi; che non l'hauria ottenuto, se nõ l'hauessi souerchio preteso; e se non l'hauessi conseguito, con hauerlo souerchio preteso, non l'hauerei imperfettamente seruito, e non starei a desfo patendo terribili tormèti. A me pareua, che pretèdesse honori, e pretesi pene; e credeuo di conseguire dignità, e conseguiuo tormèti. Finalmente, perche pretese, conseguì: perche conseguì pretendendo, peccò; e perche peccò quì, brugiādo cō fiāme gridò, clamò di là.

422. Don N. del Numero 145. si lamenta viuamente, che suo figlio non lascia le liti, ed era felice la querela, ancorche tribolata, poiche pare, che staua vicina al fine delle sue pene, e solo mancaua, che si disfacesse il nodo della lite, perche dice, *che i momenti erano anni, e gl'anni eternità; cō che* non

Si limita questa dottrina con esempj. pij.

Non vi è nella Sāta Chiesa infirmità incurabile, ne sicurtà senza pericolo.

pondera queilo, che patisce con le pene, e con la dilatione dell'allegrezza, e fine delle sue speranze, d'andare à vedere Iddio, e goderlo.

Li momenti dice, che le pareuano anni, e gl'anni eternità. Ciascheduno misura con questa misura le pene del Purgatorio di quà, e così non le patirà di là. Di quelli diletti, anche quando paiono eternità, sono momenti, e momentanei: *Et mille anni tanquam dies externa, qua praterit*. Ma chi è sì pazzo, che si elegga gusti con apparenze d'eternità, quali sono, e paiono momentanei, per penare in tormēti, che con essere temporali, solo per la loro acerbità, paiono eterni ne' dolori.

Però nè la lite ne' litigati doueano darli per intesi, perche erano le parti potēti, e ricche, e tanto più duraua la dilatione, quāto era più forte, per ciascheduna parte, la cōtraditione; e fra tanto penaua, e gemeua quella pōuera Anima, per hauer configliato, che si facesse tal lite.

424. Il Medico del numero 146. pagaua di là, per quello, di che non hauea fatto caso di quà. Patiua per il non hauer fatto caso, perche molte volte la maggior colpa, è la nostra colpa. Signore io non faceua caso de' peccati veniali. Hor questa è la sua maggior malignità; il non hauer fatto caso d'offese radoppiate di Dio, ancorche siano veniali. Meno penaresti se facendo caso di questi, cascassi come fiacco, e r'alzassi da valoroso, (e come di cosa, che facesti caso) resistessi alle passioni, che causano colpe veniali.

Credo certo, che queste, cascate comuni di fragilità, che si fanno, *prater intentionem*, come son giuramenti con colera, maledizioni, ed altre simili, quando s'abborriscono, e si fa tutto il possibile di non farle, ancorche doppo per nostra fragiltà s'incorre, non sono di quelle, che si pagano seueramente nel Purgatorio, perche queste sono le colpe del giusto, che *sepries in die cadit*, e di quelle a

Colpe
prater intentionem
come si
castigano

qual il Signore mette la mano, acciò non perischino nella cascata: *Cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manū suam*, perche paiono, *præter intentionem*, ed anche *contra intentionem*.

Quali sono li peccati veniali, che si castigano terribilmente nel Purgatorio.

Quello, che crederei pagarsi duramente nel Purgatorio, sono le passioni mortali confessate; ma non bastantemente piante, quali hauevano quello, che puramente bastaua, per confessarsi, accioche si perdonasse la colpa, e la pena eterna; però nè si piangono di quà, nè se ne fa penitèza, nè se ne fa caso; ed ancorche non si conseruino nel loro esercizio, stanno attaccate alla parte del cuore, e non si risoluono di staccarsi. Questo si deue pagare di là crudamente, perche stà il vaso pieno d'humori, ed è di bisogno nettarlo à forza di fuoco.

425. Anche le passioni, e li costumi veniali, quali non si fa diligenza di correggere, si pagano, e quello che mantiene vn huomo mal abituato in vn vizio di maledite, di giurare, di

dir bugie, essere di conditione intollerabile, superba, e colerica, che non arriua a peccato mortale; e nondimeno vn costume, che naturalmente disprezza il rispetto, che si deue tenere a non offender Dio tampoco leggiermente, e viuere, e mangia, e dorme vna persona con quella colpa, senza che la senta, ne la pianga, ne se ne penta, e ne facci penitèza, ne procuri emendarsi, come di cosa, che non se ne fa caso, e come se nõ vi fosse Iddio, che l'hà da castigare; Questo è quello, che dourà punirsi con terribili pene, perche nõ si fa caso di partirsi di questa vita, senza sodisfare à queste colpe, e tutte le lascia per pagarle di là.

Anche questo Medico peccaua qualche poco d'auuido, onde tutta assieme si fece più grate la sua infermità; e con questo più dolorose le di lui pene.

426. E notabile il dire, che penaua per il desiderio c'hauena d'acquistare ricchezza. Non dice, che l'acquistò, ma che le desidero!

ro! Cò che delicatezza si cammina di là! Chiaro stà, che douette esser immoderato il desiderio, e deuiato dalla regola della retta ragione, poichè lo pagaua di là. Per certo, che s'egli nò acquistò la robba, e pagò solamente per li desiderij, fù assai pazzo, poichè senza profitto, ne vtilità veruna se n'andò a patire tormenti terribili. Però io crederei, che quando di quì dicono l'Anime, che patiscono per quello, che desiderauano, all'hora comprendano non solo i desiderij, ma anche

l'opere; nondimeno, perche queste sono ruscelli venenosi, che scaturiuano da' mali desiderij, danno la colpa a' desiderij, e nò all'opere, e così questo Medico per desiderare d'acquistar robba, doueua visitare i ricchi, e non i poueri, ò questi dormendo, e quelli vegliando, ò sei volte il ricco, perche li doleua vn doto; ed vna, e molto all'infretta, al pouero, che patiuua vn forte accidente; onde nel Purgatorio, patèdo per queste opere, staua accusando i suoi desiderij.

perche dicono le Anime, che patiscono per i desiderij

Num. 147.

Vn Religioso disse vna ragione notabile.

VN' hora doppo la mezza notte mi comparue vn Religioso nostro, dicendo: Mi conosci? Li risposi: mi pare di sì, e che sei il Padre N. ancorche puoi essere il Demonio. Sappi, che sono Fra N. che stò nel Purgatorio, poichè molte poche cose si pagano di quà, e perche non compliamo con le nostre obligationi, come siamo obligati, perloche molti Religiosi, e Religiose stanno nel Purgatorio, e fino à Fra N. Generale.

Num. 148.

Num. 148.

Vna Reli-
giofa.

A *Quattordecì di questo mese a mezza notte mi comparue la sorella N. chiedendo Orationi, e disse N. stà di quà.*

Num. 149.

Vna Ce-
raiuola
per mali-
tie nell'of-
ficio.

A *Quindecì di questo medesimo mese, doppo Matutino, mi comparue N. la Ceraiuola, della quale si è fatta mentione, dicendo, che la raccomandassimo a Dio, e dicesse a suo marito, e figlio che la soccorrino con Messe. Giesù resti teco,*

O S S E R V A T I O N E.

427. **A** Sfai notabile è questa appari-
tione di Fra N. del Numero
147. Le domanda se'l cono-
sce, ed ella ne dubita. Qui si
vede, che non le compari-
uano con vguàl chiarezza,
ò luce al conoscimento.

Risposeli discretamente:
seì Fra N. benchè pure puoi
essere il Demonio.

Questa
Religiofa
si gouer-
naua con
buon spi-
rito in
queste ri-
uelationi,
e perche?

Qui si manifesta, che si
gouernaua con buon spiri-
to questa Religiofa, perche
in materie di riuelationi,
ch'è sì pericolosa, e fallibi-
le, credeua con riserua. Per-
che, diceua, puoi essere ani-
ma in gratia, e puoi essere il

Demonio: vediamo quello,
che chiedi, e da ciò cono-
sceremo chi sei. Chiedi suf-
fragij, ed orationi, che farle
non può essere dannoso:
pensarò, che non sij Demo-
nio, e quando ben fussi, non
mi faresti, questo ingan-
no, poichè l'orare sempre
fù buono.

Mi vuoi dare qualche
mala dottrina, e persuader-
mi offese di N. Signore, ò
che io sia santa; crederò che
sei Demonio, e non Anima
del Purgatorio, perche que-
ste sempre persuadono al
bene, ne possono oprare, ne
persuadere al male. Con-
que-

questa prudenza, e giudizio han da trattarsi queste cose.

Come s'in-
tende il
dire que-
st' Anima,
che molte
poche cose
si paga-
no.

428. Quello, che le disse l'Anima è notabile. *Sono Fra N. che stò nel Purgatorio, e molte poche cose si pagano quà.* Chiaro stà, che nõ vuol dire, che nel mondo non si sodisfà, e paga quello, che nel mondo pecca, ma che molte poche cose si pagano nel mondo, talmente, che non resti doppo chè pagare nel Purgatorio: ò che molte poche cose si sodisfanno, rispetto alle molte, che si lasciano da sodisfare, e doppo si pagano duramente di là, per non esserli sodisfatte di quà.

Questo sentimèto è molto probabile, ed è come dire. Vi è sì poca penitenza nel mondo, rispetto alle colpe del mondo; ed è tanto quello, che si dà inclinatione alla volontà per la colpa, e sì poca d'inclinatione al dolore, e sono tante, e sì graui le colpe, e sì rare, e rimesse le penitenze, che anche il medesimo, che le fà, ancorche vada

sodisfatto, ed ancorche sodisfà in qualche cosa della pena temporale; nondimeno li resta della medesima, chè sodisfare nel Purgatorio: e però questo residuo è più intollerabile, che ducèto, e più anni di penitenza nel mondo.

Per questo dice, che molte poche cose si pagano di quà, confessando: che alcune si pagano bastantemente, ma che molte passano di là senza pagarli di quà, perchè quello, che tutte l'hauesse pagate non toccheria Purgatorio, ed andarebbe per dritta via al Cielo: e di questi deuono esserui pochissimi; ancorche il senso più naturale di quelle parole, *che molte poche cose si pagano di quà,* è significare, che quello, che nel mondo pare piccolo, si paga di là, come grāde, perchè quello ch' alla nostra bassezza par piccolo, è al giudizio di Dio grande; rispetto, che noi altri miriamo co'l proprio amore delle nostre imperfettioni, e miserie; mà Iddio con la sua giustitia, e verità: per questo dice, che mol-

te

te poche cose si pagano di quà; cioè nel Purgatorio, doue io stò, cose anche minute si pagano.

429. A mio parere s'odisfece all'inganno della Religiosa, quale doueua pensare d'alcune Anime, ch'andassero dritte al Cielo, poiche dice, molti Religiosi, e Religiose stanno di quà, e Fra N. il Generale. Come se dicesse, anche quelli c'hanno fatto molta penitenza; Religiosi, e Religiose, ed il Generale (che doueua essere Religioso perfettissimo) anche sta di quà; e senza dubbio, che doueua esser perfettissimo, poiche essendo stato Generale, officio sì difficultoso, sembraua marauiglia che stasse nel Purgatorio.

A che seruono all'indulgenze, che fanno, e guadagnano. Dirà alcuno, ma à che seruono l'indulgenze, e la penitenza? Facile è la risposta; seruono molto.

Primo, per minorare la pena dell'altra vita, con la penitèza, che si fa in questa.

Secondo, in chi la farà tale, e sì grande, per leuare del tutto, e non toccare nel Purgatorio.

Terzo, per inclinare Dio, acciò li dia perseveranza, vedendolo humiliato, e contrito.

Quarto, dà maggior merito, e corona nella gloria.

Quinto, per domare il corpo, e di raffrenare la carne, acciò profegua nel buono, e per altri innumerabili beni.

E l'indulgenze approfittano anche moltissimo; perche tale può essere la dispositione dell' Anima, che Nostro Signore per l'indulgenza le leui la pena temporale del tutto.

Secondo, quando Iddio non ce la concede del tutto, per nò ritrouarlo degno di tal gratia (che sarà per mancamento della sua dispositione, non per il potere del Pontefice, che fece la gratia) sempre ne diminuisce gran parte.

Terzo merita molto con quello che fa, per guadagnare quella indulgèza; ed ancorche non conseguisca quanto li concedono, conseguisce almeno secondo la sua capacità, gran parte di merito, e sodisfattione di que-

Non sunt condignae passionis huius mundi, ad futuram gloriam, quae
 reuelabitur in nobis ad Rom. cap. 8.

Carta 337



Siamo grate a chi ci uolore

mi resta una eternita da godere

Do ben impiegato quanto

ostia di
 che uado al Cielo

Non uo' mulleria
 che non si castiga

Sanjomb sp n'arodop anizm opimb osto

Namino e angusto,
 et uita i paga

Temele non machiaerun,
 p che presto n'isira la
 battaglia

Conspiuonsi s'largar
 il cammo stretto

Dite che gouernano
 con amore

Ancorche mi confessar,
 mi uadi in pericolo in quel
 momento che pende una eternita

Non ho altro soccorso,
 che le tue orationi e pen-
 ten te

Crudemente pago
 i momentanei diletta

Le occupationi mi
 fecem i cordare di
 meriti

Ahi sprouasse
 que te pone

Oprai assai,
 ma non bene

sto contenta p che
 Non posso piu peccare

Hi sunt quos habuimus aliquando in deriuum, et in similitudinem inpropery. Nos in ueniat
 uitam ulorum et amabamus in samam, et finem ulorum sine honore. sap. 5.
 er que qui peccat, p hac et torquetur. sap. 11
 iam non est apud inferos inuenire cibum. Ante obitum tuum operare iustitiam. eccles. 14.

questa, che li concesse, onde sempre è vtilissimo, e santissimo far penitenza, e guadagnar Indulgenze.

430. Nulladimeno per il contrario, viuere male, e fidarsi tutto all'indulgenza, senza emendarfi, anzi peccando con questa confidenza, è in suo genere Luteranismo, ed vn' dettame pestilenziale, perche è poco meno, che fabricar peccati soua le spalle di Christo Signor Nostro, ed alzare l'edificio delle colpe, facendo fondamēto nella misericordia Diuina, e nelle gratie Pontificie, ed è quello, che persuadono gli Heretici, che basta la fede, ed il Sangue di Christo, e non sono necessarie le buone opere. A questo s'auuicina assai il dettame di darci buon tempo, e viuer male, con la confidenza, che con vn' indulgenza nel morire si va a drittura nel Cielo; perche rare volte ammette Iddio, ed accetta tal'indulgenza a colui, che l'haurà offeso con questa confidenza: come ne meno sarà giusto, che

gioui la Chiesa à quello, che stà tirando cherubinate dalla medesima Chiesa, all'innocenti, che passano d'auanti ad essa.

Vna Religiosa le comparue, e le diede auuiso, che di là staua vn'altra. Era come ricordarle, che la raccomandasse a Dio. Santa Religione, doue tanti si saluano!

431. Anche la Ceraiuola brugiaua, e purgaua le sue colpe, ed in mezzo delle tribolationi domandaua Messe, e soccorso à coloro, ch'ella illuminò malamente mescolando alla cera bianca seuo, ed alla gialla resina, ed all'vna, e l'altra grosso lo stoppino, a fine di venderlo per cera; essa pagaua tutto nel Purgatorio.

Al marito domandaua suffragij, e se lui esercitaua l'officio come ella, più tratterebbe d'augmentare la sua robba, che di minorare le pene della moglie. Può essere, che, se la vedesse ardere, s'illuminarebbe meglio la Chiesa, e la Città, che non faceuano cò le sue candele.

Bbb Num. 159.

Notino li negoziati.

Fidarsi solo dell'indulgenza, e non far penitenza de' peccati è molto pericoloso.

Num. 150.

Vn Caua-
liere per
vna lite.

A Diecesette del medesimo mese mi cō-
parue D. N. quattr' hore prima della
mezza notte, dicendo, perche si tratteneuano
di non dire à suo figlio, che lasciasse quella li-
te, mentre egli la pagaua. Raccomandatemi
a Dio. E lo domandai d'un fratello del Pa-
dre Priore di N. che seppi, ch'era morto nel-
l'Indie disgratiatamente, hauendoli dato la
sua Mula con la testa nel petto; e stauo
di questo successo con notabil pena: e cosi le
richiesi di lui, e mi rispose: *Questo tale, che
domandi, stà nel più profondo del Purgato-
rio. Anche stà di quì Donna N. Giesù resti
teco.*

OSSERVAZIONE.

432. **I**L medesimo Caua-
liere Padre della
lite matrimoniale ripeteua
suppliche, acciò suo figlio
lasciasse questa lite. Cara li-
te per quest'Anima bene-
detta. Non la pensò ella,
così, quādo la consultò; do-
neua però pensare se quella
fosse colpa; perche nell'al-
tra vita non si piglia conto
per quello, che di quā si pé-
sa, ma per quello, che si de-
ue pensare.

La richiese del Sacerdo-
te, ò Religioso, quale fù vc-
cifo da vna Mula con vrto
di capo, e le rispose con
vna tremenda nuoua, e no-
tabili parole: *Questo, di chi
domandi, stà nel più profondo
del Purgatorio.* Terribile fa-
ria quello, c'haueua da pa-
tire, per salire dal più pro-
fondo, al più alto, e dal più
alto, all' altissimo, ch'è il
Cielo. O quanto più lunga
gior-

giornata sarà q̄sta, che quella dalle Spagne all'Indie!

Di qui s'inferiscono trè cose; la prima, che nel Purgatorio (come habbiamo auuertito) s'ano molte l'vne, dell'altr' Anime, poiche quella ch'era morta in Spagna, sapeua di quella dell'Indie.

Secondo, che il seno, nel quale patiscono, deue essere il medesimo per tutt'il mondo, poiche colà concorrono quelli di sì gran distanza, come Spagna, ed Indie.

Vi sono diuersi recettacoli, e seni nel Purgatorio.

Terzo, che nel medesimo seno vi sono diuersi recettacoli, alcuni più alti, altri più profondi: alcuni più forti, altri più rimessi. Di forte, che non solo le pene sono maggiori, e minori, ma che le carceri, ed i luoghi sono più horribili, che gl'altri; ed alcuni vi saranno sì rimessi, che tengano pochissima pena; de' quali vi sono molti esempi nell' Historia Ecclesiastica.

Però questo è quello, che poco importa auuertire, per che quantúque nõ troppo il sappiamo, nõ hauremo però più pena nel Purgatorio.

Quello, che importa, è aprire gl'occhi, per istar preuenti, poiche questo (Religioso, ò Sacerdote ch'egli era,) come vedremo doppo, per stare sì profondo, sarà stato per peccato profondo, e stiede molto vicino, per andarsene all'Inferno; ma per ammirabile misericordia fù mandato al più basso del Purgatorio.

433. Soggiunge: che stà anche qui N. Era questa vn' Anima d'vna Signora, Confocera del Caualiere, che consigliò la lite matrimoniale a suo figlio, e difese ella acerbissimamente le pretensioni della figlia, e le conseguì la figlia, ancorche morisse prima sua Madre. Di forte, che li Confoceri difendeuano cose cõtrarie, ed ambidue patiuano.

Ma come è questo? Alcuni di loro doueuanõ con tutto ciò tener ragione; ella l'hebbe, e vinse; e se la Confocera teneua ragione, perche haueua da patire come il Confocero, che non l'haueua?

Primo, ben poteua hauer ragione; e litigarla di mala-

maniera, e con molta passione: e così non patiuua per la giustitia della causa, ma per il defetto della prosecutione, perche è di bisogno domandare la sua ragione di buona maniera.

Secondo, può essere, che il Confocero patisse per la lite, e per altre cause, e la Confocera ancora, e che ciascheduno pagasse il suo debito.

Num. 151.

Vn Religioso.

VN' hora prima della mezza notte comparue Frà N. fratello del P. Priore, del quale si è fatta mentione vn'altra volta, molto grato alla carità, che gl'hauea fatto suo fratello, in far bene per l' Anima sua. Non vede Iddio, v'è per l'aria. Mi disse: dite à mio fratello, che nostro fratello stà nel Purgatorio nel più profondo, con molto trauaglio; e che gli costò molto il saluarsi; che morì facendo atti di virtù; che quel giorno si confessò per dir Messa; che lo raccomandì à Dio. Sparue, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 152.

Vn Caualliere.

A Diecenoue Don N. mi comparue circa la mezza notte, chiedendomi, che lo raccomandassi à Dio.

Num. 153.

Vn Secolare.

AVentiuno mi comparue N. di chi s'è fatta mentione altre fiate, domandando Orationi.

OS-

O S S E R V A T I O N E.

434. **P** Resto habbiamo visto vn altro testimonio, e maggiore di ogni eccezzione, circa quello che patiuua l'Anima della percossa del Num. 151. poiche è vn Fratello, quale deue esser creduto, quando testifica in pregiudizio de' suoi.

Tre cose si deuono osservare qui. La prima, che non solo sapeua quest' Anima, che staua suo fratello nel più profondo, ma il traualgio, che le costò il saluarfi. Questo è dire, che fiede vicino à condannarsi. Può essere, che glielo dicesse l'Angelo del Religioso, ò quello dell' Anima, che scappò dal traualgio.

Secondo, che tutta la sua buona sorte consistè in morire, facendo atti di contritione, e dolore. Onde se la Mula gl'hauesse dato con più forza la testa nel petto, nõ gl'haurebbe fatti, e può essere, che si ritrouasse assai più profondo, che non è il Purgatorio: onde sempre consigliarei me stesso, e i figli della mia Diocesi, e

tutti, che gli teniamo fatti, e sempre stiamo facendoli, se non attuali, almeno virtualmente, e procuriamo con l'aggiuto di Dio, e nostra diligenza, di non perdere la sua gratia.

Terzo, pondera, come quel giorno si confessò per dir Messa; doue offerua vn de' motiui della sua saluatione; con che è verisimile, che sarebbe entrata quest' Anima molto verde nel Purgatorio, ancorche non in peccato graue, poiche patì tanto, ò che doppo della Messa ritornò à peccare; e doppo della percossa fece gl'atti quali narra; e con questo si saluò, e fù menato nel più profondo a pagare il viuere di Sacerdote fra tanti pericoli, e colpe.

435. Raccomanda qui la santa deuotione di non dir Messa senza confessarsi, ancorche non vi sia coscienza di peccato graue per maggior purità in riceuere questo purissimo Sacramento, benchè questo Sacerdote non pare, che si

Quanto giusto, e tanto si è confessar si sempre prima di dir Messa

con-

confessaua solo per diuotione. Però, se lui, essendosi confessato quel giorno, stiede sì vicino à condannarsi, con che rischio muoiono coloro, che non hanno sì buona sorte di confessarsi?

Ed anche raccomanda, che procuriamo, che il confessarci sia come per morire, perchè questo non crede, che si confessasse, se non per viuere; ò per dir Messa; e fù confessarsi per morire, poiche quel giorno morì senza confessarsi al morire, solo con atti di dolore, perchè non potè parlare, ò non teneua lui Confessore, per stare in viaggio.

Esempio moderno.

436. Mi raccontò certo Prelato, che in vna Città di queste Cattoliche Prouincie era vn'Ecclesiastico eccellente in tutto, e molto più nella virtù; teneua scōmunicati certi beneficiati, perchè non li restituiuano li frutti di vn Canonicato, che coloro pretendeuano non douerseli.

Mètre staua morèdo questo vero Ecclesiastico, li disse ad istanza d'alcuni, q̄sto

medesimo, che a me lo riferì: *Signore, V. S. I. sia seruito di condescendere, che siamo assoluti questi Ecclesiastici, poiche si ritroua V. S. I. in tempo di perdonare.* Rispose, che l'haueua perdonati; però che quello lo faceua per ricuperare ciò, che si doueua alla Chiesa. Li replicò; *però al morire non è meglio questo?* Rispose con gran senno, e ponderatione: *Non mi posi à dir Messa tenendoli scōmunicati? dunque mi posso porre à morire.* Fù a parer mio vn modo alto di concepire della dispositione, cō la quale ci habbiamo da preparare, e confessarti per dir Messa; che staua manifestando particolar purità di coscienza nell'oprare; e che non ha da essere minore la dispositione per dir Messa, che per morire. Può essere, che se quello dell'vrtone si fusse in tal modo confessato, non starebbe, ne penarebbe nel più profondo del Purgatorio.

Nelle due Anime seguenti non v'è che notare.

Num. 154.

Vn Vescouo.

A' ventidue mi comparue vn defonto due, ò tre hore doppo la mezza notte, dicendo: Francesca non temere, non vengo à spauentarti, ma à domandarti, che mi raccomandi à Dio. Sono il Vescouo di N. che stò nelle pene del Purgatorio. Staua con la Mitra, ma non mi assicurai bene, e così restai sospesa.

A' ventitre mi comparue il medesimo defonto, dicēdo: Sono il Vescouo di N. che tu non m'intēdesti la notte passata: sono cinquātano ue anni, che stò nel Purgatorio. Qui diede vn grido, dicendo: Ahi Vescoui! Meglio sarebbe non esserui stato, poiche non compy colle obligationi, che si richiedeuano all' officio. Ti cerco, che mi raccomandi à Dio. Io lo farò di quà per te. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

437. **A**Nche è terribile questo successo, e relatione, quale non deue disanimare i Vescoui, ma incaminarci, ed illuminarci, e sforzarci, e darci santa confidenza, e timore; e pigliare dal timore il pensiero di feruire con purità all'Animese dalla confidan-

za il metterli nelle braccia della Diuina Misericordia, e Prouidenza, per mezzo dell'oratione, acciò che ci dia luce, e forze per questo sì alto ministero, quale, chi lo feruirà bene, n'aspetti grā corona, e chi male, terribili tormenti.

Non le comparue vna
vol-

volta, ma due. Può essere, che fusse, accioche potesse tollerare il peso di visione sì grande, e tremenda.

Lo vide con Mitra. Questa l'incamino al godere; questa il porta al penare. O quanto disuguale sarebbe il suo peso; come habbiamo auuertito in vn' altro Vescouo!

Quello, che le disse la seconda volta fa ferrare l'orecchie à chi l'intende, e cauar lagrime dagl'occhi di chi lo leggerà, ed aprirli, per addormentati che stiano, à fine d'attendere, vigilare, e piangere con santissimo timore. *Il Vescouo di N. sono, che non m'intendesti la notte passata. Sono cinquantanoue anni, che stò nel Purgatorio (quì diede vn grido) abi Vescoui? meglio sarebbe non esserui stato, poiche non compy con l'obligationi, che si ricercano all'officio. Ti chiedo, che mi raccomandì à Dio. Io lo farò di quà per te. Giesù resti teo.*

Notino li Vescoui questo.

438. Habbiamo replicato tutta la clausula, perche sono sì notabili quelle parole. *Abi Vescoui!* sono molto

efficaci. *Quos ego?* Come diceua Eolo in Virgilio. Come se dicesse, *abi Vescoui!* se sapeste come si pagano le negligenze de' Vescoui! *abi Vescoui!* se sapeste quanto care costano le negligenze a' Vescoui! *abi Vescoui?* se sapeste, che quello, di cui là non facciate caso, si paga duramente di quà! *abi Vescoui!* se sapeste, che le nostre spalle pagaràno cò dure pene l'omissioni estranee, e le proprie! *abi Vescoui?* se sapeste quanto mi pesa, e brugia questa Mitra, e che se di là m'adornaua, di quà mi tormenta!

Finalmente infiniti misteri d'esperienza, e di luce racchiudono quelle due parole di quest' Anima santa, e benedetta, che diceua *abi Vescoui!*

Però senza passare auanti, santamente accusaua se stessa: *Meglio sarebbe per me non esserui stato, poiche non compy con l'obligationi, che si ricercano all'officio.*

439. Quel dire, *meglio sarebbe per me, non esserui stato,* riguarda ad accusarsi santamente, per esserui sta-

to

to con meno perfezzione: come se dicesse: Più mi giuarebbe non esserui stato, come io fui; ed essendoui stato come io fui, meglio farebbe non esserui stato.

La raggione di guadagnare più in non essere Vescoouo, non hauendo compito con le sue obligationi, ancorche, doppo d'hauer pagato per le sue colpe, si saluasse; è cosa certa: perche in quello, che questo Prelato non compì con le sue obligationi, essendo Vescoouo, è certo, che doppo d'hauer pagato duramente nel Purgatorio per non hauerle compite in cinquantanoue anni di fuoco, che sono del mondo cinquanta mila, nõ poteua hauere gloria alcuna, perche di quello che nõ oprò bene, non vi è merito. Cõ che si resta la pena senza corona, ed haurebbe nel Cielo gloria ordinaria, hauendo hauuto nel Purgatorio pene, e tormenti di Vescooui.

E se non fusse stato Vescoouo, ancorche non hauesse tanta gloria, non haurebbe hauuto tanta pena: onde

meglio li starebbe hauere gloria ordinaria, con pene di persone ordinarie, che pena di Vescoouo, con gloria di persone ordinarie.

440. Vn' altra cosa farebbe, se lui hauesse compito con le sue obligationi, ancorche nell' adempirle hauesse commesso qualche difetto, perche all' hora non direbbe: *O che non fusse stato mai Vescoouo?*

La raggione è, perche la corona d'hauer compito con le sue obligationi, durarebbe eternamente, e farebbe di Vescoouo, ch'è grandissima; e l'imperfezzione, nel compirle, temporale, ed è sì gran vantaggio l'hauer più gloria, ancorche costi qualche pena, pesa cento mila volte più, che il penare meno, senza il godere tanta gloria.

Finalmente il mio discorso è, che il Vescoouo, quale non compisce alle sue obligationi, in materia graue, ancorche si salui per il dolore (essendo certo, che senza di quello non si saluarebbe) non haurà gloria di Vescoouo, ancorche starà

La corona di compire alle obligationi dura eternamente.

Questa interpretatione è notabile.

C c c quel

quel Vescouo nella gloria . Onde se quello pati molto nel Purgatorio per li suoi difetti , meglio li farebbe non essere stato Vescouo , poiche non hà la gloria di Vescouo , ma la pena di Vescouo .

Però il Vescouo , che con imperfettione còpi alle sue obligationi , purifica l'imperfetto . Ed ancorche patisca nel Purgatorio alcune negligēze , che fece nel ministero ; nulladimeno purgādole hauerà gloria di Vescouo nel Cielo , ch'è la migliore in qualità di stato , ancorche sia maggiore , ò minore , secondo sarà l'intentione della carità , e l'opere di ciascheduno .

441. E così io confesso , che anche a' mali , e pessimi Vescouo , come son'io , che sono il peggiore fra tutti quelli , che sono stati nel mondo (così nõ fusse) può far molt'animo il vedere , che se procuriamo gradire à Dio (secondo la nostra fragilità , che già sua Diuina Maestà bē sà qual sia) dobbiamo sperare dalla sua bontà infinita , che quando

lo paghiamo per li nostri difetti , sarà con pena temporale : e purificata dalle bruttezze , restarà l'oro puro , e di maggior stima , per riceuere dalla sua mano pietosissima le corone , quali si deuono sperare dalla sua misericordia , con la proportione di sì alto , e soprano ministero .

Anche può essere , che dicesse : *Non compj con le mie obligationi , essendo Vescouo :* perche hauendo còpito cò quelle , ch'egli credeua essere le sue obligationi , ritrouò doppo ch'erano altre , e più strette di quelle , ch'egli pensaua .

Di maniera , che doueua stimare , che con mettere predicatori , e senza predicare : con dare ducento , e senza dare duemila : con seruire con commodità , senza seruire con discommodità : con hauere vna casa ben'adobbata , e mobili assai opulēti , e non moderati , ed Ecclesiastici , e tãto li necessarj ; cò rimetter'ogni cosa alli visitatori , e prouisorj , per nõ incòmodarsi , li pareua di còpir cò le sue obligationi .

Vn' altra interpretatione .

tioni. Però doppo portando il suo conto aggiustato in questa maniera, e le sue partite molto ben'ordinate à suo modo, non gli le passorono in quella forma, perche li diedero luce c'hauua da operare quello, che non oprò; e come non oprò, pagaua di là quello, che nõ fece con quello, che oprò di quà.

Questo nondimeno' non è possibile, perche se quel Vescouo pensò accertatamente, che queste erano le sue obligationi, e non quelle, che di là li ministrarono; operò con dettame di buona coscienza, e non potè peccare, e doue non è colpa, tampoco è pena.

442. Tuttauia nõ è molto forte questa replica, perche non sempre scusa noi Vescoui il dettame, anchorche ci para ragioneuole, se quel non è Ecclesiastico, e giusto. Alcune volte, per esser cosa scrupolosa, e per giudicarla con amor proprio, ci la fà parere conuenienza della Dignità, quello, che non è necessariò, essendo distruttione de' poue-

ri. Altre volte, perche non studiamo buoni libri: e douendo mirare per aggiustarci alla vita, ed a' consigli del Redentore, ed all'imitatione de' Santi Vescoui, ci gouerniamo secondo le nostre inolinationi con quattro opinanti moderni, i quali carichi, e ligati, più che adornati di ricchezze, ed ostentationi, ci conducono alle fiamme del Purgatorio.

Finalmente questo è certo, che il lume di là, ed il suo fuoco (se di quà non miriamo alla luce di Dio, e del suo santo timore con l'oratione) illuminerà più, che non farà la luce di quà.

Doppo chiede, che lo raccomandì à Dio; assai bene farebbe questo la Religiosa; vedendo quell'Anima in stato sì tribolato: Ella similmente gl'offerisce orationi, ò nel Purgatorio per se, ò per il suo Angelo, ò nel Cielo subito arriuando alla Diuina presenza.

443. Vna cosa hò auuertito, che tutti li Vescoui veniuano con Mitra, e senza baculo; e pare, che sia la

Perche li Vescoui che apparirono à questa

Non sempre scusa i Vescoui il dettame ragioneuole.

Religio-
si venia-
no sempre
con Mitra
e sēza ba-
culo.

ragione; perche la Mitra si-
gnifica il vecchio, e nuouo
testamento, el'obligatione
di predicare, ed esortare; e
questa è la più intima del
nostro ministero, e quella,
che più il Signore esercitò,
e gl'Apostoli: e così com-
pariano con il più emine-
te del loro ministero, per
esser il più obligatorio, e nõ
compariscono con bacolo,
perche quello significa l'o-
bligations del gouernare le
sue pecorelle, e la giurisdit-
tione, e questo li fù leuata
con la morte, ch'è quella,
che leua tutti i bacoli, scet-
tri, e governi.

Questa deue essere la ra-
gione, perche nella Messa,
de'Defonti, vi è Mitra, e nõ
vso di bacolo, perche li Ve-
scoui si vestono à vista della
giurisdittione della morte,
ch'è quella, la quale priua
d'ogni giurisdittione.

Se pure non è, che nell'-
altra vita, non è giurisdit-
tione simile à quella di quà,
non v'è altro bacolo, che le

bun'opre, quali ciasche-
duno haurà fatto, e porterà
di là; e così cessa ogni ba-
colo, perche cessa ogni po-
tere; e nessuno è di là, che
comandi, ma solo quello,
che obedisce, nè vi è chi si
possa sostentare, se non con
l'opere sue.

E non s'intende, nell'o-
bligazione di predicare li
Vescoui, la formalità di pre-
dicare con tutti li prefili di
Predicatori. Poiche il pre-
dicare è esortare semplice-
mente al buono, riprendere,
auuertire, ammonire, anima-
re, risvegliare con discorsi
semplici, e chiari: con editti,
ed esortationi scritte, e con
parole, e questo è il proprio
predicare de'Vescoui, con-
forme alla dottrina di San-
Paolo: *Iuxta, opportunè, im-
portunè. Argue, obsecra, in-
crepa in omni patientia, &
doctrina.* E non vi è chi ciò
possa, e sappia fare, poiche
non vi è chi sappia ripren-
dere, cercare, pregare,
auuertire, ed ammonire.

Come hã-
no da pre-
dicare, li
Vescoui.

2.ad Tim.
cap. 4. v. 2.

Num. 155.

Due Religiose di
fero cose
notabili.

LA medesima mattina poco prima, che sonasse l'Oratione scesi nel Choro, e mi comparuero le due sorelle N. ed N. assieme, con la Cappa, e velo, chiedendo, che lo raccomandasse à Dio; e sempre esortandomi, che compisse alle mie obligationi, ed ubbidienza, e povertà. Domandai alla sorella N. se all' hora della sua morte erano state le due Madri sante con lei? Rispose, che sì; che la Madre N. con molto amore: ma che la Madre santa molto seuera, ed alterata. Si licentiò, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 156.

Vn Secolare.

LA Vigilia di Pasca mi comparue N. ringratiandomi di quello, c' hauena fatto per lui, acciò che si pagassero li debiti, e mi disse, che lo raccomandassi à Dio. Disparue, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 157.

Vn Religioso.

DVE hore prima di mezzo giorno nel medesimo dì mi comparue il Religioso, del quale hò fatto mentione, dandomi la buona Pasca, e chiedendomi che lo raccomandasse à Dio.

Num. 158.

Num. 158.

Vn Caua-
liere per
ambirioso

IL giorno dell'Innocenti mi comparue
D. N. dicendo, che staua nel Purgatorio
per le sue pretenzioni, ed altre cose, delle quali
di quà si fà poco caso. N. E mi chiese che lo
raccomandasse a Dio.

O S S E R V A T I O N E.

Perche 444.
questa
Religiosa
raccomā-
da solo
l'vbbidiē-
za, e la po-
uertà, e
non la
Clausura,
e castità.

Questa S. Anima
del Num. 155.
consiglia la medesima dot-
trina, che l'altre, vbbidien-
za, e pouertà. Perche non
la clausura, e castità? Perche
queste instructioni dauano
alla Religiosa, ed in vna
Religione, che non vi è ne-
cessario raccomandarlo, per
essere perfettissima; e stanno
si ferrati li parlatorij per ve-
dere, ed i costumi leggieri,
e quelle due virtù in vna
Religione sì santa, non si
raccomandano, ma si sup-
pongono.

In questa Religione assi-
stono ordinariamēte al mo-
rire delle Religiose, e Reli-
giosi (secondo si dice nelle
sue Croniche, e piamente si
crede) due Sant'Anime.
L'vna Canonizata, ch'è la
loro Fondatrice: L'altra, che

potiamo credere, che sarà
Canonizata, figlia sua spi-
rituale, e Venerabilissima.

L'interrogò la Religiosa
se gl'hauuano assistito due
Anime Sante, e rispose, *che*
sì: e che l'vna stiede seuera,
ed era la Fondatrice; e l'al-
tra piaceuole: e questa era
quella, che non lo fù, ma
sua figlia; è cosa, e successo
rarissimo.

Perche mostrarfi seuera
vna Fondatrice nel morire,
vna figlia sua, non pare
giusto. Foris staua seuera
contro li Demonij, che pre-
tendevano tentare la sua fi-
glia al morire? E possibile,
perche fù valorosissima, ed
anche viuendo li faceua
fuggire, minacciandoli con
vna Croce nelle mani. Pe-
rò non pare, che voglia dir
questo la relatione, ma che
sta-

staua seuera con la Religiosa.

445. Io crederei di certo, che la Santa Fondatrice mostraua seuerità, perche vna figlia sua partisse del mondo con tante imperfettioni, che l'hauesse da pagare nell'altra vita: Come fa vna buona Maestra, che si mostra seuera con la sua discepola, quando porta con errori il lauoro, e senza imitatione dell'csemplare.

L'altra S. Anima, come non era Fondatrice assisteuza con affabilità alla sua compagna: onde la Santa purificaua la figlia con la seuerità; e l'altra animaua la sua sorella con la speranza.

Il pouero N. del Num. 156. impiegato nel Purgatorio, per non hauer pagato in questa vita, pagaua la sua colpa nelle pene, ed il suo debito ne' tormenti, finche si soddisfacessero. Dissimpegnate ò Signore in questa vita l'impegnati, acciò non lo paghiamo nell'altra.

Tuttauia staua penando

il Sâto Religioso del Num. 157. che nel secolo fù Maestro spirituale di questa Religiosa, e li permetteua Iddio, che venisse à domandar Orationi alla sua figlia, e che di passaggio le desse la buona Pasca. O misericordia infinita, che non vi è raggio di chiarezza, per piccolo, che sia quale non si ottenga, per mezzo della vostra bontà!

Questo Caualiere del Num. 158. anche patiuua per cose, delle quali egli non fece caso in questa vita, mà lo fecero nell'altra, ed anche per le sue pretensioni. Faceua caso dell'ambitione, e non dell'humiltà: e di quello, che conduceua al temporale, e non di quello, che conduceua all'eterno; però colà li mutarono le partite, e li pigliarono il còto per quello, che doueua fare: e castigandolo per quello, che non fece, ò per quello, che fece, ò di quello, che non doueua fare.

Num. 159.

Vn Caua-
liere.

M Artedi comparue il Signor D. N. Padre di quello, c'hoggi viue, dicendomi, che staua nel Purgatorio, e che dicessi a suoi figli che facessero qualche bene per lui: e che lo raccomandassi à Dio; che lui anche farebbe l'istesso per me. Anche mi soggiunse, che D. N. staua nel Purgatorio.

Num. 160.

Vn Cano-
nico.

Questa medesima mattina mi comparue il Canonico N. nel Coro, con grandissimi gemiti, e sortandomi, che mirassimo come viuiamo, perche habbiamo da dare à Dio stretto conto di tutto. Ti chiedo, che mi raccomandi à Dio. Vi è molta gente di quà nel Purgatorio. L'interrogai se sapeua di Donna N. e de' suoi figli. Rispose, che no, mà che N. il ministro staua colà.

O S S E R V A T I O N E.

446. **Q**uesto Caualiere del Num. 159. ch'era molto nobile, e patiuo, e diede nuoua, che anche staua di là vn'altro Caualiere, ambidue nobili, e virtuosi, che così si salvarono; però erano huomini, e così haueuan di che purificarsi.

Il seguente Canonico del Num. 160. daua forti, e dolorosi sospiri. Ben si conosce ch'era Anima benedetta, che non voleua vedere altre nelle pene, nelle quali ella si vedeua, poiche predicaua alla Religiosa, che mirasse come viueua, e che

e che d'ogni cosa si daua
 strettissimo conto : come
 „ se dicesse: Conto con
 „ quello, che oprate, perche
 „ di quà è stretto il conto
 „ di quello, che oprate.
 „ Oprate con conto, e ra-
 „ gione, in quello, che opra-
 „ te. Còto con l'opere nella
 „ vita, per vscir bene dal
 „ conto doppo la morte. Vi-
 „ ucte nel mondo stretta-
 „ mente, perche si piglia
 „ conto strettaméte vicen-
 „ do dal mondo. Conto,
 „ e ragione nella vita, per-
 „ che nel conto si pongo-
 „ no in ragione le cose,
 „ nell'vscire dalla vita per
 „ la morte. Facciateui stret-
 „ ti al viuere, perche vi hã-
 „ no da stringere nel giudi-
 „ care. Il medesimo fù che
 „ dirle ciò, che disse il Si-
 „ gnore. *Sint lumbi vestri pra-*
cincti.

Luc. c. 12.
 v. 35.

Perche non è di ragione allargate le regole della Teologia morale.

Secondo questa dottrina, non è sicura opinione, quella di far più larghe le regole della Teologia Morale, per assicurar il saluarfi. Poiche chè importa, che di quì s'allarghino le

regole, se di là di vna medesima maniera stà stretto il conto? Che importa che di quà si dilati il camino, se di là stà sépre angusta la porta, e non può mancare la sentenza, ed auuertenza infallibile del Signore? *Contendite intrare per angustam portam.*

Mat. c. 7.
 v. 13.

Doppo li dà nuoue, che sono di là molti suoi conoscenti. E vero, che succedeva questo in vn Regno Cattolico, Christiano; e nella mia opinione il meno vitioso, ed il più temperato ne' costumi, ch'io habbia conosciuto nella reggione doue successero queste apparitioni; e così non è che ammirare, per saluarfi tanti.

D'altri che domandò la Religiosa non seppe darli ragione, donde s'argomenta, che non fanno l'Anima se non quello, che li permettono. E verisimile, che si saluarono, ò che stauano nel Purgatorio, e ch'ella non lo sapesse; e questo è più giusto credere, che credere, che si condannassero.

Alli trenta del medesimo mese, due hore continue mi fece guerra il Demonio, che staua in figura d'huomo. Andaua tra scinandando la robba del letto per terra, e si sforzaua di leuarmi lo scapulare. Mi leuò la cinta: ed altri andauano in forma di lacerte, ed altri con horrende figure. Mi trouai sì tribolata, e fracassata per tutta il corpo, che mi parue non mi restasse osso sano. Li buttai la Croce c'haueuo nelle mani; e quello, che staua in figura d'huomo minacciò di farmi tutt il male, che poteua; li risposi, che facesse tutto quello, che Iddio gli dasse licenza; faceuano ogni dispreggio ad vna figura, che teneuo al capezzale della nostra S. Madre Teresa di Giesù.

O S S E R V A T I O N E.

447. **A** Sfai terribile monio all'immagine della gloriosa M.S. Teresa, è naturalissimo effetto della sua malignità; ed ancorche esso non possa hauer ragione per cosa alcuna; però l'occasione, acciò questo facesse, ce la diede la Santa, perche liberò dalle sue mani moltissime anime, e fondò due Riforme, che à lui fanno crudelissima guerra.

Num. 162.

Act. c. 14.
v. 22.

Num. 162.

Vna Religiosa.

Questa medesima mattina mi comparue una Religiosa di N. sorella di D. N. chiedendomi Orationi, perche staua nel Purgatorio, e che anche ella farebbe per me il medesimo. Staua contenta; e mi esortò pure, che adempissimo le nostre obligationi, perche noi Religiosi l'habbiamo maggiori.

OSSERVAZIONE.

448. **Q**uesta Religiosa, che le comparue, non era del suo Cōuento, nè del suo ordine. Dice, che staua contenta: non mi marauiglio, poiche si ritrouaua in gratia di Dio, e senza timore di perderla.

Non vi è altra cosa in questa vita, quale dobbiam temere, quanto il peccare; e già quest' Anima non poteua peccare. Penaua, però, e caminaua all' eterna corona, ed a' godimenti, che non finiscono. Patiuà, e così lo sentiuà; però infallibilmente aspettauà la gloria, e così si rallegraua.

Di quì risulta, che nel Purgatorio, benchè stiano presenti le pene, non ne vāno però lontane le consolazioni,

perche sono Anime; che stanno in gratia, e solo questa santa sodisfatione causa allegrezza all' Anima, fin' al termine, che Iddio permette.

Finalmente di là tutto vā con regola, e misura, nè patiscono più, nè si consolano meno di quello che se li dà. Anche questo è consolatione frà tante pene, oprandosi il tutto con regola, e misura, ch'è la volontà di Dio.

449. L'esortatione, che fece alla Religiosa quest' Anima, per esser piena di carità, anche l'era di verità, perche è cosa molto certa, che li Religiosi tengono più obligationi, che li secolari.

Primieramēte, perche loro dà Iddio più con la vocatione. D d d 2 Se-

Secondo, perche essi offerirono più con la professione.

Terzo, perche aspettano più alta corona.

A questa proportione viene ad essere il conto :
 „ io ti diedi più : e ti elesi
 „ per me, e per più ; io t'appartai dal mondo, e ti condussi alla mia casa: dunq;
 „ dimmi, perche m'hai offerto, con esser favorito, ed honorato da me, e dentro della mia casa, e lontano dal mondo ?

„ Tu m'hai offeso, professando maggior virtù, ed io con ammetterti nella Religione ti sono andato somministrando maggiori soccorsi, ed aggiuti, più conoscimento, e luce, più dispositione al bene, meno rischio, ed occasioni al male. Dammi conto di que-

„ sti taléti, poiche niente di questo hò fatto con coloro, quali non sono vissuti nella vostra professione ; ed essendo questo così, dimmi, perche hai mancato à quello, che mi offeristi ? perche m'hai leuato l'vbidienza, che mi professasti ?

„ Io t'hò offerto maggior corona, se combatti, e mi serui; tu mi ti sei offerto di combattere ; se io non hò mancato à quello, che t'offeristi; perche tu mancasti à quello, che mi offeristi ? e sicome sarebbe grande la gloria del godere nel corrispondermi, così sarà grande il castigo nell'offendermi. Terribil conto è questo per li Religiosi, e non men soave per i Vescouii.

Num. 163.

Vn Cavaliere per dishonore.

IL giorno dell' anno nuouo mi comparue Nil vecchio, Auo di Don N. Padre di sua Madre. Mi chiamò col mio nome, dicendo: Mi conosci? Li risposi, che nò, mà che mi pareua d'hauerlo visto. Hor sappi, ch'io sono Nil

N. il vecchio. Li risposi: Giesù, tant'anni? Perche stai così, e con tanto fuoco dalla cinta à basso. Già mi conoscesti. Per, le disonestà che commisi, e per altre cose, delle quali io faceua poco conto. Hor ch'è vuoi, ch'io faccia per te? Che mi raccomandi a Dio, e che applichi alcune cose per me, ch'io anche il farò per te. Dimmi s'io cammino bene nel seruitio di Dio. In questo io non ti posso dir'altro, se non che sodisfacci alla tua vocatione, ed adempischi le tue obligationi. Giesù resti teco.

Num. 164.

Vna donna, perche non spese il tempo nel seruitio di Dio.

DVE, ò tre hore circa la mezza notte mi comparue N. Madre di N. dicendomi: Mi conosci? Sì, che ti conosco. Che vuoi? E doue stai? Stò nel Purgatorio, desidero, che dichì alli miei figli, che faccino bene per me; ed anche chiedi à Dio tù il medesimo. Perche quì stai? Perche non spesi il tempo in seruitio di Dio.

OSSERVATIONE.

Sessant'anni penaua vn dishonesto. 450. Sono formidabili le pene, che patiuaua questo Caualiere del Num. 163. nel Purgatorio. Erano più di sessant'anni, che staua in quello; e misurandolo per qualche di sopra s'è det.

to, che li momenti si fanno anni, e gl'anni eternità, sono sessanta mila di quà.

Patiuu il fuoco doue hebbe il fuoco, e sodisfaceua alli diletti momentanei, con viue, e lunghe pene.

Cau-

Cauterio è questo, che può curare la più accesa dishonestà; diletta di fuoco, si pagano con fuoco.

Sarà gran cosa, che chi leggendo questo tralasci di smorzarle con lagrime se vi farà incorso, o ardirà accostarsi a tal fuoco, se ne starà libero ne' suoi mèbri.

Li consegli, che dà alla Religiosa sono d'Anima benedetta, e quelli, ch'ella lasciò di pigliare in vita. *Che compisca con la sua vocatione, ed obligatione.* Come chi dice: Offerua l'obligationi della tua vocatione: non solo quelle di Christiana, ma anche quelle di Religiosa, perche à te con la tua vocatione, non basta essere buona Christiana, se non farai buona Religiosa.

L'Anima del Num. 164. era d'vna donna principale, e non auertisce cosa particolare, per la quale staua nel Purgatorio, se non perche non spendeua il tempo in seruitio di Nostro Signore.

Molto verisimile è, che quando non spendeua il tempo in seruitio di Nostro Si-

gnore, lo spendesse in offesa di Dio, graue, o leggiermente, e voglia dire, non spesi il tempo in seruitio di Dio: con che quel medesimo tempo, che doueua spendere in suo seruitio lo spesi in offese sue; e così vengo à pagarlo nel Purgatorio; perche è molto ordinario, che quello, che non si spende in seruitio di Dio, si spende in offesa di Dio; conforme alla dottrina del Signore: *Qui non est mecum contra me est.*

Ordinariamente il tempo che non si spende in seruitio di Dio, si spende in sua offesa.

Luc. c.ii.
v. 23.

451. Anche può essere, che fosse trascurata nel seruitio di Dio, e che occupasse il tempo solo nel temporale, ancorche fosse lecito, senza applicatione, e memoria di Dio; e facesse vna vita otiosa, pigliandosi buon tempo, però senza far atto alcuno, che riflettesse al soprannaturale, ne ringratiasse Iddio delle gratie, che li faceua, guardando sempre la terra, come oprano li bruti; attaccata à questo transitorio, senza memoria dell'eterno: In questo caso, perche non hà da patire Purgatorio? S'hà d'andare al Cie.

Cielo, senza memoria del Cielo? Tutto quello, che s'acquista in questa vita, sia honore, robba, e commodità hà da essere sollecitato con memoria del Cielo, e patencio, per conseguirlo. Solamente l'eterno s'hà da dare donato, e non seruito, ò meritato, ò molto cercato, e procurato. Questa non si conosce, che non è pretensione ragionevole, ne prudente, ma pazza, e spropositata, e che merita molto Purgatorio; e se scappò dall'Inferno, perche si pentì di quello, ch'era molto male, pagaua nel Purgatorio giustamente la dimenticanza, ed ingratitudine.

Num. 165.

Vn Religioso.

S Vbbito, che sparì questa Defonta, venne il Religioso di N. Frà N. (di chi si è fatta mentione altre volte) mi diede li buoni anni. Staua io piangendo, e mi consolaua dicendo: *Figlia non piangere; e questo ripeteva alcune volte, anzi deui consolarti, perche vi sono di quà tanti che vedranno Iddio, ancorche adesso patiscino. Mi disse molte cose in ordine à consolarmi, animandomi al compimento delle mie obligationi. Il Demonio stà arrabbiato contra di te, ed egli fu quello dell'altra notte, egli voleua trattarui molto male, mà sua Diuina Maestà non li diede licenza, perche l'Anime lo chiedono a Dio. Non lo temere, ma animati a seruire Iddio.*

OSSERVATIONE.

452. **D**Oueua questa Religiosa piãgere le pene rigorose, che patiuano l'Anime del Purgatorio. Da douc può molto ben misurarfi la sua diuotione, e non à caso la fauoriua Iddio cõ questa forte d'apparitioni.

Permettè la bontà Diuina, che venisse à consolarla l'Anima del Santo Religioso, che li fù Maestro spirituale in vita.

La consolaua con ragioni assai tenere, e diuote: *Figlia non piangere*, ripetendo questo alcune volte: *Che vi sono di quà tante, che vedrãno à Dio, benche adesso patiscino*. Come se dicette: le pene, che patiscono hanno fine; però il godere, non l'haurà; *figlia non piangere*. Le pene hanno da finire, e la gloria, hà da durare. *Figlia non piangere*. Poche sono le pene, che fanno vigilia alla festa di vna eternità di gloria. *Figlia non piangere*.

Si dubita s'è lecito il desiderare andare al Purgatorio.

Dubitano alcuni mistici, ed anche Teologi morali, s'è lecito ad vn Anima il desiderare d'andare al Purgatorio.

gatorio; e veramente si può discorrere *pro utraque parte*.

453. S'io hauessi da dare il mio parere, direi, che il tutto dipende dall'intentione, e fine, col quale si desidera, ch'è quello, che dà anima all'opera, sia ella buona, ò mala.

Quello, che desidera patire nel Purgatorio, per non patire di quà con la penitèza, e mortificatione; elegge temerariamente, ed è imperfetto, se non peccaminoso.

Quello, ch'elegge per il Purgatorio la penitenza, che li danno nella confessione; e vuole più presto pagarla nel Purgatorio, che compirla qui (ancorche possa farlo conforme all'opinione d'alcuni Teologi,) e debba esser assoluto dal confessore; però lo tengo per pazzo, per trè ragioni.

La prima, perche come dice S. Agostino: *Nescit Purgatorium, qui eligit Purgatorium*.

La seconda, perche elegge à proportion di penare due

due mila anni , per non patire vn quarto d' hora.

La terza,perche si elegge patire crudelissimamente, doue non si merita, per non patire leggiermente, doue si merita.

Quello, che desidera andare al Purgatorio, per assicurare la sua saluatione , nõ fà imperfettione , perche lo desidera fantaméte, poiche cerca assicurare il saluarfi, e non arriua ad essere sì attreuito, che giudichi hauer virtù, per andarsene a drittura nel Cielo, senza passare per lo Purgatorio. E credo io, che non vi farà nessun' Anima, per perfetta, ch'ella sia, ch'è lasci di passare per lo Purgatorio, se nõ che si giudica, che sia sì fantata, che non habbia da toccare Purgatorio, mà col pèfare, *in mirabilibus super se*, già merita Purgatorio.

454. Quello, che diffiderà della misericordia di Dio, e domanderà molto Purgatorio, come pusillanimo, anche credo che opererà con imperfettione, perche, con mettere la consideratione solo nel consci-

mento delle sue colpe; l'apparta da quella suprema bontà; e mai è bene limitare li suoi ammirabili effetti cõ la nostra pusillanimità.

Quello, che si conoscerà degno di molto Purgatorio, per il viuo concetto, e dolore delle sue colpe, e per questo l'abbraccia, e lo desidera, è certo, che fantamente desidera il Purgatorio; e tanto meno Purgatorio haurà, quanto più Purgatorio desidererà, perche fà vn atto notabile di dolore, e contritione, abbracciando sì terribili pene, per soddisfazione delle sue colpe, con gran disgusto d'hauer offeso Iddio.

455. Quello, che amerà il Purgatorio, come Croce quale si patisce per Dio, e senza riscio di colpe, desiderando penare, e patire per Dio, quanto si patisce nel Purgatorio, per dar gusto à Dio, se Iddio di quello gusta, e per l'amor di Dio, rassegnandosi di penare, quanto di là si patisce, per lo molto, che parì per noi altri Iddio, e per l'abborrimèto, che tiene nell'hauerlo of-

E e feso,

felo, fa vn atto heroico di carità, perche non solo abbraccia il Purgatorio, come castigo delle sue colpe, abbracciandolo amorosamente, per venire dalle mani di Dio, mà come esercizio del suo finissimo amore, per quello, che porta à Dio, e vorrebbe patire tanto, quanto si patisce nel Purgatorio, per chi patì per lui in vna Croce.

Di doue risulta, che l'intentione è quella, la quale gouerna, giustifica, e condanna il desiderio di patire nel Purgatorio.

Disseglì similmente il suo Santo Maestro, che l'Anime pregauano Dio per lei, ed elle la difendevano dal Demonio: Alcune volte può più il Demonio, ch'esse, quando le tormenta, altre più esse, che il Demonio, quando non le consegna il Signore nelle sue mani.

Anche si dubita, se il Demonio, ouero alcun Angelo sia quello, che tormenta l'Anime, ò l'attuità del fuoco, ò degl'altri tormèti, che oprano quello, che Dio vuole, e come vuole, appli-

cando l'Anime alli tormenti, ò li tormenti all'Anime.

456. Gl'Autori discorrono molto sopra di questo, e crederei che gl'Angioli non tormentino, mà che consolino nel Purgatorio, ancorche siano stati ministri della sua giustitia diuerso volte, in peccatori, e Santi: in peccatori, come in Senacherib, ed il suo Esercito; in peccatori Santi, come Dauid, ed altri molti, quali hāno mortificati con ordine di Dio; ma nel Purgatorio sempre trattano di consolare, e di non tormentare l'Anime, perche sono comunemente gl'Angioli Custodi quali l'assistono.

Ma, che li Demonij le tormentino, vi sono alcune riuelationi, come si possono vedere gl'Autori, che di questo trattano; e così sarà possibile, che alcun'Anime, che entrarono nel Purgatorio debitrice d'atrocissime pene, per atrocissime, le castighi, e purifichi Iddio per mano de' Demonij a' quali esse obbedirono, ò da' quali furono vinte in vita, consigliandole, acciò le purifichi-

Gl' Angioli consolano le Anime del Purgatorio, e non tormentano.

Se li Demonij, ò gl'Angioli tormentino l'Anime.

chino doppo la morte.

Ed à me non fanno forza due ragioni, che sogliono opponere cōtra questa opinione.

457. La prima, esser indecēte, che li Demonij tormentino l'Anime, che stanno in gratia; perche il male di pena mai è indecente, mà quello di colpa.

Tormentano li Santi in questa vita con diuerse tētationi, ed appena s'appartono da quelli; perche sarà indecente, che tormentino l'Anime, quali stanno pagādo le loro colpe nell'altra?

Il Santo de' Santi ardì tētare nel deserto, e permise Sua Diuina Maestà, che lo menasse sul Pinacolo del Tempio: chè indecenza farà, rispetto à questo, che castighi l'Anime del Purgatorio, che purgano le loro colpe?

Nè la seconda, che dice, che le tratteriano con molta asprezza, e rigore: perche dir questo, più pare discorso, che ragione; perche tutto l'Inferno assieme, che stasse sopra d'vn' Anima, sia in questo mondo, ò nel Pur-

gatorio, ed anche nell' Inferno, non potrà accrescere vna dramma più di pena, ne eccedere vn punto più di quello, che Dio haurà ordinato, e li permetterà; perche iui si finisce tutt' il suo potere, doue Dio lo determina.

458. Quello, ch'io crederei è, che comunemente, e non à tutte danno tormenti li Demonij; ma l'attuità de' tormenti, a' quali l'applica la giustitia Diuina, come se buttassero vn huomo in vna calcara di fuoco, e si brugiasse, ò soua rasoi, che stassero facendolo in pezzi, ò nella rota d'vn molino, che lo stasse tritolando.

Anzi terrei per certo, che nè gl'Angioli, nè gli Demonij le portino al Purgatorio, ma che esse medesime se ne vāno doue Iddio l'inuia: se bene accompagnate da' loro Angioli, perche già non hanno nessuna facoltà, nè volontà di contradire alla sua volontà precettiua, poiche stanno in gratia, e carità indefettibile; e lor manca la facoltà, e l'arbitrio della propria vo-

E c c 2 lon.

E probabile, che li Demonij tormentino l'Anime del Purgatorio.

Parere dell' Autore.

lontà ; ed in tutto hanno da fare la Diuina.

Motiu
per ama-
re le San-
te Anime
del Purg.
e per fare
molto be-
ne per es-
se.

Ed io confesso , che vna delle circostanze più amabili, per portarli deuotione, almeno quella, che più m'inclina , è il vedere il rendimento, la rassignatione, l'humiltà, la pazienza, l'amore, e carità , con la quale sopportano le loro pene , chiedendo vna volta à Dio, altre a' loro Angioli, ed altre

agli huomini ; sempre in figura di poueri, e bisognosi . Ma chi non intenerirà il vedere patire , e penare terribilmente persone pouere, e sante , e molto più se aggiungerai à questo essere tutte, ò Padri, ò Madri, ò sorelle, ò ascendenti di quanti ne stiamo nel mondo, e potiamo foccorrerle, come vogliamo, quando dobbiamo, e come potiamo .

Num. 166.

Sacerdote
per negli-
gèza nel-
la sua pro-
fessione.

VN'altro giorno mi comparue vn Clerico di N. chiamato N. che sono più di quarant'anni, che morì, dicendo, che staua nel Purgatorio, per non essersi seruito del suo officio, come era obligato, essendo Sacerdote, chiedendomi, che lo raccomandassi à Dio.

Num. 167.

Vna don-
na.

IL giorno dell' Ottaua di San Giouanni Euangelista mi comparue N. dicendo, che staua nel Purgatorio, che la raccomandassi à Dio. Giesù resti teco .

Num. 168.

Vn'altra
calata.

VN' hora doppo la mezza notte mi comparue D.N. mi risuegliò, chiamandomi con il mio nome, dicendo se la conosceua, e dan-

dando gemiti per l'ingratitude del suo marito, perche non faceua bene per lei, che s'egli si ritrouasse in quel stato, più farebbe ella per lui. Mi raccomandi à Dio. Giesù resti teco: e disparue con vn gran gemito.

OSSERVAZIONE.

459. **T**Erribile Purgatorio è questo del Sacerdote del Numero 166. Che allegro stiede il giorno, che lo consagrarono, doueu a hauere veticinq; anni, quando l'ottenne; e degl'anni di quà patì quarantamila di là. Assai caro li costò l'allegrezza. Anche non è poco, che scappasse dall'Inferno, essendo Sacerdote, e non essendo stato buon Sacerdote, ed è cosa certa, che se fusse stato buono, non patirebbe tanto.

Anche qui potriamo esclamare cò l'Anima di quel Santo Vescouo, che diceua. *ahi Vescoui!* gridando noi altri: *Ahi Sacerdoti!* Nel ministero sono stretti parenti; e così li vengono adattate le medesime esclamationi. E di bisogno, che chi ammerte il beneficio, paghi la pensione, in questa vita di

esercitare le virtù, perche alcuni s'hauranno da pagare duramente nell'altra sù le spalle del beneficiato.

460. E la prebenda nel Sacerdote la preminenza, l'esentione, l'entrata, l'honore, l'autorità, il decoro, l'essere più stimato, e riuertito, che quelli della sua qualità, mangiare molto bene per il Sacerdotio, quando altri se ne stanno morendo di fame. Però la pensione, che Iddio pose à questa dignità, è l'esempio, modestia, carità, pietà, e misericordia, purità di coscienza, e di costumi. Non poter fare ciò che gl'altri fanno, quando quello è indecoro alla professione, ancorche sia gustoso, ed agl'altri non sia indecenté; non rallegrarsi negli esercitij, e diuertimenti secolari; oprare con più disinganno, luce, e mortifica-

Obligazioni del Sacerdote.

ficazione, che gl' altri.

Se questa pensione non si paga in questa vita, forza è, che si esigga ne' tormenti dell'altra, e che crescano li tormenti in quella à proportion della pensione, che si doueua.

Ahi Sacerdoti! Ahi Sacerdoti! Ahi Curati! Ahi Curati! e questi molto più, che li Sacerdoti, perche hāno due pensioni, vna come Sacerdoti, e l'altra come Curati: vna per l'amministrazione dell'Anime, e l'altra per gl'ordini Sacri.

461. L'Anima del Num. 168. fù d'vna donna molto nobile, ed apparentata con diuersi Titolati. Douè essere nobile anche nelle virtù, mentre che si saluò: e doueua hauere alcune imperfezioni di nobile, poiche le patiuua nel Purgatorio.

Rare volte in questa vita vi è Sole senz'ombra, nè bontà senza imperfezione. Era figlia d'vn Ministro, e si lamentaua di suo marito per il poco, che opraua per lei. Come differenti farebbero le finezze nel giorno

dello sponsalio! E quanto male fà chi si fida in quelli, e contrahe debiti, c'hà da pagare nel Purgatorio, per fondare li suffragij, sopra vn credito sì pieno di fragilità, e sì soggetto alla dimenticanza, ed ingratitude.

Diceua la pouera, *che non l'haurebbe fatto così ella con lui.* E lo credo certo, perche rare volte arriuaño le finezze de' meriti, à quelle delle mogli: e quelli che sogliono essere pazzi per esse prima di casarsi, disprezzano poi ciò, che tengono, e voltandoli qualche volta le spalle, cercano altre, che non tengono: e così tardi si ricorderà di sua moglie nel Purgatorio, chi non l'hauerà stimata in vita.

Per questo io consultarei alle maritate per molto amate, che lor fussero da' proprij mariti, che procurino vscire da questa vita, nette di coscienza, e mirare in quella per loro, acciò non esperimentino con il penare ingratitude de' loro mariti nell' altra.

Num. 169.

Più fine sono le mogli, che li mariti dopo la morte.

Rare volte vi è in questa vita bontà senza imperfezione.

Num. 169.

Vn Caua-
liere per
giocare
alla palla,
e bere
freddo.

V N'altra volta mi comparue vn defonto, chiamandomi per il mio nome, dicendo, che non veniua per spauentarmi, ma per chieder mi, che lo raccomandassi à Dio, ch'era D.N. che staua nelle pcne del Purgatorio. Portaua nella mano vna palla di fuoco, e la lingua di fuora, e secca: Li domandai: Perche stai così? Mi rispose, per il vitio c'hebbi di giocare alla palla, e di bere freddo. Adorò la Croce, e disparue, dicendo: Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

462. **Q** Vesto era vn Caualiere Signore di certo luogo, e pati di buona maniera il trattenimento della palla, ed il diletto di bere.

Come Signore, perchè giocano alla palla, perchè beuono freddo, hāno d'andare l'anime al Purgatorio? Non hanno da bere questi huomini? Non hanno da diuertirsi?

Io afficuro, che non pagaua solo per questo, mà che segnalò questo, perchè in quel Caualiere era il vitio più dominante, e che tiraua seco gl'altri vitij.

Chiaro stà, che il giocare vn Caualiere, qualche tempo, alla palla, non si paga nel Purgatorio, nè il bere freddo con temperanza; però si paga il non lasciare tutto il giorno la palla dalla mano; si paga il non tenere in tutto il giorno il Rosario nella mano, nè memoria di Dio, nè accodire al suo seruitio, nè al compimento delle sue obbligazioni, nè à quelle di Cristiano, e di casato, per l'inclinatione al gioco della pilota. Questo si paga nel Purgatorio.

Che la lingua stia regalata

Ecceffi
nelli trat-
tenimenti
si pagano

lara col freddo dell'acqua, e non si regali giamai colle lodi Diuine: che nell'vno operi con vitio, ed eccesso, e nell'altro con negligenza, e dimenticanza. Questo si paga nel Purgatorio.

Che vn Cavaliere pigli si da douero il gioco della palla, e come se non fosse nato per essere Christiano, ma solo per essere giocatore di pilota, e vada da luogo à luogo giocando alla pilota, scordato del gouerno della robba, della consolatione, della propria moglie, della buona educatione de' figli, e del pensiero della buona conscienza. Questo è quello, che si paga nel Purgatorio.

Che vn huomo ponga tutto il suo desiderio in beuer freddo, come lo potrebbe porre per la sua saluatione, e correre in quell'appetito senza auuertenza della sua salute, e d'vna moderata temperanza, e che nel medesimo tempo vada dimenticato della sua conscienza, e di Dio, à chi deue la commodità di regalarsi, e delectarsi, e di beuer fred-

do. Questo si paga nel Purgatorio.

463. Di sorte, che in quel Santo luogo non si paga il moderato, ma l'eccessiuo, e tutte quelle cose, che l'accompagnano, diuertite, ed opposte ad ogni Christiana regola, e ragione: così non habbiamo ad accusare il Purgatorio, perche quello camina molto ben gouernato. Quello di quà è di bisogno accusare, ed emendare.

Il patire con la lingua fuori, e con la pilota nella mano, manifesta ch'era grande la bontà di questo Cavaliere, poiche essendo tale non haueua altri vitij maggiori, mà che questi erano quelli, che dominauano nella sua conditione: ed ordinariamente hò visto, che li giocatori di pilota non sono molto vitiosi: perche è vn trattenimento decente, in riguardo, che diuert, e stracca, ed occupa: e con questo diuertisce la nobiltà d'altri esercitij peggiori.

Quello, che s'hà da procurare è non essere giocatore corsaro, e diuertito che

và

và da terra, à terra giocando; scordato delle sue obbligazioni, del gouerno della sua casa, e famiglia, e della sua conscienza.

Riprende l'abbuso di bere freddo.

Finalmente di quì s'argomenta, quanto delicato camini q̃llo di là, poiche se così patiscono li virtuosi, come patiremo noi altri peccatori? E se così patisce quello, che con eccesso beue, co-

me patirà quello, che con eccesso viue? Se così patisce quello, che beue acqua fredda, però chiara, con eccesso, come patiranno quelli, che beuono tante differenze d'acque, piene di diuerse misture, ed ingredienti, che sogliono solo seruire di cibbar l'appetito, leuādo molte volte la salute, e la vita?

Num. 170.

Vna Religiosa di de sãti documenti.

IL giorno appresso alli Rè mi comparue la Madre N. e chiamandomi per il mio nome, mi risuegliò; ed io dissi; Giesu, che hora è? E mi rispose, tre hore doppo la mezza notte. Staua, come sogliamo andare a cōmunicarci. Mi cercò che la raccomandassi a Dio, e mi diede molti santi documenti, dicendo, che perdiamo molto noi Religiose in lasciare d'esser puntuali a gl'atti di cōmunita; e che non fosse per costume il farlo, ma con atti in ciaschedun'opera, che si farà, e che mirassimo come s'impiegano l'hore d'Oratione, perche di tutto si dà conto.

OSSERVAZIONE.

464. **E** Cosa molto particolare il domandare all'Anima del Purgatorio la Religiosa ch'è hora

era: ancorche io non dubito, che fanno meglio quelli dell'altra vita, ch'è hora è, che noi altri, perche come

Eff

pas

Sempre andiamo ingannati col tēpo.

passò già la lor hora, esse sãno molto del tēpo, perche è grande la luce, che riceuono nell' hora del conto: noi altri andiamo ingannati nell' hore del viuere, e del morire; pensiamo, che siamo eterni, e siamo momentanei. Ci facciamo padroni del tempo, che non è nostro, come se fosse nostro. Il tempo passato, se ne partì, il futuro non è arriuato. Vn punto solo habbiamo, e tuttrauia ci pare, che siamo signori dell' eternità.

Le diede trè auuertenze discretissime dicendo: *Perdiamo molto noi Religiose in lasciare d'essere puntuali neg' atti di comunità.*

La seconda, che non sia per costuma andar à quelli, mà con atti in ciascheduno.

La terza, che si miri come si impiegano l' hore d' Oratione, perche di tutto si dà conto.

Quanto al primo auuiso, chiaro stã, che l' andare i Religiosi puntuali agl'atti di comunità, dice, diligenza, attentione, amore all' offeruanza, e gouernarsi con spirito interiore.

Al contrario, il non essere puntuali, insinua chiaramente negligenza, pigrizia, poco amore all' offeruanza, poco rispetto alla Regola: molto amore al temporale: grã dimenticanza dell' eterno. Però di quì si potrà vedere la differēza del merito, e tirar la consequenza per l' eterno.

465. Quanto al secondo auuiso, che non sia per costume l' accudire agl'atti di comunità, mà offerendoli in ciaschedun opera, è utilissimo, perche quando si fa per costume, e senza offerirli, (ancorche sia meritorio facēdosi perfettamente) oprano con attuale intentione di sodisfare; però, se non applica l' Anima, ed attua l' intentione, tal volta viene à restare senza spirito l' attione, per mancarli l' intentione, ed applicatione; e si vã al Coro, perche è costume andare al Coro, e si raccolgono, perche è costume il raccogliersi à quell' hora: con che lo spirito nõ anima: tutto questo viene à farsi vn modo di viuere, senza spirito fruttuoso, che se

Che significa il nõ essere puntuali li Religiosi.

vi fosse, sarebbe camino di merito per il Cielo.

Perche se il Religioso, ed il medesimo dico del Vescouo, e degl'altri officij superiori alli Religiosi, oprano senza memoria di Dio ne'loro officij, e solamente li seruono naturalmente, senza attentione all'eterno, ne ricordarsi d'offerirli a Dio, nè di ridurre à suo seruitio quello, che fanno. In quello, che oprano non vi è nessun merito, eccettuatenegli effetti Sacramentali, che questi sempre fruttificano nel Vescouo, e nel Sacerdote, come nell'amministrare i Sacramenti, ch'è sempre buono, ancorche non sempre farà meritorio, se non si fa come è giusto p quello, che tocca il merito, e la gratia di colui, che amministra: con che si viene à ridurre ad vn modo di viuere corteggiano, e politico in qualsiuoglia stato che sia (in farsi così) perche nè lui tiene memoria di Dio, nè tiene Oratione, nè riduce le cose à Dio, nè lui opera per Dio; e questo non è dubbio, che deue essere grand'offesa di Dio.

466. Io non dubito, che di questa sorte di Vescouo, Parochiani, Religiosi, e Religiose, deuono essere assai pochi nel mondo; Poichè ch'è Religioso, ò Prelato farà, che non faccia alcuna applicatione attuale, ò virtuale di quello, che opera, riducendolo al seruitio di Dio, e compimento delle sue obligationi?

Però ancorche non vi sijnono, è bene auuertire, che quanto meno vi farà d'attuale intentione, di dar gusto à Dio, sono meno perfette l'opere; e quanto maggiore attualità vi farà di darli gusto, sono più perfette; e che tanta dimenticanza può esserui nell'applicatione, che si faccia per costume estero, e senza spirito alcuno, e non sia meritoria per mancarli l'affetto interiore, e diuotione, ch'è quella, che dà merito all'opera.

Questo consiglio in diuette parti lo diede Santa Teresa alle sue figlie, particolarmente in vn'essortatione, che fece nel licetiarfi in Vagliadolid dalle sue figlie le Carmelitane Scalze, quã-

do andò à morire in Alba: (e di questo parliamo nelle sue note) persuadendole, che non facessero le cose per costume, mà per Dio.

L'Oratio-
ne è la
Madre di
tutte le
virtù.

467. Il terzo auviso fù, *che mirino, come impiegano l'hore d'Oratione, perche di tutto si dà conto.* Vale tanto questo consiglio, quanto tutti gl'altri assieme, perche l'Oratione è la Madre di tutte le virtù, doue si generano, e nascono, e con essa crescono; e quel tempo gouerna tutto il rimanente del tempo, perche se di quello si approfitta, tutto s'aprofitta; poiche in essa si riceue luce, con la quale viue l'A-

nima illuminata in tutto il giorno. In quella ritroua il sostegno cõ cui tiene lena p caminare. In quella riceue il cõseglio per accertare nell'oprare. E finalmente come haurà oprato in quella, anche fuor di quell'opererà.

E così nella perfetta Oratione hà da essere, intentione, attentione, e deuotione. L'intentione sia distaccata per Dio solo, per lodarlo, ed adorarlo. L'attentione costante al glorificarlo, lodarlo, è desiderare di piacerli. La deuotione pronta, humile, e rassegnata al seruirlo con perfetta carità, e con l'altre virtù.

Proprietà
della per-
fetta Ora-
tione.

Num. 171.

Vn Mini-
stro dir-
tato da
suoi.

A *L'i noue di Gennaio mi comparue il Ministro N. con gemiti grandi, e diceua: Raccomandami a Dio, perche non hò chi si ricordi di farmi bene. Acquistai robba. Essi la godono; e non mi soccorre. Mi spezzò l'interiore. Disparue dicendo: Giesù resti teco.*

Num. 172.

Vn Can-
liere per
v.

A *Dieci di Gennaio mi comparue D.N. Padre di Don. N. dicendo. Mi ritrouo*

uo nelle pene del Purgatorio, e poco mancò, che non mi dannassi per li miei graui vitiij, e molto più, perche fui dishonesto; Non saprei dar notitia, come era, sì pieno staua di fuoco; ed anche patiua freddo. Restai spauentosissima di sì horribile figura. Adorò la Croce, e sparue dicendo: Giesù resti teco.

Num. 173.

Vn Caua
liere.

Questa medesima notte mi comparue Don N. dicendo, che staua nelle pene del Purgatorio, chiedendo, che lo soccorressi con Messe, ed Orationi. Giesù resti teco.

OSSERVATIONE.

468. **I**L Santo Ministro del Num. 171. replica sospiri, e gemiti come l'altre volte. Si lagna, perche non tiene chi faccia bene per lui. O ingratitudine humana! Ed era cosa certa, che lui con l'officio, e senza l'officio haurà fatto bene à molti; però la morte li tolse la Toga, ed il posto, con che sparito dalla vita, tutti voltarono le spalle alla sua memoria, ancorche prima tutti teneuano alla sua volontà prostrato il petto.

*Acquistai la robba (disse) ed essi la godono, e non mi soccorre. Non dice non mi soccorrono essi, mà la robba non mi soccorre: come se
,, dicesse: Acquistai robba,
,, essi la godono, ed io pati-
,, sco. Feci robba, cò la qua-
,, le gl'hò soccorsi; però
,, questa medesima robba
,, non mi soccorre. Mangia-
,, no, e trionfano con la mia
,, robba, e non mi soccorro-
,, no con la mia medesima
,, robba. Stàno essi soccorsi,
,, ed io bilogoso. La robba
ch'è*

„ ch'è per loro di soccorso,
 „ per me è di torméto. Pos-
 „ sono giouarmi cò la robba
 „ s'essi facessero suffragij per
 „ me con essa; però essi fan-
 „ no li foccorsi per loro, go-
 „ dendo, e vsufruttuando la
 „ mia robba. Potei far rob-
 „ ba per me, e la feci con-
 „ tro me. Di questo si que-
 relaua questo Santo Mini-
 stro, mentre che gl'heredi
 stauano beuendo, mangian-
 do, e brillando con la sua
 robba, ed egli atrocissimamente penando.

Anche doueua patire più
 il Defonto del Num. 172.
 perche del modo, che lo
 dipinge questa Religiosa,
 terribili doueuanò essere le
 sue pene; pare inoltre se-
 condo la relatione, che do-
 ueuano essere ammirabili
 le sue virtù.

469. Dice, *che mancò po-
 co per condannarsi: e qui es-
 plica la grauezza delle sue
 colpe, e pene; poiche quali
 sarebbero di quello, li di
 cui vitij furono tali, che
 stiede sì vicino ad andarse-
 ne per essi all'Inferno nell'
 hora della morte? quanto è
 grande la misericordia di
 Dio!*

Dice, che patiuà fuoco, e

freddo: il fuoco li veniuà
 adattato, essendo stato dis-
 honesto, perche fuoco è
 quello della sensualità, che
 bruggia il corpo, e l'Anima,
 e con fuoco si ricompensa.

Però, perche il freddo,
 nel medesimo tempo, che
 patisce fuoco?

La risposta è chiara, à pa-
 rer mio, perche il medesi-
 mo cuore, che staua nel mō-
 do ardendo in fuoco di sé-
 sensualità, staua al medesimo
 tempo gelato nelle cose
 della virtù. Ardeua nell'a-
 mor del secolo, ed era vn
 ghiaccio per lo Celeste. Pu-
 rifica dunque, e castiga il
 fuoco, ed il freddo, ed il ge-
 lo, quel gelo. E rettilissima
 nella sustanza, e nelle circo-
 stanze la Diuina Giustitia.

Quell'altro Caualiere
 del Num. 173. chiedeua,
 che lo soccorresse con Mes-
 se, ed Orationi; non dice la
 causa, per la quale patiuà;
 però è bastante lo star in
 vn mondo pieno di lacci, ed
 imbarazzi, e nella professio-
 ne di Caualiere, che da per
 se ricerca più libertà, e con
 questo più risico in questa
 vita di colpe, se non si vin-
 ce con la virtù.

Num. 174.

Num. 174.

Vn Ferraro per giocatore, ed otioso.

VN'altro giorno mi comparue vn Ferraro, che ci hauea fatto vna limosina quando passammo à questo Conuento; e mi chiamò per nome. Dissemi chi era, e che staua nel Purgatorio, che lo raccomandassi à Dio. Teneua in vna mano vn martello, e nell'altra vn paio di carte. Li domandai: Perche stai così? Disse, il martello, perche fui otioso nell'officio; e le carte, per esser stato giocatore. Tutto si paga qui, Giesù resti teco.

Num. 175.

Vna donna per eccessi nelle gale.

ALi dodeci del medesimo mese mi comparue Donna N. dicendomi, che staua nelle pene del Purgatorio, e che la raccomandassi à Dio. Strafcinaua stracci di panni vecchi, ed hauea la faccia molto ceneritia. Ed so le domandai: Perche stai così? Li stracci, per le gale, e la faccia, per il gusto c'hebbi di parer bella; disparue, dicendo: Giesù resti teco.

Num. 176.

Vn Ministro per pretenzioni.

VN'altra volta mi comparue il Regente, di chi si è fatta prima mentione, stando à matutino, mi chiamaua con la mano; ma per vbidire al mio Confessore, non volsi vscire dal Matutino; perche altre volte molte

Ani-

*Anime m'hanno chiamato di questa maniera.
Mi disse, che lo racomandassi à Dio.*

O S S E R V A T I O N E.

470. **R** Ara è questa visione del Ferraro, e giustamente piangeua l'hauer errato, non già il camino della sua saluatione, ma delle sue pene.

In vna mano teneua vn martello, e nell'altra vn mazzo di carte. Il gioco si fece fuoco, torméto le carte, ed il martello incudine del suo cuore.

Per esser stato otioso nel suo officio patiuua, ed anche per esser stato giocatore di carte.

Patiuua per quello che fece, e per quello che non fece. Doueua trauagliare, e non trauagliaua. Doueua non giocare, e giocaua. Paghilo nel Purgatorio, perche tutto si paga di là.

E veraméte nõ è rigore, ma giustitia, perche se qsto Ferraro non trauagliaua, e giocaua: che cosa era quello che si giocaua? Se lui nõ guadagnaua per giocare, chiaro stà, che si giocaua quello, c'haueua da māgia-

re, ò quello c'haueua da vestire la sua moglie, ò con che haueua da sostentar'essa, ò i suoi figli; e tutti questi douè lasciare distrutti quando morì. Dunque, perche non s'hà da pagar questo nel Purgatorio?

471. Anche può essere, che la limosina, quale qui insinua (benche fusse piccola) inclinasse la Diuina bontà, acciò morisse in gratia, perche sicome di là tutto si paga così, anche tutto si premia.

La proprietà del castigo, e della sua delicatezza, è anche come dell'altra vita. Tiene il martello nella mano brugiandosi di là, quale non volse tenere di quà sostentandosi. Le carte teneua di là nella mano brugiando, che tenne in questa vita giocando.

Tuttauia doueua tenere qualche cosa di buono il Ferraro, e non farebbe in ogni cosa errare; e ben certo è questo, mentre si saluò;

Ciasche-
Juno si fa
in questa
vita la
fortuna.

per-

Nel Purgatorio si paga quello, che si fa, e quello, che nõ si fa.

perche sicome nessuno à caso perisce, così anche nessuno à caso si salua. Ciascheduno si fa la fortuna buona, ò mala in questa vita, per l'altra: se operi male, patirai; se operi bene, goderai!

Il pouero limosiniero assai tiene di predestinato.

Doueua essere in mezzo della sua pouertà, e gioco, lemosiniero, perche così insinua la Religiosa, mentre dice, che le fece vna limosina. Pouero, e lemosiniero, assai tiene di predestinato; sicome l'acqua smorza il fuoco, così la lemosina, il peccato.

Notino questo li giocatori.

E verità, che la lemosina suol'essere virtù di giocatori; perche gl'auari, per nõ esporri à perdere, rare volte giocano; e li giocatori accostumati ad arrischiare, il denaro all'accidente della sorte, con la mano sinistra, e qualche volta con la destra lo danno al pouero: ed anche l'Anime del Purgatorio sogliono partecipare vtili effetti di questo vizio; e mentre stanno cauando Anime dal Purgatorio, con quello che offeriscono; sogliono entrare le proprie

nell'Inferno, con quelli, che peccano; perche nel tempo, che stanno offerendo Messe per esse, à fine di guadagnare, si giocano la roba, de' proprij figli, ed i vestiti della moglie; e finalmente si dicono le Messe, ed esse escono; e per le loro colpe, e peccati essi entrano più à basso, perche non lo fanno per diuotione dell'Anime, mà per leuare il denaro al compagno: con che all'vno vale il suffragio, ed à gl'altri fa danno l'intentione.

472. E notabile inoltre la forma, con la quale comparue alla Religiosa l'Anima della Dama del Num.

175. *Tutta piena di stracci, e col volto colmo di cenere.* E subito soggiunge la causa, che furono le gale, ed il gusto, c'hebbe di parer bella, non à Dio, ma à gl'huomini. O quanto meglio gli starebbe il primo, che il secondo!

Notino questo le Dame.

Chiaro stà, che questo eccesso passerebbe i termini della modestia, e che le gale farebbero superflue nella qualità, e nel numero, ò nel prezzo, mentre lo

pagaua nel Purgatorio.

Nella qualità, perche essendo donna di moderata nobiltà, portarebbe gale di Duchessa.

Nel numero, perche per vn corpo solo tenerebbe trenta vestiti.

Nel prezzo, perche potendosi vestire con settanta scudi, con decenza, ed honestà, si vestirebbe con più in ciaschedun vestito, e con superfluità, e vanità.

In fine la conditione di questa donna, consumarebbe la robba in gale; ed il marito ingannato, è pusillanimo taceua. Li figli andrebbero laceri, e tutta la robba si ridurrebbe à molti poueri nobili, e seruidori nudi, per colpa di vn palmo di donna, carica di vestiti. Questo, perche non s'hà da pagare nel Purgatorio?

473. Anche alla faccia faceua fatigar tanto, che dasse materia alle pene, che staua patendo: metterebbe tutt'il pensiero nel suo volto, e nel suo corpo, dimenticata dell'anima. Chi si marauiglia, che questo si paghi nel Purgatorio?

Più rigorosa è la prama-

tica nell'altra vita, che in questa. In questa si moderano le gale, però si lasciano; e non vi è pramatica, che

basti à moderare gl' abusi del vestire; e se li riprédono per vna parte, escono per vn'altra; e se di quà li proibiscono, per di là esce l'inuentione. Ma nell'altra vita si danno stracci per gale, e cenere cocète per belletti.

In questa vita mai le pramatiche arriuanò alla faccia; però di là la cenere, che nella Chiesa si mette ogni anno in fronte, comanda la Diuina giustitia, che si ponga nel Purgatorio sù le mascelle. Teneua ceneritio il volto: può essere, perche non fù della natura, ma dell'arte il colore, che in quello si poneua, e per hauer' ardire di correggere con l'arte la natura, e voler' emendare quello, che fece il suo Creatore, ò perche con l'arte si faceua brutta; mentre molte volte, con il conciarfi si fanno fiere, ed imbrattano il color naturale, e si contentano di esser più presto brutte con-

La pramatica dell'altra vita è più rigorosa.

Perche portau il volto pieno di cenere.

le

le proprie mani, che belle
dalla mano di Dio.

Pure il Regéte del Num.
176. non lasciava nè tãpo-
co all' hora di Matutino ri-
posare la Religiosa, ricer-
candola, che uscisse ad af-
coltarla. La trattenne l'vbi-

dienza all'vscita;perche nõ
era piú Regente,e così non
l'vbiduano con prótezza ;
però dal Coro(essendo luo-
go d'oratione) spedirebbe
meglio il suo memoriale la
Religiosa, che uscendone.

Num. 177.

Vn grad-
Arciuefc.
dille cose
notabili.

IL giorno di S. Hilarione mi comparue un
defonto, chiamandomi con il mio nome,
dicendomi: Don temere. Sono Don N. Arciue-
scouo di D. che vorrei essere stato piú presto il
piú pouero Coco del mondo; perche l'oblìga-
tioni, ch'io hebbi, furono grandi, e non compìi
con esse. Io stò patendo tutto nel Purgatorio, mi
raccomandi à Dio.

OSSERVAZIONE.

474. **Q**uesto fù vno de'
grandi Arciue-
fcoui, e Prelati della Chri-
stianità, per tutte le sue cir-
costanze, e molto adornato
d'alcune heroiche virtù;
e per quelle non v'è du-
bio, che terrebbe supre-
me corone nel Cielo.

E nõ ostante questo fan-
no tremare le sue pondera-

tioni, e danno bastante lu-
me della somma difficoltà,
e pericolo del ministerio,
facendo vna piena, e pal-
pabile comprouatione, e
cõclusione della verità, che
contiene in se stessa, la dot-
trina de' Santi, che tanto
ponderarono il loro rischio
marauiglioso.

Questo Santo Prelato,
G g 2 che

che così dobbiamo chiamarlo, poiche parla dal Purgatorio, fra l'altre virtù c'hebbe, fù molto liberale nelle lemosine, & assai proportionato all' abbondante entrata c'hebbe, non solo dando ad ogni sorte di poueri, ma facèdo grãdiose foundationi, che hoggi si cõseruano cõ ammirabil frutto spirituale.

A me sembrarebbe certo, che questo solo bastaua, per andarsene al Cielo, senza toccare il Purgatorio. Però, quando vedo quello, che patiuua in esso, e la dottrina de' Sãti, la quale dobbiamo tenere per fermissima, e certissima, ed alla quale, come dice San Pietro: *Beneficimus intendentes, sicut lucerna ardentes in caliginoso loco*. Stò pensando, che il più pessimo vitio nel Prelato, è il nõ dar limosina; però non è la maggior virtù il darla, quando d'altre virtù si scorda.

E il più pessimo vitio; perche quello, che sudano, e li danno i lauoratori cõ le loro decime, nega a' medesimi poueri bisognosi, che

ce lo diedero, e lo cõsegnauilmente alle sue borse.

E il più fiero vitio; perche empie stomachi di legra, che sono le sue auare casse, nelle quali serra il denaro, e lascia con fame, e vuoti li stomachi de' suoi proprij figli, che sono li poueri del Vescouado.

E il più abomineuol vitio, p̄ essere il nõ dar limosina infamia con Dio, e con gli huomini; e si rende odioso tal Vescouo a' popoli, ed à Dio, quando dourebbe essere à gl' vni, ed à gl' altri amabile: *Dilectus Deo, & hominibus*.

475. Finalmente è il più cattiuo vitio, perche tiene non poco del latrocinio, come pondera S. Agostino, ed altri Santi Dottori; poiche quello, che Iddio le diede per darlo, il conferua, per tenerlo contra la volontà di Dio, e de' poueri, che sono li principali padroni di quella robba.

Però, doppo di questo, nõ è questa la prima virtù del Prelato. Primieramète, perche non è virtù di gran finezza dare quello, che nõ è suo;

Ecc^l. c. 45.
v. 1.

Prima ragione.

2. Pet. cap.
1. v. 17.

suo; poiche il dar limosina nel Vescouo, pare più restitutione, che liberalità; e così tengo per più meritorio dare vn secolare diece, che vn Vescouo cento, quando è vguale l'intentione, e l'affetto, col quale si dà. Che gran cosa è ch'io dia à Dio quello ch'è suo, e che restituisca a' poueri quello, che lor si deue?

Seconda.

Secondo, perche è virtù, che non incomoda quello, che la tiene, poiche si resta il Vescouo col bastante, per se, e per la sua famiglia, ed anche taluolta con opinione di gran limosiniero. Possono restarsi col superfluo quando sono l'entrate abbondanti, e non si ritroua impegnato il Vescouo, poiche chi tiene trentamila scudi d'entrate disimpegnati, dandone quindici mila, e spendendone nella sua casa sei, ne risparmia noue, e tiene grand' opinione di limosiniero.

Terza.

Terzo, perche è virtù quella di dar limosina, che porta il premio, nõ differito ma subito. E non succede questo in altre virtù del mi-

nisterio Pastorale; perche dà honore, acquista fama, estimatione, ed applausi; e tutte le virtù di questa qualità sono più facili ad esercitare, che quelle, quali portano seco pene, ignominie, e persecutioni, e che non si pagano in questa vita, mà nell'altra.

Quarto, perche il dar limosina, porta seco (se non si purifica l'intentione) vn poco di vanità, e d'ambitione, che sprona molto l'esercitaruifi: e con queste due a' i vola facilmente nelle virtù la vanità, con gl'applausi del mondo, che sia limosiniero; e l'ambitione, acciò passi à miglior Vescouado per l'opinione della sua liberalità. E così anche vi resta denaro, però cõpra, con nobile prezzo, le volõtà de' Superiori, ed inferiori: tutto è far serui, e cattui per li suoi beneficij, ad ogni sorte di gente, facendo ogni giorno da Vescouado à Vescouado, sempre lodato, sempre applaudito, sempre fauorito, ed honorato.

Quarta.

477. Finalmente è virtù la limosina ne' Vescou, sen-

Ultima razza
di loge-

za

za veruna difficoltà, poiche non vi è cosa più facile, nè più dolce, nè più suaua, nè più gloriosa, che dare, quando non sia l'animo di quello, c'hà da dare, vile, infame, ruinoso, scarso, e limitato.

Di qui risulta, ch'essendo bruttissima cosa il non dar limosina vn Prelato, vi sono altre virtù più necessarie, vtili, grandi, nobili, e meritorie, che il dar denaro, ò limosina nel ministerio Pastorale, come sono il zelo della saluatione dell'anime, la vigilanza, la predicatione, la riformatione de' costumi, la carità, ed amore interiore verso Dio, e le sue pecorelle, puramente per Dio, ed altre virtù di questo genere, à chi serue, e ministra la limosina.

Quali sono le virtù, che sono prima della limosina nel Prelato.

Si proua. La ragione è, perche queste virtù risguardano Dio, e l'Anime immediatamente, e la limosina li corpi. Quelle non tirano seco applausi, mà persecutioni, perche il zelo, la riformatione, l'insegnare, auuertire, correggere, migliorare, argomentare, riprendere, casti-

gare, non è farsi amici, ma nemici; però la limosina paga con applausi, ed acclamations. Con che è necessario, che sia più meritorio, quello, che importa più, è costa più, e quello, che guarda più al bene dell'Anime, e serue à Dio, che non quello, che con gl'applausi soccorre alli corpi.

477. E così il buon Prelato hà da dare di tutto quanto tiene, e può tenere, per esser buono, e perfetto Prelato; e dare, perche hà da dare del denaro, del sudore, del sangue, del tempo, dell'opinion, della comodità, del riposo, della salute, e tutto auuenturarlo per il ministerio, e per piacere à Dio; e questo è il maggior limosiniere, e la limosina maggiore, perche dà di tutto, e dà tutto, e per chi è tutto, ch'è Dio.

Il denaro ch'è il meno, lo dà acciò foccorra a' corpi: la parola di Dio, cò la quale conuerte l'Anime: il zelo col quale riforma li costumi: la vigilanza, con la quale rimedia i danni: il sudore, col quale trauaglia nel mi-

ministerio: la fama che dispreggia, ed anche perseguitato seguita, e defende costantemente le regole. E qualsiuoglia cosa che manca di questo arnese al Vescouo, apre dispositione alle ferite, che il nemico può dare all'Anime, ed alla sua pena; ed è porta almeno a quelle del Purgatorio, se si piange; e se non si piange, à quelle che sono più à basso.

Che n'habbiamo se il Vescouo dà elemosina, e manca nel zelo dell'honore di Dio; e sostentando li corpi, si perdono l'Anime? Però come vi può essere vero zelo dell'Anime, se tiene denaro riserbato nelle casse, e non sostenta li corpi?

478. Tutto questo deue concorrere nel Prelato: di tutto, è debitore; e per questo è difficilissimo questo santo ministerio, poiché in creature humane, fragili, e mortali (come è preciso, che siamo noi Vescouoi) è difficiloso concorrere à tutto, ed alquanto impossibile senza specialissima gratia di Dio.

Con questo si risponde,

Perche questo Prelato essendo stato limosiniero alla difficultà di come essendo sì gran limosiniero questo Santo Prelato, parlaua dal Purgatorio ed hauendo altre insigni virtù, poteua tanto patire in quello? E perche il medesimo Prelato confessaua: *Che non sodisfece all'obligationi di Prelato; e che vorrebbe esser stato il minimo Cocco.* Ch'è come se volesse dire, che vorrebbe essere vno, ed il minimo de' suoi Cuochi; perche lo diceua con il conoscimento d'hauer compito con alcune obligationi; mà non con tutte, come doueua.

Prima ragione. Può essere, che con il cacciarsi con il Cuoco, segna-
lasse l'eccesso che fece nella spesa del mangiare, e cucina, poiche vi sarebbe per tutti essendo limosiniero; però non li pigliauano il conto nell'altra vita per quello, che diede, mà di quello, che spese, quando di quello, che spese ce lo pigliauano molto stretto; dandoli ad intendere, che non è dare, il buttarli, e che il buon limosiniero, e Prelato, non solo hà da spendere molto con li poveri, mà poco con
se

se stesso, sostentandosi senza fasto, come vn decente pouero.

Seconda.

Può essere, che con l'essere diligente nel soccorrere i corpi, non fosse tale nel soccorrere l'Anime. E che importa, che si sostentino quelli per il poco, che viuono, se si perdono queste per vna eternità?

Terza.

Può essere, che dasse cinquanta mila scudi a' poueri, ed altri cinquanta mila a qualche parente potente; e di là pigliarono il còto per quello, che diede al parente, e non di quello, che diede a' poueri; poiche questo già ce lo premieranno nella gloria.

Quarta.

Può essere, che dasse con la destra, e sinistra mano, cioè non solo a' poueri, mà anche a' ricchi, a' sudditi, a' parenti, a' bisognosi, à chi non haueua di bisogno, e non pagaua nel Purgatorio quello, che diede con la mano dritta, mà con la mano sinistra.

Quinta.

Può essere, che anche dasse come di limosina le Parochie: c'haueua da dare di giustitia, e per intercessio-

ni quello, c'haueua da dare per virtù.

Può essere, ch'essendo limosiniere fusse vano, ed ambizioso; e per esser limosiniere si saluò, e per ambizioso, e vanamente ostentatore lo pagaua con crudeli tormenti; perche veramente la virtù dell'humiltà, è molto necessaria in vn officio sì preeminente, che v'è sempre venerato da tutti; e se il Prelato v'sa diligenza di reprimere, ed anche di tagliare il naturale superbo, ed i suoi balzi, cò atti replicati di humiltà interiori, ed esteriori, lentamente se n'anderà facendo superbo, e crescendo la sua vanità, vsurpando per se quello, che solo si deue à Dio.

Sesta.

Finalmente sono tanti li capi, che tiene, da aggiustare vn pouero Vescouo, e sì difficultosa la tela, c'hà da tessere, e vedo che parla sì strettamente il Signore per Ezechielle, per Geremia, da se stesso ne' suoi Euangelii, e li Santi ne' loro Pastoralis, delli Pastori, e Prelati, che non mi stupisce niente quello, che leggo, nè quello che

Conclude

che intendo, nè quello che vedo; mà se bene ch'io habbia hauuto ardire di esserlo, e non piangere esserlo, ed esserui stato circa vè't'anni.

Diret-
torio a' Pre-
lati.

479. Riconosco doppo di tutto questo, che non vi è di che disflaminarsi, con essere noi altri fiacchi di natura, mà con l'aggiuto di Dio, con la sua gratia, per la sua bontà, conoscendo la difficoltà del ministerio, non tenendolo per facile, mirandolo come pena; essendo còrnuua l'Oratione, che tutto lo negotia, ed ottiene; amando la pouertà, e li poueri, e sopra tutto l'Anime: mirando in tutto Dio, ed il conto, ed oprando, come chi hà da morire; non perdendo tempo nel ministerio, pigliando per se il penoso, per altri la commodità. Vediamo, che tutto è possibile, e che vi sono, e furono innumerabili Vescouii Sàti; e che l'amaro, e difficultoso, fà Iddio facile, soaue, dolce, ed allegro, per la virtù di chi è anima della virtù, che è il Signore, ed il suo spirito, à cui si desidera seruire, amare, gradire, ed vbbidire.

Anche s'auuertisce, che benche questa felice Anima tribolata di questo Venerabil Prelato, per ponderatione delle sue pene, diceua, che si rallegrarebbe, se fosse stato più presto Coco, che Prelato, per quello, che staua penando. Arrinarebbe il tempo della sua gloria, quando riceuesse le corone di tanti poueri, quali haueua vestiti, di tante sante opere c'haueua fatte, nate tutte dal Pastoral ministerio; ed all'hora darebbe, ò haurà dato già nel Cielo infinite gratie à Dio che lo fece Prelato, e non Coco.

Perche tutti questi sospiri, che danno l'Anime nel Purgatorio, non solo sono per le pene, mà per le colpe, poiche, come pie, e sante, sentono nelle pene la radice delle colpe (ancorche non meritino in quello,) e si dogliono d'esse, ancorche già senza merito, nè soddisfazione, solo afflitte, e purgando con le sue pene, sospirano, sentono, e gemono.

Li sospiri del Purgatorio sono anche per le colpe, e per le pene.

480. Finalmènte è come se dicesse: Più tosto vorrei, hauendo offeso Iddio, esser stato

H h h

Co-

*Coco, che nò Arcivescouo, poi-
che con esser le colpe maggiori
in sì alta occupatione, s'ariano
le pene inferiori.*

C'insegnano le benedette
Anime del Purgatorio, quā-
to dobbiamo sentire l'offese
di Dio, ed il non compire
con le nostre obligationi, e
quanto duramente si paghi
nell'altra vita, quello, che in
sì alto esercizio spirituale si
erra.

In vna cosa hò fatto ri-
flessione, e non hò letto, nè
inteso, che alcuno secolare
al morire dica, ancorche sia
Coco: O che fosse stato Ve-
scouo, Cardinale, ò Papa! Mā
bè hò inteso, e letto di molti
Vescoui, e Prelati d'intendi-
mento, sauij, e virtuosi (che
anche per questo lo direb-
bono) che moriuano dicē-
do: O che fosse stato Laico
d'vna Religione! ò che fos-
se stato vn pouero secola-
re! Questo stā esplicando le
difficoltà grandi del mini-
sterio, e che alla luce della
morte si pōderano assai me-
glio le nostre obligationi.

481. Però più fū dire
l'Anima Santa di questo
Vescouo. O che fosse stato

vn pouero Coco! essendo
ufficio assai arrisicato alle
colpe, poiche comunemen-
te sono larghi di conscien-
za. Mā anche con questo pō-
derò, quanto lo sia più, per
la difficoltà del ministerio,
quello del Vescouo, e Cu-
rato d'Anime. Fece discreta
contrapositione dalla gran-
dezza di Cardinale, ed Ar-
civescouo, ad vn pouero
Coco; dando ad intendere,
quanto poco importi l'esser
grande; e che solo importa
l'esser buono. Come se di-
cesse: Più presto vorrei es-
sere Coco virtuoso, che Ar-
civesc. imperfetto, e cattiuo.

O fece misteriosa contra-
positione dal Coco, al Ve-
scouo, come chi la fā delle
viuande spirituali, quali cō-
disce il Vescouo per la ta-
uola di Dio, che sono l'Ani-
me, à quelle del Coco, che
le condisce per il palato hu-
mano. Come se dicesse: Ah
che s'haueffi errato nelle vi-
uande corporali, farebbero
li miei tormenti minori, ò
nessuno! Errai ne' spiritua-
li, e pago crudelmente quì
quello, che peccai, ed errai
di là.

Tut-

Alla luce
della mor-
te si pon-
derano
meglio le
nostre o-
bligatio-
ni.

Tuttauia, accioche non
finiamo con ponderationi
d'afflittioni la clausula di
queste Osseruazioni , per
quelli , che seruiamo questa
trauagliosa, e santa occupa-
tione.

Conso-
lazione de'
Vescoui.

Anche ritrouiamo , che
S. Martino Vescouc, al mo-
rire , si rallegraua d'esserui
stato ; e non mori dicendo:
O se fosse stato Coco ! Anzi
animoso, e valoroso diceua
al Demonio, che caminaua
per la stâza, e cercua qual-
che cosa doue attaccarsi:
*Quid adstas cruenta bestia,
nihil in me funestè reperies.*
E sempre miraua il Cielo

morendo , perche sempre
mirò il Cielo viuendo; e di-
ceua, che se fosse necessario,
nò ricusaua il continuare à
seruire il Vescouado: *Si ad-
huc populo tuo sum necessa-
rius, non recuso laborem.*

*In vita
eiusdem.*

482. Ed ancorche non
vi siano molti come S. Mar-
tino ; però molti Santi Ve-
scoui vi saranno, e vi posso-
no essere nella Chiesa , e vi
sono stati , che imitino San
Martino , e questo douref-
simo fare tutti , e così nò vi
è di chè disanimarsi, mà cò-
battere , e seruire , *tanquam
in agone ;* fin à morire.

Num. 178.

Vn Mini-
stro.

VN altra volta mi comparue il Mini-
stro N. chiedendomi, che lo raccomandassimo à Dio, e che dicessi à sua Sorella , che sua Madre, e la mia , stauano nel Cielo.

Num. 179.

Vn Caua-
liere.

VN altra volta mi comparue N. chie-
dendomi facessi far bene, per l' Anima
sua à sua, moglie ; e che lo raccomandassimo à
Dio.

Hhh 2 Num.

Num. 180.

Vn Cata-
liere per
vna lite.

AN altra volta mi comparue Don N. con grandissimo pianto, dicendomi quello, che altre volte, circa la lite, che faceva suo figlio, e che lo raccomandassi à Dio.

Num. 181.

Vn Mini-
stro.

ANche mi comparue Don N. Ministro, à chiedermi lo facessi raccomandare à Dio. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

483. **B**Vone nuoue por- che fosse vna medesima ma-
tò questo Santo dre del Ministro, e di sua
Ministro del Num. 178. alla forella.
Religiosa, di due Anime, Nell'altr' Anime, delle
ch'erano andate al Cielo; quali parla in questa clausu-
l'vna della Madre del me- la, e fuoi aumeri, non hab-
defimo Ministro, l'altra biamo che notare, se non
della Madre dell'istessa Re- d'apprendere quello, che
ligiosa, ancorche sia alquã- penauano, e sperare, poiche
to equiuoco; e può essere, si saluarono.

Num. 182.

Vn Mini-
stro.

ALli venti di detto mese li comparue il Ministro N. con grandissimi gridi, dicendo alcune cose compassionevoli, circa l'esser stato Giudice, perche tutto si paga nel Purgatorio; e che lo raccomandassimo à Dio.

Num. 183.

Num. 183.

Scriuano
vitiolo.

IL giorno di S. Agnese mi comparue un Defonto. Li domandai chi era. Sono N. che mi ritrouo nelle pene del Purgatorio. Lo richiesi, chè significano l'insegne, che porti? Mi rispose. Guardi questa Scriuania, che porto di fuoco, per l'ansia, ch'io hebbi di guadagnare, per giungere a dominare. Caminaua alquãto contra la mia cõscienza. E questo mazzo di carie, significa il desiderio c'haueua di giocare, e le furberie, che feci. La borsa significa i denari mal guadagnati, che cõseruauo in essa. La bocca secca, significa la sete insatiabile, c'haueuo di guadagnare; - Mi viddi in molto pericolo per saluarmi; e così stò pagando nel Purgatorio quello, che altri godono. Chiedoti, che mi raccomandandi à Dio. Tutte l'insegne erano un medesimo fuoco. Era naturale di N.

OSSERVAZIONE.

484. **A**Sfai più vehemēti gemiti daua questo secõdo Ministro che quello del Num. 178. Doueua essere più moderno nelle pene, e querelauasi, come nouamente entrasse nel Purgatorio; però questa causa non fa forza, perche di là nõ induriscono le pene come di quà, mà vguualmente sono viue fin'à tanto, che la giustitia Diuina le determina. Afferma la Religiosa, che diceua cose compassionevoli, per esser stato Giudice.

Chia-

Chiario stà, che deue intendesi delle negligenze, che fece, essendo Giudice, perche l'essere Giudice santo, e buono, è meritorio, se si soddisfa all'officio.

Perche sono maggiori le pene de' Giudici, che quelle de' particolari.

Però, perche sono li suoi tormenti maggiori, e costano maggiori gemiti le loro colpe a' Giudici, che quelle de' particolari? Al che si risponde, perche costano, e causano maggiori gemiti li loro peccati, che quelli de' particolari.

Perche, siccome vn Giudice giusto, santo, e retto, e clemente, è l'allegrezza, consolatione, e respiratione della Republica; per lo contrario, essendo crudele, rilasciato, otioso, rimesso, auaro, e vitioso, è il veleno, afflittione, e tormento della Republica: e così à misura de' gemiti, che causa di quà a' sudditi, e litiganti, patisce, ed è tormentato, e sospira di là: fece sospirare forte, dunque sospirò forte; afflisse molto di quà, dunque si afflittò tremendamente di là.

Inoltre, se qui li diedero più, che fù il comandare ad

altri, doueua oprare meglio, che gl'altri: se non lo fece, lo paghi dunque nel Purgatorio; e se lo fece, riceuerà maggior gloria nel Cielo: alla lettera lo dice il santo Euangelo. *Cui multum dabitur, multum petetur ab eo.*

Luc. c. 12.
v. 48.

Quest' Anima del Num. 183. fù d'vn Scriuano auaro, otioso, ambizioso, e giocatore. Assai fù, che si saluasse. Però già lo confessò l'Anima, dicendo: *Mi viddi in gran pericolo di saluarmi.* Chiaro stà, che li Demonij accusariano fortemente sopra il fondamento di questi vitij; però douette scappare nella tauola santa della confessione, e dolore. Morirebbe confessato, e comunicato, e con dolor bastante delle sue colpe; cò che l'ammesse la misericordia, come chi li perdona la vita; però la giustitia Diuina lo mandò alle sferzate, e galera del Purgatorio à patire sì duramente il fuoco delle sue passioni. E pazzo di catena quello, che si elegge à vista di queste pene menare vna vita, anzi an-

andare tutta la vita diuertito fra giuochi, passatempo, vitij, gusti, disgusti, spese, ed allegrezze; poiche questo è quello, che tira seco questa sorte di vita.

Li medesimi strumenti li seruiro di pena.

486. Chiaro stà, che tutti l'instrumenti, che portaua quest' Anima tribolata erano come segni della sua passione, e delle sue pene, e che queste medesime non li furono in questa vita di gusto.

La Scriuania, con la quale guadagnaua, ed era madre feconda de' difetti della penna, ancorche gli era di vtile; lo faceua però anche penare, sudare, e traugiare nell'officio.

Il mazzo delle carte, se qualche volta con la buona fortuna li daua gusto col guadagnare, altre volte con l'auuerfa li causaua terribili disgusti, perdendo, e rinnegando.

Se la borsa li daua gusto nel riceuere denari, anche non lo consolarebbe il vederla vota, sborsandoli nel perdere.

L'inganni, quali confessò, che fece, sì nel gioco, come

nell'officio, se li causarono alcun guadagno, col quale si rallegraua; tuttauia la mala coscienza, ed alcuni disgusti, che se li doueuan offerire, lo doueuan affliggere.

La sete insatiabile di guadagnare in tutto, è cosa ben certa, che ancorche lo trattenesse nell'esercitio di sattiarla, li causarebbe fatica, in non poterla bastantemēte sodisfare.

487. Di sorte, che tutto quello, che si rallegrò peccando in questo mondo, fù materia ne' suoi gusti di disgusti, ed afflittioni; e fra tanti guadagni, e perdite, se si pesasse l'vno con l'altro, non dubito, che pesarebbe più la bilancia verso la parte del penare, che del godere.

Però adesso vediamo nella scriuania di fuoco, che lo brugiaua; nel mazzo di carte, col quale ardeua; e la borsa, che lo disfaceua; e nella bocca, doue tanto fuoco patiuu; che tutto pareua vn globo di fuoco vehemētissimo, acerbissimo, dolorosissimo, e questo per molti anni, sentirebbe alcun gusto,

sto, ò allegrezza, ò godimēto, tutto era patire senza gusto; pena senza sollicuo, e tormento senza contento.

Misuri dunque il bronzo

più insensibile; pesi il cuore più di ferro, se equinaglio- no li gusti pieni di disgusti di quà, alle pene vote, ed assenze de' sollicui di là.

Nó equi- uagliano li gusti di quà alle pene di là.

Num. 184.

Religio- so che pa- tiua per altri.

L A medesima mattina mi comparue il P. N. e mi disse, che non patiuua per se all' hora, ma per altri quattro Religiosi, che stauano nel Purgatorio, e morirono in N. che sono il P. N. Fra N. ed un altro, che morì in N. e Fra N. l' Hortolano, chiedendomi, che lo raccomandassi à Dio, con gl' altri.

Num. 185.

Vna Re- ligiosa.

I L giorno di S. Vincenzo mi comparue N. sorella di una Religiosa, ed N. figlia di N. dicendo che la raccomandassimo à Dio, che non hà chi dica una Messa per lei, e sua sorella ancora staua nelle pene, per hauer lasciato quello, c' haueua ad un Cavaliere, quale non hà fatto niente per l' Anime loro, onde lo stauano pagando.

OSSERVAZIONE.

Perche pagaua questo Religioso per altri.

488. **R** Ara cosa è quella di questo Religioso, che non patiuua per se, ma per altri. Hor perche questo hà luogo nella giustizia di Dio, mentre dice:

Filius non portabit iniquitatem patris, nec pater iniquitatem filij. Paghì ciascheduno la sua colpa; mà perche hà da pagare Pietro la colpa di Giouanni?

Pri-

Primieramente sarà possibile, che questo Religioso fusse stato superiore nella sua Religione; e fin'all'hora habbia pagato le colpe della persona, ed adesso paghi quelle dell' officio, e per questo disse, *per altri.*

Peggio stà di quello; che staua. Però, perche hà da pagare nell' officio le colpe d'altri: non basta, che paghi le proprie? poco sà di gouerno, chi in questo dubita.

La risposta è. Paghi le colpe d'altri, per essere stata la sua colpa madre delle colpe altruie, che le generò, e partorì; e per questo si piglia conto alla madre negligente, e rimessa delle colpe, e disordini delle figlie inquiete.

In vna occasione stauano alcuni ragazzi giocando, e tirando sassate à quelli, che di là passauano; ed il loro Maestro cento passi di là lontano, e diuertito leggendo molto posatamente. Arriuò vn Filosofo, e con il bastone, che teneua, cominciò à bastonare il diuertito, e negligente Maestro; e disse: Perche mi maltratti?

Rispose: per quello che fanno quei ragazzi.

Vegliamo noi superiori, e correggiamo, perche da quello, che non correggiamo, nascono le colpe de' nostri sudditi; e così siccome la nostra trascuratezza, e mal' esempio occasiona le loro colpe, ci pigliano il conto delle colpe loro, perche tutte nascono dalla nostra omissione.

487. Anche può essere, che penasse per altri l' Anima di questo Religioso del Numero 184. che staua nel Purgatorio con lui, perche lui, ed altri fossero concorsi in qualche colpa; e doppo d'hauer pagato per quello che peccò lui solo, penasse doppo p quello, che peccò in còpagnia d'altri, e penasse per altri, perche si lasciò tirare dagl'altri. Come quando si fa vn capitolo: se vi fossero alcuni Religiosi, che per dar gusto ad altri lasciassero il dettame santo, ed eleggessero lo scrupoloso. Chiaro stà, che doppo d'hauer penato quello, che peccarono da per se, quando penassero p quello degl'altri,

Come può vno peccare per altri.

Nota.

tri, e per causa degl'altri, poteuano dire, che già non penauano per se, ma per gl'altri. Questo è, per quello, che fece, e peccò per gl'altri.

Vero è, che benche quest'Anime, e tutte quelle di questa sorte, possono dire, che penano per altri; però sempre penano per se, e per la loro colpa; perche tutta la colpa d'altri si rifonda, à loro stessi, poiche solo gli altri diedero l'occasione, ma la propria volontà diede la causa, e così si castiga chi fù la causa, senza che li serua per discolpa quello che diede l'occasione.

489. Perche si lasciaua governare dagl'altri? Perche concorse nel male con gl'altri? Perche nõ correse gl'altri? E siccome nõ valse la scusa de' nostri primi Padri, così per lasciare d'essere castigati, nè tampoco vale a' suoi figli. Quindi ciascheduno miri come opera, poiche ciascheduno si fabrica la fortuna con le sue opere; se buone, buona; se male, mala: onde non si deue dare ad altri la colpa.

Quest' Anima del Num. 185. patiua disingannata per confidata: ed anche poteua dire come quella del Num. 184. che patiua per altri, poiche s'ella non si fusse fidata del Cavaliere, à chi lasciò la robba, ed il Cavaliere lo fusse stato in compire con la promessa, e confidenza, che di lui fece, quando l'arricchì, e li diede la robba, non starebbe patendo. E così penaua per quel Cavaliere, e per ciò per altri.

Però nè meno patiua se non per la sua pazza, e vana confidenza, che governata da alcuna affettioncina, ancorche fusse honesta, le piacque il Cavaliere, e li lasciò tutta la sua robba; e l'altro in riceuere la robba, si scordò di quella donna, come se mai l'hauesse conosciuta.

490. Quante cortesie, e riuerenze doueua fare il Cavaliere alla buona vecchia per guadagnarla? Quante promesse? Che finezze prometterebbe? E la semplice donna, potendo lasciare la sua robba a' proprii suoi

Le opere
pie i sono
meritorie

suoi parenti poveri, ed honorati, ò a' poveri, ancorche non fussero parenti, ò ad opere pie, e foundationi d'orfani, che ancorche non si ricordassero d'essa, le medesime opere erano meritorie, e chiederebbero à Dio per essa. Caminò per la strada della vanità, e della caualeria, e della vana, e pazz

confidenza, e pagava dopo cò dimeticanza p quello, ch'ella peccò con indiscretion, ed imprudenza.

Conviene non fidare alle promesse di bisogno, ma mirarlo come à tale, perche dopo soccorso si scorda subito, di quanto prima offerì bisogno.

Num. 186.

Speciale.

A Venti mi comparve N. lo spetiale, ed N. gemendo, e chiedendo che lo raccomandasse a Dio. Io lo dirò all'ubidienza, dissi; Adesso tu lo puoi fare, rispose. Li replicai: Già lo farò. Li domandai: Perche stai patendo? Disse: Mi viddi in gran pericolo della mia saluatione. La limosina, che feci a questo Conuento mi giouò assai, perche gli officij sono pericolosi. Dite, che facciano bene per l'anima mia, e m'applichino Messe. Giesù resti teo.

OSSERVATIONE.

491. **S** Aluò questo Speciale vna limosina; non sarà il primo che sarà scappato dal naufragio eterno, con questa sicura tauola.

Con ragione consigliò Daniele à quel Rè bestiale: *Peccata tua elemosynis redime.* Si compra la gratia, e si riscatta, ed esce dalla colpa con la limosina.

Dan. c. 4.
v. 24.

l i i 2 Pe,

La limo-
sina incli-
na à D.o,
acciò dia
lume al
peccatore
che si pe-
ra.

Però come può esser ba-
stante la limosina à leuare,
la colpa? Non è bastante à
leuarla, e ben può conden-
narsi il limosiniero, se non
si emenda, e piange; però in-
clina Dio la limosina, acciò
si penta, pianga, e si emenda
il limosiniero.

E come quando il Rè fa
vna mercede, e la ricono-
scono, e ne ringratiano il
Priuato, ò Secretario, che la
negotiò, ò procurò. Vera-
mente quello, che fa la li-
mosina, e negoziare col Rè,
che dia la contritione, ed il
dolore; e perche ella lo ne-
gotia, si dice che ella lo
dà.

Quel dire, *che sono peri-
colosi gli officij*, essendo Spe-
tiale, dà ad intédete, che pa-
tina per l'officio; e non solo
per le colpe della persona
dando *quid pro qua*, tenen-
do il *quid* nella sua spetie-
ria, e facendo pagare il me-
desimo, quando valeua me-
no che il *quo*, e per questo le
faceua pagare doppiamen-
te di quello, che valeua, e
per non fatigare haurebbe
dato vna cosa per altra, ò di
mala maniera; e con questo

medesimo veniuà à dare la
morte col suo denaro à chi
andaua per comprare la vi-
ta; ò per altri difetti di que-
sto genere, quali solo lui
poteua sapere, ed appena si
doueua ricordare di quelli;
però il Demonio doueua
tenerli puntati; per acce-
farli, e Iddio per giudicarli,
e castigarli.

492. Anche quelle pa-
role insinuano, *esser perico-
loso officio quello di Spetiale*,
per chi lo serue, e per quelli
a' quali serue; poiche se lui
arrischiò la vita eterna,
quest'altri la temporale;
ed il medesimo succede
negli altri officij, poiche
tutti quelli, che si seruono
male, mettono arrisico la
vita eterna; ed in chi l' eser-
cita, l'honore, la conso-
latione, la quiete, la rob-
ba, ò la vita temporale se-
condo la qualità, che fa-
ranno.

Al fine scappò lo Spetia-
le dall'Inferno per niente;
però lo pagaua con tormen-
ti terribili nel Purgatorio,
onde è d'vuopo aprire gli
occhi in queste cose, e casi,
perche si camina fra gente,
che

E perico-
loso offi-
cio quello
di Spetia-
le per se,
e per altri.

che non dormono; e non è facile in questa miserabil vita circondata di passioni, e da' Demonij, che vegliano, e vicini al precipitarsi, nella colpa, non cascare nel precipitio, ed in quello; e per questo vi è di bisogno d'oratione, e più oratione, attenzione, e più attenzione all'eterno, e sopra tutto purità nella coscienza.

Mà deuesi di più auuertire, che s'è pericoloso l'officio di Spetiale, ch'è vno degl'inferiori, quanto peri-

colosi saranno quelli de' Superiori, de' Pontefici, de' Rè, de' Vescouo, de' Curati, de' Sacerdoti, e d'altri Ministri di Dio, li quali approfittano, e fanno dāno con maggior dipēdenza in questa vita tēporale, e corruttibile; la quale ancorche sia nelle mani del miglior Medico, ò Spetiale vn giorno hà da perire con quelli dal l'accidente, ò dalla debilità della nostra natura. Quisì, ch'è di bisogno caricare la consideratione.

maggiori
sono peri-
colosissimi.
mi.

Notasi,
che se gli
officij or-
dinarij so-
no peri-
colosi.

Num. 187.

Vn Caua-
liero per
Giocato-
re.

IL giorno della Conuerfione di S. Paolo mi comparue Don N. dicendo: stò nel Purgatorio, perche giocando perdoi la mia casa, e per altre cose della mia giouentù. Chiedoti, che mi raccomandi a Dio, ch'io lo farò per te; e dite a mia moglie, che si ricordi di fare per me quel bene, che potrà, e quando io mi vedrò nel Cielo terro molta presente lei, e tutte le mie cose. Giesu resti teco.

OSSERVAZIONE.

Dāni de'
giocatori,
bē degni
d'esser
fuggiti.

493. **Q**uesto Cavaliere si cotolse, ch'era di quelli del secolo. Giocare, diuertirsi, e pigliar-

si buon tēpo, è tale che arriud' a sbrigare la casa, e la robba. Vici da questa vita con bastante dolore per fal-

saluarfi in virtù del Sacramento con attritione, perche morirebbe con tutti li suoi sentimenti; e doppo pagaua il tutto nel Purgatorio, sodisfacendo con tormenti acerbissimi quello, che lui poteua sfuggire, di quà con moderati costumi, o lagrime dolorose, penitenza, e mortificatione.

Dice, che distrusse la sua casa, e poteua soggiungere, anche l'Anima mia, poiche due edificij buttò à terra, quando perdè giocando cò tal eccesso, quello delle virtù nell'Anima sua, e quello dell'honore, estimatione, e commodità della sua casa.

Chiaro stà, che giocandosi la robba, con la medema distruggeua la casa, e fabricaua in quella per se (senza verun merito, anzi con molta colpa) vn Hospitale, nel quale periuaano, e moriuaano di fame, e con discredito, lui, la sua moglie, ed i suoi figli. Questo non si doueua pagare nel Purgatorio?

Ed è sì semplice il mondo, e per dir meglio, tanto

giocare, e trattenerfi il bruggiare vn huomo, e distrugger giocando, rallegrandosi, e trattenendosi, con l'honore, la robba, la casa, moglie, figli, e l'Anima.

Doppo tutto questo scappò questo Cavaliere: e miracolo della gratia; però pagando, e purgando con l'attuità del fuoco le colpe, e la perditione del gioco. Caro gioco, e ben meritato, ancorche felice fuoco, poiche quanto bruggiaua, nettava, e purificaua.

494. A sua moglie appellaua l'Anima benedetta di questo Cavaliere, doppo d'hauerla colma di figli, e di pouertà, che sarebbe stato minor male senza figli, e cercaua li suffragij.

Primieramente nella vita li leuò tutto quello cò che lo poteua soccorrere, e doppo fin dal Purgatorio li domandaua soccorso. L'haueua lasciata pouera, e nuda; non haueua con che sustentare se, nè i suoi figli, non ritrouaua denari con che mangiare, come li terrebbe per le Messe, che chiedea? Niente di questo pe-
sua

stava il marito, quando stava giocando la robba.

Ben poteua rispondere la moglie: Marito, mi leuasti il denaro per le Messe, giocando, ed adesso me le cerchi penando? perche non conseruasti qualche cosa per Messe, quando giocauate la vostra robba, e la mia, e quella de' nostri figli? Afai male potrà essere aggiustato, chi si gioca il foccorso.

Doppo questo con l'applicatione de' suoi traugli, per via de' suffragij, e con l'oratione, e con le lagrime, applicate per le sue pene, poteua farli vtilissimo foc-

corso la virtuosa moglie.

Anche lui offeriua ciò, che all' hora poteua, ch'erano li frutti gloriosi della sua certa speranza, per quando si vedrebbe nella preséza Diuina, raccomandando a Dio la sua moglie, e famiglia.

Così douè succedere, perche doppo hebbe figli (quali io conobbi) di gran fortuna nella sfera della sua nobiltà, ed vno di quelli arriuò al più alto grado, che potè mai desiderare, e conseguire nella sua professione, qualsiuoglia, che non sia Rè, ò persona Reale.

Come si foccorrono quelli del Purgatorio.

Num. 188.

Questo medesimo giorno mi comparue la sorella N. come quando andiamo à communicarci. Mi fu di gran nouità per esser molti anni, che morì. Li domandai, perche stava trattenuta? Mi rispose. Sorella con molta delicatezza si fila di quà, e li Religiosi pagano cose assai minute, delle quali di là non faceuamo caso. Chiedoti, che offerui Vbidienza, e Pouertà; perche si pagano molto di quà; li domandai per N. e per la sorella N. mi

rispo-

Vna Religiosa disse cose notabili.

rispose: stanno in Purgatorio. Raccomandati a Dio.

Num. 189.

Vn' Hostera.

L'Hostera N: mi comparue, lamentandosi del suo marito, perche non facua bene per lei. Mi richiese, che la raccomandassi a Dio; Io li dissi, che facesse l'istesso per N. poiche sapeua quale staua per la lite, con li suoi contrarij. Rispose, io lo faccio, e lo farò, perche caro mi costa.

OSSERVATIONE.

Com
s'intende
che si fila
con delicat
tezza di là.

495. **E** Assai particolare la propositione di questa benedett' Anima del Num. 188. *Con molta delicatezza si fila di quà.* Non significa poco la metafora, per esprimere la delicatezza del conto, e che miriamo quello, che operiamo, con che intentione lo facciamo, con quali circostanze, quando, come, perche, e tutto il rimanente, che riguarda il non offender Dio, il piacere a Dio, e non desiderare in questa vita cosa alcuna se non Dio.

Quelle due virtù li raccomandate (tante volte raccomandate in queste appa-

ritioni) *Vbidienza, e Poverità*, come chi raccomanda nell' vbidienza la radice dell'humiltà, e nella poverità il distaccamento, e purità di coscienza.

Anche stauano nel Purgatorio altre due sorelle, per le quali domandaua, ed erano della medesima Religione. Felice Anime, e felice Religione, che tante ne manda al Cielo.

L'Hostera del Num. 189. patiuua grandemente la calunnia. Pare, che doueua essere contro la persona, che le nominò la Religiosa, e la richiese, che la raccomandasse a Dio, perche disse: *Io*

la

lo fo, e lo farò, perche caro mi costa.

Qui insinua, che ò per se, ò per mezzo de' suoi Angioli raccomandaua à Dio nell' altra vita quella, che offese con la calunnia in questa, restituendo, già che non sodisfacendo quello, in che l' offese, con machinarli vn testimonio falso.

496. *E quel caro mi costa,*

non appella ioura l' offeso, ma nell' offesa, che li fece: come se dicesse: Caro mi costa hauerli machinato il testimonio. Caro ci costa ad ambidue questo negotio, e questa calunnia, poiche lui patisce nel mondo, ed io nel Purgatorio. E di bisogno auuertire a ciò, che si dice, e molto più à quello, che si giura.

Num. 190.

Vn' Archidiacono.

IL giorno di San Gio: *Chrisostomo mi comparue l' Archidiacono N. li dissi: Sete quello, che sete morto adesso? Ditemi: Nò, ma l' antecessore, che già sono molti anni, che sono morto. Mi ritrouo per la bontà di Dio nel Purgatorio. Mi viddi in grandissimo trauaglio per saluarmi. Perche? Per pretensioni, e per hauer posto souerchia sollecitudine in ottenere Dignità; e perche li beni della Chiesa hanno da ritornare alla Chiesa, e non lo feci; e per negligenze della mia vita: Chiedoti, che mi raccomandandi a Dio. E di me non mi dirai cosa alcuna, nella quale do disgusto, e non piaccio a Dio? Rispose: Nò m' ha dato licenza per questo. Quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi, poiche per questo mancamento di*

Kkk

non

*non offeruarle stanno molti Religiosi di quà.
Giesu resti con te.*

O S S E R V A T I O N E.

497. **Q**uesto Archidiacono lo fù d'vna Chiesa assai graue, e nella qualità era nobile. Doueano esser passati molti anni, che patiuua nel Purgatorio, poiche era già morto vn'altro della sua casata, successore nella medesima Dignità; e comunemente parlando, dura 20. ò trét'anni la possessione di qualche beneficio, se prima, cò qualche accidente, non l'abbreuua la morte.

Penaua, perche hauea posto *souerchia sollecitudine* nelle fue pretensioni. Di qui si conofce, che non si condanna la lecita, ma si bene la prohibita pretensione; non la moderata, ma la *souerchia*.

In esserui qualche vacanza non si contentaua con scriuere vna lettera alla Corte cò la staffetta, mà doueua mandarui vn corriere, per vedere se poteua ottenere la dignità senza confitta.

Trattenendosi, e vedendo, che con questo non poteua conseguirla, doppo di hauer passate molte notti pensando in questo negotio, haurebbe mādato qualche suo fratello armato con denari, acciò la sollecitasse.

Vedendo, che tampoco di questa maniera non s'assicurauano le speranze, sarebbe passato con tutta la sua famiglia à pretenderla, voltando le spalle alla residenza della Chiesa, spendendo, e regalando gl'agenti, valendosi de'mezzi, e de' fauori de' Signori, e Signore: e doppo il consegio, mirando a' meriti, ed alla loro coscienza, e non all'intercessioni, consultarebbe il più degno, e Sua Maestà (come costuma) lo nominarebbe. Lui doppo se ne tornarebbe alla sua casa pieno di confusioni, di spese, disgusti, discredito, querele, ed affronti.

498. Doppo nel dare à Dio i conti de' beni Ecclesiastici, del tempo, degl'affetti,

Di che si
domanda
cōto
à questo
Ecclesia-
stico.

fetti, dell'attioni, del giuditio, del denaro, e dell'intentione, mentre non li douettero passare quelle partite: di tutto quello che eccedè della pretensione, e di vn' honesto ricordo, li pigliarono il conto, senza discarico.

Del tempo, perche quello che doueua occupare nel culto Diuino con la residenza nella sua Chiesa, occupaua nella Corte in pretensioni.

Degl'affetti, perche douendoli tenere raffrenati, li teneua disordinati.

Dell'attioni, perche quelle, che doueua esercitare, per honore, e gloria di Dio, esercitaua in sollecitare la sua esaltatione, e proprio amore.

Del giuditio, perche douendolo formare téperato de' suoi meriti, si teneua per vguale à chi più lo meritaua; e voleua con la forza de' fauori vguagliare la disuguaglianza delli meriti.

Del denaro, perche essendo entrata de' poueri, e patrimonio di Christo, e douendolo spendere in opere

pie, e sante, lo spendeua in vna vana, e non necessaria pretensione, regali, presenti, spendendo in quella due mila scudi, come chi li butta per vna finestra.

Dell'intentione, perche douendo essere pura per il seruitio di Dio in tutta quella pretensione, miraua alla maggior dignità, al maggior honore, alla più autorità, ed all'entrata maggiore: dicendo, venga per doue si voglia, già stò impegnato in questo.

499. Quello che ammiro è, che si vidde (come dice) in gran trauaglio, per saluarsi, ch'è ponderatione della grauità delle colpe, e della poca dispositione al morire; e questo in vn Sacerdote, e Dignità d'vna Chiesa molto santa, è molto da offeruare.

Però è cosa certa, che nō è troppo da stupirsi, se viuuea come si scriue: *Perche fù molto souerchio nelle pretensioni*, come lui dice; si conosce, che non teneua il cuore nella professione, ma nelle sue pretensioni; ed appartandosi il cuore dalla

Le pretē- professione, e comunemēte
sioni di- vā fuori della sua offeruan-
uertono za ed amore alla sua pro-
gli Eccle- fessione , e si vā frā colpe, ò
fiafici mortali, ò veniali; ed in que-
dalle lor stō caso la peggior circostā-
obligatio- za è l'essere Beneficiato, e
ni. Sacerdote, poiche per esser-
lo, ed hauere il bastante per
viuere con il necessario, nō
si dourebbe in ciò occupa-
re per il souerchio.

Soggiūge vn altra circo-
stanza alli documēti, che nō
è molto leggiera, e s'include
in queste ragioni: *Perche li
beni della Chiesa demono ritor-
nare alla Chiesa, e non lo feci.*

Quando li Beneficiati si
vestono per dir Messa, si pō-
gono gl'ornamenti nella
Sagrestia; e quando l'hanno
finita di dire, ritornano in
quella per lasciarli.

500. Il medesimo succe-
de a' Vescoui, quando li ve-
stono per dirla; perche dal-
l'altare li riccuono, e nell'
altare li lasciano, e d'auanti
à quello li restituiscono.

Veramente questa è vna
viua immagine di vn buo-
no Ecclesiastico, e della sua
vita, e morte. Deli' Altare
viue, all'Altare serue; nell'

Altare sacrifica, e fa ora-
tione, ed all'Altare, ed alla
Chiesa restituisce quāto l'hà
dato la Chiesa, e l'Altare.

E non impedisco il di-
scorso, e queste note con-
opinioni, ne affermo fin do-
ue può spendere l'Ecclesia-
stico lecitamente, perche
questo lo dicono li Santi, e
gl'Autori; però sēpre vorrei
in questa materia seguitare
più che gl'Autori, li Santi.

Io suppongo, che la rob-
ba del Beneficiato la faccia
sua, con l'opinione più lar-
ga; però acciò sia sua, non
l'hà da gouernare ecclesia-
sticamente? Perche sia sua
se li leua la qualità d'essere
Ecclesiastico? Per esser sua
esente dall' obligatione di
soccorrere alla Chiesa, che
li soccorre, e l'honora? Gli si
leua l'obligatione della gra-
titudine di conoscere, e rico-
noscere tātī beneficij? e mol-
to più se souerchiasse al Be-
nificiato, e mancasse alla
Chiesa, la quale lidà q'lo, che
non li souerchia, mà li māca?

E perche sia sua la può
buttare, e darla à chi, e co-
me vuole? Potrà spendere
due mila scudi in vna pre-
ten-

Nori chi
ammini-
stra bene
di Chiesa.

tensione, piena di speranze, però vacua di meriti, di ragioni, di giustitia, ed alcune volte, come sarà contingente, più con confidanze, che con speranze? Potrà spenderla, in trattenimenti, in, in fatti, in gusti, in regali, in gioco, in vsi non necessarij, ò diuertimenti, ò abbusi?

501. Poniamo caso, che sia robba di secolare, e che sia il Beneficiato secolare, e che habbia tutto il dominio, ed il potere di secolare; come non possiede tutto questo con obligationi di Ecclesiastico? Per fortuna può allontanare da se il carattere sagro, ed il ministero interiore? Non hà da camminare in tutto quello, che pensa, opera, parla; risolve, ed eseguisce, con l'obligatione di Ministro di Dio, ed à vista sua?

Mà togliamoli l'ordine Sagro, e si resti meramente secolare, e Laico questo Ecclesiastico. Come il più potente secolare non possiede robba in amministrazione da Dio, e Phà da chiedere conto di quella? Può governarla à capriccio suo, ò

per la retta ragione? Se da questa si diuertisce, anche in cosa leggiera, l'hà da pagare nel Purgatorio, ed in cosa graue, nell'Inferno. Chi vi è, che non sia amministratore di Dio in quello, che possiede? Chi vi è, che si estima d'hauerli da dar conto de' frutti della sua heredità. Chi mai potrà sottrarsi da quelle tremende parole del Signore? *Redde rationem villicationis tue, iam enim non poteris villicare?*

LUC. C. 16.
V. 2.

Con che tutto questo ci obbliga, acciò nel graue, e leggiero procuriamo di camminare dritti, ed intendiamo, che il conto di là non, sépre corre cō l'opinioni di quà, non perche non si possa lecitamente seguitare il probabile, mà perche li nostri disordinati affetti, e sinistra intentione, ò molta rilassatione, ò mal giuditio, ò amor proprio, fa probabile l'improbabile, e questa probabilità, che procede dal nostro proprio amore non la passa di là Iddio.

La Religiosa, che à vista di tante esperienze doueua camminare con timori, chie-

Tutti sono amministratori delle loro robbe, e n'hanno da dare conto à Dio.

deua all'Anima, che le dicesse, *in che dispiaceua à Dio.*

Giusto, e santo pensiero: *Beatus vir, qui semper est pauidus.*

Prou c. 28
v. 14.

Prudente-
mente si
domanda
in che
manchia-
mo per
piacere à
Dio.

502. Domandò discretamente, non che li dicesse quello, in che li piaceua, *mà quello, in che li daua disgusto.* Fù domanda humile, e prudente; perche non si teneua per sì Sâta, che li dafse gusto, mà per peccatrice, che li dafse disgusti. Poneua il suo pensiero in non dare disgusto, perche con questo assicuraua il darli gusto.

Vedeua patire quelli, che li dauano disgusti; ed alla luce di quelle fiamme registraua in questa vita le sue colpe, accioche fossero minori, e nessuno „ nell'altra le sue pene. E „ come se dicesse: Tu hai „ dato disgusto à Dio in „ quello, che m'hai detto, „ ed io (infelice di me) in „ che dò disgusto à Dio? Tu „ peni per quello, che m'hai „ detto, ed io (misera me) „ in che dò disgusto à Dio, „ accioche mi emendi, e nõ „ peni, come tu peni? Già „ m'hai contato li tuoi tra-

„ uagli, ditemi qualche cosa de' miei? L'Anima le rispose, che non gl'haueua. Iddio dato licenza per questo.

Qui si conosce quâto certasia l'opinione di S. Agostino (se le sue conclusioni possiamo chiamare opinioni, e non verità chiarissime) che l'Anime del Purgatorio nõ fanno quello di quà; e che solo fanno quello, che Iddio li permette, ò per Diuina riuclatione, ò per il ministero de' suoi Angioli, che l'assistono, ò per altre Anime, che colà arriuanò, e ce lo dicono: ed arderei foggungere, ò perche li permettono, che vengano qui, e lo vedano.

Finalmente che nõ oprano, nè fanno, nè dicono, se non fino à quello, che Iddio li dà licenza.

Tuttauia non lasciò senza consolatione la Religiosa, perche le rispose vna generalità comprésua di tutta la perfettione, ed esclusiua d'ogni imperfettione. *Quello, che ti posso dire è, che offerui le tue obligationi. Perche per questo mancamento*

Che fanno l'Anime del Purgatorio quello di quà, e come lo fanno.

to di non offeruarle, stanno molti Religiosi di quà. nel dirgliela vn' Anima del Purgatorio bruggiando in viue fiamme, molta luce, e calore li darebbe, perche sono efficaci i sermoni da quel terribile pulpito.

Num. 191.

Vn Caualiere per vna lite.

A Venti otto mi comparue Don N. dicendo: *Nepote mia, adesso è tempo di raccomandare à Dio questi negotij, accioche si finiscono, perche il Demonio si è assai interposto. Diceua questo con grand'esclamatione; ed io gli risposi, sì che lo farò.*

Num. 192.

Vna Religiosa per imperfettione nel l'odorato, e palato.

O Vesta mattina mi comparue la sorella N. chiedendo che la raccomandassi à Dio. *Teneua le narici negre: e mi disse, ch'era in pena, perche era stata amica di buoni odori, e per non hauerse mortificata in questo; e che odoraua adesso malissimi odori, quali nõ hãno che fare con quelli di quà, e che nel palato haueua malissimo sapore, e per essere stata amica di posseder cose souerchie, patisco vna sete terribile. Di questo si libererà chi offeruerà il voto d'ubbidienza, e pauerità. Si ritroua anche di quà N. ancorche fosse*

mi-

migliore di me. Li domandai della sorella N. mi rispose: Anche stà di quà. Raccomandatemi a Dio.

OSSERVAZIONE.

504. **I**L Zio di questa buona Religiosa del Num. 191. sollecitava la càusa sua, e la fiera lite matrimoniale, che lo teneva tanto afflitto. che al passo, con cui crescevano le colpe altrui, alle quali diede occasione nel mondo, crescevano le proprie pene nel Purgatorio.

E secondo sonano le sue ponderationi, crescevano le sue pene al passo, che di quà crescevano le colpe: perche questo pare, che insinua il dire: *Adeffo è tempo di raccomandare questi negotij, accioche si finiscono, perche il Demonio si è molto interposto, e diceua questo con grande esclamatione.*

Crescevano li suoi dolori nel Purgatorio, al passo, che crescevano le colpe, quali occasione nel mondo, con il parere, che diede, che si seguisse la lite. Non perche lui poteua pagare per le colpe altrui, che questo non è possibile, mà perche hauendo occasionato quella lite, origine di tante colpe, disponeua la Giustitia Diuina per le sue colpe,

Questa simpatia frà le pene del Purgatorio, e quelle dell'Inferno, per quello, che peccano, e meritano di quà, godono, e penano di là per altri, la tengo per molto probabile, e conforme alla dottrina de' Santi, e d'ogni buona Teologia, supponendo, ch'è gloria, e pena accidentale, e non sostantiale.

Perche all'Anima di Lutero, cominciando dal più infimo, e profondo se gl'aumentano senza dubbio accidentalmente nell'Inferno le sue pene, quando nel mondo s'aumentano li suoi errori.

505. E parlando del più alto, à S. Pietro s'aumenta accidentalmente la gloria, quãdo cresce la sua Celeste, e Cat-

Vn' Archidiacono.

all'Anime del Purgatorio s'auumentino le pene, quado di quà crescono le colpe, alle quali esse diedero occasione.

e Cattolica dottrina. A questo rispetto, all'Anime del Purgatorio può essere, che s'auumentino le pene, quando crescono le colpe, alle quali esse diedero occasione; e per il contrario, che si minori, quando crescono, e si moltiplicano le virtù, che esse promossero; perche sempre, ed in tutte le parti incessantemente stà operando il premio, ed il castigo nella mano, la giustizia, e la misericordia Diuina.

Di qui risulta vna massima, ch'io vorrei portare impressa nel cuor mio, e comunicarla à tutti. Ed è, che in caso, che per la nostra fragiltà non possiamo camminare dritti, nè con purità perfetta di conscienza, perche al fine il più giusto castiga sette volte il giorno. Procuriamo almeno del male, oprare il meno, che sia possibile, e per il contrario, del buono quello, che più potrà farfi.

Primieramente, per dare questo gusto à Dio, e toglierli questo disgusto. Secondo, perche al passo delle minori colpe, saranno mi-

nori le pene: ed al passo delle maggiori virtù, sarà maggiore la gloria, e tante, e sì grandi possono essere queste, che in molto breue tempo disfacino, e rimettano quelle, per li buoni effetti, che in esse causarono, che anche di molte maniere approfittano per diminuir le pene dell'altra vita.

506. Non vi è dubbio, che possiamo credere piamente, che li Santi Fondatori delle Religioni se ne vadino al Cielo, senza toccare il Purgatorio; però alcuno l'haurà toccato, e non dubito, che per gl'illustri effetti, quali di quà nel mondo lasciaua il suo spirito, propagato in tanti Conuenti, che fondò, in ogni momento andrebbero minorando le sue pene, fin à consumarle del tutto, non solo per suffragij, mà per vna commiseratione, e condonatione della Diuina bontà, che non vorrà veder penando vn amico, che tanti gusti li causò.

Affai notabile auuertenza è quella della Santa Religiosa del Num. 192. Te-

neua le narici negre,perche gustaua di buoni odori; e costa dalle sue Croniche, ch'era molto deuota, e serua di Dio; però haurebbe quell'imperfettione, c'arriuarrebbe à peccato, già che non graue, leggiero; e peccato leggiero, e volontario in Religiosa, che professa perfettione, ed in cui può essere, che vi incorresse contro molte inspirationi Diuine, così si paga nel Purgatorio.

Odoraua di là malissimi odori, per non essersi mortificata di quà: questo è, perche peccò leggiermente per non essersi mortificata. Soggiunge, ch'erano peggiori li mali odori di là, che li pessimi di quà. Pare, che douriano essere li mali odori di là, come li mali odori di quà; mà non peggiori, perche d'altra sorte patiuua più di quello, che peccò.

E questo argomento fa maggior forza, hauendo riguardo alla misericordia Diuina, che sempre castiga, *citra condignum*. Cioè meno di quello, che si merita, e premia, *ultra condignum*.

Cioè più di quello, che si merita.

Però questa delicata acutezza non pesa cosa alcuna, perche sicome nò si gode di là, come si gode di quà, mà molto più, poiche non pesa tutta la gloria del módo vna dramma, rispetto ad vn istate della minor gloria del Cielo; così tampoco pesano tutte le maggiori pene, che sono state, sono, e farano nel mondo, rispetto della minore, che vi sarà di là, per non tenere nessuna proportione questo temporale, con quello spirituale, come insegna S. Tomaso.

E così non lasciamo questa misura della mano in tutto quello, che opramo in questa vita, poiche se faremo premiati, ò castigati, con quella ci hanno da misurare nell'eterna.

507. Ma perche corrispondono sì terribili pene, a colpe sì leggiero, ed à diletti, sì leggieri, sì graui colpe; ed à queste sì graui pene? La ragione è, perche, siano le colpe leggiero, ò graui, sono contro Dio, ed è vn ardire assai grande of-

Perche colpe leggiero si pagano nel Purgatorio con acerbissime pene.

fen-

fenderlo; ed ancorche sia leggiera la colpa, rispetto ad vn'altra graue, e nõ tenga l'effetto, che quella, di priuare dalla gratia; però essendo questa confessata, e perdonata, mà non bastantemente sodisfatta, resta il ligame della colpa, alla quale corrisponde la pena, che si paga, non al passo, nè col coltello, che castiga la giustitia del mondo, mà la giustitia di Dio, perche quel debito si deue à Dio, e l'ardire-fù contra Iddio.

Di forte, che non si castiga à misura del gusto che si hebbe nel peccare, perche questo fù breue, e leggiero, e così dourebbe essere breue, e leggiera la pena; ed à misura dell'ardire del peccare cõtra Dio nel graue, e leggiero, che nell'vno, e nell'altro è ardire contra Iddio, poiche s'offende graue, ò leggiermente vn Dio Immenso, Onnipotente, Creatore, e Signor Nostro.

508. A questa misura sono anche gl'effetti de' meriti; perche il merito di digiunare vn giorno, ch'è di sì moderato trauaglio in que-

sta vita, produce sì immenso effetto di gloria nell'altra, che non hà proportione geometrica; Onde, se quello ci può spauentare, questo ci deue animare, tenendo per cosa indubitata, che alla grandezza di Dio appartiene il castigare, ed il premiare di là, come à Dio. Cioè, molto nel castigo, e molto nel premio, perche questo è essere Iddio, e non huomo limitato.

Da questa acerbità, con la quale si pagano li peccati veniali nel Purgatorio, s'inferisce quanto dobbiamo fuggire di commetterli, quando così si ponderano, e così si castigano; perche se tener vn'huomo brugiandolo viuo cinquant'anni (ch'è meno che stare quattro giorni brugiando nel Purgatorio) saria grauissima pena, e corrisponderebbe à grauissima colpa. Qual'è la colpa, ancorche sia veniale (che non priua della gratia) à chi Iddio applica questa grauissima pena?

Però tuttoche sia veniale, è la colpa di misura si

grande, che se gl'applica si grauiſſima pena : perche, benchè ſia veniale, e non graue ; però, come habbiamo detto, è contro Dio; e ſe vn delitto leggiero contra d'vn Rè, ſi ſente, e ſi caſtiga molto, quanto ſi ſentirà, per eſſere di ſmiſurata proportionè, quello, ch'è cotra Iddio, ancorche ſia leggiero?

509. E perche habbiamo propoſto à caſo quattro giorni di Purgatorio ad vna colpa, intorno la quale non vi è coſa determinata dalla Chieſa, nè riuellata; ſi auuertisce, che San Vincenzo Ferrerio, huomo veramente Apoſtolico, dice in vn Sermone *De aqua benedicta*, che taluolta ſi paga vn peccato veniale con vn'anno di pena nel Purgatorio. *Reperitur, quod vna perſona ſtetit per annum in Purgatorio propter peccatum veniale.* Eſſendo certo, che vn'anno di Purgatorio è più, che mille anni di pena di quà. Io crederei che parli il Santo di peccati veniali graui, ancorche non mortali. Di qualiſi-

uoglia maniera, che ſiano, obliga queſto diſcorſo à viuere con particolar diligenza di non peccare, nè in coſa graue, nè in leggiera, e di piangere, e ſodisfare il leggiero, ed il graue.

Anche può eſſere, che il dire vn'anno di quà, s'intenda reſpettiuamente alle pene di là, ſignificando, che per ciaſchedun peccato veniale ſi ftà vn quarto d'hora nel Purgatorio, che corriſponde ad vn'anno di pena grauiſſima di quà. Di quaſiuoglia maniera, che s'intenda fà tremare queſta ſentenza.

Finalmente, ciaſcheduno miri quello, che odora, ed à chi odora, e procuriamo (come dice S. Paolo) eſſere buon'odori di Chriſto; perche nell'altra vita, anche del ſenſo dell'olfato, ch'è il più innocente, ſi piglia ſtretto conto: qual ſi piglierà di quel vitio ſporco di pigliar tabacco, ed il procurare, che ſia polito, e guſtoſo, con odori, e muſco? E le narici, che in queſta vita diuentano con queſt' uſo, ſporche quan-

Ne Sermoni ſcritti doppo quelli de' Santi fol. 336.

Nora chi piglia tabacco.

(quando per vitio si piglia) come diuenteranno nell'altra, quando per castigo si correggono?

510. Però deue auuertirsi, che odorare buoni odori, non è peccato, se non quando v'è eccesso, ò passione fouerchia, ò ci suiamo, sì nel poco, come nel molto, da quella regola che corre sempre dritta con la retta ragione: di modo, che non è nè tampoco nel gusto, e nel diletto lecito del mangiare, del mirare, e di tutti gli altri naturali sentimenti; però nell'abuso maggiore, ò minore, conforme farà; e crederei, che in quello, che non è colpa, ò sarebbe merito nel secolare, farà colpa nel Religioso, ò per la maggior obligatione, ò per la prohibitione, però a tutti consiglierei, che non s'inuischino cò passione a cose di gusto ne'sensi, sì all'odore, come nel mirare, ò negl'altri, se non che ne' dubij tempi si tengano alla mano destra del mortificarfi, e del patire, e non del godere, e darfi buon tempo: perche del modo, che in questa vita si

oprerà, così si ritroueranno nell'eterna, e per poco diletto, del quale quà si priuano, scãserãno graui pene, se non eccedono il dilettarfi, e conseguiranno grandissimi, ed eterni diletti, con mortificarfi.

511. Anche mortificauano nel palato questa pouera Religiosa. Douè anche hauer colpa in quello, siccome nell'olfato.

Haueua sete terribile, perche desiderò tener cose fouerchie, e patiuu, come se fusse stato nel corpo la sete, c'ebbe nell'animo.

Mi pare, che potrei ardire di assicurare, che non costauano trentà carlini tutte le cose, che desideraua tenere nella sua cella; e non sarebbero cose, ma coselle, sette achi, quattro detali, due para di forbici, ed altre cosettine di questa sorte, però sarebbero minuzzerie contro la perfettione della pouertà, e poco, ò molto tutto lo pagaua, perche si filadi là assai delicatamente.

Subito offerisce questa felice Anima alla Religiosa l'antidoto di tal veleno, ch'è

l'vbi-

l'vbidienza, e la pouertà. O virtù celestiali, sicurtà della vita interiore; distaccamento dell'Anima, ed allegrezza dello spirito!

Le daua anuiso, come vn'altra miglior di lei staua nel Purgatorio, fù come „ dirli: Ancorche tu mi tenesti per tanto buona, non „ solo io, ma anche N. ch'era „ migliore di me, patisce „ meco di quà: accioche „ vedi con quanta delicatezza si fila, perche, per „ saltarsi, basta essere buo-

„ no; mà! per scampar dal „ Purgatorio, ed andare al „ Cielo, senza toccare in „ quello, è di bisogno essere „ più che buono, e buonissimo, purissimo, e purificato, „ tissimo; e di questa moneta ve n'è molto poca nel „ mondo.

Le domandò d'vn'altra Religiosa, e le disse, che anche patiuà nel Purgatorio, ch'è vn'altra comprouatione del nostro dettame, perche anche era molto perfetta.

Num. 193.

Vna donna scandalosa.

A *Li trenta del detto mese mi comparue una defonta, dicendo, che staua nel Purgatorio. Sono più di quarantacinque anni, che morì. Chiamauasi N. era di N. li domandai: Come sono tanti anni, che stai purgando? Mi rispose: Per la mia mala vita, e per lo scandalo, che diedi al Popolo, e non mi emendaua di quello: e così lo stò pagando; raccomandatemi à Dio, perche à questo fine sono venuta, nè hò chi per me lo faccia. Giesù resti teo.*

Num. 194.

Num. 194.

Vna donna
accusa
sua.

AL principio di Febraro mi comparue Donna N. chiamandomi per il mio nome. Li domandai: Chi sei? Mi rispose, sono Donna N. che stò nel Purgatorio. Perche stai? Rispose, perche si fanno molte cose nel mondo, che non si fanno; e di tutto si dà conto à Dio, e si paga minutamente; e vengo a chiederti, che mi raccomandi a Sua Divina Maestà.

O S S E R V A T I O N E.

512. **A**Nche patiuo questa secolare del Numero 193. che fu donna ordinaria d'vna terra piccola, per scandali, come patiuano l'altre per imperfettioni. Cioè, per peccati leggieri. Perche hà da esserui quella vguaglianza di patire, in tanta disuguglianza d'oprare?

Perche hà da patire crudelmente vna pouera Religiosa Riformata, per cosette, che desideraua imperfettamente nella sua cella, quali sarebbero due detali di più, sei achi, due para di forbici, ed altre cosettine di questa sorte, come vna donna scandalosa, inamicata, ed

infame, che scappò, nella tauola della contritione, dalle fiamme dell'Inferno.

La ragione è, perche vi è vguaglianza nel castigo. Cioè nel penare, ma sempre è giusto, che si castighi il male, leggiero, ò graue; però non vi farà nella qualità, nè grauità del castigo, nè doppo nella grandezza del premio.

Questa scandalosa patirebbe molto tempo nel Purgatorio, e più incesantemente, e non tanto la Religiosa: quella assai più: questa assai meno: quella senza veruna consolatione; questa con molte consolationi: quella più dimenticata: quella più fac-

toecorsa: quella aspettava una moderata gloria, rispetto alle consolazioni, c'hebbe in questa vita: ma la Religiosa grandissima, ed eccellentissima, in riguardo della virtù, e santa professione, che fece in questa vita.

E così, benchè il tutto si castighi poco, o molto, tanto lo scandaloso, come l'imperfetto; però con tal regola, e misura, che nessuna paga vna drama più di quello, che le tocca, e fino a quello che li tocca, e Dio dispone, ed ordina; con nessuno si dispensa, se non che l'attività, ed efficacia del suffragio lo modera, leua, o contempera.

513. Quest' Anima del Num. 194. era d'vna donna principale, ed assai virtuosa, e che patì non poco col suo marito, per essere molto distratto; e non ostante questo Purgatorio di quà, lo pativa di là. Può essere, che patisse meno di là, per il molto che patì di quà, s'ella lo seppe patire, offerendolo à Dio,

Dice vna propositione notabile, e che hà bisogno

di dichiarazione. Domandandoli: Perche vi stai? Rispose: *Perche si fanno molte cose nel mondo, che non si sanno.* Non significa, che non si fanno le cose, che si fanno, perche queste, supposto, che si fanno, non s'ignorano, nè le colpe di quelle, perche s'hà luce à bastanza da Dio, accioche ciascheduna veda se pecca, o no: ma si bene che s'ignorano gli effetti terribili delle cose, che si fanno.

„ E come se dicesse: Di là
 „ nel mondo si pecca, senza
 „ auuertire, nè far conto,
 „ che si paga doppo nel
 „ mondo di quà, quello che
 „ si pecca di là. Pare, che
 „ non v'è più pena à quelli,
 „ che in ogni cosa mentiscono,
 „ mormorano, male dicono,
 „ stanno con perpetue
 „ ciarle, e trattenimenti,
 „ e parole otiose, trattando
 „ sempre di darsi buon tempo;
 „ e come non sia materia
 „ di peccato mortale, il tutto
 „ tengono per bagattella;
 „ e così oprano con ignoranza,
 „ e doppo lo pagano di quà,
 „ e fanno la scienza pratica, qua-

„ quale ignorauano di là.

514. Si fa caso pure di quello, che lasciano d'operare, come sarebbe, di non alleuare bene i suoi figli; di non hauer pensiero della sua famiglia; di non hauer zelo dell'honore della casa, e dell'honestà de' seruidori, e serue; di non attendere alla purità della coscienza; di non frequentare li Sacramenti, di non hauer memoria di Dio il giorno, e d'altri effetti d'omissione, che causano, e dipendono da questo, e di quà si pigliano in conto, come se fossero di commissione. Tutto questo significa, *si fanno molte cose, che non si fanno.* Questo è, che si fanno molte cose, perche non si fanno le pene, che doppo si patiranno, che per quelle si fanno le pene; e perche all'hora non l'ebbero presenti, si patiranno doppo; e quest'Anima benedetta doueua patire per cose di questa sorte.

515. Sarebbe vna Signora prudente, virtuosa, e modesta; però si dimenticaua d'alcuna di queste cose. Può essere, che fusse

amica di visite, nelle quali perderebbe molto tempo: Fra tanto, li seruidori, elle serue, ed i figli doueriano diuertirsi. S'aggiungerà a questo qualche poco di diuertimento nelle visite, di giochi, di beuande fredde, e diuerse maniere di confettioni, che cibassero ad ogni passo il loro appetito, ancorche arrischiassero, e perdessero la salute; e con questa non necessaria distrazione s'andasse scordando di quello, che teneua maggior obligatione, e necessità; ed ancorche non fusse in materia graue, risultariano da questo alcuni inconuenienti della sua casa, e cose, che ella douesse ancora sapere, e preuenire; di ciò non farebbe caso, e li parrebbe, che era vissuta tutt'il giorno innocente, e come vn'Angelo, perche visse honestamente, e non contrastò con nessuno come al پدرli cōti, non li passauano la partita di quelle ignoranze affettate, nè il ritornare alle 5. o 6. hore, ed anche molte volte all'8. o 9. a sua casa, non essendosi il giorno

Questo deuono notare molto le Signore, acciò sappino quanto li costerà vna visita.

trattenuta in quella quasi niente, ed in tutti li giorni l'istesso, ed il mancamento di tutte quelle notizie copriuua il desiderio di rallegrarsi, e trattenerli: Patiua duramente nel Purgatorio la vita allegra, e gustosa, che haueua passata in questo mondo, quando à lei pareua, che caminasse cõ molta perfezzione; e le sembrerebbe (come diceuamo) virtuosa, perche non opraua con quella liberta, che l'altre, ma che le dispiaceuano; ò 'perche giocando molto tempo, non giocaua molto

denaro, ò perche era honesta, à vista d'altre leggiere, ò perche s'appartaua con vn'altra amica ad vna parte otiosa della conuersatione, à mormorare in segreto quelle, che l'altre mormorauano in publico.

Veramente per qualsiuoglia sorte di volpe vi è stromento nelle pene del Purgatorio, e dell'Inferno; ed à ciascheduno più, ò meno, secondo oprò di quà, verrà giustamente l'attuità del fuoco, che se gl'applica di là.

Num. 195.

Vna Religiosa per negligenze della sua Regola.

AL Primo di Febraro mi comparue la sorella N. dicendomi, che staua nel Purgatorio. Le dissi: Perche stai? Rispose: Perche habbiamo molte obligationi noi Religiose, e non l'adempiamo; e di quà si paga minutamente. Io le dissi: Che mi dirai di me? Nò hò che dirui, se non che adempischi il voto dell'ubidienza, e pouertà. Vi sono alcune nel Purgatorio, dissi: Rispose. Sì, N. ed acciò la conoschi, la figlia del Medico, ed N. la Laica. Vengo à chiederti orationi.

Num. 196.

Num. 196.

Vn Vice-
rè.

A Lli tre di Febraro, giorno di San Bia-
gio, vn' hora doppo la mezza notte mi
cōparue D. N. p̄he fu Vice Rè di N. di chi si è
fatta menzione altre volte, chiedendomi soc-
corso d'orationi. Disparue, dicendo: Giesù
restitico.

OSSERVATIONE.

516. **Q** Vesta Santa Re-
ligiosa del num.
195. replica, pagarfi di là
minutamente quello, che di
quà peccaremo graue, &
leggiemente.

Le dà il medesimo rime-
dio d'vbbidienza, e pouertà
per scufare pene di là, e col-
pe di quà: ed ancorche sia
rimedio proprio per Rego-
lari, non viene male a' Ve-
scoui, ed anche à tutti li
Christiani, perche se cia-
cheduno offerua le sue re-
gole, e tiene pouertà ne' de-
siderij, ch'è la pouertà di
spirito, e non amiamo, ne
desideriamo se non Dio,
cuitarcemo molto Purgato-
rio nell'altra vita, ed anche
molti disgusti in questa.

Anche le comparue vn

Vicerè, chiedendoli suffra-
gij: fù il medesimo, che al-
tre volte le comparue. Sol-
licitaua la sua causa con
vna pouera Religiosa, per
che cessò del tutto con la
sua vita la dignità, e la po-
tenza, e si finì il tempo di
comādare, e cominciò quel-
lo di domandare. Se con
questa consideratione co-
mandassero sempre li Ma-
gistrati publici, e che han-
no da esser giudicati da'
Giudici, non in questa vita,
doue si fanno nascondere le
colpe, per scappare dalle
pene, mà in quella doue, nè
le colpe, nè le pene si posso-
no celare; euitarebbero le
pene di là, ed assicuraria-
no le loro pretensioni di
quà.

Vn Caua-
liere per
la sua ma-
la vita è
notabile.

A Lli quattro di Febraio mi comparue D. N. vn Cavaliere di N. chiamandomi per nome, dicendomi se lo conosceua? Dissigli, che no, ancorche mi pareua d'hauerli parlato; mi disse, che così era la verità, che era Don N. che staua nel Purgatorio, e mio fratello Don N. (Sposa di Christo) anche stà di qui. Dissigli: Perche? risposemi con gemito grande: ah N. per la mia mala vita stò, e starò fin a tanto, che Iddio sarà seruito se e non tengo, chi faccia bene per me. Li dissi, che vuoi, ch'io faccia? Dissemi, che mi raccomandi a Dio. Li soggiunsi, lo farò con gusto; e disparue dicendo: Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

317: **O** Vesto Cavaliere fù vno de' principali d'vna illustre Città, ed erano molti anni, che patiuua nel Purgatorio. Fù de' più bizzarri di quella Prouincia. La sua professione era di darfi buò tempo, e passar bene la vita, e pagaualo doppo acerbissimamente nel Purgatorio. Due cose possono notarfi. La prima, che disse, come patiuua per la sua ma-

la vita: e non pare, che fosse tanto mala, poiche si restò nel Purgatorio, senza passare all'Inferno.

Sarebbe, perche fù mala, rispetto al Purgatorio, non sì mala rispetto all'Inferno. Cioè à dire, che non era come doueua essere per salvarsi, senza molto Purgatorio, perche faceua poca diligenza intorno alla coscienza, e molta per il gusto;

ed

ed ancorche non era totalmente persa, era bastantemente rilasciata; e come dentro di quelle fiamme parlaua con tanta luce, li parrebbe mala vita, nell'altra vita, quella ch'egli teneua per buona vita in questa; perche alla luce delle fiamme del Purgatorio si vede molto più delicatamente, che à vista delli raggi chiarissimi di questo Sole, che c'illumina.

E corrut-
rela del
secolo
chiamare
buona vi-
ta quella
de' pecca-
tori.

518. Anche è terribile equiuoco il dire buona vita tiene Don N. quando è buona per li diletti del corpo, e mala, per conseruare la gratia nell'Anima. Arriuera tempo, che con terribili gemiti, conoscerà come quella vita fù malissima, qual egli teneua per buona. A se stesso può essere che fosse stata mala vita; però felice, e fortunata la morte, per esser morto con dolore, e lunga infermità, con che scappò, per la gratia de' Sacramenti, dalla morte eterna: mà perche non disfece con la penitenza la sodisfattione delle pene temporali, patiuua con tormenti

quello, che li mancò di atti feruenti di contritione, e di penitenza, mortificatione, ed afflittione del corpo. O cari gusti! Ch'essendo dramme i vostri diletti, si pagano doppo in crudeli tormèti percantarà.

519. Secondo sono notabili quelle parole, che rispose, quãdo li domandò la Religiosa, perche iui staua? dicèdo: *Ab sposa di Christo, per la mia mala vita visò. E foggionse: E starò fin' à tanto, che Iddio vorrà, e non hò chi faccia bene per me.*

Pare, che qualsisia Anima hà da stare, e starà fin' à tanto, che Iddio vorrà. Però qui significa più (à parer mio) perche dice, che saria lungo il suo Purgatorio, nõ ostante quello c'hauera hauuto.

„ E come se dicesse: sono „ molto terribili, e faranno „ molto dilatate le mie pene. O serua di Giesù Christo! Conosco la causa: hò „ visto il principio, e la duratione, però non la sua „ determinatione, e fine. „ Ohimè! che per gusti momentanei, e leggieri, ten-

„ go pene senza misura, e
 „ senza fine nella mia confi-
 „ deratione, rispetto à quei
 „ gusti, ancorche habbiano
 „ ad hauer fine.

„ Fine hanno ad hauer
 „ le mie pene, e misura hã-
 „ no nella Diuina sentenza;
 „ però considerando la leg-
 „ gerezza, e breuità de' di-
 „ letti, co' quali feci le col-
 „ pe, paiono pene eterne.
 „ E certo il peso immenso,

„ che adesso tengo soua' di
 „ me. E certo il tormento
 „ acerbo, e forte, che mi
 „ crucia, però è incerto
 „ il fine, ed il termine de'
 „ miei tormenti.

Chi dormendo all'eter-
 no, non si risvegliarà col-
 sentire queste voci, e con-
 l'eco di quel gemito, che
 diede questa benedetta
 Anima esplicando le sue
 ineuitabili pene?

Num. 198.

Vna Reli-
 giosa per
 difetti nel
 la Reli-
 gione è
 notabile.

A *L'è cinque di Febraio mi comparue la
 Sorella N. e mi chiamò per il mio no-
 me. Le dissi che voleua, e doue staua? mi ris-
 pose: nel Purgatorio. Le domandai, s'era
 ella quella, che m'haueua fatto pagura? Mi
 disse, che no, ma una Monaca d'un Conuen-
 to di questa Città, che anche la conobbi. Dis-
 se m'esprimesse, chi fosse. Rispose ch'ella
 verrebbe a parlarmi. Doppo mi parlò; e li do-
 mandai: Sorella mia, perche stai nel Purga-
 torio? Diede a questa domanda un sospiro.
 O Sorella! assai mi domandi. Sappiate ch'è
 assai differente quello di quà, di quello che
 di là pensiamo. Obserui ciascheduno il voto di
 ubbidienza, e povertà, e l'altre obligationi,
 che*

che teniamo. Miri ciascheduno, come l'offerua, perche di quà tutto si paga, e li Religiosi sono trattenuti molto per questi mancamenti. Io le dissi, ma tu (Sorella mia) eri scrupolosa, è vero. Rispose, ma questi scrupoli mi sono stati di maggior Purgatorio. Le dissi: Ma come? Io te lo dirò, rispose. Li Confessori per non restringermi, non mi ponderauano i miei mancamenti, dicendo ch'era molto scrupolosa; e questo medesimo purgo adesso. Dite alla Madre, che faccia, che le Religiose mi raccomandino a Dio; ed a te anche lo chiedo. Giesù resti teco. Anche disse, che certa Santa Madre di quella Religione staua molto in colera, ed era la loro Santa Fondatrice.

OSSERVAZIONE.

520. **E** Poco, che vedesimo patire vn Cavaliero rilasciato, e bizzarro: Adesso vediamo vna Monaca Scalza, e scrupolosa, e così non confidino souerchio à se stessi, e nella loro professione le Spose di Christo: mettano tutta la confidenza in Dio, ed in procurare di conformarsi perfettamente con la propria Regola, perche anche

patiscono di là quelle della propria professione. Per tutti vi sono sospiri: ogni sorte di legno brugia nel Santo Purgatorio. Anche geme la Religiosa Riformata di professione rigorosa, come il Cavaliero dell'allegria, e rilasciata.

Fù notabile il discorso di quest'Anima benedetta, alla quale permesse Iddio manifestare le sue pene con
i so-

i sospiri , e con quelli la professione; però non il nome per all' hora , come l'altre.

Quelle tre parole: *Afai mi domandi*, dicevano molto di tutto, di pōderatione, d'ammiratione, di duratione, di rigore, di delicatezza, e di tutto quello, che fa grande, e grandissimo, nelle pene, vno stato, e professione di disgratie, e pene; se bene fortunate, mentre erano di Purgatorio.

» E come se dicesse: *Molto mi domandi*: perche non
 » basta molto rispondere, à
 » questa poca domanda.
 » Non basta molta eloquēza in rispondere à questa
 » breue richiesta. Queste
 » due parole colle quali
 » domandi, danno materia
 » à ducento mila risposte. Se
 » vi hò da rispondere cō la
 » relatione delle mie colpe,
 » è molto quello, che
 » domandi; e se col rigore
 » ed acerbirà delle mie pene,
 » anche è molto quello,
 » che domandi.

521. Fù questa risposta ponderatione delle colpe, e delle pene à vista del poco,

che di quì facciamo conto delle pene, e la leggierezza, con la quale incorriamo nelle colpe.

Questo si conosce, perche subito soggiuge: *E molto differente quello di quà da quello, che di là pensiamo.*

E come, ch'è differente! Di quà pensiamo discorrendo, di là si pensa penando. Di quà meditando, di là arden- do. Di quà nella conuersatione, di là nelle fiamme.

Differente cosa è discorre- re circa vn dolore, e patire il dolore: ed anche poteua dire, è molto differente quello di quà, che quello, che di là noi pensiamo, perche anche molte volte, non solo si fa basso cōcerto dell'altra vita, mà non pensiamo se nō solamente à quello, in che ci occupiamo, e che ci tira, ò desideriamo in questa vita: onde tal volta prima arriuamo à patirlo di là, che à pensarlo di quà.

Vero è, che questa ragione, à parer mio, non riguarda solo all'esplicatione delle pene, mà al basso concetto, che di quà facciamo delle colpe.

E co-

E comè se dicesse : Diuersamēte discorriamo delle colpe nel Purgatorio peñado, che nel módo peccādo. Quello, che costà ci pareua bagattella, questo medesimo, se ritornassimo costà, uscendo da questa esperienza, non lo faremmo, ancorche ci dassero per esso Dignità, e Corone. Questo è (à parer mio) il più proportionato senso di queste parole.

E questo, come quello, che succede al ladro, quale menano alla forza per ladrone, che rallegrandosi molto nel rubbare, e tenendolo per diuertimēto, dopo sotto la forza, con il sentimento della pena conosce la sua maluagità, e se potesse, darebbe qualsisia cosa, per non hauerla commessa.

Intendiamo, che siamo delinquenti contro Dio, e rei della sua giustitia: operiamo di quì, come vorremmo hauer oprato di là.

522. Pondera questa S. Anima la delicatezza, cõ la quale pigliano il conto a' Religiosi delle loro obligationi, e particolarmente

dell'vbbidienza, e pouertà. Non mi marauiglio, che sia rigoroso il conto di quello, che non osseruano, mentre è ineffabile il premio, e corona, quādo sono osseruati.

Io confesso, che si conosce quanto sia grande il merito, e la corona de' Religiosi osseruanti, dal rigoroso conto, che pigliano di cose, che di quā paiono leggierissime.

Perche, essendo maggiori gl'effetti nella bontà, e misericordia, che della giustitia, e premiando Iddio più di quello, che si merita, e castigando meno di quello che si merita; se sì duramente si castiga quello in che si è incorso, come si premierà se sarà ben seruito? Se tanto castiga Iddio, quando s'offende, quanto premierà quello, che ben lo serue?

Questa consideratione, deue allentare, ed animare molto li Religiosi, e molto più quelli, che siamo Prelati nella sete di piacere a Dio, e di nõ offenderlo per qualsiuoglia cosa, che potrebbe mai offerirci il mondo ne' suoi inganni.

Nnn Est-

Notino li
scrupulosi

523: E assai notabile per l'anima scrupulosa, poiche essendo stata l'infermità di questa Religiosa, di scrupulosa, penaua per rilassata. Doueuanò hauerli souerchia compassione li suoi Confessori: e per curarla del caldo, li dauano troppo del freddo.

Bastaua leuarli li scrupoli di quello, che nõ era peccato; però non si fermò in questo, mà li leuarono il freno; òde incorse nel peccato.

E di bisogno curare l'Anime con forza riseruata, perche tanto gli si potrà leuare dell'humido, che si riscaldi il soggetto, e patischi dell'arido.

E cosa certa, che sarebbe buona l'intentione de' Medici, però indiscreta, per esser souerchio pietosa la cura; e con questo compassionevoli della fiacchezza della Religiosa, quale staua fiacca d'vna parte, l'infiacchiuano anche dell'altra.

Ella similmente con la ponderatione de' suoi scrupoli, quando souerchiamente l'affliggeua la pena,

sollecitaua, ed apriua la porta alla sua rilassatione.

524. Per souerchio scrupulosa li direbbero, che nõ recitasse. Per souerchio scrupulosa, che mangiasse souerchiamente. Per souerchio scrupulosa, che parlasse; ed à lei non dourebbe saper male la medicina, e e facilméte doueua già hauere attaccato amicitia con quella sorte di purga: con che arriuando al conto, e pigliandocelo molto stretto nell'altra vita, la riconobbero per la parte interiore dell'Anima con grandissima delicatezza; e con questo s'incontrarono cõ l'infermità, e ritrouarono, che nella sua propria volontà stauano tutti li scrupoli, e con vna cappa colorita di virtù, copriua vn'altra di rilassatione, cõfettionando cõ questo vna spirituale ipocrisia: laonde essendo stata portata dal conto al Purgatorio, si confessaua da quel luogo con maggior chiarezza di quello, che soleua fare nel Conuento.

Qualità,
che sogliono ha
uere li
scrupulosi

O Anime deuote! e come

me ben disse il Real Profeta: *Neque est qui se abscondat à calore eius.* Non si troua persona, che possa nascondersi da Dio, nè dalla sua luce. Miriamo come operiamo, che di là il più secreto, s'haurà da ritrouare, da riconoscere, vedere, cōuincere, pagare, e purificare. Non potè nascoderli Adamo nostro. Padre fra gl'infiniti alberi del Paradiso: hor vedete se ci possiamo nascodere noi altri da Dio frà le spine dell'esilio, e del deserto.

Disse, che staua molto in colera la S.Fódatrice di quella Religione perfettissima, ed era, perche fù perfettissima questa Santa, e perfettissima mète amaua le sue Religiose, e perfettissime le voleua; e sentiua, e zelaua le mini-

me imperfettioni della sua Religione.

A parer mio si manifesta più l'amore della S.Fódatrice alle sue figlie, che il suo sè timèto: perche cōme tãto le amaua, le desideraua perfette, accioche godessero della gloria, ch'ella godeua.

525. Queste frasi, che i Sãti si risentono nella gloria, e gl'Angioli, e Dio, non significano affetti humani in Dio, e ne' suoi Sãti nella beatitudine; ma effetti humani in noi altri, che producono in Dio, e ne' suoi Santi giustitia, misericordia, amore, protettione, ò disfauore: li quali s'esplicano con gl'affetti humani, e con le frasi humane nella lingua dell'huomo, per insinuare quello che li Santi, e Dio oprano, e parlano nella loro.

Come si intende, che Iddio si risenta, e si rallegrì.

Num. 199.

Vna Dóna casata.

A Sei di Febraro mi comparue la moglie di N. mi risuegliò, e mi disse, che staua nel Purgatorio, che diceffi à suo marito, che li facesse celebrare delle Messe: che la raccomandasse à Dio, che staua in grãdissimo trauaglio, e non fù puoco, che mi saluassi disse. Li do-

Nnn 2

man-

mandi, perche vi stai? Mi rispose, per molte cose, delle quali di quà si fa poco caso, e perche mi casai con mio Zio, essendo sì stretto parente. Non ti dico più. Raccomandami a Dio.

○ S S E R V A T I O N E .

526. **Q**uesta S. Anima patiu per essersi casata con suo Zio, e per altre cose. E ben vero, che fù cō dispensa, che d'altra sorte nõ farebbe matrimonio .

Douè essere, perche si cassò con dispensa poco aggiustata alle relationi, quali motuiarono, e li pigliarono il conto senza dispensa.

Hor come non hà da valere la dispensa nell'altra vita? Vale per giustificare il matrimonio: vale acciò sia vero matrimonio: vale acciò si pigli il conto, come à coloro, che professano il santo, e venerabile matrimonio; è così si vede, che quest' Anima disse alla Religiosa, che dicesse à suo marito: non disse à suo Zio, perche quel Zio era vero marito; Però chè c'importa con la dispensa, quanto alla colpa, se fù affettata la relatio-

ne? Che c'importa, se l'intentione fù bastante à cauare la dispensa dal Pontefice; però non à giustificarla nel Tribunale di Dio? Chè c'importa, se di quà si esposè politamente nella relatione, se doppo di là si ritroua senza fondamèto, verità, e giustificatione? Se fù rilasciato il fine; se furono scrupolosi li mezzi; se si cominciò con pericolosi principij. Tutto questo non lo giustifica la dispensa.

Veramente in ogni cosa conuiene mirare à Dio, ed al dettame della coscienza, con purità, e nettezza d'affetti, perche non basta l'habilità di saper'accertare un negotio di quà, ma anche di là. Che m'importa accertare di qui col mio negotio, come voglio, se di là mi tormentano, per non conseguirlo come deuo? E così

la prima cosa , che s'hà da certerà con li buoni mezzi, consultare in questa vita , ò si lascieranno li mali , e è considerare il giuditio , gl'inutili: viueremo cõ meno che s'hà da fare del negotio nell'eterna . Se di questo meno, ò nessuna pena di là. sta maniera faremo, ò s'ac-

Num. 200.

Vna Religiosa
per souerchia
ri-creatiua.

Alli sette del medesimo mese mi comparue vna Monaca di N. mi chiamò per nome . Mi domandò per dono , perche mi hauea risuegliato. Io le dissi: che anzi m'hauea fatto carità, ma che voleua? S'era ella la medesima che m'hauea risuegliata la notte passata? Disse: Io fui, e stò nelle pene del Purgatorio, e voglio, che mi facciate qualche bene, con farmi dire delle Messe . Le domandai: Perche stai trattenuta dal vedere Dio? Rispose: Sappiate N. come io là nel mondo fui souerchia in pigliarmi spassi, e per altre cose di vanità; e per deuo molto tempo senza profitto . Onde le dissi: Come, con la Religione non si purifica tutto questo? Mi rispose: Sì, da chi offerua le sue obligationi . Io caminauo assai floscia nell' atti della Religione: perdei molto tempo nelli parlatorij; e si paga questo tempo perso molto rigorosamente, e se ne domanda assai stretto conto. Io fui quella, che ti spauen-

sai

tai l'altra notte. Non fate più questo, perche mi fa molto danno alla salute. Rispose: Non voleuo farui danno, ma bensì ancora non haueuo licenza da Dio per poter discourirmi. Ditemi, chè cosa volete, ch' io faccia per te? Che mi raccomandì à Dio con ogni efficacia. Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

Questa dottrina è per Monache, e Religiosi, ed è molto degna da notarsi

527. **O** Vesta Monaca Calzata era di certa Religione, ed era stata secolare bizzarra, e Religiosa recreatiua, e purgaua l'vno, e l'altro nel Purgatorio.

Hor come non bastaua il secondo, senza il primo? Nò bastaua pagare quello, che peccò secolare, se non che paga quello, che peccò Religiosa? Paghì quello, che peccò secolare, poiche per piangerlo si fece Religiosa, per pagare Religiosa, come secolare: e secolare, essendo già Religiosa, pare cosa strana.

Non nò, questo non hà da essere, tutto deue pagare. Ha da pagare quello, che peccò, ed oprò secolare, e quello, che si ricreò Religiosa.

La ragione è chiara, e giusta, perche ella se n'entrò nella Religione, per piangere le sue colpe; però quando doppo doueua piangere nel Conuento, si diuertiu per il Conuento. Si restò con questo quello del secolo; haueua peccato, e non pianto; e quello della Religione diuertita, e non sodisfatto. Paghì dunque l'vno, e l'altro nel Purgatorio.

A questa S. Anima successe, quando entrò nella Religione, e doppo entrato in quella, quello, che succede ad vn' huomo, che v' a pagare, e si gioca il denaro, che porta a questo fine, e s'impegna più.

Entraua nella Religione à pagare in quella li peccati del secolo, ed ella cominciò

ciò a fare tratteniméto della Religione, e restauansi in piedi li mancamenti del secolo, e di più quelli della Religione.

Doppo questo douè credere, che non erano mancamenti graui, se non leggermente graui, e non molto imperfetti, e diuertimenti, che chiamano di passatempo, senz'arriuare a peccato mortale.

Ancorche quello, di perder molto tempo ne' parlatorij, non mi contenti, perche rare volte fra quei ferri, quando non si tiene molto presente Dio (e nõ pare, che lo potesse tenere, confessando, che si perdeua molto tempo) si lascia d'incorrere in graui errori, dicédo il prouerbio Spagnolo, *El hierro, que ha de ofrecer, sino yerro?* Per questo può esser, che questi parlatorij si chiamano reti, perche irretano coloro, che incautamente li frequentano.

528. Alla fine, ella patiuà in fuoco quello, che peccò nel ferro. Non li succederebbe questo, s'hauesse fuggito dal ferro, come dal

fuoco. Il tempo che iui perdè in gratie, ciarlando, pagauà in pene acerbe. Carra compra, caro debito, e cara paga.

Apprendano le Spose del Signore à non fare dell'osseruanza Religiosa diuertimento rilasciato, per recreatione della vita; perche il far questo è camino certo (se non si piange) d'vna eterna, ed infelice morte.

Apprendano à piangere nella Religione li difetti, e le colpe del secolo, e non aumentino li difetti del secolo nella Religione.

Notano i Religiosi.

Se per fuggire dal mondo cercano Iddio, procurino con tutto l'affetto di non fare della casa di Dio Mondo.

Perdersi nelle tempeste succede anche al più destro Piloto, perche sono grãdi le tempeste del Mondo; ma, perdersi dentro del Porto (cioè dentro della Religione) è grandissima trascuragine.

Si querelaua Iddio de' Farisei, che conuertiuano li Gentili, per farli peggiori, che Gentili, e peggiori, che quelli.

quelli. A questi s'assomigliano, quelli che dentro della Religione esercitano la relaxatione, poiche meno male farebbe vno rilassato secolare, che mal'vbidiente, e perso Religioso, ò Vescouo.

Mormorare d'vn Rè nella strada, e nella piazza, è molto male; però assai peggio nel suo Palazzo; peggiore nella sua camera, malissimo nel suo camerino, e pessimo auanti la sua persona. Intendano li Religiosi, e Prelati, che ancorche tutti

stiamo in Dio, ed Iddio in tutti: cioè, che non è doue non sia Iddio, nè doue non ci comprenda Iddio: però noi Sacerdoti, Religiosi, e Vescoui pare, che stiamo assai più dentro nella sua presenza; poiche, se tutti li deuono portar rispetto come sue creature, maggiore noi altri, e le Religiose, come Ministri, e Spose; e le più sensibili ingiurie per vn Rè, ed i tradimenti di peggior qualità, sono quelli delle sue Spose, e suoi Ministri.

Num. 201.

Vn Caualliero per vna lite.

Alli otto del medesimo mese mi comparue D. N. quattr'hore doppo la mezza notte. Mi dimandò, se dormiuo. Risposi, che no, e che hora era? Disse ch'erano quattr'hore doppo la mezza notte, che lo raccomandassi a Dio, e chiedessi, che aprisse j uo figliogli occhi dell'anima, e vedesse il fuoco, nel quale staua. Mi mostrò la lingua brugiata. Li dissi: Amato da Dio, tutt'auia stai senza vedere la faccia del Signore? Rispose; Sì, Nepote mia, e vi starò fin' a tanto, che si finiscano le liti, che tutto lo pago io. Giesù resti teco.

Num. 202.

Num. 202.

Alli diece del medesimo mese, stando negli esercitij, nell' hora dell' oratione della sera, mi strascinò il Demonio, in figura d' un' huomo bruttissimo; ed altre male bestie simili caminauano per terra. Mi lasciarono senza sentimenti, tanto mi maltrattarono.

O S S E R V A T I O N E.

529. **Q**uesto Cavaliere con quella consultò vna lite volontaria, e grauissima, e piena di scrupoli, e pericolosi cimenti, accendèdo con questo il fuoco di grandissime discordie. Al contrario si cura nell'altra vita, alcune volte, che in questa, perche di là il fuoco si cura con fuoco: di quà il caldo col freddo.

Sono pure notabili quelle parole, *che tutto lo pago io*. Come non patiuano i litiganti, e lo pagauano, essendo stata lite sì lunga, e perfidiosa fra due case ricche, e sopra modo poderose, quali spesero quantità sì grosse, che quasi può dirsi, che l'vna, e l'altra restarono, se non perse, almeno con molte spese, e piene di debiti? Come dice l'Anima,

O o o che

Quelle del l' altro mondo sà no bene l'hore; quelle di quà si fanno l'ughe, quelle di là sono eterne.

Domanda la Religiosa all' Anima. Che hora è? Nò dubito, che questa sposa del Signore era molto spirituale, poiche domandaua a' morti l'hore della vita: perche alli viui, sempre paiono eterne, solo i morti fanno, che sono momentanee.

E cosa notabile il mostrarli la lingua brughiata dal fuoco: sarà, perche

che ella pagaua tutto?

Diceualo , perche v'è gran differenza spenderlo dalla borsa,ò dalle spalle; è differentissimo spenderlo, e pagarlo nelle spalle in questa vita con discipline, che nell'altra tra'l fuoco, ed ardori del Purgatorio. Spendere denaro il ricco, e molto più se non è auaro, può farlo senza dolore; per non riceuere sferzate crudeli senza di quello nelle spalle. Fate dunque l'argomento, quelli solo spendono denaro, e quando spesero fangue, e sudore, e pene nel corpo, è bagattella, rispetto à quello, ch'io patisco nell'A-

nima: il tutto pago io, perche rispetto alla moneta, cò la quale io pago, non può chiamarsi pagare tutto quello, ch'essi spendono, distruggono, e pagano.

Anche la pouera Religiosa patiuua in questa vita Purgatorio con li tormenti, che li daua il demonio. Però diuersamente patiuua, che l'Anime Sante, perche quelle patiuano per le proprie colpe, questa per le sue virtù; quelle, perche non esercitarono la carità; questa, perche l'esercitaua; quelle senza merito, queste con gran merito, e corona.

Num. 203.

Vn Caua-
liero auu-
io.

Alli dodici del medesimo mese mi comparue N. naturale di N. molto carico di fuoco, chiamandomi per il mio nome. Mi cagionò gran nouità, perche sono più di cinquāta cinq; anni, che morì. Le domandai, ch'è uoleua, e doue staua? Mi chiese, che lo raccomandassi à S.D.M. perche staua nel Purgat. per la misericordia di Dio: che si vidde in grā pericolo di saluarsi: Le dissi, perche vi stai, e che cosa facesti? Diede a questa domanda

vna

una grand'esclamazione , dicendo : ah, chè mi domandi, serua di Dio? Sappiate, ch'io vi stò per auaro. Ma che vuoi ch'io faccia per te? Che mi raccomandi à Dio,perche io acquistai robba, la quale tutta si per dè. Non hò chi faccia bene per me. Raccomandatemi a Dio. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

530. **Q**uesto era vn Cavaliero, che acquistò molte ricchezze, e fece vn maiorascato grosso, e qualificato; al quale succedono persone molto illustri in sangue, e qualità; però pagaua con cinquantacinque anni di Purgatorio, oltre quelle, che pati doppo questa apparitione, li mezzi, e modi, co' quali congregò tanta ricchezza; e quello, che di quì s'auanzò in ricchezze, di là in tormenti.

Giustamente si dice, che il mezzo è l'accertò degli accerti mortali, ed il fine a cui deuono mirare li felici: *Medium tenere Beati*. Tertulliano disse molto discretamente, che il Signore sèpre stà frà ladroni. Vn huomo prodigo, ed vn altro

auaro; stà nel mezzo l'accerto, ch'è il liberale, nè auaro, nè prodigo.

Frà i molti Cavalieri, che patiuano, in queste apparitioni per prodighi, patiuano questo per auaro; perche torcendo alla mano destra, ò alla sinistra, e non andando dritti, stà il mondo pieno di precipitij, e s'hà da pagare di là, ed adrizzare, quanto si torce di quà.

Tuttauia hò notato, che peni più questo per auaro, che non gl'altri per prodighi: e può essere, che se solamente fossero stati prodighi, patirebbero assai meno, se non accadeffe, che fussero, come il prodigo del Vangelo, quale dissipò la sua robba, *cum meretricibus*, che comuneméte s'accom-

O o o 2 pa-

L'auaro è cattiuo per se, e buono per nessuno.

pagnano alla prodigalità. Ma perche è peggiore, l'auaro, del prodigo, e patisce più nell'altra vita? Perche il prodigo, come hò detto in vn'altra parte, qualche cosa fa di buono, quando nel suo vitio pecca, poiche soccorre coloro a' quali dà: però l'auaro per se, è male, e per nessuno buono, perche nè à lui, nè a nessuno approfitta il suo denaro; e così è miracolo, che scappi dall'Inferno vno auaro.

531. Vedo nel Vangelo, che con la tauola della penitenza scâparono li prodigi, la Madalena, ed il Figlio prodigo: e vedo che si condannarono senza rimedio li due ricchi auari, facendo il Sig. quella tremèda pōderatione della difficoltà di passare il Camelo per il forame d'vn aco. E così male è l'vno, e peggio è l'altro, ambidue sono ladroni: l'auaro di tutti, ed il prodigo di se stesso: però quello della mano dritta è il prodigo: onde certa, e costante è la propositione di San Paolo, quando definì l'auaritia, dicendo: *Radix omnium malorum cupiditas.*

1. ad Tim. c. 6. v. 20.

malorum cupiditas.

Anche è da marauigliarsi, che dicesse, come tutta la sua robba si era persa; perche veramente il maiorafcato, e l'entrada duraua, bêche non così intiera. Hor come dice, che s'era persa?

Io crederei, che lo dicesse a vista delle sue pene; e giudicaua per perso quello, che per se non era stato di » profitto. Come se dicesse: » chè importano a me dieci » mila scudi d'entrada, che » lasciai per altri, se all'ho- » ra eleffi per me dieci mila » sorti di tormenti? Che mi » importano i loro gusti, se » stò crepando in queste pe- » ne? ohimè! se con la » mia robba mi stâno brug- » giando di quà. Con la mia » entrada si rallegrano essi, » ed io patisco di quà. Quel- » lo ch'è robba per loro, e » tormento per me. Per essi » è guadagno quello, che » io trauagliauo, e per me » perdita. Per persa dò la » robba, ch'è per essi gusto, » e per me tormento. Di » grandissimo giouamento » farebbe a gl'auidi del mon- » do, che vdissero queste vo- » ci, acciò lo fossero de' beni » eterni, e non de' temporali.

Num. 204.

Num. 204.

Un fetu-
tore per
rilasciato.

ANche alla mezza notte mi comparue un seruidore di mio Padre, nominato N. chiamandomi per nome, ancorche subito lo conobbi. Disse, mi ritrouo nel Purgatorio per molte trascuraggini della mia mala vita. Dichiarate fratello mio questa mala vita, che di quà non erauate dato a' vitij di giouani. Hauete ragione, che non sembrauo dato alla dishonestà. Giache dici, che mi dichiarai, non stà tutto in questo. Già mi conosceui, ch'io haueuo in vitio di dir parole assai leggiere: procurauo coprire la dishonestà, e n'ero vitioso, e tutto lo pago crudelmente, con altre cose, che feci viuendo. Ma chè vuoi, ch'io faccia per te? Che mi raccomandai a Dio, ch'io anche lo farò per te. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

532. **Q**uesto seruidore del Padre di questa Religiosa douè essere buon huomo nell'esterno; mà non molto netto per dentro.

Si nasconderebbe assai bene, acciò non lo vedessero li suoi padroni: douè tenere li suoi vitij coperti: doueua essere graue nell'e-

sterniore, e non metterebbe freno all'appetito interiore, e segreto.

Ciò pare, che insinui tutto quello, che diceua. Onde innocente appresso il mondo, penaua duramente, castigandolo la Giustitia di Dio.

Infallibile è l'affioma mistico di S. Francesco, che nel-

nessuno è nel mondo più di quello, che farà d'auanti a Dio. Cioè à dire: importa poco, che il mondo tutto ci inalzi, se la Giustitia di Dio ci confonde; e che tutto il mondo ci confondi, se la misericordia di Dio ci inalta. Che importaua à questo, parer casto, se nel segreto era dishonesto? Li giouarebbe in qualche cosa non esser scandaloso; alla fine pagò li vitij, che a se non erano ascosti.

Pazzia molto grande è non guardate, nell'oprare, all'essere, mà al parere: non mirare alla sustanza, ma all'apparenza; e non hauer presente quello, c'hà da esser palese a tutto il mondo, ancorche sia nel più segreto del cuore.

Quelle parole. *Non stà tutto in questo*, alludono alla

ragione antecedente della Religiosa, che disse: Non eridate a cose da giouane; insinuando, ch'egli assai bene le procuraua; però non le conseguì: con che si daua honesto per di quà, e dishonesto per di là.

Come chi dice: Non stà tutto nel parer buono, benchè sia buono il parerlo, mà in esserlo. Tutto quello, che pareuo di non tenere, teneuo; perche tutto quello, che non còseguìuo desiderauo.

E necessario per piacere a Dio in spirito, è verità, cominciare a nettare la coscienza per l'interiore dell'Anima, e per li pensieri; perche se quella vā macchiata con questi, ancorche nell'esterno paia, che vadi l'huomo più risplendente, che il Sole, è immonda, e schifosa la sua vita, e sātità.

Num. . 205.

A Tredecì del medesimo mese, ritrouandomi nel Romitorio alle 24. hore, accesi le candele, le posi all'altare del Crocifisso per esser Sabato; ed anche la lampedina, con la quale mi faceuo lume. Cominciai a canta-

re

*re la Salue, e stando in queste, il Demonio le-
uando le candele dell altare me le pose nelli
miei due fianchi in terra, e la lampedina alla
testa con gran tormèto mio. Fù Iddio seruito
di liberarmi da questi nemici.*

OSSERVAZIONE.

533. **M**olti motiui, ancorche nes-
suna ragione, haueua il De-
monio, di perseguitare que-
sta spirituale Religiosa. Li
motiui erano stare in conti-
nua oratione, e l'esser tanto
deuota della Santissima,
Vergine, e delle benedette
Anime, e riconoscerla sì
feruorosa; poiche tanto cre-
sce nel Demonio l'ira, quã-
to ne' fedeli la diuotione.

Quello, che fece con
questa Religiosa di burlarsi
d'essa, ò con lei medema, e

stato molto constumato in
questi, e se ne trouano molti
esempj nell'historia Eccle-
siastica.

Si riferisce nel Prato Spi-
rituale di Sofronio, che
stando vn Santo Anacore-
ta Vecchio, trauagliando,
ed orando, se li pose il De-
monio in figura di vn mo-
rettino, e cominciò a balla-
re d'auanti a lui; e li disse:
Che ti pare Vecchio, ballo
bene? Solo per diuertirlo
dall'Oratione, tanto sente,
che l'Anime la frequétino.

Num. 206.

Vn Reli-
gioso.

IL Padre Frà N. mi comparue, fratello
della sorella N. la quale conoscessimo in
questa casa, dicendo, che staua in Purgato-
rio, e mi cercò orationi.

Num. 207.

Num. 207.

Vn Caua-
liere.

Alli diecenoue mi comparue Don N. figlio, che fu della prima moglie di D. N. quale staua nel Purgatorio, hà che morì sessanta, e più anni; chiedè, che la raccomandassi a Dio. Giesù resti teco.

Num. 208.

Vn Superiore per
auido, ed
ambizioso.

IL giorno della Catedra di S. Pietro mi comparue vn Defonto chiamandomi per il mio nome, dicendo, ch'era quello, quale era stato Superiore di N. e con grandissimi gemiti diceua: ah negra cupidigia, e negro honore, che così lo pago? Raccomandami a Dio, che mi ritrouo nel Purgatorio; ma perche? per quello, che ti hò detto, e per esser stato causa, che fosse ammazato vn huomo. Giesù resti teco. Staua con vestì Sacerdotali.

O S S E R V A T I O N E.

534. **I**L Religioso del Num. 206. non disse, perche staua nel Purgatorio, tutto da lume, essendolo d'vna Religione sì stretta, e bastaua essere Religioso, per darci molta luce.

Il Caualiere del Num. 207. cò sessant'anni di Purgatorio, senza saper anche dell'uscita: ben poteua illu-

minare con le sue fiamme, tutta la nobiltà, poiche sessanta di là sono sessanta mila di quà. Tampoco disse la causa, per la quale pagaua. Sariano vitij della sua professione, ò per dir meglio, contro di quella.

Questo Prelato del Num. 208. lo era d'vna delle più illustri Chiese Colleggiali

Re-

Regolari della Christianità, che patiuua per tre vitij molto notabili.

Il primo, d'honor vano, e lo chiamaua *negro*, perche si negri, penosi, e dolorosi causaua gl'effetti. Come se dicesse. Mi pareua nel mondo, ch'era risplendente l'honore, e perche nõ l'acquistai per buona camina, l'hò ritrouato negro, dispreggeuole, e brutto. O negro honore, che si negri, e terribili effetti, e tormenti m'hai caggionato! O negro honor mondano! bianco, ed amabile di fuori, negro, brutto, e penoso di dentro!

Conobbe pure, ch'era negra la cupidigia nell'altra vita, e ch'egli l'haueua tenuta per bianca, e bella in questa: Oro, argento, gioie, ricchezze, e vanità. Diuène l'oro, e l'argento carbone, e tutto il bianco negro, patendo adessò quello, che prima tanto pazzamente procuraua, desideraua, ed acquistaua.

La terza causa era, perche ammazzarono vn huomo hauèdone egli data l'occasione: già questo era mol-

to più negro, che l'altro. Mà perche quello chiama negro, e questo nõ?

Perche doueua essere quello l'occasione, e causa di questo; perche se lui non fosse stato ambizioso, ne auaro, nè sì vano, e puntiglioso; se lui fosse stato humile, e disingannato, non permetterebbe, che per causa sua s'ammazzasse alcuno; saprebbe perdonare, e stimare più la vita d'altri, che la propria vanità.

535. Dicono i legisti, che nelle cause criminali, per cercare la colpa principale, s'hà da mirare all'autore, e verificare chi cominciò la rissa. Così succede nell'Anime, paga il vizio dominante, ò paga per il vizio dominante l'Anima, mentre per quello incorse, negl'altri vitij, e perche esso fù l'autore, dal quale tutti deriuarono.

Di qui s'argomenta, che giustamente chiamano capitali questi vitij d'ambitione, ed auaritia. Chi crederrebbe c'hauesse da passare dal vizio dell'ambitione, auaritia, e superbia, all'ho-

P p p mi-

micidio, vn Ecclesiastico? Ed auuene così, perche ancorche non lo commettesse, nè lo consultasse, confessà nondimeno, che successe per causa sua.

Però chi si sia confessarà, che per vn punto di honore riuolterà tutt'il mondo vn ambizioso, e per sei quadri ni d'interesse venderà suo Padre vn auido, e per vn niente ammazzerà suo fratello vn auaro. Per tréta De

nari vedè Giuda alla morte il Redentore della vita? Per non dare a Dio vn misura di grano, ammazzò Caino suo fratello Abel. Iddio ci liberi dal tener radicata la radice del vizio nell'Anima, perche il fruttificare di continuo malauagità, e adesso molto naturale, anzi il non farlo, viene ad essere miracolo prodigioso della gratia.

Num. 209.

Vna Reli
giosa dà
eccellenti
documēti.

Questo medesimo giorno la mattina scesi nel Coro, e subito nella Santa, e mi comparue la sorella N. dicēdomi, che offeruassimo li voti d'ubbidienza, e pouertà, e l'altre obligationi. Diceua questo con gran sentimento; e li risposi. Pensauo sorella mia, che già godeui Iddio. Non lo godo, nè sò quando lo goderò. Fate che mi raccomandino a Dio. E della sorella N. che mi dirai? Disse questa stà nel Purgatorio, ancorche sia migliore di me; e di più mi soggiunse, che fuilimo humili, perche l'humiltà ogni cosa ottiene.

OS-

O S S E R V A T I O N E.

536. **Q**uesta Santa Religiosa, ancorche penasse nel Purgatorio, doueua possedere eccellenti virtù, e frà l'altre, quella del santo zelo, di che la sua Religione si auanzasse in maggior perfezzione; perche dimenticata delle sue pene incomincia a dar conteglio, e sempre sollecita l'osservanza dell'vbbidienza, e pouertà, manifestando, che queste sono le principali virtù, e colonne della Religione. La prima, come fondamento. La seconda, come esercizio. La prima, perche racchiude in se l'humiltà; La seconda, perche contiene la carità, poiche il vero vbbidiente è humile, e quello, che di tutto si spoglia, per Dio, ama Dio, per il quale si spoglia.

Tuttavia soggiunge, che cōpischino con l'altre obligationi come chi dice: Di niente, s'hà da ricordare, chi desidera tutto conseguire. Tutto hà da procurare, colui, che desidera tutto ottenere: quello, che desidera il tutto chè Dio, è giusto,

che non trascuri in niente, e desideri, e procuri esser perfetto, e santo in tutto.

La Santa Religiosa paga poi li consegli che le dà, cō ammiratione, e dolore vendendola tuttauia patire nel Purgatorio, e con questo viene à sodare la sua virtù. Onde si conosceua, che ambedue erano perfette nella carità, poiche alla Religiosa doleuano le pene dell'Anima, che li parlaua, ed all'Anima premeua, che la Religiosa non cōmettesse colpe,

Disse, che patiuua ancora, e non sapeua, quando lascierebbe di patire. Quì si conosce, che non fanno le Anime quãto tempo lor resta di Purgatorio, se non sono quelle à chi Dio vuol riuelarlo.

E molto da marauigliarsi di ciò, essendo passato per la sentèza Diuina del suo giuditio, prima d'entrare nel Purgatorio, perche pare, che dall' hora douriano saperlo, nel notificarsi la sentenza, dicendoli: andate à penare tant'anni nel Purgatorio.

537. E possibile, che se le dia per parte di Purgatorio il non sapere il tempo, ed il termine delle loro pene: e che ad alcune lo dichiarari il Signore, e ad altre nò, conforme è la sua volontà. Quello, che sempre se le dichiara è lo stare in gratia, e lo scampare dall'Inferno: e non mi pare verisimile il contrario; così tutte fanno il loro stato, però non la duratione delle loro pene.

Ancorche nell'*vbbidienza* si racchiuda l'*humiltà*, parlandoli dell'altra Sorella, per la quale domandò la Religiosa, che pure patiuua nel Purgatorio, le disse, *che fossero humili, perche l'humiltà tutto ottiene.*

Pare, che fosse superfluo dirle questo, hauendoli già parlato dell'*vbbidienza*, che contiene l'*humiltà*, come habbiamo detto. Però non èouerchio, perche oltre dell'*vbbidienza*, che contiene l'*humiltà*; v'è vn'altra *humiltà*, che non si contiene in quella, anzi essa stà dentro dell'*humiltà*.

L'*humiltà* si contiene nell'*vbbidienza*, perche

nessuno farà vbbidiente, se con esserlo, non è humile, poiche vbbidire è humiliarsi, ed abbassar la testa a' precetti, è genere d'*humiltà*.

Ed anche è *humiltà* senza esercitare l'*vbbidienza*, in tutti quei casi, che senza precetto si esercitano, perche non tutti gl'atti d'*humiltà* sono esecuzione del precetto.

Tenersi vn Anima per cattiuua, tenerli vna Religiosa per la minima del Conuento: desiderare d'esser disprezzata, e trattata da vile; disprezzare se stessa, e stimare gl'altri; tutto questo, ed altre cose di questa sorte sono *humiltà*, quando non l'ordini l'*vbbidienza*; e qualsiuoglia di questi atti dispone ad essercitarsi in quella facilmente, e suauemente.

538. Qui poi le dice la S. Anima, che non sia humile per l'*vbbidienza* solamente, mà per la volontà, non obligata del precetto, mà dalla carità; humile volontaria, e non forzata. Esser vn Anima humile, perche

che l'humiliano, non è tanto, come esserlo, ancorche non sia humiliata: conoscedo, che se bene non l'humiliano, merita d'esser humiliata, castigata, e disprezzata.

L'humilità contiene in se tutte le virtù, e perche.

Hor come possiede ogni cosa l'humiltà? La ragione è, perche il vero humile, si deve negare a tutto, per conoscere la sua indegnità, e riconoscerne, che non vale, nè può da per se oprare per meritare; e come si tiene per tanto indegnò di tutto, viene a posseder il tutto. Di che maniera? Primieramente, perche tutto disprezza, e con questo lo possiede; e solo con giudicarsi indegnò di tutto, tiene il tutto, perche disprezza tutto:

Deut. cap. 11. v. 24. Nota no quelli, lascino il mondo.

Quidquid calcaverit pes tuus, tuum erit. Quello, che calpestri è tuo; quello che disprezzi è tuo, poiche lo calpestri, e disprezzi: Mai è più nostro il mondo, che disprezzato, e calpestrato, poiche amato ci comanda, e disprezzato ci serue.

Secondo, disoccupata, l'Anima per l'humiltà di tutto; entra con ciò il tutto

di tutti, ch'è Iddio, e la riempie, ed occupa, e per questo dice, che nell'humiltà si ferra, e racchiude tutto; e che l'humiltà tutto tiene. Questo è tener l'humile il tutto, cioè il buono; tutto manca all'humile; cioè il male.

539. Ma non vi sono alcuni humili, che non sono buoni? Quello ch'è vero humile, sempre è buono; e quanto haurà di malignità, li mancherà d'humiltà; poiche per doue si comincia ad esser male, se non mancando l'humiltà, ed entrando nella superbia, ed ardire di mancare, ed opponerli a' Diuini precetti? con che mancare a quelli, già è mancare all'humiltà, perche la maggior superbia è hauer ardire vn verme mortale, d'offender vn Dio Immenso, ed Immortale.

Il vero humile sempre è buono.

E bē si conosce, che quest' Anima fù humile nel mōdo, mentre lo era nel Purgatorio, dicendo: *Con essere assai migliore di me mia sorella, patisce nel Purgatorio.* Con questo c'insegna, che patiscono nel Purgatorio quelli, che

che furono mali, e li buoni, e li migliori, e taluolta li buonissimi, per essere ricettacolo de'Santi.

Li mali, che benche soffero tali, si saluarono col dolore, e Sacramenti. Li buoni, che vissero con verità, però con colpe graui veniali. Li migliori, che le te-

neuan meno graui, e leggere. Li buonissimi, ch'essendo eroichi nelle virtù, partirono da questa vita, senza purgare alcun'imperfezioni leggierissime, e sin'a tanto che le purgheranno staranno penando nel Purgatorio.

Num. 210.

Vn Mini-
stro.

A Ventitre del detto mese mi comparue il Governatore di N. chiedēdomi, che lo raccomandassi à Dio, che staua nel Purgatorio.

Num. 211.

Vn Ho-
stera.

A Ventiquattro mi comparue N. l'Hostera, con minor pena, che la prima volta. Staua molto afflitta, perche non l'aggiutauano con Messe, e non teneua chi oprasse per lei; e che così lo doueua andar pagando per quella strada. Di piu mi disse senza domandarli niente: Caro mi costa questo negotio di N. quale raccomando a Dio.

OSSERVAZIONE.

540. **E** Diuerso Ministro questo dagl'altri, che si sono detti. Santi sono li Tribunali, di doue vanno l'Anime al Purgatorio, scap-

pando da tanti lacci, pericoli, miserie, ed inganni, che portano seco li processi di questa vita.

Tutti deuono saluarsi in
vir-

virtù dell'intentione, ma nõ dell' attione. Poiche ogni giorno vediamo, che cõ cõtrarie attioni, e pareri si faluano ambedue le parti: e quattro assoluono il reo, e quattro lo condannano, e tutti otto si saluano. Hor come li quattro s'ingannarono. Così è; però tutti gli otto desiderarono accertare.

Questa è la ragione, perche la definitione della giustitia non si compone nella Teorica della legge per l'intelletto, ancorche per quello s'eserciti, ma per la volontà: *Iustitia est costans, & perpetua voluntas, ius suum unicuique tribuendi*. Volontà di far giustitia, ancorche non si facci giustitia, questa è giustitia, perche non stò obligato d'accertare à far giustitia, ma à procurarlo.

Li Giudici sono obligati a procurare d'accettare la giustitia.

Veramente in questa vita di dubij, di difficoltà, e d'incertezze, nessuno può obligarsi ad accertare, ma à studiarsi, e desiderare d'accertare, e tener volontà, e desiderio d'accertare.

L'Hostera del Num. 211. sempre andaua ripetendo li sospiri del falso testimonio, quale inuentò al Caualiere; e come nessuno l'aggiutaua, dice, che chiedeua à Dio per lui. Non era questo sodisfatione per essa; perche dunque non la tiene nel Purgatorio; solo in questa vita si sodisfà, e di là solo si patisce; però è possibile nella bontà Diuina, che lo riceuesse, come se sodisfacesse, computandoli di là, come rimedio di quell'Anima, senza soccorso nelle dimenticanze del mondo.

Num. 212.

Contrasti con li Demonij.

Alli ventisei, dalle sei della mezza notte fino all'otto mi durò una gran battaglia, che fecero meco tre Demonij, cacciandomi da letto, mi strascinarono per la Cella, dandomi molti colpi sopra del pauimento. Io me

ne ritornai in letto, ed essi ritornarono a ca-
uarmi minacciandomi, che m'hauuano da
perseguire. Io le dissi, che facessero quello,
che Iddio le daua facoltà. Mi lasciarono
molto pesta.

OSSERVAZIONE.

541. **V**N'altra volta ri- spirituale, con quello, che
tornò il Demo- vien'afflitto dal Demonio,
nio à tormentare questa più s'anima; e tanto cresce
virtuosa Religiosa per quel- la lena, quanto è fiera la
lo, ch'ella tormentaua lui, battaglia, e molto più con-
tra vn' inimico; che solo è
con aggiutare l'Anime, e potente se lo vede codar-
do, e fiacco se li resiste.
tutto ciò era vn spronare
le sue virtù, poiche il buon

Num. 213.

Vn Sacer-
dote per
gioco, e
leggierez-
ze.

VNA notte andando à Matutino, mi
comparue nel Claustro, e mi spauentò
vn defonto, quale lo richiesi nel nome di Dio,
che si dichiarasse. Non lo fece fin' alla terza
volta, che fu il primo giorno di Marzo. Li
domandai: Chi sei? Mi rispose: Non temere,
la necessità mi conduce. Sono il fratello del
Priore di N. che morì nell' Indie. Hor doue
stai? Mi ritrouo nel Purgatorio, e quello, che
voglio è, che dica à mio fratello, che li conser-
uo gratitudine per la carità, che m'hà fatto, e
le chiedo, che non lasci di cōtinuarla. Perche
stai nel Purgatorio? A questo diede vn grã la-
men-

mento. *Ahi N. la mia vita fu molto mala in tutte le maniere. Amico di Dio, ditemi qualche cosa chiara. Io te lo dirò, acciò mi raccomandi à Dio, che già sò, che l'hai fatto, e te ne ringratio, e te lo pagherò, quando mi vedrò auati la sua Diuina faccia. Serua sua, sappiate, che nel vitio della dishonestà feci eccesso, cõ poco timor di Dio. T ampoco del vitio del gioco m'astenni, poiche niente mi si nascondeua. Ed in ogn'altra cosa, ed appena mi saluai. Disse la Religiosa, che volete, ch'io faccia per voi? Rispose: Che mi facciate carità di raccomandarmi à Dio; e dite à mio fratello, che serua molto da douero Dio, e compisca con le sue obligationi; che mio fratello, il Religioso, tuttauia stà nel Purgatorio. Dissi, io farò sicome comandi. Giesù resti teco.*

OSSERVAZIONE.

542. **L'**Anima del Sacerdote di chi si parla nel Num. 150. che staua nel più profondo del Purgatorio, con l'orationi di suo fratello douè salire al più chiaro; tanto possono li suffragij.

Veramente l'importunare Dio è mezzo efficacissi-

mo, per conseguire le sue grazie: e non in vano Sua Diuina Maestà ci disse, non solo che lo pregassimo, ma che l'importunassimo, con l'esempio di quello, che domanda importunamente li tre pani al suo amico: e del figlio, che cerca à suo Padre il sostentamento, e del

Iddio non solo vuole essere pregato, ma anche importunato

la Vedoua, ch'importunaua il Giudice, acciò le facesse giustitia.

Questo fratello importunò tanto incessantemente Iddio per il suo fratello, che lo cauò dal profondo del Purgatorio al più alto; poiche già comparue à questa Religiosa; e ciò in molto poco tempo, poiche non passarono mesi, quanto più anni.

Però diciamolo tutto. Non è euidente segno, che non staua nel profondo del Purgatorio, lo star parlando quest' Anima cò la Religiosa nella Cella, perche, ancorche non potesse occupare due luoghi; poteua nõdimeno patire nella Cella, come se si ritrouasse nel profondo del Purgatorio; perche non consiste tanto il patire nel luogo, doue si patisce, quanto nella intentione, ò remissione delle pene, che si patiscono.

Tuttauia può argomentarsi, che già doueua essere subito più sopra delle pene, quello ch'era uscito più fuori nella presenza locale.

543. Di qui anche si de-

duce, che molti tenendo più pene da soffrire, escono prima, che altri con pene minori, per la forza, e valore de' suffragij. Quanti teneua sopra di se quest' Anima, quando staua nel più profondo? Molti, ed adesso già teneua li piedi sopra le teste degl'altri.

Finalmente sempre stò in questo, ch'è conueniente, ed utile instare, pregare, e domandare à Dio; e che l'opinione d'alcuni, quali affermano, ch'è meglio lasciare ogni cosa alla disposizione di Dio, e non domandarli niente: si deue intendere, in non domandare cose temporali, nè del secolo, con attaccamento, ed anche senza di quello alcune volte; ancorche altre sia molto sãto, e buono chiederle, come fã la Santa Chiesa: però delle spirituali sempre è bene domandarle à Dio; sia per il bene delle nostre Anime, ò per il profitto, e sollieuo de' nostri prossimi.

Primieramente, perche questo c' insegnò il Signore nell' Oratione Domenicale, con le sette petitioni.

Se-

Sempre è
utile pre-
gare Id-
dio.

Secondo, perche questo insegna la Chiesa in tutte le sue Orationi.

Terzo, perche questo faceuano li discepoli di Christo, come appare dalle loro Epistole, ed atti Apostolici.

Quarto, perche solo il domandare, è orare, e l'orare è parlare con Dio, e nel parlare à Dio, ed orare consiste tutt'il nostro rimedio.

Questa è la Regola, colla quale vorrei, che viuessero nella mia Diocesi li miei figli spirituali.

Questo tengo per meglio, se non vi fusse qualche spirito particolarissimo, quale Iddio conduce per camino straordinario.

Come s'in-
tende che
l'Anime
tengono
mani, e
piedi.

144. Auuertiscasi, che quando negli esempj, ed apparizioni diciamo, che alcun' Anime stanno all' piedi, ò sopra la testa dell'altre, sarebbe souerchia simplicità di chi lo leggesse, credere che l'Anime tenessero testa, e piedi: perche solo significa, che si ritrouano con maggiori, ò minori pene, l'vnè, e l'altre, della maniera come diceffimo, che Iddio tiene la mano po-

tente, quando s'altera, per significarci la sua giustitia, ò potenza colle nostre frasi humane; ed anche la presenza locale, che alcune volte, e più superiore, ò inferiore.

Li vitij, c'hebbe questo Sacerdote furono fuoco, e gioco: e fuoco di dishonestà, e gioco di carte: e questo, per essere Sacerdote, non è gran cosa pagarli nel più profondo con ardentissime fiamme.

Quelle parole, che disse l'Anima, *niente mi si nascondena*, parlando de' vitij nel ricrearsi, e trattenerli, è vna propositione di gran ponderatione, perche esplica la delicata vista del brutto appetito, per cercare li suoi diletti, essendo cieco per i beni dell'Anima, & vn Lince per i gusti del corpo.

Fù prodigio della gratia metter quest' Anima in stato, che li giouasse la misericordia. Si confessò quel giorno, come pare nel Num. 151. per dir messa, ed al fine scappò nella tauola di questo Santo Sacramento; però tuttaui girò per andare al Cielo, per il profondo del santo, e sicuro Purgatorio.

Num. 214.

Vescouo
per negli-
gente nel
l'officio.

Alli due di Marzo mi comparue il Vescouo D.N. con gran gemiti, dicendo. *Ab, che non fussi stato Vescouo, che sì caro mi costa; Chiedoti, che mi raccomandi à Dio. Giesù resti teco.*

Num. 215.

Capitano.

Questo medesimo giorno mi comparue il Capitano N. assai ristretto, chiedendo dicessi alla sua moglie, che facesse bene per l'Anima sua; e ch'io anche lo raccomandassi a Dio. Di più mi soggiunse. *Zia mia, sono terribili le pene, che qui si patiscono, ed è più un momento di quà, che molti anni di là.*

OSSERVAZIONE.

La dottrina
seguente è per
Vescouo.

545. **A**nche questo Santo Vescouo moltiplicaua gemiti con le sue pene; e voleua restituire il Vescouado in tempo, che non poteua.

Li doueua essere di molta pena l'officio, e desideraua di non esser stato Vescouo, perche con questo sarebbero stati minori le sue pene. Darebbe la Mitra, per non tolerare il suo peso. Non mi stupisco, perche era quella di fuoco, e quella che portò

in questo mondo di tela.

Tutto ciò significa in quest'Anima benedetta il dire: *Ab che non fussi stato Vescouo!* S'hà da intendere. Vescouo, come io fui. Vescouo dimenticato, che era. Vescouo rimesso, quando doueua esser vigilante. Vescouo nella Dignità, e grandezza, quando doueua esser molto più nella Croce, e fatica. Vescouo nell'autorità, quando doueua esser molto più nella carità, e zelo. Vescouo, acciò tutto

tutto mi fouerchiassè, quãdo doueuo essere, che solo mi pigliassè il necessario, ed abborrissè, come la medesima morte, il superfluo.

Tutto questo possono significare quelle parole: *Che non fussi stato Vescouo!* Non si querelaua del Vescouado, che *bonum opus est*, fanto, e buono è, nè del ministerio, ch'è fanto, e meritorio, ed eccellente, ma del non hauer seruito perfetta, e santamente il Vescouado.

Questo è quello, che dobbiamo mirare bene, cioè, quando mangiamo de' gusti, e dilette, perche non essendo salutiferi per l'Anima, s'hanno da vomitare cò maggior dolore in questa, ò nell'altra vita: in questa piangendo, penando, e sodisfacendo, ò nell'altra acerbamente, e senza merito penando.

546. Non facciamo altro, che mangiare, ignottendoci adesso l'honore, la robba: la Mitra, vn gusto: vn posto, vna felicità, e simili: Ci attacchiamo à questo li perfì come son'io (che non ve n'è vn'altro simile) viuiamo godendo, e non patendo ne'gu-

sti. Diciamo tutto per me: per me tutto l'honore, lo splendore, l'estimatione, ed il riposo: pochissimo per Dio di quel medesimo, che Iddio mi dà. Ahi misero di me! E che farà di me? Che ne farà, quando mi vedrò nello stretto conto c'hò da dare à Dio?

O come m'hà da far vomitare li gusti in pene, li dilette in disgusti, la cõtetezza in tormèti. Signore habbiate misericordia di me. *Hic ure, hic seca, hic non parcas, vt in aeternum parcas*. Tagliate, Signore, brugiate di quà per perdonami di là. Leuate da me tutto quello, che non è tutto vostro: non resti in me cosa alcuna, che sia mia, e che non sia tutta vostra.

Veramente tutto quello, che facciamo li Prelati (e così si fa con sì grand' esempio nella Chiesa, e molto segnalatamente in quelle di Spagna) *Vno excepto miserabili isto peccatore*. Lo douressimo fare sì immediatamente per Dio, con Dio, ed in ordine à Dio, che non fusse in noi cosa nostra, essèdo infimi serui di questo sãto ministerio, e come lo schia-

schiauo, che non guadagna per se; mà per il suo Sig. così noi, che ogni cosa douressimo oprare solo in ordine à Dio; e così deue intèderfi la parola del Signore, quãdo disse: *Negotiamini dum venio.* Li talèri, che ci dà sono suoi, le Dignità, li posti, le potenze, facoltà, e sensi: giusto è, e giustissimo che siano l'vsure, ed i guadagni del padrone, che diede il capitale.

547. Vna cosa deue auuertirsi in questa, e nell' altre apparitioni de' Vescoui, che nessuno si lamentaua delle colpe di huomo, e di christiano, ne della persona, ma di quelle di Vescouo.

Non diceuano, che non hanesse giurato, che non hauesse detto bugia, ma che non fusse stato Vescouo.

Però non è certo, che tenerebbero questi Prelati colpe, e difetti d'huomini, e personali, essendo huomini vestiti d'humanità, se teneuano, e paguano per quelli; però erano sì grandi le pene che patiuano per quelli di Vescoui, che comparate con queste, non erano pene.

Con questa misura hab-

biano da qualificare l'opere, che faremmo della persona, e della dignità, procurando di non essere negligenti in quelle della persona; però vsando maggior diligenza in quelle della Dignità.

548. Il Capitano del Num. 215. nepote della Religiosa chie deua soccorri fra le sue pene faceua la pōderatione frequētata, che di là è vn monte, quello che di quà è vn grano di senape, e che li tormenti di là sono secoli molto lunghi di quà.

Questo douressimo tenere in questa vita sēpre presente, per due fini vtilissimi.

Il primo, per non acquistare con le colpe sì horrēde, e formidabili pene.

Il secondo, per patire di quà il poco, per non patire di là l'immenso, e sodisfare di qui con penitenza, lagrime, digiuni, mortificationi, e guadagnando indulgenze, che sono sì leggieri pene; e se non lo facciamo, di là patiremo pene crudelissime.

Appellaua anche quest' Anima alla pietà di sua moglie. Sempre vedo, che li casati ricorrono alle loro

Perche
l'Anime
di quelli,
che furono
ammor-

mo-

gliati ricorrono alle mogli più che a' figli.

mogli, più che a' loro figli. Deue essere, ò perche fù più stretto il vincolo, ò perche in quelle è assai maggiore la pietà, ò perche li giouani esposti alla giouentù, ed ingannati da questa vita, nõ si ricordano dell'altra, ne trattano di cauare altri dal Purgatorio, mà d'andar facendo Purgatorio, e di ca-

minare al Purgatorio. Ed anche, perche quelli fra le felicità della robba diueriti, si scordano: e per il contrario la vedoua frà li trauangli, e solitudine della sua afflitta professione, più facilmente si ricorda, perche sono più dimenticheuoli le felicità, e tengono più memoria l'infelicità.

Num. 216.

Vn Caualiere per auaro, e leggiero.

DVE hore doppo la mezza notte mi comparue Don N. dicendomi, che staua nel Purgatorio, e che diceffi à sua moglie, li facesse dire Messe, e facesse bene per l'Anima sua, che staua molto bisognosa: li dissi: Perche ti tiene Iddio tanto tempo, senza che lo vedi? Per la mia mala vita, e fouerchio desiderio di guadagnare robba, quale adesso non mi gioua, anzi mi tormenta. Chiedoti, che mi raccomandi a Dio. A me causò ammiratione perche è molto che morì.

OSSERVAZIONE.

549. **Q**uesto Caualiere fù molto illustre, ed anche appellaua a sua moglie; e come lui dipinge la sua vita, può essere, che non se lo meritasse:

però questo è vincolo, che se à sminuirlo non v'è ingiuria bastante, quanto meno à romperlo?

Per la sua mala vita, e fouerchio desiderio di guad-

Cupidigia dagnare robba penaua: qua-
fouerchia, si tutto è vno, perche se la
e mala vi- cupidigia già è la radice di
ta tutto è tutti i mali; nel suo esercizio
vna cosa. tencua bastante campo per
occuparsi in vna vita di
colpe.

Aggiunge, per circostanza di maggior dolore nelle sue pene, al fouerchio desiderio di guadagnare robba, il dire, *che adesso non mi approfitta*. Forte punto: che tenga vn' Anima del Purgatorio vn milione di robba, in questa vita, e che habbia disposto di maniera, che tutta quella non la possa alleggerire d'vna minima pena.

Nota per
chi lascia
molta
robba.

Che stia ardendo di sete nel Purgatorio l'Anima, e con cento mila scudi d'entrata, che lasciò, non le dia no vna goccia d'acqua, ancorche egli la domandi: e che non tenga lui lingua, per poterlo comandare, ne meno da poterla pigliare! Che lasciando molti Regni, non possa di là comandare, che le dicano vna Messa, potendolo lui hauer comandato facilmente di quà.

Questo era quello, che

disse il Signore à quel richissimo del Vangelo, che staua nella sua imaginatione facendo granai, e più granai, fatto padrone dell'altrui tempo, come se fosse molto suo, e tagliando nel futuro, come potesse nel presente: *Stultè hac nocte animam tuam repetent à te, qua autem parasti cuius erunt?* Balordo questa notte cercheranno l'Anima tua. Di chi farà quello, che tieni? Poteua rispondere: Mio farà quello, che tengo. Non poteua, perche l'Anima nuda andaua nell'altra vita: il corpo alla terra: la robba agli heredi, e lui penaua, nell'Inferno, senza approfittarli la robba.

550. Però non si restaua quell'Anima felice del Num. 216. nella sua ponderatione, che non l'approfittaua, mà che li faceua danno, mentre dice, *che li seruiua di tormento*: meno male farebbe, se solamente non l'approfittasse; però quello, *che di quà tormentana*, e terribil cosa, e molto da considerare.

Se caricassero vn huomo Simile.
di

Luc. cap.
12. v. 20.

Simile.

di tutta la robba, che tiene, argento, oro, monti, vigne, e del rimanente, e ce lo facessero portare sù le spalle, di che servirebbe à questo infelice la robba, se non di penare, crepare, e morire col peso, e disgusti della robba.

A'che ferue la robba mal guadagnata nell'altro mondo.

Così è la robba nell'altra vita, mal guadagnata in questa. Nò solo ella nò è di foccorso, mà di tormento, e peso; e con la forza de' tormenti, con la quale la paga, le pare di portarla tutta sopra le sue spalle, come il monte fauoloso di Sisifo.

Di che modo può tenersi la robba in questo mondo.

La robba in questa vita può tenerfi di quattro maniere, e con diuersi effetti nell'altra.

La prima, di sorte, che sia di foccorso in questa vita, e nell'altra: in questa sustentandosi, e nell'altra hauendo dato limosine, e lasciato suffragij.

La seconda, solo vtile in questa vita; però non dannosa nell'altra, quando non fusse mal guadagnata, ne hebbe vitio nella robba; però non s'approffittò di quella, come poteua, nè fare suffragij con essa.

La terza, quando in questa vita fù di foccorso, e di sustento, ma s'acquistò con modi scrupulosi, e subito si lasciò con mala disposizione; però morì in gratia, perche si pentì. In questo caso non solo non approffitta, mà fa danno la robba nel Purgatorio, perche pena in quello col peso della sua robba; e questo pena tanto più, quanto maggiore fù il guadagno.

Il quarto modo è più duro, quando in questa vita si guadagnò di mala maniera, che nò si pentì. Il ricco non restitui, e si còdenò, ed atrionfano con la sua robba, e lui arde nelle fiamme dell'Inferno, fatta fuoco la propria robba, la quale brugia questo di là, e stà scaldando altri di quà.

551. Finalmente, questo di quà, se non vi sono suffragij; ed applicatione, non foccorre à quello di là: e che gran cosa è che non foccorra stando sì lontano l'vn dall'altro, che di là ne meno può l'vno foccorrere l'altro? Vna goccia d'acqua domandaua il ricco auaro

R r r à Laz-

à Lazzaro, per temperare la
 sete, che patiuà nella lin-
 gua: e con stare in vna me-
 desima reggione, ch'è l'in-
 feriore, ed è nel seno della
 terra, solo per la distanza
 de' stati, e delle virtù, ri-
 spose Abramo, ch'era im-
 possibile arriuare il deto hu-
 mido dell'vno, alla lingua
 secca dell'altro. Se ciò suc-
 cede nel seno della terra,

Buona cõ-
 sideratio-
 ne.

oue stanno congiunti, che
 succederà, e come potranno
 aggiutare le ricchezze,
 che restano sopra la terra,
 à coloro che stanno penan-
 do sotto di quella, quando
 quelli di quà si scordano di
 quelli di là, e quelli di là si
 scordano di se stessi quà, e
 senza piangere le proprie
 colpe andarono colà.

Num. 217.

Curato
 per in-
 quieto, e
 bizarro.

Q Vesto medesimo giorno mi comparue
 il Beneficiato N. Curato di N. chia-
 mandomi per il mio nome. Li dissi: Chi
 sei? Sono il Curato di N. che stò nel Purgato-
 rio: e quello che voglio è, che mi raccomandi a
 Dio, che mi ritruo molto trauagliato. Perche
 vi stai? A questo diede vn gran sospiro, e sog-
 giunse N. Sappiate ch'io sempre hebbi deside-
 rio di esser stimato per bizarro; e così gustai
 d'alcuni inquieti, e questo ben sapeuo, nè
 mancauo di conoscere, che non era buono. Ed
 anche per altri mancamenti nell'adempiemen-
 to delle mie obligationi; e vorrei, che tutti li
 Sacerdoti imparassero à spese mie; ti chiedo
 Sorella, che mi raccomandi a Dio, senza di-
 menticarvene. Giesù resti teco.

Num. 218.

Num. 218.

Maestro
Spirituale
della Re-
ligioia.

IN questo giorno, cinque hore doppo la mezza notte, venne il mio Vecchio a dirmi, che lo raccomandassi a Dio: e mi diede certi auvisi circa vna lettera, che scrisse certo Prelato al P. Generale cō quelli, che in questo quinterno restano scritti; e per questa causa mi animò à patire; e che darei gusto auanti a Dio; e che io anche raccomandassi à Nostro Padre altre cose, che lascio in silentio.

O S S E R V A T I O N E.

552. **Q**uesto Sacerdote era Curato d'vna Parrochia; e doueua essere, secondo si dipinge, bizarro, galante, amico degl'amici, affettionato, acciò tutti lo stimassero; e penaua tutte quelle bizzarrie con crudelissime pene, ancorche giuste, e sante.

Come hà
da essere
il Sacer-
dote.

Non mi traualgio, perche nessuno di quell'epiteti erano à proposito per l' officio. Era bizarro, e doueua essere humile di cuore. Era galante, e doueua essere raccolto. Era amico degl'amici, e doueua esserlo di Dio. Era affettionato, acciò tutti lo stimassero, e doueua esserlo, ac-

ciò lo disprezzassero; ed egli doueua stimare tutti come migliori, per humiltà, humanità, e carità.

Dice, che andaua con inquieti, quando doueua andare con virtuosi, e con le sue parole, ed esempij quietare l'inquieti. Che gran cosa, poiche essendo in questa vita la professione della virtù l'occupatione di colpa, fusse nell'altra vita l'esercizio di pene?

Soggiunge, che ben co- sceua lui, come quel camino non era buono. Non pare, che fusse molto necessario, essere delicata la vista per conoscerlo; però deli-

R r r 2

ca-

cata l'haueua di bisogno, essendo li difetti in se tali, ch'era grande la difficultà in conoscerli.

Anche si domanda conto nell'altra vita della luce, che in questa ci diedero, e di quello, che quà è soccorso, se ce n'approfittiamo: e se non ne cauiamo profitto, viene ad essere nell'altra vita tormento.

Che caschi il cieco, non è molto da stupirsene, ma che inciampi, e casca colui, che vede per doue camina, e fiacchezza, ò negligenza d'ammirare, ò di piangere.

553. Disse l'Anima Santa di quel Sacerdote, che desideraua, *che tutti i Sacerdoti imparassero à sue spese.* O che differenti desiderij, che teneua nell'altra vita, & in questa! Qui desideraua gusti, di là esperienze. Qui era amico di valorosi, di là di Sàti. Discorriamo, ed operiamo qui, come vorremmo haueu'oprato, e discorso di là.

Il Santo Maestro del Numero 218. che soleua consolare la Religiosa, venne à

preuenirli l'animo, perche hauea da patire tribolazioni. Più facilmente si riceuono, quando s'aspettano, e più sensibili sono, se non s'aspettano.

Ad alcuni zelosi del bene della Religiosa, e del Conuento, non parrebbe bene tanta frequenza d'apparitioni; e lo doueuanu auuifare al superiore, il quale trattaria di mortificare quelli, che dauano credito à questo genere di cose, e doppo lo doueua patire la pouera Religiosa tormentata, se non faceua ciò che li diceuano l'Anime, con vederle patire: e se lo faceua col peso, e forza del precetto, à cui doueua rendersi.

Vbidire era facile, come giusto; però il considerare l'amarezza, e dolore di quello, che vedeua patire all'Anime, visibile, e palpabilmente, forzoso, e necessario; era passare sopra di se vna Croce continua, e pesante, afflitta da'morti, e da'vini: da questi con li precetti, e da quelli con le pene.

Num. 219.

Vn gio-
uane per
leggiere,
ed vn
vecchio
per vna
lite.

Alli sette venne mio Zio à chiedermi orationi. All' otto mi comparue vn seruidore di mio Padre, chiamandomi per nome. Sono più di veni' anni, che morì. Chiamasti N. li domandai, perche stava nel Purgatorio. Qui diede vn gran sospiro doloroso, dicendo: Ah N. fui molto dishonesto, ed amico di fare in tutto, il mio gusto, ancorche si attrauerfassero offese d' Iddio. Io ti dico, che appena mi saluai. Hor che vuoi, ch'io faccia per te? Che ti ricordi di me nelle tue orationi. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

554. **S**VO Zio, quello della lite reiteraua memoriali, e sospiri.

Però il seruidore di suo Padre del Num. 219. doppo vent'anni di Purgatorio, e di fuoco, doueua essere tuttauia legno molto verde.

Scoprì li difetti della sua vita, ch'erano fiacchezze cò forti, e lo pagaua con fieri tormenti.

Dice ch'era amico d' eseguire il suo gusto, ancorche s'attrauerfassero offese di Dio. Questa era vna viu-

querela contra di se, perche era come se dicesse: Mi poteuo ricreare senz' offesa di Dio, e volsi ricrearmi con offenderlo. Poteuo correre con freno, e corsi sfrenatamente. Mi potei trattenere nel lecito; e lasciuamente mi ricreauo nell'illecito, e proibito.

Questo è vno de' còti particolari, che ci hà da domandare Iddio, poiche ci dà tutto' il mondo, accioche lecitamente ci ralleghiamo, come fece al nostro primo Padre.

Que-

Questo è , acciò offeruiamo la legge sua, ed i suoi precetti ricreandoci christianamente , come buoni figli d' Adamo. Lasciamo vn mondo intiero , che ci è permesso, ed andiamo à mettere la mano solo nell' arbore prohibito.

Non vi è dubbio, che rispetto à quello, che ci è permesso, appena sono dieci cose di ceto mila, quelle che ci si proibiscono ; e così non lascia d'essere gran viltà, tenendo prati ameni , e dilatati, per doue poter passeggiare , ed andare , per doue poterfi precipitare.

555. Solo dieci precetti

ci pone il Signore, e cinque la Chiesa; e per quindici precetti, sono cinque cento mila le permessioni. Hor chi è il pazzo , che potendo uiuere con vna honesta recreatione frà cinque cento mila permessioni, voglia andarsene all' Inferno , per uiuere rompendo, e contrauenendo à qualsisia di questi quindici precetti.

Dice l' Anima del seruo, *che appena si saluò*, e disse discretamente, poiche à pure pene, che patiuua nel Purgatorio , haueua da godere Iddio.

Num. 220.

Vn Caualliere per lite, e discordie.

A *L' undeci mi comparue Don N. Cavalliere di N. dicendomi se lo conofceuo? li dissi, che sì. Mi pare, che sono più di cinquanta anni, che sei morto. Disse, è vero. Però doue stai, e che vuoi? Qui diede vn amaro sospiro. N. Io te lo dirò. Fui amico di liti, e di riuolgere tutte le cose; e per questo precipitai me, ed altri; e così lo pago nelle pene del Purgatorio, che appena mi saluai; perche si domanda assai stretto conto, e più di quello, che possiamo dire.*

Ti

Ti chiedo, che ti ricordi di me nelle tue orationi, perche mi ritrouo molto ristretto, douendosi adempire la giustitia di Dio. Ed anche mi disse, che mi apparecchiassi à patire molto, perche vna gran corona aspettauo; ed altre cose, che lascio in silentio. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

556. **Q**uesto fù vn Cavaliere molt' illustre nella sua Prouincia, e Città. Hebbe molta mano in quella; doueua misurare per la mano, e non per la ragione le liti, che risuegliò; che se lui le misurasse per la ragione, e non per la mano, non le patirebbe nel Purgatorio, anzi lo coronerebbero nella gloria. Se lui hauesse patrocinato li poveri. Se hauesse difeso il publico: se solo hauesse mirato al seruitio di Dio, e del Rè, e sopra di questo hauesse fatto liti, ch'è quello, sopra che dourebbero far liti i nobili, i buoni, e li Santi, farebbero corone quelle, che all' hora erano pene.

Però riuoltare la sua Prouincia per esser grande, ò per farli più grande di

quello, ch'era, ò maggiore degl'altri, ò più potente, e ricco, rompendo i termini della ragione, e della pace, non era facile passarcela nell'altra vita.

Doueua cominciar le liti per impegno di poter più: e doppo le doueua seguitare per capriccio; vniua alle liti l'ira; da questa doueuan risultare disgusti, e discordie: frà di queste si promouerebbero le vendette; non accertariano col perdonarsi, ed amarsi; con che formò vna catena d' innumerabili ferri, e doppo la posero di fuoco nell'altra vita sopra le sue spalle.

Per questo dice, come l'altro, *che appena si salvò per essersi in questa vita dato in preda alle colpe.*

Pondera la strettezza,
del

del conto, però non lo pò-
dera, poiche afferma, che
non si può dire, molto me-
no può ponderarsi.

557. Anche dice, che la
Giustizia di Dio s'hà da cò-
pire, cosa ben chiara; però
significa molto, perche è
dire, che in quella carcere,
nè si suborna il carceriere,
nè può redimersi la porta,
nè si prestano à nessuno le
chiaui in confidenza. Però
è verità, che non nega, che
si adempisca la giustizia a

vista della misericordia,
perche sempre la stà tempe-
rando, e pregandola; e per
questo li dauano luogo, ac-
ciò domandasse suffragij al-
la Religiosa.

Anche la preuiene, acciò
si disponga à patire, e mede-
simamente li dice, che si dis-
ponga à godere, perche lui
staua patendo per quello,
che godè; e così ella gode-
rebbe per quello, che di quà
hauerà patito.

Num. 221.

Lotte con
il nemico.

V N'hor a circa la mezza notte, venne il
Demonio con molto rumore, strepito,
e minaccie, per gl' auuisi, che diedero à Nostro
Padre Generale da mia parte, durò la batta-
glia circa due hore. Mi cauò da letto, e mi bat-
tè sì forte al suolo, e con sì gran rabbia, che
restai quasi senza sentimenti.

Num. 222.

Vn Sacer-
dote per
negligen-
te.

A Lli quattordecì, venne vn Sacerdote di
N. Io li domandai: Chi sei? Sono N.
(disse) e vengo a chiederti, che mi raccomandi
a Dio. Diede vn grande sospiro. O N. Sappiate
come il stato Sacerdotale ricerca molta purità,

6746-

e raccoglimento di vita, per la preparatione del Sacrificio.

Num. 223.

Vna Reli-
giosa.

Alla mezza notte mi comparue Donna N. Monaca di N. chiedendo orationi, perche ne teneua necessità Io le dissi, che farei quello, che mi domandaua: e disparue dicendo: *Giesù resti teco.*

OSSERVAZIONE.

558. **I**L Demonio sempre persequitaua la Religiosa, ed era perche la Religiosa cauando l'Anima dal Purgatorio, persequitaua il Demonio; la buona fortuna degl'altri lo tormentaua, come mala fortuna propria. Così succede à tutti gl'inuidiosi, che cauano per se veleno dalle felicità estranee; con che muoiono, ò viuono arrabbiandosi, e sono finissimi discepoli del Demonio.

Il Sacerdote del Num. 222. viene fin dall'altra vita dando sospiri sollecitari delle sue pene. Manifesta la causa in vna propositione, che dice alla Religiosa, quale douressimo vdire in piedi, e discouerti tutti

gl'Ecclesiastici, ed in particolare i Sacerdoti, essendo Euangelio, poiche dice: *Sappiate, come lo stato Sacerdotale ricerca molta purità, e raccoglimento di vita, per la preparatione del Sacrificio.*

In questo fa conoscere, che patiu per non hauerla tenuta lui, come conueniu, e querelauasi delle pene più sensibili, perche procederono dalle colpe più sensibili, che sono a Dio, quelle de' Sacerdoti, in ordine al Sacrificio.

559. Mucha purità, dice, vi è di bisogno, nō solo purità, ma molta. Questo è nō solo diligēza in tenerla, mà molta diligēza per tenerla. Nō basta qualsisia diligēza per quello, che tanto importa.

S s s

Chia-

Chiara stà, che se si conseruasse l'Anima in purità, bastarebbe; però non si potrà conseruare in quella sì facilmente, se non si fa molta diligenza d'hauerla; perche come potrà vincere le male inclinationi, se non combatte? vi è di bisogno di valore, diligenza, ed attentione nella guerra dello spirito. Per questo disse il Signore. *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Oltre di questo soggiuge, che vi è di bisogno di raccoglimento di vita, perche senza di questo non può acquistarfi, nè conseruarsi la purità, quale non si confà con l'animo rilassato, e diuertito.

Che cosa è purità.

La purità è vna gioia: pretiosissima: questa si conserua nell'Anima, come nel suo proprio centro. S'ella starà aperta à tutte le forti di passioni, ogn'vna d'essa le rubberà la gioia. In vn'artera aperta, molto male si conserua il tesoro. Assai male si guarda la casa, che non tiene le porte serrate. E chi porta la moneta nelle ma-

ni vuole essere rubbato da' nemici.

Aggiunge; a che hà da seruire la purità, ed il raccoglimento di vita? Per preparatione al Santo Sacrificio. In questo manifestò qual deue essere la purità, poiche è per il Sacrificio. Maggior purità douressimo tenere, (se fusse possibile) per riceuerè il Signore, che per saluarci; perche al riceuerlo, io l'introduco nel petto; e nel saluarmi, egli mi introduce nella sua gloria. E se per stare à vista sua, e vederlo vi è di bisogno di purità purissima, perche non dourebbe essere il mio petto per lui più puro, ch'è per me la gloria? E perche io non deuo esser più puro per riceuerlo, di quello, che deuo essere, per goderlo? Con questa attentione, e consideratione douressimo disporci sempre, per dir Messa, ò comunicarci.

560. Anche è degno di auuertimento, come non dice, è di bisogno molta purità per il Sacrificio, che questo già stà detto, mà per la preparatione del Sacrificio

Nota.

Non solamente è necessaria purità per il Sacrificio della Messa, ma anche per la preparatione.

cio, ch'è ponderatione di maggior circostanza; Però non solo vuole, che vi sia purità nel sacrificare, mà di più nel prepararsi per sacrificare. Come chi manifesta; Primieramente, che doue non vi è preparatione non vi è purità. Secondo, che sia pura la preparatione, acciò sia con purità celebrato il Sacrificio. Terzo, che comunemente manca la purità della celebratione, per lo mancamento della preparatione. Quarto, che se per prepararsi à celebrare vi è bisogno di purità, quãto bisogno, ve ne sarà p celebrare, mentre se ne ricerca tale per la dispositione? Questo è auuiso di gran lume per

gl'incòsiderati, e ciechi, che così ne vanno à dir Messa, come se fussero à far colatione per andare à caccia. Nò pare possibile, che vi sia chi faccia questo; perche non pare possibile, che vi sia chi ardisca d'arriuare à questo.

La Religiosa, che le comparue del Num. 223. anche doueua patire per mancamento di purità, perche quãunque non fusse tanto debitrice di quella, come il Sacerdote, basta che lo fusse, come Sposa di Christo Signor Nostro: e nò vi è nessun dubio, che doppo li Sacerdoti queste, ed i Religiosi sono quelli, che deuono offeruare con maggior purità la loro professione.

Num. 224.

Arciuescouo per omissioni.

A Sedeci mi comparue l' Arciuescouo di N. un' hora doppo la mezza notte chiamandomi per il mio nome. Mi spauentai di vederlo; e li dissi; Giesù mio! tutt'auia stai nel Purgatorio? O N. vi stò, e starò. Piacesse à Dio, ch'io mai hauessi hauuto Prelature, che sì caro mi costano: e diceua questo con grandissimi gemiti. Mi chiese, ch'io non me ne di-

mēticiassi nelle mie pouere Orationi. Gl'offersti, che lo farei, e lo gradi. Disse Giesù resti seco.

O S S E R V A T I O N E.

561. **Q** Vel sì grā Prelato in tutto, ritornaua à chiedere suffragij, e con sì terribili sospiri; doueuano essere proportionati agli horrendi tormenti, che patiuua l'Anima sua.

Affliggenasi la Religiosa di vederlo, e si marauigliaua, che durasse tanto tempo, dicendo: *Giesù mio! tuttauia stai nel Purgatorio?* E lui rispose queste formidabili parole: *Vi stò, e vi starò; Piaceffe à Dio, ch'io mai haueffi hauuto Prelature, quali sì caro mi costano.* E diceua questo cō grādissimi gemiti.

Come dobbiamo intendere queste parole, l'habbiamo detto in altre obseruationi, ed in quelle del Num. 214. Però di qualsiuoglia maniera, che s'intēdano, intimorisce il caso di questi terribili sospiri, e sentimenti. Perche è come quando vn'infermo si ricorda di quello, che mangiò, e li causò dolore, e dice: Non ha-

ueffi mai mangiato quello che mangiai; Non haueffi mai mangiato di quei fichi verdi del mondo, che sì cari mi costano in quest'altro. Ouero, come quando vno passò per vna strada, e lo percoffero, ò si cura d'vna grande ferita, e dice. Non fuffi mai passato per quella strada. Benche di quì non riceue bastonate, quando passa, mà doppo passato ce le danno di buona misura, per quello, che fece quando passò.

Quest'eccellēte Prelato, hebbe le maggiori Chiefe de' Regni, doue staua godēdo della felicità humana, fino à godere de' più sublimi posti. Hebbe alcune virtù, che soprauanzauano tutte l'altre, ed erano tali le pene, che lo faceuano sospirare.

Veramente li posti, che più c'ingannano in questa vita, se non si mirano con gran timore, e luce, sono li Vescouadi; perche l'am-

met-

metterfi lenza gran timore di Dio, è temerità: il feruirli, pericolo: il lasciarli efempio a gli altri: in essere giudicati, formidabile censura; e nell'essere castigati, se si fallisce in quelli, intollerabili tormenti.

562. Molte volte si danno, e s'ammettono li Vescouadi, quando si douerebbono lasciare; ed al partirsi di questa vita s'incomincia la lor nuoua vita. Di settanta anni, non si suol casare, anche il meno prudente; e di questa età, e tal volta di maggiore, ci casiano in vno spirituale matrimonio, nel quale v'è di bisogno più salute, maggior vigore, maggior agilità, e più forze nel corpo; più viue, e risvegliate le potenze, ed i sentimenti dell'Anima.

Qual'è la felicità de Vescoui.

Tutte l'humane felicità fogliono cominciare pertèpo. Di dodeci anni suole alle volte entrare à gouernare vn Rè, e di trenta vn Ministro à giudicare; però di sessanta, e settant'anni vn Vescouo à giudicare, e gouernare. Di qui risulta, che la felicità de' Vescoui, è bre-

ue nella duratione, pericolosa nell'amministrazione, dura nel conto, afflittiuua nell'esercitio; s'è ben seruita piena di molte tribolazioni; e se non si ferue bene, di pochi gusti, e durissimi tormenti. Finalmente di poco frutto in questa vita, e di terribil conto nell'altra.

Si eligga chi si sia questo posto, e con quel fine, che vorrà, che s'è humanamente, e per politico riposo, e per passarla meglio, e con maggior recreatione, è mettere catene al gusto, perche leuatane vn poco di vanità, con replicate riuerenze, che li fanno; è cosa certa, che cō maggior libertà, e più facilmente poteua ricrearsi nello stato, che lascia, per esser Vescouo, e con meno pericolo, che in quello, doue entra pieno di pensieri, di disgusti, e di pene: se non procede bene, mormorato, ed aborrito: se procede bene, tribolato, stracco, e fatigato; sempre censurato, ò dell'vna, ò dell'altra maniera, s'è buono, da' cattiuu, s'è cattiuo, da' buoni.

563. Però io dico, che risplen-

splendè in vita con la Dignità, autorità, e gràdezza, c'hebbimo di questo gusto. Così luce l'efaltatione nell'aria, così illuminano i lampi, così arriua al termine la saetta, che vola; il tutto è aria, vento, ombra, e niente.

Questo è di qui, però come è quello di là? Ohimè! Non lo dico io, il piggior Vescouo che questo scriue; ticanlo questi Santi Vescouu, che qui parlano Santi, e disingannati. Dicalo Innocenzo III. fin dalla sua Cattedra per alcune pene durissime, acerbissime, e lunghe, ancorche fù Papa Santissimo, esemplarissimo, e sapientissimo, perche douè mancare in alcune cose, che il Venerabile, ed Eminentissimo Roberto Bellarmino insinua, assai leggiere; e l'eruditissimo Baronio, ed altri autori, che in sì alta dignità

le patiuu sì graui, e lo farebbero, se non nella colpa di quello, che si giudica di quà, almeno nella pena per quello che si paga di là.

Dunque è bene lasciare le Chiese? Non vi faranno Vescouu che gouernino alli fedeli? Hanno da restare li corpi mistici della Chiesa, senza capi? Li Vescouuadi senza Prelati? Non per certo, e molto più, perche ve ne sono sì santi in tutte le parti, per la Diuina bontà, e misericordia. Non ci allontana questo dagli officij, ma ci obliga, acciò li seruiamo cō diligenza, vigilanza, oratione, timore, e santa confidenza. Leua da quelli l'amor proprio, e risueglia quello di Dio: leua il tenerli per godere, ma per seruirli come Croce: leua l'inganno, ed offerisce verità, e disinganni.

Num. 225.

Curato
per ambizioso.

VN'altro giorno mi comparue un Chierico, Curato di N. chiamato per sopra nome N. con grandissimi gemiti, dicendomi, che staua nel Purgatorio con gran pene,
per

per esser stato ambizioso, ed esserli morti alcuni senza Sacramenti: portaua un insegna molto spauentosa per causa di questa negligenza. Mi chiese, che lo raccomandassi à Dio. Sono più di quarant'anni che morì.

O S S E R V A T I O N E.

Che vuol dire Curato.
 564. **Q**uesto Sacerdote era Curato, cioè Parochiano, che vuol dire, diligente. Non vuol dire, curatore, ma la medesima diligenza. Erano quaranta anni, che patiuua spauentoso Purgatorio: non lo patiuua, perche fù Curato, nè diligente, ma perche fù negligente.

Però non lo tacque l'Anima del Curato alla Religiosa, perche dice, che patiuua per due cose, per esser stato ambizioso, e per esserli morti senza confessione alcuni sudditi.

Può essere, che fussero morti senza confessione, per esser stato ambizioso. Iddio ci liberi dal tener l'animo diuertito, ed in vna parte l'obligatione, ed in vn'altra l'occupatione; perche è ruina, e perditione delle nostre Anime, e di quelle, che stanno à carico nostro.

Doueua andare questo Curato vagando con pretensioni, e stare assente dalla sua Parocchia: lascierebbe raccomandata l'amministrazione al suo vicino. Questo occupato in altre cose, ò mirandolo, come cose d'altri se ne dimenticaua. Morirebbero per questo alcuni senza confessione, e può essere, che alcuni se ne dannassero. Al Curato parrebbe, ancorche scrupolosamente, che compiua; con hauer lasciato raccomandato al vicino il suo gregge. Morì, ed arriuò il tempo del conto, e ce lo pigliano minutamente, e partita per partita, senza passarci vna minima omissione. Arriuanò à quella dell'assenza, che faceua dalla sua Parocchia, e dell'Anime che per questo si perdeuano. Risponde, che fù à certe pretensioni, e che la-

lasciò vn vicino, che hauesse pensiero di quelle. Li pigliano similmete conto della scusa, e delle pretensioni, e quando teneua questo per scudo, si conuerte in lancia, che lo ferisce; perche molte volte quelle che di quà sono scuse, vengono ad essere accusationi nell' altra vita. Entra subito la pōderatione per esserli morti altri, e patire per colpa sua; e che la sua pretensione doueua essere solo della saluatione sua, e di quella delle sue pecorelle; e che Iddio, ed il suo Prelato solamente le raccomandaua à lui, e non ad altri, ed à questo fine li somministra. uà entrade con la medesima Parocchia; e così doueua feruire il ministerio per se, e non per li raccomandati, e che doueua stimare più, che non si spendesse male, e non s' approfittassero del sangue di Giesù Cristo, morendo senza confessione, quell' Anime, che le sue pretensioni quando senza suo danno poteua fare con vna lettera quello, che faceua di persona; e prima è Dio, che qualisfia cosa. Che risponderà à

queste accuse questo Curato, e pretendente? Vengano adesso gl' opinanti, e lo cauino da quarat' anni di Purgatorio, che sono più di quaranta mila di tormenti durissimi, e fierissimi del Mondo.

565. Se questo conto è bastate, ancorche fatto dalla ragione, e discorso naturale d' vn' ignorante, come son' io, qual sarà il conto sournaturale? Se così è quel dell' huomo, qual sarà il conto Diuino? Qual sarà quella sublime delicatezza? Come sarà quel conto, che comincia doue finiscono i nostri? Noi altri per il discorso, per le congetture, per le proue, per il processo andiamo caminando fin' à ritrouare la verità con la sentenza; però di là si comincia dalla medesima verità, e la verità è sentenza.

E che farià, se il Curato se ne fusse andato alla sua pretensione, e ciò spesse volte, senza raccomandare à nessuno il suo gregge, lasciandolo perso, e senza Pastore? Che farià ancora, se
per

per stare meditando circa le sue pretensioni il Curato, non meditasse l'esortationi, e le prediche, che doueua fare al Popolo? Che saria, se per le sue pretensioni, e per li suoi negotij, negotiasse, ed auuocasse, e doppo per quelle della sua Parocchia, e per le cause di Dio, e della sua gregge si scufasse, dicendo, che nõ sapeua auuocare, e giudicare?

E che saria, se nell'assentarsi hauesse lasciato raccomandato il gregge alla souerchia confidenza di chi non pensarebbe, che gl'hauesse da morire la pecora, repentinamente? In questi casi non bisognano discorsi, perche il Pastore, che vanamente confida, mai dà buon conto delle sue pecore, e molto più in gregge rationale, nel quale vi sono mescolati molti lupi, poiche ben si vede, che li Demonij caminano senza perdere vn punto, procurando la loro ruina, e distruzione, e non si diuertono ad altre pretensioni, che à queste.

Finalmente aprano gl'occhi i Curati, ed i Pastori dell'Anime, e riflettano molte volte nella parabola del buono, e mal Pastore, per quella, e per il conto, e pene; à vista di quest'esempio, misurino, e pesino le negligenze dell'officio.

Num. 226.

Maestro spirituale della Religiosa.

A. *L' primo d' Aprile mi comparue il mio Maestro N. e mi fece vna riprensione, per l'imperfettione c haueuo fatta, per l'assenza del mio Confessore; ed è verità; perche fu grande il sentimento, che mi causò quest' assenza: e mi disse: Date gratie à Dio, perche le cose non sono successe con sì gran rigore, come minacciaua, perche il suo Superiore staua molto rigoroso, ed appassionato contro il*

T t t

mio

mio immediato Prelato, per eseguire in lui un gran castigo: ordinò Iddio, che per quest' occasione ci ritrouassimo il mio Angelo Custode, ed io, e facessimo allontanare quei due Demony, che l'assistevano per inquietarlo; e così si quietò, e mutò parere. Io m'intenerii, e cominciai a piangere, ed egli mi disse: Figlia, fatevi animo, che più vi resta da patire. Dite al Priore, che più deue patire, e che mi raccomandi à Dio. Io li risposi: Padre lo farò, e ti ringrazio molto della carità, che mi fai. Mi soggiunse: Figlia non tener pena, ch'io t'aggiuterò. Mi raccomandi à Dio, che mentre starò di quà, io verò à consolarti. Giesù resti teco.

OSSERVAZIONE.

566. **I**L Sâto Maestro, che Iddio deputò alla Religiosa, prima di morire, l'animaua, ed aggiutaua cõ quest'apparitioni, nelle quali possono auuertirsi tre cose notabili.

La prima, quanto zelosa sia il Signore, e con quanta delicatezza deuono l'Anime conseruare la loro purità. Hebbe sentimento questa Religiosa, che si partisse il suo Confessore, il quale farebbe senza dubbio tutto

il suo sollicuo, e consolatione, e manda Iddio fin dal Purgatorio il suo Maestro, acciò li facci vna dura riprensione.

Hor Signore, che importa questo? Nõ è molto buona la luce? Non deue amare la figlia il suo Padre spirituale? Può mancare, o è giusto, che manchi la gratitudine, ed il riconoscimento à chi ci dà la mano per accertare il vostro seruitio? A chi ci comunica la vostra

Nota.

stra

fra luce? A chi è vostro ministro, e nostro maestro? Vi è infermo, quale non senta, che si parta il suo Medico?

Non esclude Dio l'amore ordinato, ma riprende l'attaccamento, e l'amore disordinato sia poco, o molto. E zeloso questo Signore delle sue Spose, e di tutte quelle Anime, che lo cercano con carità, e verità; ed arriuando a punti di verità, non dispensa cosa alcuna, tutta, tutta, e del tutto è sua, ed è giusto, che sia volontà, ed anche il cuore. Non hà d'hauere altra volontà il Confessore, se non quella, che vuole Iddio. E volontà d'Iddio, che se ne vada il Confessore, hor non vi hà da essere altra volontà nella Religiosa; ne mostrare altra volontà, già è attaccamento a creature. Hà da essere con cento mila limitazioni l'amore alle creature; solo, hà da essere amore senza limitatione quello, che si porta à Dio.

567. Hò notato, che quasi sempre s'vnisce nella Scrittura, quando s'offerisce à Dio il cuore, con il sustanti-

uo cuore, l'adiettiuo, tutto; il cuore. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo. In toto corde meo exquisiui te. Et custodiam illam in toto corde meo. Ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.*

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Perche ancorche bastaua dire *corde*, s'aggiunge *tutto*, acciò s'intenda, che col repetirlo, s'esprime con diligenza.

Con raggione in latino, meglio che in altra lingua, la parola cuore, non tiene più che vna sillaba *cor*, perche, in diuidersi, già non resta cuore: E così qualsiuoglia lettera, che si leui alla parola *cor* nõ significa cuore, ne altra parola alcuna. Manifesta tutto questo, che l'amore, ed il cuore si deue tutto à Dio, e del tutto; e che alle creature solo se gli hà da dare tal parte d'amore, che non ne leui nessuna; dal cuore al Creatore, ch'è à chi si deue direttamente tutto, e del tutto.

Secondo, s'auuertisce, che l'Anima benedetta di questo Santo Religioso assiste col suo Angelo alle resolu-

T t t 2 tio;

Pf. 1 v. 2.

Pf. 85. v.

11.
Pf. 118.

v. 34.

Deut. cap.

30. v. 6.

Sempre
 assistono
 gl'Angio-
 li alle Sa-
 te Anime
 del Pur-
 gatorio.

tioni di quel Prelato; per lo che si conosce chiaramente che gl'Angioli vanno comunemente con l'Anima del Purgatorio; e che quelli deuono essere tutto il loro sollieuo, e consolatione, perche molto s'alleggerisce la più graue infermità, con il tenere buon'infermiere, ed vn consolatore discreto, molto alleggerisce le pene.

Terzo, che quel Prelato, come tutti gl'altri, si ritrouaua circondato d'Angioli, e Demonij nel riuoltare il negotio; quelli, per placarlo, e questi, per turbarli l'animo. Ed à me pare, che questo non succede vna volta sola, ne à questo Prelato solo, ma à tutti comunemente ci deue succedere il medesimo; e non solo a' Prelati, ma anche a' sudditi per andar sempre circondati da Angioli, e Demonij: questi procurando il nostro danno, ruina, e perditione, e con suggestioni, e pensieri diabolici inquietando le nostr'Anime; e quelli soccorrendo, aggiutando, ed illuminando; e così è di bisogno viuere con somma at-

tentione all'oprare, al parlare, ed al risoluere, e mirare chi seguitiamo, e chè consigli vdiamo.

568. Anche deue auuertirsi, che quando l'Anima di quel Venerando spirituale consolaua l'afflitta Religiosa, le dice, *figlia fateui animo, che più vi resta da patire*: quando pare, che dourebbe dire: *Fateui animo figlia, che già presto si finirà il patire.*

Veramente le frasi dell'altra vita sono differentissime, e molte volte contrarie à quelle di questa transitoria. Qui la consolatione, è il penare, di là si dà per consolare il patire. La ragione è, perche di quà comunemente solo si tengono per mali quelli di pena; però di là solo si tégono per mali quelli di colpa. E così per il discorso di questa vita è consolatione, che cessino le pene, ancorche mai cessino le colpe; però per la luce dell'altra vita, è consolatione, che cessino le colpe, ancorche si profegua nelle pene.

Per ciò quest' Anima del Religioso già Santa, come

me

me di Purgatorio consolamaggiori, che doueuano
ua questa Religiosa nelle, farla allontanare più, e più
sue pene, con altre pene, dalle colpe.

Num. 227.

Operatio-
ni del De-
monio.

P Assato il sôuradetto, venne il Demonio in figura di vn terribile, e fiero huomo: portaua vn gran bastone nella mano; e mostraua di star molt' alterato contro di me, dicendo, ch'io ero stato l'autore di leuarli la presa dalle mani con l'occasione c'haueua di vëdicarsi con il Superiore; e che haueuano fatto allontanare li suoi compagni dal Prelato maggiore. Mi minacciò molto, dicendo, che non hauea da lasciare di persequitarmi. Io risposi: Partiti di quì Satanasso, che con l'aggiuto del mio Signore Giesù Christo, non ti temo. Fate quello, che Sua Diuina Maestà vi darà licenza.

OSSE RVATIONE.

569. **F**V propria figura del Demonio quella, con la quale comparue à questa Santa Religiosa, con bastone di Generale, perche è disteso, lungo, e generale il suo governo: anche minacciò, perche nõ può ammazzare, se noi altri non ce li rendiamo, mà solo minacciare: può larrare, nõ mordere: e così se ne ritornò fuggitiuo: si fece beffe la Religiosa di tutte le sue minaccie, e solo col nome del Signore, vinse tutto il suo potere.

Num. 228.

Cavalieri
per gio-
cator, e
ed altre
cole.

Q Vattr' hore doppo la mezza notte mi comparue il Signore di N. chiedendomi, che dicesse a sua moglie, che li facesse celebrare delle Messe. Io li risposi. Non sai, ch io non posso dirlo? Già lo sappiamo; e fate bene ad ubbidire, ma se à caso vi può essere qualche rimedio per dircelo, te lo dico, perche patisco molto per il gioco, ed altre molte cose, delle quali nel Mondo non si fa caso, e di quà si paga tutto minutamente. Chiedoti, che mi raccomandi à Dio. Giesù resti teco.

O S S E R V A T I O N E.

570. **O** Vesto Cavalier del Num. 228: era molto qualificato, però gran giocatore. Penaua nell'altra vita tutto quello, che si ricreò, e giocò in questa. Si giocò in questa vita il denaro, ed il riposo dell'altra. E euidente il consiglio di S. Paolo, che non si raccoglie altra cosa, se non quella, che si semina. Seminò colpe, raccolse pene. Seminò gusti, raccoglieua, e patiuua tormenti. Se lui hauesse seminato virtù, lagrime, e penitenze, raccoglierebbe dilette, e godimenti eterni.

Precetto
del Superiore
alla
Priora.

I N questo giorno arriuò alla Prelata un Precetto del Superiore, acciò io non dassi più conto di queste apparitioni, ma solamente le communicassi al Confessore, con che è cessato il metterle in scritto.

Qui

Qui finì la Religiosa la sua Relatione per il precetto, che non scriuesse più, come si riferisce nel sopradetto Num. e questo precetto è stato per tutti, poiche iui deue parare il commento, doue pose fine il testo. Solo si può notare, che per ubbidienza cominciò a scriuere queste Relationi la spirituale Religiosa, e per ubbidienza le finisce; e così frutto, che produce quest'albero dell'ubbidienza, non può lasciare di esser utilissimo all'Anime. Utinam, e lo siano queste Osseruazioni, e di tanto seruitio di Dio, quanto io desidero; che questo è sempre il mio fine; e che sia lodato, e glorificato da tutte le creature in questa valle di lagrime, e miserie, come lo è nella patria dell'eterna felicità.

Laus Deo Beatissimæ Virgini Mariæ,
& Sanctæ Matri Nostræ Teresiæ,
Patronæ Neapolis.

TAVOLA

TAVOLA

DELL' APPARITIONI,

*Che si glosano, esplicano, e notano in questo Libro,
Lume a' Viui dall' esempio de' Morti .*

La f. dice il foglio .

A Ncorche l'Anime, che parlano in queste Apparitioni diceuano alla Madre Suor Francesca, del Santissimo Sacramento i loro nomi, ed ella gli scriueua, con il rimanente che le diceuano: Si lasciano però non per li morti; poiche molta gloria faria per quelli, che si sapessero, che furono, sì fortunati, che doppo d'hauer navigato nel procelloso mare di questo mondo, arriuarono al porto (ancorche doloroso, sicuro) del Santo Purgatorio, doue come Anime amiche di Dio, tengono ineffabile certezza, e sicura speranza, che doppo purificate, e purgato quello, che di quà non pagarono, e sodiffecero, hanno d'andare à goderlo per sempre: Si lasciano dunque i loro nomi, perche molti poteuano conoscere, alcuni de' viui, de' quali le Sante Anime si querelauano per la loro ingratitudine, e dimenticanza: ed ancorche quando si scrissero queste Osseruazioni dall' Illustrissimo Monsignor Palafox, e Mendoza, viueua qualcheduno de' contenuti in quelle, viuono hoggi, figli, fratelli, e parenti molto stretti di quelli; e per questo rispetto si tacciono li nomi, & in loro luogo si pone vna N. che per lo dottrinale questo basta, e quello non fa mancamento.

T A V O L A

	<i>Relazione Numero 1.</i>	<i>saluò per elemosine. f. 41.</i>
	R <i>Agioni di scriuere que-</i>	<i>Vna casata per il gioco. f. 43. N.18.</i>
	<i>ste Apparitioni. fol. 1.</i>	<i>Sacerdote per diuertimenti, N.19.</i>
Num. 2.	<i>Religioso Riformato per pas-</i>	<i>ed esser stato interessato .</i>
	<i>sioni poco mortificate. f. 2.</i>	<i>fol. 45.</i>
N. 3.	<i>Vn'altro per lo medesimo .</i>	<i>Hostera cerca soccorso. fol. 45. N.20.</i>
	<i>fol. 3.</i>	<i>Cavalieze Zio della Religio-</i>
N.4.	<i>Vn'altro per lo medesimo. f. 3.</i>	<i>sa. fol. 46.</i>
N.5.	<i>Religiosa Riformata per at-</i>	<i>Religiosa Riformata per scrit-</i>
	<i>taccamenti. fol. 6.</i>	<i>ture c'hauena fatte contra</i>
N.6.	<i>Religioso per negligenze nel</i>	<i>vn suo nepote. fol. 48.</i>
	<i>recitare l'officio. fol. 11.</i>	<i>Vn figlio di famiglia. fol. 49. N.23.</i>
N.7.	<i>Vn'Hostera per vn falso testi-</i>	<i>Religioso cerca orationi. f. 51. N.24.</i>
	<i>monio. fol. 20.</i>	<i>Vn Canonico per Giouentù . N.25.</i>
N.8.	<i>Vn Cavalieze per liberta nel-</i>	<i>fol. 52.</i>
	<i>la giouentù. fol. 22.</i>	<i>Cavalieze, che la ringratia . N.26.</i>
N.9.	<i>Cavalieze per debiti. fol. 22.</i>	<i>fol. 52.</i>
N.10.	<i>Cavalieze per giouentù. f. 23.</i>	<i>Vn Cavalieze con terribili pe-</i>
	<i>Vn Cavalieze per debiti, disse</i>	<i>ne. fol. 54.</i>
N.11.	<i>una ragione notabile. f. 25.</i>	<i>Ritorna à comparirli, e dice, N.28.</i>
	<i>Vna Religiosa apparisce glo-</i>	<i>che patisce per lite ingiu-</i>
N.12.	<i>riosa. fol. 30.</i>	<i>sta. fol. 54.</i>
N.13.	<i>Vn Cavalieze per debiti. f. 30.</i>	<i>Vna donna dice, che vi è man-</i>
	<i>Vna Religiosa per inde, essa-</i>	<i>camento nell'obedienna .</i>
N.14.	<i>ta. fol. 31.</i>	<i>fol. 62.</i>
	<i>Vn Cavalieze disse per chi pa-</i>	<i>Vn Ministro per esser stato N.30.</i>
	<i>tina, domandò M. sse. Vn'al-</i>	<i>terribile, e rigoroso, e per</i>
	<i>tra volta comparue, e da-</i>	<i>hauer acquistato rebba .</i>
	<i>mandò l'istesso. fol. 34.</i>	<i>fol. 66.</i>
N.15.	<i>Vn Ministro auuisa gli Giudi-</i>	<i>Vn Beneficiato chiede orazio-</i>
	<i>ci, che abbreviano le cause.</i>	<i>ni. fol. 67.</i>
	<i>fol. 35.</i>	<i>Hostera risponde ad una do-</i>
N.16.	<i>Religiosa Riformata per giu-</i>	<i>manda della Religiosa .</i>
	<i>ditij temerary fol. 39.</i>	<i>fol. 70.</i>
N.17.	<i>Cavalieze per giouentù, e si</i>	<i>Vn Protomedico per non essere N.33.</i>
		<i>assisto</i>

DELL' APPARIZIONI.

	<i>assfito alla morte di un</i>	<i>Ministro ambizioso, e negli-</i>	N.55.
	<i>spetiale. fol.</i>	<i>gente in spicciare le lite</i>	
N.34.	<i>Vn Cavaliere si querela. f.</i>	<i>fol.</i>	149.
N.35.	<i>Vn Dottore dice, che Iddio li</i>	<i>Canaliere per lite. fol.</i>	149. N.56.
	<i>comanda che vada da</i>	<i>Scrivano sensuale. fol.</i>	151. N.57.
	<i>lei. fol.</i>	<i>Li comparisce il Demonio.</i>	N.58.
N.36.	<i>Sacerdote per una lite. f.</i>	<i>fol.</i>	151.
N.37.	<i>Vn Cavaliere per turbare una</i>	<i>Sacerdote per gionetù. f.</i>	158. N.59.
	<i>Terra. fol.</i>	<i>Hostera. fol.</i>	158. N.60.
N.38.	<i>Vn Sacerdote. fol.</i>	<i>So' dato, li dice, che piace affai</i>	N.61.
N.39.	<i>Vn Dottore, perche senti il nò</i>	<i>à Dio il far bene per quelli</i>	
	<i>vincere una lite. fol.</i>	<i>del Purgatorio. fol.</i>	162.
N.40.	<i>Vn Ministro per non essersi</i>	<i>Cavaliere per hauer speso ma-</i>	N.62.
	<i>conformata con la Divina</i>	<i>le il tempo. fol.</i>	169.
	<i>volontà. fol.</i>	<i>Dama presume di bella, e per</i>	N.63.
N.41.	<i>Vn Dottore si querela per</i>	<i>nò corrispondere alla chia-</i>	
	<i>Messe. fol.</i>	<i>mata per essere Religiosa.</i>	
N.42.	<i>Mercante per sensuale. f.</i>	<i>fol.</i>	169.
N.43.	<i>Figlio del detto Mercante.</i>	<i>Cavaliere per otioso, e vitioso.</i>	N.64.
	<i>fol.</i>	<i>fol.</i>	173.
N.44.	<i>Curato per avaro. fol.</i>	<i>Ministro chiede suffragj.</i>	N.65.
N.45.	<i>Sacerdote mutabile. fol.</i>	<i>fol.</i>	173.
N.46.	<i>Religioso ingrato à Dio.</i>	<i>Cavaliere per giocatore, e</i>	N.66.
	<i>fol.</i>	<i>sperginro. fol.</i>	174.
N.47.	<i>Ministro, che si querela delle</i>	<i>Religiosa per souerchio amore</i>	N.67.
	<i>sue figlie. fol.</i>	<i>ad vn'altra. fol.</i>	177.
N.48.	<i>Cavaliere codizioso. fol.</i>	<i>Cavaliere per lite ingiusta.</i>	N.68.
N.49.	<i>H ste per ladro. fol.</i>	<i>fol.</i>	181.
N.50.	<i>Vn Predicatore. fol.</i>	<i>Cavaliere per giocatore.</i>	N.69.
N.51.	<i>Vn Soldato per leggerezze</i>	<i>fol.</i>	186.
	<i>di giouani. fol.</i>	<i>Cavaliere per una dispensa</i>	N.70.
N.52.	<i>Religiosa per non offeruare la</i>	<i>per casarsi, e diede aunnifi</i>	
	<i>Regola. fol.</i>	<i>sanri. fol.</i>	186.
N.53.	<i>Cavaliere per lite. fol.</i>	<i>Vn Anima. chiede suffragj.</i>	N.71.
N.54.	<i>Hostera, chiede orationi.</i>	<i>fol.</i>	187.
	<i>fol.</i>		

T A V O L A

N.72.	<i>Cavaliero per inquietare un Conuento di Monache.</i>	<i>Vna Religiosa. la consolata.</i>	N.88.
	fol. 194.	fol. 235.	
N.73.	<i>Hoftera si querela di suo marito per mancanza di Mefse.</i>	<i>Vn Cavaliero anche la consolata.</i>	N.89.
	fol. 195.	fol. 235.	
N.74.	<i>Vdi una voce nella Cella, che li disse non è tempo di dormire.</i>	<i>Vescouo per ommissioni nel suo ministero.</i>	N.90.
	fol. 203.	fol. 237.	
N.75.	<i>Canonico per rilasciato nel suo stato.</i>	<i>Capitano, nepote della Religiosa.</i>	N.91.
	fol. 203.	fol. 238.	
N.76.	<i>Li comparue il Demonio.</i>	<i>Cavaliero, che haueua venti anni, che staua nel Purgatorio.</i>	N.92.
	fol. 204.	fol. 238.	
N.77.	<i>Cavaliero guidarsi dalle sue inclinazioni.</i>	<i>Vescouo abbandonato.</i>	N.93.
	fol. 213.	fol. 249.	
N.78.	<i>Il Demonio la persequita per il bene, che faceua all'Anima.</i>	<i>Il Caua'iere della lite ingiusta.</i>	N.94.
	fol. 214.	fol. 249.	
N.79.	<i>Cavaliero per una lite ingiusta.</i>	<i>Canonico chiede orationi, e non disse, perche patina.</i>	N.95.
	fol. 215.	fol. 252.	
N.80.	<i>Il medesimo.</i>	<i>Religiosa disse quanto minutamente si paga nel Purgatorio.</i>	N.96.
	fol. 219.	fol. 253.	
N.81.	<i>Ministro li cerca perdono.</i>	<i>Secolare li comparue la quinta volta.</i>	N.97.
	fol. 219.	fol. 253.	
N.82.	<i>Scrivano per leggiero.</i>	<i>Anima gloriosa, che li disse dolce ragioni di gran consolatione.</i>	N.98.
	f. 221.	fol. 255.	
N.83.	<i>Cavaliero, che chiede suffragij à sua sorella, e li manda consegli.</i>	<i>Vna Zitella, che morì con poca conformità, e sentimento.</i>	N.99.
	fol. 223.	fol. 258.	
N.84.	<i>Vna Fornara per difetti nel suo officio.</i>	<i>Vn huomo crudele, che ammazzaua li suoi figli.</i>	N.100.
	fol. 230.	fol. 262.	
N.85.	<i>Cavaliero per la lite ingiusta.</i>	<i>Vn Soldato, che renegò la fede, e si conuertì.</i>	N.101.
	fol. 230.	fol. 275.	
N.86.	<i>Li comparisce il Demonio.</i>	<i>Trè Religiose.</i>	N.102.
	fol. 231.	fol. 280.	
N.87.	<i>Religioso, che li dà animo in una grave afflittione.</i>	<i>Vna Religiosa, che vidde nella.</i>	N.103.
	fol. 234.	la.	

DELL' APPARITIONI.

- | | |
|---|--|
| <p><i>la morte molti Demonij.</i>
fol. 280.</p> <p>N.104. <i>Vn Vicerè.</i> fol. 283.</p> <p>N.105. <i>Vn Ministro.</i> fol. 284.</p> <p>N.106. <i>Religioso diede saluteuoli con-
seglj ad vn. Priore.</i> f. 285.</p> <p>N.107. <i>Vicerè diede conto di quello,
che li successe all' hora del-
la morte.</i> fol. 287.</p> <p>N.108. <i>Ministro chiede suffragij.</i>
fol. 290.</p> <p>N.109. <i>Cavalierè chiede, che cessa la
lite, che lo teneua in quel-
le pene.</i> fol. 290.</p> <p>N.110. <i>Vn Cavalierè domanda suf-
fragij, e manda à dire ad
vna sorella sua, che si dis-
ponga à morire.</i> fol. 294.</p> <p>N.112. <i>Vn Vescouo si querela, che dis-
pose male delle sue cose.</i>
fol. 302.</p> <p>N.113. <i>Vicerè li dà le gratie per il
bene che fa per lui.</i> f. 310.</p> <p>N.114. <i>Religiosa, che v' à al Cielo, dà
documenti di Cielo.</i> f. 312.</p> <p>N.115. <i>Dama, che fece bene per l' A-
nima di suo Padre.</i> f. 316.</p> <p>N.116. <i>Ministro la ringratia; e fa
dare vn' imbasciata alla
Priora, acciò faccia con-
restitudine il suo officio.</i>
fol. 316.</p> <p>N.117. <i>Portinaro infedele.</i> fol. 319.</p> <p>N.118. <i>Vn Cavalierè per la sua mala
vita, e diede santi conse-
gli.</i> fol. 319.</p> | <p><i>Cavalierè per litigare disse</i> N.119.
<i>parole notabili.</i> fol. 323.</p> <p><i>Vna Religiosa per non hauer</i> N.120.
<i>osseruato le sue leggi.</i>
fol. 324.</p> <p><i>Religioso la consola.</i> f. 332. N.121.</p> <p><i>Vna Monaca.</i> fol. 333. N.122.</p> <p><i>Vn Clerico chiede Orationi.</i> N.123.
fol. 333.</p> <p><i>Suo Zio cerca Orationi.</i> f. 333. N.124.</p> <p><i>Vna Laica della sua Religio-</i> N.125.
<i>ne.</i> fol. 333.</p> <p><i>Secolare cerca Orationi.</i> N.126.
fol. 333.</p> <p><i>Il Cavalierè della lite ingiu-</i> N.127.
<i>sta, e sono piu di trenta le
volte, che venne à chiede-
re, che suo figlio lasciasse
la lite.</i> fol. 334.</p> <p><i>Vn Cavalierè per giouentu.</i> N.128.
fol. 335.</p> <p><i>Vna Cerainola, perche mesco-</i> N.129.
<i>laua seuo nella cera biacca.</i>
fol. 337.</p> <p><i>Vna casata, perche fece patire</i> N.130.
<i>molto al marito con la sua
mala conditione.</i> fol. 341.</p> <p><i>Canalierè, che diede santissi-</i> N.131.
<i>mi consigli.</i> fol. 341.</p> <p><i>Vna Religiosa per rilassata.</i> N.132.
fol. 346.</p> <p><i>Vna secolare, che teneua Pur-</i> N.133.
<i>gatorio nella sepoltura.</i>
fol. 147.</p> <p><i>Religiosa, che diede à tutti li</i> N.134.
<i>Pre-</i></p> |
|---|--|

T A V O L A

	<i>Prelati, Dinini documenti. fol.</i>	150.	<i>Secolare il medesimo. f.</i>	380.	N. 153.
N. 135.	<i>Cavalierc domanda Messe à sua moglie. fol.</i>	150.	<i>Vescòno doppo cinquanta nove anni di penè., chiede Oratìoni. fol.</i>	283.	N. 154.
N. 136.	<i>Vescòno doppo quaranta anni di Purgatorio disse cose notabili. fol.</i>	356.	<i>Due Religiose del suo Ordine le dissero cose notabili. fol.</i>	389.	N. 155.
N. 137.	<i>Cavalierc, che chiede. f.</i>	356.	<i>Secolare la ringratia. f.</i>	389.	N. 156.
N. 138.	<i>Regente chiede Oratìoni. fol.</i>	156.	<i>Religioso le diede la buona Pasca. fol.</i>	389.	N. 157.
N. 139.	<i>Dottore, che chiede suffragij. fol.</i>	356.	<i>Cavalierc per ambizioso. fol.</i>	390.	N. 158.
N. 140.	<i>Il Cavalierc della lite chiede, che cessa. fol.</i>	356.	<i>Cavalierc disse chi era. f.</i>	392.	N. 159.
N. 141.	<i>Vescòno, che non si discopra. fol.</i>	357.	<i>Canonico, con gran gemiti. fol.</i>	392.	N. 160.
N. 142.	<i>Secolare, chiede Messe. f.</i>	357.	<i>Hebbe battaglia con li Demony. fol.</i>	394.	N. 161.
N. 143.	<i>Religiosa manda imbisciate al suo Generale. fol.</i>	357.	<i>Religiosa chiede Oratìoni, ed esorta all'offeruanza della Regola. fol.</i>	395.	N. 162.
N. 144.	<i>Arcivescòno ambizioso di Dignità, ed hauer mancato alle sue obligationi. f.</i>	367.	<i>Cavalierc per dishonesto, e doppo molti anni di Purg. chiede suffragij. f.</i>	396.	N. 163.
N. 145.	<i>Cavalierc, dice che li momèti si f. ceuano anni. f.</i>	367.	<i>Vna Donna, perche non spese il tempo in seruitio di Dio. fol.</i>	397.	N. 164.
N. 146.	<i>Medico per cose, che non faceua caso. fol.</i>	367.	<i>Religioso li diede li buoni anni. fol.</i>	399.	N. 165.
N. 147.	<i>Religioso disse cose notabili. fol.</i>	373.	<i>Sacerdote doppo quaranta, e più anni di Purgatorio. fol.</i>	404.	N. 166.
N. 148.	<i>Religiosa chiede Oratìoni. fol.</i>	374.	<i>La Ceraiuola. fol.</i>	374.	N. 149.
N. 149.	<i>Il Cavalierc della lite. f.</i>	378.	<i>Vna Donna. fol.</i>	404.	N. 150.
N. 151.	<i>Religioso solo con la pena di non veder Dio. fol.</i>	380.	<i>Vna casata si querela dell' ingratitude di suo marito. fol.</i>	404.	N. 151.
N. 152.	<i>Cavalierc, chiede Oratìoni. fol.</i>	380.			Num. 169.

DELL' APPARITIONI.

- | | |
|---|--|
| <p>N.169. <i>Cavaliere per bere freddo.</i> fol. 407.</p> | <p><i>Religiosa diede auvertenze notabili.</i> fol. 439. N.188.</p> |
| <p>N.170. <i>Religiosa diede ammirabili documenti.</i> fol. 409.</p> | <p><i>Hostra si querela di suo marito.</i> fol. 440. N.189.</p> |
| <p>N.171. <i>Ministro si querela per essere dimeticato da suoi.</i> f. 412.</p> | <p><i>Vn Ecclesiastico per pretensioni.</i> fol. 441. N.190.</p> |
| <p>N.172. <i>Cavaliere per vitij.</i> fol. 412.</p> | <p><i>Cavaliere per una lite.</i> f. 447. N.191.</p> |
| <p>N.173. <i>Cavaliere cerca Messe.</i> f. 413.</p> | <p><i>Religiosa amica d'odori.</i> fol. 447. N.192.</p> |
| <p>N.174. <i>Ferraro per giocatore.</i> fol. 415.</p> | <p><i>Dama scandalosa con più di quaranta cinque anni di Purgatorio</i> fol. 454. N.193.</p> |
| <p>N.175. <i>Dama per eccessi nell'abbellirsi.</i> fol. 415.</p> | <p><i>Vna Donna accasata disse cose notabili.</i> fol. 455. N.194.</p> |
| <p>N.176. <i>Ministro per pretensioni.</i> fol. 415.</p> | <p><i>Religiosa per negligenze nell'osseruare la sua Regola.</i> fol. 458. N.195.</p> |
| <p>N.177. <i>Vn gran Arcivescovo vorrebbe esser stato vn'ponero Cocio.</i> fol. 419.</p> | <p><i>Vicerè cerca Orationi.</i> f. 459. N.196.</p> |
| <p>N.178. <i>Ministro dice, che sua Madre stava nel Cielo.</i> fol. 427.</p> | <p><i>Cavaliere per mala vita.</i> fol. 460. N.197.</p> |
| <p>N.179. <i>Cavaliere chiede a sua moglie aggiunto.</i> fol. 427.</p> | <p><i>Religiosa scrupulosa.</i> f. 462. N.199.</p> |
| <p>N.180. <i>Cavaliere per una lite.</i> f. 428.</p> | <p><i>Vna donna, che si casò con suo Zio, e notabile.</i> f. 467. N.199.</p> |
| <p>N.181. <i>Ministro chiede suffragij.</i> fol. 428.</p> | <p><i>Religiosa sonerchia recreatiua.</i> fol. 469. N.200.</p> |
| <p>N.182. <i>Ministro si querela per esserlo stato.</i> fol. 428.</p> | <p><i>Cavaliere per una lite.</i> f. 472. N.201.</p> |
| <p>N.183. <i>Scrivano vitioso.</i> fol. 429.</p> | <p><i>La maltrattaua il Demonio.</i> fol. 473. N.202.</p> |
| <p>N.184. <i>Religioso, che patiuua per altri.</i> fol. 432.</p> | <p><i>Cavaliere codizioso.</i> fol. 474. N.203.</p> |
| <p>N.185. <i>Religiosa, che diede la robba à chi mai più si ricordò di lei.</i> fol. 432.</p> | <p><i>Seruidore.</i> fol. 477. N.204.</p> |
| <p>N.186. <i>Spetiale, che si saluò per una limosina.</i> fol. 435.</p> | <p><i>Il Demonio la tormenta.</i> fol. 478. N.205.</p> |
| <p>N.187. <i>Cavaliere per giocatore.</i> f. 437.</p> | <p><i>Religioso cerca Orationi.</i> fol. 479. N.206.</p> |
| | <p><i>Cavaliere con più di sessanta anni</i> N.207.</p> |

TAVOLA

	<i>anni di Purgator, of.</i> 480.	<i>Vecchio per una lite.</i>	
N.208.	<i>Superiore, perche colpo alla morte d'un huomo. f.</i> 480.	<i>fol.</i>	501.
N.209.	<i>Religiosa diede ammirabili documenti. fol.</i>	482.	<i>Canaliere litigante, ed erano più di cinquanti anni, che penava fol.</i> 502.
N.210.	<i>Vn Ministro cerca Orationi. fol.</i>	486.	<i>Lotta questa Religiosa con il Demonio. fol.</i> 504.
N.211.	<i>Hostera, fol.</i>	486.	<i>Sacerdote per negligenze nel suo ministero pondera l'obligationi di Sacerdote, e cerca soccorso. fol.</i> 504.
N.212.	<i>Il Demonio la maltratta. fol.</i>	487.	<i>Religiosa chiede Orationi. fol.</i> 505.
N.213.	<i>Sacerdote vitioso, la ringratia, e dà auuifi. fol.</i>	488.	<i>Arciuesc. per omissioni. f.</i> 507.
N.214.	<i>Vescouo, si lamenta per esserlo stato. fol.</i>	492.	<i>Curato per ambizioso. f.</i> 510.
N.215.	<i>Capitano cerca aggioito dalla sua moglie. fol.</i>	492.	<i>Maestro spirituale della Religiosa. fol.</i> 513.
N.216.	<i>Canaliere chiede à sua moglie soccorso. fol.</i>	495.	<i>Li comparisce il Demonio adirato. fol.</i> 517.
N.217.	<i>Curato negligente. fol.</i>	498.	<i>Canaliere giocatore cerca soccorso. fol.</i> 518.
N.218.	<i>Il Maestro Spirituale della Religiosa li dà auuifi. fol.</i>	499.	<i>Fine di queste Apparitioni. fol.</i> 518.
N.219.	<i>Vn giouane diuertito, ed vn</i>		

TAVOLA

TAVOLA

DELLI ESEMPII,

Che si contengono in queste Offerua-
zioni. La f. il foglio, la c.
la colonna.

- E** *Sempio moderno circa Vn'altro medesimo. ibidem.*
del voto della Povertà Vn'altro simile. fol. 28. col. 1.
Religiosa. fol. 8. col. 2.
Esempio di mancamento nel
l'ufficio Divino. fol. 10. c. 2.
Esempio circa i concerti che
sogliono alcuni fare di vi-
sitarfi, e venire à dar conto
all' altro quello che prima
muore del stato nel quale si
ritrua. fol. 12. c. 1.
Vn' altro medesimo notabile.
fol. 13. col. 2.
Vn' altro moderno di due che
si concertarono, che quello
che sopraiucesse farebbe
dire al defonto certè Mes-
se. fol. 14. col. 1.
Vn' altro anche moderno d'un
Studente che ammazò ad
un'huomo casato, ritrouan-
dolo con sua moglie. f. 24.
col. 1.
Esempio della granezza del-
le pene del Purgatorio. fol.
27. col. 2.
Esempio dell'assolutione che si
diede à due Monache mor-
te, che morirono scommu-
nicate. f. 28. c. 2.
Esempio moderno di vn' Ani-
ma, che comparue ad un
Parocchiano, chiedendoli
che li facesse alcuni disca-
richi per ella. f. 29. c. 2.
Vn' altro moderno in Madrid.
ibidem.
Esempio della Purità, con la
quale s'entra nel Cielo. fol.
33. col. 1.
Vn' altro esempio del Padre
Auila. f. 35. col. 1.
Esempio de' pochi, che si salua-
no. f. 39. col. 1.
Due esempj di donne gioca-
trice. f. 43. col. 2.
Esempio molto singolare, che
succeffe ad un deuoto dell'
Anime del Purgatorio. fol.
47. col. 1.

X x x Esem-

T A V O L A

- Esempio d'un Rè tiranno che fece bene all' Anime del Purgatorio. f. 47. col. 2.*
- Esempio d'un Superiore, che penava per esser stato soverchio soave nel Governo. fol. 49. col. 2.*
- Esempio se con la Professione che fanno li Religiosi si perdono li peccati. f. 50. c. 1.*
- Esempio di quello, che succede ad un Predicatore. fol. 52. col. 2.*
- Esempio della sorella di San Malachias. f. 54. c. 1.*
- Esempio di un Monaco Apostata, che si sa'uò. fol. 61. col. 1.*
- Esempio d'un'huomo mistico. f. 91. c. 1.*
- Esempio d'un Curato. f. 68. col. 2.*
- Esempio moderno, e molto notabile di un Confessore. f. 92. c. 1.*
- Esempio di un Monaco Santa d' Alessandria. f. 96. c. 1.*
- Esempio moderno. f. 98. c. 1.*
- Esempio nouo d'un Curato. fol. 97. col. 1.*
- Esempio moderno, e rarissimo di un Curato che comparue ad un giouane, chiedendo alcune sodisfazioni difficultosissime per l'anima sua. fol. 100. col. 1.*
- Esempio di San Seuerino Vescouo, circa l'Officio Diuino. f. 128. col. 2.*
- Esempio moderno di un defonto che venne a domandar perdono ad un'huomo c'haueru's offeso. f. 134. c. 1.*
- Esempio nouo di un Predicatore. f. 140. c. 1.*
- Vn'altro della medesima materia. f. 140. c. 2.*
- Esempio moderno di un Curato che comparue ad un Religioso, chiedendoli, che facesse fare per lui certi discarichi. f. 145. c. 2.*
- Esempio del tempo di S. Bruno. f. 144. c. 2.*
- Esempio di S. Antonio Abbate. f. 155. c. 2.*
- Vn'altro moderno di un Monaco di San Bernardo. fol. 156. col. 1.*
- Esempio, che procurò il Demonio disturbare ad un Santo Vescouo, acciò che non fusse uscire un' Anima dal Purgatorio. f. 156. c. 1.*
- Esempio di S. Maria de Ognies. f. 168. c. 2.*
- Esempio di Gaufrido Monaco Bernardo. f. 202. c. 2.*
- Esempio nouo di un Cavaliere, che nelle Cortie ammazzo un'huomo. fol. 205. col. 1.*
- Vn'

DELLI ESEMPLI:

- Vn' altro più nuouo nell' Indie di tre Anime del Purgatorio, che comparuero ad vn Religioso. f. 205. col. 2.*
- Esèpio di quello che successe a S. Gregorio Turonese vna notte di Natale. f. 210. c. 2.*
- Esèpio di vn giouane, che desideraua sapere lo stato di suo Padre morto. f. 212. c. 2.*
- Esèpio del molto che diuincera' Demonij, chò vi siano deuoti dell' Anime del Purgatorio. f. 213.*
- Esèpio del Ven. Fra Gil, compagno di San Francesco, e di vn' Artiuostouo di Sa-
ragaza. f. 217. c. 2.*
- Esèpio del Purgatorio, che pati vn Monaco ritasciato. f. 227. col. 1.*
- Esèpio di vno, che usò negligenza di far dire alcune Messe che li raccomandò vn compagno suo, stando per morire, e dandoti il denaro per quelle. f. 248. c. 1.*
- Esèpio di contritione. fol. 265.*
- Vn' altro simile. f. 266.*
- Esèpio per quello, che si lascia d'opaxe. f. 332. c. 1.*
- Esèpio di vna publica meretrice, chò morì senza uolersi confessare. f. 282. c. 1.*
- Esèpio della morte del Venerabile Giouanni Tauler. f. 282. c. 2.*
- Esèpio moderno, di come ha da essere la confessione per dire Messa. f. 282. c. 1.*
- Esèpio di San Martino per consolatione da' Vesroui. f. 427. c. 1.*
- Esèpio che dice S. Vincenzo Ferrerio, che stiede vna persona vn' anno nel Purgatorio per vn peccato ueniale. f. 452. c. 1.*
- Esèpio di quello che fa il Demonio per diuertire chò fa oratione. f. 479. c. 2.*

REGI-

R E G I S T R O

† A B C D E F G H § a b c d e f A B C D E
F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l M m N n
O o P p Q q R r S s T t V u X x Y y Z z.

A a a B b b C c c D d d E e e F f f G g g H h h I i i K k k
L l l M m m N n n O o o P p p Q q q R r r S s s T t t
V u u X x x.

Diuoti Lettori scusate gl'errori della
Stampa, che faranno molti; poiche la poco
salute dell'Autore, e le continue occupatio-
ni della sua professione non gl'hanno per-
messo quell'assistenza, e totale applicatione,
che si richiedeua. Siate felici.

Giacinto Passaro.

I L F I N E .



